



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di dottorato di ricerca in Studi Storici, Geografici e Antropologici

CURRICOLO: storico

CICLO XXXIV

Il collezionismo di Gaignières e la sua epoca.

La produzione del sapere genealogico nella Francia di Luigi XIV.

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Paola Molino

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Flavia De Rubeis

Dottorando: Chiara Nozza Bielli

Abstract

Scopo del presente studio è quello offrire una lettura innovativa della collezione documentaria sviluppata sotto il regno di Luigi XIV da François Roger de Gaignières (1642-1715), *nouveau noble, amateur, e curieux*, esperto di storia ed, in particolare, di genealogia.

Il progetto di ricerca si sviluppa a partire dalle lacune individuate all'interno della storiografia precedente, la quale, fatta eccezione per gli studi più recenti di Beaumont-Maillet, Romet, e Ritz-Guilbert, nei quali è stata fornita una rappresentazione organica dell'intera raccolta, conduceva un'analisi della raccolta in quanto insieme di oggetti autonomi ed autoreferenziali, slegati sia nel rapporto tra le diverse componenti della collezione, ovvero libri, manoscritti, disegni, cartografie, dipinti, sia nel rapporto tra il collezionista ed il contesto storico, culturale, e sociale, nel quale la raccolta si era sviluppata.

L'obiettivo dello studio è quello di proporre un'analisi alternativa del fenomeno collezionistico, nel tentativo di colmare quel divario tra la collezione, il possessore ed il suo contesto, che fino ad ora la letteratura sembrava aver affrontato in maniera separatista, offrendo una visione della collezione Gaignières in quanto prodotto della sua epoca, attraverso l'indagine delle motivazioni sociali, culturali, ed economiche che hanno influenzato il collezionista, portando agli esiti ed alle peculiarità della collezione così come oggi, grazie agli inventari, ed alla loro trasposizione elettronica, conosciamo.

La ricerca è stata quindi sviluppata mettendo in primo piano il contesto storico, fortemente influenzato dalle riforme della nobiltà attuate da Luigi XIV a partire dalla metà del XVII secolo.

L'operazione, nota come *grande enquête sur la noblesse*, attivata, al contempo, per ragioni economiche, ovvero dalla necessità di alimentare le casse dello Stato, messe in difficoltà dalle numerose guerre in corso, e da motivazioni sociali legate alla ridefinizione della *vera* nobiltà, vuole essere considerata come elemento di influenza nei confronti della produzione culturale e delle pratiche erudite, di cui la collezione Gaignières fu una piena manifestazione.

Lo studio della collezione si è sviluppato su tre assi principali.

Il primo focus evidenziato è rappresentato dalla *collezione* stessa. È stato quindi adottato un approccio comparativo diretto ad evidenziare le caratteristiche di similarità tra la collezione Gaignières ed episodi di collezionismo coevi, indagando parallelismi e contrasti, e mettendo in luce i diversi significati che la raccolta assunse per il collezionista.

Il secondo focus si è concentrato sul ruolo professionale ricoperto da Gaignières all'interno di un ambiente erudito, legato alle pratiche del sapere genealogico, in corso di definizione: lo stesso, proprio in virtù dei fermenti che lo caratterizzarono, permise l'affermazione ed il consolidamento della posizione di Gaignières all'interno dell'ambiente *savant*, dimostrando la possibilità, per un

personalità erudita e specializzata, e tuttavia priva di incarichi istituzionali o ufficiali, oltre che di sovvenzioni e sostegni da parte di mecenati, di fare parte in maniera stabile di un ambiente intellettuale.

L'ultimo asse attraverso il quale è stato indagato il fenomeno collezionistico è quello dell'*economia* della collezione. Tale aspetto ha cercato di valorizzare il legame tra le pratiche socioeconomiche di determinati ambienti sociali in rapporto allo sviluppo della collezione, analizzando la raccolta non più attraverso il suo stadio finale, evidenziato dagli inventari, ma in quanto processo, sottolineando l'influenza giocata sullo sviluppo della raccolta dal personal network e dalle pratiche da esso adottate.

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 7
<i>Collezione, network e pratiche: i tre focus della ricerca</i>	p. 14
<i>Cenni biografici</i>	p. 20
<i>Capitolo 1: Gaignières e le diverse facce del collezionismo tra XVII e XVIII secolo</i>	p. 29
1.1 <i>Una collezione storica alternativa</i>	p. 36
1.2 <i>Collezione iconografica</i>	p. 47
1.3 <i>La collezione ed il debito nei confronti dell'antiquarianesimo</i>	p. 55
1.4 <i>Una collezione di ritratti: tra decorazione e funzionalità</i>	p. 60
1.5 <i>La collezione feticcio</i>	p. 91
<i>Capitolo 2: Un genealogista freelance durante la riforma della nobiltà di Luigi XIV</i>	p. 113
2.1 <i>Gli esiti della riforma e la nascita di nuove professioni</i>	p. 118
2.2 <i>La Repubblica Genealogica di Gaignières</i>	p. 132
2.3 <i>Il rapporto tra Gaignières e la comunità benedettina</i>	p. 152
2.4 <i>La Congregazione di Saint Maur, Monsieur Pitafe ed il progetto dell'Histoire de Bretagne</i>	p. 161
2.5 <i>«Dessinateurs ambulans» e «bons écrivains»: l'équipe professionale di Gaignières tra parcellizzazione dei compiti e mobilità</i>	p. 181
2.6 <i>Pubblicazioni genealogiche francesi sotto il regno di Luigi XIV: l'influenza di un'inchiesta politica sulla produzione scritta a stampa</i>	p. 197
<i>Capitolo 3: La costruzione della collezione Gaignières: un'operazione di mediazione tra interessi scientifici e prassi socioeconomiche</i>	p. 221

3.1 «[...] car il n'avoit rien»	p. 221
3.2 <i>Economia e sociabilità: il rapporto tra personal network e modalità di transazioni di beni</i>	p. 232
3.3 <i>Doni e scambi: il principio di reciprocità dalle società arcaiche alla Francia di Luigi XIV</i>	p. 240
3.4 <i>Dono, scambio, e acquisto: metodologia e scelta delle fonti</i>	p. 246
3.5 <i>Il dono puro moderno: la pratica del dono nei rapporti con gli high-ranking individuals</i>	p. 251
3.6 <i>Reciprocità equilibrata</i>	p. 257
3.7 <i>Naudé: pratiche, broker ed intermediatori</i>	p. 267
3.8 <i>Una collezione dedicata alla storia? L'influenza delle transazioni nella costituzione della collezione, tra acquisizioni dirette ed acquisizioni indirette</i>	p. 273
Conclusionone	p. 287
Appendici	
1. <i>Table de l'Etat abregé des manuscrits et Imprimez, Estampes, Tableaux et Curiositez dont M[onsieur] de Gaignieres a fait donation du Roy</i>	p. 295
2. <i>Act de cession de la collection Gaignières, 19 febbraio 1711</i>	p. 298
3. <i>Avis au public pour une nouvelle Histoire de Bretagne</i>	p. 299
4. <i>Memoire pour servir d'instruction à ceux qui voient dans l'intention de rassembler les titres et monumens qui peuvent servir à l'histoire tant particuliere que generale, et pour Genealogies, qui est ma principale estude</i>	p. 303

5. *Contratto dei prezzi concordati tra Gaignières e Louis Boudan per ciascuna tipologia di opera grafica* p. 305
6. a. *Plan pour le projet d'inspection des monuments, 27 septembre 1703* p. 307
- b. *Avant-projet d'inspection des monuments*
- c. *Projet de mémoire définitif, 27 septembre 1703*
7. *Memoire de la despense qui a esté faite pour la nouvelle Histoire de Bretagne*

Bibliografia p. 312

Introduzione

Nel dicembre 2017 la base di dati *Collecta. Archive numérique de la collection Gaignières (1642-1715)* veniva resa accessibile online, sul sito dell'IRHT-Institut de recherche et d'histoire des textes.¹ Si trattava del risultato di un progetto di ricerca interdisciplinare diretto da Anne Ritz-Guilbert, e sviluppato da un'équipe che aveva visto, e vede attualmente, la collaborazione di storici, storici dell'arte, ingegneri informatici, antropologi, archivisti e bibliotecari, finalizzato alla restituzione virtuale del carattere di organicità di una collezione documentaria, di testi ed immagini, dispersa tra diversi siti di conservazione ed ancora ampiamente utilizzata dalla comunità scientifica: la collezione di François Roger de Gaignières (1642-1715).²

Tramite una rappresentazione della collezione basata sull'inventario completo della collezione, costituito da 5.569 oggetti di diversa tipologia (manoscritti, portafogli di disegni e stampe, stampe, dipinti e oggetti) redatto tra il 1711 ed il 1715, veniva offerta, attraverso un *modello per punti* rappresentato nella homepage, una traduzione visiva e funzionale dell'intera collezione (Fig. 1).³

Grazie a questa rappresentazione virtuale, infatti, la raccolta, attualmente frammentata tra diversi dipartimenti e fondi della Bibliothèque nationale de France, tra cui i fondi Français, Latin, Italien, Anglais, Allemand, Arabe, Clairambault, del Département des Manuscrits, in alcuni *portefeuilles* di disegni, incisioni e stampe al Département des Estampes et de la Photographie, e nelle raccolte iconografiche della Bodleian Library di Oxford, poteva riacquisire la sua unitarietà, riflettendo l'estensione tematica e materiale della raccolta, e allo stesso tempo, rendendo omaggio alla classificazione

¹ <https://www.collecta.fr/> - Sito visitato in data 29/03/2022.

² Fétro and Ritz-Guilbert (eds.), *Collecta: des pratiques antiquaires aux humanités numériques*. Il database era stato concepito originariamente nel quadro di un progetto Synergie (2014-2016) finanziato da Hésam Université, e sviluppato inizialmente dall'École du Louvre in partenariato con l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne. A questa prima fase, era seguito un secondo stadio di finanziamenti, che stabiliva la collaborazione tra École du Louvre, IRHT, Equipex Biblissima, COSME-TGIR Huma-num, e la Fondation Balzan, permettendo la migrazione di Collecta sui server dell'IRHT e la pubblicazione della stessa online.

³ Il *modello per punti* utilizzato per la rappresentazione della collezione rispettava la proporzione 1:1: ad ogni item descritto nell'inventario della collezione, corrispondeva un punto della homepage.

rigorosa e stratificata operata sulla stessa dal collezionista. In altre parole, *Collecta* aspirava a dare continuità ed ordine da una parte, alla massa di manoscritti e disegni della collezione Gaignières consultabili all'interno del web grazie alle campagne di digitalizzazione portate avanti dai vari istituti di conservazione, e dall'altra, a dare forma alla struttura stratificata e organizzata della collezione, mettendo in luce i collegamenti tra le diverse aree e dossier che Gaignières, in maniera innovativa, aveva saputo strutturare in una forma che attualmente potremmo definire come quella di un *ipertesto*.⁴

Come anticipato, l'operazione di rappresentazione svolta dalla base di dati era stata resa possibile grazie ad una tipologia di fonte: gli inventari della collezione.

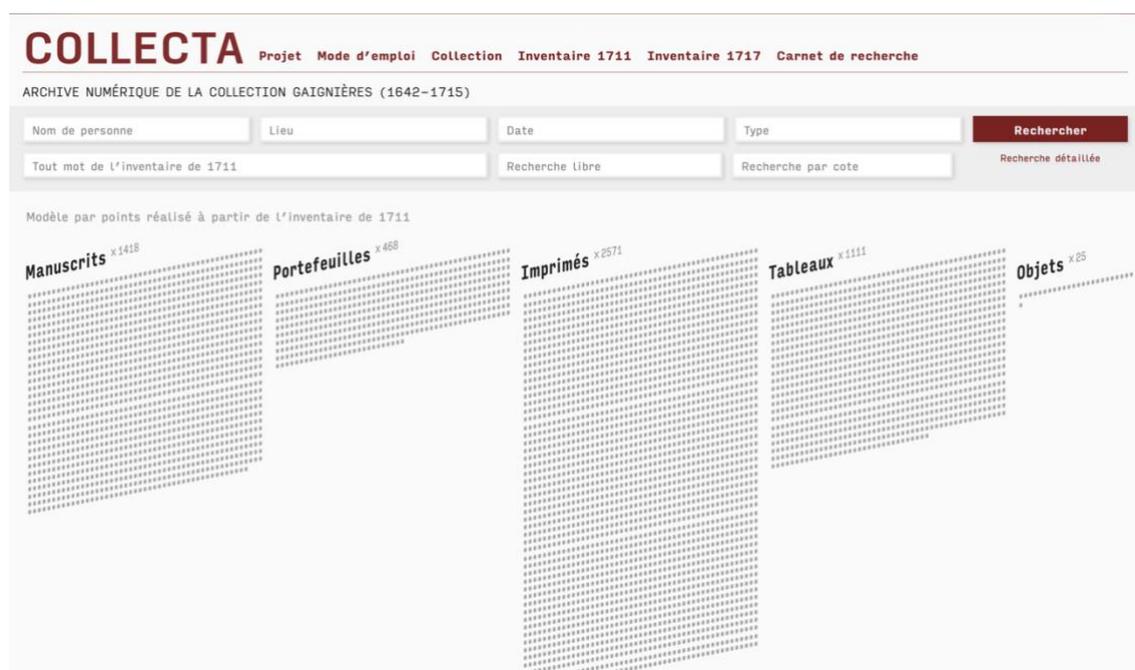


Figura 1: Homepage della base di dati Collecta.

⁴ Una delle caratteristiche peculiari della raccolta risiedeva proprio nella capacità di previsione della crescita della collezione da parte di Gaignières. La raccolta, incrementata e stratificata durante il corso della vita del collezionista, non perse infatti, nel tempo, la sua struttura e la sua organizzazione originaria, grazie ad alcuni espedienti adottati da Gaignières, come l'utilizzo di contenitori espandibili (portefeuilles), pagine lasciate in bianco, e classificazioni multiple realizzate attraverso la replica di copie identiche dello stesso oggetto.

Mentre la homepage di *Collecta* offriva una rappresentazione grafica sulla base del primo degli inventari realizzati, contenuto nell'attuale manoscritto Clairambault 1032 della Bibliothèque Nationale di Parigi, il corpus delle fonti inventariali della raccolta a disposizione degli studiosi era più ampio. Si trattava, complessivamente, di tre inventari⁵: due generali ed uno dettagliato, realizzati tra il 1711 ed il 1717 come conseguenza dell'atto di cessione della raccolta, firmato dal collezionista e dai rappresentanti di Luigi XIV nel febbraio 1711.

Grazie a questi inventari, era possibile conoscere i numeri della raccolta al momento della cessione e fino al momento del decesso di Gaignières, avvenuto nel marzo 1715. Il quadro fotografato dagli stessi restituiva i seguenti numeri: 398 *portefeuilles* tematici, contenenti circa 43.550 tavole tra disegni e stampe, di cui 23.000 solo di ritratti di uomini illustri; 1.048 dipinti; 2.407 manoscritti; 2.910 testi a stampa; 4.200 monete tra medaglie e *jettons*; ed un numero esiguo di oggetti, tra cui comparivano due globi di Coronelli.⁶

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la collezione, caratterizzata e composta, come molte altre raccolte del tempo, da materiali di tipo eterogeneo,⁷ aveva suscitato l'interesse di diversi studiosi.

⁵ Tutte e tre le tipologie di inventari si trovano attualmente conservate al Département des archives et manuscrits della Bibliothèque Nationale de France. L'inventario generale del 1711-1715, realizzato da Pierre de Clairambault (1651-1740), *généalogiste des Ordres du roi*, si trova attualmente conservato nel manoscritto Clair. 1032. Il manoscritto, digitalizzato e disponibile sulla biblioteca digitale Gallica, conteneva documenti di diversa natura, tra cui l'atto di cessione ed alcuni scambi epistolari successivi alla cessione della raccolta. L'inventario, sviluppato nei fol. 341-719, era preceduto da una tavola riepilogativa intitolata «Table de l'état abrégé», nella quale erano state elencate le materie, distribuite in cinque categorie (manoscritti, testi a stampa, *portefeuilles* di grande formato, monete e gettoni, e dipinti), in cui la collezione era stata suddivisa. A questo proposito si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032.

Nel 1717 è stato realizzato un ulteriore inventario generale della collezione in seguito alla vendita delle opere doppie e degli oggetti ritenuti non di interesse. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 5738. Infine, esiste un terzo corpus, composto da 15 volumi di inventari, definiti come «inventaires détaillées» redatti tra il 1711 ed il 1717 a seguito di una richiesta, esplicitata in una lettera risalente al 1 giugno 1711 ed inviata da Colbert de Torcy a Clairambault, nella quale venne richiesto di redigere un inventario dettagliato della raccolta in grado di specificare la quantità e la qualità dei documenti contenuti all'interno dei *portefeuilles*, il numero generale dei volumi manoscritti, il numero dei libri a stampa, dei disegni, dei ritratti a incisione, delle stampe, e dei quadri e ritratti ad olio. Per la lettera si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 31-33. Gli inventari dettagliati sono contenuti nei manoscritti Clair. 1033-1046.

⁶ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, pp. 630-631.

⁷ Si veda per esempio la collezione del cardinale Mazzarino, anch'essa oggetto di un'edizione elettronica all'interno della base di dati *Biblissima*. Pur trattandosi di una collezione si veda Sordet, «Édition

A partire dal 1868, in corrispondenza della riorganizzazione dei dipartimenti della Bibliothèque Imperiale di Francia venne infatti inaugurato un filone di pubblicazioni finalizzate alla ricostruzione della storia dei diversi dipartimenti. Tali ricerche coinvolsero comprensibilmente l'analisi della collezione Gaignières, la quale venne citata per la prima volta nello studio del conservatore del dipartimento dei manoscritti, Leopold Delisle,⁸ con una rapida descrizione dei più bei manoscritti confluiti nella collezione reale. A questa prima pubblicazione seguirono quelle di Henri Delaborde⁹ ed Henri Bouchot,¹⁰ entrambi conservatori del Département des estampes, dedicate rispettivamente alle stampe ed ai disegni della raccolta, l'inventario delle copie di sigilli di Joseph Roman,¹¹ e, nel 1974, il catalogo dei disegni di tombe contenuti nella collezione di Jean Adhémar.¹²

Una volta esaurita l'analisi dei diversi settori della collezione, circa un secolo dopo, ovvero negli anni '80 del 1900, si sviluppò un secondo filone di studi che cercarono di offrire una sintesi della collezione, a partire dalla ricerca di Antoine Schnapper.¹³ *Le géant, la licorne et la tulipe* (1988), trattando il tema della curiosità enciclopedica all'interno dei *cabinets* della Francia del Seicento, classificava il caso Gaignières come esempio del mutamento del gusto avvenuto nel corso del XVII secolo. Tale cambiamento, caratterizzato dallo spostamento del focus collezionistico dalla storia naturale al passato nazionale, veniva provato attraverso episodi di collezionismo similmente innovativi, classificati nel testo come «Curieux d'histoire et d'histoire naturelle», come la collezione di Nicolas Boucot (16..-1699) e quella di Nicolas-Joseph Foucault (1643-1721). A questo primo tentativo di inquadramento generale, seguirono i saggi di Laurens-Pomian¹⁴ e Francis Haskell,¹⁵ nei quali la collezione Gaignières

électronique des catalogues et reconstitution de collections: le cas des bibliothèques de Mazarin (1643-1668)», pp. 110-131.

⁸ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1.

⁹ Delaborde, *Le département des estampes à la Bibliothèque Nationale*.

¹⁰ Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières*.

¹¹ Roman, «Les dessins de Sceaux de la Collection de Gaignières à la Bibliothèque nationale».

¹² Adhémar, «Les Tombeaux de la collection Gaignières, dessins d'archéologie du XVIIe siècle», pp. 2-76.

¹³ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, *op. cit.*, pp. 620-631.

¹⁴ Pomian, «Les deux pôles de la curiosité antiquaire», pp. 59-68.

¹⁵ Haskell, *L'historien et les images*.

venne citata tra i primi casi di interesse per le antichità nazionali ed i manufatti architettonici.

Un ulteriore filone di studi prendeva infine in considerazione la collezione iconografica, non tanto in quanto oggetto di studio in sé, ma utilizzando le raccolte di disegni realizzate dall'équipe di Gaignières come vere e proprie fonti iconografiche sostitutive: le stesse, vennero infatti impiegate per la descrizione e l'analisi di monumenti e raffigurazioni simboliche della monarchia francese andate distrutte in corrispondenza della Rivoluzione Francese, tra cui statue, sepolture, o vetrate, come gli studi di Emil Mâle,¹⁶ Alain Erlande de Brandebourg,¹⁷ e studi sulla pittura medievale francese, come nel caso delle ricerche di Charles Sterling.¹⁸

La validità della raccolta iconografica nel contesto dell'archeologia dell'immagine veniva confermata ulteriormente nel processo di restauro della chiesa abbaziale di Saint Denis, avvenuto alla fine dell'Ottocento, e per il quale, come sottolineò l'archeologo Ferdinand Marie Nolasque de Guilhermy nella pubblicazione conseguente al ricollocamento delle tombe in Saint Denis, fu solo grazie ai «portefeuilles de la collection Gaignières qu'on a pu rendre à chacune son véritable nom¹⁹».

Come si poteva evincere dalla panoramica storiografica, era interessante notare come, ad eccezione degli studi più recenti di Beaumont-Maillet, Romet, e Ritz-Guilbert,²⁰ i quali avevano saputo fornire una rappresentazione organica dell'intera raccolta, questo caso di collezionismo fosse stato esaminato finora in quanto raccolta di oggetti autonomi ed autoreferenziali, slegati sia nel rapporto tra le diverse componenti della collezione, ovvero libri, manoscritti, disegni, cartografie, dipinti, sia nel rapporto tra il collezionista ed il contesto storico, culturale, e sociale, nel quale la raccolta si era sviluppata.

¹⁶ Mâle, *L'art religieux de la fin du Moyen Âge en France*.

¹⁷ Erlande de Brandebourg, *Le roi est mort*.

¹⁸ Sterling, *La peinture médiévale à Paris 1300-1500*.

¹⁹ De Guilhermy, *L'église impériale de Saint-Denis et ses tombeaux*, p. 46.

²⁰ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*; Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits»; Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*.

L'obiettivo di questo studio è proprio quello di proporre un'analisi del fenomeno collezionistico attraverso un approccio differente da quello finora utilizzato, nel tentativo di colmare quel divario tra la collezione, il possessore ed il suo contesto, che fino ad ora la letteratura sembrava aver affrontato in maniera separatista, offrendo una nuova visione di questo fenomeno collezionistico in quanto prodotto della sua epoca. In particolare, il tentativo vuole essere quello di indagare le motivazioni sociali, culturali, ed economiche che hanno influenzato il collezionista, portando agli esiti ed alle peculiarità della collezione così come oggi, grazie agli inventari, e alla loro trasposizione elettronica, conosciamo. A tale scopo, sono stati messi in evidenza determinati aspetti del contesto storico ritenuti di rilievo, ripristinando quel legame ambiente-prodotto capace di motivare determinate scelte collezionistiche operate da Gaignières.

In particolare, in questo caso, il fatto che la raccolta sia nata e si sia sviluppata interamente sotto il regno di Luigi XIV non vuole essere considerato come elemento secondario: l'epoca in cui la collezione venne sviluppata, costituì infatti un momento chiave della riflessione e della ridefinizione dell'identità nobiliare.

L'operazione nota come *grande enquête sur la noblesse*, consolidata a partire dalla seconda metà del Seicento a causa, al contempo, di ragioni economiche, ovvero dalla necessità di alimentare le casse dello Stato per sovvenzionare le numerose guerre in corso, e motivazioni sociali legate alla ridefinizione della *vera* nobiltà, divenne rapidamente un fenomeno fortemente influente nei confronti della produzione culturale e delle pratiche erudite.

Le nuove metodologie di verifica stabilite dall'inchiesta, basate, in forma inedita, su principi giuridici non in linea con le tradizioni delle diverse aree geografiche del regno, richiesero infatti competenze paleografiche e, più in generale, di ricerca e di lettura ed analisi delle fonti, dovute alla necessità di presentazione di *prove*. Tale necessità influì direttamente sulla creazione di nuove professionalità ufficiali e statali in grado di maneggiare tale documentazione, come le cariche di genealogista ed i *juge d'armes* reale, alle quali si accostarono, parallelamente e complementariamente, professionalità non ufficiali, come gli archivisti, gli amateurs, ed i genealogisti *freelance*.

La necessità di nuove professioni non si limitò tuttavia ad operare all'interno del contesto delle necessità statali, in corrispondenza della presentazione delle cosiddette *preuves de noblesse*, ma venne estesa alla soddisfazione delle necessità dovute ad una nuova tendenza generale di interesse nei confronti del proprio passato familiare, una sorta di *mania di nobilitazione*, che portò diverse famiglie a richiedere un intervento professionale ai fini della ricerca, e dell'eventuale redazione di opere basate sulle proprie genealogie. Come osservato nello studio di Ellery Schalk, infatti, dall'analisi delle principali collezioni genealogiche della Bibliothèque Nationale era possibile osservare una tendenziale proliferazione di studi ed opere a soggetto genealogico in corrispondenza del secondo terzo del XVII una prima grande.²¹ In generale, lo spirito nel quale tali genealogie, generali, o di singole famiglie, vennero redatte rappresentava il riflesso del passaggio, avvenuto all'interno della nobiltà, da una mentalità familiare ad una collettiva di appartenenza ad un «groupe social», testimoniando l'avvento di una presa di coscienza da parte della nobiltà.²²

L'interesse rinnovato nei confronti del passato familiare non mancò di coinvolgere le cerchie di erudite, sia laiche, sia ecclesiastiche, professionali, ed amatoriali, portando alla nascita di nuove collaborazioni promotrici di un'erudizione critica fortemente connessa alle poste in gioco sociali sopracitate.²³ Tali *cercles savants*, contribuirono, attraverso la circolazione di dati, informazioni e pubblicazioni, allo sviluppo del sapere e di nuove pratiche genealogiche, e ad una definizione di nuovi modelli letterari, come il *nobiliaire*, o le genealogie dedicate a determinati gruppi sociali.²⁴

A nuovi prodotti, corrispose la nascita di nuovi pubblici: la genealogia divenne, nel corso del XVII secolo un soggetto non più ad appannaggio dell'alta società e dei circoli eruditi o professionali, ma un tema capace di solleticare la curiosità mondana, approdando su periodici frivoli come il *Mercure Galant*, ed attirando, al contempo,

²¹ Schalk, *From valor to pedigree: ideas of nobility in France in the Sixteenth and Seventeenth century*. Sul desiderio generale, durante il regno di Luigi XIV, di determinare con maggiore precisione l'appartenenza o meno alla nobiltà, si veda Schalk, "Ennoblement in France from 1350 to 1660", pp. 101-110.

²² Mandrou, *Classes et luttes de classes en France au début du XVIIe siècle*.

²³ Descimon and Haddad (dir.), *Epreuves de noblesse*, pp. 159-205.

²⁴ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», pp. 101-136.

l'interesse e l'ingegno di autori satirici, come dimostrava la *Comédie sans titre* (1694) di Edme Boursault (1638-1701).²⁵

La nuova *mania* genealogica non risparmiò Gaignières, erudito discendente da una famiglia di recente acquisizione nobiliare il quale, in virtù di quello che la letteratura identificò come un *complexe del nouveau noble*, investì nella verifica dei propri titoli, e si inserì in un filone di studi e pratiche particolarmente in voga, dotandosi parallelamente di una collezione che assunse il duplice significato di strumento scientifico ed oggetto di status.

Lo studio della collezione Gaignières, manifesto intellettuale dell'erudito, ha rappresentato quindi, contestualmente, un pretesto per un'analisi del riflesso di mutamenti i quali, a partire dal piano sociale, finirono con l'influenzare in maniera decisiva i prodotti culturali dell'epoca.

Collezione, network e pratiche: i tre focus della ricerca

Lo studio della storiografia preesistente, e dell'analisi delle fonti a disposizione, ha portato all'individuazione tre componenti chiave dell'attività erudita e collezionistica di François Roger de Gaignières, che rappresentano gli assi narrativi percorsi dall'elaborato.

Il primo focus evidenziato è quello della *collezione* stessa. È stato scelto di non operare un'analisi sistematica delle diverse componenti, quanto un'analisi complessiva del significato di cui essa poteva essere stata portatrice al momento della sua costituzione, ipotizzando che la stessa abbia rivestito, al contempo, il ruolo di manifesto intellettuale dell'erudito, di strumento a supporto della ricerca, e di elemento capace di conferire status.

È stato quindi adottato un approccio comparativo diretto ad evidenziare le caratteristiche di similarità tra la collezione Gaignières ed episodi di collezionismo

²⁵ Boursault, *La comédie sans titre, revue et corrigée par son véritable auteur*.

coevi, indagando il significato della pluralità di termini riscontrati riferiti alla figura di Gaignières ed alla sua raccolta.

L'analisi prende in considerazione la transizione dalla tipologia di *cabinet* enciclopedico/fantastico, al *cabinet* specialistico, analizzando gli effetti che tale trasformazione ha avuto sulla recezione della collezione stessa.

Viene analizzato in seguito il ruolo attribuito dalla collezione alla dimensione iconografica, approfondendo il valore documentale che le immagini assumono all'interno della raccolta.

Viene quindi presentata un'analisi del fenomeno antiquario: era infatti dall'antiquarismo che la collezione aveva tratto l'impiego dell'immagine in quanto fonte e prova documentaria; attraverso l'analisi degli inventari della collezione, e in particolare di determinate tipologie di raccolte iconografiche presenti all'interno della collezione, viene illustrato l'uso che ne viene fatto da parte del collezionista.

In seguito, vengono analizzati la diffusione e l'utilizzo del ritratto all'interno della collezione, sia da un punto di vista decorativo e simbolico nel caso dei dipinti, con un'analisi che prende in considerazione il significato assunto a partire dalla fine del XVI secolo di determinati spazi espositivi, sia da un punto di vista più scientifico nel caso delle raccolte di ritratti disegnati o incisi che troviamo collezionati all'interno dei *portefeuilles*. Ciascuna tendenza veniva ricondotta a due tradizioni differenti: la prima, maggiormente legata alla nuova moda che legava il ritratto dipinto allo spazio espositivo della *galerie*, e la seconda, alla pratica antiquaria.

Infine, adottando il concetto espresso da Viardot di *fétiche de prestige*,²⁶ riferito al possesso di determinate tipologie di testi nel contesto delle grandi biblioteche della nobiltà di toga, veniva indagato il collezionismo di Gaignières nella sua accezione materiale e alla moda,²⁷ offrendo un confronto con il fenomeno della bibliofilia diffuso nel corso del XVII secolo all'interno della società *robine*, intendendo la raccolta come strumento rivolto alla consolidando dell'operazione di mobilità sociale innescata a

²⁶ Viardot, «Livres rares et pratiques bibliographiques», pp. 447-467.

²⁷ Per un'analisi del rapporto tra collezione e status si veda Ago, «L'credità mobile», pp. 89-106. Si veda inoltre Donato, «L'affirmation d'un amateur aristocrate entre Rome et la République des Lettres. Alessandro Gregorio Capponi et ses collections», pp. 63-81.

partire dalla generazione precedente a quella del collezionista dal padre del collezionista, Aimé de Gaignières.

Il secondo focus si è concentrato sul ruolo professionale ricoperto da Gaignières all'interno del contesto erudito, ed in particolare, al suo contributo scientifico e metodologico in rapporto all'affermazione di nuove pratiche del sapere genealogico. Lo stesso, contesto proprio in virtù dei fermenti che lo caratterizzarono, permise l'affermazione ed il consolidamento della posizione di Gaignières all'interno dell'ambiente *savant*, dimostrando la possibilità, per un personalità erudita e specializzata, e tuttavia priva di incarichi istituzionali o ufficiali, o di sovvenzioni e sostegni da parte di mecenati o accademie, di fare parte in maniera stabile di un ambiente intellettuale.

Il secondo capitolo è quindi mirato all'approfondimento del tema della *genealogia*. Considerando come introdotto in precedenza, l'*enjeux* politico della Francia di Luigi XIV come elemento catalizzatore per lo sviluppo di nuovi saperi e pratiche, la collezione Gaignières e l'affermazione della genealogia sono state trattate ed analizzate, contestualmente, come manifestazioni intellettuali e materiali del rinnovato fermento rivolto alla riorganizzazione sociale dell'alta società francese. La collezione p divenuta quindi un pretesto per l'analisi dei diversi aspetti influenzati da tali cambiamenti sociali, come la nascita di nuove professioni, l'evoluzione delle pratiche della ricerca storica, e la produzione a stampa.

In seguito ad un rapido excursus sulla nascita delle nuove professioni legate alla genealogia,²⁸ è stato analizzato il fenomeno di quella che D'Hozier definì precocemente *Confraternité de genealogie*. Attraverso lo studio della corrispondenza del collezionista, è stata quindi ricostruita la rete sociale di professionisti ed *amateurs* di genealogia con i quali Gaignières fu in contatto, offrendo un'analisi delle pratiche erudite e sociali di tale network professionale, con una comparazione con la generazione di storici, genealogisti ed *amateurs* di genealogia della generazione

²⁸ Grell and de Vinha, «Les généalogistes, le roi et la cour en France, XVIIe-XVIIIe siècles», pp. 255-274; François Fossier, «À propos du titre d'historiographe sous l'Ancien Régime», pp. 361-417.

precedente, sulla base dello studio di Olivier Poncet,²⁹ e di genealogisti coevi stranieri, prendendo in considerazione, particolare, la figura di Jacob Wilhelm Imhoff.³⁰

In particolare, è stata effettuata una comparazione tra le metodologie adottate da tali contesti eruditi, vale a dire le tipologie di informazioni testuali o iconografiche scambiate, e le modalità di richiesta delle informazioni, evidenziando la tendenza funzionale del *commercium litterarium* genealogico.

Dall'analisi della corrispondenza tra Gaignières e la cerchia erudita specializzata nella storia del passato familiare, viene indagata inoltre la possibilità, anche per attori non inquadrati da cariche ufficiali, di intervenire attivamente nel discorso di costruzione di un sapere genealogico, che viene ricostruita grazie alle interazioni tra Gaignières e genealogisti *ufficiali* ed altre *cerchie erudite*.

L'analisi della corrispondenza tra Gaignières ed i benedettini bretoni di Saint-Sauveur de Redon, membri della Congregazione di Saint-Maur incaricati della stesura della *Histoire de Bretagne*, rappresenta quindi un tentativo di testimoniare più in generale le possibilità di collaborazione tra la comunità maurina e gli intellettuali al di fuori della cerchia della Congregazione, e dall'altra, attraverso l'analisi del contributo offerto dall'erudito alla nascita dell'opera, soprattutto in corrispondenza della prima fase di ricognizione storiografica e delle fonti, per la quale i benedettini richiesero espressamente un supporto dal punto di vista metodologico, della possibilità di Gaignières, erudito inquadrato con termini come *amateur*, di poter apportare un contributo decisivo allo sviluppo di un'opera intellettuale di rilievo: alla corrispondenza va infatti attribuito il merito di poter ricostruire i passi salienti della collaborazione, della quale altrimenti, diversamente, non si potrebbe aver avuto testimonianza.³¹

In seguito, viene indagata la metodologia di ricognizione delle fonti sviluppata da Gaignières, il quale, traendo spunto ancora una volta dalle pratiche adottate dalla comunità benedettina in opere come il *Voyage littéraire* (1717-1724) di Edmond

²⁹ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», *op. cit.*

³⁰ Friedrich, «How an Early Modern Genealogist got his Information. Jacob Wilhelm Imhoff and the republica genealogica», pp. 69-98.

³¹ Una parte della corrispondenza tra Gaignières e l'équipe di lavoro dell'*Histoire de Bretagne* è riportata in Le Moyné de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*.

Martène ed Ursin Durand,³² e della *cercle savante* genealogica, mise a punto una vera e propria équipe di lavoro itinerante, composta da un disegnatore ed un paleografo, adottando pienamente una metodologia caratterizzata dalla parcellizzazione delle operazioni di acquisizione delle fonti. Con quest'ultima analisi, veniva completato il quadro delle metodologie impiegate per l'incremento della collezione di fonti grafiche e testuali a soggetto genealogico della raccolta.

Dall'indagine riguardante le metodologie di ricerca adottate e messe a punto dagli eruditi interessati al passato familiare, si passa infine all'analisi dell'influenza operata dall'*Inchiesta sulla nobiltà* sulla produzione a stampa del XVII secolo. Le sezioni dell'inventario dedicate ai testi a stampa «Genealogies et histoire de familles» e «Traitez de noblesse et armoriaux» rappresentano il pretesto per un'indagine della diffusione e dello sviluppo di nuove tipologie di testi a stampa a soggetto genealogico, come il caso del *nobiliaire*,³³ e, più in generale, del crescente interesse manifestato dalla stampa per quanto riguarda il soggetto della storia del passato familiare.

L'ultimo asse attraverso il quale viene indagato il fenomeno collezionistico è quello dell'*economia* della collezione. Tale aspetto vuole valorizzare il legame tra le pratiche socioeconomiche di determinati ambienti sociali e lo sviluppo della collezione, analizzando la raccolta non più solo nello stadio finale evidenziato dagli inventari, ma in quanto processo, evidenziando l'influenza giocata dal personal network e dalle pratiche da esso adottate sullo sviluppo della raccolta.

Con il terzo capitolo si vuole infatti problematizzare un tema ricorrente all'interno delle biografie del collezionista, ovvero la mancanza di mezzi finanziari.

Il tema, accostato alla modestia delle origini familiari, rappresenta un punto di osservazione innovativo per quanto riguarda lo sviluppo della collezione, analizzata, grazie a questo approccio, nella sua dimensione processuale.

³² Martène and Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur*, 1717; Martène and Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de S. Maur*, 1724.

³³ Piétri, «*Les nobiliaires provinciaux et l'enjeu des généalogies collectives en France (XVII^e-XVIII^e siècle)*», pp. 213-242.

In particolare, il processo di formazione della collezione è stato indagato cercando di considerare la raccolta in quanto frutto di una mediazione tra intento scientifico, ambizioni sociali, e disponibilità economica del collezionista, cercando di mettere in rilievo le conseguenze che questi diversi elementi o strumenti ebbero sul risultato finale della raccolta.

Il capitolo, attraverso l'analisi delle corrispondenze e di due manoscritti redatti da Gaignières, si pone come obiettivo lo studio delle prassi diffuse all'interno della Repubblica delle Lettere e di altre cerchie intellettuali all'interno delle quali era possibile rilevare la sopravvivenza e la diffusione del principio di reciprocità. Tale principio, diffuso ed adottato dal personal network del collezionista, consentì la mobilitazione di quantità significative di oggetti e documenti, tali da costituire la collezione che oggi conosciamo, e compensando, al contempo, una condizione economica di partenza sfavorevole.

È stata analizzata quindi l'influenza che ciascuna tipologia di transazione adottata da Gaignières ed il suo network ha esercitato sull'incremento delle diverse sezioni della collezione, cercando in questo modo di motivare la presenza di sezioni della collezione non strettamente attinenti ai temi di interesse di Gaignières.

In particolare, vengono approfondite le transazioni avvenute tra il collezionista e la comunità benedettina, sottolineando l'influenza che il contesto storico ha avuto non solo nei confronti degli interessi scientifici della comunità laica, ma anche nei confronti della ricerca storica di ordini religiosi come quello benedettino. In particolare, si analizzano le nuove necessità della ricerca storica del clero, orientata su progetti di storia locale e regionale, e la conseguente nuova necessità di competenze specialistiche in materia di ricerca storia e d'archivio.

Prima di iniziare, tuttavia, è opportuno ricostruire brevemente gli elementi salienti della biografia del collezionista e della sua raccolta, per permettere di acquisire familiarità con la figura di un erudito vissuto nella Francia a cavallo tra XVII e XVIII secolo il quale, pur in assenza dei mezzi ancestrali ed economici apparentemente necessari alla promozione ed all'affermazione sociale, e di nuovo, in mancanza delle risorse

finanziarie indispensabili ai fini della costituzione di una collezione cospicua, seppero costituire una raccolta capace, ancora oggi, di fornire nuove letture delle pratiche erudite, sociali, ed economiche dei *cercles savants* nati sotto il regno di Luigi XIV.

Cenni biografici

François Roger de Gaignières nacque il 30 dicembre 1642 a Entrains-sur-Nohain, nel dipartimento della Nièvre, in Borgogna, da una famiglia di recente acquisizione nobiliare.³⁴

Mentre il ramo materno, appartenente alla famiglia dei Blanchefort, era dotato di origini antiche e prestigiose, il ramo paterno della famiglia, proveniente dalla città di Lione e privo di titoli nobiliari, risultava impegnato tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo in attività mercantili.³⁵

Fu solo attraverso la figura del padre di François Roger, Aimé de Gaignières, segretario del duca Roger de Bellegarde, che la famiglia dei Gaignières acquisì il titolo nobiliare: Aimé fu infatti il primo della sua linea ad essere insignito del titolo di *ecuyer*, grado più basso della gerarchia feudale, in occasione del suo matrimonio con Jacqueline de Blanchefort, figlia di Adrien de Blanchefort (15..-1625), cavaliere e barone di Asnois, Saligny, Bidon e Saint-Germain, e di Henriette de Salazar.³⁶

In seguito alla morte del duca Roger de Bellegarde, Aimé venne chiamato al servizio di Henri de Lorraine (1601-1606), conte di Harcourt; prendendo residenza al suo hôtel de Mayenne, collocato nei pressi della Place Royale, ebbe l'opportunità di approfondire i suoi interessi nei confronti di fisica, matematica, e filosofia, intrattenendo corrispondenze con personaggi di spicco nell'ambiente culturale dell'epoca, quali Marin Mersenne (1588- 1648), matematico e filosofo, o Nicolas Claude Fabri de Peiresc (1580-1647), studioso e scienziato. Tale incarico permise parallelamente, allo

³⁴ De Flamare, "L'acte de Baptême de Roger de Gaignières", pp. 343-344.

³⁵ Per lo studio delle origini famigliari di Gaignières si veda Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.* In particolare, l'*Annexe II* riporta la ricostruzione genealogica delle famiglie Gaignières, Blanchefort Saint-Janvrin e Blanchefort-Beauregard, pp. 340-341.

³⁶ Thomas, "Gaignières enfant précoce", pp. 31-32.

stesso François Roger, un accostamento precoce al *beau monde* ed agli ambienti eruditi della capitale.³⁷

Le informazioni riguardanti la formazione giovanile di Gaignières risultavano carenti, tuttavia, tramite l'analisi sia dei primi scambi epistolari, risalenti agli anni '60, che il collezionista stesso iniziò a conservare, sia grazie alle notizie contenute in opere di eruditi contemporanei, era possibile ricavare i primi dati sporadici riguardo la sua educazione, orientata alla filologia ed alla letteratura, la precoce predisposizione all'interesse per la storia del passato familiare, e le sue prime connessioni con l'ambiente *savant*. Lo studio dei primi commerci di lettere di Gaignières dimostrava infatti l'esistenza di contatti e relazioni tra Gaignières ed attori della comunità erudita francese, tra i quali lo storico genealogista Jean le Laboureur (1623- 1675),³⁸ che Antoine Joly de Blaisy (1649-1725), nelle sue memorie, indicava come precettore dello stesso Gaignières,³⁹ l'abate Michel de Marolles (1600-1681),⁴⁰ ed il filologo ed antiquario di Castres Pierre Borel (1620-1671).⁴¹

Nel 1671, all'età di ventinove anni, Gaignières venne nominato a sua volta *ecuyer* al servizio di Louis-Joseph de Lorraine (1650-1671), sesto duca di Guisa. Il suo servizio ed il soggiorno presso l'Hôtel de Soubise, proprietà della famiglia dei Guisa durarono dal 1671 al 1701, periodo nel quale il collezionista soggiornò in un appartamento diviso tra il primo piano, ed il piano terra, in prossimità dell'*orangerie* dell'hôtel di rue du Chaume (Fig. 2).

³⁷ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, 1892, p. 4.

³⁸ La lettera più antica conservata dal collezionista, datata 1665, proveniva proprio dallo storico Le Laboureur. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 38.

³⁹ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", p. 441.

⁴⁰ De Marolles, *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin divisez en trois parties*, t. 3, p. 339.

⁴¹ Borel, *Trésor des recherches et antiquitez gauloises et françoises réduites en ordre alphabétique*, pp. 216-217.

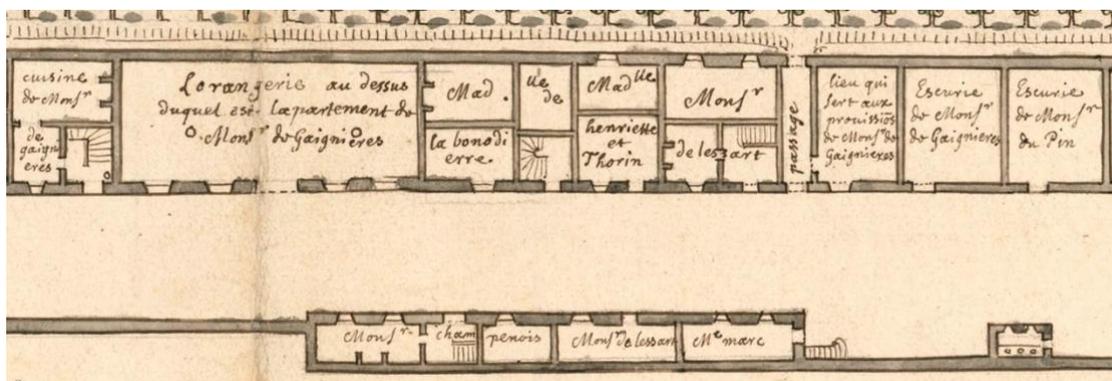
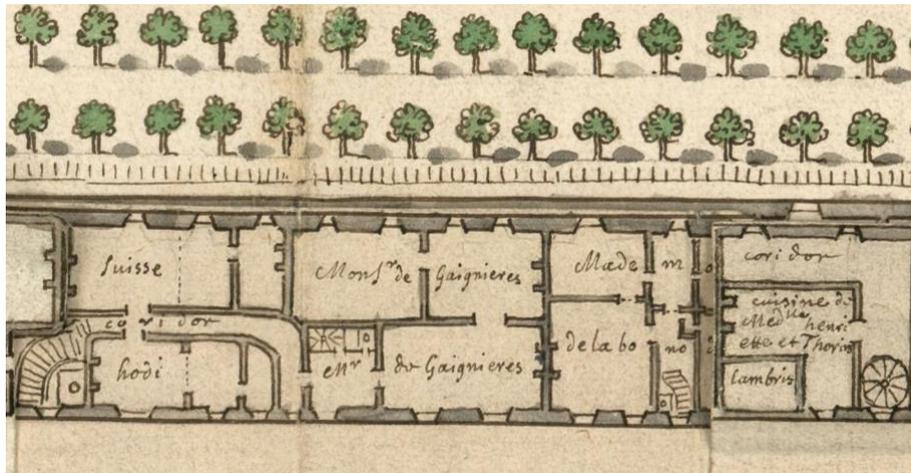


Figura 2: Paris, BNF, Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Va-419-J, 9. Le due immagini riportano in alto l'appartamento al primo piano di Gagnières, e al di sotto, il piano terra, alcuni locali di servizio a suo uso.

L'anno stesso in cui Gagnières entrò al servizio della famiglia dei Guisa, prima Louis-Joseph,⁴² e pochi anni dopo il figlio, François-Joseph (1670-1675), morirono di vaiolo, così che nel 1675 i titoli e la fortuna della famiglia dei Guise vennero ereditati da Marie de Lorraine (1615-1688), figlia di Charles I, quarto duca di Guisa. Anche lei scelse di

⁴² Jean-Jacques du Bouchet de Villeflix (16..-1670?), collezionista ed amico di Gagnières, in una lettera datata al 31 luglio 1671, giorno seguente al decesso del duca di Guisa, scriveva: «[...] vous ne doubterés point, s'il vous plaist, aussi que je ne vous plaigne infiniment dans la perte d'un prince qui fait la douleur publique, et la vostre particulière. Votre attache et vos soins estoient dignes de lui, et c'est avec un regret très sensible que j'en vois la désunion par un coup si funeste et si peu préveu. Vous avés de la force d'esprit et de la résignation, mais pour vous servir de ces remèdes, vous avés à combattre une perte et un affliction qui ne les cognoist guières. Cepandant, Monsieur, comme vos amis n'ont que ceus là à vous présenter, ils vous les doibvent offrir et le accompagner comme je faits de souhaits passionés pour vostre consolation, vous persuadant s'il m'est possible que personne ne ressent la mort du prince que vous aimiés plus sensiblement que moy, et que personne ne peut estre aussi plus véritablement que je suis.» Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 490r.

avere come propria residenza l'hôtel de Guise, mantenendo Gaignières al suo servizio, nominandolo nel 1679 governatore del principato di Joinville, tra i più antichi possedimenti dei Guisa.⁴³

Il 3 marzo 1688, Marie de Guise morì, nubile e senza eredi diretti, lasciando al fedele servitore una pensione esigua di 1200 *livres*, delle carrozze e un attacco per i cavalli. Con la decisione, da parte dell'erede del principato di Joinville e nipote di Marie de Guise, di non apportare cambiamenti all'interno dell'assetto del personale della villa, Gaignières poté tuttavia prolungare il proprio soggiorno presso l'hôtel de Guise per altri undici anni,⁴⁴ fino al 1701, anno nel quale avvenne il trasferimento del proprio *hôtel particulier*, edificato nel quartiere Saint Germain, al civico 95 di rue des Sèvres, di fronte all'antico ospedale degli Incurables.⁴⁵

Mentre l'avvio dell'attività erudita, l'interesse per la storia e la genealogia, e l'affermazione di Gaignières nel contesto e nei circoli eruditi, o le frequentazioni in veste di esperto di genealogie sembravano essersi affermati intorno alla metà degli anni '60, l'attività collezionistica diveniva sistematica solo intorno al 1670, periodo in cui si attestava l'inizio della collaborazione continuativa tra Gaignières e la sua *équipe*, composta da Barthelemy Remy (16..-17..), paleografo e *valet de chambre* del collezionista, e Louis Boudan (16..-17..), disegnatore.

Entrambi i membri dell'*équipe* affiancarono Gaignières nel corso dei suoi viaggi all'interno del territorio francese, attuati con l'obiettivo di incrementare da una parte, la collezione documentaria, tramite la raccolta di fonti originali o di copie delle stesse, e dall'altra, la raccolta iconografica cartacea, composta, oltre che da stampe ed incisioni, da rilievi e disegni di monumenti, epigrafi, tombe, e vedute di città, realizzati in loco da Boudan.

I viaggi dell'*équipe* all'interno dei confini nazionali non rappresentarono tuttavia l'unica modalità di reperimento tramite il quale Gaignières incrementò la collezione: al contrario, dall'analisi delle corrispondenze del collezionista emersero come pratiche caratterizzanti e consolidate del *personal network* la circolazione e lo scambio di

⁴³ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., p. 10.

⁴⁴ Duplessis, *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, p. 468.

⁴⁵ Coyecque, "La maison de Gaignières, rue de Sèvres, 95", pp. 20-22.

manoscritti, testi a stampa, copie di fonti grafiche o verbali, e, più in generale, di informazioni. L'impiego di tali pratiche erudite e collezionistiche trovava giustificazione nella finalità, ovvero la costituzione di una raccolta di fonti, scritte e grafiche, accomunate da un intento descrittivo nei confronti della storia della nobiltà, della monarchia francese e, più in generale, della storia, in un arco cronologico che andava dal Medioevo, con Clovis I, al 1715, col Luigi XIV.

Tramite la raccolta, Gaignières realizzò una collezione funzionale: grazie ad un insieme di fonti di natura diversificata, costantemente autenticate da annotazioni che ne testimoniavano la provenienza,⁴⁶ costruì infatti quello che si potrebbe ritenere e definire come un grande archivio della storia della nobiltà e della monarchia francese, nel quale, fonti grafiche e testuali divennero complementari.

L'importanza attribuita ai due elementi trovava riscontro non solo, concretamente, nella collezione costituita, ma anche all'interno di alcune riflessioni metodologiche che potevano essere ricavate da alcuni documenti manoscritti del collezionista, come il *Plan de travail pour l'histoire de Bretagne*⁴⁷ inviato ai maurini di Saint Saviour per la stesura dell'*Histoire de Bretagne*, la *Mémoire pour servir d'instruction à ceux qui voyagent*⁴⁸ e il progetto di ispezione dei monumenti nazionali presentato da Gaignières ai fini della creazione di una sorta di ufficio reale di ispezione dei monumenti storici del regno.⁴⁹

Viaggi, corrispondenza, e l'incremento della collezione, rappresentarono attività alle quali l'erudito si dedicò instancabilmente fino agli ultimi anni della sua vita, finché,

⁴⁶ Nel contesto delle copie realizzate da Gaignières e dalla sua équipe, il principio era valido tanto per le copie grafiche, quanto per le copie testuali: in entrambe i casi, le fonti venivano corredate da informazioni che permettevano di risalire alla localizzazione della fonte, con menzioni esatte del luogo di conservazione dell'oggetto o testo originale, e, nel caso particolare delle copie di monumenti, annotazioni riguardanti i materiali, la presenza di cromie, la geolocalizzazione, e la scala utilizzata nella riproduzione.

⁴⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 177r-178v.

⁴⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 306, fol. 1-8. Per la trascrizione si veda l'Appendice 4.

⁴⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 727-738. Per la trascrizione si veda l'Appendice 6.

nel 1710, ormai anziano e privo di eredi, avviò la negoziazione per la cessione della sua collezione a Luigi XIV, con l'intento di preservarla dalla possibile dispersione.⁵⁰

Il 19 febbraio 1711 venne così stipulato un contratto di cessione, firmato dal collezionista e da Jean-Baptiste Colbert, marchese di Torcy (1665-1746) in veste di rappresentante del re, nel quale venne stabilita la cessione integrale della collezione, mantenendo tuttavia l'usufrutto fino alla sua morte.⁵¹ In cambio, venne concordata una rendita annuale vitalizia a favore di Gaignières, parallelamente all'erogazione di una somma, a beneficio degli eredi designati, da attuarsi al momento del decesso dello stesso.⁵²

Il periodo successivo alla cessione della collezione venne descritto dalla letteratura come periodo di *tracasseries*,⁵³ ovvero vessazioni, disagi e seccature per il collezionista. In effetti, a partire dal 19 febbraio 1711 la vita privata del collezionista cambiò radicalmente, divenendo, per via del diritto di usufrutto mantenuto sulla raccolta, in qualche misura anch'essa di proprietà reale: sin dalla settimana seguente alla firma del contratto, infatti, si infittirono gli scambi epistolari tra Jean Baptiste Colbert, marchese di Torcy, ministro e segretario di Stato, e Pierre de Clairambault (1651-1740), genealogista dell'Ordres du Roi, per discutere dei loro sospetti su Gaignières e di suoi prossimi.

In una lettera di Colbert datata 27 febbraio 1711, il marchese scriveva:

Dom Roger a peu d'ordre dans ses manuscrits, encore moins de santé pour travailler à m'en donner un catalogue. Il faut cependant que je l'aye, et de manière que s'il vient à mourir il puisse rien détourner de tout ce qui doit désormais appartenir au Roy. Heureusement vous êtes son confident, d'ailleurs plein de zèle et plus capable que

⁵⁰ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, *op. cit.*, pp. 16-17.

⁵¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 5-7. Per la trascrizione integrale dell'atto di cessione si veda l'Appendice 2.

⁵² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 45-47. Nei primi anni del Settecento, Gaignières iniziò a ricevere alcune offerte finalizzate all'acquisizione della collezione. La prima proposta, presentata da Guillaume III d'Orange (1650-1702), re d'Inghilterra, Irlanda e Scozia, ed antecedente al 1702, anno della morte del monarca, proponeva una somma di 50.000 *écus* per l'intero cabinet. La seconda offerta, da parte del duca Philippe d'Orleans (1674- 1723), proponeva 80.000 *livres* in cambio dell'intera raccolta. Entrambe le proposte vennero rifiutate, probabilmente a favore di una soluzione che, agli occhi del collezionista, avrebbe consentito la non dispersione della raccolta nel tempo e, al contempo, la sua conservazione all'interno del territorio francese.

⁵³ Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.*, capitolo IV.

personne d'un pareil ouvrage. Je vous auray en verité une obligation sensible de vouloir bien vous en charger.⁵⁴

Per questa ragione, per ordine di Colbert e di Pierre de Clairambault (1651-1740), dal momento della firma del contratto, fino alla morte di Gaignières, ogni azione del collezionista venne monitorata, divenendo oggetto di rapporto, e la collezione, una volta terminata l'inventariazione, venne messa in sicurezza da lucchetti e catene.

Il 27 marzo 1715, nel suo hôtel in rue des Sèvres, settantatreenne e celibe, Gaignières morì.

Un'ora dopo il decesso, vennero apposti i lucchetti ai cancelli della dimora, operazione preventiva volta ad evitare qualsiasi eventuale dispersione della preziosa collezione, ormai ufficialmente di proprietà del sovrano Luigi XIV.⁵⁵

	Nombre des Volumes	Nombre des pieces	Estimation
Deux mil quatre cent sept	2407		24060
vingt quatre grands portefeuilles remplis de modes depuis Clovis	24	2231	2400
Trente-un remplis de Tombeaux	31	3181	3100
Cent dix sept de Géographie	117	12885	4509
Cent de portraits gravés et dessinés	100	7752	2714
		26049	30783

Figura 3: Dettaglio del fol. 265r nel quale viene certificato l'ingresso dei primi materiali della collezione Gaignières nelle raccolte reali. Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 265r.

Nonostante gli sforzi di Gaignières, la collezione subì la volontà dei funzionari che se ne occuparono, divenendo prima oggetto di furti e sottrazioni, ed in seguito, dando luogo ad una vera e propria vendita dei volumi, dei documenti, e dei dipinti ritenuti, in quanto doppi, o non di valore, non all'altezza della collezione reale.⁵⁶

⁵⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 11-12.

⁵⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 227.

⁵⁶ Per una sintesi della dispersione della collezione si veda Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières*, op. cit., pp. 71-81.

Clairambault impiegò due anni e quattro mesi per gestire le sorti dell'intera collezione. Nel dicembre 1716 ebbe finalmente inizio la consegna dei pezzi destinati ad arricchire le collezioni reali. In base a quanto annotato a margine nel folio 265, (Fig. 3) i primi materiali indirizzati al bibliotecario della collezione reale Camille le Tellier de Louvois (1675-1718) vennero consegnati il 24 dicembre 1716: si trattava di 2.407 volumi manoscritti, ossia la totalità dei manoscritti descritti nell'inventario del 1711 e nell'Abregé del 1715; 24 *portefeuilles* di moda, 31 *portefeuilles* di tombe, 117 *portefeuilles* di Géographie -ovvero 16 *portefeuilles* di meno rispetto al totale dichiarato nel 1711, che contava 133 esemplari-, e 100 *portefeuilles* di ritratti, ovvero 110 *portefeuilles* di meno rispetto al totale originario. Il 4 febbraio vennero invece consegnati i testi a stampa: in questo caso, su un totale iniziale di 2910 volumi, ne vennero conservati solo 1331. Dalla nota accanto alla voce «Deux Globes de P. Coronelli»⁵⁷, apprendevamo inoltre che i due Globi di Vincenzo Maria Coronelli vennero trasferiti al Louvre, mentre il 16 settembre 1717 vennero consegnati a Louvois: 1 *denier* d'oro, 59 medaglie d'argento dal peso di circa tre *marcs*; 64 monete e 692 *jettons* d'argento dal peso di 16 o 17 *marcs*; 811 *jettons* di rame.

Nel 1716, al momento del loro ingresso alla Bibliothèque, tutti i volumi e *portefeuilles* della collezione Gaignières selezionati per entrare a far parte della Biblioteca Reale rimasero conservati in blocco al Cabinet des manuscrits, così come vi erano arrivati.⁵⁸ Le diverse serie vennero tuttavia ripartite e smistate all'interno dei diversi dipartimenti della *Bibliothèque* creati da Bignon a partire dal 1740,⁵⁹ operando, come osservava Léopold Delisle, la definitiva «distruzione delle belle proporzioni che doveva avere il cabinet di Gaignières»⁶⁰.

L'ultima fase della dispersione della collezione Gaignières riguardò un furto, avvenuto nel XIX secolo e segnalato alla biblioteca tramite lettera anonima nel 1784. L'episodio riguardava la sottrazione di 1496 tavole *-planches-* di disegni originali di Boudan delle tombe più prestigiose delle famiglie reali interrate a Saint Denis, tutte riunite in un

⁵⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 265. Attualmente si ignorano quali siano state le sorti dei due globi.

⁵⁸ Duplessis, "Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)", p. 484.

⁵⁹ Delaborde, *Le département des estampes à la Bibliothèque Nationale*, op. cit., p. 36.

⁶⁰ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, op. cit., p. 355.

unico volume, ed altre quindici raccolte rappresentanti tombe, arazzi, e vetrate dell'Ile de France, Normandie, Valois, Touraine, Bourgogne, Champagne e Brie.⁶¹ Probabilmente in corrispondenza della rivoluzione francese, tali documenti attraversarono la Manica, dove vennero acquistati da Richard Gough (1745-1809), antiquario inglese che legò tramite testamento la sua collezione alla Bodleian Library di Oxford, giustificando la presenza, all'interno della collezione bodleiana, dei disegni provenienti dai *portefeuilles* di Gaignières.⁶²

⁶¹ Brown, *The Oxford collection of the drawings of Roger de Gaignières and the royal tombs of Saint-Denis*, p. 2.

⁶² *Ibid.*, pp. 3-6.

Capitolo 1 - Gaignières e le diverse facce del collezionismo tra XVII e XVIII secolo

In un articolo pubblicato nel numero dell'aprile 1702 del *Mercure Galant* veniva riportata la descrizione della visita del Duca di Borgogna e del suo *valet de chambre* Denis Moreau alla collezione di François Roger de Gaignières: nell'articolo, l'autore introduceva la figura del collezionista con le seguenti parole: «je ne parleray point de Mr de Gaignieres, il est assez connu⁶³».

L'affermazione è interessante: sia i contemporanei dell'erudito, sia gli studiosi che si sono occupati dello studio della sua figura, si sono espressi con incertezza nell'intento di fornirne una classificazione, sia a livello professionale, sia a livello sociale: basti vedere la pubblicazione più recente di Ritz-Guilbert, dove viene definito al tempo stesso antiquario, *nouveau noble* senza fortuna dallo statuto ambiguo di cortigiano-domestico, ed infine servitore della famiglia de Guise.⁶⁴ Diventa quindi naturale chiedersi il motivo della definizione di personaggio *noto* all'interno di un periodico di carattere mondano. Quali erano i termini della notorietà? Quali i meriti? E all'interno di quali contesti?

Queste domande portano alla definizione delle dimensioni in cui dovremo muoverci per un'analisi della figura di Gaignières, che saranno essenzialmente due, e, come vedremo nel corso del capitolo, si riveleranno essere in forte comunicazione ed influenza reciproca. Da una parte, vedremo emergere la dimensione sociale, legata ad un processo di promozione che fosse in grado di garantirgli il raggiungimento di una posizione all'interno dell'alta società, e dall'altra, la dimensione erudita, in quanto cittadino della Repubblica delle lettere, erudito, genealogista *free-lance* figlio della crisi della nobiltà innescata dall'inchiesta, la quale assunse una dimensione concreta e decisa con la grande inchiesta di Luigi XIV.

Il fatto che Gaignières fosse un personaggio *noto* all'interno della cerchia erudita di storici e genealogisti di Parigi trovava conferma in diverse fonti, come nella richiesta

⁶³ *Mercure Galant*, «Ce qui s'est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l'honneur d'aller voir ce qu'il a de curieux et de rare», Avril 1702, p. 303.

⁶⁴ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières*, *op. cit.*, p. 23.

di Charles René d'Hozier (1640-1732), genealogista di corte, il quale nel 1673 consegnava l'intero contenuto del suo *cabinet* nelle mani di Gaignières sotto la «falsa idea, seducente, di mettervi ordine».

Gaignières, installato solo da pochi anni all'hôtel de Guise, si era già guadagnato la fama grazie alle sue conoscenze il tema di genealogia ed araldica, oltre che per le sue capacità organizzative nei confronti delle collezioni documentarie. In ragione di questo riconoscimento, il genealogista di corte si rivolse a lui con l'obbiettivo di riorganizzazione dei documenti posseduti in modo che risultassero facilmente reperibili ai fini di una consultazione agevole. I documenti consegnati a Gaignières riguardavano «toutes les matières [...] dont la multitude étoit immense», ma stando a quanto scritto da d'Hozier, in quell'occasione egli seppe ridurre notevolmente il volume dell'archivio, abusando della sua *franchise, simplicité* e della fiducia che egli ripose nei confronti di un uomo «*mascherato, ardente e falso*⁶⁵».

In un altro episodio, Antoine Paul le Gallois (1640-1695), benedettino dell'ordine di Saint Maur, chiedeva istruzioni circa le ricerche necessarie da condurre per la stesura della storia della Bretagna, riconoscendo in Gaignières un esperto nella ricerca delle fonti all'interno degli archivi, e, più in generale, nella ricostruzione storica. In una lettera inviata da Dom Audren nel 1703, il benedettino affermava, a proposito dell'opera letteraria in corso: «Attualmente è il vostro lavoro, e se in futuro il pubblico si lamenterà che non ha tutta la perfezione che potrebbe avere, non mancherò di dire che la colpa è di M. de Gaignières⁶⁶», riconoscendogli in maniera informale la paternità della stessa opera letteraria.

Allo stesso tempo, in un contesto più mondano, la collezione veniva citata in due importanti pubblicazioni di letteratura di viaggio: prima, nel 1698, nel testo del medico naturalista Martin Lister (1638-1712) *A Journey to Paris*, e nel 1706 nella *Description de la ville de Paris* di Germain Brice (1653-1727), una guida, divisa per quartieri,

⁶⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 678, fol. 48.

⁶⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 53. Per la trascrizione si veda Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, *op. cit.*, lettera LVIII, p. 90.

dedicata in particolare agli stranieri che volessero conoscere «ciò che vi è di più bello e singolare⁶⁷» di questa famosa città.

Questi episodi di diversa natura tendevano ad evidenziare lo stretto legame instaurato tra la figura di Gaignières e, sin dai primi anni in cui la raccolta poteva essersi sviluppata, e la sua collezione, che possiamo considerare come oggettivazione da una parte, del suo sapere, e dell'altra delle sue ambizioni, costituendo un punto di osservazione privilegiato e prioritario per la comprensione delle due facce del collezionista evidenziate in precedenza.

Per quanto riguardava la dimensione erudita, in particolare, trovandoci in presenza di un caso di *savant*, o uomo di lettere, che non pubblicò niente nel corso della propria vita, e di cui ci sono pervenuti pochi scritti, la collezione stessa andava intesa come strumento per la comprensione del profilo intellettuale di Gaignières.

D'altra parte, alcuni elementi biografici, come la questione delle origini familiari sollevata da Beaumont-Maillet, le caratteristiche delle sue reti sociali, o la costruzione di un *hôtel particulier*, suggerivano una possibile strumentalizzazione della collezione, destinata ad usi più sociali e rappresentativi: la tesi rimanda alla teoria di Paula Findlen che in un saggio sulle origini dei musei in età moderna individuava un parallelismo tra il fenomeno del collezionismo e la tendenza ad inventare genealogie familiari, approfondita da Bizzocchi in *Genealogie incredibili: una collezione* -secondo Findlen- sarebbe infatti stata in grado di creare a sua volta una sorta di genealogia culturale in grado di conferire nobiltà.⁶⁸

Al fine della comprensione del profilo del collezionista, si rivelava quindi fondamentale cercare di ricostruire e comprendere il ruolo giocato dalla collezione, attraverso l'analisi dei contenuti, della sua ricezione, della fruibilità e della sua organizzazione.

⁶⁷ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, 1698, t. 1, *Avertissement*.

⁶⁸ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, *op. cit.*, p. 9; Findlen, "Il museo: la sua etimologia classica e genealogia rinascimentale", pp. 4-30; Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*.

Nella prima parte del capitolo viene adottato un approccio comparativo che cercherà di evidenziare le caratteristiche di similarità e di unicità rispetto alle collezioni coeve, cercando di fare luce sulla pluralità di termini riferiti alla figura di Gaignières ed alla sua raccolta: *curieux*, *amateur*, *savant*, sono infatti termini che fanno tutti parte della terminologia utilizzata sia all'interno della letteratura contemporanea, sia all'interno della storiografia successiva inerente, per descrivere la figura di Gaignières da un punto di vista *professionale*. Analogamente, per la sua collezione troveremo l'impiego di lemmi diversi, come *cabinet*, *recueil*, *galerie*, *bibliothèque*, o direttamente riferiti alla raccolta di oggetti, o ai locali o luoghi fisici in cui la stessa era conservata, evidenziando, come già osservato da Findlen e Pomian, l'esistenza di una terminologia inerente al collezionismo ricca e complessa, capace di sottolineare tuttavia i diversi aspetti della vita culturale ed intellettuale della Francia moderna.⁶⁹

In particolare, in riferimento alla collezione Gaignières, i termini *recueil* e *cabinet* sono quelli di cui si rileva una maggiore ricorrenza. È possibile risalire alla connotazione dei termini grazie al *Dictionnaire universel* (1690) di Antoine Furetière, che definisce il termine *recueil* come un insieme «di diverse cose»; in questo caso, riportando l'esempio del gabinetto reale, che raccoglieva le curiosità più belle e rare d'Europa, e dunque oggetti di diverso tipo, tra i quali medaglie, dipinti, stampe.⁷⁰

Anche il termine *cabinet* nel dizionario di Furetière rimanda ad un insieme di «curiosità, pezzi antichi, medaglie, dipinti, conchiglie e altre rarità della natura e dell'arte» assemblate da *curiosi*; in alternativa, lo stesso termine indicava il luogo fisico dove tali raccolte venivano conservate, vendute o barattate, mettendo in evidenza sia l'aspetto spaziale, che quello più dinamico, sociale ed economico dei gabinetti.⁷¹

⁶⁹ Findlen, *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, pp. 48-50; Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, p. 64.

⁷⁰ Furetière, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*. Alla voce *Recueil*: «Collection, ramas, assemblage de plusieurs choses. Le cabinet du Roy est un recueil de ce qu'il y a de plus beau, de plus rare dans la curiosité. Il a fait un recueil des plus belles medailles, des plus beaux tableaux, des plus belles estampes de l'Europe.»

⁷¹ *Ibid.*, alla voce *Cabinet*: «[...] un'espece d'honneste boutique où les curieux gardent, vendent et troquent toutes sortes de curiosités, de ieces antiques, de medailles, de tableaux, de coquilles, et autres raretés de la nature et de l'art. [...] On dit chez le Roy, et chez quelques Grand Seigneurs, le Cabinet des livres, des armes, des medailles, pour signifier les lieux où ces choses son rangées, et les choses même qui y sont conserves.»

È interessante osservare l'utilizzo di tali termini, ed in particolare della parola *cabinet*, all'interno del contesto della letteratura di viaggio prodotta tra la seconda metà del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Si tratta perlopiù di testi a beneficio dei giovani gentiluomini per acquisire i modi dell'alta società; i testi erano spesso focalizzati sulla Parigi di Luigi XIV, meta turistica per lo studio dell'architettura, delle collezioni e delle maniere della città.⁷²

Proprio dalle descrizioni delle numerose collezioni della città emergeva una concezione del termine *cabinet* ancorata alla forma della *Wunderkammer*, evidenziando, anche nei casi di collezioni più specialistiche ed orientate, come nel caso della raccolta di Gaignières, soprattutto gli aspetti straordinari e bizzarri.

Un esempio è costituito proprio dalla prima guida di viaggio specifica sull'architettura di Parigi, organizzata topograficamente ed edita in un formato portatile: si tratta della *Description de la ville del Paris* (1684) di Germain Brice, che, ad esempio nel caso del gabinetto del botanico e naturalista Pitton de Tournefort (1656-1708), composto principalmente da *naturalia* come conchiglie, piante e minerali, tese a metterne in risalto soprattutto gli oggetti *curiosi*. Dello stesso gabinetto, Pierre J.-B Lauthier (16..-17..) evidenzia il fatto che il botanico non fosse semplicemente animato dalla «passione di una vana curiosità⁷³», ma che fosse impegnato a rendere il suo cabinet non tanto curioso, quanto *utile*.

La prova di questa volontà scientifica, definita dal principio di *utilità*, trova la sua migliore espressione nell'erbario di Tournefort, formato da piante che il botanico aveva raccolto nel corso dei suoi viaggi, iniziati nel 1678, in compagnia di P. Charles Plumier (1646-1704) e Pierre Joseph Garidel (1658-1737), nel sud est della Francia e proseguiti per una decina d'anni visitando i Pirenei, la penisola iberica, e l'Inghilterra.⁷⁴

L'ambiguità dell'uso del termine *cabinet* si rende in questo modo testimone di una fase di transizione del collezionismo che vede accostarsi ai più consolidati *cabinet enciclopedici* e *fantastici*, *cabinet specialistici*, spesso oggetto di studio e pubblicazioni

⁷² Roos, *Web of Nature: Martin Lister (1639-1712), The First Arachnologist*, pp. 375-77. Per un compendio sulla letteratura di viaggio su Parigi si veda la voce «Paris», in Speake (ed.), *Literature of Travel and Exploration: an Encyclopedia*, t. 2, pp. 920-923.

⁷³ Lauthier, *Lettre à Monsieur Bégon...au sujet de feu Monsieur Pitton de Tournefort*, p. 15.

⁷⁴ Becker and Bianchi, *Tournefort*.

degli stessi collezionisti che li hanno concepiti. Tale trasformazione avrebbe trovato riflesso in una difficoltà, per chi ne avrebbe fruito o scritto, ad abbandonare la vecchia visione di raccolte costruite intorno ai concetti di rarità e curiosità, evidenziata dalla difficoltà di un semplice *curieux* o di qualsiasi erudito che fosse specializzato in altri campi, nel definire l'identità e la missione di una raccolta, come abbiamo visto nell'esempio di Brice, dimostrando una comprensione parziale ed una difficoltà di categorizzazione da parte dei diversi utenti riguardo ai singoli progetti collezionistici. Questa reazione alle nuove forme collezionistiche si sarebbe manifestata pienamente nel caso della collezione Gaignières, la quale, come vedremo, sarebbe stata giudicata come pionieristica, istruttiva, ma anche sgradevole e frutto di un cattivo gusto, evidenziando l'applicazione di criteri di giudizio inadeguati alla tipologia di collezione da lui concepita.⁷⁵

Rispetto a questo quadro, nel caso della collezione Gaignières un ruolo di primo piano è giocato anche dall'uso dell'immagine: si tratta infatti di una raccolta all'interno della quale l'elemento iconografico è fortemente presente, e dove, in maniera innovativa, veniva attribuito a tale componente un valore documentale, traendo ispirazione dalle tendenze antiquarie dell'epoca.

Verrà quindi analizzato il contesto che influenzerà l'uso dell'immagine in quanto fonte e prova documentaria, e, attraverso l'analisi degli inventari della collezione, le tipologie di raccolte iconografiche presenti all'interno della collezione, la loro organizzazione, e il modo in cui vennero impiegate e valorizzate dal collezionista, in particolare in occasione delle visite alla collezione di cui abbiamo testimonianza all'interno di tre principali fonti letterarie.

Verranno inoltre indagate la presenza e l'uso del ritratto all'interno della collezione, sia da un punto di vista più decorativo e simbolico per quanto riguarda i dipinti, con un'analisi che prenderà in considerazione il significato assunto a partire dalla fine del XVI secolo da determinati spazi espositivi, sia da un punto di vista più *scientifico* nel

⁷⁵ Findlen, "Il museo: la sua etimologia classica e genealogia rinascimentale", *op. cit.*; Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo, op. cit.*, pp. 70-76.

caso delle raccolte di ritratti disegnati o incisi collezionati nei *portefeuilles*, facendo risalire entrambe le tendenze a due tradizioni differenti, una più legata alla nuova moda che lega il ritratto dipinto allo spazio espositivo della *galerie*, e l'altro, alla pratica antiquaria.

Infine, adottando la definizione di Viardot, il quale descriveva come *fétiche de prestige* il possesso di determinate tipologie di testi nel contesto delle grandi biblioteche della nobiltà di toga, verrà indagato il collezionismo di Gaignières nei suoi aspetti più materiali e alla moda: verranno quindi analizzate le tendenze bibliofiliache sviluppate all'interno della società *robine* e ad a cui veniva attribuita una funzione di promozione sociale, e verrà problematizzata la scelta di costruzione della residenza di rue des Sèvres, mettendo in relazione alcuni aspetti spaziali della collezione alle opere in essi contenute, per comprendere ulteriormente il valore simbolico attribuito da Gaignières alla raccolta.⁷⁶

La scelta di un'analisi comparativa della raccolta, dove la stessa viene messa in relazione al contesto, considerando il rapporto che intercorre tra il *gusto* del collezionista, l'appartenenza o la frequentazione di determinati ceti o categorie professionali, la necessità e la possibilità di promozione sociale della Francia moderna, vuole sottolineare l'obbiettivo dello studio della storia del collezionismo espresso da Olmi, il quale rifiuta la semplice pubblicazione degli inventari o dei cataloghi, come le pubblicazioni, per il caso della collezione Gaignières, di Bouchot, Roman, o Adhémar, per individuare in raccolte private e musei pubblici altrettanti *specchi della cultura*.⁷⁷ L'obbiettivo del capitolo sarà quello di analizzare, attraverso le diverse piste presentate, le due facce della collezione, *scientifica e di apparenza*, cercando di fare luce sul ruolo che la collezione ha avuto per Gaignières, cercando di capire se la sua costituzione sia stata motivata da ragioni scientifiche, comunque condizionate dal contesto

⁷⁶ Viardot, «Livres rares et pratiques bibliographiques», *op. cit.*, p. 450.

⁷⁷ Olmi, *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, pp. 11-12; Jean Adhémar, «Les Tombeaux de la collection Gaignières, dessins d'archéologie du XVIIe siècle», *op. cit.*; Bouchot, *Inventaire des dessins exécutées pour Roger de Gaignières*, *op. cit.*; Joseph Roman, «Les dessins de Sceaux de la Collection de Gaignières à la Bibliothèque nationale», *op. cit.*

socioculturale, o se si sia trattato di uno strumento simbolico che gli abbia permesso di accostarsi agli ambienti elitari dell'epoca.

1.1 - Una collezione storica alternativa

Come analizzato in diverse pubblicazioni di riferimento per lo studio della storia del collezionismo, tra cui gli studi di Lugli, Olmi, e Findlen, la forma più diffusa di collezionismo a partire dal Rinascimento era rappresentata dal *cabinet* di curiosità. Questi gabinetti riassumevano al loro interno un *microcosmo*, una sintesi del mondo dove gli oggetti dei tre regni, vegetale, minerale e animale, prendevano posto accanto ai manufatti dell'uomo. La peculiarità di gran parte di queste raccolte enciclopediche era data dall'interesse dimostrato dai collezionisti nei confronti di tutto ciò che venisse da lontano, sia nel tempo, che nello spazio, rispettando i principi di *singolarità* e *rarietà*. Si tratta di due termini che ricorrevano frequentemente all'interno dei cataloghi e nelle descrizioni delle raccolte, come nel caso della collezione di Pierre Borel (1620-1671), medico naturalista che descriveva il suo come un «Gabinetto ad uso dei curiosi» ed un «microcosmum seu rerum omnium rariorum Compendium» così, che nel microcosmo di Borel si potevano trovare «rarietà dell'uomo» come frammenti di mummia, rarità zoologiche, tra cui un gatto a due teste, oltre che urne, incisioni, ritratti a olio e rarità moderne, come un «boccale cinese».⁷⁸

L'origine della pratica rivolta alla conservazione delle testimonianze del passato e di oggetti miracolosi, come potevano essere le reliquie, o meravigliosi, come i resti di giganti conservati in una chiesa di Trapani descritti da Boccaccio, è antica, e vede come primo luogo di conservazione le chiese, che grazie a queste raccolte acquisivano fama

⁷⁸ Antoine Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., pp. 11-27. Per Borel si veda Borel, *Les Antiquitez, Raretez, Plantes, Mineraux*, pp. 132-149.

ed accumulavano ricchezze.⁷⁹ All'interno dello spazio sacro, in epoca medievale, si poteva trovare tutto ciò che suscitasse meraviglia. Pietre preziose, manufatti, testimonianze di un passato lontano, oggetti naturalistici, soprattutto esotici, venivano conservati senza che in queste raccolte fosse presente un intento museografico o, più in generale, scientifico: gli oggetti non venivano quindi riuniti seguendo un principio storico-documentario, ma per la loro preziosità e per ciò che simboleggiavano.⁸⁰

Nel corso del Basso Medioevo, in corrispondenza della perdita del ruolo preminente della Chiesa a centro della vita sociale, emersero luoghi "altri" del collezionismo: prendeva piede infatti in questo momento il collezionismo laico, attestato inizialmente in tutta Europa come semplice ampliamento del tesoro e dell'armeria signorile, e, successivamente, come vera e propria raccolta privata.

Tuttavia, questa nuova fase non comportò inizialmente un discostamento dalle tendenze collezionistiche che eleggevano determinati oggetti come collezionabili: in particolare, gli oggetti naturalistici; continuavano a rimanere i medesimi, e come osserva Olmi, «una collezione signorile [...] non potrà dirsi completa senza la presenza di almeno un rarissimo e costoso corno di unicorno», mentre erano ancora presenti nelle collezioni dei secoli XVI e XVII denti ed ossa di gigante, come nel caso della collezione del naturalista Federico Cesi (1585-1630), fondatore dell'Accademia dei Lincei.

A partire dal XV secolo, inizialmente, all'interno delle corti e delle grandi famiglie italiane, e successivamente diffuse alle classi patrizie e mercantili nel caso per l'Italia, e all'interno della nobiltà e dell'alta borghesia per la Francia, si manifestano, due nuove tendenze collezionistiche: il collezionismo artistico, ed il collezionismo antiquario, intrecciate, nel contesto francese, alla tipologia di gabinetto analoga a quello di Borel, ovvero della *Kunst-und Wunderkammern*. Questa tipologia di cabinet ibrida vedrà il suo apogeo tra il XVI ed il XVII secolo, e si dimostrò diversificata nei contenuti, privilegiando in alcuni casi raccolte di quadri, raccolte di numismatica, rarità, rendendosi testimone di differenze a livello sociale, economico e culturale dei proprietari, oltre che riflettendo la lontananza più o meno rilevante dai centri dai quali

⁷⁹ Boccaccio, *De Genealogiis Deorum Gentilium*, lib. IV, 80r-80v.

⁸⁰ Olmi, *L'inventario del mondo*, op. cit., pp. 165-66.

le nuove mode si diffondevano.⁸¹ L'avvento del regno di Luigi XIV non segnò una rottura vera e propria dalla precedente storia della *curiosité* francese; si osservò tuttavia un'evoluzione nella quale l'associazione tra *storia* e *storia naturale* si mantenne, perdendo tuttavia la propria esclusività: in questo contesto, la concezione di *cabinet encyclopedico*, che si sarebbe conservata fino alla metà del XVIII secolo, divenne meno frequente.⁸²

Per quanto riguarda l'interesse nei confronti dei reperti del passato, la curiosità antiquaria europea dei secoli XVII e XVIII è stata definita da Pomian come bipolare: da una parte si manifestava l'interesse antiquario «winckelmaniano⁸³», rivolto ai reperti archeologici ed alle testimonianze della classicità greco-romana ed egiziana, e inteso da Pomian come una delle sfaccettature del movimento umanistico e, soprattutto, della Repubblica delle Lettere, che voleva accostare al pensiero scritto degli autori classici la ricostruzione concreta e tangibile attraverso gli oggetti; e dall'altra parte, l'interesse nei confronti del piano locale ed etnico, divenuto nel XIX secolo *nazionale*, riferito al momento in cui le popolazioni che abitarono l'Europa in tempi antichi vennero promosse al rango di antenati di coloro che gli sarebbero succeduti negli stessi territori, ed il passato più remoto veniva mobilitato per fondare l'unità interna di questi ultimi giustificando sia il programma della lotta per la loro indipendenza, sia le loro rivendicazioni sugli stati vicini. In questo modo, Pomian evidenziava come il focus collezionistico si ricollegasse ad un intento identitario che vedeva da una parte il passato dell'Egitto, della Grecia e di Roma a rappresentare il patrimonio comune degli europei, e dall'altra, i tempi antichi degli Etruschi, dei Galli e dei Germani, i quali costituivano ciascuno l'identità di un solo popolo o di una sola famiglia etnica.⁸⁴

Durante il regno di Luigi XIV la corrente antiquaria si concretizza in un interesse nei confronti delle medaglie che vede coinvolti sia gli antiquari stessi, sia il re e la corte:

⁸¹ Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, op. cit., p. 64.

⁸² Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., p. 533.

⁸³ Pomian, «Les deux pôles de la curiosité antiquaire», op. cit., p. 63.

⁸⁴ *loc. cit.*

da questo momento in poi, il possesso di un *médallier* divenne un vero e proprio segno di distinzione, di cui trovavamo testimonianza, oltre che in cataloghi, inventari, e descrizioni delle collezioni, nell'incremento di pubblicazioni specializzate, soprattutto nel formato della brochure, tendenza che Olmi ha osservato essere valida anche per il caso della penisola italiana, portando l'esempio della collezione del veneziano Federico Contarini, nella quale erano presenti circa 1.700 monete di diverso materiale.⁸⁵

A questo proposito, nel 1683 il numismatico francese Jacob Spon (1647-1685) pubblicava un elenco degli 84 curiosi di Parigi segnalati da Vaillant, medico ed antiquario del re: su 84 collezioni, 27 di esse accoglievano al loro interno una raccolta di medaglie.⁸⁶

Nel 1687, Pierre Bizot (1630-1696) nel suo *Histoire métallique* ne individuava 29, mentre dopo solo cinque anni, Nicolas de Bléigny (1652-1722) ne avrebbe individuate centoventuno;⁸⁷ la tendenza si sarebbe invertita dopo la conclusione del regno di Luigi XIV: dai dati dell'analisi quantitativa realizzata da Pomian su 723 collezioni parigine del XVIII secolo emerge infatti che, se tra il 1700 ed il 1720 la percentuale di collezionisti che includevano medaglie all'interno delle loro collezioni era del 39%, la percentuale sarebbe scesa al 21% nel trentennio successivo, a favore di una maggiore diffusione di oggetti di storia naturale.⁸⁸ È interessante in questo caso osservare brevemente le tendenze stabilite da Père Louis Joubert (1637-1719), padre gesuita esperto di numismatica riguardo i termini di una raccolta appropriata. Joubert, nella periodizzazione di questi manufatti, poneva l'accento sul piano estetico, rendendo esplicito il disinteresse per le manifestazioni artistiche della Moyen Âge anche da un punto di vista numismatico: per questo motivo, mentre le medaglie coniate «fino al terzo o nono secolo [Dopo] Cristo» venivano definite interessanti per i *curiosi*, tutte le medaglie realizzate tra l'epoca carolingia e gli ultimi 300 anni non erano considerate

⁸⁵ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., pp. 533-34.

⁸⁶ Spon, *Recherche des antiquitez et curiosités de la ville de Lyon. Avec une Mémoire des Principaux Antiquaires et curieux de l'europe*, pp. 212-218.

⁸⁷ Bizot, *Histoire métallique de la République de Hollande*; De Bleigny, *Le livre commode des addresses de Paris pour 1692 par Abraham du Pradel*, pp. 216-231.

⁸⁸ Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, op. cit., pp. 163-169.

degne di essere raccolte, in qualità di «brutto intermezzo tra l'antico ed il moderno», che non incontrava il gusto della maggior parte dei contemporanei.⁸⁹

Come già osservato per il caso europeo, intorno al 1650, alle reliquie romane, greche ed egiziane, antichità per eccellenza dal XIV secolo fino alla fine del XVIII, si affianca una nuova classe di oggetti, alcuni dei quali provenienti dal passato più vicino e altri da un passato molto più lontano, e che solo alla fine del XVIII secolo sarebbero state chiamate *antiquités nationales*.

Questo nuovo interesse si rendeva testimone di una progressiva presa di coscienza nei confronti di oggetti che, nonostante non appartenessero all'antichità, meritavano di essere studiati e collezionati, riflessione che si concretizzò inizialmente in manifestazioni d'interesse verso le vestigia del Medioevo, e condusse progressivamente all'elevazione dello statuto di tali antichità locali, divenute nazionali, ad un rango uguale, se non superiore a quello delle antichità classiche, attraverso la promozione storica ed estetica dei *mediaevalia*.

Uno dei primi casi in cui i pezzi qualificati come "gallici" attestati in Francia all'interno dei *cabinets* era rappresentato proprio dalla collezione Gaignières, la quale escludeva dai suoi interessi le antichità greco-romane e le curiosità naturali, dimostrando un interesse per la ricerca di documenti e testimonianze, tra cui trascrizioni di epigrafi, copie o originali di documenti ricavati da ricerche all'interno di archivi, testi a stampa, manoscritti, corrispondenze, disegni, stampe, e rappresentazioni, attraverso copie, di monumenti, pietre tombali, edifici religiosi, in un arco temporale che andava dal Medioevo all'età moderna. Questa peculiarità era sottolineata più di una volta nel testo di Brice, il quale definiva il gabinetto una raccolta *senza pari* per il fatto di conservare al suo interno una quantità infinita di oggetti appartenenti ai «bas siecles», che,

⁸⁹ Joubert, *La science des médailles antiques et modernes avec des remarques historiques et critiques de M. de La Bastie*, vol. 1, pp. 3-4, «Les antiques sont toutes celles qui ont été frappées jusqu'au troisième ou neuvième siècle de Jesus Christ. Les modernes sont toutes celles qui ont été faites depuis environ 300 ans. Car pour celles que nous avons depuis Charlemagne jusqu'à ce temps ; les curieux ne daignent pas les ramasser, [...] qu'elles forment un vilain entre deux de l'antique et du moderne, où ny les yeux ny l'esprit ne trouvent plus rien de satisfaisant, ny d'agreable ; e forte que pour suivre son gout il ne faudroit conduire l'antique tout au plus que jusq'à Theodose, à la fin du quatrième siècle.»

appunto, non si trovavano in nessun'altra collezione.⁹⁰ Di nuovo, al termine della descrizione alla visita di Brice all'hôtel di fronte agli Incurables, veniva ribadito il fatto che si trattasse di una raccolta che si occupava di un *genere* in cui nessuno ancora si era avventurato, evidenziandone, come analizzeremo nei prossimi paragrafi, il carattere fortemente istruttivo.⁹¹

La collezione Gaignières costituisce un caso eccezionale per diversi fattori. Il primo fattore a rendere la raccolta una manifestazione pionieristica del collezionismo storico a cavallo tra XVII e XVIII secolo è rappresentato proprio dall'elemento evidenziato da Brice, ovvero il soggetto che la raccolta vuole analizzare: la rilevanza attribuita da Gaignières e manifestata nella raccolta per un periodo storico non rappresentato all'interno della storia del collezionismo, risulta essere un caso straordinario, avvalorato inoltre da un certo disinteresse nei confronti delle mode collezionistiche dell'epoca, orientate verso la numismatica. Gli inventari descrivono infatti la presenza di una sezione dedicata ai «Jettons⁹²», di cui fanno parte quattro *portefeuilles* che fungono da catalogo, oltre che dei veri e propri contenitori di monete e medaglie che non vengono descritti in forma analitica all'interno dell'inventario: ne abbiamo informazioni ulteriori solo nella lettera scritta dal marchese di Torcy a Clairambault contenente le istruzioni di Louis XIV riguardo la gestione della collezione, inviata il 27 maggio 1715, nel quale si parla di monete in «br[onze], en argent et en cuivre⁹³», che confluiranno nella raccolta reale a seguito di una valutazione Jean- François Simon, guardia del Cabinet des médailles reale.⁹⁴ Di nuovo, è interessante a questo proposito il commento presente nella lettera inviata a Gaignières da parte dell'arcivescovo di Arles, François de Mailly (1658-1721), il quale avrebbe riferito al collezionista di una vendita di sigilli e monete in gran numero, commentando successivamente di averlo informato nonostante egli fosse « [...] peu curieux d'antiquités romaines.⁹⁵».

⁹⁰ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, t. 2, p. 321.

⁹¹ *Ibid.*, p. 324.

⁹² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 465.

⁹³ *Ibid.*, fol. 245-250.

⁹⁴ Sarmant, *Le Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale, 1661-1848*, pp. 74- 78.

⁹⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 175-187.

Un'ulteriore testimonianza del fatto che la collezione non rispondesse ai criteri collezionistici contemporanei è stata osservata da Ritz-Guilbert, in occasione della vendita della collezione, avvenuta il 21 luglio 1711.⁹⁶ Ritz-Guilbert, nel suo saggio su Gaignières fa notare come, nonostante l'interesse suscitato dalla raccolta durante la vita del collezionista, e nonostante la presenza, all'interno della pinacoteca, di dipinti originali di autori come Corneille o Van Dick, essa sia stata valutata complessivamente per una cifra di 51.034 livres.

Della cifra totale, 40.852 livres si riferiscono a ciò che è stato incorporato alla collezione reale, mentre le restanti 10.194 livres corrispondono a ciò che sarebbe stato messo in vendita, descritto in un inventario contenuto nel manoscritto naf. 3106 della Bibliothèque Nationale.⁹⁷ Si tratta di 126 *portefeuilles* su 398 totali (31.6%), 1331 testi a stampa (45.7%), il 36% di medaglie, gettoni e monete, e la totalità dei dipinti. Tale svalutazione confermerebbe lo scarso interesse dei *collectionneurs* della Francia del XVIII secolo per una raccolta che ha esaltato la produzione culturale medievale.⁹⁸

Un altro fattore di unicità della collezione è rappresentato dal fatto che in essa non si manifesti un interesse per le curiosità naturali, tendenza che, come osserva Olmi, rappresenta un'eccezione sia all'interno delle collezioni rinascimentali, sia per buona parte dell'età moderna⁹⁹: lo studio degli inventari dei gabinetti eruditi del XVII e XVIII secolo, infatti, rivela la presenza di oggetti che vanno ricondotti ai contenuti dei *cabinets de curiosités*, come testimoniato dalla passione per piante esotiche e fiori di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), Gaston d'Orléans (1608-1660), e Jean Foy Vaillant (1632-1706). In quest'ultimo caso si tratta di un numismatico che, in una lettera del 1693 al principe Giovanni Battista Borghese, ringraziava per l'ospitalità offertagli a Roma e per gli *anémones* ricevuti in dono, inviandogli in cambio dei semi di garofano.¹⁰⁰ Alla mancanza di oggetti riconducibili al contesto delle curiosità naturali andava aggiunto il fatto che la collezione stessa rappresentava uno dei primi

⁹⁶ L'avviso è conservato in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 288.

⁹⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 3106.

⁹⁸ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières*, op. cit., p. 74.

⁹⁹ Olmi, *L'inventario del mondo*, op. cit., pp. 172-73.

¹⁰⁰ Demoulin, «Numismatique et floriculture au XVII siècle: Jean foy Vaillant et le Prince Giovanni Battista Borghese», pp. 491-496.

gabinetti eruditi caratterizzati da un'uniformità dei materiali raccolti, come è possibile osservare dagli inventari della collezione.

Nel caso dell'inventario generale 1711-1715, realizzato nell'hôtel in rue des Sévres quando Gaignières era ancora in vita, possiamo notare da subito, grazie alla sezione dedicata al patrimonio librario, una certa uniformità delle materie raccolte.¹⁰¹ Nei relativi inventari, il patrimonio librario della collezione è stato suddiviso in due macrocategorie: *manuscrits* ed *imprimez*.

Entrambe le categorie presentavano al loro interno una suddivisione molto simile a livello delle materie trattate, di cui si riporta in seguito la «Table de l'état abrégé des manuscrits et Imprimez, Estampes, Tableaux et curiositez dont M[onsieur] de Gaignieres a fait donation au Roy»:

Manuscrits

Bibles, livres Ecclesiastiques etca fol. 1
Droit canon et civil fol. 4
Philosophie, Politique, mathématiques etca fol. 5
Medecine fol. 8
Geographie, histoire universelle fol. 8
Histoire Ecclesiastiques, et celles des Papes, cardinaux etca archeveques, Evesques, abbez etca fol. 9
Histoire generale de France fol. 25
Traitez et pieces servant à l'histoire generale de France fol. 26
Lettres, negotiations, traitez de paix fol. 26
Protocoles, minutes et exped[ititions] de sec[retaires] d'Etat 51 etca fol.
Entrées de Princes, ceremonies, etca recueils divers etca fol. 55
Cartulaires, titres originaux, Extraits fol. 56
Ducs et Pairs, grands officiers, officiers de guerre fol. 57
Officiers de judicature et finance, conseils, Parlemens fol. 61
Recueils concernant l'histoire part.re des provinces de France [fol.] 63
Histoire estrangere [fol.] 66
Histoire des ordres de chevalerie, joustes et duels, fol. 68
St. Jean de Jerusalem fol. 68
St. Michel fol. 69
St. Esprit fol. 70

¹⁰¹ Grazie ad alcune indicazioni presenti negli inventari riguardanti le stanze in cui libri e manoscritti erano conservati, si ritiene che la struttura della collezione riprodotta dall'inventario corrisponda all'effettiva organizzazione tematica della collezione.

Le croissant fol. 71
 Le camail, ou d'orleans fol. 71
 L'Ecu d'or ou de Bourbon fol. 72
 St. Lazare [fol.] 72
 St. George de franche comté fol. 72
 St. Esprit de montpellier fol. 74
 Quartiers de preuves et d'ordres fol. 74
 Jouxtes et duels. [fol.] 75
 Histoires particulieres et vies fol. 75
 Histoire de famille, scavoir. 90 [...]
 Belles lettres fol. 92 [...]
 Philologues fol. 92
 Catalogues, critiques, antiquaires. [fol.] 93
 Habits, modes etca Jeux. [fol.] 93 ¹⁰²

Dall'*état abregé*, che come detto conserva la stessa struttura sia per i manoscritti, che per i libri, seguendo l'ordine teologia, giurisprudenza, scienze ed arti, storia, belle lettere e filologia, emerge una chiara prevalenza di sezioni dedicate alla storia.¹⁰³ Si tratta della disciplina maggiormente articolata e suddivisa, e per entrambe le sezioni è possibile osservare una struttura della collezione che riproduce coerentemente il metodo di ricerca storica del collezionista, dove la materia -in questo caso, la storia- viene suddivisa in categorie via via più specifiche che vanno dalla storia generale, prima della Francia e poi straniera, alla storia particolare, costituita da testi e repertori dedicati all'araldica, alla genealogia, ai trattati, alle corrispondenze, alle cerimonie, etc.

Dall'analisi di Jean-Martin emerge come dal Rinascimento in poi si possa osservare un incremento dei testi di storia all'interno delle biblioteche: nel XVII secolo i testi storici arrivano a rappresentare circa il 25% della produzione libraria francese, occupando una percentuale analoga all'interno delle biblioteche. Anche in questo caso, tra i periodi storici maggiormente rappresentati vi è l'Antichità, utilizzata come modello permanente da parte dei contemporanei, e soprattutto da parte dei cittadini della

¹⁰² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 337-338.

¹⁰³ Martin, *Livre, pouvoirs et société à Paris au 17. siècle (1598-1701)*.

Repubblica delle Lettere, fortemente influenzata dalla cultura romana e dall'uso della lingua latina come lingua comune tra nazioni.¹⁰⁴

Tuttavia, nel caso della collezione Gaignières la percentuale di testi storici all'interno della raccolta supera largamente la media individuata da Jean Martin, occupando l'84,70% della collezione, con 2061 volumi a stampa di testi non solo francesi, ma che includevano edizioni latine, italiane, spagnole, inglesi e tedesche, oltre che di un numero discreto di opere straniere tradotte in francese, e 895 manoscritti.

La collezione di testi a stampa storici vede al suo interno alcune delle grandi figure *savantes* della fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII che l'opera di Père Lelong identificava come gli *storici moderni della Francia*.¹⁰⁵

Possiamo trovare ad esempio, all'interno dell'inventario dettagliato, l'esemplare 1758, l'edizione in due volumi della *Recueil des Rois de France et de leur couronne et maison* (1607) di Jean du Tillet (15..-1570), arricchito di incisioni di ritratti ricavati dai loro sigilli e dalle loro tombe; alcune pubblicazioni di Louis de Sainte-Marthe (1571-1656), come la *Gallia christiana* (1651) o l'*Histoire généalogique de la maison de France* (1647) realizzata in due tomi in collaborazione con il fratello Scévole; il *Cérémonial Français* (1649) realizzato da Théodore Godefroy (1580-1649) e dal figlio Denis (1615-1681), storico di corte; e due testi del gesuita Philippe Labbe (1607-1667), tra cui il *Blason royale de France* (1652); diverse opere di Jean Le Laboureur (1621-1675), tra cui *Les tombeaux des personnes illustres avec leurs éloges, généalogies, armes et devises* (1642); qualche genealogia di Charles René d'Hozier (1640-1732) e del figlio Pierre; e l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* (1708) di Baluze.¹⁰⁶

Dello storico definito da Lelong come il padre della storiografia francese, André Duchesne (1548-1640) Gaignières possiede tredici opere, tra cui l'*Histoire des Rois, Ducs et comtes de Bourgogne et Arles* (1619), la *Bibliothèque des auteurs qui ont écrit l'histoire de France* (1627), o l'*Histoire de la maison de Béthune* (1639); di questi, sei sono costituiti da genealogie dedicate rispettivamente alla famiglia de Chataigner (1634), *Chastillon* (1621), *Dreux, Bar le Duc et Châteauvilain* (1631), le *Maisons de*

¹⁰⁴ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe. op. cit.*, p. 261.

¹⁰⁵ Lelong, *La Bibliothèque historique de la France*.

¹⁰⁶ I testi descritti corrispondono, ai numeri di inventario n. 2629, 3245, 1809, 2646, 3280, 4184 in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 492-701.

Guines, d'Ardres et de Coucy (1631), la *Maison de Luxembourg* (1617) e la *Maison de Montmorency* (1624), tutti pubblicati tramite lo stampatore reale Sebastien Cramoisy. Sappiamo che Gaignieres si interessò alle fonti in possesso dello storico. La biblioteca di Duchesne sarebbe stata, infatti, divisa tra Étienne Baluze e Jean Baptiste Colbert: è proprio grazie ai registri di prestito della biblioteca colbertiana che è stato possibile risalire alla consultazione da parte di Gaignières di una serie di memorie ed estratti d'archivio che Duchesne aveva assemblato, commissionando la realizzazione di una copia al suo paleografo Barthélemy Rémy.¹⁰⁷ Il documento, intitolato *Inventaire des memoires qui son tau cabinet de Monsieur Du Chesne, historiographe du Roy*, era costituito da 5 foli compilati *recto verso* e densi di annotazioni del collezionista riguardo le fonti che sarebbe riuscito a reperire a sua volta.¹⁰⁸

Non mancano inoltre testi di *storia locale*, come le pubblicazioni di Pierre Borel (1620-1671) su Castres, e quelle di Pierre Palliot (1608-1698) sulla Borgogna.

Per quanto riguarda le discipline a cui era maggiormente interessato, ovvero l'araldica e la genealogia, possiamo osservare un'abbondanza di genealogie e storie delle principali famiglie dell'alta nobiltà, mentre scarseggiano le famiglie di una gerarchia più bassa; tuttavia, possiamo trovare diverse pubblicazioni di ricerca genealogica riguardanti le grandi famiglie straniere. Tra queste, ne troviamo diverse dedicate alle famiglie italiane, tra cui diverse opere del genealogista padovano Jacopo Zabarella (1599-1679), tra cui l'*Origine della famiglia Zeno veneziana* (1646) di genealogisti padovani, e spagnoli, tra cui la *Genealogias del Nuevo Reino de Granada* (1674), in due volumi, del genealogista Juan Flórez de Ocariz (1612-1692), contro i pochi testi provenienti invece da Portogallo, Germania ed Inghilterra.

¹⁰⁷ Per quanto riguarda le circostanze della cessione della biblioteca di Duchesne, successivamente divisa tra Jean Baptiste Colbert ed Étienne Baluze, si veda Gillet, *Étienne Baluze et l'histoire du Limousin*, p. 77. Per il registro di prestito della biblioteca di Colbert, tenuto per buona parte dallo stesso Baluze, vedi Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 9366.

¹⁰⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22572, fol. 10-14.

1.2 - La collezione iconografica

Secondo Ritz Guilbert, il motivo per il quale la figura di Gaignières ha suscitato l'interesse degli studiosi sarebbe dovuto all'investimento che egli fece di far rilevare su carta migliaia di monumenti, testimonianza materiale della storia della monarchia e della nobiltà francese.

Uno degli elementi caratterizzanti della raccolta di Gaignières è rappresentato proprio dalla collezione iconografica, di cui, come osserva Delisle, conservatore della BnF, viene fatto un uso innovativo: Gaignières, infatti, comprende la potenzialità del materiale iconografico, non più inteso come mero apparato di corredo al testo, ma come vero e proprio documento storico, in una sorta di archeologia dell'immagine.¹⁰⁹

Questo uso dell'immagine, che parte da una testimonianza materiale, rimanderebbe alle pratiche della tradizione antiquaria. Si tratta di una corrente che vede proprio nel XVII secolo un incremento di pubblicazione di trattati focalizzati su soggetti che lo storico avrebbe dovuto ritenere di secondaria importanza, come il *De re vestiaria* (1642) di Ottavio Ferrari e Albert Rubens sulla storia dell'evoluzione dei costumi, o la dissertazione di Johann Rhode sulle fibule intitolata *De acia*, del 1639.¹¹⁰ Di queste pubblicazioni va notato il fatto che, in molti casi, gli autori si siano basati sullo studio dei contenuti dei loro stessi cabinet, assegnando alla collezione non solo una funzione di status, ma un valore "scientifico".

Secondo la testimonianza di Charles Patin (1633-1693), medico e numismatico francese, a partire dal XV secolo l'associazione e l'integrazione di una biblioteca ad un cabinet erudito diventa una prassi diffusa tra gli «illustres scavants». All'interno di questo contesto, i ritratti storici, i busti, e altri oggetti e resti materiali dell'antichità e la biblioteca avrebbero costituito un unico insieme.

Come osserva Schnapper, tale concetto veniva sottolineato nella prefazione di ogni trattato di antiquaria; come possiamo vedere nel saggio di Charles Patin, *Histoire des*

¹⁰⁹ Léopold Victor Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, op. cit., p. 336: «[...] il comprit que les textes prendraient une physionomie nouvelle s'ils étaient rapprochés des monuments figurés.». Per la collezione iconografica si veda Duplessis, *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, op. cit.

¹¹⁰ Ferrari, *De re vestiaria libri tres*; Rhode, *De acia dissertatio ad Cornelii Celsi mentem*.

médailles (1695), dove le medaglie, in quanto prove di storia, sarebbero state utili a comprenderla in una maniera piacevole ed utile.¹¹¹ La storia, a sua volta fornirebbe le spiegazioni, i *commentaires*, necessari alla comprensione delle iscrizioni misteriose.¹¹²

Tale soccorso reciproco renderebbe consigliabile l'accostamento dei cabinet d'antichità alle biblioteche.¹¹³ Analogamente, Montfaucon nel suo *Monuments de la monarchie française* divideva i monumenti dell'antichità in due classi, distinguendo da una parte i libri, e dall'altra statue, bassorilievi, iscrizioni e medaglie; due classi in grado di prestarsi mutuo soccorso in quanto, mentre i libri insegnavano la storia, l'altra classe, ovvero le testimonianze materiali dell'antichità, avrebbe rappresentato, come in un quadro, una buona parte di ciò che quegli autori descrivono, istruendoci inoltre su un numero di cose di cui gli autori non erano a conoscenza.¹¹⁴

I monumenti dovevano servire prima di tutto a completare, a volte a rettificare le fonti letterarie: l'obbiettivo di tale concetto era quello di sottolineare l'incertezza e le lacune dei testi sopravvissuti fino a noi, celebrando, al contrario, l'autenticità e la certezza che poteva derivare dalle vestigia materiali, non modificate o distorte dai copisti, e che avrebbero costituito di conseguenza delle prove o fonti storiche.

Come osservato da Schnapper, l'opera di Gaignières poteva essere accostata alla tradizione antiquaria in quanto orientata alla conservazione dei «monumenti» del passato.¹¹⁵ Era possibile notificare tale intento sia attraverso lo studio degli inventari della collezione, ed in particolare dei *portefeuilles* iconografici, sia attraverso il «Projet d'inspection des monuments» di Gaignières, un programma di ispezione e protezione di tutti i monumenti rilevanti o per la loro relazione alla casa reale, o a vantaggio delle

¹¹¹ Charles Patin, *Histoire des médailles ou Introduction à la connoissance de cette science*.

¹¹² Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., pp. 261-62.

¹¹³ Patin, *Histoire des médailles, ou Introduction à la connoissance de cette science*, op. cit., préface: «Les Medailles, qui sont les preuves de l'Histoire, nous la font comprendre avec autant de plaisir que d'utilité, et l'Histoire à son tour nous sert bien souvent de Commentaires, pour découvrir le sens des Inscriptions mystérieuses qui se rencontrent sur les Medailles, et ce secours reciproque oblige fort agréablement de joindre des Cabinets d'antiquitez aux Bibliothèques.»

¹¹⁴ De Montfaucon, *Supplément au livre de l'Antiquité expliquée et représentée en figures*, t. 1, pp. II-III.

¹¹⁵ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., p. 626.

grandi, nobili e illustri famiglie del suo regno, oppure, in maniera più ampia, per illustrare la storia generale della Francia.¹¹⁶

L'aspetto rilevante di tale documento consisteva nel fatto che all'interno del progetto ai monumenti fosse stato assegnato, in maniera esplicita, un valore documentario: Gaignières, infatti, sottolineava il fatto che essi fossero stati creati allo scopo di trasmettere ai posteri gli eventi più importanti e le azioni più eclatanti di re, principi, o dei privati che si sono distinti per il loro «valore» o per la loro «pietà», mettendo in questo modo in connessione realizzazione ed intento documentario. Secondo il collezionista, tali monumenti, conservati con cura nel corso dei secoli, si sarebbero trovati nella sua epoca in pericolo, divenendo vittima di distruzioni ed appropriazioni indebite da parte di membri del clero secolare e regolare: tale rischio, a suo parere, rendeva necessario un intervento teso a arrestare il deterioramento in corso, oltre che consentendo la conservazione di ciò che rimaneva della famiglia reale.¹¹⁷

Il programma venne presentato a Luigi XIV nel settembre 1703 da Gaignières attraverso l'intermediazione di Jérôme Phélypeaux de Pontchartrain (1674-1747), segretario di Stato, proponendo la realizzazione di rilievi architettonici dei monumenti significativi ai fini della verifica dello stato di conservazione, e in secondo, a scopi conservativi. Il progetto non venne tuttavia approvato a causa degli ingenti costi richiesti per la realizzazione, i quali sarebbero andati a gravare sulle casse dello Stato, già piegate dalle numerose guerre in corso.

Nonostante ciò, il progetto, accompagnato da bozze di disegni che potessero aiutare a visualizzare il risultato visuale finale, lasciava emergere chiaramente l'importanza attribuita alla trasposizione su carta del monumento, che Gaignières definiva come una «necessità di conservarli per iscritto», e di cui si trovava applicazione nel contesto della sua raccolta, consentendo lo sviluppo della sezione iconografica della stessa.

¹¹⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 731-732, «qui peuvent estre de quelque considération, tant par raport à la maison royalle qu'à l'avantage des grandes familles, nobles et illustres de son royaume, et pour illustrer l'histoire générale de France». Per la trascrizione delle tre versioni del programma di ispezione si veda Anne Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., pp. 308-310.

¹¹⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 727-29.

L'utilizzo di immagini e monumenti per la ricostruzione storica, come introdotto in precedenza, si riscontra anche all'interno delle raccolte iconografiche, organizzate all'interno di 398 grandi *portefeuilles* tematici descritti dal folio 438 al 469 dell'inventario 1711-1715, e contenenti circa 43.550 tavole tra disegni e stampe, di cui possiamo conoscere in maniera sintetica il contenuto grazie all'*abrégé* che precede l'inventario vero e proprio:

24 grands portefeuilles remplis de modes dessinées et colorées.
31 de tombeaux dessinées.
133 de géographie, topographie, manuscrits et imprimez, et
estampes gravées.
210 de portraits gravez.¹¹⁸

La prima categoria di *portefeuilles* di «modes dessinées et colorées» andava ricondotta all'interesse antiquario nei confronti di moda e costumi, come già visto per il caso dei trattati di Ferrari o Rubens; di tale tema, trovavamo un approfondimento anche all'interno della collezione di testi a stampa, nella quale, in corrispondenza delle sezioni dedicate alla moda, erano presenti il trattato dello storico e bibliotecario Claude du Molinet (1620-1687) *Figures de differens habits des chanoines reguliers*, ed il trattato *Habiti antichi* di Cesare Vecellio.¹¹⁹

L'ispirazione della pratica antiquaria riguardava soprattutto il metodo di sintesi adottato, grazie al quale Gaignières ottenne le versioni finali dei disegni di moda, o i ritratti della collezione.

Nel caso delle *modes*, la raccolta ricostruiva la storia del costume internazionale coprendo un arco cronologico di circa sedici secoli, ovvero a partire da re Clodoveo I (466-511), e fino a Louis XIV. Per la costituzione della raccolta, costituita da raffigurazioni di uomini e donne in vestiti d'epoca, Gaignières ed i suoi collaboratori attinsero a diverse fonti, tra cui gli stessi originali della sua collezione. Un caso celebre

¹¹⁸ *Ibid.*, fol. 263-64.

¹¹⁹ Du Molinet, *Figures de differens habits des chanoines reguliers*; Vecellio, *De gli habitanti antichi, e moderni di diverse parti del mondo*.

di replica a partire da un originale posseduto era rappresentato dal ritratto su tavola di Jean Le Bon, attualmente conservato al Louvre, o ancora, del ritratto di Marie d'Anjou. In altri casi, si trattò invece di copie a partire da miniature rinvenute all'interno di manoscritti, vetrate, arazzi, tombe, e dipinti di altre collezioni rielaborati dal disegnatore Louis Boudan.¹²⁰

La categoria di *portefeuilles* dedicati alla moda conteneva circa 2.200 disegni su carta o pergamena di formato uniforme. Trovavamo notizia dell'esistenza della stessa già nel 1698, quando Gaignières, in occasione della visita di Martin Lister, mostrò al medico e naturalista inglese le «copie colorate, ricavate dagli originali dei migliori maestri, i costumi di tutti i re, regine e principi della Francia attraverso vari secoli¹²¹».

Tale raccolta rappresentava una delle sezioni della collezione iconografica che seppero suscitato maggior entusiasmo da parte dei contemporanei di Gaignières.

Il merito di tale successo andava attribuito in parte ad una ascesa ed istituzionalizzazione della moda, avvenuta tra il regno di Luigi XIII e quello di Luigi XIV, in quanto fatto sociale strettamente connesso al potere. Tale affermazione ebbe un'influenza tangibile sui periodici a stampa, come nel caso del periodico mondano *Mercure galant*, e, allo stesso tempo, condusse ad una nuova ed abbondante produzione e circolazione di incisioni di moda, attestata dallo studio di Raymond Gaudriault, il quale rilevava per il regno di Luigi XIV 24 incisori di moda attivi sul territorio parigino.¹²²

Dall'altra parte, il successo della raccolta fu dovuto ad un preciso fatto di cronaca. In una ricevuta di pagamento datata all'8 giugno 1715, si trovava riscontro di una spesa di 40 livres per una risma di carta: la stessa sarebbe servita a rilegare le «*modes* inviate in 12 grandi volumi al re a Marly¹²³», operazione condotta da Boudan per la cifra di 6 *livres*.¹²⁴ Fu così che poco tempo dopo la morte del collezionista, nel giugno 1715, i

¹²⁰ Per le copie del ritratto di Jean le Bon, Paris, BnF, Est. Rés. Oa-11-Fol., Fol. 84; Paris, BnF, Est. Rés. Oa-14-Fol., Fol. 15.

¹²¹ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, p. 92.

¹²² Gaudriault, *Répertoire de la gravure de mode française des origines à 1815*. Per il nuovo entusiasmo suscitato dalla moda sotto il regno di Luigi XIV si veda Cugy, «La fabrique du corps désirable: la gravure de mode sous Louis XIV», pp. 83-93.

¹²³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 276-277.

¹²⁴ *Ibid.*, fol. 277.

portefeuilles di moda vennero rilegati ed inviati, alla residenza reale di Marly per intrattenere il re Luigi XIV, malato.

Un esempio del processo di rielaborazione a cui si era fatto cenno era contenuto nei *portefeuilles* con numero d'inventario dal 1348 al 1368.

In essi erano contenute riproduzioni di tombe, monumenti funebri ed epitaffi per un totale di circa 3.100 tavole ricavate da monumenti funebri, spesso utilizzate a loro volta come modello per ricavare i disegni da inserire all'interno dei *portefeuilles* di moda. Le tavole venivano realizzate prevalentemente da Louis Boudan, il quale non realizzava immediatamente sul luogo la *planche*, ovvero la bella copia del soggetto, ma ne eseguiva un disegno preparatorio alla sanguigna o mina al piombo su fogli di brutta, utilizzando un formato di minori dimensioni rispetto a quello che avrebbe utilizzato per la tavola finale, annotando alcuni dettagli, come le indicazioni cromatiche, la collocazione dell'opera, eventuali iscrizioni o, nel caso in cui si trattasse di una copia proveniente da un'altra fonte, come ad esempio nel caso di una miniatura, la fonte dalla quale l'immagine veniva ricavata.

Nel caso di Raoul du Chastel, *ecuyer* vissuto nel XIV secolo, era facilmente visibile il processo sopra descritto, che prendeva vita a partire dal rilievo della sepoltura, collocata, secondo la didascalia di accompagnamento al disegno di Boudan, nel chiostro dell'abbazia di Longpont, nel dipartimento dell'Aisne, situato nel nord della Francia. Prendendo spunto dal monumento funerario, il disegnatore ricava un modello il quale, sebbene in una posa diversa, avrebbe mantenuto gli stessi vestiti, divenendo un topos dell'*ecuyer* da inserire all'interno delle raccolte di moda.¹²⁵

Si trattava di un processo di cui si riscontravano dei precedenti: nella pubblicazione di Jean du Tillet (15..-1570), il quale un secolo prima donò a re Charles IX il manoscritto miniato *Recueil des rois de France*, venne infatti utilizzato lo stesso metodo di

¹²⁵ Oxford, ms. Gough drawings Gaignières 13, fol. 98. Per il modello ricavato ed inserito nella raccolta di moda: Paris, BnF, Est. Rés. OA-11-Fol., Fol. 59, costumes de France des règnes de Clovis à Louis XI.

rielaborazione a partire da un'immagine originale, in questo caso ricavata da sigilli e tombe.¹²⁶

Anche Gaignières partecipò in minima parte alla creazione della sua collezione iconografica tramite la realizzazione di alcuni rapidi *croquis*, ovvero bozzetti, nei quali venivano annotati alcuni dettagli; di nuovo, per il caso dello schizzo della tomba di Raoul du Chastel, presente all'interno del chiostro dell'abbazia di Longpont, Gaignières riportò accuratamente l'iscrizione incisa sulla lastra sepolcrale.¹²⁷

Nonostante l'aspetto più mondano emerso da questa raccolta, non bisognava trascurare la connotazione ed il valore storico di tali immagini: come osservava Ritz-Guilbert, infatti, nonostante i personaggi raffigurati potessero essere considerate come rappresentazioni archetipiche di una categoria sociale o professionale, la maggior parte degli attori dai quali tali modelli venivano ricavati era stata nominata e resa identificabile.

Nello stesso *cabinet*, ovvero la grande galleria nella quale si trovavano conservati gli altri *portefeuilles* di grande formato, si trovavano i disegni delle tombe più «considerabili¹²⁸», delle quali Brice evidenziava l'operazione di raccolta dei materiali, definendola una ricerca svolta non senza problemi e spese. Contestualmente, Brice evidenziava come nessuno avesse ancora notato la grande *utilità* per la ricostruzione storica della genealogia e, più in generale, delle storia.¹²⁹

La sezione denominata *géographie, topographie, manuscrits et imprimez, et estampes gravées* poteva essere definita come una raccolta all'interno della quale si presenta una sorta di gerarchizzazione dei materiali di una determinata area geografica.

¹²⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 2848. Si veda Brown and Dickman Orth, "Jean du Tillet et les illustrations du grand Recueil des roys", pp. 7-24.

¹²⁷ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. op. cit.*, p. 125. Lo schizzo è conservato in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 5740, fol. 13.

¹²⁸ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable, op. cit.*, p. 322.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 323: «[...] ce qui n'a pû se faire sans bien des peines et de la dépense, et dont personne jusq'icy ne s'étoit encore avisé, quoique d'ailleurs cette recherche, à l'examiner de près, ait de grande utilitez, pour les Genealogie et pour les Fondations.».

Anche in questo caso, la visita di Martin Lister presso l'hôtel de Guise risultava utile al confronto delle informazioni fornite dagli inventari.

In questo caso, Gaignières, il quale nel corso delle visite ricevute cercava di adattare l'esperienza di fruizione della collezione ai possibili interessi del visitatore, mostrò a Lister una raccolta riguardante l'Inghilterra: i primi materiali presenti al suo interno rappresentavano le carte generali, cui facevano seguito le carte geografiche della capitale, e via via nel dettaglio delle contee, delle maggiori città, ed infine alle riproduzioni di edifici e monumenti.¹³⁰ Era possibile osservare lo stesso andamento della struttura della raccolta mostrata a Lister nella descrizione dei *portefeuilles* topografici presentata nell'inventario dettagliato 1711-1717 che, seguendo la logica di organizzazione dei documenti che parte dal macroscopico per entrare nel dettaglio, inizia con la rappresentazione di «mappemondes», seguite da carte dell'Europa, ed infine dello stato francese.¹³¹

Alle raccolte di *geografia generale* succedono le raccolte incentrate sulla Francia e sulla sua capitale, a cui segue l'analisi regione per regione, rispettando un andamento definito da Ritz-Guilbert «a cerchi concentrici²¹³»: partendo dal centro della Francia, ci si allontanava analizzando man mano le regioni confinanti fino a dare una rappresentazione di tutto lo stato francese.

Il disegno di Boudan in cui venne riprodotta la veduta di Poitiers riportava un cartiglio in cui vengono indicati il contenuto del disegno, la «veüe de la ville de Poictier», il luogo preciso da cui tale veduta è stata realizzata, ovvero un punto sopraelevato dell'abbazia di Saint Cyprian, la data in cui il disegno viene realizzato, ed il blasone della contea di Poitiers: si tratta di una procedura che viene applicata a tutti i disegni di Boudan, conferendo alla raccolta un valore di attendibilità, e confermando anche in questo caso la volontà di Gaignières di voler produrre delle testimonianze verosimili utili alla ricostruzione del contesto geografico.¹³²

Va osservato che, qui come altrove, la rappresentazione dettagliata ed accurata di un territorio è resa possibile grazie al particolare e scrupoloso metodo di reperimento e

¹³⁰ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, op. cit., p. 92.

¹³¹ BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 2r-4r.

¹³² Paris, BnF, Va-427-FT 4, Fol. 48.

realizzazione dei documenti, applicabile solo al caso della Francia: per tutti gli altri paesi rappresentati nelle raccolte, Gaignières ha potuto compensare inserendo nelle raccolte un maggior numero di stampe ed incisioni di varie dimensioni e autori e soggetti.

Infine, l'ultima categoria dei *portefeuilles* era quella dedicata ai «portraits gravez», composta, secondo la descrizione di Germain Brice, da 27.000 ritratti di «tutte le persone che hanno lasciato un segno¹³³», e che verrà analizzata nel prossimo paragrafo contestualmente all'uso e la diffusione dell'iconografia del ritratto in epoca moderna.

1.3 - La collezione ed il debito nei confronti dell'antiquarianesimo

Nel 1729, il benedettino dell'ordine di Saint Maur Dom Bernard de Montfaucon pubblicò il primo volume del suo *Monumens de la Monarchie Française* (1729-1733). Si trattava di un'opera che presentava diversi elementi notevoli e di affinità con le tematiche d'interesse di Gaignières e le pratiche antiquarie. Per comprenderla a pieno bisognava, da una parte, considerare l'ampiezza cronologica del progetto, che prendeva in esame più di dieci secoli di storia, dall'altra, come evidenziato dallo stesso Montfaucon nell'introduzione dell'opera, la consapevolezza di fornire una storia della Francia più dettagliata degli *abregez*, ed avvantaggiata rispetto alle altre *storie* dal fatto di raccogliere le rappresentazioni di un «grande numero di figure ricavate dagli originali del tempo, che insegneranno cose fino ad ora non conosciute, tanto sulla storia, quanto sulle abitudini, le armi, ed un'infinità di altri soggetti¹³⁴», evidenziando un utilizzo sia innovativo, sia massivo dell'immagine, che diverrà una fonte storica a tutti gli effetti. In questo modo si riprendeva l'approccio adottato da Gaignières, a sua volta ispirato dall'antiquarianesimo.

Infine, l'ultimo elemento da sottolineare riguarda il particolare interesse del benedettino per il Medioevo: nell'introduzione ai *Monumens de la Monarchie*

¹³³ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, op. cit., p. 321.

¹³⁴ De Montfaucon, *Les monumens de la monarchie française*, vol.1, (1729-1733), p. II.

Françoise, infatti, Montfaucon non nascondeva il suo interesse per quell'arte definita *grossier*, grezza, e di cui, proprio in ragione di una mutazione del gusto *estetico* per quanto riguardava sculture e dipinti, aveva causato l'incuria, il deperimento, e la conseguente scarsità di quei *monumenti-documenti* delle «*duex premieres races, et les premieres Rois de la troisiéme*». Tale interesse per il Medioevo, testimoniato sia dagli oggetti presenti all'interno della sua collezione, sia, soprattutto, dalle sue pubblicazioni, avrebbe portato ad identificare Montfaucon fra i gruppi dei primi intellettuali interessati ai cosiddetti *pièces gauloises*, successivamente *antiquités nationales*, scalzando, proprio attraverso le sue pubblicazioni, figure che l'avevano preceduto nello studio dei cosiddetti *siecles obscurs*, tra cui spicca quella di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637).¹³⁵

Gaignières, ormai morto da quattordici anni, compariva tra i nomi di coloro che prestarono al benedettino l'aiuto necessario alla realizzazione dell'opera.

Nella prefazione del primo volume, Gaignières era definito come un *amico* che, grazie al suo lavoro di raccolta e di riproduzione tramite il disegno di tutti i monumenti che si potevano trovare «*a Parigi, nei dintorni di Parigi e nelle province*», e grazie alle sue raccomandazioni per quanto riguardava le abbazie in cui andare a ricercare i documenti, aveva reso possibile tale impresa.¹³⁶

Apparentemente non è possibile avere dubbi circa la natura del contributo che Montfaucon cercò da Gaignières, il quale, come osserva Romet, avrebbe attinto a piene mani dai disegni -come del resto era già avvenuto nel caso dell'opera precedente, l'*Antiquité expliquée* (1719-1724)- i quali sarebbero stati impiegati non più come semplici illustrazioni, ma come veri e propri documenti scientifici, trasformando la collezione in uno strumento di documentazione iconografica.¹³⁷ Tuttavia, Ritz-Guilbert mette in discussione nella sua pubblicazione l'originalità del progetto, facendo notare

¹³⁵ De Montfaucon, *Les monumens de la monarchie françoise*, vol. I, (1729-1733), p. II. Si veda inoltre Pomian, «Les deux pôles de la curiosité antiquaire», *op. cit.*, p. 59.

¹³⁶ *Ibid.*, p. VI, «Le devoir et la reconnoissance m'obligent de faire mention de ceux qui m'ont prêté les secours nécessaires pour cette Ouvrage [...] les Recueils de feu M. DE GAIGNIERES mon ami, sont les premieres en date. Sans cette avance je n'aurois jamais pû faire une telle entreprise. Il m'a fraié le chemin en ramassant et faisant dessiner tout ce qu'il a pû trouver de Monmens dans Paris, autour de Paris, et dans les Provinces. Il y a employé de grosses sommes. Je lui ai souvent donné des recommandation pour nos Abbayies, où il alloit faire ses recherches, menant toujours son Peintre.»

¹³⁷ Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.*, p. 202.

come la sua formazione di ellenista, ed il suo viaggio in Italia non lo avrebbero potuto condizionare tanto da voler redigere un'opera dedicata alla storia della Francia a partire dalle origini della monarchia.¹³⁸ Il progetto iniziale del benedettino comprendeva in totale quattordici volumi, da dividere in cinque grandi temi, di cui solo la prima parte sarebbe stata pubblicata.¹³⁹ La prima pubblicazione è dedicata a «L'histoire de France avec les figures de chaque règne que l'injure des tems a épargnées», mentre la seconda, che si sarebbe sviluppata in due volumi, avrebbe riguardato il «culte extérieur de l'Église», seguito da «usi, abitudini comuni, le case i giochi», un trattato sulle monete, un volume dedicato a guerre e duelli ed infine un ultimo volume incentrato sui funerali, soggetti che Ritz-Guilbert definisce come i «temi preferiti» del collezionista, che rispecchierebbero le suddivisioni tematiche dei *portefeuilles* di cui si è parlato sopra e che avrebbero potuto soddisfare la necessità di materiale iconografico di tutti i quattordici volumi preventivati dal benedettino.

All'interno del primo volume dei *Monumens de la Monarchie Française*, nel quale viene affrontata la storia della Francia regno dopo regno, troveremo le figure sintetizzate da Louis Boudan per la raccolta delle *Modes*.

Nel caso delle tavole di illustrazioni del regno di Luigi VII di Francia, detto il Giovane (1120-1180), troviamo rappresentata la figura di Geoffroy Plantagenêt, conte d'Anjou, che Boudan aveva realizzato basandosi sui rilievi effettuati sulla sua lastra sepolcrale, o ancora, la figura di Agnes de Baudement, rielaborata a partire dal suo sigillo, apposto su un documento riguardante una donazione che lei ed il marito fecero all'abbazia di Saint Yved de Braine.¹⁴⁰

La scelta di Montfaucon di utilizzare per questa prima parte del progetto illustrazioni ispirate dalle *Modes* di Gaignières, anziché di impiegare i rilievi veri e propri di monumenti realizzati da Boudan può risultare curiosa. Nel caso della stessa figura di Plantagenêt, infatti, era stata realizzata la riproduzione a colori della *plaque funéraire*, collocata nella chiesa di Saint-Julien du Mans: il fatto che Montfaucon abbia attinto da

¹³⁸ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. op. cit.*, pp. 207-214.

¹³⁹ De Montfaucon, *Les monumens de la monarchie française, op. cit.*, p. IV.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 71-72, fig. 30 e le tavole XXIV e XXV. Il disegno di Plantagenêt si trova in Paris, Bnf, Est. Rés. Oa-9-Fol., fol. 34; il disegno di Agnès de Baudement in Paris, Bnf, Est. Rés. Oa-9-Fol., fol. 37.

un *portefeuilles* dedicato alle mode, anziché affidarsi alle raccolte che riproducevano i rilievi delle sepolture lascia nuovamente supporre che il benedettino avesse in programma di riservare tali disegni al volume dedicato ai funerali.¹⁴¹

Al di là delle intenzioni di Montfaucon, è importante osservare come la sua stessa opera riconosca il valore di prova storiografica dell'immagine, rendendosi, grazie ai *Monumens* portavoce della pratica antiquaria; un ulteriore merito consiste nell'aver inaugurato una tendenza che avrebbe reso la collezione iconografica di Gaignières una risorsa affidabile per il carattere di verosimiglianza delle raccolte, sottolineando il carattere di *utilità* a sfavore dell'estetica della collezione.

Il fatto di aver costantemente orientato la collezione più verso la storia, che verso l'arte, rappresentava un altro aspetto rilevante che emergeva in maniera limpida dallo studio delle raccolte iconografiche.

Questa tendenza trovava riscontro nello scarso numero di opere originali raccolte dal collezionista, a favore della realizzazione di numerose copie (sotto forma di disegno) delle stesse, e venne largamente adottata sia per la riproduzione di documenti, sia per la replica di dipinti.

Da una parte, tale pratica poteva essere ricondotta ad una necessità economica in quanto, come osservato da De Marchi e Van Miegroet, il prezzo dell'invenzione, ovvero di un'opera originale, normalmente equivaleva da due a tre volte il prezzo pagato per la copia.¹⁴²

Un'altra ragione doveva essere collegata al carattere di versatilità della copia, che in un'ottica di organizzazione stratificata delle raccolte documentarie, consentiva di modificare i contenuti delle raccolte in base alle necessità del collezionista.

Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che, specialmente nel contesto collezionistico o, più in generale, erudito della seconda metà del 1600, la copia non era connotata da un'accezione negativa e di disvalore in quanto, come osserva Calcani «la qualità non

¹⁴¹ Il disegno ad acquerello è attualmente conservato in Paris, Bnf, Est. Rés. Pe-2-Fol., fol. 53.

¹⁴² De Marchi and Van Miegroet, "Pricing Invention: "originals", "Copies", and their relative value in Seventeenth-Century Netherlandish Art Markets", p. 27.

fa più differenza e la copia sopravvive come oggetto di studio, di ricostruzione archeologica.¹⁴³».

La copia rappresentava dunque un importante mezzo per gli eruditi, i quali usavano prestarsi, a titolo gratuito, a seguito di pagamento, o in regime di reciprocità, opere originali in modo da poterle copiare, tramite disegni, come nel caso di Gaignières, o tramite stampe, ancora più facilmente diffondibili, in modo da completare le loro collezioni.

La pratica della copia, e di conseguenza della circolazione e dello scambio di dipinti tra eruditi, è ben testimoniata all'interno delle corrispondenze: un esempio di questa tipologia di transazioni avviene tra Gaignières e Moreau, *valet de chambre* del duca di Borgogna, persona a cui Gaignières era particolarmente legato, nonché tramite tra il collezionista e il duca stesso.

Il corpus di corrispondenze del collezionista ci rende testimoni di un fitto scambio epistolare dove è possibile riscontare una condivisione di interessi tra il collezionista e Moreau, in particolare per quanto riguardava i ritratti: in questo caso, il rapporto tra i due era consolidato ulteriormente dallo scambio frequente di opere che l'uno concedeva in prestito all'altro, come attestato nel caso del ritratto del connestabile di Luines, prestato da Gaignières a Moreau all'inizio del 1696.¹⁴⁴

L'aspetto più pragmatico della collezione non sarebbe stato completamente accolto o compreso da alcuni contemporanei, i quali avrebbero espresso il loro giudizio sulla collezione basandosi su criteri di valutazione differenti rispetto a quelli adottati dal collezionista. Un esempio di questa tipologia di giudizi si trova nella lettera dello storico dell'arte e naturalista Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville (1680-1765), pubblicata nel giugno 1727 sul periodico *Mercure Galant*. Nella stessa, veniva spiegato il metodo per la costituzione di un *cabinet curieux* prendendo a modello -negativo-proprio la collezione costituita da Gaignières, e la collezione di Nicolas Clément, bibliotecario reale che raccolse circa 18.000 ritratti, legati, alla sua morte, a Luigi XIV,

¹⁴³ Calcani, «Alle origini della copia», pp. 41-64.

¹⁴⁴ «... le connestable de Luines, que mon pinte a habillé par merveilles, il luy a donné un pourpoint de satin blanc à fleurs d'or, avec une petite dentelle à sa fraise qui en font un très agréable portrait». BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989, fol. 151.

sconsigliando di seguire il loro esempio, in quanto si sarebbe trattato più di storici che di veri intenditori, colpevoli di aver messo «tra le belle stampe i pezzi più comuni¹⁴⁵».¹⁴⁶

1.4 - Una collezione di ritratti: tra decorazione e funzionalità

La definizione di *biblioteca* fornita dal *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière proponeva due possibili interpretazioni del termine. Da una parte, si faceva riferimento alla stanza o locale adibito al ruolo di “contenitore” di testi, definendolo l’«appartamento o luogo destinato alla collocazione di libri, *galerie*, edificio, pieno di libri». La seconda accezione rimandava al valore concettuale di una raccolta libraria nel suo insieme, facendo riferimento all’insieme ordinato delle entità che la popolavano: la stessa veniva quindi descritta come il complesso dei «libri che in generale sono conservati in questo luogo».¹⁴⁷

Con la definizione di Furetière vengono messi a fuoco i due aspetti della biblioteca, quello materiale e quello concettuale, che verranno teorizzati a partire dal Seicento attraverso quelli che possono essere considerati come i primi trattati di biblioteconomia, nei quali venivano analizzati i diversi aspetti della costituzione, organizzazione, e collocazione di una raccolta libraria, come le tipologie di libri da inserire nella raccolta, l’organizzazione delle collezioni, le strategie socioeconomiche per il reperimento dei testi, e l’organizzazione degli spazi fisici della biblioteca, considerando questioni come l’orientamento dei locali, l’illuminazione, la disposizione e le tipologie degli scaffali che avrebbero accolto i libri, le decorazioni e l’apparato iconografico appropriato.¹⁴⁸

¹⁴⁵ Dezallier d’Argenville, “Lettre sur le choix et l’arrangement d’un Cabinet curieux, écrite par M. Des-Allier d’Argenville, Secrétaire du Roy en la Grande Chacellerie, à M. de Fougereux, Tresorier-Payeur des Rentes de l’Hôtel de Ville”, pp. 1295-1330: «Il faudrait éviter dans ces recueils de faire ce que faisaient MM. de Garnières [Gaignières], Clément et Lottier, qui, plus en historiens qu’en vrais connaisseurs, mettaient parmi de belles estampes les morceaux les plus communs.»

¹⁴⁶ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe. op. cit.*, pp. 282-83.

¹⁴⁷ Furetière, *Dictionnaire universel, op. cit.*

¹⁴⁸ Haquette, «La place de l’iconographie dans la réflexion sur la bibliothèque au XVIIe siècle», pp.197-213: «Vous pouvez embellir vostre bibliotheque de tout ce qui peur recreer l’esprit, ou resjouir les sens, comme seroient quelques beaux emblems, quelques cartes de cosmographie, quelques pieces de

I primi riferimenti al decoro delle biblioteche stabilivano un legame tra il gabinetto delle curiosità e la raccolta libraria: in un trattato di Jean Salabert (1600?-1665), *Les fleurs de la réthorique Françoise* (1638) veniva suggerito di «abbellire» le biblioteche di tutto ciò che potesse «ricreare lo spirito, o rallegrare i sensi¹⁴⁹»: potevano fare parte di questi abbellimenti oggetti come le carte di cosmografia, globi celesti e globi terrestri, orologi, ed altri strumenti scientifici.

La connessione tra *cabinet des curiosités* e biblioteca verrà esplicitata nel trattato di biblioteconomia pubblicato in latino a Lione nel 1635 *Musei, sive Bibliothecæ tam privatae quam publicæ extractio, instructio, cura, usus, libri quattuor*, ad opera del gesuita Claude Clément (1596-1642), nel quale, in corrispondenza della sezione dedicata agli ornamenti, venivano inclusi strumenti matematici, globi e sfere, medaglie antiche, vestigia erudite, e «meraviglie della natura e dell'arte» destinati ad adornare sia il locale in cui i testi erano conservati, sia le stanze attigue.¹⁵⁰

Il tema viene indagato anche nell'ottavo e penultimo capitolo dell'*Advis pour dresser une bibliothèque* (1627) di Gabriel Naudé (1600-1653) intitolato «L'ornamento e la decorazione che vi si possono apportare¹⁵¹», che l'autore apriva con le seguenti parole: «Passerei volentieri da quest'ultimo punto a quello che deve chiudere questo Advis.», con un incipit quantomeno anticipatorio dell'atteggiamento di disinteresse che Naudé esprimeva, nel corso del capitolo, nei confronti dell'apparenza e della decorazione del luogo fisico volto ad ospitare i libri di una biblioteca.¹⁵²

Nei primi capitoli di un trattato attraverso il quale Naudé cercherà di promuovere la pratica bibliofiliaca tra i componenti dell'alta società, la biblioteca assumeva il ruolo di strumento simbolico in grado di conferire gloria al suo proprietario, tuttavia, la gloria in questo caso veniva intesa come effetto del possesso di una biblioteca intesa in quanto collezione libraria, escludendo dal discorso e dalla valutazione l'involucro materiale.

Mathematiques: Sçavoir les globes coelestes et terrestres, l'anneau astronomique, des horologes de toutes façons, et des figures qui ressentent ou qui tendent à la doctrine».

¹⁴⁹ Salabert, *Les fleurs de la réthorique françoise*, p. 107.

¹⁵⁰ Masson, *Le Décor des bibliothèques du Moyen Âge à la Révolution*.

¹⁵¹ Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, p. 144: si tratta del capitolo VIII intitolato “L'ornement et la decoration que l'on y doit apporter”.

¹⁵² Haquette, “La place de l'iconographie dans la réflexion sur la bibliothèque au XVII^e siècle”, *op. cit.*, pp. 197-213.

Il contenitore rimaneva sempre, nel discorso naudeiano, subordinato alla sostanza: per questo motivo, Naudé esprimeva una preferenza per quei decori poco dispendiosi, bandendo le dorature dai rivestimenti, ed ammettendo invece i quadri, gli strumenti scientifici e le *mirabilia* della natura, i quali si accumulavano «per l'ordinario, di tanto in tanto, e quasi senza mettere o pagare nulla».¹⁵³

I termini della decorazione dell'*Advis* possono dunque dirsi caratterizzati da un'impostazione basata sul concetto di risparmio che andava a beneficio dell'acquisto dei testi; contestualmente, l'unica decorazione figurativa accettata e giustificata da Naudé erano i ritratti dei grandi autori. Anche la scelta dell'iconografia del ritratto, legata ad una logica della salvezza e del primato dello spirituale già espressa nel decimo capitolo del *De bibliothecis syntagma* (1602) di Justus Lipsius¹⁵⁴, era governata da principi di parsimonia e risparmio: infatti, scriveva Naudé, perché la presenza di tali oggetti all'interno della biblioteca sia giustificata non sono necessarie, «parti e frammenti di statue antiche», ma sarà sufficiente raccogliere delle copie ben fatte delle figure maggiormente note della professione delle lettere per «giudicare allo stesso tempo lo spirito degli autori attraverso i loro libri ed il loro corpo, la loro figura, e fisionomia, attraverso queste foto ed immagini, le quali, unite ai discorsi che molti hanno fatto della loro vita, servono [...] per eccitare un'anima generosa e ben nata a seguire le loro tracce e a rimanere ferma e stabile nelle arie e nei sentieri battuti di qualche bella impresa e risoluzione»¹⁵⁵. Troviamo conferma della diffusione di questa

¹⁵³ Haquette, «La place de l'iconographie dans la réflexion sur la bibliothèque au XVII^e siècle», *op. cit.*, p. 200.

¹⁵⁴ Il trattato di Lipsius esprimeva in maniera analoga, seppur meno prescrittiva, quanto dichiarato da Naudé, ovvero l'elemento edificante dell'esperienza visiva. Si veda Lipsius, *De bibliothecis syntagma*. La citazione che segue, da me tradotta, è tratta da Gabriel Peignot (trad.), «Traité des bibliothèques anciennes traduit du latin de Juste-Lipse. Suivi d'un supplément sur les bibliothèques modernes», in *Manuel bibliographique*, Paris, Villier, 1800, pp. 1-39: «Il principale ornamento delle biblioteche [...] erano i ritratti o le statue degli studiosi, che si vedevano accanto alle loro opere: questo non diceva forse tanto agli occhi quanto alla mente?».

¹⁵⁵ Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, *op. cit.*, pp. 148-49. «Il n'est point aussi question de rechercher et entasser dans une bibliothèque toutes ces pièces et fragments des vieilles statues, «*Et curiosam dimidios, humerosque minorem Covinum et Galbam auriculis nasoque carentem*», nous étant assez d'avoir des copies bien faites et tirées de ceux qui ont été les plus célèbres en la profession des lettres, pour juger en un même temps de l'esprit des auteurs par leurs livres et de leur corps et figure et physionomie par ces tableaux et images, lesquelles, jointes aux discours que plusieurs ont fait de leur vie, servent à mon avis d'un puissant aiguillon pour exciter une âme généreuse et bien née à suivre leurs pistes et à demeurer ferme et stable dans les airs et sentiers battus de quelque belle entreprise et résolution.».

tipologia iconografica in diverse biblioteche dell'epoca, come la biblioteca abbaziale di Villeloin, decorata dall'abate Michel de Marolles (1660-1681) di cui troviamo descrizione nelle sue stesse *Mémoires*: nel 1635 l'abate fece infatti costruire nella sua abbazia un «locale molto bello» adibito a biblioteca, che fece ornare di ritratti di personaggi dotti vissuti in diverse epoche.¹⁵⁶

La stessa prescrizione che eleggeva il ritratto a forma privilegiata dell'ornamento di una biblioteca veniva espressa nel trattato di Clément, nel quale, tuttavia, esso occupava un ruolo parziale all'interno dell'apparato decorativo previsto dal gesuita, che intendeva caricare, o meglio, saturare, lo spazio di conservazione dei libri di significati, adottando un approccio all'immagine tipico della pedagogia post-tridentina della quale la Compagnia di Gesù si era resa promotrice. Nel trattato di Clément, infatti, l'attenzione veniva rivolta alla decorazione del più piccolo spazio o dettaglio del locale, esprimendo e motivando ogni indicazione fornita, come nel caso della preferenza per mosaici, per la decorazione delle pareti, o la predilezione per la decorazione esagonale della pavimentazione: ogni elemento intendeva veicolare un significato, esprimendo apertamente il parallelo con l'architettura ecclesiastica gesuita, incitando ad una progettualità maniacale ed un'attenzione marcata al concetto di biblioteca come contenitore espressa in una tendenza decorativa rivolta alla saturazione, in netto contrasto con la “logica della parsimonia” presentata da Naudé.

Anche per quanto riguarda il tema del ritratto, il trattato di Clément adottava un approccio diametralmente opposto a quello dell'*Advis*. Le prescrizioni, caratterizzate da una maggiore specificità, non solo ricalcavano la concezione che vedeva nelle immagini di grandi uomini uno stimolo ed un modello per la mente, ma fornivano indicazioni pratiche riguardo la posizione che tali ritratti dovevano avere: nel caso dei busti, si prevedeva che venissero collocati al di sopra degli scaffali che contenevano i libri. Diversamente, nel caso in cui si fosse trattato di dipinti, essi avrebbero trovato collocazione nello spazio tra il soffitto della biblioteca e le librerie, dominando e

¹⁵⁶ De Marolles, *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin*, t. 1, p. 198.

proteggendo dall'alto le loro stesse opere.¹⁵⁷ Di nuovo in contrasto con la visione naudeiana, si prescriveva inoltre che i dipinti nelle biblioteche sarebbero dovuti essere «eleganti e perfetti sia nella concezione che nell'esecuzione», così da non mettere in competizione le due arti, ovvero la scrittura e la pittura, ma anzi facendo in modo che si rafforzassero a vicenda.¹⁵⁸ La visione del gesuita Clément si caratterizzava per una concezione dell'apparato iconografico perfettamente programmato e saturo di significanti che, come vedremo in seguito, era poco diffuso in Europa: il saggio di Hacquette evidenzia infatti come tale modello decorativo fosse ancora in minoranza nel momento della pubblicazione del volume, anticipando le grandi realizzazioni, soprattutto in Germania, che avrebbero portato lo splendore dell'iconografia post-tridentina all'interno delle raccolte librerie, come confermano ulteriori trattati biblioteconomici coevi.¹⁵⁹ Due testi a cui è possibile fare riferimento sono quelli del padre carmelitano Louis Jacob de Saint-Charles (1608-1670), noto come père Louis Jacob, intitolato *Traité des plus belles bibliothèques publiques et particulières qui ont été et qui sont à présent dans le monde* (1644), ed il *Traité des plus belles bibliothèques de l'Europe* (1680) di Pierre Le Gallois (1633-1693). Nonostante in entrambi i titoli venga fatto uso dell'aggettivo *bello*, risulta chiaro come la preoccupazione estetica

¹⁵⁷ Clément, *Musei, sive Bibliothecæ tam privatæ quam publicæ extractio, instructio, cura, usus, libri quattuor*, cap. 3: «Ritus dedicandarum imaginum viris insigniter doctis, præsertim in bibliothecis », pp. 245-246: «Quemadmodum autem loca publica et patentia visa sunt olim præcipue idonea ponendis statutis virorum fortium et bene meritorum de Rep. quod de rostris monet Tullius ; ita literatorum hominum imaginibus nullus locus videtur esse aptior bibliothecis ; nimirum ut ubi magni illi viri reliquerunt ingeniorum suorum imagines in librorum monumentis, ibidem etiam corporum non desint simulacra. *Quidni ergo* (inquit Seneca) *magnorum virorum imagines habebant incitamenta animi*; quæ si honoris causa ponuntur in bibliothecis, quo studiosi homines convenire solent, non est dubium quin earum aspectu multum incenduntur ad studia literarum [...] Sunt igitur bibliothecales imagines haud segnes stimuli generosarum mentium in literario curriculo, atque eminentioris doctrinæ dignissima præmia».

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 549-550: «Aspicite dispositas in hac bibliotheca majorum vestrorum, aut saltem popularium ceras, quorum immortales animæ vivunt in hominum memoria et recte factis vivunt in omnes annos consequentes, vivunt, inquam, istæ imagines, neque ita exanguis sunt, et vetustate avanidæ, quin hæc vobis loquantur per os meum et quidem voce tam gravi et contenta ut surdus fit et saxeus qui non exaudiat. Inscribe mentibus vestris pauca quidem, sed foeta sensu verba et singulas voces suis monumentis æstimate. Sic loquuntur. [...] Nolite gloriari vos esse surculos nostri stemmatis, et natos in libera Burgundia, nisi vividam vegetamque effigiem gloriæ nostræ exprimere fastigatis in animis vestris, vestramque imaginem nostris imaginibus aliquando cum honore inserere.»; *Ibid.*, I, V, p. 210: «Priusquam ad rem veniam, nonnulla te moneo, quisquis es qui de Museo excitando cogitas. Primum, ut quotquot ibi erunt picturæ, elegantes sint, atque ingenio et arte perfectæ, et vicissimum penicillus calamus in picturis, et penicillum calamus in libris æmuletur, seque invicem juvent».

¹⁵⁹ Hacquette, «La place de l'iconographie dans la réflexion sur la bibliothèque au XVIIe siècle», *op. cit.*, pp. 197-213.

fosse rivolta alla collezione di libri, ed avesse poco a che fare con lo spazio in cui essi venivano conservati; le menzioni riguardanti il locale fisico che ospita le raccolte sono poco frequenti, e dove presenti sono subordinate al contenuto delle collezioni, come nel caso della biblioteca del magistrato, *garde des sceaux*, e membro dell'Académie Française Pierre Séguier (1588-1672).

Si tratta di un ciclo pittorico a soggetto mitologico che il magistrato commissionò per la sua residenza parigina al pittore Simon Vouet (1590-1649) nel 1636: il progetto prevedeva che Vouet si occupasse della decorazione della cappella privata, della galleria e della volta della biblioteca, oltre che della realizzazione di alcune tele per l'oratorio ed il gabinetto privato di Séguier¹⁶⁰. Parallelamente, l'allievo del pittore, Michel Dorigny (1617-1665) ne realizzò una riproduzione con una serie di incisioni in stile marcatamente manierista che, insieme alla descrizione delle stanze di Henri Sauval in l'*Histoire et recherche des antiquités de la ville de Paris*, ci permette di ricostruirne l'iconografia.¹⁶¹ La decorazione della biblioteca, frutto di un progetto iconografico e di una commissione prestigiosa ed ormai andata completamente distrutta, celebrava attraverso soggetti mitologici gli avvenimenti più importanti del regno di Luigi XIII e del cardinale Richelieu.

Nonostante l'importante programma iconografico realizzato, la biblioteca veniva descritta all'interno del testo di padre Louis Jacob come una «tra le biblioteche che sono in grande considerazione, nella città di Parigi, [...]non solo per la bellezza del luogo, ma anche per i buoni libri in tutte le scienze e lingue che vi sono continuamente messi da questo Signore che illumina oggi l'Europa per i suoi rari meriti e la sua grande dottrina¹⁶²».

La definizione costituiva una chiara dimostrazione dell'approccio all'elemento decorativo degli ambienti da parte degli eruditi dell'epoca, che ritroviamo di nuovo nel

¹⁶⁰ Thuillier, Brejon de Lavergnee and Lavallo (ed.), *Vouet: Galeries nationales du Grand palais, Paris, 6 novembre 1990-11 février 1991*, pp. 269-274.

¹⁶¹ Sauval, *Histoire et recherche des antiquités de la ville de Paris*, t. 2, p. 197: «L'autre gallerie regne au-dessus de la precedente; elle est pleine de livres, et couverte d'une voute que Vouet a enrichie d'un grand fonds d'or à la Mosaïque, et de plusieurs fables si ingénieusement inventées, et qui viennent si bien à une magnifique Bibliotheque, que Dorigny les a gravées et données au public, et que Isaac Habert, Evêque de Vabres, les a expliquées en vers Latins.»; per le sorti dell'hôtel si veda Nexon, «L'Hôtel Séguier: contribution à l'étude d'un hôtel parisien au XVII^e siècle », pp. 143-177.

¹⁶² Jacob, *Traité des plus belles bibliothèques publiques et particulières qui ont été et qui sont à présent dans le monde*, p. 495.

testo di Pierre Le Gallois. Lo stesso, nella descrizione degli spazi della biblioteca colbertiana, ricordava gli ambienti come luoghi *molto puliti e piacevoli*,¹⁶³ senza offrire la minima menzione dei dipinti e delle collezioni naturalistiche che accompagnavano le raccolte di testi classici, dei manoscritti medievali, e dei testi scientifici raccolti nella biblioteca al primo piano della residenza del ministro.¹⁶⁴

Un ultimo esempio a conferma della tendenza alla considerazione delle biblioteche in quanto raccolte di libri, prima che luoghi fisici in cui le stesse erano conservate, era racchiuso nella testimonianza del *Diarium italicum* di Dom Bernard de Montfaucon (1655-1741), concepito nel corso del suo soggiorno in Italia, intrapreso dal 1698 al 1701 con l'obiettivo di lavorare su cataloghi di manoscritti medievali.¹⁶⁵

Nell'opera, pubblicata in latino nel 1702, venivano descritte, oltre a monumenti ed architetture, alcune biblioteche italiane da lui visitate.

Mentre per quanto riguardava l'architettura delle chiese le descrizioni entravano nel merito della struttura architettonica e decorativa, le descrizioni degli interni delle biblioteche visitate si mantenevano estremamente laconiche. Un esempio emblematico poteva essere ritrovato in corrispondenza delle visite di alcune biblioteche venete, come la descrizione in seguito alla visita alla biblioteca Marciana di Venezia, dalla quale mancava qualsiasi menzione agli affreschi del soffitto, o ancora, nel caso della nuova biblioteca del convento di Santa Giustina a Padova, della quale veniva criticato l'eccesso degli ornamenti, a suo parere più adatti ad adornare una chiesa, che una biblioteca.¹⁶⁶

L'analisi dei trattati biblioteconomici seicenteschi considerati, evidenziava la diffusione di una serie di tendenze riguardanti la decorazione delle biblioteche francesi, tra cui la presenza di ritratti all'interno dei locali, legittimata dalle teorizzazioni che vedevano nelle effigi dei grandi uomini un elemento di ispirazione, la compresenza

¹⁶³ Le Gallois, *Traité des plus belles bibliothèques de l'Europe*, p. 126.

¹⁶⁴ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, *op. cit.*, p. 126. Per una panoramica della biblioteca colbertiana si veda Bloch, «La Bibliothèque de Colbert», vol. 2, pp. 156-179.

¹⁶⁵ De Montfaucon, *Diarium Italicum, sive Monumentorum veterum, bibliothecarum, musæorum, etc. notitiæ singulares in itinero italiano collectæ*.

¹⁶⁶ De Montfaucon, *Voyage en Italie, Diarium Italicum: un journal en miettes*, Anna Galliano (ed.), p. 196.

all'interno di locali di una varietà eccezionale di oggetti, ed un interesse per le decorazioni ancora piuttosto contenuti.

Analogamente, anche per quanto riguardava le narrazioni della letteratura coeva all'interno delle quali erano presenti citazioni della collezione Gaignières, le informazioni inerenti all'apparato decorativo della biblioteca erano totalmente assenti. Nonostante ciò, era difficile immaginare che tali locali non ospitassero al loro interno, oltre che libri e manoscritti, altri oggetti della collezione, i quali, come vedremo in seguito, risultavano distribuiti pressoché in tutti gli spazi dell'hôtel.

Contestualmente, anche le notizie riguardo l'organizzazione interna dei locali in cui la collezione libraria era conservata risultavano carenti.¹⁶⁷

Nonostante i diversi spogli effettuati agli *Archives Nationales* di Parigi, manca tutt'oggi all'appello il ritrovamento di una fonte che sarebbe stata fondamentale nella ricostruzione dell'assetto degli spazi interni dell'hôtel, consentendo di conseguenza una comprensione più esaustiva della componente spaziale della collezione. Si trattava del *cahier des charges*, ovvero delle istruzioni tramite le quali la committenza esprime le proprie necessità in merito alla costruzione dell'edificio. Si immagina che tale documento, che Ritz Guilbert ipotizzava esser stato consegnato al costruttore che si occupò dei lavori tra gli anni '80 e '90 attraverso l'intermediazione degli Incurables, potesse contenere le istruzioni per l'esecuzione delle sale che avrebbero ospitato le collezioni librarie, i *portefeuilles*, o un luogo adatto al lavoro di trascrizione di spogli archivistici e di realizzazione delle belle copie dei *croquis* realizzati dai collaboratori Rémy e Boudan.¹⁶⁸

In assenza di tali documenti, le scarse informazioni ricavate sono state tratte da fonti alternative: in particolare, sono state considerate la visita del duca di Borgogna, avvenuta il 4 aprile 1702; il verbale delle visite di Jérôme d'Argouges, cavaliere e signore di Fleury incaricato di sorvegliare Gaignières durante gli ultimi mesi della sua

¹⁶⁷ Si fa riferimento in questo caso agli spazi della raccolta una volta trasferita presso l'hôtel di rue des Sèvres. Per quanto riguarda il tema della compresenza di oggetti all'interno delle biblioteche di Ancien Régime si veda AA. VV., *Histoire des bibliothèques françaises sous l'Ancien Régime 1530-1789*, Claude Jolly et alii (ed.), vol. 2.

¹⁶⁸ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières*, op. cit., p. 172.

vita; e l'inventario del 1711, nel quale erano presenti brevi annotazioni riguardanti la collocazione dei materiali descritti.

Nonostante il confronto delle tre fonti non sia stato facilitato anche in questo caso dall'utilizzo di un vocabolario disomogeneo, è stato possibile tratteggiare la disposizione della collezione all'interno del palazzo.

Per quanto riguarda la raccolta documentaria, è stato possibile individuare tre poli distinti: il primo spazio era rappresentato da quella che nei documenti veniva denominata *grande galerie* o *cabinet*, corrispondente all'ala sinistra della costruzione, collocata al primo piano ed affacciata sul giardino. Secondo la testimonianza del duca di Borgogna e di Brice, alle pareti della galleria sarebbero stati affissi i ritratti dei cavalieri del Saint-Esprit dalla fondazione dell'ordine al 1700; al momento della visita del duca di Borgogna la serie risultava, secondo le parole del duca, ad un buon punto, nonostante Gaignières continuasse a raccoglierne «ogni giorno».¹⁶⁹

La galleria ospitava al suo interno una grande moltitudine di *portefeuilles* topografici, di *portefeuilles* di ritratti di re, regine e personaggi illustri, di tornei, di monumenti funebri, raccolte di moda e «generalmente di qualsiasi cosa che potevamo assemblare che riguardasse la topografia e la storia¹⁷⁰», oltre che dei volumi di lettere originali di re, principi, ministri ed ambasciatori, accostate a documenti originali di personaggi illustri riguardanti donazioni, contratti di matrimonio, e trattati: si tratta dei *portefeuilles* iconografici descritti in precedenza.

Per quanto riguardava la collezione libraria, se nella prima collocazione della biblioteca Gaignières dovette adattarsi agli spazi concessi all'interno dell'ala dell'hôtel de Soubise, una volta trasferita la collezione all'hôtel di rue des Sèvres, la stessa venne distribuita in due locali.

Il primo ambiente, collocato al secondo piano, veniva definito nel report di Fleury, risalente al 25 febbraio 1715, *cabinet* o *bibliothèque*, ed in base a quanto dichiarato nel verbale, conservava al suo interno i 2.910 libri a stampa.¹⁷¹

¹⁶⁹ *Mercure Galant*, "Ce qui s'est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l'honneur d'aller voir ce qu'il a de curieux et de rare", *op. cit.*, pp. 311-313.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 313.

¹⁷¹ Duplessis, "Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)", *op. cit.*, pp. 270-271.

La disposizione del locale sembra rispettare le prescrizioni di Clément, secondo il quale una biblioteca avrebbe infatti dovuto essere dotata di una vista gradevole, come un paesaggio naturale o un giardino, e trovare collocazione in locali ad un «piano superiore al *rez-de-chaussée*». ¹⁷²

Nel caso della biblioteca di stampati di Gaignières, il locale si affacciava sul giardino sul retro del corpo centrale della struttura, e si trovava posizionato al secondo piano, collegato tramite un corridoio al secondo locale, questa volta denominato all'interno della documentazione unicamente come *bibliothèque*.

La stanza, dotata di tre finestre, di cui due affacciate sul giardino in corrispondenza del tetto della galleria, ed una affacciata sulla corte, conservava al suo interno la raccolta dei 2.407 volumi manoscritti. ¹⁷³

Grazie al report, era possibile venire a conoscenza di alcuni degli elementi d'arredo delle due biblioteche, tra cui tre camini, i quali vennero sigillati a seguito delle ispezioni di Le Trouyt-Deslandes, ¹⁷⁴ un piccolo tavolo coperto da un tappeto verde. In quella che venne definita come la «*première bibliothèque*», era invece presente un tavolo con cassetti, nel quale vennero riposte le piccole miniature di ritratti su carta ritrovate in un armadio a otto cassetti della camera di Remy durante la fase di perquisizione dell'hôtel. ¹⁷⁵

Sappiamo inoltre che al momento della ricognizione delle raccolte, in uno dei due cabinet erano presenti scaffali vuoti sui quali, una volta rimossi dalle pareti degli appartamenti che li conservavano, vennero radunati i dipinti della collezione, allo scopo di renderne il controllo più agevole. ¹⁷⁶

¹⁷² Masson, *Le décor des bibliothèques du Moyen Âge à la Révolution*, *op. cit.*, p. 89.

¹⁷³ Per la ricostruzione dei locali della biblioteca si veda Duplessis, “*Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)*”, *op. cit.*, pp. 277-78; per la descrizione della sezione dei manoscritti si veda l'inventario generale del 1711. Ad ogni titolo corrispondono a sinistra un numero progressivo indicante la posizione occupata dall'esemplare all'interno dell'inventario, mentre a destra il numero dei volumi raggruppati sotto la stessa indicazione bibliografica: non è infrequente che all'interno di un unico titolo si trovino più opere, come nel caso del ms. 193: «*Dix cahiers tant blancs que remplis f[olio] de titres et extraits de titres, avec des sceaux dessinez de l'abbaye de chambon 163*». L'inventario suddivide la sezione dei manoscritti in 27 materie.

¹⁷⁴ Duplessis, “*Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)*”, *op. cit.*, p. 279: «*Mais, ayant remarque que les cheminées sont fort ouvertes, nous avons fait poser dans les trois cheminées des dites bibliothèques trois barres de bois*»

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 277-78.

¹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 271-72: «*[...] à un grenier au dessus dudit second étage, où nous avons trouvé quantité des tableaux, estampes et autres curiosités, faisant partie des effets du roi, que nous avons fait transporter*

Se il tentativo di analisi spaziale effettuato tramite lo studio delle descrizioni redatte da parte dei visitatori dell'hôtel di rue des Sèvres rivelavano ben poco riguardo agli spazi, emergeva almeno un dato rilevante, ovvero il fatto ognuno dei tre poli della collezione documentaria avesse trovato, nella nuova residenza di rue des Sèvres, la propria collocazione in un locale dedicato.

Nella descrizione di Brice l'hôtel di fronte agli Incurables veniva definito come una «grande abitazione [...] notevole per la distribuzione degli appartamenti ai piani alti e bassi» e della quale il «maître» ne occupava il più bell'appartamento, decorato da «mobili molto belli, drappi dorati e dipinti rari¹⁷⁷». Tra le testimonianze sopravvissute, quella di Brice risulta l'unica in grado di fornirci informazioni, seppure limitate, sullo sfarzo della decorazione della residenza: gli unici elementi decorativi citati anche all'interno delle altre fonti sono i dipinti, a partire dalla visita del duca di Borgogna, il quale non appena entrato all'hôtel di rue des Sèvres, recandosi agli appartamenti del secondo piano si arresterà in uno dei *salon* per ammirarne il gran numero di ritratti originali esposti, nei quali erano raffigurati principi e principesse degli ultimi secoli, realizzati dai migliori maestri.¹⁷⁸

La visita del duca, come del resto quella di Brice, restituivano la descrizione di molti altri locali nei quali erano stati collocati ritratti di personaggi chiave sia del regno di Luigi XIV, sia, in generale, della storia della monarchia francese.

Salons, cabinets, anticamere, e la grande *galerie*, si rivelavano così dei veri e propri scrigni di dipinti capaci di catturare l'attenzione non solo dei visitatori della collezione, ma anche degli ufficiali che si occuparono del report del 1715.

All'interno di questa fonte straordinaria, attraverso la quale era possibile percorrere, dalle stanze della servitù situate al *rez-de-chaussé*, alla soffitta, gli interni dell'hotel

par paquets et dans de petites caisses dans la bibliothèque du second étage [...] lesquels effets nous avons fait poser sur plusieurs tablettes vuides de ladite bibliothèque, sur des caisses et sur la cheminée.»

¹⁷⁷ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, *op. cit.*, p. 321.

¹⁷⁸ *Mercure Galant*, «Ce qui s'est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l'honneur d'aller voir ce qu'il a de curieux et de rare», *op. cit.*, p. 303. Si tratta probabilmente del *salon carré* descritto nel verbale del 1715.

Gaignières, si profilava l'immagine di un ambiente nel quale il confine tra gli spazi dedicati alla collezione e gli spazi privati adibiti ad uso abitativo risultava labile, e dove, come in un museo-scrigno, l'integrazione tra contenitore e contenuto risultava pressoché totale, con una presenza di dipinti, e in particolare, di ritratti, caratteristica della maggior parte dei locali della residenza.

Il fatto che Gaignières raccolse e si circondò di ritratti non costituì un elemento casuale. Se, da una parte, la presenza dei ritratti andava ricondotta ad un intento ed un interesse scientifico di ricostruzione storica dei grandi personaggi della monarchia francese, promosso e diffuso dalla cultura antiquaria, la presenza degli stessi doveva necessariamente essere messa in relazione alla tendenza, diffusa tra i membri dell'alta società francese, che promosse il genere pittorico del ritratto a decorazione privilegiata non più solo per gli ambienti del sapere, come le biblioteche descritte da Naudé e Clément, ma, in generale, delle residenze signorili.

Schnapper riconduceva la tipologia del ritratto ad una tradizione iconografica che trovava la sua origine nelle effigi di uomini illustri, di cui era possibile trovare traccia già nelle *Hebdomades* di Varrone (116-27 a.C.). Citata nel trentacinquesimo libro della *Naturalis Historia* di Plinio dedicato a mineralogia, usi della terra, pigmenti, l'arte della pittura e l'uso dello zolfo, l'opera veniva descritta contestualmente come una raccolta di biografie di 700 grandi uomini, ognuna delle quali dotata di un busto realizzato ispirandosi ad effigi ritrovate su statue o monete dedicate al personaggio in questione.¹⁷⁹

L'interpretazione dell'effigie come sorta di *exemplum virtutis* conobbe nuova fortuna nel corso del Rinascimento grazie allo sviluppo della ritrattistica realistica in Italia, la quale aveva incoraggiato la raccolta di ritratti di personaggi illustri in serie, come

¹⁷⁹ Eichel Lojkine, *Le Siècle des grands hommes*, pp. 47-48; Plinio, *Naturalis Historia*, xxxv, 11: «che sia stato fervido l'amore per i ritratti dei grandi sono testimoni Attico, quello di Cicerone, con un volume sull'argomento e M. Varrone colla generosa intenzione d'inserire in qualche modo nei suoi numerosi volumi i ritratti di 700 illustri personaggi, mal sopportando che le loro immagini si perdessero e che il tempo prevalessesse sull'uomo: autore di un dono di cui anche gli dèi possono essere gelosi, dal momento che non solo conferì l'immortalità ai personaggi raffigurati, ma li fece conoscere a tutto il mondo, affinché potessero essere; presenti ovunque come dèi. E rese quest'onore anche agli stranieri.».

testimoniano *Le Vite* di Giorgio Vasari (1511-1574)¹⁸⁰, e, ancora, la collezione del medico, storico e museologo Paolo Giovio (1483-1552), il quale assemblò una collezione di ritratti, tutti del medesimo formato, di letterati, poeti, politici, pontefici, generali, membri delle famiglie reali, ed artisti.¹⁸¹

Si trattava di una collezione composta per la maggior parte da copie da originali costituiti principalmente da medaglie, statue, affreschi, manoscritti: questi ritratti costituivano a loro volte la fonte da cui vennero tratte le incisioni che, a partire dal 1575 accompagnarono le edizioni dei suoi *Elogi degli uomini illustri* (1546). Sebbene la maggior parte dei ritratti raccolti da Giovio e dai suoi imitatori fossero contemporanei, il modello gioviano, che combinava brevi biografie con ritratti in rilievo o calcografici in formato uniforme, si dimostrò interessante anche per gli antiquari. Con i suoi *Elogi*, venne inaugurata la tendenza, incoraggiata dalla diffusione della stampa e dell'incisione, che vide l'associazione di ritratti incisi in formati uniformi contestualmente ad un numero cospicuo di pubblicazioni ed elogi di uomini illustri: tale tendenza, grazie alla facilità di diffusione del testo a stampa, divenne rapidamente un fenomeno culturale di portata europea. Una delle prime opere francesi che ricalcarono il progetto gioviano furono le *Icones* (1580), opera propagandistica di Théodore de Bèze (1519-1605), composta da raccolte di ritratti di celebri riformatori.¹⁸² L'influenza del lavoro di Giovio in questo caso condizionò non solo i contenuti, ma anche l'organizzazione del trattato e, come accennato, l'arco temporale in cui vissero i personaggi rappresentati, come anticipava la lettera di de Bèze inviata nel 1579 all'umanista polacco Christophe Thretius (1530-1591), nella quale lo stesso dichiarava di aver dedicato un volume agli «uomini di lettere e teologi defunti», ed uno agli «uomini d'armi e principi».¹⁸³ Ritrovavamo quindi nelle *Icones* la medesima struttura degli *Elogi*, con una suddivisione netta tra i ritratti di «uomini di lettere defunti», classificati cronologicamente, e dall'altra, alle figure di «papi, sovrani, e condottieri».

¹⁸⁰ La maturazione del progetto de *Le Vite* di Vasari viene descritta come «un'idea già presente nell'aria» nell'introduzione di Chastel in *Les Vies des meilleurs peintres, sculpteurs et architectes*, vol. 1, pp. 14-16.

¹⁸¹ Munz, *Le Musée de portraits de Paul Jove*.

¹⁸² Chazalon, «Les icons de Théodore de Bèze (1580) entre mémoire et propaganda», p. 361.

¹⁸³ Giovio, *Ritratti di uomini illustri*, Carlo Caruso (a c. di), p. 36.

In Francia, la doppia tradizione delle collezioni di ritratti e di incisioni nella decorazione di castelli e palazzi poteva essere ritenuta come consolidata nel periodo tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento quando, a partire da collezioni come quelle di Henri IV (1553-1610) e Caterina de Medici (1519-1589), si assistette ad una proliferazione, diversificazione e specializzazione di collezioni e gallerie assemblate in base allo status, agli interessi ed alle ideologie del collezionista. Questa nuova tendenza, che prevedeva l'utilizzo del ritratto per la decorazione delle residenze dell'alta società, ricevette un impulso grazie all'iniziativa di Henri IV (1553-1610), che costituì una raccolta di ritratti collocati nella *petite galerie*, detta Galerie d'Apollon, del Palais du Louvre.¹⁸⁴

La galleria rappresentava l'esito del progetto avanzato verso la fine del 1600 da Antoine de Laval, geografo reale, il quale propose a Henri IV di trasformare la stanza preesistente in una celebrazione dinastica della monarchia francese. De Laval propose così un progetto decorativo iniziale per il quale venne prevista la realizzazione di una serie di ritratti di monarchi che arrivassero fino alla figura di Enrico IV, modificato qualche anno più tardi dall'idea di includere coppie di reali. Come osservava da Thuillier, si trattava di un progetto profondamente innovativo e di rottura con la tradizione delle decorazioni mitologiche realizzate in precedenza all'interno delle gallerie reali, come la Galerie di François I e la Galleria di Ulisse a Fontainebleau. Con la Galerie d'Apollon venne così introdotto in Francia uno dei temi iconografici di maggior successo del XVII secolo, ovvero la celebrazione di sovrani o dinastie reali attraverso la rappresentazione di immagini storiche, scalzando rapidamente i soggetti allegorici.¹⁸⁵

Si trattava di un programma iconografico connotato da un significato politico chiaro, dovuto a questioni di legittimità della carica che vollero essere ripristinate reintegrando, attraverso un espediente iconografico, il nuovo principe nella lunga linea dei sovrani

¹⁸⁴ Laborde, *La Renaissance des arts à la cour de France, études sur le seizième siècle*, 1 re éd., t. 1, pp. 72-76.

¹⁸⁵ Thuillier, «Peinture et politique: une théorie de la galerie royale sous Henri IV», pp. 195-205.

francesi.¹⁸⁶ Venne così realizzata una decorazione pittorica nella quale i ritratti a grandezza reale di re e regine che regnarono in Francia da St. Louis a Henri IV si intervallarono alle ventuno grandi finestre della galleria, collocata al secondo piano del palazzo. Tutti i ritratti vennero a loro volta circondati da teste delle dame e uomini «più considerabili della Corte» per nascita, bellezza, spirito, o *humeur complaisante*, realizzati dalle mani di Frans Pourbus (1569-1622), che si occupò esclusivamente di quello che venne ritenuto il ritratto migliore della galleria, ovvero il ritratto di Maria de Medici, dalla ritrattista Marguerite Bahuche (1560-1590) e dal compagno Jacob Bunel (1558–1614).¹⁸⁷

Anche in questo contesto, la realizzazione dei ritratti venne caratterizzata da un interesse ed un intento rivolto alla verosimiglianza: come testimoniato nella descrizione della galleria ad opera di Henri Sauval (1623-1676), Bunel realizzò infatti i dipinti dei personaggi viventi dal vivo, mentre ricavò i ritratti dei personaggi defunti dalle effigi degli stessi, reperite cercando tra i *cabinets*, le vetrate, e le chiese di tutto il regno. Secondo quanto affermato da Sauval, il pittore fu così abile nella ricerca, che «in questa galleria non vi è un solo ritratto di sua invenzione, e che per il viso, e l'attitudine, sia gli uomini, sia le donne rappresentate, esprimono il loro genio ed il loro carattere». ¹⁸⁸ Lo stesso discorso rimaneva valido per quanto riguardava l'abbigliamento dei sovrani. Sauval osservava infatti: «i re sono vestiti in maniera semplice e alla moda dei loro tempi e conformemente alla loro età, [...] le regine vestivano i loro abiti di pompa e di parata», scelta che non smetteva di stupire e divertire i contemporanei, confermando ulteriormente l'interesse rivolto alla riproduzione fedele delle effigi.¹⁸⁹

Analogamente, grazie all'inventario dell'hôtel de la Reine redatto nel 1589, era possibile individuare nella collezione di 341 ritratti di Caterina de Medici una

¹⁸⁶ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., p. 276; Galletti, «The Royal Gallery at the Time of Henry IV. Architecture and Cerimonial», pp. 327-340.

¹⁸⁷ Sauval, *Histoire et recherche des antiquités de la ville de Paris*, op. cit., pp. 37-39.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 38: «il voyagea par tout le Royaume, et prit les stues des cabinets, des vitres, des Chapelles et des Eglises où ils avoient été peints de leur vivant. Il fut si heureux dans sa recherche, que dans cete Gallerie in n'y a pas un seul portrait de son invention, et que par le visage et l'attitude, tant des hommes que des femmes qu'il y a représentés, on juge aisement de leur genie et de leur caractere.»

¹⁸⁹ *loc. cit.*: «les Reines ont leurs habits de pompe et de parade; si bien qu'avec ces vêtements et la propreté de leur Cour, ils nous paroissent si ridicules, qu'on ne peut s'empêcher de rire.»

connotazione esplicitamente politica: attraverso l'esposizione delle effigi della famiglia reale, oltre che delle grandi famiglie europee, dei papi, marescialli, uomini di legge e politici, era infatti stato costituito un vero e proprio museo di ritratti per la gloria della dinastia dei Valois e della monarchia francese.¹⁹⁰ Oltre a rappresentare uno strumento di propaganda, alla collezione andava attribuito il merito di aver costituito uno dei primi casi di raccolte di ritratti collocati in uno spazio determinato, introducendo il nuovo concetto di spazio espositivo, la *galleria*, interamente dedicato ai ritratti, che divenne popolare nel corso del XVII secolo.¹⁹¹

Un caso sicuramente ispirato dalla galleria di Caterina de Medici era rappresentato dalla galleria allestita da Paul Ardier (1543-1683), futuro Henri III, ufficiale del duca d'Anjou, il quale dopo aver acquistato il castello di Beauregard nel 1617 fece decorare la galleria alta, lunga ventisei metri, da 363 ritratti che dovevano illustrare la grandezza della corte di Francia, da Philippe VI de Valois a Louis XIII.¹⁹²

Nel corso del XVII secolo, il modello di raccolte di ritratti diffuso da Caterina de Medici e Henri IV trovò declinazioni anche in versioni più modeste, con gallerie di estensione ridotta, che tuttavia vollero mantenere una forte connotazione politica, come la galleria di uomini illustri, al Palais Cardinal, nella quale Richelieu fece ritrarre da Simon Vouet (1590-1649) e Philippe de Champagne (1602-1674) venticinque grandi servitori della monarchia francese, soprattutto appartenenti al clero, fatti rappresentare in piedi.¹⁹³ In scala ancora più ridotta, la ritrattistica influenzò in maniera esplicita anche alcuni casi di collezionismo, come la raccolta di Philippe de Béthune (1561-1649), fratello di Sully, situata nel suo castello di Selles in Berry: si trattava di una collezione costituita da 1500 manoscritti, dipinti, statue, busti antichi, oltre che di una serie di ritratti storici fatti realizzare da Daniel Dumonstier (1574-1646), pittore e *valet de chambre* del re, proveniente da una famiglia di artisti francesi attivi tra il XVI e la

¹⁹⁰ Turbide, "Catherine de Médicis (1519-1589) et le portrait: esquisse d'une collection royale au féminin", pp. 48-58.

¹⁹¹ Zvereva, *Portraits dessinés de la cour de Valois. Les Clouet de Catherine de Médicis*; Bonnaffé, *Inventaire des meubles de Catherine de Médicis en 1589, mobilier, tableaux, objets d'art, manuscrits*.

¹⁹² Turbide, "Catherine de Médicis (1519-1589) et le portrait: esquisse d'une collection royale au féminin", *op. cit.*, p. 53.

¹⁹³ Dorival, "Art et politique en France au XVII siècle: la galerie des hommes illustres du Palais-Cardinal", pp. 43-60.

prima metà del XVII secolo, nota per aver diffuso la moda dei ritratti disegnati a pastello. La collezione, donata a Luigi XIV nel 1662, conobbe particolare successo, tanto che la regina Cristina di Svezia (1626-1689) tentò di acquistarla nel 1652. Inoltre, a dimostrazione del successo riscosso, buona parte dei dipinti della galleria venne fatta copiare dall'abbé de Marolles da un pittore di Lione, un certo Vande, per decorare la sua biblioteca abbaziale di Villeloin.¹⁹⁴

Come accennato in precedenza, il mezzo pittorico non fu l'unica tecnica artistica che veicolò la diffusione del genere del ritratto: a partire da metà del Cinquecento, infatti, e grazie al perfezionamento delle tecniche della stampa e dell'incisione, si verificò una fioritura sia di pubblicazioni corredate da serie di incisioni, sia di tavole isolate, sia di raccolte di incisioni, ispirate e diffuse a partire dal modello gioviano.

Il *Promptuaire des médailles*, edito a Lione da Guillaume Rouillé (1518?-1589) e pubblicato nel 1553, rientrava tra uno dei primi esempi di trattati corredate da incisioni, con una raccolta di ritratti medagliiformi di personaggi illustri a partire da Adamo ed Eva, e fino a Marguerite de Navarre¹⁹⁵, insieme a *Le vrais portraits et vies des hommes illustres*, pubblicato trent'anni dopo da André Thevet (1516-1590), il quale venne avvantaggiato nella realizzazione dell'opera grazie alla sua posizione di *aumonier* di Caterina de Medici e dal suo precedente status clericale, che gli consentirono un accesso agevole a monasteri, tesorerie delle abbazie, raccolte di medaglie antiche dei collezionisti, e saloni di famiglie nobili, come i Larochefoucault della sua città nativa Angouleme, o i Gonzaga di Nevers.¹⁹⁶

In questo caso, diversamente da Rouillé, l'opera si caratterizzò per un maggiore intento di verosimiglianza ed autenticità. L'autore operò infatti delle valutazioni riguardanti la veridicità dei ritratti riprodotti, offrendo dove possibile, delle comparazioni di ritratti

¹⁹⁴ Bonnafé, *Dictionnaire des amateurs français au XVIIe siècle*, pp. 21-22; De Marolles, *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin*, t. 1, *op. cit.*, p. 198. L'inventario del 1619 è stato pubblicato in Fillon, "La Galerie des portraits de du Plessis-Mornay au château de Saumur", août 1879, pp. 162-168; sept. 1879, pp. 212-228. Una testimonianza della proposta di Cristina di Svezia si può trovare in una lettera pubblicata in Loret, *La muze historique*, Mars 1652, Livre III, Lettre X, pp. 221-222.

¹⁹⁵ Rouillé, *Promptuaire des médailles*.

¹⁹⁶ Adhémar, "André Thevet: Collectionneur de portraits".

dello stesso personaggio in modo da poter individuare l'esemplare più autentico, e fornendo inoltre, a differenza della grande maggioranza degli iconografi contemporanei, notizie chiare e apparentemente molto specifiche sulla fonte utilizzata per la realizzazione di ogni singolo ritratto, come la notizia, riportata da Adhémar, dei ritrovamenti dei ritratti di Jean d'Orleans, conte di Angoulême all'interno della Chapelle d'Orléans dei Celestini, o quello di Philippe de Comines nella chiesa degli Agostiniani.¹⁹⁷

Come testimoniato dal caso dell'incisore e stampatore di origini fiamminghe Thomas de Leu (1555-c. 1612), attivo tra l'ultimo quarto del XVI secolo e l'inizio del XVII, ed impegnato nell'esecuzione di effigi sia retrospettive che moderne, la produzione di incisioni di singoli ritratti si dimostrò particolarmente attiva,¹⁹⁸ anche grazie ai principali vantaggi che della tecnica, ovvero la facilità di accumulazione da parte dei collezionisti, la facilità di circolazione e trasporto, e l'economicità degli esemplari rispetto ai costi per la realizzazione di un dipinto su tela, tavola, rame, o altri supporti diffusi all'epoca. Il riscontro positivo di tale tecnica di rappresentazione si ritrovava in numerose collezioni, come la raccolta di 17.300 ritratti dell'abate Michel de Marolles¹⁹⁹, o quella di Nicolas Clément, bibliotecario reale, che raccolse circa 18.000 ritratti, legati al re alla sua morte, avvenuta nel 1712, in cambio di una rendita vitalizia per i suoi eredi²⁰⁰. O ancora quella di Nicolas Boucot, nella quale erano stati raccolti ritratti realizzati da Van Dyck, pastelli di Dumonstier, oltre che raccolte di «gens de robe et de princes françois», «empereurs, rois, princes et illustres étrangers», papi o grandi ecclesiastici, ed altre categorie.²⁰¹

Se le cifre delle collezioni di ritratti di Boucot e dell'abate Michel de Marolles, già sorprendenti, erano simili, aggirandosi intorno ai 17.000 esemplari, tali cifre venivano largamente superate dalla raccolta di Tesson, *amateur* di Lille morto intorno al 1698 il

¹⁹⁷ Dwyer, "André Thevet and Fulvio Orsini: The Beginnings of the Modern Tradition of Classical Portrait Iconography in France", p. 471; Jean Adhémar, "André Thevet: Collectionneur de portraits", *op. cit.*, p. 47.

¹⁹⁸ Jouan, "Thomas de Leu et le portrait français de la fin du XVIe siècle", pp. 203-222.

¹⁹⁹ De Marolles, *Catalogue de livres d'estampes et de figures en taille-douce*.

²⁰⁰ Jourdain, *Mémoire historique sur la bibliothèque du Roy*, in testa al *Catalogue des livres imprimez de la Bibliothèque du Roy, Théologie*, Iere partie, p. 50.

²⁰¹ *Catalogue de la bibliothèque de défunt M. Boucot, garde-rolle des offices de France*.

quale, secondo lo scrittore ed incisore Florent Le Comte (1655–1712) riuscì a raccogliere 30.000 ritratti diversi e 14.000 doppi.²⁰²

La morte di un collezionista costituiva sempre un fatto rilevante tra *curieux* e *amateurs* delle medesime materie, così che, prevedibilmente, la notizia della morte di Tesson venne rapidamente riferita allo stesso Gaignières in una lettera di Pierre-Daniel Huet (1630-1721), vescovo di Avranches, il quale, sapendolo interessato ai ritratti, in cambio dei documenti inviati da Gaignières riguardanti la storia di Caen, lo informò della morte di un «curieux» di Lille in possesso di settantotto *portefeuilles* pieni di ritratti.²⁰³ Se in alcune pubblicazioni, come quella di Rouillé, era possibile riscontrare una licenza inventiva tale da raffigurare i ritratti di Adamo, Eva, Noè, ed altri personaggi tratti dai testi biblici, o da un passato troppo remoto per essere rappresentato con certezza, il discorso dell'uso dell'effigie cambiava nel contesto antiquario, dove il gusto per la raffigurazione degli uomini illustri veniva accostato alla ricerca della verità storica, ovvero l'autenticità dell'effigie.²⁰⁴ Non mancarono tuttavia, anche in questo contesto, alcune licenze creative dettate dalla rarità e della scarsità delle fonti, come avvenne nel caso di alcune pubblicazioni fondate sulle medaglie: in questo modo, l'incisore fiammingo Jacques de Bié (1581-1640), il quale, per *Les Vrais portraits des rois de France* (1634), e *Les Familles de la France illustrées par les monumens des medailles anciennes et modernes* (1636), ovviò al mancato ritrovamento delle effigi dei monarchi anteriori a Carlo Magno, con disegni da lui inventati, suscitando l'indignazione di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637).²⁰⁵

Al contrario, il metodo adottato da Peiresc prevedeva una ricerca dettagliata delle effigi autentiche, attuata grazie al supporto della sua rete di conoscenze, come testimoniato in una lettera del febbraio 1633 inviata a Dupuy. Animato da un interesse generale per la storia nazionale che lo portò a raccogliere ogni sorta di "monumento" dell'antica monarchia, anticipando il progetto prima di Gaignières, e poi di Montfaucon, Peiresc,

²⁰² De Comte, *Cabinet des singularitez d'architecture, peinture, sculpture et gravure*, t. 2, p. 212.

²⁰³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 438.

²⁰⁴ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., p. 288.

²⁰⁵ De Bié, *Les Vrais portraits des rois de France tirez de qui nous reste de leurs monumens, sceaux, medailles*; De Bié, *Les Familles de la France illustrées par les monumens des medailles anciennes et modernes*; De Peiresc, *Lettres de Peiresc aux frères Dupuy publiées par Philippe Tamizey de Larroque*, 1892, t. III, p. 111 (23 mai 1634). Si veda inoltre Canova-Green, "Du cabinet au livre d'histoire: les deux éditions de La France Metallique de Jacques de Bié", pp. 157-170.

si trovò nel 1633 a chiedere aiuto per la ricerca del ritratto del sovrano Hugues Capet - il «solo ed unico della sua razza» a mancare alla sua collezione-. L'aiuto di Dupuy consistette nella realizzazione di un *griffonnement*, ovvero un disegno abbozzato, del ritratto di re Hugues Capet ricavato dalla statua presente sul portale di Notre Dame o della chiesa di Rheims. Nella replica inviata, tuttavia, Dupuy volle informare Peiresc dell'esistenza di un'ulteriore copia di un sigillo, consultata in passato da Auguste Galland (1572-1637), procuratore generale di Navarra, ed autore del *Mémoires pour l'histoire de Navarre et de Flandre* (1648). La risposta non fece che stimolare ulteriormente l'interesse dell'antiquario, il quale, nella lettera di risposta a Dupuy, sottolineava che per *appagare la propria curiosità* avrebbe avuto bisogno di vedere:

«non solo la copia della carta [...] ma anche un'impronta del sigillo originale sul quale posso basare le mie congetture o per approvare questa immagine come fedelmente rappresentata, o per smentirla supponendola alcuni secoli dopo la data della carta, come è avvenuto in diversi monasteri dove non abbiamo pensato di far male avanzando tali supposizioni. La forma del personaggio, il modo di vestire e di lavorare, e la figura stessa del sigillo possono servire molto per sostenere o distruggere la fedeltà e la legittima antichità di questo ritratto.²⁰⁶»

Per questo ragione, Peiresc chiese a Dupuy di individuare la fonte da cui Galand avesse tratto il disegno del sigillo. L'operazione coinvolse anche il Priore di Roumoules, il quale si mise in viaggio per suo conto per la realizzazione di una *empreinte* che non danneggiasse l'originale, ricopiando inoltre alcune delle parole riportate sul documento che avrebbero permesso a Peiresc di giudicare, in base allo stile, la corrispondenza con la datazione attribuita al sigillo.

²⁰⁶ De Peiresc, *Lettres de Peiresc aux frères Dupuy publiées par Philippe Tamizey de Larroque*, 1890, t. 2, pp. 440-442: «il n'y a pas de moyen de la satisfaire pour ce regardsans me faire voir non seulement la copie de la charter qu'il vous plaist me faire esperer, mais aussy uen empreinte du seau original sur laquelle seulle je puis fonder mes conjectures soit pour approuver ceste image comme fidellement rapresentée, soit pour l'improver comme suppose quelques siecles aprez la date de la charter comme il est advenu en plusieurs monasteries où l'on n'a pas creau mal faire en forgeant de pareilles suppositions. La forme du caractere, la manière des habillementz et de l'ouvraige et la figure mesme du seau pourront beaucoup servir pour appuyer ou destruire la fidelité et legitime antiquité de ce portrait.»

Grazie al breve excursus è stato possibile osservare come la moda della collezione di ritratti si fosse diffusa in Francia a partire dal 1500, soprattutto all'interno degli ambienti elitari aristocratici o eruditi della società, connotandosi di significati diversificati in base al contesto espositivo e d'uso, ed allo status e gli obiettivi della committenza: in particolare, gli esempi evidenziavano due possibilità espressive della raccolta di ritratti. Da una parte, la scelta e l'esposizione delle effigi di determinati personaggi, oltre che l'accostamento dei soggetti rappresentati alla figura del possessore o collezionista, rendevano il ritratto un veicolo di connotazioni politiche o propagandistiche. Dall'altra al ritratto caratterizzato il più possibile da verosimiglianza, veniva assegnato un valore di testimonianza storica, che ritrovavamo nella collezione Gaignières.

Grazie principalmente a due fonti, l'inventario del 1711 ed il verbale di ispezione dell'*hôtel*, si rendeva possibile la ricostruzione sia della consistenza della raccolta di ritratti di Gaignières, sia la possibile collocazione degli stessi una volta trasferiti nella nuova residenza di rue des Sèvres.²⁰⁷

Per quanto riguardava la collezione di dipinti, essa comprendeva circa 1.100 opere, in cui prevalevano le effigi di uomini illustri francesi, tra cui troviamo sovrani, principi, e altri membri delle famiglie reali, duchi, conti, marchesi, uomini di stato, uomini di chiesa, e, in proporzione minore, letterati, poeti, filosofi, medici, umanisti, come i tre ritratti di Erasmo (ai numeri di inventario 71; 103; 433), quello di Francesco Petrarca (427), Calvino (562) ed il doppio ritratto dei fiorentini Marsilio Ficino e Cristoforo Landino (307); alla sezione di ritratti andavano aggiunti pochi esemplari di dipinti di cerimonie, come nel caso del numero 439 dell'inventario, «Cérémonie du Saint-esprit, de 1661, imitée de 1633, peu de chose, sans bordure», alcune vedute, come i numeri 619 e 620, ed un'assunzione della Vergine (438).

Nella sentenza del Consiglio di Stato del 6 marzo 1717 venne decretata la vendita di tutti i materiali della collezione Gaignières non trattenuti nella collezione reale²⁰⁸: al

²⁰⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032 fol. 645-674; 705-718.

²⁰⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032 fol. 327-328.

momento dell'asta, iniziata il 21 luglio dello stesso anno con sede presso l'*hôtel particulier* di Clairambault, in Place des Victoires, vennero messi in vendita tutti i dipinti della collezione, ovvero 693 ritratti di personaggi illustri di diverse dimensioni, ed i 355 ritratti dei cavalieri dell'Ordine del Santo Spirito, costituiti perlopiù da riproduzioni.²⁰⁹

Secondo l'osservazione di Grandmaison, la collezione sarebbe stata descritta all'interno dell'inventario del 1711 secondo un ordine gerarchico basato sul valore artistico delle opere, in quanto l'inventario sarebbe stato orientato alla vendita della collezione. Trovavamo così, tra i primi 500 ritratti dell'inventario, opere del ritrattista fiammingo Frans Pourbus (1570-1622), del pittore olandese Corneille de La Haye (1500-1575), Antoon van Dyck (1599-1641), Pierre Mignard (1612-1695), Jacob van Schuppen (1670-1751), ma anche di italiani come Alessandro Varotari detto il Padovanino (1588-1649): tra questi, saranno proprio due ritratti di Van Dyck ottennero una delle offerte più alte nella vendita del 1717; si trattava del ritratto del Duca di Guise in piedi, venduto per 5050 livres, ed il ritratto del conte d'Arundel, al numero d'inventario 539, venduto a 1010 livres.²¹⁰

L'unica opera conservata da Luigi XIV fu il ritratto su tavola, di autore ignoto e datato intorno al 1340 di re Jean II le Bon, di cui trovavamo testimonianza nell'annotazione riportata accanto alla voce dell'inventario del 1711, dove veniva specificato: «Ce portrait a esté mis à la Bibl. du Roy par ordre de Msg. le Régent».²¹¹

La maggior parte della collezione era costituita da dipinti su tela, tuttavia, l'inventario non mancava di fornire informazioni circa la presenza di ulteriori tipologie di supporti e tecniche, come il ritratto su tavola di Jean le Bon, miniature, dei ritratti su avorio, come nel caso dell'esemplare al numero 565 dell'inventario, intitolato «Une bergère, sur yvoire, sans bordure», dipinti su tavola di rame, come l'esemplare 564 descritto

²⁰⁹ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 79.

²¹⁰ *Ibid.*, pp. 75-76.

²¹¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 647. Le vicende del ritratto vengono ricostruite in Cazelles, "Le portrait dit de Jean le Bon au Louvre", pp. 227-230.

come ritratto di «Une dame, sur cuivre, tenant des fleurs, ovale, sans nom, bordure dorée», e delle cere.²¹²

Come anticipato, grazie alla visita cui seguì il verbale del 1715, e le visite di Brice e del Duca di Borgogna Louis de France, si rendeva possibile la ricostruzione della collocazione dei dipinti all'interno della residenza di rue des Sèvres, restituendo l'immagine di una residenza nella quale i dipinti erano distribuiti, esposti, o a volte semplicemente accatastati in buona parte degli ambienti, dai corridoi, alle stanze, anticamera, salotti, gli appartamenti degli ospiti, e la soffitta.

La prima delle principali sale dove erano conservati i ritratti, denominata nell'inventario come *petit cabinet* o «cabinet après la chambre de parade», esponeva un gran numero di dipinti originali di principi e principesse, con cornice dorata, realizzati in parte da alcuni artisti dell'epoca: si trattava dei dipinti corrispondenti ai numeri d'inventario dall'uno al quarantatré, e che sembravano corrispondere ai dipinti descritti in corrispondenza della visita del duca di Borgogna, in cui veniva segnalato un «cabinet di dipinti che attirò la sua attenzione per la loro varietà e per la loro bellezza, e che costituivano degli originali di Tiziano, Holbeins, Van Dyck, Porbus [...] e di altri pittori dei più famosi», come i ritratti di Catherine de Bourbon (1559-1604), Louise-Marguerite de Lorraine (1588-1631) o Alberto VII d'Asburgo, arciduca d'Austria (1559-1621), attribuiti a Pourbus, o due ritratti descritti al numero 21 dell'inventario come «Deux petits tableaux du mary et de la femme, par Corneille original».²¹³

In seguito, il verbale di ispezione della residenza di Gaignières descriveva altri 392 ritratti, anche in questo caso provvisti di cornici dorate, di re, regine, duchi, conti, ufficiali di stato, personaggi appartenenti al clero: non venivano però fornite indicazioni riguardo a dove potessero esser conservati. Tuttavia, con un confronto con

²¹² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032: Si tratta degli esemplari 562 e 563, rispettivamente: «Une dame italienne, en cire colorée, dans une boëte où est escrit *del Paduanino*» e «Le buste de Calvin, en cire colorée, dans une boëte sans couvercle.»

²¹³ *Mercure Galant*, «Ce qui s'est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l'honneur d'aller voir ce qu'il a de curieux et de rare», pp. 302-306: «Ensuit ce Prince entra dans un cabinet de Tableaux qui attirent l'attention par leur diversité et par leur beauté, et qui sont des originaux du Titien, de Holbeins, de Vandevk, de Porbus, [...] et d'autres Peintres des plus fameux.»

la narrazione del *Mercurie Galant* sembrerebbero corrispondere al secondo cabinet visitato da Louis de France, descritto come molto più grande del primo e dove trovavano collocazione «più di quattrocento ritratti di persone delle più illustri dell'uno e dell'altro sesso degli ultimi trecento anni, quasi tutti originali del tempo, tra i quali erano presenti un gran numero di dipinti di Janet e Corneille²¹⁴».

Questo *grand cabinet* che precedeva la *grande galerie* costituiva una stanza vasta, illuminata da quattro finestre, di cui due affacciate sulla corte e due sul giardino confinante con la galleria da un lato, e l'appartamento di Barbe de Blanchefort dall'altro. Era in questo salone che si trovavano la maggior parte dei ritratti dipinti, smalti, disegni o miniature, ed è da qui che, secondo gli studi di Grandmaison e Bouchot, Boudan realizzò buona parte delle copie per le raccolte di moda oggi conservate nel Département des Estampes della BnF, nelle serie Oa ed Ob.²¹⁵

La camera privata di Gaignières, situata al secondo piano ed affacciata sul giardino venne ispezionata dai commissari in presenza del collezionista mentre lo stesso, in uno stato di debolezza e seduto sulla sedia posta accanto al camino, prestava il suo consenso all'operazione in atto. Secondo la descrizione del commissario Le Trouyt-Deslandes, all'interno della stanza sarebbero stati affissi 27 ritratti in piedi, su tela, di diversi cavalieri dell'ordine del Saint-Esprit, tra cui il cardinale Richelieu, il maresciallo de Vitry, monsieur d'Épernon, il connestabile di Montmorency, il connestabile di Lesdguières.²¹⁶

Nella sua anticamera, il ritratto del duca du Maine, dei de Caumartin, del cardinale Bentivoglio, del duca di Rohan, di Carlo VII, del cardinale Mazzarino, e della regina

²¹⁴ *Mercurie Galant*, «Ce qui s'est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l'honneur d'aller voir ce qu'il a de curieux et de rare»: «De ce Cabinet Monseigneur le Duc de Bourgogne passa dans un autre beaucoup plus grand, rempli de plus de quatre cens Portraits de personnes les plus illustres de l'un et l'autre sexe depuis plus de trois cens ans, presque tous Originaux du temps, parmi lesquels il y en a grand nombre peints par le fameux Janet, et par Corneille.»

²¹⁵ Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières et conservés aux Départements des estampes et des manuscrits*, op. cit., pp. X-XI; De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 87.

²¹⁶ Duplessis, "Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)", op. cit., p. 273.

Maria de Medici, mentre sempre nel suo guardaroba, i cardinali di La Baume, di Parma, d'Amboise, Gustave-Adolphe re di Svezia, il cancelliere di Chiverny e altri.²¹⁷

Nel processo verbale veniva perquisito e descritto anche il contenuto dell'appartamento della marchesa di Blanchefort, collocato al primo piano: all'interno dell'anticamera venivano così trovate trentadue tele descritte ai numeri 621-651 dell'inventario, come il ritratto del principe di Joinville realizzato da Van Dyck, quello del granduca di Toscana, Francesco-Maria de Medici, corrispondente al numero d'inventario 1474, e quello di Anna di Borbone, prima duchessa de Guise.

Infine, dei ritratti erano stati collocati al piano terra, all'interno di una galleria di un appartamento affittato a Le Guerchois, maresciallo des camps ed armées del re: si trattava di ritratti in piedi dei re e regine di Francia, che Boucot descriveva come privi di «un gran valore e di cui [Gaignières] riteneva opportuno sbarazzarsi a vantaggio del suo locatario», e che, secondo una nota di Clairambault all'interno dell'inventario, dovevano essere un dono da parte della duchessa di Lesdiguières.²¹⁸

Se molti locali della residenza venivano descritti nel processo verbale in maniera più dettagliata, la descrizione della *grande galerie* risultava più contenuta.

Tuttavia, grazie all'inventario ed alle visite di Louis de France del 1702 e di Germain Brice era possibile ricostruirne il suo contenuto, ovvero i circa 350 ritratti dei cavalieri dell'ordine del Santo Spirito, corrispondenti ai numeri di inventario 653-973.

Nell'ottica della evoluzione semantica del nuovo spazio espositivo della galleria, presentato nel breve excursus riguardante l'evoluzione delle raccolte di ritratti, la scelta del collezionista di dedicare l'intero spazio che, come vedremo nel prossimo paragrafo, fu uno degli elementi architettonici fortemente voluti da Gaignières nel processo di costruzione dell'hôtel, all'ordine del Saint Esprit rappresentava una scelta interessante. Si trattava di un ordine nobiliare cattolico con un numero limitato di membri, creato da Henri III il 31 dicembre 1578 in alternativa all'Ordine di San Michele, fondato da Louis XI ed ormai concesso con troppa facilità.

²¹⁷ Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières et conservés aux Départements des estampes et des manuscrits*, op. cit., pp. IX-X.

²¹⁸ *Ibid.*, p. XI.

L'accesso all'ordine, normato da uno statuto, prevedeva in linea teorica il possesso di almeno quattro gradi di nobiltà, condizione che durante il regno di Luigi XIV verrà violata, convertendo la carica in un riconoscimento per i più leali servitori della corona, come nel caso della nomina di Jean Baptiste Colbert nel ruolo di gran tesoriere nel 1665.²¹⁹ Oltre a fornire una pensione annuale, la carica di cavaliere dell'Ordine rappresentava soprattutto una funzione onorifica vincolata al possesso di una genealogia illustre e antica: l'appartenenza a tale ordine implicava quindi un'assimilazione automatica dei suoi membri ad un gruppo esclusivo della nobiltà francese, rendendola il soggetto ideale da esporre sia in una galleria, sia, come abbiamo visto, nella camera privata del collezionista, in un tentativo di avvicinamento dell'immagine della famiglia de Gaignières all'alta aristocrazia francese.

Il soggetto, inoltre, si accordava perfettamente all'interesse scientifico del collezionista, in quanto la carica stessa di cavaliere dell'Ordine dipendeva dall'esistenza di prove di nobiltà che testimoniassero un lignaggio idoneo all'accesso alla stessa. Questo tentativo di legittimazione attraverso l'accostamento ai grandi personaggi della storia monarchica francese si dimostrava valido non solo per le opere della galleria, ma, come abbiamo avuto modo di osservare, per buona parte dei dipinti raccolti dal collezionista.

Se nell'inventario era possibile identificare alcune opere originali di artisti contemporanei, rimanevano comunque prevalenti le opere realizzate attraverso copie da originali, dimostrando un generale disinteresse da parte del collezionista per il valore artistico dell'opera, testimoniata ulteriormente dalle rare descrizioni autografe di Gaignières e inerenti alla collezione iconografica.

In una nota manoscritta riguardante il dipinto corrispondente al numero 29 dell'inventario, registrato come «Bal des noces d'Anne, duc de Joyeuse, en octobre 1581», Gaignières scriveva:

«C'est luy qui dance avec Marguerite de Lorraine, soeur de la reine, qu'il espousa en octobre 1581. Il est sans cordon bleu; il ne le receut que le 1er janvier 1583. Le roy

²¹⁹ Defauconpret, *Les preuves de noblesse au XVIIIe siècle. La réaction aristocratique. Avec un recueil de tous les ordres, honneurs, fonctions, écoles, chapitres, réservés à la noblesse*, pp. 85-88.

Henry III est assis sous le dais; auprès de luy, la reine Caterine de Médicis, et ensuite la reine Louise de Vaudemont, sa femme. Derrière, et a côté de la chaise du roy, est Henri de Lorraine, duc de Guise, avec le cordon bleu qu'il avoit eu des le 1er janvier 1580. Après de luy est Charles de Lorraine, duc de Mayenne, sans cordon bleu, et il ne le fut que le 1er janvier 1583. Suit Charles de Lorraine, duc d'Aumale, avec le cordon bleu qu'il avoit eu dès le 1er janvier 1579. Ensuite est François de Luxembourg, duc de Piney, avec le cordon bleu qu'il avoit au le 1er Janvier de la mesme année 1581. A costé du roy est Mme de Bar, sa seur, et auprès d'elle Louis de Gonzague, duc de Nevers, cordon bleu dès le 1er janvier 1579.²²⁰»

Si trattava di una delle poche testimonianze di questo genere a disposizione, fondamentale, tuttavia, per la comprensione dell'approccio del collezionista alla sua raccolta di dipinti. Come vedevamo dalla descrizione, infatti, del dipinto collettivo, il collezionista ricostruiva e descriveva notizie utili alla ricostruzione biografica di ciascuno dei personaggi, ancora una volta membri della famiglia reale o dell'ordine del Santo Spirito, lasciando trasparire un disinteresse per l'aspetto artistico o estetico del dipinto, e sottolineando ancora una volta il valore di testimonianza storica attribuito alla dimensione iconografica.

Come abbiamo visto in precedenza, la moda del ritratto nella Francia del XVII secolo non si era diffusa solo attraverso il dipinto, ma si era estesa al supporto cartaceo, esprimendosi attraverso tecniche diverse come la stampa ed il disegno. Le stesse tendenze trovavano riscontro nella collezione Gaignières, dove i ritratti incisi e disegnati individuati al momento del decesso del collezionista erano circa 23.000, distribuiti in 210 *portefeuilles*, due terzi dei quali vennero venduti in quanto doppi nel 1717, mentre il resto venne conservato al Cabinet des Estampes della Bibliothèque Nationale. Escludendo dal discorso i disegni e le copie di Boudan, sappiamo che per quanto riguarda l'acquisizione di questa tipologia di opere, i disegni e le stampe acquisite entrarono a far parte della collezione tramite acquisti, scambi, e soprattutto alcune importanti acquisizioni che assorbirono grandi collezioni di stampe e disegni preesistenti, come quella dei contemporanei Jean Jacques Du Bouchet de Villeflax

²²⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 26.

(16.-167.), lieutenant des gardes du roi²²¹, e di La Noue, collezionista descritto nel *Livre des peintres et graveurs* dell'abbé de Marolles con le seguenti parole:

La Noue intelligent, un vénérable prestre,
Avec un bon esprit connu sur ce sujet,
Fit, des plus beaux dessins, un ample et grand projet;
Mais Jabac le surpasse, où nul n'ira peut-estre.²²²

Come introdotto precedentemente, la raccolta includeva ritratti realizzati attraverso diversi formati e tecniche di «tutte le persone che hanno lasciato un segno²²³»: dai disegni a pastello di François Quesnel (1543–1619), come il ritratto di Henry de Bauves, barone di Contenant, o il ritratto di Gaspard d'Alegre, cavaliere de l'ordre du Roi, le incisioni, fino alle copie di ritratti e le incisioni realizzate da Louis Boudan.²²⁴ Se le stampe o incisioni di ritratti che costituivano i *portefeuilles* erano caratterizzate da formati differenti, il discorso cambiava per quanto riguardava le copie, realizzate da Boudan. Come osservava Bouchot, infatti, le copie furono sottoposte ad un processo di standardizzazione ed uniformità tale da rendere impossibile, per quanto riguardava i ritratti, il riconoscimento della fonte originale; dipinti, miniature, acquerelli o pastelli venivano rielaborati allo stesso modo; lo stesso valeva per i ritratti ricavati dai disegni di monumenti o statue a tutto tondo, altorilievi e bassorilievi presenti sulle tombe, che Boudan aveva il compito convertire in personaggi apparentemente viventi.²²⁵

I primi *portefeuilles* di ritratti erano dedicati a personaggi celebri francesi, organizzati gerarchicamente a partire dai sovrani francesi, come il «Grand Portefeuille parchemin doré Sur le dos, et pieces rouge, contentent les Portraits gravez des Rois et Reines de

²²¹ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., pp. 138-139; Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., p. 22; Szanto, “Du cabinet des frères Israël et Christophe Desneux aux collections de François de La Noüe”, pp. 50-59.

²²² De Marolles, *Le livre des peintres et graveurs*.

²²³ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, op. cit., p. 321.

²²⁴ Il ritratto di Henry de Bauves è conservato in Paris, BNF, Département Estampes et photographie, Reserve Boite FOL-NA-22, fol. 7; quello di Gaspard d'Alegre si trova in Paris, BNF, Département Estampes et photographie, Reserve Boite FOL-NA-22, fol. 1.

²²⁵ Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières et conservés aux Département des estampes et des manuscrits*, op. cit., p. vii.

France, jusques et compris henry trois au nombre de 121²²⁶»: le raccolte di sovrani e principi si componevano di dieci volumi in formato in-folio, e contenevano copie realizzate a partire da originali conservati nella collezione, da tombe, miniature, arazzi o manoscritti.²²⁷

Alle raccolte di ritratti di re, regine e principi di Francia seguivano le raccolte di ritratti di principi, infanti di Francia, arcivescovi, vescovi, abati, , membri dei diversi ordini religiosi, uomini di stato, «historiographes, Scavans dans l’histoire, voyageurs, curieux [etc.]²²⁸», uomini di lettere, papi, a cui seguivano le raccolte di uomini illustri stranieri, come il «1095: Autre des Rois de Naples et autres 7 Titres ou Genealogies [etcetera] 111 Portraits²²⁹»: all’interno di alcune di queste raccolte di ritratti, erano presenti talvolta carte geografiche, tombe, genealogie in un intento di ricostruzione ed approfondimento del contesto che Gaignières adottò spesso.

Il metodo venne impiegato dal collezionista per diverse tipologie di documenti, come nel caso della raccolta 1134 dell’inventario del 1711, ovvero un *portefeuille* dedicato al Portogallo costituito da 117 ritratti, ai quali erano state accostate tre genealogie, una raccolta di stemmi, ed una trentina di carte geografiche, piante e vedute, realizzando quello che Germain Brice descrisse come un «grande ammasso di singolarità istruttive²³⁰»,²³¹

L’organizzazione interna di queste raccolte dedicate ai ritratti veniva restituita di nuovo tramite una fonte letteraria, ovvero la visita di Lister all’hôtel de Guise del 1698, in cui venne descritto un *portefeuilles* contenente le raffigurazioni di «uomini di stato» inglesi: ciò che emergeva da questa descrizione riguardava specialmente l’organizzazione di queste raccolte, disposte in un ordine di tipo gerarchico che andava dai sovrani, la nobiltà, i militari, gli uomini di legge, i teologi, i medici e gli uomini di

²²⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 438: si tratta del numero d’inventario 1043.

²²⁷ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., p. 23.

²²⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 440: si tratta del numero d’inventario 1074.

²²⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 441.

²³⁰ Brice, *Description de la ville de Paris et de tout ce qu’elle contient de plus remarquable*, op. cit., p. 324.

²³¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair.1032, fol. 444, «Autre cotté Portugal rempli de portraits, 3 feuilles de Genealogies, une d’armes, 117. portraits compris quelques tombeaux, et 35 cartes, plans, ou Veuës».

scienza, fino ai personaggi celebri. La medesima organizzazione gerarchica veniva mantenuta e replicata, con variazioni minime, all'interno di tutte le raccolte di ritratti.²³²

L'importanza attribuita dal duca di Saint Simon (1675-1755) ai ritratti all'interno delle sue *Mémoires* è stata analizzata nello studio di Van Der Cruysse, il quale, attraverso un'analisi quantitativa rilevava un utilizzo del ritratto per il 5,7% del complesso delle memorie, realizzando, su 7854 dei personaggi citati, 1260 *croquis fisici e morali* in grado di riflettere il ruolo di rilievo raggiunto dal ritratto nella vita sociale ed estetica del Grand Siècle.²³³

Come sottolineava lo storico dell'arte René Crozet nella sua *Vie artistique en France au XVII siècle*, l'esistenza di un proprio ritratto equivaleva ad assicurarsi la sopravvivenza nella memoria delle generazioni future. Tale necessità, unita alla moda che rese il ritratto, o meglio, la collezioni di ritratti, un oggetto di status, giustificava l'instancabile desiderio manifestato dai membri degli ambienti aristocratici di farsi ritrarre.

Charles Sorel confermava tale tendenza ne *La description de l'Isle de Portraiture et de la Ville des Portraits* (1659) osservando come la maggior parte dei ritratti di uomini moderni fossero conservati nelle grandi abitazioni e, allo stesso tempo, riempissero le camere ed i gabinetti dei *curieux*.²³⁴

Tuttavia, come anticipato, grazie alle pratiche dell'antiquaria il ritratto acquisì progressivamente il valore di testimonianza storica e di una valenza educativa di cui si iniziarono a trovare alcuni esempi anche in collezioni non necessariamente specializzate o focalizzate sulla ricerca storica.

Un esempio era costituito dalla decorazione del castello di Bussy-Rabutin, nel quale la propaganda dinastica e monarchica venne stemperata in un programma iconografico eclettico rispetto ad altre collezioni citate. La serie, descritta in una lettera dello stesso

²³² Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, op. cit., p. 92.

²³³ Van der Cruysse, *Le portrait dans les mémoires du Duc de Saint-Simon: fonctions, techniques et anthropologie étude statistique et analytique*.

²³⁴ Crozet, *Vie artistique en France au XVII siècle*, p. 78; Sorel, *La description de l'Isle de Portraiture et de la Ville des Portraits*, p. 7: «La plupart de Portraits des hommes modernes estoient conservez dans les maisons [...] les curieux en avoient des chambre et des cabinets pleins.».

conte Roger de Bussy-Rabutin (1618-1693), cugino di Madame de Sevigné, in una lettera a Madame du Bouchet, era stata dislocata in più stanze del castello, occupando una galleria dove, da un lato, erano stati raffigurati tutti i re di Francia, a partire dalla dinastia capetingia iniziata di Hugues Capet, corredati da un *écriteau*, una sorta di cartiglio o didascalia, nella quale erano stati riportati gli episodi biografici salienti, mentre dall'altro lato erano stati raffigurati gli uomini di lettere e gli uomini di stato. In un altro spazio erano state raffigurate le «*maîtresses et bonnes amies de nos rois*»; in un'altra anticamera gli uomini di guerra dove era stato incluso il ritratto dello stesso Rabutin; infine, vi era un *salon* con i ritratti di «tutte le belle donne di corte».²³⁵ Rabutin definiva le quattro stanze decorate dai ritratti un «*abrégé di storia antica e moderna, che è tutto quello che vorrei che i miei figli sapessero di questa materia*», esplicitando, ed in questo modo riconoscendo alla serie di ritratti una funzione istruttiva.²³⁶

L'idea di una collezione di ritratti storici da utilizzare a fini didattici di Rabutin si trovava in accordo con l'affermazione di Brice, che definiva la collezione Gaignières come un insieme di curiosità fortemente istruttive. Questa interpretazione della collezione prese una forma più definita nella proposta di Saint Simon, che nel 1719 suggerì il recupero della collezione Gaignières, ormai confluita nella collezione reale a partire dal 1715, per l'istruzione di re Louis XV.²³⁷

La discussione della proposta, avvenuta tra il vescovo di Frejus ed il duca, era stata riportata nelle sue *Mémoires*. Entrambi, convenirono sul fatto di mettere la storia al primo posto nell'istruzione di Luigi XIV, con un focus particolare sulla storia della Francia, sia generale, sia particolare.

In questa occasione, Saint Simon propose una soluzione che, a suo parere, avrebbe consentito al giovane sovrano di apprendere migliaia di nozioni in maniera piacevole: si trattava di sfruttare la collezione di ritratti di Gaignières, composta da «ritratti, di tutti i generi, che avevano figurato in Francia, soprattutto a corte, negli affari e nell'esercito, dopo Luigi XI; e allo stesso modo, ma in quantità molto minori, dei paesi

²³⁵ Dumolin, *Le Château de Bussy-Rabutin*, pp. 22-23.

²³⁶ *loc. cit.*

²³⁷ De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 37, pp. 35-37; Brice, *Description de la ville de Paris, op. cit.*, p. 324.

esteri²³⁸» riuniti con *cura* e *giudizio*, trasferendoli alla galleria del *cabinet* del re alle Tuileries. In questo modo, il futuro sovrano regnante avrebbe potuto ripercorre, attraverso gli insegnamenti dei propri precettori, le storie, le memorie, e le immagini dei grandi personaggi del passato.²³⁹

1.5 - La collezione feticcio

La figura di Gaignières, come detto in precedenza, non è stata definita in maniera univoca, rimanendo in bilico tra il ruolo di *amateur*, curioso, collezionista, esperto di genealogia, storico; tuttavia, nelle sue sfaccettature, poteva essere ricondotta al contesto della Repubblica delle Lettere.

Come osservava da Goldgar, si trattava di un contesto privo di norme comportamentali, valoriali o etiche che potessero accumunare e guidare i suoi cittadini. Era però possibile enucleare, attraverso le pubblicazioni ed i contenuti delle corrispondenze degli stessi, una serie di valori e pratiche condivise ed in cui essi che essi sembravano riconoscersi. A questo proposito, un elemento caratterizzante del periodo a cavallo tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, fu rappresentato dalla necessità di mediazione, di ogni cittadino della Repubblica, tra i valori ed i codici comportamentali propriamente attinenti alla *société savante*, e quelli delle élites

²³⁸ De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 33, pp. 174-175: «Gaignières, savant et judicieux curieux, avait passé sa vie en toutes sortes de recherches historiques, et qu'avec beaucoup de soins, de frais et de voyages qu'il avait fait exprès, il avait ramassé un très grand nombre de portraits, de ce qui en tout genre et en hommes et en femmes, avait figuré en France, surtout à la cour, dans les affaires et dans les armées, depuis Louis XI; et de même, mais en beaucoup moindre quantité, des pays étrangers, que j'avais vus chez lui en partie, parce qu'il y en avait tant qu'il n'avait pas pu le placer, quoique dans une maison fort vaste où il logeait seul vis-à-vis des Incurables [...]». ».

²³⁹ *Ibid.*, pp. 174-175: «[...]de parcourir un peu ces personnages dans les histoires et les mémoires, et de dresser avec soin leurs pupilles à les connaître assez pour en pouvoir d'abord en causer les uns avec les autres, en suivant le roi dans cette galerie, en même temps que M. de Frejus en entretiendrait le roi plus à fond.».

aristocratiche.²⁴⁰ Questa dinamica dipendeva dal fatto che fino alla seconda metà del XVIII secolo l'indipendenza economica per un cittadino della Repubblica costituiva un'eccezione: escludendo il caso in cui un erudito disponesse di un patrimonio personale preesistente, o che si trattasse di un noto letterato che avesse ottenuto particolare successo nel corso della sua carriera, come nel caso di Claude Fleury (1640-1723), o, per l'Italia, di Muratori, erano rari i casi in cui uno studioso potesse vivere esclusivamente dei proventi del proprio intelletto.²⁴¹ La norma era invece rappresentata dall'impossibilità di poter provvedere a sé stessi attraverso il proprio lavoro, comportando la necessità di letterati ed eruditi di ricorrere ad altre forme di guadagno, come le sovvenzioni ed i diversi benefici derivanti da un rapporto di mecenatismo attivato da un *high ranking individual*.²⁴²

Perché un rapporto di mecenatismo venisse attivato, era necessario che l'uomo di lettere che desiderasse associarsi alle élites frequentasse determinati ambienti, o spazi strategici, in grado di fornirgli il rapporto di protezione di cui avevano bisogno.²⁴³ Questa dinamica che vedeva l'associazione di un uomo di lettere ad un protettore per ragioni di sostentamento e promozione sociale si replicava anche nel caso di Gaignières, dove la necessità di consolidare la sua posizione all'interno della società d'élite francese portò all'adozione di pratiche sociali e materiali, le quali, a loro volta, ebbero un peso nello sviluppo e nella costituzione della collezione.

²⁴⁰ Goldgar, *Impolite Learning: Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1750*.

²⁴¹ Fleury firma un contratto con il libraio Auboin che prevede per la pubblicazione del *Traité du choix et de la methode des études* una retribuzione di 500 livres in contanti, 50 copie del libro alla prima e seconda edizione, e 100 per la terza: se si tiene conto del fatto che Fleury fosse un autore molto noto, le cifre riportate non rappresentano un corrispettivo soddisfacente, specialmente mettendoli a confronto con i proventi dell'abbazia di Fleury, stimati tra le 4.500 e 5.000 livres, o i proventi dovuti all'incarico di viceprecettore del duca di Borgogna, assegnatogli da Luigi XIV nel settembre 1689 e durato fino al 1706, per il quale era previsto un salario di 6.000 livres. Si veda Wanner, *Claude Fleury (1640-1723) as an educational historiographer and thinker*. Per quanto riguarda il tema delle professioni intellettuali e delle difficoltà da esse affrontate nella loro affermazione cfr. Roche, *La cultura die Lumi: letterati, libri e biblioteche nel XVIII secolo*.

²⁴² Shapin, *A Social History of Truth: Civility and Science in Seventeenth-Century England*.

²⁴³ Mentre in *The Republic of Letters* Goodman sostiene che durante il XVIII secolo i *salons* abbiano rappresentato le istituzioni centrali della Repubblica delle Lettere, la tesi di Lilti invita a considerarli come spazi sociali del tempo libero del *beau monde*, anziché come luoghi intellettuali di incontro e discussione per gli eruditi dell'epoca. Si veda Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, cap. 1; Goodman, *The republic of letters: a cultural history of the French enlightenment*.

In una descrizione di Gaignières all'interno dell'autobiografia di Antoine Joly de Blaisy (1649-1725), président au Grand Conseil, e, come abbiamo visto, amico del collezionista, Gaignières veniva descritto come un «chevalier de l'industrie» che «non aveva nulla e non era di così buona famiglia come avrebbe voluto far credere».²⁴⁴ De Blaisy metteva inconsapevolmente a fuoco due caratteristiche biografiche maggiori che verranno ritenute influenti del processo costitutivo della collezione: la questione delle origini famigliari e la disponibilità di mezzi economici del collezionista.

La questione delle origini familiari venne sollevata per la prima volta negli studi di Beaumont-Maillet, avanzando l'ipotesi che il prestigio del ramo materno, i de Blanchefort, non fosse sufficiente ad assicurare la posizione del collezionista all'interno del *grand monde*; secondo Beaumont Maillet l'assenza di una genealogia prestigiosa, causa di un complesso nei confronti della famiglia paterna, sarebbe stata alla base della motivazione che portò il collezionista ad una verifica del titolo nobiliare e della registrazione dello stemma di famiglia, fatto eseguire in occasione del Récensement général des Armoiries del 1696.²⁴⁵

Contestualmente, anche l'interesse rivolto da Gaignières alla ricostruzione del passato delle grandi famiglie veniva giustificato dalla questione genealogica: l'attenzione rivolta al tema genealogico era stata infatti problematizzata ulteriormente da Clotilde Romet, che giustificava l'intera attività collezionistica di Gaignières, imperniata sulla storia della monarchia francese e, più in generale, alla genealogia, come meccanismo di compensazione di quello definiva il *complesso del nouveau noble*.²⁴⁶ A queste osservazioni va aggiunto un terzo elemento rilevante, che verrà approfondito nel secondo capitolo, rappresentato dal contesto storico, caratterizzato da un insieme di riforme di stampo politico, sociale ed economico di Luigi XIV noto come la *Grande enquête sur la noblesse*, rivolto alla ridefinizione dell'identità nobiliare: tale inchiesta sollevò un nuovo interesse generale per il tema della storia delle famiglie che si

²⁴⁴ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*, p. 442: «C'étoit une autre manière de chevalier de l'industrie, car il n'avoit rien et n'étoit pas de si bonne maison qu'il vouloit le faire croire».

²⁴⁵ Si veda Jal, *Dictionnaire critique de biographie et d'histoire*, 2e édition, vol. 2, e Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, *op. cit.*, p. 9.

²⁴⁶ Romet, «Le collectionneur François Roger de Gaignières (1642-1715), Biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.*, pp. 195-205.

concretizzò attraverso nuove tendenze per gli studiosi della disciplina, la nascita di nuove figure professionali, causando ricadute evidenti anche nel settore culturale, con un incremento sulla produzione a stampa di trattati, pamphlet e articoli di cronaca inerenti il tema.

In questo paragrafo si intende evidenziare in particolare la possibilità, anche per un uomo «privo di mezzi» di corredarsi delle dotazioni materiali simbolo di un determinato status (tra cui, in primis, la sua collezione, ed in seguito l'hôtel in rue des Sevres), che, insieme all'adozione di pratiche sociali, evidenziavano la possibilità di mobilità e promozione sociale offerta dall'Ancien Régime, consentendo, nel caso di Gaignières, l'accesso a determinati contesti sociali dell'alta società e permettendogli di consolidare progressivamente la sua posizione al loro interno.

Come accennato, Gaignières si trasferì nel quartiere Marais di Parigi all'hôtel de Guise, precedentemente hôtel de Clisson di rue du Chaume, in occasione della sua nomina come *ecuyer* al servizio di Louis-Joseph de Lorraine (1650-1671), duca di Guisa, avvenuta nel 1671.

Nello stesso 1671 Louis-Joseph morì di vaiolo, seguito dal figlio François-Joseph, con il conseguente trasferimento, nel 1675, di titoli e fortune della famiglia dei Guise a Marie de Lorraine (1615-1688), figlia di Charles I, quarto duca di Guisa, la quale scelse di mantenere Gaignières al suo servizio. Non abbiamo molte informazioni circa la sua formazione o le occupazioni antecedenti al 1671: nelle brevi biografie di Gaignières contenute nelle opere ottocentesche di Delisle e Duplessis, veniva tuttavia fatto riferimento ad un interesse precoce dimostrato da Gaignières nei confronti delle collezioni, concepito dall'erudito in giovane età. Non è stato possibile risalire alla fonte di tali informazioni, e non è possibile capire a quale periodo della vita di Gaignières i due conservatori dell'allora Bibliothèque impériale si stessero riferendo; tuttavia, è possibile identificare in alcuni elementi biografici dei potenziali fattori d'influenza che potrebbero aver condizionato l'accostarsi di Gaignières al fenomeno collezionistico.

Di questi elementi fanno parte gli interessi, le reti, e gli ambienti frequentati dalla figura paterna; l'ambiente dell'hôtel de Guise, inteso come opportunità di incorrere in rapporti di mecenatismo e, più in generale, di scambio ed incontro con l'alta società; i *cercle*

savantes da lui frequentati e gli elementi e le prassi, anche da un punto di vista materiale, che li caratterizzavano e che Gaignières, per diverse ragioni, sceglse di adottare.

Ad eccezione della parole del medico e botanico Pierre Borel (1620-1671), il quale, nel 1655 scriveva a proposito di Gaignières di una «giovane pianta» dalla quale un giorno ci si sarebbe dovuti aspettare grandi cose, lodandone la precocità e la vivacità intellettuale, e della testimonianza di Joly de Blaisy, che voleva che fosse stato Jean le Laboureur (1623-1675), storico ed *aumônier du roi*, ad occuparsi della sua istruzione, non abbiamo informazioni ulteriori riguardanti la sua formazione e la sua giovinezza.²⁴⁷ Le lettere di Laboureur risultano essere tra le più antiche conservate da Gaignières, fattore che potrebbe essere giustificato da un rapporto precoce dovuto al possibile ruolo di precettore svolto dallo stesso: in particolare, in una lettera dell'aprile 1667 Gaignières veniva ringraziato dallo storico per l'aiuto che il collezionista aveva apportato nell'elaborazione di una sua opera, testimoniando un rapporto privilegiato tra i due quando Gaignières aveva solo venticinque anni.²⁴⁸ Tale tesi veniva avvalorata dal fatto che diverse opere di Laboureur erano presenti nella raccolta libraria del collezionista, come il *Tableau des personnes illustres enterrées aux Celestins de Paris* (1642), la *Genealogie de Bude-Guebriant par J. Le Laboureur* (1656), o la *Relation du voyage de Pologne* (1648).²⁴⁹ A proposito della produzione scritta di Laboureur, era interessante osservare quali fossero le materie d'interesse dell'erudito: si trattò infatti di uno studioso interessato alla storia della genealogia, agli stemmi di famiglie, ed alle sepolture, tematiche che vennero poi ampiamente condivise e sviluppate da Gaignières. Oltre alla breve notizia di Joly de Blaisy, non abbiamo ulteriori informazioni riguardo la sua formazione o le sue occupazioni antecedenti all'insediamento all'hôtel de Guise. Come accennato, un primo incontro con l'ambiente erudito, all'interno del quale il collezionismo aveva già preso piede, era il contesto frequentato dal padre Aimé, *ecuyer*

²⁴⁷ Borel, *Trésor de recherche et antiquitez gauloises et françaises réduites en ordre alphabétique*, *op. cit.*, p. 217; De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*, p. 441.

²⁴⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 40.

²⁴⁹ Al numero di inventario 2957: Le Laboureur, *Relation du voyage de Pologne par Jean Le Laboureur*; al numero 3280 troviamo Le Laboureur, *Tableau des personnes illustres enterrées aux Celestins de Paris par J. Le Laboureur*; al numero 3307: Le Laboureur, *Genealogie de Bude-Guebriant par J. Le Laboureur*.

prima al servizio del duca Roger de Bellegarde ed in seguito di Henri de Lorraine, duca di Harcourt.

Secondo la testimonianza di Borel, si trattava di personaggio stimato, capace nella conversazione erudita ed interessato a «tutta la bella conoscenza».

Proprio grazie al suo servizio presso la residenza di Harcourt, l'hôtel de Mayenne di rue Saint-Antoine, Aimé, figlio del mercante lionese Michel de Gaignières, poté accostarsi al *beau monde* ed approfondire i suoi interessi nei confronti della fisica, della matematica, della filosofia e della steganografia, stringendo legami testimoniati dagli scambi epistolari con illustri *savants* dell'epoca, come il filosofo e teologo Marin Mersenne, o con Peiresc.²⁵⁰ Borel, nel suo *Trésor de recherche et antiquitez gauloises*, descriverà brevemente la biblioteca del padre di Gaignières, composta da libri «scelti giudiziosamente».²⁵¹

Come accennato in precedenza, la difficoltà per un uomo di lettere di provvedere autonomamente al proprio mantenimento trovava soluzione principalmente nella creazione di legami con l'élite.²⁵²

L'interazione tra uomini di lettere e l'alta società nel corso del Seicento risultava funzionale all'acquisizione di vantaggi per entrambe le categorie, in quanto da una parte, la presenza di intellettuali contribuiva al fascino ed alla reputazione dei contesti sociali a cui veniva consentito loro l'accesso, giustificando con la loro presenza il predominio sociale e culturale dell'alta società; dall'altra, essi ottenevano l'accesso alle risorse materiali e simboliche delle élites attraverso rapporti di mecenatismo con membri dell'alta società, consolidando la loro posizione sociale.²⁵³

I benefici attraverso i quali si esprimeva un rapporto di mecenatismo erano diversi, dalle pensioni, come nel caso dei sussidi erogati da Luigi XIV a favore di eruditi e scienziati come Etienne Baluze (1630-1718), Denis Godefroy (1615-1681), e Roberval

²⁵⁰ Goldstein (ed.), *Oeuvres d'Ernest Coumet*, t. 2, pp. 419-422.

²⁵¹ Borel, *Trésor de recherche et antiquitez gauloises et françaises réduites en ordre alphabétique*, op. cit., p. 217.

²⁵² Va tenuto presente che il mecenatismo tra eruditi e nobiltà non rappresentava l'unica modalità di espressione di quest'ultimo, che vide nel corso del XVII secolo un progressivo indirizzamento verso il mecenatismo di stato: tuttavia rimasero valide le alternative del mecenatismo di clero -specialmente per quanto riguarda la sovvenzione di opere riguardanti la storia della Chiesa- e nobiltà. Cfr. Bots and Waquet, *La Repubblica delle lettere*, pp. 151-158.

²⁵³ Darnton, "The High Enlightenment and the Low-Life of Literature in Prerevolutionary France", pp. 81-115, e Darnton, *Gens de lettres, gens du livre*.

(1602-1675); al sostegno fornito ai letterati da parte delle neonate accademie nazionali affermatosi a partire dalla seconda metà del Seicento, che garantivano accesso esclusivo ad incarichi prestigiosi come quello di bibliotecario reale o di storico di corte, valido per esempio per i protetti dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, a cui erano riservati tali ruoli; all'ottenimento di cariche, come nel caso del libraio Valeran Blaise, divenuto prima segretario del presidente Chévalier, ed in seguito segretario della regina²⁵⁴; a ruoli di tutori o precettori privati per l'educazione del principe o di giovani aristocratici, come nel caso di André Rivet (1572-1651), precettore del figlio di Guglielmo d'Orange, o nel semplice ruolo di domestico per le famiglie dell'alta società.

In particolare, il fatto di svolgere la mansione di domestico per un personaggio dell'alta società dell'epoca non era un elemento privo di significato: possiamo citare l'esempio di Gabriel Naudé (1600-1653), autore dell'*Advis*. Dalla sua biografia emerge in maniera chiara come fu proprio l'attività di bibliotecario al servizio di personaggi noti come il presidente del Parlamento di Parigi Henri II de Mesmes, i cardinali Bagni e Barberini in Italia, il cardinale Mazzarino in Francia e la regina Cristina di Svezia, a permettergli il contatto con l'alta società. Durante il XVII secolo, infatti, i domestici di personaggi della alta società si trovavano in diversa misura mescolati con il *beau monde* o immersi nella corrente degli affari beneficiando, in cambio di alcune servizi, il supporto di un mecenate e ricevendo suggerimenti e i consigli più curiosi da parte dell'alta società.²⁵⁵

Lo stesso meccanismo si poteva riscontrare in Gaignières, il quale, dopo aver vissuto all'hôtel, di Mayenne, scelse di seguire le orme del padre trasferendosi all'hôtel dei de Guise, dove ebbe occasione di potersi accostare alle pratiche sociali e culturali da una parte dell'alta società aristocratica, e dall'altra, della società erudita parigina che, come vedremo, per ragioni di necessità, era parte integrante del contesto del *beau monde*, grazie alla sua nomina di *ecuyer*, posizione all'ultimo gradino della gerarchia feudale ma ai vertici della gerarchia domestica.²⁵⁶

²⁵⁴ Martin, *Livre pouvoirs et société à Paris: au 17. siècle (1598-1701)*, tome 1, pp. 417-418.

²⁵⁵ Pintard, *Le libertinage érudit*, vol. I, p. 79.

²⁵⁶ Audigier, *La maison réglée*, pp. 44-48.

I benefici che derivarono dal suo servizio presso Marie de Lorraine consistevano nella nomina di governatore del principato di Joinville, uno dei primi possedimenti della famiglia dei Guisa, carica puramente onorifica di cui il collezionista non mancherà di approfittare attraverso uno spoglio dell'archivio di famiglia, testimoniato dai numerosi *portefeuilles* dedicati alla famiglia dei Guisa, tra cui il *Cartulaire de la terre de Guise* conservato alla Bibliothèque Nationale.²⁵⁷

Per quanto riguardava il quotidiano, Gaignières viene definito nei saggi di Babelon e Romet come una sorta di tuttofare di Mlle de Guise, occupandosi sia di affari domestici, sia rivestendo il ruolo di intermediario nel sistema di richieste tra Mlle de Guise e l'esterno,²⁵⁸ sia, nella vita di società, accompagnandola alle visite presso le residenze dell'alta nobiltà, come nel caso della visita alla galleria di ritratti del marchese Philippe di Coulanges (1633-1716), cugino di Mme de Sévigné (1626-1696), il quale entrerà a fare parte della rete sociale del collezionista.²⁵⁹ L'accostamento all'alta società era favorito dal fatto che l'alloggio dei Guisa, così come l'Hôtel de Mayenne, trovava collocazione nei pressi della Place Royale, centro culturale del *beau monde*. Il fatto che l'hôtel della famiglia de Guise rappresentasse quindi una risorsa per la rete sociale del collezionista trova riscontro nuovamente grazie alle sue corrispondenze: nella vicina Rue du Francs-Bourgeois vivevano infatti alcune delle grandi famiglie francesi con cui Gaignières mantenne per anni i suoi scambi epistolari, come la Marquise de Sevigné, i Caumartin, i d'Argouges e, come citato sopra, i Coulanges.²⁶⁰ A questo, si aggiungeva il fatto che il collezionista non fosse l'unico ospite della famiglia de Guise, e che l'hôtel fosse frequentato non solo dall'aristocrazia, ma da artisti, letterati, eruditi, rappresentando. Nel corso degli anni in cui Gaignières soggiornò all'hôtel, vi gravitarono personaggi come il musicista Marc-Antoine Charpentier (1643-1704), Étienne Loulié (1654-1702) e Pierre Corneille (1606-1684): come nel caso di Naudé e

²⁵⁷ Il cartulaire è oggi conservato in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17777; per la carica di governatore di Joinville si veda Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., pp. 8-9.

²⁵⁸ Romet, *Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715). Biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits*, op. cit., p. 72; Babelon, «L'Hôtel de Guise», p. 71.

²⁵⁹ De Grandmaison, «Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits», op. cit., p. 30. Le lettere di Coulanges indirizzate a Gaignières sono raccolte in Paris, Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 361-410.

²⁶⁰ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., p. 177.

del padre Aimé, si trattava dell'ambiente ideale, fertile di spunti, per lo sviluppo di un gusto collezionistico che andasse al passo della moda del tempo.²⁶¹

Nella descrizione del periodo giovanile di Gaignières, Delisle e Duplessis sottolineavano come Gaignières avesse indirizzato sin da subito la sua attenzione alla raccolta di curiosità che potessero fare luce sulla storia in generale e, più nel dettaglio, sulle genealogie di famiglia, le cronologie dei grandi ufficiali, di vescovi ed abati, non limitandosi ai documenti scritti, come era stato fatto in gran parte delle raccolte precedenti, ma raccogliendo in maniera accurata documenti sia autentici, sia sotto forma di copie realizzate dal suo collaboratore Barthélemy Rémy, accostanti da una quantità almeno pari di «monumenti figurativi».²⁶² Questo interesse precoce per l'elemento iconografico trovava riscontro nella prima pubblicazione in cui la collezione viene citata: si tratta del *Le livre des peintres et graveurs*, pubblicato nel 1677 dall'abate Michel de Marolles, traduttore, storico e genealogista che si interessò alla produzione di stampe solo all'età di quarant'anni, divenendo tuttavia in breve tempo uno dei più importanti collezionisti di stampe del XVII secolo: l'abate costituirà in breve due imponenti collezioni, una delle quali verrà acquisita da Luigi XIV nel 1667.²⁶³

L'opera, attraverso un poema di 339 quartine citava un centinaio di personaggi tra incisori, collezionisti, pittori e scultori, creando una sorta di elenco di nomi in versi, accostati ad alcune caratteristiche della persona citata.²⁶⁴

Anche per il caso di Gaignières, la forma narrativa adottata dall'abbé de Marolles risultava sintetica, rendendo impossibile ricavare maggiori informazioni circa i contenuti o l'ubicazione della collezione all'epoca in cui si trovava conservata all'hôtel de Guise.²⁶⁵ Tuttavia, era interessante notare che il fatto che la figura di Gaignières fosse

²⁶¹ De Grandmaison, "Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits", *op. cit.*, p. 584. Per il mecenatismo della famiglia de Guise si veda Babelon, «L'Hôtel de Guise», *op. cit.*

²⁶² Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, *op. cit.*, p. 336. Duplessis, *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, *op. cit.*, p. 4.

²⁶³ De Marolles, *Mémoires de Michel de Marolles*, vol. 1, *op. cit.*, p. 154.

²⁶⁴ Jouberton, "Une relecture du Livre des Peintres et Graveurs de Michel de Marolles", pp. 4-15.

²⁶⁵ De Marolles, *Le livre des peintres et graveurs*, p. 21:

«Tevenot, Perruchot, Torteбат et Gaignières,
Qui, dans l'hotel de Guise, applique son sçavoir
A chercher l'honorable, acquittant son devoir,

stata inserita nella sezione dedicata ai *curieux d'estampes*, accostato a figure come quella di Paul Petau (1568-1614), consigliere del Parlement de Paris ed erudito interessato all'antiquaria ed alla numismatica, il quale pubblicò alla fine della sua vita una raccolta di incisioni di antichità per la maggior parte prese dal suo cabinet, o Jacques Stella (1596-1657), confermando in questo modo il fatto che la collezione, già al suo stadio precoce, e dopo soli sei anni dall'entrata in servizio presso la famiglia de Guise, fosse orientata verso stampe e documenti, i quali rappresentavano un oggetto di facile reperibilità, allo stesso tempo economici rispetto ad altri possibili orientamenti collezionistici.²⁶⁶ Una ventina di anni dopo, Martin Lister (1638-1712), medico e naturalista inglese, pubblicò nel suo *A journey to Paris in the year 1698* la descrizione della visita che lui e l'abate Drouin fecero alla collezione di Gaignières, che nel 1698 si trovava ancora alloggiata all'hôtel de Guise.

Dalla narrazione di Lister, la collezione sembrava ormai aver assunto la forma che ancora oggi conosciamo, e tutte le tipologie di materiali raccolti che possiamo ritrovare negli inventari erano presenti nella descrizione del medico. La collezione Gaignières aveva ormai preso forma, come ci testimonia il racconto di Lister, a cui vennero mostrate alcune raccolte di stampe, i *portefeuilles* topografici e di moda, e qualche oggetto curioso, come una collezione di carte da gioco miniature risalenti al 1300, ed alcuni manoscritti definiti *curiosi*, come un evangelario di San Matteo «in lettere dorate», un capitolare di Carlo V.²⁶⁷

È interessante soffermarsi su quest'ultimo aspetto, in quanto l'esperienza di visita di una collezione era in grado di fornire sia informazioni riguardanti il visitatore, come la sua predilezione per alcuni soggetti, la provenienza, e la sensibilità artistica, sia indicazioni che riguardavano l'immagine che il collezionista voleva dare di sé. Nella visita di Lister, come per le altre visite di cui abbiamo notizia, l'esperienza di fruizione della collezione venne personalizzata: vennero mostrati al fisico e naturalista inglese

Montrent que la vertu pour eux ne manque guères.»

²⁶⁶ Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe*, op. cit., pp. 440-441. Nonostante la pubblicazione fosse composta solo da stampe, senza l'accompagnamento del testo, l'opera veniva definita da Savot come pubblicazione vera e propria. Si veda Savot, *Discours sur les médailles antiques*, p. 17.

²⁶⁷ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, op. cit., pp. 89-91.

alcune carte topografiche dell’Inghilterra e di Londra, e dei *portefeuilles* che raffiguravano uomini di stato inglesi, oltre a dipinti e, come citato, dei manoscritti *curiosi*.

Osservando le descrizioni di Lister presenti in *A journey to Paris in the year 1698* emergevano, da parte del medico, una sensibilità ed una conoscenza tecnica sviluppati in materia di manoscritti e testi a stampa: nella visita presso Gaignières, commentò a proposito del vangelo di San Matteo «mi sembra più recente della copia dell’abbazia di Saint Germain», e ancora, contestualmente alla descrizione dedicata ai manoscritti della biblioteca reale, di un manoscritto scritto in «Square Capitals and very short Lines», definendolo rovinato e ed inferiore per bellezza e antichità all’«Alexandrian M[anuscript]» di St. James; o ancora, nel corso della visita alla biblioteca dell’abbazia di Saint Germain, descrisse con attenzione un libro di salmi attribuito a Saint Germain, definendolo «certamente molto antico; in formato in Quarto di fine velluto viola, su cui sono scritti i salmi in larghe lettere capitali, con comma o punti. Le lettere sembrano essere scritte in argento; e le grandi iniziali capitali in oro²⁶⁸».

L’uso di una terminologia tecnica, che presupponeva una conoscenza e confidenza col la materia, consente di avanzare l’ipotesi che la scelta del termine *curioso* utilizzata da Lister per indicare l’insieme dei manoscritti mostrati da Gaignières non sia stata casuale, come del resto la scelta del collezionista di mostrarglieli.

Il termine *curieux*, che abbiamo già incontrato contestualmente alle collezioni enciclopediche dei *cabinets*, iniziava infatti ad essere utilizzato anche nell’ambito della bibliofilia: dopo circa due secoli dall’avvento della stampa, il valore e la sorte del libro antico cominciavano ad essere recepiti, causando il conseguente sviluppo di una sensibilità nei confronti di quei libri o intere biblioteche costituite all’epoca e poi smembrate. I cosiddetti *vieux livres*, altrimenti destinati a perdersi, o ad essere acquistati in blocco da *fripiers* o *brocanteurs* di testi, iniziarono a destare l’interessare di curiosi, eruditi, possessori di biblioteche, e dei ricercatori più sagaci, che iniziarono a persuadersi del fatto che certi libri non sarebbero stati oggetto di ristampa, problematica che coinvolgeva in maniera diretta quei testi che nel corso del tempo

²⁶⁸ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, op. cit., pp. 15; 110.

erano stati messi all'indice; a questo fattore andava aggiunto il rischio di soppressione vera e propria. Il discorso si faceva ancora più urgente nel caso dei manoscritti, i cui esemplari spesso rappresentavano pezzi unici.

Un modello noto della nuova figura di bibliofilo sensibile all'oggetto-libro di recupero era rappresentato dalla figura di Gabriel Naudé, che un contemporaneo descriveva come se emergesse stordito, coperto di polvere e ragnatele, dopo una giornata intera di scavi in una bottega di un mercante di libri: tuttavia, non si trattava dell'unica figura di intellettuale parigino interessata al recupero di testi antichi. Come osservava Viardot, infatti, negli incontri tra eruditi legati da una comunanza di interessi intellettuali e morali, cominciarono a circolare un sapere ed una vera e propria competenza specifica per questi *vieux livres* di cui Naudé, tramite l'*Advis* si era reso portavoce e primo teorizzatore.²⁶⁹

L'interesse per il libro antico e raro Seicentesco teorizzato da Naudé, il quale basava la scelta dei libri su principi di serietà e responsabilità, discostandosi ancora una volta dalle tendenze estetizzanti dell'*humanisme esthétique* coltivato dai Gesuiti e già incontrato nel contesto della decorazione delle biblioteche, può essere analizzato in un'ottica di storia sociale del libro raro dal momento in cui, come vedremo in seguito, si verificò un processo di feticizzazione del sapere da parte della nobiltà che, secondo Bourdieu, ebbe un ruolo fondamentale nel processo di «legittimazione di un ordine sociale basato in parte sulla distribuzione ineguale del capitale culturale».²⁷⁰

Ne trovavamo testimonianza nella tipologia di biblioteca, i cui tratti essenziali si disegneranno ed organizzeranno tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo in Francia, nota come la *grande bibliothèque robine*, caratterizzata da una trasmissione generazionale, come nel caso delle famiglie de Thou, de Mesmes, Harlay, Bouhier, Séguier, d'Aguessau, Lamoignon, e che si impose come modello dominante e di conseguenza vincolante per i collezionisti del libro fino alla fine del regno di Luigi XIV.²⁷¹

²⁶⁹ Viardot, «Livres rares et pratiques bibliographiques», *op. cit.*, p. 447.

²⁷⁰ Bourdieu, *La Distinction: critique sociale du jugement*; Chartier and Roche, «Le livre, un changement de perspective », p. 126.

²⁷¹ Viardot, «Livres rares et pratiques bibliographiques », *op. cit.*, p. 448; Figeac, *Les noblesses en France: Du XVIIe au milieu du XIXe siècle*, capitolo *Les collections de parlementaires au XVIIIe siècle*.

Di questo modello, il trattato naudeiano colse lo spirito e l'economia: promuovendo il possesso di una biblioteca a mezzo di emancipazione e di ascesa sociale, reso possibile grazie alla flessibilità della gerarchia borghese di antico regime. Al momento della pubblicazione dell'*Advis*, la nobiltà di toga aveva infatti ormai trasformato la costituzione di grandi e belle biblioteche un affare di famiglia. Emergeva dunque la consapevolezza dei signori delle corti sovrane per quanto riguardava il posto che le biblioteche dovevano occupare nella realizzazione della loro carriera e nell'affermazione del loro ruolo e status sociale, di cui la categoria *robine*, a differenza della nobiltà di spada, già legittimata dalla nascita e dal lignaggio, necessitava. Se il denaro, definito «senza onore» e che, tuttavia, aveva permesso loro di ottenere le cariche governative, non era sufficiente a giustificare la posizione della nobiltà di toga all'interno dell'alta società, le biblioteche, come testimoniato nell'*Advis*, si trasformarono in uno degli strumenti privilegiati della strategia con cui la borghesia, e più particolarmente la sua élite annobilita, cercò di coinvolgere la cultura nella sua affermazione contro l'aristocrazia.

Le biblioteche si presentarono allora come uno di quei beni di famiglia, veri e propri patrimoni culturali di cui la funzione, come osserva Bordieu, era quella «non solo di attestare fisicamente l'antichità e la continuità del lignaggio e quindi consacrare la sua identità sociale, indissociabile dalla permanenza nel tempo, ma anche di contribuire praticamente alla sua riproduzione morale, vale a dire la trasmissione di valori, virtù e competenze che sono alla base dell'appartenenza legittima alle dinastie borghesi²⁷²».

Nella seconda metà del XVII secolo *faire bibliothèque*, come disse Colbert, divenne in qualche modo obbligazione statutaria di tutti i grandi signori della Robe, o i grandi servitori dello Stato, rendendo la grande nobiltà di toga parlamentare il primo gruppo sociale a conferire al libro e la biblioteca la funzione simbolica di manifestazione di prestigio, eleggendo il possesso di determinati testi, come definisce Viardot, a *fétiche de prestige*.²⁷³

In particolare, nel caso della biblioteca *robine*, i libri ricercati erano rappresentati da esemplari che rispondessero alla definizione di poco ordinari, rari, curiosi, come

²⁷² Bordieu, *La Distinction: critique sociale du jugement*, op. cit., p. 251

²⁷³ Viardot, «Livres rares et pratiques bibliographiques», op. cit., p. 450.

mostrato in una lettera di Jean III Bouhier (1605?-1672):parlando della celebre biblioteca della famiglia digionese dei Bouhier, a cui contribuiranno nove generazioni di magistrati, Jean III Bouhier (1605?-1672) nel 1654 scriveva al figlio di come fosse necessario «cercare di aumentarla di alcuni pezzi che non siano ordinari per mantenere l'opinione che si è creata su di essa, e di cui un giorno avrete tutto l'onore che non vi sarà di poca utilità nelle occasioni di incontro²⁷⁴», esplicitando il fatto che onore e considerazione sociale passassero per l'appropriazione dei cosiddetti *pieces peu ordinaires*.

La lettera trasmetteva quindi il concetto che onore e considerazione sociale di una famiglia *robine* passassero per l'appropriazione dei cosiddetti *pieces peu ordinaires*, principio che trovavamo replicato nel caso della raccolta libraria di Gaignières, testimoniata dall'incontro con Lister, e confermata nuovamente dall'analisi degli inventari, in cui trovavamo, accanto a testi manoscritti e a stampa attinenti al suo campo di ricerca, dei testi, soprattutto manoscritti, rari e preziosi dei quali sarebbe difficile giustificare diversamente la presenza all'interno della collezione, come il celebre manoscritto seicentesco di Nicolas Jarry *La Guirlande de Julie*.²⁷⁵

Una prova del fatto che si trattasse di oggetti a cui venne conferito un *valore* particolare, dovuto o alla presenza di miniature, o al contesto di produzione, o per motivi legati alla committenza, o per la presenza di legature di pregio, venne ulteriormente confermata da due fattori. Il primo risiedeva nel fatto che alcuni di questi testi fossero stati descritti da Gaignières stesso in un manoscritto dedicato esclusivamente a testi dotati di pregio, testimoniando una consapevolezza da parte del collezionista per quanto riguardava alcuni elementi della collezione, ai quali veniva attribuito un valore speciale che confermava la doppia natura, rappresentativa e scientifica, anche nel caso della raccolta libraria.²⁷⁶

Se il percorso che portò all'acquisizione di tali testi verrà analizzato all'interno del capitolo dedicato all'economia della collezione, sarà possibile iniziare ad osservare il

²⁷⁴ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale, op. cit.*, pp. 268-269: «il faut tâcher de l'augmentation de quelques pieces qui ne soient pas ordinaires afin de l'entretenir dans l'opinion qu'on en a conçue, de laquelle quelque jour voue en aurez tout l'honneur qui ne vous servira pas peu dans les rencontres.»

²⁷⁵ Lopez, «Scudéry et la Guirlande de Julie», pp. 69-79.

²⁷⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691.

fatto che nel caso di alcuni testi, tra cui le *Horae ad usum romanum*; le *Vie et Miracles de saint Louis di Guillaume de Saint-Pathus*; o le *Horae ad usum Parisiensem ou Petites heures de Jean de Berry*, o le *Heures d'Isabelle Stuart, duchesse de Bretagne*, Gaignières intervenne sulla legatura, legando figurativamente, attraverso il monogramma di due “G” speculari incrociate circondate da quattro leoni rampanti ai punti cardinali apposto sul dorso, il nome della famiglia de Gaignières a questi manoscritti preziosi.²⁷⁷

La descrizione della collezione da parte di Lister avveniva nel 1698, data in cui essa si trovava ancora collocata all'hôtel della famiglia de Guise. Rispetto alle altre fonti narrative, il racconto di Lister mancava di qualsiasi riferimento a quelli che potevano essere gli *spazi* della collezione, ad eccezione della raccolta di dipinti, che risultava distribuita in tutte le stanze dell'appartamento; la notizia veniva confermata anche dalle memorie del presidente Joly de Blaisy, il quale descriveva l'appartamento del collezionista all'hotel come «fort approprié de petits portraits en porcelaine et autres curiosités».²⁷⁸

Grazie ad una pianta dell'hôtel realizzata da Louis Boudan nel 1697 siamo tuttavia in grado di individuare l'ubicazione dell'appartamento in cui Gaignières alloggiò per circa trent'anni: un'abitazione collocata all'interno del palazzo, nell'ala laterale che costeggiava il viale alberato che collegava la *cour d'honneur* a rue du Temple; l'appartamento, al primo piano, era composto da quattro stanze, ed affacciato sul viale alberato interno. A questi locali andavano aggiunte una scuderia, ed ulteriore locale al piano terra della medesima costruzione, che sulla pianta di Boudan veniva indicato come «lieu qui sert aux provisions de M^{sg}.r de Gaignieres», dove il collezionista poteva aver installato parte della sua raccolta.²⁷⁹

²⁷⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1369, *Horae ad usum romanum*; Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 5716 *Vie et Miracles de saint Louis di Guillaume de Saint-Pathus*; Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 18014 *Horae ad usum Parisiensem ou Petites heures de Jean de Berry*; Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1369, *Heures d'Isabelle Stuart, duchesse de Bretagne*.

²⁷⁸ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, op. cit., p. 95.

²⁷⁹ Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Va-419-J, fol. 9.

Il tema della spazialità nel contesto collezionistico moderno è stato affrontato in diversi studi recenti, mettendo in evidenza il valore del rapporto che intercorreva tra gli oggetti raccolti ed i loro stessi luoghi di esposizione, spazi che, come accennato nell'introduzione al capitolo, diverranno parte integrante, se non centrale, della messa in scena dell'identità del collezionista.²⁸⁰ In quest'ottica, la scelta di intraprendere un progetto di costruzione di un *hôtel particulier* da parte di un personaggio di recente acquisizione nobiliare, descritto come privo di mezzi, cresciuto negli ambienti dell'alta società, veniva interpretato come il riflesso di una necessità di promozione sociale che tenterà di realizzarsi, anche sotto il punto di vista spaziale, attraverso l'adozione di pratiche ed il possesso di determinate dotazioni materiali in grado di conferire *reputazione*, elemento che, come sottolineato da Ago, rappresentava un fattore di per sé in grado di attrarre risorse, riducendo la ricchezza ad una «funzione del prestigio sociale²⁸¹», e non viceversa.

A tale proposito, a partire dal 1685, Gaignières avviava il progetto di costruzione di un proprio *hôtel particulier* nel quartiere Saint Germain, in corrispondenza del civico 75 di rue des Sèvres, di fronte all'ospedale degli Incurables.²⁸²

Nel 1685 Gaignières e l'abate Jean-Baptiste de Verthamon (1646-1735) avanzavano una proposta verso il lotto individuato, di proprietà degli Incurables, che prevedeva un contributo da parte loro di 14.000 livres: in cambio, gli Incurables avrebbero sostenuto il resto della spesa, costruendo entro l'ottobre 1686 un'abitazione comprensiva di cantine, piano terra, primo piano e un secondo piano mansardato, un cancello per carrozze, una stalla per otto cavalli in prossimità della rue des Sèvres, ed una galleria sostenuta da pilastri, all'altezza del primo piano e comunicante con esso, che doveva affacciarsi sul giardino.

Il primo accordo, databile al 14 febbraio 1685, conteneva un preventivo descrittivo dei lavori, una pianta di ogni piano e un prospetto della facciata del cortile dell'edificio.²⁸³

²⁸⁰ Beranek, "Strategies of Display in the Galleries of Amalia van Solms", pp. 1-30.

²⁸¹ Ago, «L'eredità mobile», *op. cit.*, p. 89.

²⁸² Coyecque, "La maison de Gaignières, rue de Sèvres, 95", *op. cit.*, p. 20.

²⁸³ Paris, Archives Nationales, Minutier Central des notaires de Paris, XXXIII, fol. 164.

L'accordo iniziale prevedeva inoltre che l'abate di Verthamon avrebbe occupato il piano terra, Gaignières il primo piano e la galleria, mantenendo l'uso comune della mansarda; inoltre, alla morte dell'ultimo associatario rimasto in vita, gli Incurables avrebbero ottenuto pieno possesso dell'immobile.

Qualche mese più tardi l'abate abbandonerà il progetto, cedendo tutti i diritti a Gaignières, il quale firmò un nuovo accordo con gli Incurables il 3 marzo 1686, ottenendo la costruzione del suo hôtel alle medesime condizioni: la cessione di tutti i diritti sull'immobile agli Incurables al momento della sua morte.²⁸⁴

Non avendo denaro a sufficienza, Gaignières dovette ricorrere ad un prestito da parte di un tale Monsieur Rossignol e di Antoine Joly de Blaisy (1649-1725), consigliere in Parlamento, conosciuto poco dopo la fine degli studi di Joly in Borgogna, in occasione di una visita di Gaignières alla cugina, Madame de Musigny.²⁸⁵

Petit descriveva la relazione tra Gaignières e de Blaisy come intima e quotidiana: Joly, prima barone, e in seguito marchese di Blaisy, possedeva in Borgogna un dominio di cui portava il nome, tuttavia il suo ruolo di presidente del Grand Conseil lo costringeva a trascorrere una parte dell'anno a Parigi, nella sua residenza in Rue des Rosiers.²⁸⁶ Per questo motivo, i due si ritrovavano frequentemente negli incontri organizzati nella biblioteca del barone di Blaisy, ai quali prendevano parte François René du Bellay, scudiero del principe di Conti, Louis François Le Fèvre de Caumartin (1624-1687), consigliere di stato e maître des requêtes, Roulier de Coudray (1651-1729), consigliere reale e maître des requêtes, Honoré Caille du Fourny (1630-1713), revisore dei conti alla Camera dei Conti e genealogista che proseguirà l'*Histoire généalogique de la maison royale* del monaco agostiniano Père Anselme (1625-1694), Jean Barbier d'Arcour (1641-1694), avvocato al Parlamento e membro dell'Académie Française, d'Hozier e Pomponne, marchese di Refuge, *officier* e governatore di Charlemont.²⁸⁷

Grazie alle lettere di corrispondenza ricevute dal collezionista era possibile seguire lo stato di avanzamento dei lavori di costruzione dell'hôtel: in una lettera datata al 2

²⁸⁴ Coyecque, "La maison de Gaignières, rue de Sèvres, 95", *op. cit.*, p. 21.

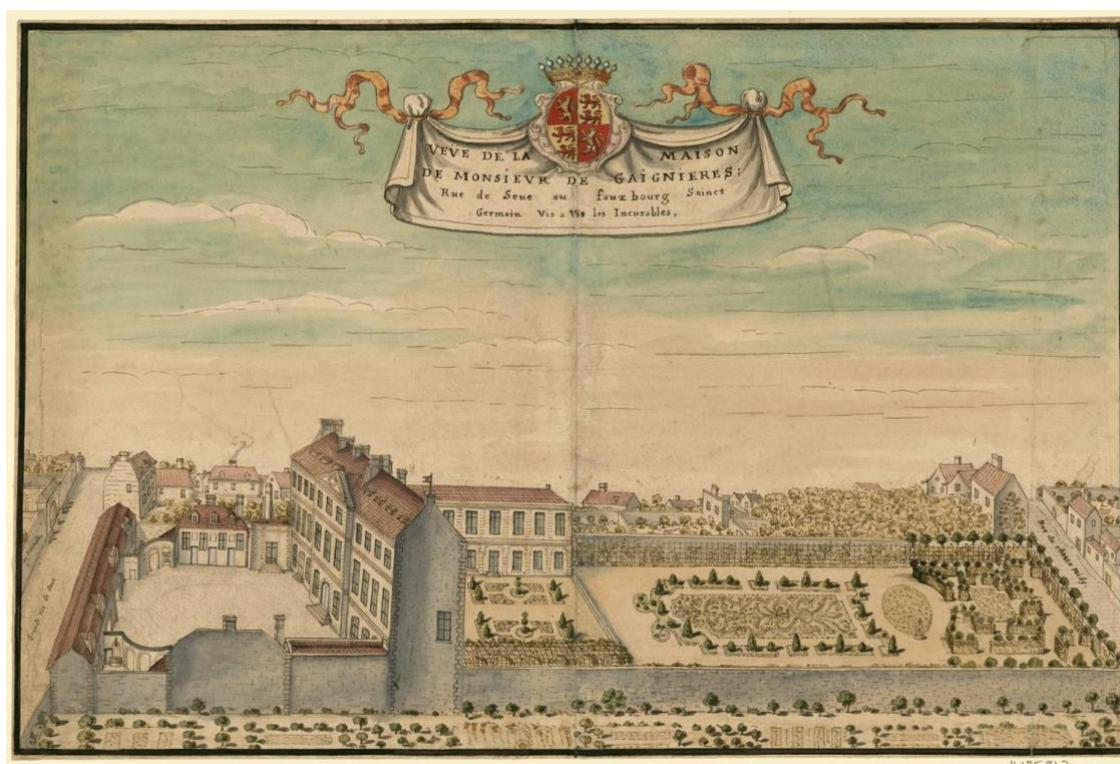
²⁸⁵ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*, pp. 350-453.

²⁸⁶ Petit, «Roger de Gaignières et Pierre Palliot. Lettre à M. Léopold Delisle», pp. IX-X.

²⁸⁷ *loc. cit.*

settembre 1687, il vescovo di Perpignan Habert de Montmort (1644-1695) si informava sullo stato di posa del parquet della galleria e dei progressi del giardino.²⁸⁸

Di nuovo, grazie alle corrispondenze conoscevamo la data del trasloco, avvenuto tra il 2 dicembre 1700 ed il 23 febbraio 1701: in una lettera della badessa di Fontevraud, Gabrielle de Rochechouart (1645-1704), datata al 23 febbraio 1701, Rochechouart si congratulava per la notizia del trasferimento «in una casa di proprietà tanto bella²⁸⁹», che Gaignières avrebbe condiviso con la nipote, la marchesa Barbe de Blanchefort, alloggiata in un appartamento al primo piano dell'hotel, ed il maresciallo M. Le Gerchois in veste di locatario.²⁹⁰



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Figura 4: Louis Boudan, «Veue de la Maison de Monsieur de Gaignières; Rue de Sève au fauxbourg Saint Germain Vis à Vis les Incurables», china e acquerello su carta, Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Va-419-J, fol.12.

²⁸⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 315. Erland de Brandebourg, “Une initiative mal récompensée: Roger de Gaignières”, pp. 33-34.

²⁸⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 338.

²⁹⁰ Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.*, p. 159.

Si trattava di un complesso di grandi dimensioni, descritto da Germain Brice nel suo *Description de la ville de Paris* come un edificio considerevole sia per gli appartamenti, sia per l'estensione del giardino, che definiva tra i più gradevoli di Parigi.²⁹¹

Grazie alla veduta dell'hôtel realizzata da Louis Boudan, era possibile conoscere la configurazione architettonica della costruzione (Fig. 4).

Si trattava di un edificio conforme alla tipologia contemporanea degli *hôtels particuliers*, a pianta rettangolare disposto su tre piani, dotato di una corte e di un giardino all'italiana sul retro, a cui si aggiungeva un'ala laterale di due piani affacciata sul giardino, collocata sul lato sinistro della costruzione principale.

Tale tipologia abitativa costituiva una tipologia di residenza urbana estremamente rappresentativa, diffusa tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo, periodo in cui Parigi visse una febbre urbanistica a seguito dell'assedio e dei tumulti causati dalle guerre di religione alla fine del Cinquecento, di cui trovavamo riflesso nella trattatistica inerente.²⁹²

Se, da una parte, Gaignières si era potuto permettere di costruire una residenza sul modello delle grandi famiglie aristocratiche, alcuni elementi rivelavano i limiti di progetto realizzato grazie a prestiti ed accordi con un ente assistenziale, come la scelta del sito, alla quale, in funzione della valorizzazione della nuova costruzione, veniva attribuito valore all'interno della trattatistica. La collocazione dell'hotel Gaignières, sito in una zona del quartiere Saint-Germain che risultava al tempo un'area ancora poco urbanizzata della città, ben lontana dai quartieri alla moda in cui aveva vissuto fin da giovane, sviluppati attorno alla Place Royale e frequentati dall'alta società, confermava i limiti delle aspirazioni del collezionista.²⁹³

²⁹¹ Brice, *Description de la ville de Paris*, *op. cit.*, p. 321.

²⁹² La *Maniere de bien bastir pour toutes sortes de personnes* (1623) di Le Muet (1591-1669), riedita nel 1647, 1663 e 1681, ne costituiva un esempio, offrendo un catalogo di modelli per diverse necessità abitative, dalla casa più modesta al più piccolo *hôtel particulier*. Di nuovo, trovavamo *L'architecture française des bastimens particuliers* (1624) di Savot (1579?-1640), opera soggetta, anche in questo caso, di molteplici riedizioni. Le Muet, *Maniere de bien bastir pour toutes sortes de personnes*; Savot, *L'architecture française des bastimens particuliers*. Si veda inoltre Lemerle, «L'émergence de l'hôtel particulier à Paris. Entre ostentation et intimité», pp.109-123.

²⁹³ Beaumont Maillet, *La France du Grand Siècle*, *op. cit.*, pp. 10-11.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, grazie al verbale di Le Trouyt-Deslandes era possibile ripercorrere gli spazi della residenza, della quale ci venivano illustrati gli appartamenti, ovvero le stanze della marchesa di Blanchefort e del maresciallo Le Guerchois, le stanze dedicate alla servitù, i diversi *salon*, camere, anticamere, la soffitta, ed infine, la grande galleria.

Si trattava di un elemento architettonico nuovo, e di cui Gaignières aveva fatto richiesta esplicita dal Gaignières sin dal primo accordo per la costruzione dell'hôtel con l'abate di Verthamon, che le memorie di di Joly de Blaisy non mancarono di rimarcare, affermando, a proposito della costruzione della nuova residenza: «Il se mit en tête de bâtir une fort belle maison et y faire des galeries²⁹⁴».

Secondo gli studi di Volker Hoffman, il termine *galerie* apparve per la prima volta in francese in un documento di costruzione del 1315 per descrivere un portico aperto che collegava la cappella alla salle nella residenza della contessa Mahaut d'Artois a Conflans;²⁹⁵ il termine apparve successivamente nelle pubblicazioni incentrate sul tema dell'architettura civile dell'architetto bolognese Sebastiano Serlio (1475-1554), concepite in occasione del suo soggiorno francese a Fontainebleau e Lione, e dove il termine galleria ricorre più volte assumendo sfumature diverse. Le ragioni di un utilizzo del termine caratterizzato dall'indeterminatezza erano strettamente connesse ai mutamenti che si verificano nel corso del XV secolo, che videro, nel contesto dell'architettura di alto rango, una evoluzione nella natura di questo spazio, che da elemento fondamentale connettivo che collegasse i vari elementi che componevano l'*hôtel particulier*, acquisì lo statuto di spazio sempre più autonomo e progettato ad hoc, divenendo un luogo ricreativo dotato di un apparato iconografico dedicato all'esaltazione del committente.

L'utilizzo del termine *galerie* nel sesto e settimo trattato di Serlio costituiva dunque una prova di un'evoluzione semantica che si stava concretizzando proprio in quel momento attraverso la realizzazione di due gallerie per il castello di Fontainebleau: una

²⁹⁴De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*, p. 442: «Il se mit en tête de bâtir une fort belle maison et y faire des galeries à fond perdu devant les Incurables. Il s'associa de M. l'abbé de Verthamon d'avec lequel il se sépara, afin que la maison lui demeurat à lui seul. Nous prêtâmes de l'argent [...] il me l'a très bien rendu, je n'ai qu'à m'en louer par cet endroit.»

²⁹⁵Rosenfeld, «The Hôtel de Cluny and the Origins of the Gallery in the Parisian Hôtel», p. 64.

galleria monumentale di sessanta metri tra gli appartamenti regali e la chiesa della Trinità della Cour Ovale, decorata dall'artista Rosso Fiorentino, ed un'altra galleria, nota come Galerie d'Ulysse, che occupava il piano al di sopra dell'ala sud della corte del Cheval Blanc decorata da Primaticcio e Niccolò dell'Abate, lunga 115 metri, e che verrà distrutta nel 1739.²⁹⁶

Per via di questa evoluzione di cui Serlio poté farsi testimone alla corte di Valois, trovavamo nel suo *Settimo libro d'Architettura* (1575) l'attribuzione del concetto di *galerie* -un lungo e stretto corridoio sopra una loggia-, ancora una volta alla Francia.²⁹⁷ L'evoluzione della galleria seguì in seguito l'evoluzione degli appartamenti delle élites: verso la fine del XVII secolo, le planimetrie divennero più complicate, richiedendo agli ospiti di attraversare un numero maggiore di stanze: in questo modo, la galleria assunse una funzione sempre più pubblica, rappresentativa, e performativa, come i casi della Galerie des Glaces a Versailles, lo Château d'Anet e lo Château de Beauregard.²⁹⁸

La *galerie* acquisì il suo secondo aspetto di sala per i dipinti e opere solo a seguito della sua affermazione come tipo architettonico, come teorizzava Giuseppe Leoncini nelle sue *Istruzioni teoriche pratiche* (1679), nel quale il nuovo spazio venne definito come *casa grande* «per tenervi in esse Statue, Rilievi, Pitture, e altre cose preziose, e di gran valore²⁹⁹», e di cui trovavamo esempi del contesto francese a partire dal modello fornito dal Palais-Cardinal di Lemercier nel 1628, realizzato per Richelieu, che avvierà la fioritura di gallerie nel quartiere delle Fossés-Jaunes, come l'hôtel dei Séguier, o il Palazzo Mazzarino.³⁰⁰

Nella seconda metà del XVII la galleria era dunque in grado di dimostrare l'erudizione e l'educazione del residente attraverso la presenza di ritratti di uomini illustri o colti, poteva collocare il committente nel cerchio delle grazie femminili di corte in una

²⁹⁶ Béguin, Guillaum and Roy (eds.), *La Galerie d'Ulysse à Fontainebleau*.

²⁹⁷ Serlio, *Il settimo libro d'Architettura*, 1575, p. 188, «[...] una galleria per spasseggiare, al costume di Francia.». Sull'evoluzione dell'utilizzo del termine all'interno dei trattati serliani si veda Deswarte-Rosa (ed.), *Sebastiano Serlio à Lyon. Architecture et imprimerie*, I. *Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio. Une grande entreprise éditoriale au XVIe siècle*.

²⁹⁸ Strunck, «Die Galerie in der Literature: Historische Quellen zur Definition, Architektonischen Gestalt, Idealen Ausstattung und Funktion von Galerien», pp. 18–19.

²⁹⁹ Leoncini, *Istruzioni architettoniche pratiche*, p. 35.

³⁰⁰ Gady, *Les hôtels particuliers de Paris: du Moyen-Âge à la Belle Époque*, p. 84. Sul tema della galleria come *cabinet* si veda Krause, «Cabinet oder Galerie. Die Räume der Sammlung im Paris des 17. und 18. Jahrhunderts», pp. 319-322. Per l'origine dell'uso della galleria all'interno degli hôtels si veda Rosenfeld, «The Hôtel de Cluny and the Origins of the Gallery in the Parisian Hôtel», *op. cit.*

galleria di bellezze, o poteva rendere visibili i legami ancestrali da cui derivava la legittimità della sua posizione: questa interpretazione dello spazio della galleria, unito all'iconografia presente al suo interno, gettava una nuova luce sulla collezione iconografica di Gaignières, la quale, attraverso i ritratti dei cavalieri dell'Ordre du Saint-Esprit cercava di legittimare la propria presenza all'interno del *beau monde*.³⁰¹

³⁰¹ Polleross, «La galerie de portraits entre architecture et littérature: Essay de typologie», pp. 67-90.

Capitolo 2 - Un genealogista freelance durante la riforma della nobiltà di Luigi XIV

Come osservava Grandmaison, e come testimoniavano le parole del duca di Saint-Simon, il quale, nelle sue *Mémoires*, descriveva lo stesso definendolo un «savant et judicieux curieux» che dedicò la sua vita ad ogni sorta di ricerca storica, la figura di Gaignières acquisì precocemente, oltre alla reputazione di *amateur*, quella di erudito.³⁰² In mancanza di pubblicazioni, gli inventari della collezione conservati nella Bibliothèque Nationale di Parigi si rendevano testimoni, attraverso le diverse sezioni della collezione, dell'orientamento dell'interesse scientifico dell'*erudito e giudizioso curioso*: alla luce delle raccolte iconografiche, popolate dai ritratti di personaggi illustri soprattutto appartenenti alla nobiltà francese, ed alle raccolte di moda, che ripercorrevano la storia del costume, non era infatti difficile indovinare il focus della collezione. Le testimonianze di un concreto orientamento alla storia non si limitavano tuttavia alla raccolta grafica, ma avevano direzionato e condizionato con decisione le raccolte di testi manoscritti acquisiti, e, più in generale, della ricca raccolta di libri di argomento storico che, come anticipato, occupavano complessivamente l'84,70% della sua biblioteca. Oltre ai manoscritti ed ai testi a stampa acquisiti, concorrevano alla definizione del campo di specializzazione dell'erudito le raccolte di documenti composti da Gaignières stesso in seguito alle sue ricerche, come nel caso del volume attualmente intitolato *Recueil sur l'histoire du Bourbonnais*³⁰³ contenente i titoli delle baronie, dei priorati, delle signorie, ducati e feudi del Borbone, dell'Alvernia, e di altre province confinanti costituiti tramite lo spoglio della Chambre des comptes. In maniera ancora più specifica, le sue competenze si rivelarono orientate alla genealogia, soggetto ed oggetto di ricerca in forte espansione ed evoluzione nel contesto erudito della seconda metà del Seicento, e, come vedremo, caratterizzato da influenze provenienti da indirizzi disciplinari di diversa origine che si riflettevano sulla collezione stessa.

³⁰² De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 33, *op. cit.*, pp. 174-175: «Gaignières, savant et judicieux curieux, avait passé sa vie en toutes sortes de recherches historiques.».

³⁰³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22299. L'opera corrisponde all'item numero 654 dell'inventario del 1711, intitolato «cayers in-fº concernant des extraits des registres de Bourbonnois».

Una prima tendenza era costituita sicuramente da una spiccata tendenza verso l'uso dell'immagine, dovuta all'influenza dell'antiquaria, come testimoniavano ad esempio i *portefeuilles* di riproduzioni di tombe.

Gli stessi erano stati definiti da Beaumont-Maillet come «archives lapidaires³⁰⁴» suscettibili di soddisfare la curiosità degli eruditi sia dal punto di vista genealogico, sia da quello araldico.

Tale curiosità si traduceva, nel caso della collezione Gaignières, nella produzione di dossier come l'item 1354 dell'inventario del 1711, registrato nella sezione «Tombeaux et autres monumens» con il titolo «Autre [portefeuille] cotté Bourgogne, Orleans, Longueville avec les sceaux et la genealogie». Si trattava di volumi contenenti le notizie biografiche fondamentali, gli stemmi di famiglia, la rappresentazione di eventuali monete, calchi o riproduzioni di sigilli, e delle loro sepolture. In questo caso, il volume 1354 presentava in ordine cronologico i discendenti dei conti di Bourgogne, Orleans e Longueville: prendendo l'esempio della figura di Anne de Bourgogne (1404-1432), ritrovavamo quindi, come anticipato, una genealogia testuale sintetica, la riproduzione dello stemma della famiglia, la riproduzione di un sigillo apposto su una lettera datata al febbraio 1428, e la riproduzione della sepoltura della duchessa di Bedford. [Fig. 5]

Le raccolte di epitaffi presentavano una struttura analoga, con immagini corredate da dati riguardanti i titoli nobiliari, la biografia della persona sepolta, i fatti storici che la videro coinvolta, e, nella maggior parte dei casi, il blasone della famiglia di appartenenza del defunto.³⁰⁵

³⁰⁴ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., pp. 38-39.

³⁰⁵ Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 8230.



Figura 5: Rappresentazione della figura di Anne de Bourgogne (1404-1432). Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 20077 fol. 5r, 6r, 7r.

Un secondo filone ben rappresentato dalla collezione era legato al rilievo attribuito alle *prove*, e dunque alla dimensione probatoria e giudiziaria, la quale, indipendentemente dai fini della ricerca, e dalla prospettiva di una narrazione lineare e di un'eventuale pubblicazione, divenne una fase imprescindibile della pratica genealogica.

In questo caso, il riscontro diretto del valore attribuito alla raccolta di prove risiedeva nel numero e nei contenuti dei manoscritti raccolti sotto le sezioni «Histoire des familles: Titres et extraits pour servir aux genealogies, monstres, bans et arrierebans, acquiz scellez» e, sempre dalla sezione dedicata alle Storie di famiglie, nella sottosezione intitolata «Armoriaux de France, traitez de noblesse, blazon, etc.», nelle quali trovavamo diverse raccolte composte dallo stesso Gaignières sulla base di originali o copie, integrali o in forma di *extrait*, raccolte dall'erudito o dai suoi collaboratori, come il manoscritto numero 777 dell'inventario, contenente gli estratti dei titoli originali di diverse provincie, corredati da note genealogiche e da una tavola alfabetica di nomi di persona³⁰⁶. O ancora, raccolte composte a partire da manoscritti dello storico André Duchesne e dal genealogista Du Fourny, come nel caso del

³⁰⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 20687. Si tratta dell'item 777 dell'inventario 1711, registrato come «Extraits de titres originaux de plusieurs provinces, f°, veau».

manoscritto numero 780 dell'inventario, intitolato «Portefeuille en veau, in-f^o, remply d'extraits d'après Mrs du Chesne et du Fourny».³⁰⁷

Infine, a corredo e supporto dell'attività di ricerca, Gaignières assemblò un quantitativo impressionante di opere a stampa a soggetto a genealogico ed araldico, riguardanti soprattutto la storia francese, raccolte principalmente all'interno delle rubriche intitolate «Genealogies et histoire de familles» e «Traitez de noblesse, armoriaux, blasons, et[cetera]».

Non sappiamo se per questioni dovute esclusivamente al merito delle sue conoscenze, o se per motivi legati al rapporto instaurato tra Jean Le Laboureur (1623- 1675) e Gaignières nella fase giovanile del collezionista, durante la quale, secondo le *Memorie* di Antoine Joly de Blaisy (1649-1725), Le Laboureur ricoprì la posizione di precettore dello stesso Gaignières,³⁰⁸ l'autore delle *Tombeau des personnes illustres* (1641) e del *Discours de l'Origine des armoiries* scriveva a Gaignières, allora venticinquenne, a proposito di un'opera in preparazione che gli avrebbe inviato di lì a poco. Nella stessa lettera, risalente all'aprile 1667, Gaignières veniva ringraziato per i suggerimenti ricevuti -probabilmente in merito alla stessa-, e gli venivano inoltrate a sua volta delle note genealogiche.³⁰⁹

Al di là della motivazione alla base di questa corrispondenza, le lettere di Le Laboureur costituivano una testimonianza fondamentale dell'interesse precoce di Gaignières nei confronti della genealogia, che rimase costante all'interno della corrispondenza per tutta la durata della sua vita.

Contestualmente, infatti, sia a livello contenutistico, sia al livello sociale della rete di attori con cui Gaignières intraprese un commercio di lettere erudite, emergeva un forte interesse comune nei confronti della genealogia, con scambi epistolari attraverso i quali vennero inviate copie di fonti, condivisi elenchi, scambiati suggerimenti e correzioni.

³⁰⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 20690. Si tratta dell'item 780 dell'inventario 1711, registrato come «Portefeuille en veau, in-f^o, remply d'extraits d'après Mrs du Chesne et du Fourny».

³⁰⁸ De Blaisy, «Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV», *op. cit.*, p. 441.

³⁰⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 40.

Come introdotto nel capitolo precedente, la definizione della figura di Gaignières costituiva un'operazione complessa e difficilmente coniugabile con l'aspirazione di ottenere una risposta univoca.

Gli esiti di tale incertezza avevano rapidamente trovato riflesso all'interno della letteratura e della storiografia inerente, coeva e postuma, influenzando la terminologia preposta alla definizione professionale di Gaignières. Per via di questo fattore, la storiografia ha ampiamente favorito l'impiego di termini quali *curieux*, *amateur*, *collectionneur*, *savant*, *antiquaire*, escludendo sorprendentemente dal vocabolario una definizione che, sulla base di quanto accennato precedentemente, avrebbe potuto legittimamente includere il termine *genealogiste*.

Di seguito, verranno quindi indagate le possibilità, le declinazioni, e le caratteristiche della professione genealogica, analizzando in primo luogo la genesi e la stabilizzazione delle stesse in relazione al contesto storico francese dell'epoca. Verranno messi quindi in relazione i tumulti causati dalle riforme che coinvolsero la nobiltà francese del XVII secolo, incentivati dalla *Grande inchiesta della nobiltà* avviata da Luigi XIV, alla nuova necessità di conoscenza e ricerca genealogica, ed al rinnovato interesse per la materia, e la relazione tra questi fenomeni, le pratiche, e le neonate professioni.

Verranno infine indagate le conseguenze che tali evoluzioni ebbero sulla produzione culturale scritta a soggetto.

A partire in particolar modo dalle corrispondenze, verrà analizzata la posizione occupata da Gaignières nel contesto delle nuove necessità della genealogia, con un focus sul network professionale di genealogisti contemporanei a Gaignières e con cui egli fu in contatto, lo scambio di informazioni, le ricerche e, in generale, le tipologie di attività inerenti alla produzione di conoscenza genealogica che lo videro coinvolto.

2.1 - Gli esiti della riforma e la nascita di nuove professioni

Come osservato da André Burguière, l'inchiesta sulla nobiltà degli anni 60 del Seicento, e la nascita di nuove categorie professionali ufficiali furono due fenomeni strettamente correlati: le nuove necessità di autenticazione dei titoli, infatti, basate, in maniera inedita, su procedure di verifica fondate sulle prove di nobiltà, portarono, oltre che allo sviluppo di un sapere specializzato, alla nascita di un corpo professionale la cui competenza in materia venne garantita dalla concessione di un privilegio reale.³¹⁰

Il principio e l'iniziativa della lotta contro le usurpazioni della nobiltà andavano tuttavia fatti risalire almeno ad un secolo prima, con la dichiarazione di Francesco I del 9 ottobre 1546, nel quale venne ordinata una la corresponsione di una tassa da parte di coloro che, a livello statale, si fossero dichiarati nobili senza essere in grado di provare il loro status, e di nuovo dall'ordinanza di Amboise del 1555, nella quale l'usurpazione dello status venne punita con una multa di 1.000 livres.³¹¹

Disposizioni simili vennero iterate nell'ordinanza di Orleans (art. 110) nel 1561, nell'articolo 257 dell'ordinanza di Blois del 1579, nell'ordinanza del 1583, nell'articolo 25 dell'*édit sur les tailles* del marzo 1600 volto a normare le integrazioni o assimilazioni alla nobiltà, nel *Code Michau* del 1629, codice di sintesi delle disposizioni adottate dagli Stati Generali del 1614 e dall'Assemblea dei Notabili tra il

³¹⁰ Burguière, "La mémoire familiale du bourgeois-gentilhomme: généalogies domestiques en France aux XVIIe et XVIIIe siècles", p. 774.

³¹¹ Wood, *The Nobility of the «élection» de Bayeux, 1463-1666. Continuity through Change*: oltre al caso della Normandia, che mise in atto delle inchieste sulla nobiltà negli anni 1461, 1523, 1598 e 1624, e della Bretagna, dove, a partire dal XV secolo, ci furono riforme generali nel 1427, 1448, 1513 e 1536, non si verificarono tentativi seri ed operativi di imporre alla nobiltà di Francia un controllo sulle prove anteriori a quelli del XVII secolo. Le proposte da parte della nobiltà non mancarono, come dimostrava il «Cahier original des plaints, doléances et remontrances de l'ordre de la noblesse convoquées ès états généraux à Blois en 1576 et 1577 sous Henri III...». In questa occasione venne presentato, da parte dei rappresentanti della nobiltà agli Stati Generali del 1576, il progetto per la realizzazione di un catalogo della nobiltà per ciascun siniscalcato: «Afin quel les vrais gentilshommes soient discernés de ceux qui faussement s'attribuent le titre de nobles, soit en chacun bailliage et sénéchaussée élu par la noblese un doyen ou syndic d'icelle qui fera registre fidèle de tous les gentilshommes du ressort, du blason de leurs armes, honneurs et antiquités de leurs races, lequel soit enregistré aux greffes royaux ou chambres des comptes de la province et qu'il n'y soit enrôlé». Il progetto non venne però realizzato. Si veda *Recueil des cahiers généraux des trois ordres des états généraux*, t. 2, p. 133.

1617 ed il 1626, ed infine nell'editto del gennaio 1634, che aumentò la sanzione degli usurpatori alla cifra di 2.000 livres.³¹²

La metà del secolo venne caratterizzata da nuovi ed ulteriori tentativi, guidati dal cardinale Mazzarino, che portarono all'apertura di un'inchiesta in Normandia nel 1655. Formalizzata tramite una dichiarazione datata all'8 ottobre 1657, di nuovo non ebbe grandi effetti e conseguenze, se non il merito di aver introdotto una procedura innovativa di verifica basata sul deposito dei titoli originali.³¹³

Di nuovo, la dichiarazione dell'8 febbraio del 1661, che rilanciava la ricerca dei falsi nobili attribuendo alla Cour des Aides di Parigi competenza giurisdizionale, associando alla sanzione di duemila livres l'obbligo di cancellare le tracce visibili di nobiltà delle persone incriminate.

Il vero punto di svolta si verificò a partire dagli anni 1660-1680, con la nascita e la diffusione di un arsenale giuridico e istituzionale di cui Colbert e gli intendenti nominati fecero ampio uso, a partire dal regolamento specifico emesso tra la dichiarazione del 22 giugno 1664 e la dichiarazione del 27 febbraio 1665 e riguardante l'esecuzione delle perquisizioni nobiliari, da realizzarsi progressivamente ad opera degli intendenti appositamente nominati per ogni regione.³¹⁴

Parallelamente al climax di provvedimenti normativi e sanzionatori, si unì la creazione di nuove cariche: lo Stato francese si dotò infatti, a partire dalla fine del XVI secolo, di amministrazioni preposte alla verifica dei titoli della nobiltà che si sapessero interfacciare, specialmente dal punto di vista giuridico, alle prove scritte del passato familiare di ciascun individuo.

Si trattava in particolare degli uffici di Giudice d'armi, Genealogista dell'ordine del Re, e Storiografo reale, inizialmente incaricati della verifica del possesso, laddove richiesto, dei requisiti di ciascun candidato alle diverse istituzioni monarchiche per le quali fossero richiesti requisiti particolari, come nel caso dell'Ordine di San Michele,

³¹² Bourquin, *La noblesse dans la France moderne (XVI^e-XVIII^e siècles)*, pp. 53-55. Si veda inoltre Cubells, "À propos des usurpations de noblesse en Provence, sous l'Ancien Régime", pp. 233-235.

³¹³ Meyer, *La noblesse bretonne au XVIII^e siècle*, p. 33.

³¹⁴ Chérin, *Abrégé chronologique d'Edits, déclarations, Règlements, Arrest et Lettres patentes des rois de France de la troisième race concernant le fait de Noblesse*, pp. 142-145.

istituito nel 1469 da Luigi XI, e dell'Ordine dello Spirito Santo, creato nel 1578 da Enrico IV.³¹⁵

L'affidamento della competenza giuridica a un numero così ristretto di specialisti riuscì da una parte ad assicurare uno stretto controllo da parte dell'amministrazione, dall'altra contribuì a rendere progressivamente la conoscenza genealogica un discorso di verità fondato su precise procedure di convalida di documenti attentamente esaminati al fine di provarne l'autenticità, basando le conclusioni su prove solide rendendo la genealogia una conoscenza critica.

L'ufficio di Genealogiste des Ordres, consecutivo alla fondazione dell'Ordre du Saint-Esprit, venne istituito da Henri IV ai fini della verifica della nobiltà dei Cavalieri dell'Ordine del Santo Spirito, posizione riservata ai nobili in possesso del terzo grado di nobiltà.

Rapidamente, tuttavia, sotto il regno di Luigi XIII le sue funzioni vennero estese all'esame delle prove degli ordini di Saint-Michel, Saint-Lazare, Notre-Dame du Mont-Carmel, portando alla conseguente modifica del titolo, che prese il nome di Généalogiste des Ordres du Roi.³¹⁶

L'ufficio, operativo a partire dal 1595, e ricoperto da uomini non necessariamente di estrazione nobile, vide come primo detentore della carica Bernard de Girard (1535-1610), signore di Haillan ed *historiographe de France*, incaricato tramite *lettre patente* risalente al 9 gennaio 1595. Dopo Girard, l'ufficio venne ricoperto in ordine cronologico da Pierre Forget (1578-1638), signore di Piccardia e *maître d'hôtel* du Roi, seguito da tre generazioni della famiglia Cottignon, fino alla carica di Pierre de Clairambault (1651-1740), conferita il 26 agosto 1698, ed in seguito da Nicolas-Pascal Clairambault, incaricato del ruolo di genealogista reale a partire dal marzo 1716.³¹⁷

³¹⁵ Labatut, "Louis XIV et les chevaliers de l'Ordre de Saint Esprit", *XVIIe siècle*, pp. 267-277. Si veda inoltre Pinoteau, *Etudes sur les ordres de chevalerie du roi de France et tout spécialement sur les ordres de Saint-Michel et du Saint-Esprit*.

³¹⁶ Grell and De Vinha, «Les généalogistes, le roi et la cour en France, XVIIe-XVIIIe siècles», *op. cit.*, p. 258.

³¹⁷ L'attività di genealogista di corte della famiglia Clairambault venne ereditata da Jean-Nicolas de Beaujeon (1718-1786), avvocato generale alla Cour des Aides de Bordeaux, Bernard Chérin (1718-

Nel XVIII secolo, nel contesto della grande inchiesta sulla nobiltà e all'epurazione del secondo ordine guidata da Jean Baptiste Colbert, le competenze dell'ufficio vennero ulteriormente ampliate, e la carica acquisì un potere ed un ruolo di rilievo, in quanto in grado di promuovere o rifiutare l'accesso alla corte e, per estensione, a privilegi, carriere, e pensioni. Una conseguenza ulteriore dell'inchiesta si concretizzò nella richiesta, da parte di Luigi XIV, della costituzione progressiva di un vero e proprio archivio della nobiltà ed all'incarico assegnato a Pierre de Clairambault e stabilito tramite sentenza del Consiglio di Stato del 10 aprile e del 12 giugno 1683, di raccolta di tutte le sentenze di conferma o di condanna della nobiltà a partire dalla dichiarazione reale dell'8 febbraio 1661 in poi.

Il risultato furono diversi volumi di genealogie delle grandi famiglie di Francia, oltre che una raccolta manoscritta della storia dell'Ordine dello Spirito Santo che Clairambault lasciò in eredità al nipote.³¹⁸ Lo stesso, una volta ereditato l'ufficio, vendette i 3.250 volumi del *cabinet* alla Biblioteca reale, per una cifra di 240.000 livres. Gli studi svolti dai conservatori ottocenteschi dell'allora Bibliothèque Imperiale evidenziarono alcuni aspetti della composizione dei dossier. In primis, emerse così come, per la ricerca e la redazione degli stessi, Clairambault si servì del contributo di professionisti in materia di ricerca documentaria e genealogica, allo stesso tempo privi del titolo ufficiale di genealogista. Inoltre, alla morte di questi stessi collaboratori, e di altri personaggi che raccolsero, nel corso della loro vita, materiali genealogici, fece in modo fare confluire queste raccolte, fonti di informazioni estremamente delicate per le famiglie della nobiltà, nelle sue raccolte.

In particolare, come dimostrato in uno studio di Léopold Delisle, una delle raccolte alle quali attinse fu proprio la collezione Gaignières. A partire momento della cessione della collezione, avvenuta nel 1711, vennero infatti messe in atto misure restrittive da parte di Clairambault ed altri ufficiali, ai fini di scongiurare la dispersione di una raccolta ormai appartenente a Luigi XIV. Oltre alla realizzazione di due inventari immediatamente successivi alla donazione, venne infatti messa in atto una sorveglianza

1785), genealogista e storiografo reale a partire dal febbraio 1772 e fino al 1785, Edme-Joseph Berthier (17..-17..) ed infine Louis-Nicolas-Hyacinthe Chérin (1762- 1799).

³¹⁸ Lauer, *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits de la collection Clairambault*. Si veda inoltre Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale, op. cit.*, pp. 18-25.

dell'erudito e del palazzo che finì, prima ancora della morte dello stesso, con la messa in sicurezza -e sottochiave- della collezione e dell'hôtel Gaignières.

Poche ora in seguito alla morte dello stesso, avvenuta il 27 marzo 1715, Clairambault e Colbert de Torcy (1665-1746), ministro degli affari esteri e nipote del grande Colbert, proseguirono con la manovra di messa in sicurezza delle raccolte, assicurando tutto ciò che venne ritrovato all'interno dell'hôtel in pacchi il cui contenuto venne descritto all'interno di un *inventaire succinct*.³¹⁹

In una lettera di Clairambault datata 10 aprile 1715 ed indirizzata a Colbert de Torcy, il genealogista ribadiva una questione che sembrava essere già stata discussa in precedenza: il trasferimento, per il bene della sicurezza della collezione, di tutti i materiali al suo hôtel, collocato in Place des Victoires. Si trattò in questo caso del primo trasloco della collezione Gaignières,³²⁰ momento nel quale vennero apposti i sigilli in cera rossa, con le insegne del marchese di Torcy, sul retro sui dipinti trasportati.³²¹ Lo stato del trasloco divenne oggetto di continui aggiornamenti da parte di Clairambault, finché, al termine degli stessi, in 27 maggio 1715 il marchese de Torcy inviò al genealogista una lettera, per conto del re, nella quale venivano stabilite le sorti definitive della collezione.³²²

La raccolta venne così smistata e suddivisa tra il patrimonio del Cabinet des Affaires Étrangères, e della Bibliothèque Royale. Per quanto riguardava il materiale ritenuto inutile, venne invece prevista la vendita. Se ne trovava traccia grazie alle annotazioni apposte da parte di Clairambault sull'inventario generale del 1711, dove, in corrispondenza del margine esterno di ogni pagina, vennero annotati i termini «livrez», ovvero “consegnato” per indicare tutto ciò che venne fatto confluire alle raccolte reali e statali, o la sigla «A. V.», “à vendre”, per ciò che venne messo in vendita.³²³

Al termine dell'operazione di scrematura, Clairambault intraprese l'operazione di stesura di un terzo inventario, intitolato «*Extrait de l'Inventaire du Cabinet du M. de Gaignières donné au Roi par acte du 18 février 1711 contenant ce qui a été remis à la*

³¹⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 235.

³²⁰ *Ibid.*, fol. 239-240.

³²¹ *Ibid.*, fol. 228.

³²² *Ibid.*, fol. 245-250.

³²³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 341-718.

bibliothèque de Sa Majesté en exécution de l'Arrêt du Conseil d'État du 6 mars du 1717» e corrispondente all'attuale manoscritto Naf. 5738, realizzato allo scopo di notificare quali fossero i pezzi della collezione Gaignières da inviare alla Biblioteca Reale.³²⁴

Come introdotto precedentemente, l'operazione maniacale della messa in sicurezza delle raccolte da parte di Pierre de Clairambault venne indagata da Delisle, il quale, per la sua analisi, si avvale degli inventari della collezione Clairambault³²⁵, degli inventari della collezione Gaignières, e della corrispondenza del genealogista reale.

Quest'ultima fu in grado di confermare gli interessi e le intenzioni di Clairambault, a partire dalle lettere che lo stesso ricevette qualche giorno dopo la morte di François-Roger: Antoine Lancelot (1675-1740), storico e archivista amico di Clairambault scriveva infatti il 7 aprile 1715 definendo il genealogista l'unico *-maistre-* delle sorti della collezione:

Enfin vous voilà donc le maistre, ou peu s'en faut, d'un des plus grands dépôts qu'il y ait. Il me semble déjà, Monsieur, vous voir nager en pleine eau, ou plustot vous abandonner à ce travail assidu et opinastre dont vous estes si fort le maistre³²⁶

Lancelot effettivamente non si sbagliava, e diversi materiali valutati ufficialmente come *inutili* per la collezione della Biblioteca Reale, vennero reimpiegati per l'arricchimento della collezione personale di Clairambault, dinamica che venne confermata dal ritrovamento, all'interno della collezione del genealogista, di un centinaio di volumi scritti e annotati con la grafia di Gaignières, tra cui diverse copie ed estratti presi dalla Chambre des Comptes, raccolte sui Templari, raccolte di diversi ordini militari, una buona parte degli epitaffi raccolti durante i viaggi di Gaignières,

³²⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 5738.

³²⁵ Duplessis, *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, *op. cit.*, pp. 481-482.

³²⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 919 fol. 445. Per la trascrizione si veda Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, *op. cit.*, p. 354.

tutti i libri sulle *chansons* presenti nella collezione, ed i quindici grandi volumi *in-folio* dell'inventario dettagliato della collezione Gaignières fatti redigere a spese del re.³²⁷

L'ufficio del Juges d'Armes de France venne istituito per mezzo di un editto emanato nel gennaio 1615, all'indomani degli Stati generali del 1614.

Si trattava di una carica nata in seguito alle trasformazioni che coinvolsero in secondo ordine, ed alla quale venne attribuito il potere di giudicare le questioni araldiche.

Spettavano dunque al Juge d'Armes la verifica e l'approvazione sia degli stemmi approvati precedentemente dal re, sia degli stemmi dei cosiddetti *nouveaux nobles*.³²⁸

Tuttavia, il ruolo si estese rapidamente ad ulteriori funzioni, come l'incarico della verifica delle prove dei candidati al ruolo di Paggi, delle Demoiselles de Saint Cyr, e degli studenti del Collège Mazarin: contestualmente, il titolo divenne quello di *Généalogistes de la maison et des écuries de Sa Majesté*.

Il primo a ricoprire tale carica fu François de Chevaliers de Saint-Mauris cavaliere dell'Ordre du Roi, e Maître d'hôtel, del quale Menestrier scrisse, nel suo *L'art du Blason*:

La France sera éternellement obligée à ce premier Juge d'armes du choix qu'il fit de M. d'Hozier pour remplir sa charge après lui, puisqu'il ne lui fallait pas un successeur d'une moindre réputation pour soutenir la gloire qu'il s'était acquise dans l'exercice de cette nouvelle dignité.³²⁹

A partire dalla nomina di Pierre d'Hozier (1592-1660), signore de La Garde, in carica dal 1641 al 1660, la famiglia d'Hozier inaugurò una vera e propria stirpe di genealogisti, che rimasero in carica fino alla Rivoluzione, e che, all'attività istituzionale, seppero coadiuvare un'intensa attività di ricerca, spesso confluita in pubblicazioni successive. Nel caso di Pierre d'Hozier, per esempio, venne realizzata l'immensa *Généalogie des principales familles de France*, opera manoscritta in 150 volumi, oltre che uno dei

³²⁷ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, *op. cit.*, pp. 354-355. A proposito della sottrazione di materiali dalla collezione Gaignières e diversi altri fondi da parte di Clairambault si veda Lauer, "Notes sur Clairambault et ses collections", pp. 7-14.

³²⁸ Rémi, *Le système héraldique français*, pp. 70-73.

³²⁹ Ménestrier, *L'art du Blason*, p. 3.

primi documenti a presentare una genealogia estensiva delle principali famiglie nobili del paese.

Il secondo Juge d'Armes di Francia non si limitò alla produzione manoscritta, ma si occupò di alcune genealogie particolari, nella maggior parte dei casi su incarico delle famiglie stesse, come del caso della *Descente généalogique de l'illustre maison de Bournonville* (1657).³³⁰ In altri casi, gli esiti delle ricerche degli stessi Giudici d'Armi vennero condivisi dagli stessi, ed impiegati per la redazione di genealogie particolari, come la genealogia manoscritta della famiglia de Bailleul, commissionata a Pierre d'Hozier da Nicolas de Bailleul (1587-1652), membro dell'alta nobiltà *robine*, e pubblicata nel 1647 nell'opera di Blanchard sui parlamentari parigini,³³¹ o per la realizzazione di opere di carattere regionale, come le *Tables contenant les noms des provençaux illustres* (1677), pubblicate da Louis de Cormiz grazie alle ricerche di Pierre d'Hozier che Charles René nel 1664 comunicò al presidente del parlamento di Aix,³³² o il *Nobiliaire de Champagne* (1673) di Le Fèvre de Caumartin, intendente preposto all'inchiesta della Champagne, il quale basò l'opera sugli esiti dei verbali della inchiesta regionale e dalle ricerche di Charles René d'Hozier e Michel Larcher, marchese d'Olisy, intendente della regione della Champagne dal 1692 al 1699.³³³

La tradizione di un'attività d'ufficio condotta parallelamente a ricerche e pubblicazioni su famigli e aree geografiche venne portata avanti dalla famiglia d'Hozier, titolare dell'ufficio di Juge d'Armes fino alla fine del XVIII secolo con le figure di Louis-Roger d'Hozier (1634-1708), in carica dal 1660 al 1675, Charles-René d'Hozier (1640-1732), dal 1660 al 1710, Louis-Pierre (1685-1767), dal 1710 al 1767, Antoine-Marie d'Hozier de Sérigny (1721-1810), dal 1767 al 1788, ed infine Ambroise-Louis-Marie d'Hozier, dal 1788.

³³⁰ D'Hozier, *Descente généalogique de l'illustre maison de Bournonville*, 1657.

³³¹ Blanchard, *Les Présidens au mortier du Parlement de Paris*. Si veda Maurel, "Construction généalogique et développement de l'État moderne. La généalogie des Bailleul", pp. 807-825.

³³² D'Hozier, *Tables contenant les noms des provençaux illustres par leurs actions héroïques et faits militaires, par leur élévation aux grandes dignités de l'Eglise*. Si veda Fournier, «Un nobiliaire de Provence inachevé de Pierre d'Hozier», pp. 378-382.

³³³ Piétri, «*Les nobiliaires provinciaux et l'enjeu des généalogies collectives en France (XVII^e-XVIII^e siècle)*», *op. cit.*, pp. 217-218.

Oltre all'ufficio di Genealogista ed a quello di Giudice d'Armi, entrambe categoria di cariche ufficiali relative alla produzione genealogica, andava annesso all'elenco delle professioni connesse alla genealogia il ruolo dell'*historiographe*, il quale rappresentò più un titolo collegiale che un ufficio nel senso proprio del termine.

In questo caso, l'accesso veniva concretizzato attraverso una nomina totalmente dipendente dalla volontà reale, in alcuni casi assegnata grazie alla protezione e l'influenza di grandi mecenati dei quali questi uomini di lettere potevano essere clienti o servitori, come nel caso di Scipion Dupleix (1569-1661), laico erudito e magistrato, il quale in seguito all'aver svolto il ruolo di segretario e Maître d'hôtel di Margherita di Valois (1553-1615), venne supportato dalla stessa nella nomina di storiografo reale.³³⁴

La nomina si caratterizzava per la sua precarietà: si trattava infatti di una nomina revocabile senza che fosse necessaria una giustificazione. La carica decadeva infatti con l'arresto dell'erogazione della pensione, facendo sì che, eccetto nel caso di rare eccezioni, ed a causa dell'instabilità dell'incarico, gli storiografi non potessero vivere esclusivamente del loro stipendio, e dovettero accostare all'attività di storiografo -come del resto fecero molti letterati- una ulteriore attività professionale laica, come quella di ufficiale reale, avvocato o precettore, o clericale.³³⁵

Nonostante la brevità potenziale dell'incarico, e la difficile definizione dei compiti del ruolo, non mancarono tuttavia figure che seppero distinguersi per la durata del loro servizio e la loro influenza intellettuale, come André Duchesne, geografo e storiografo del re dal 1618 al 1640.³³⁶

Tale funzione apparve per la prima volta nel 1447 sotto Carlo VI, caratterizzandosi da una scarsa definizione delle sue competenze, con la figura di Alain Chartier: in genere venne ricoperta da letterati, più o meno versati negli studi storici, ai quali vennero

³³⁴ Sulla carriera politica e letteraria di Dupleix si veda Blanquie, *Un magistrat à l'âge baroque: Scipion Dupleix (1569-1661)*.

³³⁵ Ranum, *Artisans of glory: writers and historical thought in seventeenth century in France*.

³³⁶ Sull'attività innovative e prolifica della produzione storica e genealogica di Duchesne si veda Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», *op. cit.*, pp. 118-121.

affidati compiti aventi per obiettivo la glorificazione o la difesa dell'immagine della monarchia.³³⁷

Per via dei mutamenti che caratterizzarono la ricerca storica dell'epoca, molti degli storiografi che ricoprirono il ruolo a partire dagli anni 40 del Seicento divennero noti per le loro pubblicazioni e per l'attività, oltre che di storiografi, di esperti di genealogia, come nel caso dei fratelli Louis (1571-1656) e Scévole de Sainte-Marthe (1571-1650), in carica tra il 1620 ed il 1643, lo stesso Dupleix, storiografo tra il 1620 ed il 1643, Théodore Godefroy (1580-1649), Pierre Dupuy (1582-1651), Charles Sorel (1599-1674), incaricato per l'anno 1635, l'erudito di famiglia calvinista Samuel de Guichenon (1607-1664), storiografo nel 1640 circa, François de La Mothe Le Vayer (1588-1672), dal 1644 al 1645, François Eudes de Mezeray (1610-1683), per sette anni consecutivi a partire dal 1661-1677, Gilles André de La Roque (1598-1686), genealogista ed araldista, nel 1662, e Jean Le Laboureur (1623-1675) nel 1664.

Anche la nascita di nuove accademie contribuì ad alimentare lo spettro delle tipologie di professionisti coinvolti nella ricerca storica e genealogica, in particolare, attraverso l'attività dell'Académie royale des Inscriptions et Médailles fondata da Colbert il 3 febbraio 1663, la quale prese il nome definitivo di Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres per decisione reale del 4 gennaio 1716. Specializzata nel campo storico, quest'ultima riuniva ogni sorta di studiosi, alcuni dei quali già investiti della carica di storiografo, come il poeta e drammaturgo Jean Racine (1639-1699), o il Nicolas Boileau-D'esproux (1636-1711) e, allo stesso tempo, talvolta, membri dell'Académie française. Anche in questo caso, questi ultimi vennero reclutati su raccomandazione di un potente e dopo essersi fatti un nome attraverso pubblicazioni a soggetto storico.³³⁸ Se il ruolo iniziale di tale accademia fu quello di fornire temi storici per le celebrazioni monarchiche, nel XVIII secolo divenne il luogo per eccellenza dell'espressione della conoscenza storica, slegata tuttavia dai temi della genealogia: l'attività di ricerca genealogica si configurò infatti come pratica occasionale o supplementare ed

³³⁷ Fossier, "À propos du titre d'historiographe sous l'Ancien Régime", *op. cit.*, pp. 361-417.

³³⁸ Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité*, pp. 129-130.

alternativa all'attività *accademica*, la quale, suscettibile di continui mutamenti, spinse i propri membri alla costantemente ricerca di protezione e di reddito.

Come evidenziava lo studio di Poncet³³⁹, la cerchia *savante* genealogica dell'inizio del XVII secolo si caratterizzò per un'impostazione gerarchica dei suoi professionisti che vedeva ai suoi vertici le figure investite di incarichi ufficiali, come gli storiografi Louis de Sainte-Marthe (1571-1656), Scévole de Sainte-Marthe (1571-1650), Théodore Godefroy (1580-1649), Pierre Dupuy (1582-1651), di geografo e storiografo, come André Duchesne (1584-1640), o di giudice d'armi, come Pierre d'Hozier (1592-1660). Tale supremazia trovava riscontro, oltre che nell'influenza che la produzione di tali eruditi ebbe sulle ricerche successive, in veri e propri tributi che autori titolari di cariche meno prestigiose dedicavano all'interno delle prefazioni delle loro opere, come nel caso del *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le blason de leurs armoiries* (1671).

Si trattava dell'opera di Guy Allard (1635-1716), avvocato del parlamento di Grenoble, il quale tra il 1666 ed il 1667 svolse il ruolo di copista negli uffici di François Dugué de Bagnols (1610-1685), allora impiegato nel ruolo di intendente del Lyonnais ed incaricato delle ricerche contro gli usurpatori di nobiltà. Oltre alla dedica dell'opera, nella quale veniva indicato come destinatario della stessa Denis de Salvaing (1600-1683), primo presidente della Camera dei Conti del Dauphiné, e che Allard ringraziava per i suoi «dotti e soliti consigli»,³⁴⁰ la prefazione lasciava spazio alla dichiarazione di una ulteriore pubblicazione riguardante la nobiltà del Dauphine. Nella stessa, l'avvocato dichiarava:

Dans l'Histoire que je promets, [et] qui suivra de près ce Nobiliaire, on verra chaque genealogie rangée, chaque branche attachée à son tronc, [et] chaque degré où il doit estre. On y trouvera les Ecussons de toutes les Races, [et] à la suite on y apprendra les noms de toutes les familles alliées [...] je donneray des avis de plus grande estenduë en la Preface de mon grand Ouvrage, [et] je rendray compte au public de l'ordre que j'ay gardé pour liy faire sçavoir tout ce qu'il faut qu'il sçache de cette Histoire. Je vais

³³⁹ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France», *op. cit.*, pp. 114-117.

³⁴⁰ Allard, *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le blason de leurs armoiries*, Préface.

droit sur les pas de Messieurs de Sainte Marthe, du Chesne, d'Hozier, Le Laboureur,
[et] de quelques autres qui me montrent le chemin que je dois tenir [...].

Parallelamente alle cariche ufficiali, statali o accademiche, strettamente connesse alla produzione ed alla ricerca genealogica, nel corso del XVII secolo si verificò la diffusione di figure caratterizzate da uno statuto informale, definite da Poncet come «*amateurs des sciences historiques*», ad integrazione della cerchia genealogica ufficiale.

Si trattava di un gruppo eterogeneo, del quale facevano parte magistrati, e dunque, nella maggior parte dei casi, uomini in possesso di una formazione giuridica, appartenenti alle categorie di ufficiali di medio rango, tra cui Jean Savaron (1566-1622), presidente del tribunale presidenziale di Clermont e luogotenente generale del seneschal d'Auvergne, Jean Besly (1572-1644) avvocato del re al tribunale presidenziale di Fonteney-le-Comte, Louis Tricant (1571-1644), procuratore del re a Loudun, Guillaume Catel (1560-1626), consigliere al parlamento di Toulouse o, lo stesso Peiresc, consigliere al parlamento di Aix-en-Provence.³⁴¹

In molti casi, si trattò invece di notai, che si divisero tra il servizio delle amministrazioni e l'erogazione di servizi rivolti a clienti privati, dai principi, ai signori, e, ancora, di intendenti o collaboratori che presero parte alle inchieste provinciali, come nel caso di Louis-François Le Fèvre de Caumartin de Boissy d'Argouges (1624-1687), responsabile della verifica dei titoli di nobiltà della Champagne, di cui venne nominato intendente dal 1667 al 1673, ed il quale pubblicò nel 1673, a Châlons, il *Nobiliaire de Champagne*.³⁴²

In un saggio di Markus Friedrich dedicato alla figura di Pierre-Camille Le Moine (1723-1800), autore della *Diplomatique pratique* (1765), venivano indagate le conseguenze causate del crescente interesse archivistico che si diffuse nella Francia a cavallo tra XVIII e XIX secolo, di nobili e altri detentori di raccolte private di documenti. Il fenomeno, legato a cause di diversa natura, andava ricondotto, nel

³⁴¹ Miller, *Peiresc's history of Provence: Antiquarianism and the discovery of the medieval Mediterranean*.

³⁴² Le Fèvre de Caumartin, *Nobiliaire de Champagne. Recherche de la noblesse de Champagne*.

contesto dell'ambiente nobiliare, alla pressione dovuta alla necessità di poter dimostrare il proprio status nobiliare attraverso la produzione di solide *épreuves* genealogiche, sotto forma di documentazione archivistica. Per questo motivo, dalle nuove esigenze dell'amministrazione statale scaturì un rinnovato interesse nei confronti della gestione degli archivi privati, collettori di documenti di carattere genealogico, catalizzatore, a sua volta, della nascita di ulteriori necessità di competenze ed opportunità professionali.

La risposta alla nuova domanda professionale venne offerta dai cosiddetti *feudistes* o *archivistes*, ovvero esperti in grado di organizzare e gestire tali fondi, -tra cui lo stesso Le Moine- i quali offrirono le loro competenze a chiunque ne rivendicasse la necessità.³⁴³ Il saggio dimostrava come, nella Francia del XVIII secolo, emerse un vero e proprio mercato per la ricerca genealogica definibile come *freelance*.

Il medesimo discorso, ovvero la diffusione di figure di esperti freelance, poteva tuttavia essere esteso alla seconda metà del XVII secolo, con figure come quella di Mathieu Lhuillier, ingaggiato come archivista della famiglia Condé, il quale, oltre a riorganizzare gli archivi di famiglia, conservati nel castello di Chantilly, si occupò infatti della stesura di genealogie domestiche,³⁴⁴ evidenziando l'esistenza di una ulteriore tipologia di attori coinvolti nella produzione di conoscenza genealogica: i genealogisti *domestici*. Tale categoria includeva al suo interno sia attori esterno alla cerchia familiare, come nel caso di Lhuillier, legato alla famiglia tramite un rapporto di mecenatismo, sia di membri della famiglia stessa, sia maschili, sia femminili, inclini alla ricerca genealogica.³⁴⁵

Facevano parte della categoria di *amateurs* anche figure appartenenti al clero, come il canonico di Troyes Nicolas Camusat (1575-1655), il domenicano bretone Augustin Du

³⁴³ Friedrich, "Being an Archivist in Enlightened France: The Case of Pierre-Camille Le Moine (1723-1800)", pp. 568-589. Si veda inoltre Friedrich, "Les feudistes - experts des archives au XVIIIe siècle. Recherche Des Documents, Généalogie et Savoir-Faire Archivistique Dans La France Rurale." pp. 465-515.

³⁴⁴ Béguin, *Les Princes de Condé. Rebelles, courtisans et mécènes dans la France du Grand siècle*.

³⁴⁵ L'interesse genealogico femminile nel XVII secolo costituisce un tema poco indagato: per il contesto francese si veda Broomhall and Winn, *Les femmes et l'histoire familiale (XVIe-XVIIe siècle)*. Per quanto riguarda il contesto inglese si veda Woolf, "A Feminine Past? Gender, Genre, and Historical Knowledge in England, 1500-1800", pp. 645-679.

Paz (15..-1631),³⁴⁶ autore dell'*Histoire généalogique de plusieurs maisons illustres de Bretagne* (1620), o calvinisti come Christophe Justel (1580- 1649),³⁴⁷ consigliere e segretario reale, ed autore di testi di critica religiosa e genealogici, come l'album araldico *Stemma Arvernium, sive genealogia* (1644)³⁴⁸ e l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* (1645), dedicata a Frédéric-Maurice de la Tour d'Auvergne (1605-1652),³⁴⁹ i quali, come prassi diffusa del contesto professionale genealogico, portarono a compimento le loro operazioni di ricerca e pubblicazione grazie a collaborazioni con genealogisti di diverso statuto.

Anche in questo caso, una testimonianza della prassi poteva essere riscontrata all'interno della prefazione di tali opere, come nel caso dell'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*. Nella prefazione di quest'ultima (Fig. 6), si trovava infatti la certificazione della cooperazione tra genealogisti professionisti ed amatoriali: un ringraziamento, da parte di Justel, di tutti collaboratori che lo assistettero nella campagna di ricognizione delle fonti, tra cui Pierre Dupuy, André Duchesne, Boissière, Samuel de Guichenon, i fratelli de Sainte-Marthe, Du Bouchet, Pierre d'Hozier.

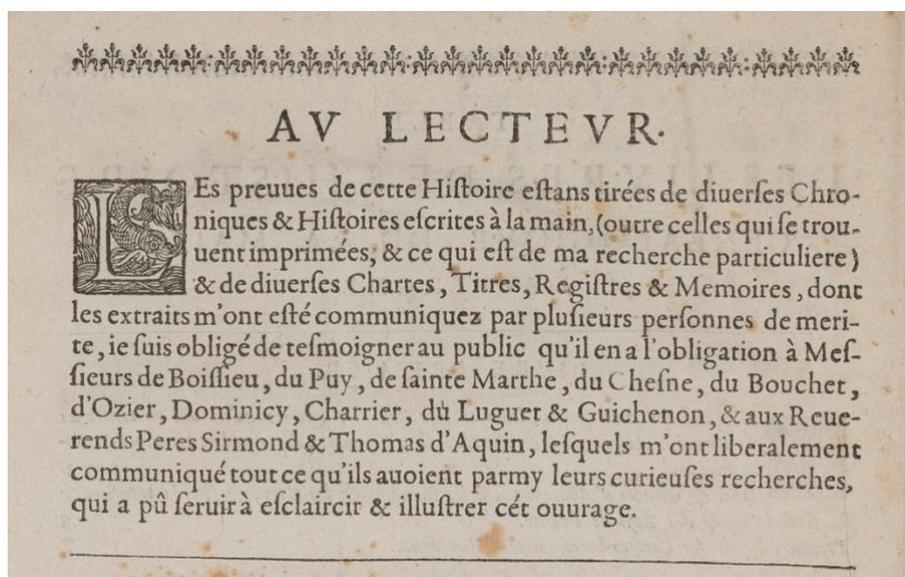


Figura 6: Prefazione de l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*

³⁴⁶ Du Paz, *Histoire généalogique de plusieurs maisons illustres de Bretagne, enrichie des armes et blasons d'icelles, de diverses fondations d'abbayes et de prieurez ... avec l'histoire chronologique des évêques de tous les diocèses de Bretagne*.

³⁴⁷ Dally, "Les Justel", pp. 349-360.

³⁴⁸ Justel, *Stemma Arvernium, sive genealogia*.

³⁴⁹ Justel, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*.

Infine, il concetto evidenziato da Friedrich di *esperto freelance* poteva essere esteso ad un'ultima tipologia di figura di *esperto*, non necessariamente inquadrata in professioni amministrative o giudiziarie, ma provenienti dall'ambiente delle professioni domestiche, probabilmente alla ricerca di un reddito e di eventuali opportunità di mobilità sociale.

Questo fu il caso di François Roger de Gaignières, il quale si occupò non tanto, come nel caso degli archivisti, della riorganizzazione documentale di interi archivi di famiglia, e nemmeno della pubblicazione degli esiti delle proprie ricerche, ma contribuì, come molti altri *esperti genealogisti non ufficiali*, al reperimento e alla copiatura delle prove, alla circolazione delle informazioni, ed alla ricostruzione delle memorie famigliari e, più in generale, delle diverse tipologie di genealogie che si diffusero nel corso del XVII secolo, rientrando a pieno titolo nel contesto sociale della *Repubblica genealogica*.

2.2 - La Repubblica Genealogica di Gaignières

Il concetto di *Repubblica Genealogica*, introdotto recentemente in uno studio riferito allo storico e genealogista tedesco Jakob Wilhelm Imhoff (1651-1728), costituiva un concetto efficace per indicare l'insieme le interazioni e le dinamiche adottate dal genealogista tedesco e dal network professionale con il quale lo stesso interagiva, principalmente attraverso relazioni e collaborazioni di tipo prettamente professionale.³⁵⁰ Lo studio della rete di relazioni del genealogista, autore di diverse pubblicazioni riconducibili alla categoria individuata da Volker Bauer delle «genealogie universali³⁵¹» inerenti la nobiltà locale di Norimberga, o le genealogie

³⁵⁰ Friedrich, «How an Early Modern Genealogist got his Information.», *op. cit.*, pp. 69-98.

³⁵¹ Bauer, *Wurzel, Stamm, Krone. Fürstliche Genealogie in frühneuzeitlichen Druckwerken*, pp. 103-113.

delle famiglie nobili nazionali e di stati esteri, rivelava infatti l'esistenza di interazioni stabili tra attori provenienti da diversi contesti intellettuali e confessionali, coinvolti in diversa misura e con diversi intenti nell'analisi, nel reperimento,, più in generale, nella produzione di conoscenza genealogica.

Nello studio di Markus Friedrich veniva fornita una prima analisi sintetica del network, dalla quale emergevano tre principali caratteristiche dei membri della rete di conoscenze: la diversità di status sociale; la caratterizzazione sovra confessionale; ed infine la composizione di stampo nazionale, con Christian Weise (1642-1708) da Zittau, Philipp Jacob Spener (1635-1705) da Strasburgo, e Johan Ulrich Pregitzer da Württemberg, ed internazionale, con attori provenienti dalla Francia, come Charles René-D'Hozier e Jean-François Ménéstrier, dall'Italia, tra cui Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) ed Antonio Magliabechi (1633-1714), oltre che dall'Inghilterra, dalla Danimarca e dall'Austria.³⁵²

Oltre alla composizione del gruppo sociale, l'aspetto messo in luce dallo studio di Friedrich contestualmente alla *Respublica genealogica* riguardava la tipologia di interazioni tra membri, ovvero le relazioni e le pratiche erudite diffuse all'interno del network, caratterizzate da una collaborazione mutua, e dalla circolazione, attraverso scambi epistolari, di informazioni, testi a stampa, e manoscritti, a contributo delle rispettive ricerche genealogiche, mettendo in connessione sia attori interessati alla genealogia, sia eruditi dalle prospettive più ampie, come Magliabechi e Muratori, rendendo la genealogia un legame abbastanza solido da giustificare un legame, testimoniato dalla corrispondenza epistolare, durato per anni.

Grazie agli scambi epistolari tra Imhoff ed il suo network veniva così messo in evidenza un ulteriore aspetto del contesto erudito: i commerci di lettere incentrati sulla genealogia testimoniavano infatti il valore sociale della conoscenza e della ricerca genealogica, in grado di connettere stabilmente gruppi di persone erudite. La conoscenza genealogica, attraverso la composizione sociale del network, la diffusione geografica dello stesso, e le pratiche erudite e sociali adottate, poteva quindi essere definita una forma di sociabilità erudita.³⁵³

³⁵² Friedrich, «How an Early Modern Genealogist got his Information», *op. cit.*, p. 77.

³⁵³ *Ibid.*, p. 81.

Pur riferendosi alla generazione di storici, genealogisti, ed eruditi precedente rispetto a quella analizzata da Friedrich, Olivier Poncet evidenziava dinamiche analoghe a quelle del caso tedesco nel contesto della Francia moderna, tramite uno studio rivolto alle pratiche genealogiche della Francia tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo.

Il contesto sociale analizzato da Poncet, descritto attraverso la definizione di *cercles savants*,³⁵⁴ racchiudeva in sé quei circoli socioprofessionali di composizione eterogenea, di cui facevano parte attori incaricati delle professioni elencate precedentemente, ovvero *historiographe du roi*, come Louis e Scévole de Sainte Marthe, genealogisti reali, *juges d'armes*, come Pierre D'Hozier, accademici, ecclesiastici, come il canonico di Troyes Nicolas Camusat (1575-1655),³⁵⁵ ed *amateurs*, spesso appartenenti alla magistratura, come Jean Savaron (1566-1622),³⁵⁶ presidente al *présidial de Clermont*, o Jean Besly (1572-1644),³⁵⁷ avvocato reale a Fontenay-le-Comte, e all'interno delle quali potevano essere individuate forme di gerarchizzazione informali.

Tali osservazioni derivavano dall'analisi della produzione scritta, momento nel quale l'imitazione o l'adozione di formule letterarie introdotte da un soggetto rappresentarono una sorta di riconoscimento del metodo scientifico sviluppato. Tra i genealogisti che portarono alla stampa le proprie opere, veniva così individuata in qualità di capofila la figura di André Duchesne, la cui competenza trovava conferma anche da eruditi esterni alla cerchia, come Leibniz, il quale, considerava in generale il contributo della storiografia francese e olandese come decisivo in questo campo,³⁵⁸ e la stessa comunità maurina, la quale, nelle istruzioni per la redazione delle vite dei Santi elaborate nel marzo 1648 dalla Congregazione, scriveva:

³⁵⁴ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France», *op. cit.*, p. 102: l'autore giustifica la scelta terminologica con il rischio, per lo studioso moderno, di cadere nella tentazione di una narrazione a favore di un interesse antiquario e di una Repubblica delle Lettere Europea ante litteram.

³⁵⁵ Nebbiai, «Pour la bibliothèque de Saint-Germain-des-Près au XVIIe siècle: Nicolas Camusat (1575-1655), ses livres, ses recherches», pp. 517-548.

³⁵⁶ Vernière, *Le président Jean Savaron, érudit, curieux, collectionneur, et ses rapports avec les savants de son temps*.

³⁵⁷ Poncet, «Promouvoir la diplomatie à l'époque de Louis XIII: les exigences de Jean Besly», pp. 497-515.

³⁵⁸ Leibniz, *Schriften und Briefe zur Geschichte*, (eds.) Malte-Ludolf Babin-Gerd van den Heuvel, pp. 71; 88.

VI. [...] Ceux qui composent l'histoire de quelque monastère peuvent imiter M. Duchesne dans les histoires qu'il a faites des maisons particulières, lequel ordonne premièrement l'histoire de suite selon l'ordre de la chronologie et suivant les pièces qu'on luy avoit donné et les divers tesmoignages qu'il avoit colligé et puis il insère lesdites pièces et tesmoignages tous entiers par année à la fin de chaque histoire.³⁵⁹

Duchesne si rivelò infatti, dal punto di vista metodologico, si rivelò pionieristico, elaborando, tra il 1619 ed il 1630, un modello di scrittura basato sul primato della fonte, che da allora in poi caratterizzò la pratica della genealogia erudita della Francia di inizio Seicento, e mettendo inoltre a punto un modello sistematico di diffusione del materiale genealogico a partire da una strategia editoriale, nel suo caso influenzata fortemente dal mecenatismo.³⁶⁰

L'origine di tale *cercle savant* veniva interpretata da Poncet come risposta alle richieste politiche e sociali riconducibili alle riforme della nobiltà, nelle quali le nozioni di distinzione ed onore³⁶¹ dovettero competere e convivere con richieste di carattere prosaico connesse a fattori economici, ovvero la questione delle esenzioni fiscali, ed il sovvenzionamento dei conflitti bellici nei quali la Francia del tempo era coinvolta: la produzione genealogica, e l'emergenza di tali circoli ad essa connessi, venivano quindi

³⁵⁹ Una copia a stampa dell'*Advis à celuy qui escrira quelque pièce pour l'histoire ou quelque vie de saint* è conservata nel manoscritto Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22313, fol. 245. Per la trascrizione integrale dell'avviso, si veda Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale*, op. cit., pp. 59-60.

³⁶⁰ Duchesne, *Histoire de la maison de Béthune*. L'importanza delle fonti originali venne sottolineata in particolare nella prefazione dell'opera, all'*Histoire de la maison de Béthune* (1639), vero e proprio manifesto metodologico: «Mais afin que vous sçachiez, Monseigneur, l'ordre que j'ay observé en la tissure de ceste histoire et les raisons qui m'ont obligé à la dresser de la sorte, il ne m'a pas semblé suffire d'y descrire seulement les branches de l'arbre accompagnées de leurs feuilles et de leurs fruits, c'est-à-dire les lignes et les degrez de la généalogie avec les simples alliances et le récit des choses remarquables, lesquelles chaque seigneur a exécutées en sa vie. J'y ay adjousté outre cela les preuves justificatives des discours, tirées des anciennes chartes d'églises et abbayes, des chroniques et histoires tant imprimées que manuscrites, des registres de la cour de parlement et des titres de divers trésors publics et particuliers, sans lesquelles les plus judicieux n'estiment pas que tel genre d'escrits doive mériter aucune créance. Bref, je l'ay embellie de tous les ornements extérieurs que j'ay coustume de rechercher pour l'enrichissement de pareils ouvrages.»

³⁶¹ Bourdieu, *La distinction. Critique sociale du jugement*, op. cit.

identificate come parte di un movimento sociale, ed in parte economico, dal quale non potevano essere arbitrariamente dissociate.

Per quanto riguardava la loro caratterizzazione e diffusione sul territorio, tali circoli costituivano realtà performative, non istituzionalizzate, strutturate in cellule di stampo locale, come il caso della cellula della città di Loudun, guidata da Duchesne, Sainte-Marthe e Louis Trincant (1571-1644)³⁶², e dalla cellula della vicina Fontenay-le-Comte, nella quale prevaleva la figura di Jean Besly,³⁶³ in comunicazione tra loro attraverso la corrispondenza ed i viaggi, promuovendo attraverso queste pratiche la collaborazione tra eruditi presenti sul territorio nazionale e, come dimostrato dai collegamenti tra i francesi d'Hozier e Ménestrier, ed Imhoff, sovranazionale.

Per quanto riguarda la prima generazione seicentesca di genealogisti francesi, la ricostruzione del network si era resa possibile tramite due tipologie di fonti.

Da un lato, una panoramica preliminare dello stesso poteva infatti essere ricavata dall'osservazione delle reti evidenziate all'interno delle prefazioni delle opere genealogiche a stampa, nelle quali, anche se non in maniera esaustiva, i ringraziamenti contenevano frequentemente riferimenti alle diverse menti che avevano offerto il loro contributo alla realizzazione dell'opera.

La seconda strada offerta allo studioso era rappresentata dall'analisi delle traiettorie e dei contenuti degli scambi epistolari.

Nel caso di François Roger de Gaignières, come anticipato, la sua attività erudita si caratterizzava per un fattore, ovvero l'assenza di progetti editoriali, al quale andava aggiunto il fatto che, come approfondiremo in seguito, anche nei casi in cui lo stesso prese parte, in qualità di collaboratore, a progetti di ricerca finalizzati alla realizzazione

³⁶² Jovy, *Un juge d'Urbain Grandier: Louis Trincant, biographe inédit de Salomon Macrin*.

³⁶³ Barnavi and Descimon, *La Sainte Ligue, le juge et la potence. L'assassinat du président Brisson (15 novembre 1591)*, p. 73.

di opere editoriali, il suo nome venne omissso dalle sezioni nelle quali abitualmente comparivano i nomi dei collaboratori i quali presero parte all'opera.³⁶⁴

Le testimonianze della sua presenza all'interno dei circoli eruditi tuttavia potevano essere indagate grazie a due tipologie di fonti.

La prima era rappresentata dal corpus della corrispondenza, principalmente passiva, la cui conservazione aveva consentito un'analisi di quegli scambi epistolari caratterizzati da conversazioni e scambi prettamente inerenti alla genealogia.

Oltre ai veri e propri mittenti delle lettere ricevute da Gaignières, ulteriori membri del network erano stati identificati attraverso i riferimenti contenuti all'interno della corrispondenza, grazie ai quali, per esempio, era stato possibile ricostruire la collaborazione tra Gaignières e Pierre Palliot (1608- 1698), *historiographe du Roi*, nonché genealogista e stampatore.³⁶⁵

La seconda tipologia di fonte era rappresentata dalla documentazione genealogica manoscritta assemblata da Gaignières, la quale evidenziava ulteriori collaborazioni delle quali la corrispondenza non aveva tenuto traccia, come nel caso dei manoscritti attualmente dedicati al Limousin, conservati alla BnF nei manoscritti Latin 17116 e Latin 17120,³⁶⁶ grazie ai quali veniva testimoniata la collaborazione tra lo stesso e una cellula di genealogisti della regione del Limousin.

Si trattava di Léonard Bandel (1625-1695), canonico di Limoges, di cui Gaignières non conservava lettere, e di Jean Baptiste Pradillon (1640-1701), *feuillant*, paleografo, e genealogista, collaboratore di Charles René D'Hozier e Clairambault, e corrispondente di Baluze, il quale, a differenza di Bandel, compariva tra i mittenti delle lettere ricevute dal collezionista

³⁶⁴ Come già citato nel capitolo precedente, un caso d'eccezione fu rappresentato dai *Monumens* di Montfaucon. Si veda De Montfaucon, *Les monumens de la monarchie française, op. cit.*, p. VI.

³⁶⁵ La figura di Palliot veniva citata in diverse lettere inviate al collezionista da Antoine Joly de Blaisy. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 277 e seguenti. La conservazione irregolare delle lettere costituisce una problematica comune nello studio della corrispondenza erudita, comportando eventuali distorsioni che, come sottolineato da Boutier nello studio sulla corrispondenza di Etienne Baluze, invitano alla prudenza. Si vedano Boutier, «Étienne Baluze et l'Europe savante à l'âge classique», pp. 266-267.

³⁶⁶ Si tratta degli item n. 184, 185 e 186 dell'inventario del 1711. Bandel concorre anche alla costituzione del manoscritto di Gaignières contenente gli estratti degli «archives seigneuriales du Limousin»: Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22421. Si veda Lemaître and Marot, *Les documents nécrologiques de l'abbaye Saint-Pierre de Solignac*, pp. 37-38.

Attraverso questa analisi, erano stati individuati in totale 25 collaboratori con i quali Gaignières scambiò informazioni prevalentemente a soggetto genealogico, a cui si aggiungevano brevi e sporadiche osservazioni riguardo le guerre in corso, notizie sulla corte, matrimoni, e nomine di incarichi da parte del monarca.

Nome	Ruolo	N. lettere conservate	Annate	Collocazione
Étienne Baluze (1630-1718)	Storico; bibliotecario; autore di opere genealogiche tra cui l' <i>Histoire généalogique de la maison d'Auvergne</i> (1708)	/	/	/
Léonard Bandel (1625-1695)	Canonico di Limoges; corrispondente del Limousin	/	/	/
De la Bastide (16..-17..)	Auditeur alla Chambre des Comptes; collezionista esperto di <i>jettons</i>	3		Fr. 24985, fol. 72-79.
Nicolas Boileau Despreaux (1636-1711)	Uomo di lettere, poeta satirico e traduttore; nominato Historiographe du Roi del 1677; eletto membro dell'Académie française nel 1684; membro dell'Académie des Inscriptions et des belles lettres	1	1683	Fr. 24985, fol. 327.
Claude-Oronce Fine de Brianville (1608-1674)	Gesuita; aumônier du Roi; abate di Pontigny; storiografo ed Araldista	1		Fr. 24985, fol. 436-437.
Charles Dufresne Du Cange (1610-1688)	Tesoriere di Francia; avvocato al Parlamento di Parigi; appassionato di storia, epigrafia e numismatica	1		Fr. 24985, fol. 17-18.
Marquis de Carcado (16..-17..)	Corrispondente dalla Bretagna	4	1692-1693	Fr. 24986, fol. 10-17.
Louis François le Fèvre de Caumartin (1624-1687)	Consigliere al Parlamento di Parigi; maître des requêtes; intendente della Champagne; autore del Nobiliaire de Champagne (1673)	3		Fr. 24986, fol. 24-28.
Pierre de Clairambault (1651-1740)	Nominato genealogista des ordres du Roi nel 1698	13	1696-1699	Fr. 24986, fol. 197-218; Fr. 24986, fol. 584-585.

Honoré Caille du Fourny (1630-1713)	Signore di Fourny, genealogista	14	1694-1697	Fr. 24987, fol. 128-147.
Jacques Gougnon (1651-1730)	Signore d'Argenton; cavalier dell'ordine del Saint Esprit	1	1705	Fr. 24987, fol. 253-254.
Charles René d'Hozier (1640-1731)	Juge d'armes, genealogista, araldista	11	1670-1702	Fr. 24987, fol. 404-424.
Jacob Wilhelm Imhof (1651-1728)	Genealogista e storico tedesco originario di Norimberga	[1] ³⁶⁷	1700	Fr. 24987, fol. 156.
Jean le Laboureur (1621-1675)	Aumonier du roi; genealogista; historiographe du Roi	4	1667	Fr. 24988, fol. 38-44.
Daniel de Larroque (1660-1731)	Protestante	11	1700-1704	Fr. 24988, fol. 71-90.
Gilles Ménage (1613-1692)	Grammatico; storico	1	Anteriore al 1701	Fr. 24988, fol. 267-268.
Claude François le Ménestrier (1631-1705)	Gesuita; araldista ed autore del <i>Methode du Blason</i>	1	1683	Fr. 24988, fol. 280.
Pierre Palliot (1608- 1698)	Historiographe du roi; stampatore; genealogista	/	/	/
Jean Baptiste Pradillon (1640-1701)	Feuillant; paleografo; genealogista; storico del Limousin	13	1687-1690	Fr. 24991, fol. 80-108.
Pomponne de Refuge (1642-1712)	Marchese di Refuge, gouverneur de Charlemont (1685), maréchal de camp e lieutenant général des armées nel 1688; genealogista	1	1686	Fr. 24991, fol. 136-137.
Laurent Pianello Besset de la Valette	Consigliere del re; Signore de la Valette; Corrispondente da Lione; collezionista di libri e ritratti;	8	1684-1689	Fr. 24991, fol. 443-457.
René Auber de Vertot (1655-1735)	Abate; storico; accademico associato dell'Académie Royale des inscriptions et belles lettres dal 1701	1	Anteriore al 1701 ³⁶⁸	Fr. 24991, fol. 482.

³⁶⁷ Si tratta della bozza di una lettera scritta da Gaignières a Imhoff e datata al 3 gennaio 1700.

³⁶⁸ La lettera, in quanto indirizzata all'Hôtel de Guise, viene fatta risalire al periodo anteriore al 1701, data del trasferimento di Gaignières in Rue des Sèvres.

Jean-Jacques du Bouchet de Villeflix (16.-1670?)	Collezionista	3	1671-1672	Fr. 24991, fol. 490-495.
Jean Donneau de Visé (1638-1710)	Historiographe du Roi	1	/	Fr. 24991, fol. 511.

In base all'analisi svolta, il network genealogico risultava costituito da 24 collaboratori: sul totale di 24 genealogisti, si conservavano però solo le lettere di 21 corrispondenti. Dal punto di vista della sua composizione, il network di Gaignières si configurava con corrispondenti provenienti da diversi background intellettuali e contesti sociali. Trovavamo così al suo interno membri appartenenti al clero, come l'abate René Auber de Vertot (1655-1735), o il gesuita Claude-François Ménstrier (1631-1705), sia laici, come il collezionista Jean-Jacques du Bouchet de Villeflix (16.-1670?). Riprendendo il modello del network analizzato da Poncet e da Friedrich, il network rivelava al suo interno sia attori investiti di cariche ufficiali connesse alla disciplina genealogica, tra cui spiccavano le figure di Charles René d'Hozier (1640-1731), juge d'armes reale, o Pierre de Clairambault (1651-1740), genealogista dell'ordine del re, Étienne Baluze (1630-1718), autore l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* (1708), o ancora Jean le Laboureur (1621-1675), historiographe du Roi a partire dal 1664, a cui si accostavano figure di genealogisti che, come Gaignières, rientravano nella categoria degli *amateurs*, come la figura di De la Bastide, Auditeur alla Chambre des Comptes, collezionista esperto di *jettons* a sua volta in contatto con Pradillon,³⁶⁹ o Honoré Caille du Fourny (1630-1713), signore di Fourny, corrispondente di Metz *amateur* di genealogista in contatto con D'Hozier, Mabillon, il quale, attraverso Gaignières, cercava di rimanere aggiornato sulla produzione genealogica estera, come dimostrava una lettera del settembre 1697 nella quale scriveva:

³⁶⁹ In una lettera inviata da Tulle il 20 aprile 1688 Pradillon scriveva: «J'ay vu monsieur de la Bastide en queste pour des jettons [...] il m'en monstra quelques uns et me promet de vous en envoyer la desription.». Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, Fol. 86r-97v.

Je vous supplie de sçavoir de M[onsieur] d'[Hozier] les tiltres des livres qu'a fait M[onsieur] Imhoff, il en a quelqu'un.

Ce me semble qu'il y en a un qui a pour tiltre *Notitia procerum imperii*. Il a traduit aussy en latin une partie du baronage anglois mais je n'en sçay pas le tiltre.³⁷⁰

Una caratteristica peculiare del network riguardava i confini geografici dello stesso, confermando in questo modo gli interessi di Gaignières, concentrati sulla storia del passato familiare della nobiltà francese, e dall'altra, l'interesse per la produzione di un sapere genealogico basato principalmente sulle fonti. I suoi corrispondenti erano infatti dislocati principalmente sul territorio francese, costituendo in questo modo una rete capace di raggiungere le principali sedi degli archivi del territorio, e dove non riuscì ad arrivare il network, si verificò la mobilità dello stesso collezionista e dei suoi collaboratori, come verrà evidenziato nel paragrafo dedicato al lavoro d'équipe. L'unica eccezione del network genealogico riguardava la ormai nota figura di Imhoff, genealogista tedesco del quale Gaignières, pur ammirandone l'operato, come dimostravano le diverse pubblicazioni a stampa contenute nella raccolta, non aveva conservato nessuna lettera. Trovavamo traccia, tuttavia, del rapporto epistolare dei due genealogisti in una minuta scritta a Parigi il 3 gennaio 1700 da Gaignières, e conservata nelle sue raccolte epistolari, nella quale veniva testimoniato, inoltre, il commercio di lettere tra d'Hozier ed il genealogista di Norimberga:

Je ne fais qu'arriver de la campagne, Monsieur, où j'ay esté depuis sept mois. M. d'Hozier m'a fait voir une lettre où vous luy marquez m'avoir escrit par la voye de Strasbourg. Je n'ay point receu votre lettre ny le mémoire des estampes de Vander Meule que vous souhaitez. J'en suis surpris car l'on a receu céans en mon absence tout ce que l'on y a adressé. Si vous avez la bonté, monsieur, de me mander ce que vous desirez, je feray en sorte d'y satisfaire non seulement parce que je vous suis très obligé des portraits que vous avez envoyé à M. d'Hozier, mais encore pour en mériter d'autres, s'il estoit possible d'en recouvrer. Ainsy, Monsieur, j'atens de vos nouvelles

³⁷⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 135r-v.

et vous supplie de recevoir mes remerciements et les assurances de l'estime que j'ay pour vous, estant, Monsieur, vostre [très humble et très obéissant serviteur.]

J'aurois bien souhaité, Monsieur, que vous eussiez bien voulu m'acheter des portraits à Nuremberg et j'aurois soin de vous faire venir de l'argent pour cela et vous en serois sensiblement obligé.³⁷¹

Infine, come nel caso del network analizzato da Poncet nelle cellule locali di Poitevin, e di Fontenay-le-Comte, nelle quali, parallelamente a figure di eruditi rinomati ed autori di opere genealogiche a stampa, trovavamo coinvolti nelle loro operazioni di ricerca «collaboratori, amateurs interessati o simpatizzanti della causa genealogica³⁷²» che non varcarono la soglia della scrittura, anche nel network di Gaignières trovavamo conferma di una collaborazione integrata tra alcuni celebri autori di genealogie, come le Fèvre de Caumartin, autore del *Nobiliaire de Champagne* (1673), ed *amateurs* tra cui, in primis, la figura stessa di Gaignières, il canonico di Limoges Louis Bandel, du Fourny, de la Bastide, Carcado, e Jacques Gougnon, signore di Argenton in contatto con d'Hozier, Jacques Chevillard e Girardot.

Come visibile dalla tabella, il numero di lettere ricevute da parte di alcuni corrispondenti e conservate da Gaignières, nonché la distanza temporale di ricezione delle lettere inviate da parte di alcuni corrispondenti, lasciavano intuire una conservazione delle stesse non sistematica, rendendo difficoltosa sia l'individuazione e la ricostruzione del momento di attivazione della collaborazione, sia una possibile analisi dell'evoluzione dei rapporti di collaborazione.

In particolare, quest'ultimo aspetto si rendeva complicato soprattutto in relazione al numero di lettere per corrispondente. Come evidenziava la tabella, i casi di lettere per corrispondente maggiori ad una lettera costituivano infatti solo il 52% del totale della corrispondenza genealogica: di queste 11 ricorrenze, solo nel 45% dei casi le lettere

³⁷¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 156r.

³⁷² Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France», *op. cit.*, p. 117.

conservate raggiungevano una cifra massima compresa tra le dieci e le quindici lettere.³⁷³

Mentre in alcuni casi, gli scambi epistolari salvaguardati potevano essere valutati come rappresentativi della durata di una collaborazione e di un commercio di lettere, come nel caso degli scambi tra Gaignières ed il Marquis de Carcado (16..-17..), corrispondente bretone e collaboratore, insieme a Gaignières del progetto della Congregazione di Saint Maur per la stesura dell'*Histoire de Bretagne*, nella maggior parte dei casi osservati, si ritiene che il numero di lettere conservate, e soprattutto l'arco temporale coperto dalle stesse, non potesse aver corrisposto alla durata effettiva del rapporto di collaborazione tra i due attori, né, in certi casi, alla durata dell'intero scambio epistolare. Diverse corrispondenze sembravano confermare la teoria, come testimoniava, per esempio, la corrispondenza tra Gaignières ed Honoré Caille du Fourny attualmente conservata nel manoscritto Français 24987.

In una lettera inviata a Gaignières da Bussy Rabutin del 13 luglio 1684, veniva infatti discusso il lavoro che Gaignières e lo stesso du Fourny stavano svolgendo, in collaborazione, per la ricerca delle prove della sua famiglia Rabutin: tramite la corrispondenza di Rabutin veniva così testimoniata l'esistenza di un rapporto professionale tra Gaignières e du Fourny più esteso di quello rappresentato dagli scambi epistolari conservati, i quali avevano mantenuto solamente le lettere di du Fourny ricevute tra il 1694 ed il 1697.³⁷⁴

Anche nel caso di Pradillon, la corrispondenza non rifletteva la realtà del rapporto di collaborazione. La corrispondenza conservata copriva infatti un arco temporale che andava dal 1687 al 1694, tuttavia, la lettera più antica ricevuta da Pradillon e conservata

³⁷³ Più in generale, dall'analisi sistematica della corrispondenza emergono le seguenti cifre. Su un totale di 289 corrispondenti, le lettere per corrispondente sono rappresentate nella tabella che segue:

N. lettera per corrispondente	Ricorrenze	Percentuale
1	115	39%
2	42	14%
3-5	45	15%
6-10	21	7%
11-20	13	4%
20-29	4	1,3%
30-39	5	1,7%
> 40	4	1,3%

³⁷⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 494.

nella raccolta di corrispondenze mantenute dal collezionista rivelava l'esistenza di un rapporto preesistente rispetto alla data del 13 settembre 1687.³⁷⁵

Per quanto riguardava le interazioni tra membri del network genealogico della prima metà del Seicento, le stesse furono caratterizzate da quello che Poncet definì come un rapporto di «buon vicinato intellettuale», limitando, ovvero, le interazioni alla fornitura di opere e l'esecuzione di copie delle fonti, a discapito di un reale scambio di idee o di metodi.

Tale deduzione veniva imputata dall'autore alla natura delle fonti analizzate, e, in particolare, dai rapporti sociali analizzati, spesso limitati a figure note come quelle di Peiresc o Duchesne. L'assenza di studi che mettessero in evidenza frangenti non meramente utilitaristici dei rapporti collaborativi diveniva così la causa probabile di un'immagine distorta della realtà degli scambi epistolari eruditi del primo Seicento.

La durata di alcune corrispondenze, come la corrispondenza già citata tra Gaignières ed il Marchese di Carcado, evidenziavano da una parte la natura meramente funzionale di alcuni scambi.

Tuttavia, e parallelamente, sembrava poter essere testimoniato un rapporto continuativo tra Gaignières ed alcuni membri del network, valido soprattutto in corrispondenza di attori che potessero fare parte sia del network epistolare, sia della sociabilità ordinaria e quotidiana del collezionista, avvalorando la tesi che vedeva nella repubblica genealogica un contesto portatore di sociabilità.

Un rapporto del genere poteva essere riscontrato, per esempio, nella relazione tra Gaignières ed il *juge d'armes* Charles René D'Hozier.

Molte delle testimonianze della corrispondenza confermavano infatti l'esistenza di un rapporto di tipo professionale, attestato dal fatto che a partire dal 1670 Gaignières iniziò a collaborare per D'Hozier. A dimostrazione del riconoscimento delle competenze di Gaignières in materia, quest'ultimo chiedeva, in una lettera degli anni '70, dei

³⁷⁵ Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 80r.

chiarimenti su alcuni stemmi.³⁷⁶ Nello stesso periodo, Gaignières ebbe inoltre accesso diretto al cabinet di d'Hozier per via dell'incarico, tra il 1672 ed il 1673, della riorganizzazione dello stesso.³⁷⁷

Le dimostrazioni della collaborazione tra i due eruditi, ovvero degli scambi di libri, fonti, e pareri, si attestavano non solo all'interno della loro corrispondenza privata, ma anche negli scambi epistolari tra Gaignières ed altri attori del network, dimostrando una frequentazione continua, estesa al di fuori della dimensione epistolare, e della quale il network era a conoscenza.

Tra i due eruditi, tuttavia, un episodio sembrava suggerire legittimamente che il rapporto tra i due potesse essere considerato al di là della mera collaborazione professionale. Il 25 agosto 1681, infatti, Charles René d'Hozier ottenne da Luigi XIV il permesso di accettare l'Ordre Militaire de Saint Maurice. Nonostante d'Hozier prese la qualità di Chevalier di tale ordine nell'agosto del 1682, richiese, nel 1684, di poter effettuare la verifica dei propri titoli.

Il 28 giugno dello stesso anno vennero così chiamati a testimoniare per la *preuve testimoniale*, quattro testimoni, tra cui figuravano Roger, Prince de Courtenay, abate d'Echalis, Henry de Beringhem, Premier Ecuyer del Re; Louis-François le Fèvre de Caumartin, consigliere di stato e intendente della Champagne, e François Roger de Gaignières.

La deposizione verbalizzata del collezionista costituiva la testimonianza definitiva della lunga collaborazione professionale tra i due, oltre che di un rapporto amicizia che durava ormai da vent'anni:

Il y a vingt ans que je connois à fond la maison de M[onsieur] Charles d'Hozier decette Ville [et] j'ay toujours en tant d'habitude [et] d'amitié avec luy, que je say de certaine science [...] qu'il est issu de race noble, [et] que feu M[onsieur] son pere, Madame sa

³⁷⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 404-424.

³⁷⁷ Paris, BnF, ms. Cabinet d'Hozier 154, dossier 3986: « [...] ce fut, vers la fin de l'an 1672 ou dans l'an 1673 que je commençai à lui livrer mon cabinet, sous la fausse idée qu'il me donna, et qui me séduisit, d'y mettre un ordre qui devoit le rendre très-commode, pour trouver tout d'un coup toutes les matières qu'il contenoit et dont la multitude étoit immense; mais il sçut réduire tout cela à presque rien en comparaison de ce que j'avois, et en abusant de ma franchise, de ma simplicité [...].».

mere [et] luy ont toujours veseu en personnes de qualité. Je suis agé de quarante ans
[et] ay signé Rogger de GAINNIERES.³⁷⁸

Dal punto di vista della sociabilità, i contesti di interazione collaborativa tra attori accomunati dall'interesse per la genealogia del primo Seicento sembravano caratterizzati soprattutto per una predilezione nei confronti degli scambi attuabili a distanza: in altre parole, i praticanti della genealogia erudita si incontravano raramente, ma, al contrario, si leggevano e scrivevano di continuo.³⁷⁹

L'analisi della corrispondenza di Gaignières lasciava tuttavia emergere una tendenza, dove possibile, all'incontro, più diffusa di quella analizzata da Poncet, come dimostrava l'unica lettera dell'abate normanno René Auber de Vertot (1566-1735) conservata da Gaignières.³⁸⁰

Nella stessa, indirizzata all'Hôtel de Guise, inizialmente veniva fatto riferimento al fatto che il rapporto tra i due eruditi fosse stato allacciato di recente,³⁸¹ sottolineando inoltre come, nel breve arco di tempo della loro conoscenza, Gaignières avesse messo a disposizione dello storico i suoi «*thrésors*», riferendosi con probabilità al fondo documentario. Dopo aver ringraziato per il prestito, da parte di Gaignières della *Vie du cardinal Ximénès*, di Michel Baudier,³⁸² Vertot proponeva al collezionista di poter trascorre una giornata intera in sua compagnia.³⁸³

Come ricordava inoltre Joly de Blaisy, spesso avvenivano incontri all'interno della sua biblioteca, ai quali presenziavano «d'Hozier, de Fourni, du Coudray, du Bellay, de Refuge, de Caumartin, et deux de ses anciens précepteurs originaires de Langres,

³⁷⁸ D' Hozier, *Armorial général de la France ou registres de la noblesse de France*, Registre troisième, Première partie, pp. 35-35, nota "z".

³⁷⁹ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France», *op. cit.*, p. 114.

³⁸⁰ L'abate, originario della Normandia, verso la fine del XVII secolo ricopri a partire dal 1694 il ruolo di curato a Fréville, e, dal febbraio 1696, a Saint-Paër, dove rimase fino al 1703.

³⁸¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 482r: «Il y a peu, Monsieur, que j'ay eu l'honneur de vous connoître et il me semble que je vous ai autant de sortes d'obligations que j'ay eu l'honneur de vous voir de fois.»

³⁸² In base a quanto riportato dall'inventario del 1711, Gaignières possedeva diverse versioni dell'opera, corrispondenti agli item numero 2150, 2151, e 2152.

³⁸³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 482r.

Barbier d'Arcour, dell'Académie Française, e Blanchard, de l'Académie de Sciences».³⁸⁴

Tali incontri eruditi divenivano l'occasione per scambiare opinioni e discutere di genealogie, pubblicazioni, oltre che per ampliare ulteriormente il proprio network, come dimostrava l'ingresso all'interno della cerchia di Pierre Palliot.³⁸⁵

Prima di raggiungere i salotti di Blaisy, Palliot, *historiographe du roi*, genealogista del ducato di Bourgogne, risiedette per quarant'anni a Digione, dove si occupò della riproduzione grafica di tutti i monumenti dei paesi della Bourgogne che potessero servire alla storia genealogica delle famiglie.

Per necessità familiari, verso il 1680, si spostò a Parigi, portando con sé alcuni volumi delle sue *mémoires*, che mostrò ad alcuni dei frequentatori abituali del *salon* erudito di Blaisy, nel tentativo di venderli.

Secondo Ernest Petit, dalle lettere inviate da Gaignières a Antoine Joly de Blaisy, infatti, emergeva una certa preoccupazione, da parte di Palliot, per le sorti della famiglia, poiché la sua professione di libraio e stampatore, e quella di genealogista, non dovevano risultare sufficientemente lucrative per permettergli il sereno mantenimento dei suoi diciotto figli, motivo per il quale tentò di vendere i suoi manoscritti a caro prezzo.

Per via dei contenuti di tali raccolte, fortemente coerenti agli interessi del collezionista, Gaignières non poté fare altro che interessarsi al numero considerevole di disegni di Palliot, mettendo inizialmente in atto una contrattazione per cercare di ottenerne il prestito, ai fini della realizzazione di copie. La mancanza di risorse economiche di entrambi gli attori fece sì che la vicenda delle raccolte di Palliot si protrasse per anni: da una parte, Gaignières non era infatti colleghi, i quali adottavano con piacere lo scambio ed il prestito, seppe resistere ai complimenti, alla *politesse*, alle richieste, ed ai tentativi di corrompimento da parte di Gaignières, il quale cercò di persuadere Palliot alla cessione temporanea delle raccolte inviandogli a sua volta iscrizioni ed epitaffi di

³⁸⁴ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*

³⁸⁵ Petit, «Roger de Gaignières et Pierre Palliot. Lettre à M. Léopold Delisle», *op. cit.*, p. x.

Chissey, in Morvan.³⁸⁶ Palliot, come sottolineava Petit «recevait tout et ne livrait rien».³⁸⁷

Gaignières cercò così di ottenere l'accesso alle raccolte mediante l'alta influenza di Blaisy. Non potendo infatti permettersi l'acquisto, convinse Blaisy che la cosa migliore fosse che egli li acquistasse, dando luogo ad una contrattazione che proseguì per altri due anni. Come testimoniava la lettera di Joly inviata da Dijon il 14 novembre 1682, infatti, «M. Palliot est toujours le mesme ne voulant pas communiquer ses recueils³⁸⁸», e di nuovo, in una lettera del 25 settembre 1685, Blaisy scriveva a proposito:

Je pense toujours aux recueils de Palliot, mais on m'a dit qu'il estoit moins raisonnable là-dessus que jamais. Il faut se donner patience. Vous ne me croyez pas assez fou pour en donner dix mille francs, car vous scaurez que s'il les estime autant, il les gardera longtemps sur ce pied là, c'est un père qui a une extreme amytié pour ses enfants [...].³⁸⁹

Intorno al 1686 de Blaisy incaricò così Monsieur Fourneret, segretario reale, oltre che amministratore in Borgogna delle finanze e dei beni della famiglia de Blaisy, di giungere ad un accordo con Palliot, colto in una situazione finanziaria delicata, giungendo all'accordo di cento franchi a volume, testimoniati da un contratto scritto nel quale Palliot accettava di cedere i volumi solo in seguito al suo decesso.³⁹⁰

Intorno al 1686 Palliot si ammalò gravemente, lasciando finalmente intravedere a Gaignières la possibilità di avere accesso alla raccolta, non fosse altro che tanto la malattia sopraggiunse rapidamente, quanto Palliot riuscì a riprendersi velocemente, questione che Blaisy non mancò di commentare maliziosamente, scrivendo in una

³⁸⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 279r.

³⁸⁷ Petit, «Roger de Gaignières et Pierre Palliot. Lettre à M. Léopold Delisle», *op. cit.*, p. xi.

³⁸⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 283r.

³⁸⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 306r-v.

³⁹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 68, fol. 1r-2v.

lettera del 29 settembre 1686: «Palliot è stato molto malato e ha ricevuto l'estrema unzione. Ora sta perfettamente bene. Se mai avrò i suoi libri, li comunicherò a voi.³⁹¹». La vicenda non si concluse che dodici anni dopo, quando il 5 aprile 1698 Palliot morì, e gli eredi inviarono i manoscritti a Blaisy.

Gaignières si recò quindi in Borgogna verso la fine di maggio del 1699, ed installò a Blaisy il proprio copista Boudan, il quale in sette mesi e nei mesi di bella stagione del



Figura 7: Schizzo e messa a punto della pietra tombale di Lehan de Fontaines, del Couvent des Cordeliers de Dijon. Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Pe-4-Fol., fol. 20; 22.

1700 lavorò senza sosta per realizzare un gran numero di schizzi sulla base dei disegni realizzati da Paillot (fig. 7).³⁹² Nell'ultimo periodo del lavoro del 1700 diversi volumi vennero prestati a Charlet, canonico di Grancey e priore d'Ahuym autore delle *Langres savante*, che si impegnò nel completamento delle tavole per materia di ogni volume, lasciate incompiute da Paillot: Boudan si installò così a Grancey, approfittandone per realizzare una veduta del castello e delle fortificazioni del borgo.³⁹³

³⁹¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 300r: «Palliot a été fort malade, il a reçu l'extrême-onction. Il se porte à présent parfaitement bien. Si jamais j'ay ses livres, je vous en ferai bonne part.»

³⁹² La maggior parte delle copie realizzate da Boudan, e riguardanti soprattutto pietre tombali, epitaffi, e monumenti principali rilevati da Paillot, rimasero allo stato di schizzo: solo alcuni degli schizzi vennero rielaborati e *mis au net*. Si veda De Vaivre, "Dessins de tombes médiévales bourguignonnes de la collection Gaignières", pp. 97-122; 141-182.

³⁹³ Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Va-33.

Il caso di Pierre Palliot, oltre a costituire un aneddoto capace di mettere in evidenza lo zelo e gli espedienti messi in atto da Gaignieres per l'incremento della propria raccolta documentaria, ed oltre a fare luce sulle dinamiche sociali tra lui ed il proprio network, sollevava, una ulteriore questione: quella della remunerazione dell'attività genealogica. Nella genealogia eseguita per la famiglia dei Le Gouz, di Digione, e in quella dei Morin, manoscritta autografa, redatte soprattutto basandosi su titoli, registri del Parlamento e della Chambres des Comptes, si trova infatti una lettera di Palliot in cui lo stesso si lamentava per la mancata retribuzione al lavoro svolto.³⁹⁴ L'epoca, come sappiamo, di caratterizzò per tendenza la quale prese il nome, nel contesto della satira, di *mania di nobilitazione*. Tale mania, oggetto di satira non solo in Francia, ma anche in altri stati come Spagna ed Inghilterra, attraverso la letteratura e le arti figurative, come dimostrava il ciclo pittorico *Mariage à la mode* di William Hogarth (1697-1764), realizzato tra il 1743 ed il 1745,³⁹⁵ trovò riscontro all'interno del contesto francese in corrispondenza di opere letterarie o teatrali, come l'opera satirica *Comédie sans titre* (1694) di Edme Boursault (1638-1701), drammaturgo francese protagonista della scena del teatro comico del XVII secolo, e *receveur des tailles* a Montluçon.

Si trattava in questo caso di un'opera teatrale comica costruita attorno ad una galleria di personaggi impegnati nel tentativo di far pubblicare informazioni sul loro conto all'interno del celebre periodico di cronaca mondana *Le Mercure galant*, dialogando con la figura di Oronte, autore fittizio del *Mercure*.³⁹⁶

Nel corso del primo atto veniva introdotto il personaggio di Monsieur Michaut, figlio di un medico, nipote di uno speziale, ed innamorato di una giovane Marchesa, il quale, proprio in ragione della differenza di *status*, chiedeva ad Oronte, *auteur du Mercure*:

«Pourriez-vous, en payant, me faire des Aieux?».

³⁹⁴ Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 4157, fol. 88v.

³⁹⁵ Cowley, *Marriage à-la-mode. A review of Hogarth's Narrative Art*.

³⁹⁶ Si veda Boursault, *La comédie sans titre, revue et corrigée par son véritable auteur*, op. cit., pp. 9-13. La commedia, inizialmente attribuita all'attore Poisson, venne inizialmente creata nel 1683 con il titolo *Le Mercure galant*. Dopo una controversia con Donneau de Visé, autore dell'omonima gazzetta, Edme Boursault assunse definitivamente la paternità dell'opera, ribattezzandola *La Comédie sans titre*, e ripubblicandola undici anni dopo a Parigi presso l'editore Jean Guignard.

Il dialogo proseguiva come segue:

ORONTE:

Moy, Monsieur? Et comment voulez-vous que je fasse?
A Moins d'avoir un titre et solide et constant,
Puis je..

MR. MICHAUT

Bon, vous tous les jours vous en faites autant.
Tout vous deviene possible estant ce que vous estes.
Vos Mercures sont pleins de Nobles que vous
Faites:
De noms si biscornus, s'il faut dire cela,
Qu'on ne peut estre Noble et porter ces noms-là.
Ne me refusez pas ce que je demande;
De toutesles rigueurs ce seroit la plus grande
Et mon Hymen rompu me seroit enrager.

ORONTE:

Je voudrois forte, Monsieur, vous pouvoir obliger,
Je puis à la Noblesse ajoûter quelque lustre,
et rappeler de loin une famille illustre:
Mais dans tous mes écrits jamais aucun appas
Ne m'a fait annoblir ce qui ne l'estoit pas.
Nentre-voyez-vous point dans toute vôtre Race
De gloire ou de valeur quelque legere trace?
Aucun de vos Ayeux ne s'est-il signalé?

Alla risposta negativa di Oronte riguardo alla richiesta di conferimento nobiliare a un *médecin*, Michaut insisteva chiedendo:

Gressez-moy sur quelque vieille tige
Cherchez quelque Maisondont le nom soit pery:
Ajoutez une branche à quelque arbre pourry:
Enfin, pour m'obliger inventez quelque fable;
Et ce qui n'est pas vray rendez-le vray-semblable. [...].³⁹⁷

Il dialogo si concludeva con la declinazione definitiva di Oronte, il quale, investito del ruolo di genealogista, si rifiutò di scrivere il falso.

³⁹⁷ Boursault, *La comédie sans titre, revue et corrigée par son veritable auteur, op. cit.*, p. 12.

La risposta finale del giovane innamorato non lasciava spazio ad interpretazioni riguardo alla critica di Boursault alle ricerche di prove da parte dei professionisti della materia:

Adieu: je vais chercher un généalogiste
Qui, pour quelque louis que je lui donnerai,
Me fera, sur-le-champ, venir d'où je voudrai.³⁹⁸

È interessante notare come tale opera satirica si rendesse testimone della possibilità, al di là della nuova mania di reperimento di prove, di una ricostruzione del proprio passato familiare resa possibile dall'esistenza di una cerchia di professionisti, oltre che al fatto che il testo operasse una connessione diretta tra la produzione genealogica, ed una retribuzione, in corrispondenza della quale si rendeva possibile l'ottenimento di genealogie rispettabili. Al di là dell'aspetto polemico, nel caso circoscritto di Gaignières, l'aspetto remunerativo rimaneva tuttavia totalmente un *blind spot*: dalle corrispondenze, risultava infatti assente qualsiasi riferimento ad eventuali retribuzioni ricevute dallo stesso per le sue ricerche di prove, laddove commissionate, come nel caso di Bussy Rabutin. L'ingaggio tra Gaignières e Rabutin sembrava anzi suggerire che tali ricerche private costituissero, attraverso il pretesto di fornire un servizio, un escamotage del genealogista freelance per mantenersi all'interno di una determinata rete sociale.³⁹⁹

2.3 - Il rapporto tra Gaignières e la comunità benedettina

Lo studio del contesto della *Repubblica delle Lettere* si trova da tempo coinvolto nel tentativo di produrne una definizione attraverso alcune questioni ricorrenti che

³⁹⁸ Boursault, *La comédie sans titre, revue et corrigée par son véritable auteur, op. cit.*, p. 13.

³⁹⁹ Lalanne, *Correspondance de Roger de Rabutin, comte de Bussy, avec sa famille et ses amis (1666-1693)*, tome 3, p. 377.

ritroviamo nell'introduzione del volume *Antiquarianism and Science in Early Modern Urban Networks*⁴⁰⁰: di cosa si trattava? Che cosa non poteva essere incluso al suo interno? È utile parlare ancora della Repubblica delle Lettere nel modo più inclusivo possibile, o ci si dovrebbe concentrare nello sforzo di definirne dei confini?

Lo stesso discorso è valso per la definizione e lo studio di altre tipologie di network eruditi di epoca moderna, come la già citata Repubblica genealogica analizzata recentemente dalla storiografia francese⁴⁰¹ e tedesca⁴⁰² o le diverse realtà della Repubblica Benedettina, come nel caso dello studio di Thomas Wallnig nel quale, attraverso un progetto dedicato all'illuminismo monastico veniva analizzata la Repubblica Benedettina delle Lettere legata alla città di Vienna. Considerando il network viennese e le sue ramificazioni sia all'interno dell'impero, sia nell'Europa occidentale, veniva iterata la stessa domanda, indagando fino a che punto i monaci potessero essere considerati a pieno titolo come membri della Repubblica.⁴⁰³

Lo studio del personal network di Gaignières rappresentava, da questo punto di vista, un osservatorio privilegiato, in quanto comprendeva al suo interno diverse tipologie di attori appartenenti, o afferibili ad altrettante Repubbliche. Il paragrafo precedente ha consentito di analizzare, in generale, i rapporti tra Gaignières e la Repubblica genealogica. In questo contesto si vogliono invece portare alla luce le interazioni tra il collezionista e la Repubblica Benedettina, anche in questo caso a partire dall'analisi delle pratiche e dei protagonisti coinvolti nella cosiddetta *learned communication* e a partire dalla corrispondenza sopravvissuta.⁴⁰⁴

Stando alle corrispondenze ad oggi conservate, il network benedettino del collezionista contava al suo interno 14 monaci, che costituivano circa il 5% del totale della rete di Gaignières.

⁴⁰⁰ Feola (ed.), *Antiquarianism and Science in Early Modern Urban Networks*, pp. vi-vii.

⁴⁰¹ Descimon and Haddad (ed.), *Epreuves de noblesse. Les expériences nobiliaires de la robe parisienne, XVIe-XVIIIe siècle*, op. cit.; Rouchon (ed.), *L'opération généalogique: cultures et pratiques européennes, XVIe-XVIIIe siècle*; Jettot and Lezowski (dir.), *L'entreprise généalogique. Pratiques sociales et imaginaires en Europe (XVe-XXe siècle)*.

⁴⁰² Friedrich, Eickmeyer and Bauer (ed.), *Genealogical Knowledge in the Making: Tools, Practices, and Evidence in Early Modern Europe*.

⁴⁰³ Wallnig, «Gelehrtenkorrespondenzen und Gekehrtenbriefe», pp. 813-827.

⁴⁰⁴ Bots and Waquet (ed.), *Commercium Litterarium, 1600-1750: la communication dans la République des Lettres*.

Undici dei corrispondenti appartenevano all'ordine di Saint Maur, come Jean Gellé (1644-1725), priore dell'abbazia di Saint-Quentin e superiore di Saint-Germain-des-Prés, Julien Raguideau (16..1701), abate di Saint Denis a partire dal 1683, e Dom Hugues de Lanthenas (1634-1701), prossimo a Mabillon e storico della Bourgogne, mentre i restanti appartenevano all'ordine cistercense, come Guillaume Saonier, priore di Bonneval: abbazia cistercense del dipartimento dell'Aveyron, ed all'ordine cluniacense, come nel caso del benedettino Dom Gabriel Pouget (16..-17..), priore di Saint-Germain-Des-Fossés, abbazia cluniacense del dipartimento dell'Auvergne.

Nome	Caratteristiche e ruoli	N. lettere conservate	Annate	Collocazione
Jean-Maur Audren de Kerdrel (1651-1725)	Maurino; storico della Bretagna	24	1688-1706	Fr. 24985, fol. 19-59
René du Cher (16..-1690)	Maurino	4	/	Fr. 24987, fol. 179-186
Charles-Louis de Conrade (1661-1734)	Maurino; priore dell'abbazia di Saint Jouin de Marnes, Saint Germain des Prés; Procureur Général della Congregazione di Saint Maur a Roma dal 1716 al 1725	6	1699-1700	Fr. 24987, fol. 339-350
Claude Estiennot de La Serrée (1639-1699)	Maurino; prossimo a Mabillon; procureur général della Congregazione a Roma dal 1684	1	1682	Fr. 24987, fol. 63-64
Antoine-Paul Le Gallois (1640-1695)	Maurino; partecipa al progetto dell'Historie de Bretagne	9	1688-1694	Fr. 24987, fol. 188-204
Jean Gellé (1644-1725)	Maurino; priore dell'abbazia di Saint-Quentin; superiore de Saint-Germain-des-Prés	3	1684	Fr. 24987, fol. 206-211
Michel Germain (1645-1694),	Maurino; collaboratore stretto di Mabillon, che accompagna nei viaggi in Italia; autore dell' <i>Historie de l'abbaye royale de Notre-Dame de Soissons</i> (1675) e del <i>Monasticon gallicanum</i>	2	1683	Fr. 24987, fol. 213-216
Hugues de Lanthenas (1634-1701)	Maurino	1	/	Fr. 24988, fol. 68-69
Gui-Alexis Lobineau (1667-1727)	Maurino; Partecipa al progetto dell'Historie de Bretagne	6	1696-1703	Fr. 24988, fol. 122-134
Bernard de Montfaucon (1655-1741)	Maurino	1	Anteriore al 1701 ⁴⁰⁵	Fr. 24988, fol. 292-292

⁴⁰⁵ La lettera, inviata dal Maurino da Roma e senza data, era indirizzata all'hôtel de Guise, nel quale Gaignières visse fino al 1701.

Gabriel Pouget (16..-17..)	Cluniacense; priore di Saint-Germain-Des-Fossés e di Saint Wandrille	2	1688-1689	Fr. 24991 fol. 70-73
Julien Raguideau (16..-1701)	Maurino; abate di Saint Denis	3	1694	Fr. 24991 fol. 129-134
Denis de Sainte Marthe (1650-1725)	Maurino; responsabile del progetto di revisione della <i>Gallia Christiana</i>	1	1703	Fr. 24991, fol. 336.
Guillaume Saonier (16..-17..)	Cistercense; priore di Bonneval	3	1695-1696	Fr. 24991 fol. 350-355

Come dimostrato dalla tabella riportata, erano rari i casi in cui si fosse conservato un numero di corrispondenze tale da poter delineare le dinamiche del rapporto epistolare. In particolare, un dato quasi completamente mancante riguardava l'ingaggio della corrispondenza: contestualmente, infatti, eccetto un unico caso, nessuna delle lettere conservate conteneva riferimenti che indicassero o lasciassero supporre che la lettera in questione costituisse il primo contatto tra i due attori. Non è stato quindi possibile ricostruire le modalità tramite le quali gli attori potevano essere entrati in contatto, e stabilire se le stesse potessero essere avvenute in presenza, tramite corrispondenza, e se precedute da una introduzione ed una mediazione per conto di terzi. L'unica eccezione riguarda l'ingaggio con il maurino dom Audren, di cui troviamo testimonianza in una lettera inviata da Antoine-Paul Le Gallois (1640-1695), il 21 settembre 1688, a Gaignières. La lettera faceva riferimento al fatto che Le Gallois avesse riferito al proprio priore, ovvero dom Audren, dell'«onestà e delle vostre offerte per la storia della Bretagna», così che dom Audren si sarebbe preso la libertà di chiedere che avesse inizio un «commerce de lettres avec vous».⁴⁰⁶

La mancanza di tali dati influiva inoltre sulla possibilità di stabilire se i rapporti epistolari intrapresi avessero carattere temporaneo, e fossero quindi rivolti alla mera soddisfazione di una richiesta da parte di uno degli attori coinvolti, o se le relazioni tra attori fossero state mantenute nel corso del tempo.

⁴⁰⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 198r: «[...] Sur le rapport que j'ay fait à notre R. Père Prieur de vos honnêtetés et de vos offres pour l'histoire de Bretagne, il prend la liberté de vous supplier qu'il aye un commerce de lettre avec vous [...].».

Nonostante la scarsità di dati riguardanti la costituzione del network, le corrispondenze lasciavano emergere gli aspetti di sociabilità alla base di tali rapporti, evidenziando dinamiche riconducibili al principio di reciprocità, diffuso nei contesti sia della Repubblica benedettina, sia della più ampia Repubblica delle Lettere. In particolare, e come vedremo meglio nel terzo capitolo dedicato all'economia della collezione, il rapporto con la comunità benedettina si caratterizzava, dal punto di vista della circolazione di sapere erudito, attraverso la ricerca ed il reperimento, da parte dei benedettini e delle loro reti di conoscenze, di due tipologie di materiali che avrebbero accresciuto la collezione Gaignières. Da una parte, si trovavano infatti frequenti riferimenti al ritrovamento di ritratti, sia originali, sia sotto forma di copie, come testimoniavano gli sforzi dei benedettini di Saint-Jouin de Marnes, a Poitou. Uno dei religiosi, Dom Charles Conrade, in una lettera datata al 1 dicembre 1699 ed indirizzata a Gaignières presso l'abbazia di Marmoutiers a Tourse, informava il collezionista dell'invio di due ritratti appartenenti a monsieur *le doien* d'Oyron, sottolineando di averli ben imballati e di aver eseguito «alla lettera tutto quello che mi avevate richiesto a riguardo», chiedendo in cambio delle copie promesse dal collezionista.⁴⁰⁷ Lo stesso Conrade inviava nel gennaio 1700 una cassa di dipinti, di nuovo provenienti da Oyron.

408

Un secondo elemento ricorrente all'interno delle lettere inviate dai benedettini riguardava i rilievi di tombe, monumenti ed epitaffi, che nella maggior parte dei casi sembravano fare capo a richieste di carattere vago e di tipo quantitativo, come nella promessa di Le Gallois⁴⁰⁹ di inviare gli epitaffi dei luoghi visitati nel corso dei suoi viaggi, o ancora nella realizzazione, da parte di alcuni scolari incaricati da Jean Gellé, dei rilievi di monumenti delle città di Eu e Dieppe, lasciando supporre che il

⁴⁰⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986 fol. 341r-42r: «D'ailleurs, je veux bien que vous soiez persuadé que nul intérêt ne me fera agir pour vous, et que de ma vie je ne penserai à l'aspect de Saint Jouin, ni aux copies que vous avez eu la bonté de me promettre si vous ne m'en faites souvenir vous même. Je me croi trop bien païé si je vous suis utile, du seul honneur d'agir pour vous et d'avoir quelque part dans votre bienveillance. Je vous la demande uniquement, accordez-moi la s'il vous plaît, et je suis le plus content du monde. J'ai eu grand soin de bien empacter les deux portraits. j'ai exécuté à la lettre tout ce que vous m'avez mandé sur cet article.»

⁴⁰⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, f. 343. Si veda De Grandmaison, «*Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits*», *op. cit.*, p. 605.

⁴⁰⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 200r.

collezionista avesse richiesto la riproduzione degli epitaffi degli edifici di culto di una determinata area geografica, senza fornire ulteriori indicazioni.⁴¹⁰

Tuttavia, la corrispondenza benedettina si rendeva testimone di uno scambio di informazioni di carattere specialistico, attribuendo alla rete una funzione scientifica di reperimento di informazioni normalizzate e caratterizzate da una profondità e precisione conformi alle necessità della ricerca di carattere genealogico del collezionista.

Tale funzione si trovava certificata in un solo caso all'interno delle lettere inviate dai benedettini. In questa occasione, i contenuti e le notizie inviate sembravano rispondere a richieste più precise e legate a interessi definiti del collezionista.

Si trattava in particolare di una lettera dello stesso dom Gellé datata al 20 novembre 1684, nella quale Gellé faceva riferimento all'epitaffio del principe di Stemeuse, del quale Gaignières sembrava avere già richiesto in precedenza informazioni.

Nella lettera Gellé riassumeva quindi le informazioni trasmesse precedentemente e, presumibilmente, in forma orale a Gaignières, fornendo una serie di dati riguardanti il personaggio oggetto della ricerca, ovvero Jean de Bruges, seigneur de La Gruuthuse. Nella lettera venivano quindi riportate informazioni riguardanti la carriera militare di de Bruges, le dinamiche ed il luogo della morte, ed infine il luogo di sepoltura nella chiesa di Saint-Riquier.

In seguito, veniva fornita una descrizione materiale, paleografica ed araldica della sepoltura:

Venne sepolto nella magnifica chiesa di Saint-Riquier, che era stata appena costruita e che fu bruciata dai soldati dell'arciduca come rappresaglia per il fatto che *les François* avessero bruciato Liessy e altri luoghi sacri. E siccome attualmente questa chiesa di Saint-Riquier venne ricostruita nel suo primo splendore, la tomba e le ossa del santo Angilberto, nipote di Carlo Magno, che era il suo abate, vennero ritrovate nelle rovine. L'elevazione della chiesa e la sua dedicazione vennero realizzate in

⁴¹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 210r: «Je vous ay apporté tous les épithaphes qui restent dans notre église de Saint-Michel de Tréport, et celles du compte de Lannoy. J'ay donné charge à des écoliers, qui désignent un peu, de me tirer les monumens des comtes d'Eu, qui sont dans l'abbaye des chanoines réguliers de la ville d'Eu; de M. et M^{me} de Guise, qui sont dans l'église des Jésuites de la même ville; et à d'autres de me tirer tous les épithaphes des l'églises de Dieppe. [...] j'envoye l'épitaphe de messire Jehan de Bruges, seigneur de la Grutheuse, tenant général du Roy ès pays de Picardie et capitaine de cent hommes d'armes, qui trépassa à Abbeville en l'an mil V^e et XII, et fust grand et redouté seigneur.»

breve tempo. In queste rovine è stata trovata la tomba del principe di Grutules coperta da una pietra di marmo lunga da 8 a 10 piedi e proporzionalmente larga. Era in piano per terra accanto al muro del coro nell'ala sinistra, e nel muro c'era un'altra pietra di marmo alta circa due piedi dove c'era la scritta "Messire Jehan de Bruges", come è segnato lettera per lettera e non manca nulla, è in lettere gotiche. Sulla tomba di marmo non c'è altro che quattro rosette (sic) in rilievo di un pollice o due su cui ci sono quattro croci. Vorrei dirvi che questi due marmi sono stati sollevati e che la tomba di destra è stata collocata nel muro che separa il presbiterio dalla sua ala, e sotto una grata di ferro che forma il divisorio, e il piccolo marmo che contiene la scritta è stato collocato sulla chiave dell'arco di sopra nella balaustra di ferro. Queste sono le armi di Monsieur l'abbé d'Aligre, che [...] hanno dei soli con due stelle davanti e dei leoni, non ricordo bene la disposizione, circondati da palme, corone di marchese, sovrapposti da mitra e pastorale.⁴¹¹

A corredo della lettera di Jean Gellé, era stato inviato uno schizzo realizzato dallo stesso, all'interno del quale ritrovavamo i commenti e le richieste ulteriori che il collezionista aveva rivolto al benedettino, alle quali lo stesso seppe rispondere puntualmente e dimostrando una conoscenza approfondita delle istituzioni del XV secolo. Alla domanda di Gaignières riguardo l'eventuale caratteristica di appartenenza che potesse seguire il titolo di «chevalier de l'ordre», Gellé seppe infatti precisare che in quell'epoca non fosse presente che l'ordine di Sain-Michel (fig. 8).

⁴¹¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 206 r-v: «Je tâcheray de vous éclaircir sur toutes les difficultez que vous formez sur l'épitaphe du prince de Stemeuse en vous répétant une partie de ce que je vous ay déjà dit en vous l'envoyant. Il étoit lieutenant général des troupes du roy dans la Picardie sous Louys XI, et ayant fait quelque trahison, il fut pris ou mis en prison à Abbeville dans une chambre du présidial que les bonnes gens de ce pays là appellent l'écriture et ainsy au lieu de dire monsieur de la Grutule, ils disent M. de l'écriture. D'autres disent que le lieu où est à présent le siège d'Abbeville estoit le palais de ce monsieur de la Grutule et qu'il y fut enfermé par ordre du roy et son procez fait et que luy ayant donné le choix de sa mort, on luy ouvrit les veines. Il fut enterré dans la magnifique église de Saint-Riquier qui étoit tout nouvellement bâtie et qui fut bruslée par les soldats de l'archiduc en représailles de ce que les François avoient bruslé Liessy et autres saints lieux. Et comme à présent on rebâti (sic) cette église de Saint-Riquier dans sa première splendeur on a trouvé dans les ruines la tombe et les os du saint Angilbert neveu de Charlemagne qui en a été abbé. On en fera dans peu de temps l'élévation avec la dédicace de l'église. On a trouvé aussy dans ces ruines la tombe du prince de la Grutules couvert d'une pierre de marbre longue de 8 à 10 pieds et large à proportion. Elle étoit à platte terre auprès de la cloison du chœur dans l'aile gauche et auprès dans la muraille une autre marbre environ de deux pieds en quarré où estoit l'écriture « Messire Jehan de Bruges » comme elle est marquée lettre pour lettre et rien n'y manque, elle est en lettre gothique. Sur la tombe de marbre il n'y a rien que quatre écusson (sic) en relief d'un pouce ou deux sur lesquels il y a quatre croix. Je vous mandois qu'on avoit élevé ces deux marbres et qu'on avoit mis la tombe droite de largeur dans la muraille qui sépare le presbyter de son aile, et au dessous d'une grille de fer qui en fait la cloison, et le petit marbre qui contient l'écriture qu'on l'a mis sur la clef de l'arcade au dessus dans la balustrade de fer. Ce sont les armes de monsieur l'abbé d'Aligre qui [...] ont des soleils à deux étoiles en face et des lions, je ne me souviens pas bien de la disposition, entourez de palmes, corone de marquis, chargé de mitre et crosse.»



Figura 8: Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 206.

In una lettera datata al 22 maggio 1682, Dom Claude Estiennot de La Serrée (1639-1699),⁴¹² benedettino prossimo a Mabillon e procureur général della Congregazione a Roma a partire dal 1684, Dom Estiennot, dopo aver chiesto a Gaignières di proseguire, finché potesse, con l'invio di «pièces nouvelles», informava il collezionista di aver incontrato un tale Monsieur Gyvet per il manoscritto richiesto da Gaignières stesso. Le condizioni proposte da Gyvet per lo scambio prevedevano o l'offerta un altro manoscritto in cambio, o delle ore stampate. Estiennot tentò di offrire a Gyvet un manoscritto di Jean de Salisbury *De nugis curialium*, ma la proposta rimase vana: quest'ultimo ne possedeva già una copia a stampa. A questo punto, Estiennot chiedeva al collezionista di notificargli la sua decisione, ammonendolo sullo stato materiale del manoscritto oggetto della transazione, il quale risultava «non intero, e manca un buon numero di fogli scritti male e difficili da leggere, e se non fossi stato sul luogo e non avessi conosciuto il paese, non avrei saputo decifrarli. Farò quindi tutto ciò che potrò per farvelo avere se lo desiderate».⁴¹³ Quest'ultima testimonianza metteva quindi in luce l'ultima delle caratteristiche principali del rapporto tra Gaignières e la comunità benedettina emerse dall'analisi delle corrispondenze, ovvero il ruolo di intermediazione da parte della comunità, per l'acquisto di testi di cui il collezionista potesse avere espresso interesse e, più in generale, per l'incremento materiale della sua raccolta.

⁴¹² Lenain, *Histoire littéraire des bénédictins de Saint-Maur, Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée*, pp. 30-43.

⁴¹³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 63-64: «Je vous suis très obligé de la lettre que vous avez eu la bonté de m'envoyer et vous en remercie. Continués je vous en prie à nous envoyer ces sortes de pièces nouvelles lorsque vous le pourrez. Je n'ay pas encore receu le paquet que vous m'envoyés par le messenger. J'y mets aujourd'huy nostre [some] de fragmens que j'adresse à Robers le Grade, commis à Saint-Germain-des-Prés si vous le souhaités voir. Ayés la bonté de luy demander ou à dom Jean Mabillon s'il est de retour. J'ay vu monsieur de [Gyvet] pour vostre manuscrit, il vous offre une de ces deux conditions ou un autre manuscrit en eschange, ou des heures imprimées. Je luy ay voulu donner Jean de Salisbury *De nugis curialium* mais il m'a dit qu'il l'avoit imprimé. Voyez donc si vous auriez quelque manuscrit à luy donner ou quels livres et pour combien vous voudriez luy en donner. Le manuscrit n'est pas entier et il y manque assés bon nombre de feuillets fort mal escrit et très difficile à lire et si je n'avois esté sur les lieux et que je n'eusse connu le pays, je n'aurois pas pu le défricher. Je feray pourtant tout ce je pourray pour vous le faire avoir si vous le souhaités. [...]».

A queste transazioni, il collezionista sembrava poter ricambiare offrendo piccoli doni, come libri o oggetti o, come visto nel caso di Conrade, inviando informazioni e dati presumibilmente attenenti alle competenze scientifiche di Gaignières, e ancora, attraverso servizi di brokeraggio, o, in alcuni casi, divenendo l'intermediario tra membri del suo network, come dimostravano le lettere insistenti di Julien Raguideau (16..-1701), originario di Nantes⁴¹⁴ e priore dell'abbazia di Saint-Melaine a Rennes, il quale tra il settembre ed il dicembre del 1694 scriveva al collezionista Gaignières chiedendo la sua intercessione per un incarico presso il duca di Bourgogne: «Ecco, signore, un gentiluomo che mi è alleato e che devo considerare molto bene per diverse buone ragioni. Egli vorrebbe entrare in servizio per il bene dei suoi affari. Io non posso aiutarlo che tramite lei, signore. Mi fareste il più grande dei piaceri se voleste impiegare il vostro credito e le vostre amicizie per la sua soddisfazione».⁴¹⁵

2.4 - La Congregazione di Saint Maur, Monsieur Pitafe ed il progetto dell'Histoire de Bretagne

L'aspetto più interessante del rapporto tra Gaignières e la comunità benedettina veniva testimoniato tuttavia dalle corrispondenze più consistenti e continuative, che vedevano coinvolti tre dei maurini reclutati per la stesura dell'*Histoire de la Bretagne*: tale progetto consentiva infatti di ricostruire il rapporto di collaborazione scientifica stabilito tra la comunità benedettina ed il genealogista, dimostrando, all'interno del contesto della repubblica benedettina, e più in generale della ricerca erudita, la possibilità di venire meno ad una distinzione rigida tra l'ambiente secolare e l'ambiente liturgico.

⁴¹⁴ Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, tome Ier, p. 188.

⁴¹⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 129: «Ce 2 septembre 1694. Voilà, Monsieur, un gentilhomme qui m'est allié et que je dois considérer beaucoup par plusieurs fortes raisons. Il voudroit entrer dans le service pour le bien de ses affaires. Je ne puis l'aider que par vous, Monsieur. Vous me ferez le plus sensible des plaisirs si vous voulez bien employer votre crédit et vos amis pour sa satisfaction. [...]».

Tale aspetto di apertura si dimostrava non del tutto nuovo all'interno del contesto erudito degli ordini monastici. Il fenomeno era stato rilevato in Italia già nel corso del Cinquecento in corrispondenza della figura del monaco cistercense Ferdinando Ughelli (1596-1670), autore dell'*Italia Sacra* (1643-1662), realizzata grazie alla straordinaria collaborazione di eruditi ed ecclesiastici di ogni parte della penisola, che concorsero alla composizione dell'opera inviando materiali (testi a stampa, trascrizioni, disegni di stemmi, integrando i materiali reperiti dallo stesso nelle biblioteche e negli archivi romani.⁴¹⁶

Uno studio dell'ambiente benedettino tedesco condotto da Thomas Wallnig *Critical Monks: The German Benedictines, 1680-1740*, evidenziava analogamente la relazione di scambio tra i benedettini tedeschi e diversi tipi di interlocutori, tra cui i circoli aristocratici di corte, i monaci appartenenti a ordini diversi, e studiosi ed eruditi laici. Se, nel caso di Ughelli, l'adozione di un metodo di collaborazione *aperto* andava imputata alla mole di materiale necessario alla pubblicazione, nel caso dei benedettini tedeschi andava connessa alla variazione degli interessi scientifici della comunità ed alla conseguente produzione di studi storici dei benedettini rivolti a progetti di carattere maggiormente regionale e, più in generale, locale. Nel contesto tedesco, tale mutamento richiese una padronanza più approfondita di competenze antiquarie. In particolare, in corrispondenza di pubblicazioni che tracciassero la storia degli ordini più antichi, implicando la necessità dell'acquisizione di una metodologia e dello sviluppo di una corretta gestione delle risorse che andasse oltre la mera compilazione e raccolta di materiali.

Un movimento simile si verificò all'interno della comunità benedettina francese, movimentata dalle riforme monastiche che coinvolsero diverse congregazioni religiose nel corso del Seicento incoraggiando, a livello culturale, la produzione di opere ambiziose da parte delle stesse.

⁴¹⁶ Ditchfield, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, pp. 331-343.

L'esito della prima riforma dell'ordine di San Benedetto portò alla costituzione della congregazione di Saint-Vanne, fondata nel 1604⁴¹⁷, la quale si diffuse a una cinquantina di monasteri delle regioni della Lorena, della Franca Contea e della Champagne, aprendo la strada alla costituzione di ulteriori nuove congregazioni. Tra queste, spiccava la congregazione di Saint Maur, fondata nel 1618, e in grado di diffondersi rapidamente e capillarmente sul territorio di tutto il regno: nell'arco di un secolo, si contavano infatti non meno di 193 monasteri, attraverso i quali si concretizzò un processo di sviluppo dell'erudizione monastica diffuso.

I maurini, sotto l'egida prima di Dom Gregoire Tарisse (1575-1648)⁴¹⁸ ed in seguito di Dom Mabillon, svilupparono infatti, a partire dal 1647, un metodo di lavoro di ricerca rigoroso che andava imputato alla volontà di una produzione efficace e puntuale della storia del loro ordine.

A questo proposito, nella prefazione del *Polyptyque de l'abbé Irminon*, Benjamin Guérard⁴¹⁹ sottolineava come fosse stato proprio grazie all'istituzione della Congregazione di Saint Maur del 1618, e per le disposizioni di Tарisse, Général della congregazione, e fondatore della scuola di studi storici e critici sorta nel 1632 a Saint Germain des Prés, che gli studi e la metodologia divennero organizzati in forma regolare. Di nuovo, il ruolo cruciale di Tарisse veniva sottolineato nell'elogio a lui dedicato da Dom René Prosper Tassin (1687-1777) nella sua *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur* (1770), dove veniva sottolineato come Tарisse avesse deciso di porre rimedio all'ignoranza diffusa nei monasteri dell'Ordine impegnando i suoi sforzi allo scopo di far «fiorire le scienze nella sua Congregazione».

Il progetto di Dom Tарisse si concretizzò inizialmente con l'istituzione di corsi di filosofia e teologia in ciascuna provincia, e con la normalizzazione dello studio delle lingue orientali, e di Sacre Scritture selezionate.

⁴¹⁷ Gérard, "Une fondation tridentine: la congrégation bénédictine de Saint-Vanne", pp. 137-148. Per una sintesi della produzione della congregazione di Saint Vanne si veda Godefroy, *Bibliothèque des Bénédictins de la Congrégation de Saint-Vanne et de Saint-Hydulphe*.

⁴¹⁸ D'Allerit, "Comment on travaillait à Saint-Germain-des-Prés sous la direction de Dom Claude Martin", pp. 212-228.

⁴¹⁹ Guérard, *Polyptyque de l'abbé Irminon. Ou Etat des terres, des revenus et des serfs de l'abbaye de Saint Germain-des-Prés sous Charlemagne*.

Tuttavia, l'attività per la quale il benedettino mostrò maggiore entusiasmo ed attenzione fu rappresentata dal lavoro di ricerca e redazione della storia dell'Ordine, come testimoniava gli incarichi assegnati ad alcuni confratelli per la visita delle biblioteche benedettine, allo scopo di esaminarne i manoscritti e ricavarne una «vita dei santi benedettini di cui gli esempi avrebbero potuto contribuire alla gloria di Dio, all'utilità della Chiesa ed al progresso della Riforma⁴²⁰».

I primi segnali del suo interesse per tale progetto si manifestarono agli esordi del suo incarico di Governatore, quando, in una lettera del 2 settembre 1631 indirizzata a Dom Ambroise Tarbouriech, priore de La Daurade a Tolosa, trovavamo un «Plan pour l'histoire chronologique de notre Ordre».

Il progetto di Tassis non venne realizzato nell'immediatezza, ma venne ripreso sedici anni più tardi attraverso la decisione di inviare a tutti i monasteri dell'Ordine una lettera circolare stampata «au sujet des mémoires qu'on demande pour composer l'histoire de l'Ordre».

Qualche mese più tardi, le lettere vennero accompagnate dall'invio di istruzioni pratiche indirizzate agli incaricati della stesura del report, ai copisti, ed ai religiosi incaricati delle ricerche all'interno dei manoscritti, come vediamo in seguito:⁴²¹

Metodo per la ricerca dei manoscritti

Il metodo che bisogna seguire nella ricerca dei manoscritti antichi è quello di portare un'estrema diligenza per sfogliarli per intero, senza trascurarne nessuno, nemmeno quelli che servono ai cori delle chiese, nella misura in cui in quelli c'è qualcosa di valido, soprattutto nei martirologi manoscritti, e spesso vi sono spunti notevoli per la storia. Quando dunque prendete un manoscritto, cominciate dal dorso del libro se c'è, vedete la copertina all'interno, spesso c'è l'indice di quello che contiene il libro, di cui però non bisogna fidarsi, o qualche epigramma, ecc. In seguito, quando si vede l'inizio di un trattato, per esempio il primo libro di Sant'Agostino d'Ordine e poi altri trattati dello stesso santo, non bisogna accontentarsi, ma bisogna vedere l'inizio e la fine dell'insieme, tanti quanti sono i vari soggetti, perché spesso si trovano piccoli pezzi molto preziosi tra due trattati dello stesso autore. Alcune volte troverete una grande quantità di piccoli opuscoli di uno stesso volume e spesso tutti in fila, senza essere distinti dai loro titoli, che normalmente vengono omessi.

Se trovate questi vecchi frammento e non avete la conoscenza della discrezione acquisita per non compromettere il vostro risultato, è necessario che apponiate su ogni

⁴²⁰ Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, Bruxelles, tome Ier, *op. cit.*, p. 53.

⁴²¹ Denis, "Documents sur l'organisation des études de la congrégation de Saint-Maur", p. 137.

volume qualche segno; Sarà bene metterlo sul retro e renderlo piuttosto visibile, e facendo il catalogo di questo volume, segnerete all'inizio o alla fine dello stesso la stessa lettera o nota, e avendo messo all'inizio della riga il nome dell'autore del primo trattato e il titolo dello stesso, scriverete allora almeno mezza riga del suo prologo, con il nome della persona a cui è indirizzato, e poi tanto del primo capitolo del trattato, e di conseguenza di tutti gli altri trattati, per quanto piccoli, in modo che nella lettura del vostro catalogo si veda che sono contenuti sotto il titolo del volume che li contiene. È necessario anche segnare se sono brevi o lunghi, in pergamena o carta, in carattere antico o recente.

In particolare per i pezzi di storia oltre a quanto detto sopra è necessario segnare in quale periodo inizia il pezzo ed in quale finisce. E per le vite dei santi, siano essi confessori, vescovi o abati, ecc., o martiri, di quale paese e di quale epoca, o sotto quale principe o vescovo vissero. Quando succede, e troppo spesso, che l'inizio di un trattato è perduto è allora necessario estrarre una o due righe da tutte le ultime.

Questo è tutto quello che c'è da fare, a condizione che sia fatto con precisione, e che mandi il tuo catalogo, così fatto, all'esame di persone esperte nel maneggiare ogni tipo di libro; successivamente, loro forniranno un resoconto del quale dovrete fidarvi, se non avete una chiara conoscenza di esse.

Soprattutto, non rifiutare o interpretate nulla, quando sarebbe solo un epigramma di un distico; E non assopitevi quando siete al lavoro, perché se non sarete estremamente vigili e in guardia, lascerete certamente passare molti piccoli pezzi senza rendervene conto. Tuttavia, fate attenzione a coloro che non si faranno scrupolo di rimuovere i vostri manoscritti chiamandoli *pia furta*.⁴²²

⁴²² Denis, "Documents sur l'organisation des études de la congregation de Saint-Maur", pp. 142-143: «Méthode pour la recherche des manuscritz. La méthode qu'il fault tenir en la recherche des vieux manuscritz, c'est d'apporter une extrême diligence a les bien feuilletter tous, sans en négliger pas un, non pas mesme ceux qui servent au choeur des églises, d'autant que dans ceux-là il s'y trouve quelque chose de bon, principalement dans les martyrologes manuscritz, et souvent la se rencontrent des points considérables pour l'histoire. Quand donc vous prenez un manuscrit, commencez a l'endosse du livre s'il y en a, voyez la couverture au-dedans, souvent il y a l'index de ce qui est dans le livre, auquel pourtant il ne se faut poitn fier, ou quelque épigramme, etc. En après, quand vous voyez le commencement d'un traitté, par exemple le premier livre de Saint Augustin de Ordine et ensuite d'autres traittez du mesme saint il ne fault pas s'en contenter, mais il fault voir le commencement et la fin de tout, autant qu'il y a de matières diverses, parce que souventefois on trouve de petites pieces très préieuses entre deux traittez d'un mesme auther, lesquelles pourtant seront d'un autre. Aucune fois vous trouveriez une grande quantité de petits opuscles exquis d'un mesme volume et souvent tout d'une suite, sans ester distinguez par leurs tiltres, qui sont obmis pour l'ordinaire. Que si vous recherchez ce vieux monuments n'avez pas la science de discretion acquise pour ne faire fainte a vostre dessein, il fault che vous donniez à chaque volume quelque marque; il sera bon la luy mettre sur le dos et la faire assez visible, et faisant la catalogue de ce volume, vous maquerez au commencement ou a la fin d'iceluy la mesme lettre ou note, et ayant mis en teste de la ligne le nom de l'auther du premier traitté et le tiltre d'iceluy, vous escrirez ensuite au mons une demie ligne de son prologue, avec le nom de celuy a qui s'adresse, et puis autant du premier chapitre du traitté, et ainsy consequemment de tous les autres traittez combien que petits, en sorte qu'en lisant vostre catalogue, on puisse veoir qu'ils sont contenus sous la marque du volume qui els contient. Il faut là mesme marquer s'ils sont courts ou longs, en parchemin ou papier, en vieilles lettres ou récentes.

Il y a de particulier pour les pieces d'histoire qu'outre ce que dessus il fault marquer a quel temps la pièce commence et a quel elle finist. Et pour les vies des saints, si confesseurs, évesques ou abbez, etc., ou martyrs, de quell pays et de quell temps, ou bien sous quell prince ou évesque il s vivoient. Le tout en un mot, Quand il arrive, et trop souvent, que le commencement est perdu d'un traitté, il fault alors extraire une ou deux lignes toutes les dernières. Voylà tout ce qu'il y a a faire, pourveu qu'il se face

L'operazione dimostrava in maniera chiara la volontà di Tarrisè di realizzare un'opera di carattere storico costruita a partire da una metodologia solida, come rivelavano gli *advis* indirizzati a coloro che avrebbero scritto «qualche pezzo per la storia o qualche vita di santo». Si trattava di istruzioni metodologiche vere e proprie, nelle quale erano presenti consigli di ordine pratico volti a prevenire eventuali errori nelle stesure, come l'indicazione di evitare le abbreviazioni, cifrare le pagine, o di scrivere le date per esteso, e non per cifre. A queste, si aggiungevano indicazioni che raccomandavano in maniera esplicita l'adozione della metodologia di scrittura storica sviluppata dallo storico André Duchesne (1584-1640), primo vero erudito a rendersi promotore dell'autorità assoluta della fonte citata e, se possibile, edita.⁴²³

In una lettera datata al'8 marzo 1648, Tarrisè suggeriva così ai monaci che si sarebbero occupati della redazione delle *mèmoires* di imitare il metodo sviluppato dal geografo e storico reale per la redazione delle sue storie delle «maisons particulieres», caratterizzate da una suddivisione netta tra la storia della famiglia, presentata seguendo il criterio cronologico, e le diverse prove e testimonianze raccolte organizzate «tutte intere per anno, alla fine di ogni storia».⁴²⁴

Attraverso il progetto di Tarrisè, si avviò in questo modo un processo progressivo e collettivo di avvicinamento alla teorizzazione metodologica della ricerca storica dell'intera comunità della congregazione. Tale processo comportò l'applicazione di metodi ancora informali per il contesto clericale, basati sulla ricerca di manoscritti e sull'esperienza filologica.

exactement, et que vous envoyez après votre catalogue ainsy faict à l'examen de gens versez dans le maniment de toutes sortes de livres; encores après tout y prendront-ils des qui pro quo, tant s'en fault que debviez vous laisser aller a donner sentence de ces vieilles reliques, si vous n'en avez bien claire science. Surtout, sans cela ne rejettez ou meprisen rien, quant ce ne seroit qu'un épigramme d'un distique. Et ne sommeillez pas quand vous serez dans le travail, car si vous n'estes extrêmement vigilant et sur vos gardes, vous passerez assurément beaucoup de petite pièces sans vous appercevoir. Cependant donnez-vous garde de ceux qui en feront pas de scrupule d'enlever vos manuscrits appellant cela pia furta.»

⁴²³ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», *op. cit.*, p. 118.

⁴²⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Latin 12667, fol. 307: «Ceux qui composent l'histoire de quelque monastere peuvent imiter M. Duchesne, dans les histoires qu'il a faites des, lequel ordonne premierement l'histoire de suite, selon l'ordre de la chronologie, et suivant les pieces qu'on luy avoit donné et les divers tesmoignages qu'il avoit colligé, et puis il insere lesdites pieces et tesmoignages toute entiers par année à la fin de chaque histoire.»

Si trattò di un progetto innovativo, in quanto per la prima volta, tali metodi vennero applicati agli scritti dei Padri della Chiesa, divenendo oggetto via via di un perfezionamento e di un rigore metodologico ricostruibile tramite le lettere di istruzioni elaborate da Tarisse.

All'attività riformativa della formazione dei confratelli ed ai tentativi concreti di normalizzazione delle pratiche di Tarisse, seguirono le innovazioni apportate dagli studi di altri due celebri benedettini della Congregazione: Jean Mabillon (1632-1707) e Bernard de Montfaucon (1655-1741), i quali, attraverso la pubblicazione delle loro opere, segnarono un punto di svolta nella storia dell'erudizione benedettina e nella sua laicizzazione.⁴²⁵

Con il suo trattato in sei volumi *De re diplomatica* (1681)⁴²⁶, considerato come l'opera fondativa della paleografia e della diplomazia moderna, Mabillon non solo forniva una prospettiva innovativa per l'esame dei documenti d'archivio e dei principi per la valutazione dell'autenticità di un documento: come osservava Federico Chabod, attraverso la sua elaborazione teorica Mabillon mise a punto uno studio delle fonti «metodico e sistematico» che seppe trasformare la ricerca storica e, soprattutto, intraprendendo una via inedita, si allontanò dalla pura competenza delle scienze sacre.⁴²⁷

Tale tendenza venne sviluppata definitivamente alcuni anni dopo da Montfaucon, il quale con la sua *Palaeographia graeca* (1708), l'*Antiquité expliquée et représentée en figures*, ed i *Monumens de la Monarchie française* (1719-1720), abbandonò definitivamente il campo della letteratura prettamente ecclesiastica.⁴²⁸

⁴²⁵ Tessier, "Saint-Germain et les Mauristes", pp. 18-19.

⁴²⁶ Mabillon, *De re diplomatica*. Si veda Bertrand, «Du "De re diplomatica" au "Nouveau traité de diplomatique": réception des textes fondamentaux d'une discipline», pp. 605-620.

⁴²⁷ Chabod, *Lezioni di metodo storico*, p. 49. Sulla figura innovatrice di Mabillon si vedano gli atti del convegno organizzato nel 2007 in occasione del trecentenario dalla morte, Hurel, Leclant and Vauchez (ed.), *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon*.

⁴²⁸ De Montfaucon, *Palaeographia graeca*. De Montfaucon, *Antiquité expliquée et représentée en figures* ed i *Monumens de la Monarchie française*. Si veda inoltre Poulouin, "L'Antiquité expliquée et représentée en figures (1719-1724) par Bernard de Montfaucon", pp. 43-60.

Il lavoro di ricerca delle nuove congregazioni benedettine non si limitava alla storia, e la ricerca genealogica era lungi dall'essere la loro principale preoccupazione. Lo stesso Mabillon prediligeva lo studio delle vite dei santi, così come Don Luc d'Achery (1609-1685), benedettino di Saint Vanne, si mise a raccogliere e pubblicare un gran numero di documenti di storia ecclesiastica. Tuttavia, a partire dalla fine del XVII secolo, 1680 i benedettini si approcciarono ad un nuovo campo di ricerca. Si trattava dello studio della storia delle province di Francia, che si concretizzò attraverso progetti di vaste storie provinciali erudite basate su un'analisi sistematica degli archivi locali.⁴²⁹

Il primo progetto di ricerca provinciale venne inaugurato dalla Bretagna, rapidamente imitato da altre province francesi: tuttavia, di questi, solo il progetto bretone e quella della Languedoc vennero ultimati e dati alla stampa.

Entrambe le opere richiesero alla comunità benedettina uno impegno metodologico ulteriore. Dovendo infatti indagare la storia di un territorio, le ricerche richiesero e coinvolsero l'indagine delle famiglie e casate che ne segnarono la storia, richiedendo ai benedettini uno sforzo nell'adozione di un approccio di tipo genealogico.

Tale approccio si rendeva evidente in entrambe le opere realizzate dalla comunità di Saint Benoit: nell'*Histoire générale du Languedoc*⁴³⁰, proposta dell'arcivescovo di Narbonne Charles Le Goux de La Berchère (1647-1719) e pubblicata tra il 1730 ed il 1745 da Dom Claude De Vic (1680-1734) e Dom Joseph Vaissète (1685-1756), i due autori inserirono nell'opera le ricostituzioni e le storie di numerose stirpi feudali, come le origini della famiglia dei Toulouse-Lautrec.⁴³¹

Lo stesso discorso si dimostrò valido nel caso dell'*Histoire de Bretagne*, della quale vennero prodotte due versioni distinte. La prima, pubblicata nel 1707 da dom Lobineau, venne realizzata in due volumi in folio distinguibili fondamentalmente tra narrazione e prove. In particolare, il secondo volume rappresentò un'importante documentazione per i nobili della provincia, che poterono trovarvi le tracce dei loro antenati e dei loro sigilli.

⁴²⁹ Quéniart, "Les mauristes et l'historiographie bretonne", pp. 111-123.

⁴³⁰ De Vic and Vaissète, *Histoire générale de Languedoc*.

⁴³¹ Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité, op. cit.*, p. 124.

Secondo l'osservazione di Butaud e Piétri, i volumi rimasti manoscritti si caratterizzarono per una tendenza genealogica ancora più marcata: il terzo volume racchiudeva infatti un catalogo generale di tutti i nomi dei nobili di Bretagna, ricoprendo un arco temporale che andava da 1100 al 1532, per un totale di circa 6000 nomi. Il quarto volume costituiva invece un vero e proprio *nobiliaire* della Bretagna nel quale vennero incluse tutte le leggi e comunicazioni riguardanti la riforma della nobiltà della provincia, dal 1427 al 1667.⁴³²

La seconda *Histoire de Bretagne* venne pubblicata tra il 1742 ed il 1756 da Pierre-Hyacinthe Morice de Beaubois (1693-1750), benedettino dell'ordine di Saint Maur noto come Dom Maurice. Si trattava in questo caso di un'opera in cinque volumi in folio, nei quali la narrazione occupava solo un volume e mezzo sul totale, dedicando uno spazio ancora più ampio alla pubblicazione delle prove raccolte.⁴³³

Intorno al 1685 il vescovo di Quimper François de Coëtlogon (1631-1706) ingaggiò dom Maur Audren de Kerdrel, allora priore dell'abbazia di Saint-Guénole de Landevennec, perché si occupasse di una nuova storia della Bretagna.

Per ragioni dovute alla collocazione sfavorevole dell'abbazia, caratterizzata dal cattivo collegamento della stessa con le principali città della provincia, e con la stessa città di Parigi, don Audren rimandò il progetto finché, nel 1687, non ottenne la nomina di priore di Saint Saveur, a Redon. Il trasferimento legato al nuovo incarico portò a condizioni più favorevoli: l'abbazia era infatti dotata di un cartolario ricchissimo, la città era ben collegata a Nantes, Rennes, il circondario offriva biblioteche ed archivi numerosi, ed il vescovo di Quimper continuava a dimostrarsi entusiasta del progetto.

Dom Audren prese dunque le redini del progetto, e radunò intorno a sé una squadra di quattro giovani monaci, in buona parte di origini bretoni, della quale facevano parte

⁴³² Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité, op. cit.*, p. 123

⁴³³ Morice de Beaubois, *Histoire ecclésiastique et civile de Bretagne*.

Antoine-Paul Le Gallois, Denis Briant, Joseph Rougier, Mathurin Veysseyère de La Croze, e, a partire dal 1693, Guy Alexis Lobineau.⁴³⁴

Dal punto di vista metodologico, i maurini chiamati al progetto si trovarono coinvolti in una frammentazione specializzata del lavoro di ricerca storica già visto nelle lettere di istruzioni di Tarisse, replicando una suddivisione ed una gerarchizzazione delle competenze e delle mansioni simile a quella utilizzata all'interno del contesto della Repubblica Genealogica: i ruoli ed i compiti vennero infatti distribuiti tra i benedettini coinvolti in base alle competenze, ricreando una gerarchia simile a quella instaurata tra Imhoff ed i suoi collaboratori.

Tale suddivisione veniva testimoniata in una lettera agli Etats de Bretagne di dom Lobineau contenente la descrizione dei compiti di dom Audren: lo stesso, in quanto esperto nella ricerca d'archivio, nell'analisi critica dei dati, e nella redazione della storia, venne investito del ruolo di supervisore del progetto. Tale ruolo di supervisore lo portò a limitarsi alla direzione delle operazioni necessarie alla realizzazione dell'opera, fornendo indicazioni pratiche, occupandosi della raccolta dei fondi necessari alla ricerca, dell'acquisto di libri, e dei viaggi: la sua occupazione primaria fu di procurare ai suoi ausiliari tutto l'aiuto del quale potessero avere bisogno per lavorare «tranquillamnete e solidamente».⁴³⁵

Per quanto riguardava il resto dell'equipe, la lettera di Lobineau si soffermava in particolare sulla figura di Le Gallois, il quale si occupò prima di tutto di verificare e mettere in ordine gli estratti realizzati dai colleghi. Il suo ruolo nella redazione dell'opera sembrava mettere in disaccordo gli storiografi: nonostante infatti dom le Cerf insistesse nell'affermare che l'autore si fosse dedicato *con ardore* alla composizione della *Histoire de Bretagne*, e che la stessa fosse pressoché terminata al momento del suo decesso, avvenuto nel 1695, i fatti riportati dal benedettino Mathurin Veissiere, noto come M. de la Croze, riportavano una situazione differente, nella quale risultava che dom Le Gallois non avesse scritto altro che l'inizio del secondo volume

⁴³⁴ Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, op. cit., p. 469.

⁴³⁵ Lobineau, *Lettre à nosseigneurs des États de Bretagne touchant la nouvelle Histoire de la province composée par les soins du R. P. Dom Maur Audren [...] Par le P. Lobineau, assisté du P. Dom Denys Briant*.

dell'Histore, componendo i seguenti tre testi: l'*Éclaircissement sur la date du second voyage de saint Germain en Angleterre*, l'*Éclaircissement sur l'établissement de la religion chrétienne dans l'île de Bretagne et sur les premiers saints*, e l'*Éclaircissement sur la date du concile de Vannes*.⁴³⁶

Mentre Le Gallois si trovò stabilito nella biblioteca, occupandosi della verifica di quanto raccolto e mettendo ordine agli estratti, gli altri, «più versati nella lettura dei testi antichi», svolsero il compito di visita degli archivi più considerevoli della provincia, traendone, «con una dedizione infaticabile, tutto quanto potesse servire tanto alla storia generale, che alla genealogia dei singoli», compilando cataloghi di vescovi ed abati, cercando allo stesso tempo di rendere utili i soggiorni dei viaggi intrapresi utili, offrendo a coloro i quali avessero messo liberamente a disposizione i propri archivi una riorganizzazione degli stessi, in quanto spesso caratterizzati da disordine e confusione.⁴³⁷

Oltre agli *ouvriers* dell'Histoire de Bretagne, le corrispondenze e la documentazione di resoconto dello stato dei lavori inviata agli Etats de Bretagne rivelavano l'esistenza di ulteriori collaborazioni. Da una parte, trovavamo dei disegnatori, come certificava la nota spesa del viaggio di Lobineau a Nantes: nel 1701, infatti, il monaco consacrò quattro mesi all'analisi degli archivi della Chambre des Comptes, accompagnato da un disegnatore, di cui non conosciamo l'identità, impiegato a Nantes, Ploermel, e Josselin per la realizzazione di copie di ritratti e tombe dei duchi.⁴³⁸

Il dato peculiare di questa pubblicazione riguardava tuttavia la collaborazione tra l'ordine ed esperti laici, tra i quali appariva la figura di François Roger de Gaignières. Accanto al collezionista, trovavamo coinvolti inoltre il marchese de Carcado, impegnato nella stesura di un Nobiliaire della Bretagna, e il marchese Hyacinthe Rigaud Pomponne de Refuge (1642-1712), René-François de Broon (1640-1701), il marchese di Cholet,⁴³⁹ e un tale Monsieur Cocherel.⁴⁴⁰ Mentre le lettere scambiate tra

⁴³⁶ Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, Bruxelles, tome Ier, pp. 161-63.

⁴³⁷ Lobineau, *Histoire de Bretagne*, Préface.

⁴³⁸ Archives départementales d'Ille-et-Vilaine, Fonds des Etats de Bretagne, liasse 5, D. 1. Si veda Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit., pp. 97-99.

⁴³⁹ Gaignières conserva due lettere ricevute dal marchese nel 1695. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 442-444.

⁴⁴⁰ Barret-Kriegel, *Les historiens et la monarchie. vol. 3, Les Académies de l'histoire*, p. 85.

l'equipe benedettina e i collaboratori risultavano piuttosto sporadiche, come visibile dalla tabella di sintesi delle corrispondenze benedettine, le lettere scambiate tra Gaignières, dom Audren, e, più tardi, di dom Lobineau, erano in grado di fornire un maggior numero di informazioni circa il rapporto instaurato tra il collezionista e gli addetti allo redazione dell'*Histoire*.

Sorgeva infatti spontaneo chiedersi per quale motivo una comunità erudita che si stava dotando di un proprio metodo di ricerca, e la quale nelle proprie comunicazioni ufficiali facesse riferimento ai metodi di ricerca di uno storico ufficiale di corte quale Duchesne, si rimettesse al consiglio di François Roger de Gaignières, collezionista e genealogista freelance residente nella capitale.

Una prima motivazione possibile poteva risiedere proprio nella frequentazione, da parte dello stesso, degli incontri urbani eruditi che avvenivano presso l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, ai quali prendevano sia parte membri del clero come Jean Luc d'Achery (1609-1685), Mabillon, Fleury e Menestrier, o personaggi eruditi esterni al clero, come Jean Foy Vaillant (1632-1706), o Nicolas Thoynard (1628-1706) filologo e numismatico.⁴⁴¹ In questa occasione, non era difficile immaginare il collezionista, esperto nell'arte di intessere relazioni, venire a conoscenza e dimostrarsi interessato al progetto. Tale supposizione trovava supporto nel fatto che Gaignières ricevesse aggiornamenti riguardanti l'andamento della ricerca dai benedettini di Saint Germain, come dimostrava una lettera di Le Gallois del dicembre 1687, nella quale informava Gaignières di aver concordato, insieme a dom Audren, che uno dei Padri di Saint-Germain gli mostrasse in loro vece «una specie di piano o di bozza della storia della Bretagna».⁴⁴²

Secondariamente, andava tenuto conto della posizione raggiunta dal collezionista in veste di esperto nella ricerca delle fonti, la quale, come anticipato, divenne una capacità imprescindibile per la stesura di storie che dovessero essere in grado di indagare il passato familiare di una regione.

Contestualmente, la corrispondenza tra Le Gallois e Audren de Kerdrel restituiva l'importanza del ruolo di Gaignières nel processo preparatorio di ricognizione delle

⁴⁴¹ De Broglie, *Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain des Prés à la fin du dix-septième siècle: 1664-1707*, t. 1, pp. 68-72.

⁴⁴² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 194.

fonti e struttura dell'opera. A questo proposito, Dom Audren, in una lettera scritta nel giugno 1703 a lavoro pressoché ultimato, scriveva:

«Je vous abandonne tous mes droits et sur l'historien [Lobineau] et sur l'histoire [de Bretagne]. C'est presentement votre ouvrage, et si dans la suite le public se plaint qu'il n'a pas toute la satisfaction qu'il pourroit avoir, je ne manqueray pas de dire qu'on s'en doit prendre à M. de Gaignières⁴⁴³».

Effettivamente, in base a quanto emerso da diverse lettere, i benedettini sembrarono fare ricorso al genealogista per fare fronte ad alcune difficoltà emerse, in particolare per quanto riguardava la fase preliminare di ricognizione delle fonti.

I lavori di ricerca dell'*Histoire* ebbero inizio nel 1687, richiedendo, non appena fu possibile, il contributo da parte del genealogista.

La prima testimonianza di un contatto tra Gaignières ed i membri dell'equipe trovava testimonianza in una lettera del 3 settembre 1688 inviata da dom Antoine Paul le Gallois⁴⁴⁴ a Gaignières.

In generale, la lettera costituiva la prima testimonianza del rapporto epistolare tra i due attori, lasciando intuire, in base a quanto affermato da Le Gallois riguardo a un loro incontro, avvenuto di persona, a Parigi, qualche giorno prima, l'esistenza di un legame preesistente, verosimilmente nato da un incontro in presenza.⁴⁴⁵

In breve tempo, Le Gallois parlò di Gaignières al suo superiore, dom Audren, priore di Saint Saviour a Redon e responsabile del progetto dell'*Histoire*. Quest'ultimo, colpito dall'onestà e dai suggerimenti proposte da Gaignières per la redazione dell'opera, chiese immediatamente di poter intraprendere una corrispondenza epistolare con lo stesso.⁴⁴⁶

In base alle lettere conservate, l'inizio del rapporto epistolare poteva essere collocato intorno alla fine del mese di novembre del 1688, con una lettera nella quale dom

⁴⁴³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985 fol. 53r.

⁴⁴⁴ Per la biografia di Le Gallois si veda Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, *op. cit.*, pp. 160-63.

⁴⁴⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 200.

⁴⁴⁶ La lettera in cui Le Gallois esprime la richiesta di dom Audren di intraprendere un «commerce de lettre» con Gaignières è datata al 21 settembre 1688. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 198.

Audren prometteva, in cambio dei servizi offerti, l'impegno della comunità benedettina a fornire materiali di cui Gaignières era avido: «les iscriptions et les epitaphes⁴⁴⁷», che gli valsero nel tempo il soprannome di M[onsieur] Pitafe.⁴⁴⁸

Iniziò così uno scambio epistolare tra dom Audren e Gaignières, e di nuovo, tra dom Le Gallois ed il genealogista, attraverso il quale Gaignières forniva consigli bibliografici, prestava manoscritti⁴⁴⁹ in cambio di riproduzioni di epitaffi e testimonianze di gratitudine, in un rapporto regolato dal principio di reciprocità.

Da questi scambi, sembrava emergere il fatto che già da qualche tempo Le Gallois stesse attendendo un *piano di lavoro* che l'amico doveva avergli promesso da tempo, del quale i due dovevano avere discusso in precedenza.

In una lettera del 12 luglio 1689 Le Gallois scriveva infatti:

Je vous ay pourtant escrit deux [lettres], une fort longue, où je vous suppliois de prendre quelque loisir pour mettre sur le papier les belles et bonnes choses que vous m'avez souvent dites sur un projet général de l'histoire de cette province. [...] A ce default, permettez-moi de vous demander par escrit un ou deux de vos entretiens sur le plan de notre histoire. Ce que vous aurez réglé sera sans doute au gout de tous les bons connoisseurs, et nous aidera beaucoup.⁴⁵⁰

La lettera di Gaignières contenente il piano venne inviata solo il 5 dicembre dello stesso anno, riportando un elenco di soggetti che gli *ouvriers* avrebbero dovuto indagare. Tali soggetti risultavano organizzati secondo una predisposizione gerarchica che richiamava la struttura adottata per l'organizzazione della propria collezione, e nella quale era intuibile una distinzione in tre macroaree: la storia secolare, la storia della chiesa, e la storia delle famiglie.

Agli indirizzi di ricerca, Gaignières aggiungeva alcune osservazioni ed indicazioni dalle quali era possibile intuire la sua profonda conoscenza e padronanza del contesto

⁴⁴⁷ Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 19.

⁴⁴⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 42.

⁴⁴⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 20. «[Redon, le 15 janvier 1689] Monsieur, l'ouvrage dont vous me parlez dans votre lettre ne peut être que très-utile pour notre dessein. On ne peut examiner l'histoire de notre province sans etudier celle d'Angleterre dans toute l'exactitude. J'accepte avec bien de la reconnoissance l'offre que vous nous faites de nous prêter votre manuscrit. [...]».

⁴⁵⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 196. Lettera scritta a Redon e datata 12 luglio 1689. Edita in Arthur Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit., pp. 7-8.

savant degli eruditi ed esperti di storia, come lasciava intuire il suggerimento di consultare le carte tramandate al marchese du Chastel da Feu M. de Missirien, il quale lavorò ad un progetto sulla storia della Bretagna che lo portò a raccogliere una buona quantità di *mémoires*.⁴⁵¹

Nella stessa lettera veniva inoltre operato un confronto tra la futura *Histoire* e l'opera in quattro parti di Samuel Guichenon, l'*Histoire de Bresse et de Bugey* (1650),⁴⁵² pubblicata dall'autore dopo sedici anni di lavoro, nel corso dei quali vennero analizzati sia la letteratura preesistente, sia gli archivi della Chambre des Comptes del Dauphiné, di Bourgogne e di Savoye, i cartulari dei monasteri dei paesi e dei luoghi circconvicini, ed i *titres* delle grandi famiglie e casate.⁴⁵³ Pur definendo l'opera di Ghichenon di qualità, affermava di essere in grado di fare di meglio, purchè venissero tratti degli estratti di tutti i *tiltres*.⁴⁵⁴

La differenza qualitativa dell'opera sarebbe dipesa dunque dalla quantità e dall'esattezza delle fonti impiegate. Diversamente, dal punto di vista della strutturazione degli argomenti, le due opere sembravano seguire una pista molto simile, differendo in maniera concreta rilevante nell'aspetto di demarcazione tra storia secolare ed ecclesiastica, meno netta ne caso di Guichenon, oltre che l'assenza, nell'opera di quest'ultimo, di un apparato iconografico.

Gli aspetti di similarità potevano essere intuiti grazie alla prefazione dell'opera di Guichenon, nella quale veniva introdotto il contenuto dei quattro volumi dell'opera. La prima parte, prevedeva una cronaca degli eventi rilevanti accaduti a Bresse e Bugey sotto i romani, i re di Borgogna e di Arles, gli imperatori, i signori di Baugé, i conti e duchi di Savoia, ed i sovrani; la seconda parte avrebbe trattato in maniera analoga la storia della chiesa del territorio, riportando la fondazione delle abbazie, priorati, Chartreuses e chiese collegiali, oltre all'origine ed alle singolarità di tutte le città, castelli, signorie, feudi, con i nomi dei possessori. Il terzo volume sarebbe stato

⁴⁵¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 177r-178v.

⁴⁵² Guichenon, *Histoire de Bresse et de Bugey*. L'opera era registrata all'interno dell'inventario del 1711, e corrispondeva al numero di inventario 2671 registrato come «Histoire de Bresse et de Bugey par Samuel Guichenon, Lyon, 1650, 2 volumes, veau fauve».

⁴⁵³ *Ibid.*, Préface.

⁴⁵⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 177r-178v.

dedicato alla genealogia delle principali famiglie, e la quarta parte le prove e le fonti utilizzate.⁴⁵⁵

Plan de travail pour l'histoire de Bretagne

Pour l'histoire generale de la Province de Bretagne:
il faut Prem[ièrement]

Une carte tres exacte de toute la province divisée par dioceses contenant non seulement les ville, bourgs et villages mais encor les chasteaux et les hameaux.

Pour le corps de l'histoire

L'origine des Bretons leurs meurs et leurs coutumes assez succinctem[ent]

Les Rois Comtes et Ducs de Bretagne et ce qui s'est passé sous eux en Bretagne, le tout par chapitres pour chacun et par cronologie leurs sceaux epithaphes, monnoyes, devises, etc.

La description des villes et leurs plans et veues.

La description des chasteaux de consequence et les veues et plans.

La suite des seign[eurs] qui les ont possédez.

Les gouverneurs de Bretagne, la date de leus provisions, prise de possession et quelque chose de chacun, etc.

Les lieutenants de roy de mesme.

Les Evesques de Bretagne et l'eloge ou plustot un discours simple de chaque evesque, sa famille, le lieu où il gist et son épitaphe ou tombe, etc.

Les abbayes, leurs fondations et la suite des abbez, ce qui se trouve de remarquable de chacun, ses epitaphe, tombe, etc.

Les prieurs de maison religeuses de mesme, etc.

Les genealogies des grandes maisons de Bretagne [...] et pour bien faire les ramasser toutes afin de choisir après; les moindres, nécessaires pour les personnes dont on a à parler, evesques, abbez, prieurs, etc.

La Chambre des Comptes idem.

Les Tresoriers de France.

Il faut ramasser generalement toutes les tombes et epitaphes avec les armes, mesme les armes qui se trouvent aux vitres, clefs de voute, vitres de chasteaux; devises, etc., aux tapisseries, tableaux, etc.

Il faut voir les historiens et et les conferer avec les manuscrits et vieilles croniques et choisir le meilleur.

Il faut un catalogue de tous les livres dont on tire quelque chose et marquer l'impression afin de citer aux marges les livres et les pages.

Il faut bien entendre le breton et le bas-breton, pour les anciennes croniques des abbayes ou titres qui sont en ce langues dont la différence est grande pour leur signification.

Il faut voir tres exactement tous les tiltres, et le cartulaire de l'abbeye de Redon, où il y en a de très grande consequence, et de forte beaux.

⁴⁵⁵ Guichenon, *Histoire de Bresse et de Bugey*, op. cit., Préface.

Dans les extraits qu'on fait de tiltres, il faut marquer et dessiner les sceaux.⁴⁵⁶

Come visibile dal testo del *Plan* de travail pour l'histoire de Bretagne, il piano presentato da Gaignières proponeva una struttura simile a quella utilizzata da Guicheron, affrontando la narrazione a partire dall'origine dei bretoni, dei sovrani, conti e duchi.

A questa, seguiva la cronaca delle singole città bretoni, dei castelli, dei signori, e dei governatori della Bretagna. Veniva collegata in seguito l'indagine della storia ecclesiastica, con la storia di vescovi, abbazie ed abati, i priori, organizzati secondo una logica gerarchica. Il piano si concludeva infine con la storia delle famiglie.

Tuttavia, il piano metteva chiaramente in evidenza il tratto caratteristico del genealogista, rappresentato dal legame costante tra la storia, le fonti, e l'archeologia dell'immagine. Tale aspetto, riconducibile alla scienza antiquaria, veniva sottolineato dall'indicazione di corredare la storia delle provincie di una *carta geografica esatta*, e ancora, di dotare la descrizione di città e castelli di *vedute e piante*, e corredare i titoli di nobiltà di *disegni dei sigilli*.

Stando alla cronologia delle corrispondenze, il piano del collezionista giunse all'equipe bretone successivamente alla pubblicazione dell'«AVIS AU PUBLIC POUR UNE NOUVELLE HISTOIRE DE BRETAGNE»⁴⁵⁷, probabile frutto del lavoro di dom Audren e dom Le Gallois, inviato agli Etats de Bretagne e privo di datazione.⁴⁵⁸ La data riportata nella lettera di Gaignières contenente il *plan* permetteva tuttavia di datarlo in un periodo anteriore al 5 dicembre 1689.

In una lettera risalente al dicembre 1687, Le Gallois chiedeva infatti conferma del fatto che i Padri di Saint-Germain avessero avuto modo di mostrargli «una specie di piano o di bozza della storia della Bretagna», aggiungendo che, una volta letto, Gaignières

⁴⁵⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 177r-178v.

⁴⁵⁷ Audren de Kerdrel, *Avis au public pour une nouvelle Histoire de Bretagne*.

⁴⁵⁸ La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit., p. 20, nota 2.

avrebbe avuto modo di riconoscere molte idee ed istruzioni proposte al benedettino in occasione del loro incontro a Forges.⁴⁵⁹

Ad eccezione dell'introduzione di alcuni argomenti, come la «storia naturale e [...] tutte le rarità che si trovano, o che si sono trovate in differenti luoghi, tanto per la Fisica che per la Medicina», l'osservazione della natura di un territorio dei differenti luoghi, come i «fiumi, [...] dove fossero le fonti, quali fossero i corsi, [...] e quali laghi», o le «ricchezze e le forze di una provincia, [...] le monete ivi fabbricate»⁴⁶⁰, l'*Advis* presentava un'affinità considerevole con quanto trasmesso dal collezionista. Anche in questo caso, l'influenza del genealogista emergeva distintamente in corrispondenza della parte dedicata alla storia della provincia a partire dalla conquista romana e fino al «più glorioso regno del migliore e più grande di tutti i sovrani». Questa sezione sarebbe infatti stata arricchita da tutti i ritratti dei sovrani e delle sovrane del paese che l'equipe fosse riuscita a reperire, o per mezzo di dipinti, o tramite le figure in posa sulle sepolture.

Infine, la stessa sezione sarebbe stata seguita dalla raccolta intera delle prove raccolte.

La corrispondenza tra il genealogista e l'equipe si mantenne costante e frequente nel corso degli anni dedicati alla ricerca delle fonti, come dimostrava la lettera inviata da dom Audren il 6 marzo 1692, nella quale dom Audren informava Gaignières del trasferimento del *bureau historique*, composto da Le Gallois ed altri tre altri religiosi, a Nantes, a seguito della visita a tutti i *titres* di tutte le abbazie della contea di Nantes e alcune di quelle di Rihan, a Blain.⁴⁶¹ Di nuovo, il 25 marzo 1692 veniva aggiornato del termine dell'operazione di ricognizione degli archivi del castello di Nantes, e di avere

⁴⁵⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 194. Nella stessa lettera, Le Gallois dichiarava di aver fatto buon uso della maggior parte degli argomenti trattati dalla sua *mémoire*, testimoniando la presenza, all'interno dell'Histoire, di documenti raccolti dal genealogista: «La plupart des articles contenus dans votre dernier mémoire y sont, parce que vous me les aviez suggerés, et je vous pro mets que je profiteray très-soigneusement des autres.»

⁴⁶⁰ Per la trascrizione integrale dell'*Advis* si veda l'Appendice 3.

⁴⁶¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 23. Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit, p. 43.

in programma l'ispezione degli archivi della Chambre des Comptes,⁴⁶² rivelando inoltre di aver presentato ufficialmente il progetto della storia della Bretagna all'intendente della provincia Béchemel de Nointel (1649-1718), amico del collezionista,⁴⁶³ mentre in una lettera del 19 febbraio dom Audren inviava un resoconto del lavoro eseguito negli ultimi quattro anni da parte dell'equipe, ormai prossima al termine del lavoro di ispezione delle diverse tipologie di archivi bretoni: Audren esprimeva a tale proposito la sua speranza che di lì a sei mesi questa parte del lavoro sarebbe stata conclusa.⁴⁶⁴

Finalmente, in una lettera datata al 9 gennaio 1703, dom Audren annunciava al collezionista il termine dell'opera: «la Storia della Bretagna è terminata⁴⁶⁵». Via via che il lavoro di composizione giunse al termine, la corrispondenza divenne meno frequente, ravvivata solo in corrispondenza della richiesta di dom Audren di offrire supporto a dom Lobineau, inviato dalla congregazione a Parigi nel giugno 1703 perché gli eruditi della capitale, come l'abbé de Caumartin e père Léonard de Sainte-Catherine⁴⁶⁶, potessero visionarla e fornire eventuali annotazioni e correzioni.

Lo stesso Gaignières sembrò prendere parte all'operazione di «perfezionamento» dell'*Histoire* fino al mese di novembre 1703:⁴⁶⁷ dopodiché, la conservazione delle corrispondenze, e forse i rapporti stessi con dom Audren e Alexis Lobineau si interruppero.

L'operazione dell'*Histoire* proseguì tuttavia fino al 1707, quando l'opera, a seguito di una fase di revisione e contrattazione dovuta alle contestazioni da parte delle famiglie nobili che videro messo in discussione il proprio passato magnifico -ed immaginifico-, venne finalmente dotata del privilegio necessario alla stampa.⁴⁶⁸

⁴⁶² Il permesso per l'ispezione degli archivi della Chambre des Comptes venne ottenuto solo nel mese di aprile dello stesso anno, come testimoniava la lettera inviata il 24 aprile. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 27.

⁴⁶³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 25. Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit., p. 44.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 50.

⁴⁶⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 50.

⁴⁶⁶ Archives Nationales, carton K 1151, n. 17: «Première note du P. Léonard de Sainte-Catherine».

⁴⁶⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 55.

⁴⁶⁸ L'opera metteva in discussione la discendenza della famiglia Rohan da Conan Mériadec. Si veda De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 2, pp. 825-826. Si veda inoltre

Come dimostrato dalle fonti a disposizione, nonostante la collaborazione potesse essere intesa come una vera e propria operazione di consulenza esterna, operata da un attore esterno al network strettamente benedettino, la stessa venne erogata in modalità che rimandavano a quanto previsto dal regime di reciprocità.

Tale impostazione venne adottata sin dall'inizio della collaborazione, come dimostrato da una lettera del 30 novembre 1688, nella quale dom Audren sottolineava la riconoscenza nei confronti di Gaignières per la generosità e la maniera di prevenire le diverse necessità dimostrata, aggiungendo:

«Je m'estime déjà heurus et recompensé de mon travail sur l'histoire de nos provinces par ce seul avantage qu'il me procure, en me donnant entrée dans l'honneur de votre connoissance. Je ménageray avec plaisir toutes les occasions de vous maquer que je ne suis pas un serviteur tout à fait inutile. Je prendray des mesures avec R. P. dom Antoine Le Gallois pour deterrer toutes les inscriptions et les epitafes de la Bretagne. [...]»⁴⁶⁹

La natura del rapporto veniva confermata nuovamente dalle voci di spese contenute nel documento intitolato «Memoire de la despense qui a esté faite pour la nouvelle Histoire de Bretagne».⁴⁷⁰

Il documento, contenuto nella «Memoire pour l'Histoire de Bretagne»⁴⁷¹ inviata da Lobineau il 20 settembre del 1703 agli Etats de Bretagne, presentava una lista delle spese sostenute per la realizzazione dell'opera dall'inizio dei lavori sino a fino a quel momento, con lo scopo di ottenere dagli Etats una compartecipazione alle spese.

Contestualmente, era interessante osservare come dalle voci spesa presentate agli Etats de Bretagne fossero stati omessi i collaboratori esterni alla congregazione, nonostante, come testimoniato dalle corrispondenze conservate, l'opera costituisse il risultato di uno sforzo corale anche da parte di attori provenienti da contesti sociali esterni alla

Grell and De Vinha, «Les généalogistes, le roi et la cour en France, XVIIe-XVIIIe siècles», *op. cit.*, pp. 255-274.

⁴⁶⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 19r.

⁴⁷⁰ Per la trascrizione integrale del documento si veda l'Appendice 7.

⁴⁷¹ Archives départementales d'Ille-et-Vilaine, Fonds des Etats de Bretagne, liasse 5, D. 1.

Congregazione, confermando tuttavia la possibilità che tali operazioni di supporto potessero risolversi in un regime di reciprocità. Tale tabella testimoniava ulteriormente la persistenza della reciprocità anche in cambio di prestazioni *professionali*, anticipando il tema centrale del terzo capitolo, nel quale verranno analizzate le pratiche socioeconomiche adottate dal collezionista e dal suo network e le conseguenze delle stesse nella costruzione della rete sociale, e nello sviluppo della collezione.

2.5 - «*Dessinateurs ambulans*» e «bons écrivains»: *l'équipe professionale di Gaignières tra parcellizzazione dei compiti e mobilità*

Nelle analisi precedenti, si è potuto constatare come la metodologia di reperimento di dati della *Repubblica genealogica* si appoggiasse ampiamente su una circolazione di informazioni basata principalmente sulla corrispondenza. Si trattava, come anticipato, di una pratica diffusa, funzionale, capace di creare attraverso la circolazione di informazioni, legami professionali tra gli attori di uno stesso *cercle savant*.

Dall'analisi delle corrispondenze di Gaignières, emergeva chiaramente come anche all'interno del suo network molte delle figure della incontrate avessero fondato le loro pratiche di reperimento dei dati proprio su una circolazione di informazioni, grafiche o scritte, mobilitate attraverso il commercio di lettere, come nel caso di D'Hozier, o ancora, di Imhoff, il quale, alloggiato stabilmente a Norimberga, aveva potuto redigere le sue genealogie enciclopediche riguardanti famiglie nobili locali e nazionali, oltre che italiane e francesi, attraverso compilazioni critiche costruite sulla base delle fonti inviate dal proprio network professionale.⁴⁷²

Tuttavia, l'analisi della corrispondenza dimostrava come la sociabilità della scienza genealogica non si limitasse, per tutti i suoi membri, alla *circolazione virtuale*, ma venne invece integrata dalla *mobilità fisica* che vide direttamente coinvolti gli attori operativi nella ricerca genealogica.

⁴⁷² Friedrich, «How an Early Modern Genealogist got his Information», *op. cit.*, pp. 79-80.

In molti casi, tale mobilità costituì una pratica provvisoria e circostanziale legata a spostamenti e trasferimenti temporanei, spesso connessi ai diversi incarichi professionali ricoperti dagli attori coinvolti, come le numerose trasferte cui gli ambasciatori potevano essere soggetti, o, nel contesto ecclesiastico, dei frequenti viaggi verso Roma intrapresi dai dignitari cattolici, in corrispondenza dei quali gli stessi approfittarono per svolgere ricerche o espandere il proprio network erudito.⁴⁷³

Non mancarono tuttavia episodi nei quali il viaggio rappresentò una vera e propria pratica erudita, spesso a integrazione di altre pratiche diffuse, la quale venne adottata intenzionalmente in connessione a fini definiti e prestabiliti.

In queste occasioni, la prassi divenne sistematica e soggetta a pianificazione, in quanto finalizzata a sopperire alle necessità della ricerca di fonti legate a progetti eruditi o, in certi casi, a veri e propri progetti editoriali, come nel caso della seconda edizione della *Gallia Christiana* (1656), ad opera dei fratelli Louis e Scévole de Sainte-Marthe.⁴⁷⁴

La prima edizione dell'opera, intitolata *Gallia Christiana in qua regni Franciae ditionumque vicinarum dioeceses et in Us praesuies describuntur*, venne pubblicata nel 1626 da Claude Robert, prete di Langres appoggiato dall'arcivescovo di Bourges André Frémyot, ed edita a Parigi da Sébastien Cramoisy.

Per la seconda edizione, ampliata e rivista dai fratelli Sainte-Marthe, gli stessi integrarono diverse metodologie di ricerca, di cui avevamo notizia grazie alla pratica, sempre più diffusa nel contesto della ricerca storica, che prevedeva la citazione delle informazioni utili all'identificazione delle fonti -scritte ed epigrafiche- utilizzate, nonché all'usanza di citare i principali contributori intellettuali che contribuirono al compimento dell'opera.

Tra le indicazioni riportate, non mancavano così i riferimenti di quanto ottenuto grazie al network, composto sia dalla loro abituale rete di corrispondenti, sia da ulteriori intellettuali della Chiesa di Francia, che testimoniavano l'adozione di una prassi di reperimento delle fonti *ibrida*: l'innovazione più importante del progetto, fu rappresentata infatti dall'impiego sistematico di archivi originali, raggiunti attraverso viaggi compiuti dai due storici, spesso aiutati da ulteriori collaboratori.

⁴⁷³ Bots and Waquet, *La Repubblica delle lettere*, op. cit., pp. 187-189. Si veda inoltre Frijhoff, «La circulation des hommes de savoir: poles, institutions, flux, volumes», pp. 229-258.

⁴⁷⁴ De Sainte-Marthe L. and de Sainte-Marthe S., *Gallia christiana*, 1656.

In particolare, trovavamo traccia della metodologia adottata in un report, databile intorno al 1655, dal quale si evinceva che i fratelli Sainte-Marthe avessero reclutato, per l'occasione, un *écrivain*, il quale collaborò continuativamente per loro per dodici anni. Secondo quanto evidenziato dal report, il collaboratore, con un salario stimato a 5.000 livres, venne incaricato della trascrizione e della revisione dell'opera e di un'«*infinité de titres et manuscrits*». Lo stesso report presentava inoltre una voce dedicate ai viaggi intrapresi: venivano contestualmente reclamate ulteriori 2.000 livres a sostegno di ulteriori spese di viaggio in diverse province del territorio nazionale, abbazie, monasteri e altri luoghi per «*y feuilleter les cartulaires, recouvrer les titres et mémoires comme aussi pour avoir acheté plusieurs livres tant imprimez que manuscrits pour servir audit ouvrage, pour le port des paquets receus de divers endroits du royaume et pays estrangers*». ⁴⁷⁵ Grazie al report, veniva quindi evidenziato il principio di una adozione diffusa del viaggio in quanto pratica erudita, caratterizzata da una suddivisione dei compiti funzionale al trattamento delle diverse tipologie di materiali raccolti.

Tale metodo integrato, particolarmente funzionale alla necessità di ricognizione di fonti spesso diversificate e geograficamente distanti, venne adottato in diversa misura in corrispondenza di imprese letterarie per le quali, diversamente, la mole di lavoro si sarebbero rivelate fuori dalla portata di un singolo individuo. ⁴⁷⁶ Ritrovavamo quindi le medesime dinamiche della *Gallia Christiana* in opere erudite monumentali non solo francesi, come l'*Italia sacra*, prima storia completa delle diocesi italiane scritta interamente in latino, pubblicata dall'abate Ferdinando Ughelli tra il 1642 al 1662. ⁴⁷⁷ In questo caso, la fase di ricognizione delle fonti costituì il risultato di una fase di ricerca condotta negli archivi e nelle biblioteche dallo stesso Ughelli, oltre che dall'apporto fornito da una rete di 438 corrispondenti in seguito ad una campagna lanciata dal cistercense per sollecitare l'invio di informazioni e documenti da parte delle diocesi italiane.

⁴⁷⁵ Poncet, "La *Gallia Christiana* (1656) des frères de Sainte-Marthe: une entreprise gallicane?", pp. 375-397.

⁴⁷⁶ Morelli, "L'Abate Ferdinando Ughelli nel terzo centenario della morte (1670-1970)", pp. 246-250.

⁴⁷⁷ Ughelli, *Italia sacra*, 9 vol., 1644-1662.

Per quanto riguardava il contesto benedettino, le riforme della Congregazione di Saint-Maur seppero fornire, anche in questo ambito, il loro contributo alla definizione ed alla diffusione della pratica della ricerca legata al viaggio, sia attraverso la realizzazione di opere basate su tali metodi, sia attraverso la redazione di vere e proprie guide per la scrittura storica fondata sul viaggio.

Tra i protagonisti più celebri dei viaggi intrapresi a scopi di ricerca, sia all'interno del territorio francese, sia a livello internazionale, trovavamo Jean Mabillon, attore di diversi «voyages littéraires», come il viaggio nelle Fiandre del 1672, in compagnia di dom Claude Estiennot, per visitare archivi e biblioteche dei monasteri, ricavando «ciò che potesse servire ai suoi studi⁴⁷⁸»; in Borgogna, nel 1682, in un viaggio commissionato dal ministro Colbert per l'analisi di alcuni *titres* riguardanti la famiglia reale; in Italia, ed in Germania, nel 1683, anche in questo caso in occasione di un viaggio commissionato da Colbert e finanziato dallo Stato e realizzato a spese del re, intrapreso per cercare, con l'aiuto di Michel Germain, ciò che vi fosse di «curioso e proprio» per l'arricchimento della storia della Chiesa in generale, e della storia della Francia, all'interno di archivi e biblioteche delle antiche abbazie,⁴⁷⁹ oltre che Bernard de Montfaucon, di cui si cita, tra le numerose opere, il *Diarium Italicum* (1702) a seguito del suo viaggio in Italia avvenuto tra il 1698 ed il 1701.⁴⁸⁰

Come sottolineava Daniel-Hodon Hurel,⁴⁸¹ le monografie redatte tra gli anni '40 e '70 del Seicento da parte della comunità maurina, ed aventi per soggetto le singole abbazie della Congregazione di Saint Maur, dovevano la propria impostazione a vere e proprie operazioni teoretiche operate dalla Congregazione, la quale diffuse in maniera sistematica rubriche ed istruzioni rivolte alle proprie abbazie nel tentativo di attuare una normalizzazione della ricerca d'archivio, ed in particolare, alla ricerca in connessione alla pratica del viaggio, come dimostravano le numerose istruzioni

⁴⁷⁸ Tassin, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, op. cit., p. 209.

⁴⁷⁹ *Ibid.*, pp. 209-210.

⁴⁸⁰ De Montfaucon, *Diarium Italicum, sive Monumentorum veterum, bibliothecarum, musæorum, etc. notitiæ singulares in itinerario italico collectæ*, op. cit.

⁴⁸¹ Hurel, «Les mauristes, historiens de la Congrégation de Saint-Maur aux XVIIe et XVIIIe siècles: méthodes, justifications monographiques de la réforme et défense de la centralization monastique», p. 264.

divulgate da Tarsisse, o l'*Avis pour ceux qui travaillent aux histoires des Monasteres* elaborato da Mabillon.⁴⁸²

Una sintesi di tale operazione di standardizzazione poteva essere vista nel *Voyage Littéraire*, opera editoriale dei benedettini Edmond Martène (1654-1739) ed Ursin Durand (1682-1771), il quale costituiva un riepilogo delle singole storie dei singoli monasteri visitati.⁴⁸³

L'opera, concepita in due volumi in lingua francese pubblicati tra il 1717 ed il 1724 costituiva a sua volta l'esito di almeno due diversi progetti di ricognizione degli archivi francesi destinati ad altrettanti disegni editoriali della Congregazione, ovvero l'ulteriore edizione della *Gallia Christiana*, affidata dal Assemblée du Clergé alla Congregazione, con un progetto coordinato questa volta da Denis de Sainte Marthe, nipote degli autori della seconda edizione dell'opera, oltre che corrispondente di Gaignières. Tale incarico portò alla decisione, da parte della Congregazione, di un progetto ampio e collettivo di indagine, stabilendo, in concomitanza al Capitolo Generale del 1708, degli incarichi *in loco* per alcuni religiosi, incaricati di lavorare sul posto nelle loro province e diocesi. Contestualmente, altri monaci vennero incaricati di intraprendere lunghi viaggi letterari nell'area della "Gallia cristiana": Martène e Durand risultarono tra i religiosi incaricati, insieme a Dom Boyer.⁴⁸⁴ Il secondo progetto a cui presero parte i due benedettini riguardò la realizzazione di una prosecuzione della *Collection des historiens de France*, a continuazione del lavoro intrapreso nel 1636 da André Duchesne, autore, a partire dal 1636, delle *Historiae Francorum scriptores*.

Le fonti raccolte in corrispondenza delle due diverse campagne permisero agli autori la costituzione di un immenso corpus documentario di documenti epigrafici e archivistici, di monumenti, descrizioni della liturgia e delle pratiche monastiche esaminati di persona dai due monaci maurini, offrendo così, a «les lecteurs, [...] les

⁴⁸² Per la trascrizione dell'*Avis* si veda Thuillier, *Oeuvres posthumes de Jean Mabillon et Thierry Ruinart*, t. 2, 1724, pp. 91-95.

⁴⁸³ Martène and Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur*, 1717, *op. cit.*; Martène and Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de S. Maur*, 1724, *op. cit.*

⁴⁸⁴ Hurel, "La place de l'érudition dans le *Voyage littéraire de dom Edmond Martène et dom Ursin Durand* (1717 et 1724)", pp. 214-215.

sçavans, les curieux»⁴⁸⁵ un quadro dettagliato della Francia monastica benedettina alla fine del regno di Luigi XIV.

L'impiego del viaggio letterario trovò sostenitori nel contesto più circoscritto della produzione di conoscenza genealogica, di cui Gaignières ed il suo network costituivano un esempio concreto.

Per ragioni legate alla natura differenziata delle fonti da reperire, e alla dislocazione dei luoghi di conservazioni delle stesse, spalmate su territori ed aree geografiche spesso molto distanti, la pratica della parcellizzazione del lavoro risultava diffusa e funzionale nel contesto della ricerca storica e genealogica. Nel caso Gaignières, la costituzione della sua raccolta di manoscritti e di disegni venne infatti incrementata sia grazie alla corrispondenza, alle informazioni, ed ai documenti inviati dal suo network, sia, grazie a una serie di viaggi che lo stesso intraprese nel territorio francese in compagnia di una vera e propria équipe.

La stessa dinamica si riscontrava a livello dello stesso network di Gaignières, dove attori diversi, spinti da scopi e motivazioni differenti, integrarono alla pratica del viaggio la collaborazione con *assistenti* che potessero occuparsi delle diverse tipologie di materiali, integrando, da una parte, le loro competenze paleografiche, e dall'altra sottolineando ancora una volta il valore attribuito dalla genealogia al disegno, elemento fondamentale nella costruzione della conoscenza genealogica. Trovavamo quindi in una lettera del 22 settembre 1697 inviata da Honoré Caille du Fourny, genealogista del network di Gaignières, il riferimento ad alcune riproduzioni commissionate ad un disegnatore:

⁴⁸⁵ Martène and Durand, *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur*, *op. cit.*, préface: [Les auteurs] «espèrent que la solidité des matières, la diversité agréable des faits, et plusieurs circonstances édifiantes qu'ils y ont rapportées, dédommageront les lecteurs de ce défaut [style «simple et naïf»], et que les sçavans, les curieux, et les gens de piété y trouveront de quoi se satisfaire. Les premiers y trouveront plusieurs pièces, qui ne leur seront pas indifférentes; un grand nombre d'inscriptions et d'épithaphes, qui pourront servir à éclaircir l'histoire et les généalogies des anciennes familles ; plusieurs usages tant des églises cathédrales, que des monastères, qui seront d'un grand secours pour affermir plusieurs points de discipline, sans parler de l'histoire des églises des Gaules, qui tirera beaucoup de jour de ce voyage. Les seconds y trouveront plusieurs aventures singulières, qui les divertiront, on peut même dire, qu'il n'y a guères de pages où il n'y ait des choses curieuses, qu'ils se feront un plaisir de lire. Enfin les derniers trouveront dans les fondations de monastères, et dans la vie de quelques personnes distinguées par leurs vertus, dequoy s'édifier, et nourrir leur piété.».

J'ay fait designer les figures du duc de Bar et de sa femme qui sont au portail des Carmes que je vous enverray si vous voulez avec celle de l'empereur Louys le Débonaire qui est à Saint-Arnoul. Je n'ay pas fait tirer le bas-relief qui est au bas du tombeau. C'est un passage de la mer Rouge qui est fort ancien et beau où il y a quantité de figures de toutes manières. Le père Mabilon l'a fort estimé pour son antiquité à ce qu'on m'a dit. L'homme que je fais travailler m'a dit qu'il faudroit plus de 7 ou 8 jours pour le tirer à cause de la quantité de postures qui y sont. Je ne feray point travailler que je ne sçache de vous si vous le désirez. Il pouroit arriver qu'il seroit gravé, m'imaginant qu'un morceau comme celui-là n'aura pas demeuré si longtemps sans l'estre. Informez-vous en de vostre homme qui en peut sçavoir quelque chose.⁴⁸⁶

Contestualmente, oltre alle motivazioni, si riscontravano differenze anche a livello delle tipologie di ingaggio, che se in alcuni casi risultarono formalizzate e continuative, legate a contratti che sancivano formalmente la collaborazione, mentre in altri, assunsero modalità provvisorie.

Jean Gellé, per esempio, si trovò ad incaricare della copia di alcuni epitaffi degli «scolari che disegnavano un poco⁴⁸⁷», per poter inviare a Gaignières quanto richiesto. Per la collezione delle fonti necessarie alla stesura dell'*Histoire de Bretagne* di Lobineau, trovavamo invece l'ingaggio di un disegnatore in occasione del viaggio di dom Lobineau, nel 1701, a Nantes, in corrispondenza dell'ispezione degli archivi della Chambre des comptes. L'informazione era stata registrata nella «Mémoire de la depense qui a esté faite pour la nouvelle Histoire de Bretagne» allegata alla *Memoire* inviata agli Etats de Bretagne da Lobineau nel 1703: dalla stessa, risultava che durante tale soggiorno, durato 4 mesi, dom Lobineau si fece accompagnare da un *dessinateur* anonimo, impiegato a Nantes, e successivamente inviato a Ploermel e Josselin, per eseguire delle copie delle tombe dei duchi.⁴⁸⁸

Tale metodologia trovò dei sostenitori anche al di fuori della rete benedettina. Come evidenziato nello studio di Patricia Gillet, trovavamo così l'impiego di collaboratori

⁴⁸⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 135r-v.

⁴⁸⁷ *Ibid.*, fol. 210r: «Je vous ay apporté tous les épitaphes [...]. J'ay donné charge à des écoliers, qui désignent un peu, de me tirer les monumens des comtes d'Eu, qui sont dans l'abbaye des chanoines réguliers de la ville d'Eu; de M. et M^{me} de Guise, qui sont dans l'église des Jésuites de la même ville; et à d'autres de me tirer tous les épitaphes des l'églises de Dieppe. [...]».

⁴⁸⁸ Archives départementales d'Ille-et-Vilaine, Fonds des Etats de Bretagne, liasse 5, D.1. Si veda, per il documento integrale delle spese dell'*Histoire de Bretagne* allegato da Lobineau alla *Memoire* inviata agli Etats de Bretagne del 20 settembre 1703, l'Appendice 7.

anche nel caso di Etienne Baluze, gesuita, e a sua volta collezionista, il quale riunì una collezione cospicua di copie di documenti archivistici sul Limousin grazie alla collaborazione, oltre che dei membri del proprio network, di componenti della propria famiglia.⁴⁸⁹ Analogamente, nelle lettere inviate da Pradillon a Gaignières, trovavamo testimonianza dell'impiego di un collaboratore, chiamato contestualmente *ouvrier*, che si occupava della copiatura dei documenti:

Il est juste, Monsieur, que je vous donne avis de mon heureuse arrivée en cette solitude le 22e du [mois] passé et que je responde à mesme temps à vostre lettre du 1er may. J'ay mis aujourd'huy un ouvrier en besogne pour faire une copie de tous les extraits et articles qui regardent la maison de Comborn, sur ce que j'ay tiré de Glandier et de Pompadour, pour les copier mot à mot, mays je ne crois pas que cela puisse estre si tost prest car mon escrivain a d'autres occupations qui le destournent, j'adjouteray à cela tout ce que j'ay de Comborn dans [m]es autres papiers.⁴⁹⁰

Mentre nella maggior parte dei casi, tali collaborazioni furono contraddistinte da carattere di temporaneità, con una durata che doveva dipendere dai diversi progetti eruditi a cui si unirono in qualità di collaboratori, proprio per il carattere durevole della missione di Gaignières, il collezionista sviluppò una collaborazione unica nel suo genere, ovvero permanente e strutturata.

Una delle peculiarità della metodologia adottata da Gaignières riguardava infatti la messa a punto di un gruppo di lavoro che sapesse trattare le diverse tipologie di materiali e fonti a cui lo stesso era interessato, istituendo quella che Ritz Guilbert definiva una vera e propria industria della copia.⁴⁹¹

Allo scopo di rendere più efficaci le sue ricerche Gaignières mise quindi a punto una équipe formata da se stesso e due collaboratori stabili: Barthélemy Rémy e Louis Boudan.

Non siamo in possesso né degli estremi anagrafici, né della data di assunzione di Barthélemy Rémy: sappiamo tuttavia che lo stesso venne assunto alle dipendenze di Gaignières primariamente in veste di *valet de chambre*, ricevendo per questa mansione

⁴⁸⁹ Gillet, *Étienne Baluze et l'histoire du Limousin: desseins et pratique d'un erudit du XVIIe siècle*, op. cit.

⁴⁹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 82 r-83v, lettera del 15 giugno 1688 da Feuillens.

⁴⁹¹ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., p. 185.

un compenso di 200 *livres* l'anno,⁴⁹² cifra che risultava, per questa mansione, conforme agli standard dell'epoca esplicitati nel trattato *La maison réglée* (1700), di Nicolas Audigier.⁴⁹³

Il fidato collaboratore, istruito in paleografia da Gaignières stesso, e dunque supporto fondamentale per le operazioni di trascrizione dei documenti, disponeva di un alloggio presso l'hôtel in *rue des sevres*, nel quale visse con la moglie Marie Leclerc.⁴⁹⁴

Mentre Rémy affiancava Gaignières nelle copie testuali, Louis Boudan, proveniente da una famiglia di incisori parigini,⁴⁹⁵ si occupò della componente grafica.

Stando a quanto dichiarato nel verbale del processo per l'eredità di Gaignières, Boudan entrò al servizio del collezionista intorno al 1670,⁴⁹⁶ e, come Rémy, trovò alloggio, insieme alla moglie Marguerite Bertrand ed i loro due figli, presso l'hôtel di Gaignières, una volta avvenuto il trasferimento nel 1701.⁴⁹⁷

Il compito di Boudan si limitava all'elaborazione di riproduzioni grafiche per le quali era stato concordato un vero e proprio tariffario che riassumeva le diverse tipologie di soggetti da riprodurre, le diverse tecniche artistiche, ed i relativi prezzi.⁴⁹⁸

Les armes croquées à l'ancre, un liard la pièce.

Les armes sans supports dessinées à l'ancre sans couleurs, et un carré à double trait a dessous pour y écrire, deux liards de chacune.

⁴⁹² Dal testamento di Gaignières apprendiamo che lo stesso visse più a lungo del collezionista, dal quale ricevette 10.000 livres in eredità. Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières et conservés aux départements des Estampes et des Manuscrits*, op. cit., p. V.

⁴⁹³ La cifra corrisposta a Rémy per il suo servizio di *valet de chambre* risultava conforme agli standard dell'epoca. Si veda Nicolas Audigier, *La maison réglée et l'art de diriger la maison d'un grand seigneur et autres, tant à la ville qu'à la campagne, et le devoir de tous les officiers et autres domestiques en général*, op. cit., p. 12.

⁴⁹⁴ Duplessis, "Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)", op. cit., p. 269.

⁴⁹⁵ Préaud, «D'Alexandre Boudan à Etienne Gantrel: heurs et malheurs d'une dynastie de graveurs et éditeurs au XVII^e siècle», pp. 29-36. Si trattava probabilmente del terzo figlio di Alexandre Boudan (1600-1671), incisore, miniatore, stampatore, editore e mercante di stampe a Parigi.

⁴⁹⁶ Duplessis, *Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)*, op. cit., p. 292: «L. Boudan, graveur, dépose qu'il a connu le deffunt sieur de Gaignières pendant quarante cinq ans, qu'il travailloit presque tous les jours chez luy [...]».

⁴⁹⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 726: «Je promets au Sieur Boudan de le loger dans ma maison tant et si longuement qu'il travaillera pour moy sans luy en rien demander et de luy payer le prix de ses ouvrage qu'il fera suivant un mémoire arresté avec luy ce jourd'huy et fait double et pretens s'il mesarive de moy c'est- à-dire après ma mort qu'il luy soit payé la somme de trois cens livres pour reconnoissance de ses peines.»

⁴⁹⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 725-726. Per la trascrizione integrale del documento si veda l'Appendice 5.

Toutes armes dessinées et enluminées et un carré à double trait au dessous pour escrire un sols la piece.

Per lo stesso soggetto, come in questo caso le *armes*, trovavamo quindi un tariffario differenziato in base alla tecnica -schizzo a china, disegnate a inchiostro riquadrato, o disegno miniato e riquadrato-.

In base a quanto riscontrato dai contenuti dei *portefeuilles*, anche Gaignières si improvvisò i certi casi disegnatore, partecipando alla fase germinale dello sviluppo di alcuni soggetti della collezione iconografica. Ne trovavamo testimonianza in diversi *croquis*, ovvero rapidi bozzetti, nei quali venivano appuntati gli elementi caratterizzanti del soggetto rappresentato, successivamente *messi a punto* da Boudan, come visibile dagli schizzi delle tombe realizzate da Gaignières in occasione della visita all'abbazia di Longpont, avvenuta nel 1692. Come indicava l'inventario dettagliato, il manoscritto numero 220 della collezione Gaignières conteneva al suo interno le seguenti tipologie di documenti:

Catalogue des abbez de l'abbaye de longpont depuis 1133 jusq'en 1636
Tombes et Epitaphes qui sont en l'abbaye de longpont
Extrait des titres de l'abbaye de longpont avec les sceaus, dessins, contenant 71
feuilletts
Extrait du cartulaire du Prieuré de Nostre Dame de Longpont pres Montlhery
Extrait de l'ancien martirolode ge Longpont⁴⁹⁹

Oltre agli estratti e alle copie integrali di documenti, trovavamo al suo interno gli schizzi di diverse tombe presenti nel chiostro dell'abbazia di Longpont e realizzati da Gaignières, in seguito rielaborati da Boudan. (Fig. 9).⁵⁰⁰

⁴⁹⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1034, fol. 137r.

⁵⁰⁰ L'immagine fa parte dei documenti raccolti da Gaignières in occasione dello spoglio del cartolario dell'abbazia di Longpont. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 5470, «Chartularium monasterii Longi-pontis, ordinis Cisterciensis, in dioecesi Suessionensi; quod partim ex chartis, partim ex chartulario ejusdem monasterii Rogerius de Gaignieres describi curavit: praemittitur catalogus Abbatum monasterii Longipontis». L'attuale manoscritto corrisponde all'item numero 220 dell'Inventario del 1711, presente nella sezione dei manoscritti «Histoires ecclesiastiques, papes, cardinaux, etc., archevesques, evesques, abbez, prieurs, religieux, etc.», nella quale è stato registrato come «Portefeuille dos rouge, fº, copies et extraits de titres, sceaux et tombeaux dessinez, tirez de l'abbaye de Longpont».

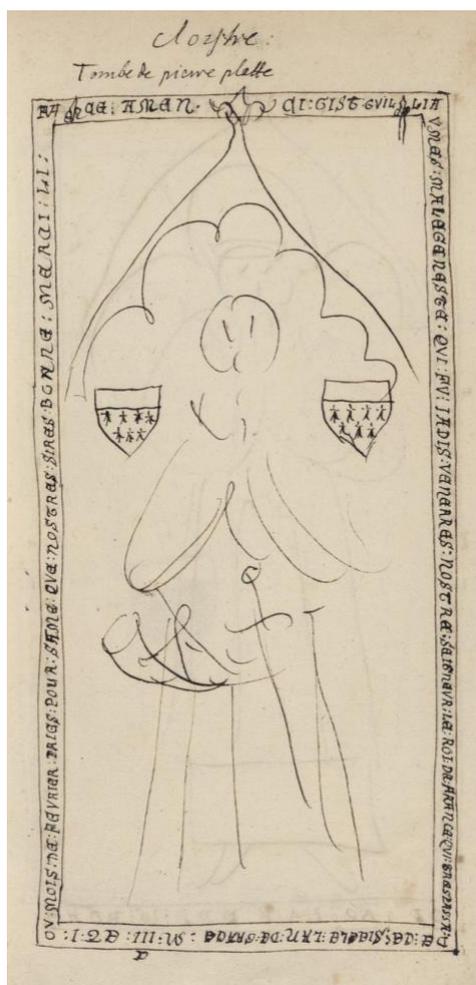


Figura 9: Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 5470. Schizzo di Gaignières raffigurante la tomba di Guillaume Malegeneste, veneur du Roy, presente nel chiostro dell'Abbazia di Longpont.

Diversamente, per quanto riguardava il rilievo di edifici, o la realizzazione di paesaggi o veri e propri disegni, le tavole vennero realizzate esclusivamente da Louis Boudan. La prassi maggiormente adottata prevedeva in questo caso la realizzazione di un disegno preparatorio alla sanguigna o mina al piombo su fogli di brutta, utilizzando un formato di minori dimensioni rispetto a quello che sarebbe stato il risultato finale, annotandosi alcuni dettagli, come le indicazioni cromatiche, la collocazione dell'opera o eventuali iscrizioni. In un secondo momento, veniva poi realizzata la bella copia del soggetto, denominata *planche*, spesso realizzata a china ed arricchita da colorazioni ad acqua.

Le fonti riportavano infine testimonianze sporadiche di ulteriori collaboratori, come testimoniava la visita di Martin Lister, il quale, nella pubblicazione *A Journey to Paris* del 1698, faceva cenno ad un secondo disegnatore abituale al servizio di Gaignières.

Contestualmente, Lister affermava a proposito di Gaignières:

Era così curioso che mi disse che raramente andava in campagna senza un amanuense e un paio di uomini qualificati nel disegno e nella pittura.⁵⁰¹

Con buona probabilità doveva trattarsi di Georghes Besnard, citato nella minuta relativa al processo di contestazione del testamento di Gaignières da parte dell'erede Barbara de Blanchefort, occasione nella quale Besnard venne identificato come persona al servizio di Gaignières dal 1693 al 1709.⁵⁰²

Dalle fonti analizzate da Émile Roux, emergeva un ulteriore collaboratore, identificabile verosimilmente con il nome di Miesmael, che Gaignières incaricò nel 1696 del rilievo degli epitaffi delle chiese di Clermont, Montferrand e Chamalières, in Auvergne.⁵⁰³

Nonostante non siano stati rinvenuti documenti che attestassero l'esistenza di un contratto o di una retribuzione nei confronti del collaboratore, nel *carnet* di 71 fogli in piccolo formato risultato dall'incarico, si potevano trovare, oltre alle note testuali e schizzi riguardanti tombe ed *écus d'armoiries* delle aree geografiche trattate, alcune osservazioni da parte del collaboratore che confermavano il fatto che dovesse essersi trattato di un incarico vero e proprio.⁵⁰⁴ Nel gennaio del 1696 lo stesso Miesmael scriveva in una lettera al collezionista a proposito dello stato dei lavori:

⁵⁰¹ Lister, *A journey to Paris in the year 1698*, *op. cit.*, p. 93: «He was so curious, that he told me, he seldom went into the Country without an Amanuensis, and a couple of Men well skilled in Designing and Painting».

⁵⁰² Duplessis, «Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)», *op. cit.*, p. 294: «Georges Besnard, copiste et garde des titres de la maison de Noailles, a été au service du sieur de Gaignières pendant seize années, en est sorti en 1709.».

⁵⁰³ Roux, *Épitaphes et inscriptions des principales églises de Clermont-Ferrand d'après les manuscrits de Gaignières*.

⁵⁰⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 8230, fol. 240-323. Il manoscritto è contenuto in una sezione del dipartimento Archives et Manuscrits della BNF attualmente intitolata «Recueil

Il y a plus rien à la cathedrale. J'iray demain à Monteferrand où il y a une collégiale fort ancienne. Faites-moi savoir si vous souhaitez que je vous envoie par la poste ce que je ferai, parce que cela coûte trop, ou si j'attendrai que j'en aie beaucoup pour vous les envoyer par les choches.⁵⁰⁵

La lettera lasciava intendere un lavoro di spoglio sistematico che, se confrontato con la regolarità dei report, e la standardizzazione delle notizie rendeva ancora più probabile il fatto che Miesmael fosse stato un vero e proprio collaboratore. Diversamente dall'équipe, Miesmael incarnava in una sola figura le diverse necessità della ricerca, coniugando sia la capacità di lettura delle fonti e di conoscenza paleografica, oltre che una sapienza *tecnica*, come dimostrava anche il suggerimento di strofinare una cipolla sul supporto, per rimuovere i depositi presenti sul film pittorico, rendendolo leggibile,⁵⁰⁶ sia da mediocri doti artistiche. In molti casi, infatti, il collaboratore si servì di descrizioni verbali anche in corrispondenza di dipinti, come nella descrizione della tomba del vescovo Jacques de Comborn (1444-1475), nella cattedrale di Clermont:

Tombe de cuivre au milieu choeur, au-dessus du lutrin, représentant un evesque crossé et mitré et autour est escrit: hic jacet venerandus [...] Jacobo de Combornio. Les six anges de cuivre qui sont au-dessus des six piliers aussi de cuivre et qui sont alentour at aux cotes de maître-autel tiennent les armes de Comborn avec la crosse. [...] Le tout est de cuivre et fort beau.⁵⁰⁷

Le scarse doti figurative venivano quindi compensate da descrizioni dettagliate, come nella descrizione di due dipinti all'interno della cappella di Saint Vincent della cattedrale: al di sopra dello schizzo fornito, era stata infatti integrata una descrizione verbale (Fig. 10):

Dans la Chapelle de St. Vincent sont deux tableaux. L'un fait face a l'autel et l'aure est a gauche du[dit] Autel, le [premier] a deux escusson ainsi, [deux] casque a l'antique, l'escusson qui a l'aigle a au dessus du casque deux grande aisle d'oiseau,

d'épithaphes, formé par Pierre Clairambault, en partie avec des débris du cabinet de Gaignières». La sezione va dal Fr. 8216 al Fr. 8240.

⁵⁰⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 8230, fol. 193v.

⁵⁰⁶ *Ibid.*, fol. 193r: «[...] Comme a l'autre tableau il y a Chastel de Montagne Montmorin, ce qui ne s'est pu bien lire qu'avec une eschelle et après l'avoir frottée d'un oignon. Ce que je dis pour faire voir que je ne l'avais pas oublié. Un des tableaux a été porte au logis.»

⁵⁰⁷ *Ibid.*, fol. 193r.

entre deu Il sont un beque et la teste d'un aigle d'or et au [deuxieme] cest [deux] oreilles qui me paroisse du mullet le tout d'or les deux casque sont couronne de chacun d'une couronne de sable [...].⁵⁰⁸

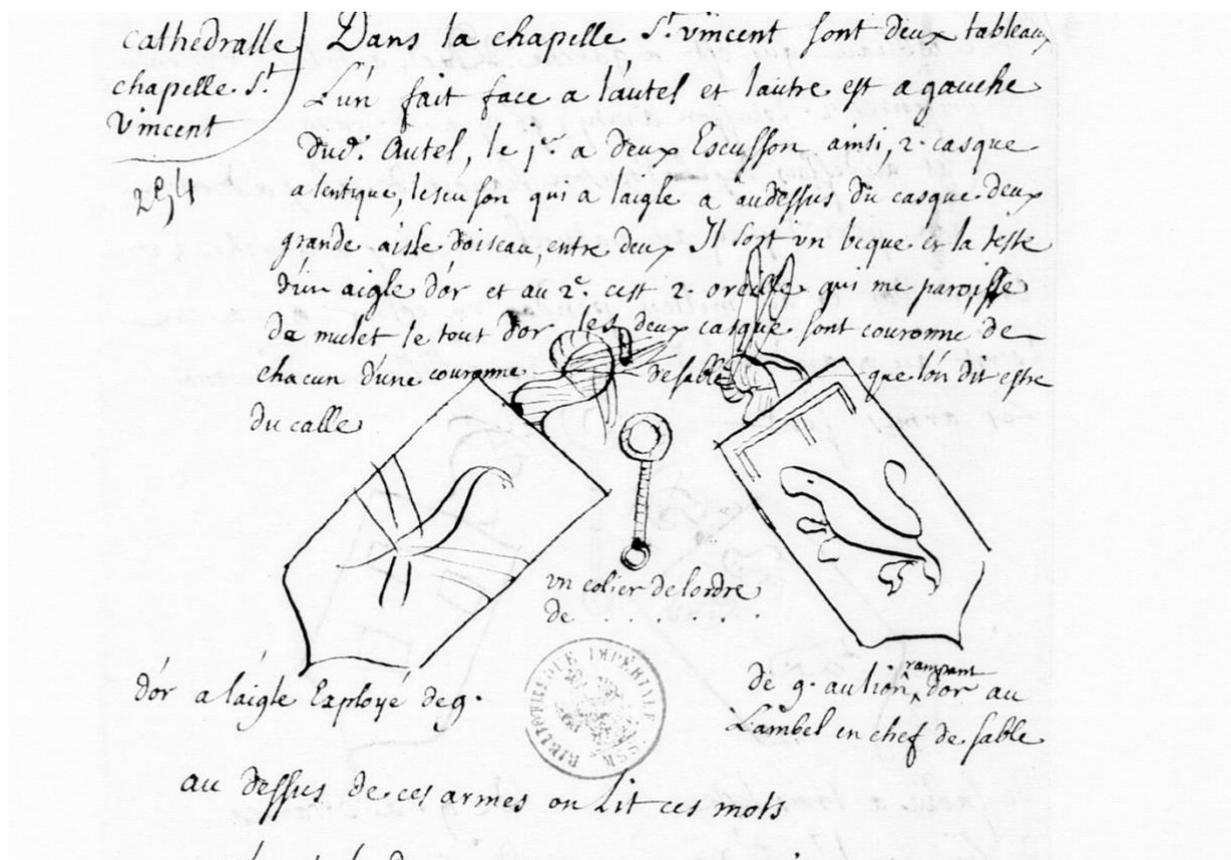


Figura 10 Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 8230, fol. 186r, dettaglio dello schizzo e della descrizione

Infine, Joseph Roman identificava, grazie ad un'analisi stilistica dei disegni, due ulteriori collaboratori anonimi che contribuirono alla collezione di copie di sigilli.⁵⁰⁹

⁵⁰⁸ *Ibid.*, fol. 186r.

⁵⁰⁹ Roman, «Les dessins de Sceaux de la Collection de Gaignières à la Bibliothèque nationale», *op. cit.*, p. 10. I sigilli ed I jettons identificati da Roman si trovano attualmente nei manoscritti Fr. 23275 ed Fr. 23276 della BNF.

Il senso e la finalità della creazione di un'équipe furono quelli di rendere più efficienti gli spostamenti sul territorio, rivolti ad un incremento *intenzionale* della raccolta.⁵¹⁰

In mancanza di libri di conto o registri specifici, le traiettorie e la datazione inerente ai viaggi dell'équipe sono state ricostruite parzialmente con l'aiuto sia delle indicazioni temporali contenute nelle vedute topografiche realizzate da Louis Boudan, sia dai riferimenti sporadici ritrovati all'interno delle corrispondenze, sia, infine, dalle indicazioni presenti nelle riproduzioni e nei rilievi dei monumenti funebri realizzati dallo stesso.

Grazie alla ricostruzione basata su tali fonti nello studio di Henri Bouchot, emergeva in maniera evidente come Gaignières, con la solita squadra, concentrò i suoi viaggi nella Francia settentrionale, ed in particolare nelle regioni dell'Île-de-France, Champagne, Normandia, Maine-et-Loire, Angiò, Touraine, Poitou, Orléans, Piccardia, Borgogna, e la Franche-Comté, ovvero la culla della nobiltà francese e delle case capetingie.⁵¹¹ Per le altre regioni, come osservava Romet, la sua corrispondenza risultava sufficientemente estesa poter compensare con una presenza sociale, un'assenza *fisica*.⁵¹² Tracciando le date annotate da Boudan sulle vedute topografiche e quelle dei viaggi di Gaignières menzionati nella corrispondenza, Bouchot aveva così stabilito una cronologia dei viaggi dell'équipe dal 1695, anno che apparentemente si caratterizzava per un'intensificazione dei viaggi, fino al 1713, data più recente apparsa sulle vedute di Boudan, riguardante le città di Beaumont e Nemours.⁵¹³

La buona riuscita di un viaggio doveva tener conto, infine, anche della dimensione sociale: erano infatti diverse le testimonianze di ospitalità da parte del personal network riscontrate dall'analisi delle corrispondenze. Oltre all'ospitalità, inoltre, il collezionista poté beneficiare della buona parola che gli stessi corrispondenti spesero nei suoi

⁵¹⁰ Si utilizza il termine *intenzionale* per sottolineare la contrapposizione all'incremento della raccolta avvenuto grazie alla circolazione, tramite doni o scambi, di documenti e fonti ottenute tramite la corrispondenza. Il tema viene affrontato nel capitolo successivo.

⁵¹¹ Bouchot, *Inventaire des dessins exécutées pour Roger de Gaignières et conservés aux départements des Estampes et des Manuscrits*, *op. cit.*, pp. xviii-xix.

⁵¹² Romet, «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *op. cit.*

⁵¹³ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, *op. cit.*, p. 192.

confronti, annunciando il suo arrivo, o facilitando l'accesso a determinati fondi, come nel caso del ministro Claude Le Pelletier, il quale, in una lettera del 22 maggio 1699, esprimeva all'intendente di Poitiers, Maupeou d'Ableiges l'interesse e la stima nei confronti di Gaignières e del suo lavoro, aggiungendo di avergli promesso «che avrebbe trovato da [Maupeou d'Ableiges] tutto l'aiuto di cui avrebbe avuto bisogno»⁵¹⁴.

Il successo di tale prassi trovava eccezionalmente riscontro in una lettera inviata da Abraham Feray, benedettino, il quale scrisse a Montfaucon, nell'agosto del 1706:

Il faudrait que Votre Révérence eust un dessinateur ambulante, comme j'ay vu qu'un monsieur de Lanière [Gaignières], qui, après la mort d'une princesse dont il avoit été écuyer, alloit par nos monastères pour avoir la représentation des sceaux des chartres, et menoit avec lui deux jeunes hommes, l'un bon écrivain, qui écrivoit les extraits qu'il faisoit des dites chartres, l'autre dessinateur, qui dessinoit les sceaux attachés à ces chartres.⁵¹⁵

Con questa lettera veniva in qualche modo chiuso un cerchio: se, come introdotto, l'origine della pratica doveva molto alla comunità benedettina, Gaignières riuscì, nel corso della sua vita a perfezionare tale prassi.

L'operazione venne sancita e testimoniata definitivamente dalla stesura di alcuni documenti programmatici, come il documento inviato ai benedettini Bretoni per la stesura dell'*Histoire de Bretagne*, o l'*avis* nel quale erano state indicate le operazioni da svolgere per «ceux qui voient dans l'intention de rassembler les titres et monumens qui peuvent servir a l'histoire tant particuliere que generale, et pour genealogies, qui est ma principale estude»⁵¹⁶.

Si trattava di un documento funzionale, una sorta di manifesto metodologico rivolto a quanti volessero intraprendere la strada della ricerca storica e genealogica, con indicazioni pratiche riguardanti diversi aspetti della ricognizione delle fonti. Il metodo

⁵¹⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 25: «[...]Il va continuer ses recherches en Poitou. Je m'intéresse, Monsieur, au succès de son voyage par l'estime que j'ay pour son mérite, par l'amitié dont il m'honore depuis longtemps et par l'utilité de ses recherches qui doit engager tout le monde à le favoriser. Je luy ai promis, Monsieur, qu'il trouverait auprès de vous tous les secours dont il pourrait avoir besoin».

⁵¹⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 17706, fol. 212r.

⁵¹⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 306, fol. 1-8. Per la trascrizione integrale del documento si veda l'Appendice 4.

sembrava voler preparare il futuro storico alla grande mole di documenti tra i quali si sarebbe dovuto districare, fornendo gli strumenti, i criteri, e le indicazioni basilari per operare, a partire, per esempio dalla tipologia di copia da effettuare. Un focus dell'*Advis* riguardava infatti la profondità della descrizione, che doveva essere distinta dall'erudito tra dettagliata, con copie fedeli ed integrali dei contenuti, e dall'*estratto*, da valutarsi in base al soggetto trattato. La stessa, di fronte a titoli databili a prima dell'anno 1.000, avrebbe dovuto essere necessariamente integrale, per via della rarità dei materiali.

Un secondo metodo suggerito faceva riferimento ad una logica gerarchica e selettiva basata sullo status dei personaggi trattati dai documenti, dando quindi precedenza a lettere riguardanti sovrani, papi, vescovi, e così digradando, inserendo bolle e lettere che li riguardassero.

Le indicazioni fornite dal collezionista nei diversi documenti ed istruzioni costituivano un riflesso della stessa metodologia adottata da Gaignières e dalla sua équipe per la sua stessa raccolta, che poteva essere definita in questo senso, per citare Ritz Guilbert, «prestabilita»⁵¹⁷, non tanto per la previsione di quanto sarebbe confluito esattamente nella collezione, o per la capacità di previsione di quanto avrebbe trovato nei diversi archivi, avrebbe trovato, ma dal punto di vista metodologico di raccolta ed organizzazione dell'informazione, delineando una sorta di piano operativo, via via adattato progressivamente ai diversi contesti, del lavoro d'équipe.

2.6 - Pubblicazioni genealogiche francesi sotto il regno di Luigi XIV: l'influenza di un'inchiesta politica sulla produzione scritta a stampa

Oltre all'attività di ricerca, incentrata sulle fonti di Gaignières, l'interesse per la genealogia dell'erudito poteva essere facilmente documentato tramite la presenza, all'interno della biblioteca, di numerosi testi inerenti alle tematiche genealogiche, da

⁵¹⁷ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., p. 129.

ricondurre alla macroarea dei testi storici. Quest'ultima, come osservato da Ritz Guilbert, rappresentava, sul totale della collezione a stampa e manoscritta di Gaignières, la rubrica maggiormente rappresentata, occupando l'84,7% della collezione, con un totale di 2061 testi a stampa ed 895 volumi manoscritti.⁵¹⁸

Tale sezione si contraddistingueva -rispetto ad altre sezioni dedicate a materie meno affini agli interessi del collezionista-, oltre che per una maggiore consistenza numerica di testi, anche tramite la perizia dedicata allo stesso alla classificazione ed organizzazione della biblioteca storica, classificata e suddivisa in molteplici sottocategorie.

La differenza si rendeva piuttosto evidente nel caso di rubriche quali la «Philologie», la quale, nella sezione riferita ai manoscritti, presentava tre sottosezioni: di conseguenza, nella stessa rubrica, si trovavano collocate opere a soggetto e contenuto estremamente diversificato, tra cui i «Catalogues, critiques, Antiquaires», gli «Habits, modes, etc, Jeux», ed i «Miscellanei Incerti».⁵¹⁹

Diversamente, per la sezione dei manoscritti dedicati alla storia, era stata messa in atto una suddivisione particolareggiata dei diversi soggetti rappresentati. Trovavamo quindi al suo interno le seguenti sottocategorie:

Geographie, histoire universelle fol. 8
Histoire Ecclesiastiques, et celles des Papes, cardinaux etc.a
archeveques, Evesques, abbez etca fol. 9
Histoire generale de France scavoir fol. 25
Traitez et pieces servant à l'histoire generale de France fol. 26
Lettres, negotiations, traitez de paix fol. 26
Protocoles, minutes et exped[it]ions] de sec[retaires] d'Etat etc.a fol. 51
Entrées de Princes, ceremonies, etca recueils divers etca fol. 55
Cartulaires, titres originaux, Extraits fol. 56
Ducs et Pairs, grands officiers, officiers de guerre fol. 57
Officiers de judicature et finance, conseils, Parlemens fol. 61
Recueils concernant l'histoire part.re des provinces de France. 63
Histoire estrangere. 66
Histoire des ordres de chevalerie, jouxtes et duels, fol. 68
St. Jean de Jerusalem fol. 68
St. Michel f.o 69

⁵¹⁸ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit, p. 162.

⁵¹⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 338. In base alla definizione fornita dal *Dictionnaire* di Furetière, il termine «philologie» sembrava caratterizzato in epoca moderna da diversi significati: «C'est une espèce de science composée de Grammaire, de Rhétorique, de Poétique, d'Antiquités, d'Histoires et généralement de la critique et interprétation de tous les auteurs. En un mot une littérature universelle qu s'étend sur toutes sortes de scienceset d'auteurs. Elle faisait anciennement la principale et la plus belle partie de la Grammaire.».

St. Esprit f.o 70
 Le croissant f.o 71
 Le camail, ou d'orleans f.o 71
 L'Ecu d'or ou de Bourbon fol. 71
 St. Lazare 72
 St. George de franche comté fol. 72
 St. Esprit de montpellier fol. 24
 Quartiers de preuves et d'ordres fol. 72
 Jouxtes et duels. fol. 73
 Histoires particulieres et vies fol. 73
 Histoire de famille, scavoir. 74
 Titres et Extraits Servant a cette histoire Monstres, Bans, arrierbans, acquits scellez etc. f.o 74
 Hommage f.o 81
 Epitaphes f.o 82
 Armoriaux avec lesquels sont les traités de noblesse et Blazon etc. fo. 83
 Armoriaux Estrangers fo. 85
 Quartiers fo. 72
 Genealogies de France fo. 86
 Estrangers fo. 92

Imprimez

<i>Livres de deuotion et matieres de theologie f.º</i>	130.
<i>Droit Canon et civil f.º</i>	133.
<i>Philosophie, Politique, mathematiques, arts &c. f.º</i>	134.
<i>Medecine f.º</i>	136.
<i>histoire vniuerselle f.º</i>	136.
<i>histoire Sacree et Ecclesiastique f.º</i>	137.
<i>histoire generale de france f.º</i>	139.
<i>Recueils, traites &c.º pour seruir a l'histoire de france f.º</i>	152.
<i>Droits du Roy, traites de paix, negociations &c.º f.º</i>	153.
<i>Grands officiers &c.º f.º</i>	155.
<i>Entrees, Ceremonies f.º</i>	156.
<i>Memoires f.º</i>	159.
<i>Factums et pieces sur matiere Ecclesiastiques f.º</i>	161.
<i>Factums et Blaidoyers sur matieres Seculiers f.º</i>	166.
<i>Vies et Eloges f.º</i>	172.
<i>Oraisons funebres f.º</i>	208.
<i>histoire particuliere des Prouinces de france f.º</i>	211.
<i>histoire Estrangere f.º</i>	230.
<i>Genealogies et histoire des familles f.º</i>	256.
<i>Traitez de noblesse, armoriaux f.º</i>	278.
<i>ordres de cheualeries f.º</i>	283.

Figura 11: Inventario dei testi a stampa, Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 339.

Come visibile dalla figura 11, era possibile riscontrare una uniformità nella struttura degli inventari delle sezioni storiche manoscritte e a stampa: in entrambi era osservabile la fondamentale suddivisione operata tra storia ecclesiastica e quella secolare, che ritrovavamo all'interno di collezioni librerie più ampie e conosciute coeve, come la biblioteca dello storico e bibliotecario Étienne Baluze. La sua biblioteca, di cui abbiamo testimonianza grazie alla pubblicazione, per volere dello stesso Baluze, del catalogo della collezione, riportavano dopo la sezione «Theologia» e «Jurisprudencia», la «Tertia classis. Historia», dove trovavamo anche in questo caso una prima sezione dedicata alla geografia ed alla storia universale, alla quale faceva seguito la «Historia Ecclesiastica Scriptorum», e la storia di diverse aree geografiche.⁵²⁰

Di nuovo, uno strumento utile alla verifica della struttura e dell'organizzazione di una collezione libraria era costituito dalle *sommes bibliographiques*, ovvero repertori, nati nel XVI secolo, redatti allo scopo di riassumere lo stato dell'arte delle pubblicazioni conosciute riguardanti uno stesso dominio.

La prima opera di questo genere in cui venne trattato esclusivamente il soggetto storico fu *La bibliothèque historique de la France contenant le catalogue de tous les ouvrages tant imprimez que manuscrits qui traitent de l'histoire de ce royaume, ou qui y ont rapport*, (1719), di Père Jacques Lelong (1665-1721)⁵²¹, che presentava alcune differenze rispetto all'impostazione della biblioteca di Gaignières. Una prima differenza tra le strutture delle due raccolte andava contestualizzata e rapportata alla mole di testi raccolti: nel caso di Lelong, erano state censite 18.000 opere, manoscritte e a stampa, con la conseguente moltiplicazione esponenziale delle suddivisioni delle classi individuate dal religioso.

Diversamente, la mancanza di riferimenti alle classi che afferivano alla Storia Naturale, rappresentate dalle categorie «Traitez des Mines [et] des Eaux minerales de France» e le «Histoires des Plantes [et] de quelques effets naturels», contenute nel «Livre Premier» del repertorio di Lelong, rappresentava invece una differenza considerevole, in quanto tali categorie erano totalmente assenti dagli inventari di Gaignières. Questa caratteristica non faceva altro che confermare l'aspetto *erudito* del collezionismo di Gaignières: riprendendo la definizione di Jean-Marc Chatelain della *biblioteca*

⁵²⁰ *Bibliotheca Baluziana, seu Catalogus librorum bibliothecae v. cl. D. steph. Baluzii Tutelensis*, 1719, pp. xxx-xxxi. Si veda inoltre Auvray, "La Collection Baluze à la Bibliothèque nationale", pp. 97-98.

⁵²¹ Lelong, *La bibliothèque historique de la France contenant le catalogue de tous les ouvrages tant imprimez que manuscrits qui traitent de l'histoire de ce royaume, ou qui y ont rapport*, op. cit.

dell'antiquario, la stessa veniva definita infatti come il luogo dove «il libro è il veicolo di un sapere sulle cose curiose della natura e dell'arte⁵²²».

Infine, andava evidenziata la diversa dimensione geografica e linguistica ricoperta dagli scritti delle due raccolte: mentre nella raccolta di Lèlong mancavano i riferimenti alla letteratura straniera, nella collezione Gaignières ritrovavamo, in proporzioni differenziate, testi in lingua latina, in italiano, tedesco, spagnolo, inglese e olandese.⁵²³

La sezione dedicata alla storia di Lèlong indicava, attraverso la rubrica «Mèmoires historiques sur quelques historiens modernes de la France», i principali studiosi ed eruditi che trattarono attraverso pubblicazioni la materia.

Molti degli autori citati nell'opera di Lèlong venivano ritrovati all'interno degli inventari della biblioteca di Gaignières, sia per quanto riguardava le figure di storici del secolo precedente, come Jean du Tillet (15..-1570) e le sue *Recueil des Rois de France et de leur couronne et maison*, descritte nella sezione «Recueil et traitez pour servir à l'histoire de France»,⁵²⁴ sia contemporanei al collezionista, come Pierre Palliot con il *Parlement de Bourgogne* (1649)⁵²⁵, o Jean Le Laboureur con l'*Histoire de la Pairie de France*.⁵²⁶

Mentre la categoria dei testi storici risultava maggiormente codificata dalla letteratura, rendendo l'operazione di riconoscimento delle opere che ne facevano parte più agevole,

⁵²² Chatelain, «La bibliothèque curieuse et instructive du P. Ménestrier. Formes du savoir et culture du livre à l'âge de l'Honnêteté», p. 241.

⁵²³ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., pp. 198-199.

⁵²⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 492. Nell'inventato, l'opera era stata registrata come «Recueil des rois de France et de leur couronne et Maison par Jean du Tillet, et les Memoires sur les privileges de l'Eglise gallicane, Paris, 1607, 4°, veau, 2 volumes». Corrispondeva al numero di inventario n. 1758 della sezione «Recueil et traitez pour servir à l'histoire de France». Per un'analisi dell'opera si veda Brown and Dickman Orth, «Jean du Tillet et les illustrations du grand Recueil des roys», op. cit., pp. 7-24.

⁵²⁵ Il volume, inserito nella rubrica «Histoires particulieres des provinces de France», corrispondeva all'item n. 2660 dell'inventario del 1711. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 553.

⁵²⁶ Il volume, inserito nella rubrica «Ducs et pairs, grands officiers, officiers de guerre», corrispondeva all'item n. 569 dell'inventario del 1711. Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 397.

il discorso cambiava nel caso delle pubblicazioni genealogiche, che, come vedremo in seguito, per alcune loro caratteristiche, resero difficoltoso il compito degli studiosi che si occuparono di identificarle, censirle e classificarle.

A questo scopo, si rendeva necessaria una circoscrizione preliminare del campo semantico della genealogia, per la quale, anche in questo caso, la consultazione del dizionario di Antoine Furetière risultava chiarificatrice: l'opera, offrendo definizioni diversificate come la «Storia sommaria di parentele ed alleanze di un personaggio o di una casata illustre, tanto di linea diretta che collaterale» o ancora, significati più generici quali «nobiltà, famiglia», testimoniava infatti la problematica dell'ampiezza del significato del termine in questione.⁵²⁷

Oltre all'ambiguità semantica, andavano considerate ulteriori questioni. In primis la complessità di definizione e delimitazione di un genere letterario a lungo considerato come minore, e caratterizzato da un'evoluzione materiale e formale nel corso del tempo. Tale evoluzione, per i secoli XVII e XVIII si concretizzò attraverso molteplicità di formati, sia nel caso delle opere manoscritte, sia per le opere a stampa.

Un'ulteriore differenziazione avvenne a livello formale, attraverso la realizzazione di opere grafiche, testuali, ed ibride.

Si trattava inoltre di opere caratterizzate dalla scarsità di dati bibliografici, come la mancanza di indicazioni riguardanti autore e luogo di pubblicazione: questa condizione si verificava specialmente in concomitanza di libelli, pamphlet, ed opuscoli, spesso non presenti nei cataloghi di vendita degli editori, o negli inventari delle collezioni, che resero la ricostruzione della produzione di piccolo formato ostica.

Andava considerata, infine, la difficoltà di classificazione: come vedremo in seguito, infatti, il termine trovò impiego in corrispondenza di opere che presentavano contenuti e formati diversificati. Se, in alcuni casi, la presenza del termine stesso, o di altre terminologie strettamente correlati al contesto della produzione scritta genealogica, come il *Nobiliaire*, all'interno del titolo, avrebbero potuto rappresentare elementi di

⁵²⁷ Furetière, *Dictionnaire universel*, *op. cit.*, alla voce *Généalogie*: «Histoire sommaire des parentés et alliances d'une personne ou d'une maison illustre, tant en ligne directe que collatérale.»; «Ce mot est grec et vient de *genos*, *genus*, généalogie, *prosapia*, race, lignée, et de *logos*, *sermo*, discours, traité, il signifie quelquefois noblesse, famille.».

supporto all'identificazione dell'opera, la mancanza degli stessi poteva, al contrario, costituire un ostacolo ai fini dell'identificazione.

Analogamente, l'esistenza di opere non esclusivamente di carattere genealogico, ma che presentavano al loro interno, a complemento, genealogie, risultava problematica, rendendo tali opere non immediatamente identificabili. Un esempio era rappresentato dalla *Vitae Petri-Aerodii quoesitoris andegavensis et Guilliemi Menagli* (1675) pubblicata dall'erudito Gilles Ménage (1613-1692) a Parigi, presso l'editore Christophe Journal.⁵²⁸

Malgrado il titolo, l'opera presentava infatti una sezione contenente un gran numero di genealogie di famiglie angevine che non sempre ne permisero l'identificazione in quanto opera genealogica: per esempio, la stessa opera di Ménage era presente all'interno della collezione Gaignières, dove però era stata collocata al di fuori delle sezioni dedicate alla genealogia. Diversamente, nell'opera di ricognizione delle pubblicazioni genealogiche di Gaston Saffroy, la pubblicazione di Ménage era stata inserita nella sezione intitolata «Nobiliaires» della regione dell'Anjou.⁵²⁹

Queste caratteristiche, peculiari delle pubblicazioni genealogiche, trovarono ripercussione anche nei tentativi di studiosi contemporanei per quanto riguardava il censimento delle pubblicazioni e delle produzioni riconducibili a tale soggetto. Non mancarono tuttavia dei tentativi in questa direzione, sia di opere più generiche sulla letteratura francese, come l'opera in tre volumi *Bibliographie de la littérature française du dix-septième siècle* (1969), di Alexandre Cioranescu, e l'opera coeva *Bibliographie généalogique, héraldique et nobiliaire de la France: des origines a nos jours: imprimés et manuscrits* (1968-1988), in cinque volumi, di Gaston Saffroy, nella quale venne indagata la produzione genealogica ed araldica francese.

⁵²⁸ Ménage, *Vitae Petri-Aerodii quoesitoris andegavensis et Guilliemi Menagli*.

⁵²⁹ L'opera è stata ritrovata anche all'interno della collezione Gaignières. Si trattava dell'item numero 2505, collocato, secondo l'organizzazione degli inventari, nella sezione «Vies de Jurisconsultes, Vies et eloges» dell'inventario del 1711. Per la sezione «Nobiliaires» della regione d'Anjou citata si veda Saffroy, *Bibliographie généalogique, héraldique et nobiliaire de la France: des origines a nos jours: imprimés et manuscrits*, vol. 2, *Provinces et colonies françaises, Orient latin, réfugiés*, n.os 16009-33963, pp. 40-41.

Quest'ultima, frutto del lavoro di trent'anni di ricerca dell'autore, si era basata sullo spoglio di periodici, cataloghi, inventari e bibliografie di bibliografie araldiche e genealogiche francesi e straniere. In particolare, per quanto riguardava i testi a stampa erano stati consultati repertori ottocenteschi come *Bibliothèque héraldique de France* (1861), di Joannis Guigard, per la parte anteriore al 1860, oltre che al *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale, auteurs* e la *Bibliographie générale des travaux historiques* di Robert de Lasteyrie.⁵³⁰

Attraverso la consultazione delle tavole riepilogative, era possibile individuare nella strutturazione dell'opera stessa, il riflesso della molteplicità e della multiformità di tipologie dei testi manoscritti e a stampa a soggetto genealogico.

A questo proposito, un caso chiaro era rappresentato dal secondo volume, nel quale era stata recensita la bibliografia genealogica, araldica e nobiliare di «provinces et pays» della Francia, delle sue colonie, e delle famiglie francesi emigrate all'estero, seguendo l'ordine alfabetico.

Per ogni provincia o città rappresentata, era stata pensata una suddivisione fino a un massimo di 22 rubriche: bibliographie et sources, almanachs et annuaires, archéologie héraldique, bourgeoisie, chapitres nobles, cours souveraines, juridictions subalternes et administration locale, drapeaux et étendards, droit féodal et nobiliaire, état civil, fiefs et seigneuries, gentilshommes verriers, histoire de la féodalité, histoire de la noblesse, maisons féodales, nobiliaires, onomastique, ordres de chevalerie, recherches de noblesse, sigillographie, ex-libris, numismatique.

All'interno della collezione Gaignières, nella sezione dedicata ai testi a stampa genealogici, si riscontrava analogamente la presenza di testi diversificati, tra cui scritti di eruditi che si occuparono di storia locale, come la *Généalogie de la maison de Bouton-Chamilly*⁵³¹ incentrata sulla Borgogna, di Pierre Palliot, oppure opere dedicate alla genealogia di famiglie e grandi casate, come la *Généalogie de Combaud* e la *La Généalogie et les alliances de la maison d'Amanzé* di Pierre d'Hozier. L'osservazione degli inventari permetteva inoltre di individuare sezioni dell'inventario dedicate alla

⁵³⁰ De Lasteyrie du Saillant, *Bibliographie générale des travaux historiques*.

⁵³¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 602, item n. 3301 dell'inventario del 1711.

genealogia straniera, come i *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli* (1654) di Carlo de Lillis,⁵³² la *Nobiliarchia portugueza* (1676) di Antonio de Villasboas⁵³³, ed il *Regum Pariumque Magnae Britanniae historia genealogica* (1690) di Jacob Wilhelm Imhof.⁵³⁴

Trovavamo infine, nella stessa sezione, pubblicazioni giovanili di Le Laboureur che, come accennato, stimolarono l'interesse del collezionista nei confronti dello studio delle sepolture, come *Les tombeaux des personnes illustres avec leurs éloges, généalogies, armes et devises* (1642).⁵³⁵

A partire dal 1580 la monarchia francese emanò editti e dichiarazioni volte a sanzionare quei nobili che, attraverso le generazioni, usurparono il titolo nobiliare, beneficiando indebitamente dei privilegi riservati al secondo ordine. Un punto di svolta significativa di questa operazione che veniva portata avanti ormai da un secolo senza che vi fossero stati particolari progressi avvenne l'8 febbraio 1661 quando Luigi XIV emise una dichiarazione, registrata dalla Cour des Aides, nella quale veniva sancito l'inizio dell'inchiesta conosciuta come la *Grande enquête sur la noblesse*.

L'obiettivo di questa indagine era di escludere gli usurpatori dalla nobiltà, privandoli dei loro privilegi e benefici, attraverso l'adozione di una metodologia fino ad ora inedita: per la prima volta nella storia della monarchia, tutti i nobili del regno, o i presunti tali, furono invitati a fornire prove della loro nobiltà per mezzo di ricostruzioni genealogiche basate su «titres en originaux»⁵³⁶ attraverso un progetto di indagine basato su suddivisioni territoriali.

⁵³² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, item 3435 «Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli del signor Carlo de Lillis, Napoli, 1654, f°, veau».

⁵³³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, item 3504, «Nobiliarchia Portugueza por Antonio de Villasboas et Sampayo, Lisboa, 1676, 4°, parchemin».

⁵³⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, item 3505 «Regum pariumque magnae Britanniae historia genealogia, Norembergiae, 1690, f°, veau fauve».

⁵³⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 600, item n. 3280 dell'inventario del 1711 registrato come «Tableau des personnes illustres enterrées aux Celestins de Paris par J. Le Laboureur, Paris, 1642, f°, veau».

⁵³⁶ «Arret de la Cour des Comptes, Aide et Finances du Roi en Provence, à Aix le deuxième Juin mil dix cens cinquante-cinq». Si veda De La Roque, *Traité de la noblesse, de ses différentes espèces, de son origine*, pp. 594-594.

Tra gli obiettivi dell'indagine, come testimoniava la sentenza di apertura dell'inchiesta della regione della Provenza, emessa al Conseil d'Etat du Roi tenutosi a Fontainebleau, nell'agosto 1666, vi era la raccolta dei dati ottenuti ai fini della creazione di un catalogo di «véritables gentils-hommes»:

Et voulant Sa Majesté témoigner aux véritables gentilshommes que la représentation desdits titres n'est demandée que pour les distinguer des usurpateurs et les empêcher des vexations à l'avenir, ordonne qu'après la vérification faite desdits titres, et ladite recherche parachevée, il sera fait un Catalogue contenant les noms, surnoms, armes et demeures desdits véritables gentils-hommes, qui sera enregistré es registres des Sénéchaussées dudict pays de Provence, pour y avoir recours.⁵³⁷

La redazione del catalogo avrebbe rappresentato l'operazione conclusiva dell'inchiesta: i risultati, ovvero i nominativi dei nobili verificati, sarebbero infatti stati inseriti all'interno di liste che sarebbero state successivamente inviate alla Bibliothèque Royale, andando a costituire uno strumento di controllo e governo della nobiltà. Il carattere strumentale del catalogo, mediante il quale sarebbe stato operato il controllo della nobiltà, veniva nuovamente confermava nell'*arrêt* del marzo 1666, nel quale si precisava che lo stesso sarebbe stato realizzato per farne ricorso in futuro.⁵³⁸

Considerando che la creazione del suddetto *catalogo* della nobiltà del regno, che venne previsto a partire dal 1666 ma che non venne mai realizzato, e la realizzazione dell'*Armorial générale de France*, ufficializzata tramite l'editto del 1696 e che rese possibile la registrazione del proprio stemma a seguito della corresponsione di una tassa, costituirono il risultato di richieste ufficiali e specifiche ad opera dell'amministrazione reale, ci si vuole interrogare in questa sede sulle eventuali conseguenze collaterali che l'indagine ebbe nei confronti della produzione culturale scritta.

La storiografia inerente lo studio della correlazione tra l'inchiesta e la produzione scritta venne elaborato su due principali livelli: quello globale, nel quale veniva analizzata l'evoluzione della produzione scritta di tutto lo stato francese attraverso

⁵³⁷ *Ibid.*, pp. 595-596.

⁵³⁸ Chérin, *Abrégé chronologique d'Edits, déclarations, Règlements, Arrest et Lettres patentes des rois de France de la troisième race concernant le fait de Noblesse*, *op. cit.*, p. 183: l'*arrêt* del 2 giugno 1670 citava: «pour ester compris dans les Listes qui seront envoyées en la Bibliothèque Royale». Si veda inoltre p. 149 per l'*arrêt* del 1666.

analisi sistematiche della produzione, e quella locale, con studi che si concentrarono sulle conseguenze sociali e culturali che l'inchiesta ebbe sull'identità nobiliare delle singole regioni, come gli studi di Valerie Piétri sulla Provenza, o di Jean Meyer sulla nobiltà bretone.⁵³⁹

Tra gli studi sulla produzione genealogica a stampa della Francia, le analisi di Ellery Schalk, e da Germain Butaud e Valerie Piétri si distinsero per aver adottato un approccio ed un'analisi diretta delle opere prodotte. Lo studio di Schalk si avvaleva della lettura dei testi stampati (memorie, manuali pubblicati per i gentiluomini, pamphlets, satire, pièce teatrali e testi giuridici) ai fini della ricostruzione della definizione del *second ordre* di un arco di tempo limitato, ovvero tra i secoli XVI e XVII.

Riferendosi alle date delle principali collezioni genealogiche della Bibliothèque Nationale, Schalk osservava sinteticamente come durante il secondo terzo del XVII secolo si fosse concretizzata una proliferazione massiccia di opere sulla genealogia e di studi genealogici. La ricerca di Schalk metteva esplicitamente in relazione l'incremento della produzione a stampa al quadro generale degli sforzi dello stato per distinguere gli usurpatori della nobiltà, individuando in questo nuovo spirito produttivo la concretizzazione del passaggio che avvenne all'interno della nobiltà, da una mentalità familiare, ad una collettiva di appartenenza ad un gruppo sociale.⁵⁴⁰

Diversamente, lo studio di Butaud e Piétri offriva un excursus della produzione genealogica a partire dalla nascita dell'interesse per la tematica e fino al XVIII secolo, evidenziando la connessione tra la stessa e le trasformazioni sociali e culturali avvenute nel corso dei secoli rappresentati.

Pur mantenendo un carattere di continuità tra le due fasi storiche rappresentate - Medioevo ed età moderna-, *Les enjeux de la généalogie (12.e-18.e siècle): pouvoir et identité* (2006) evidenziava i punti di svolta decisivi nella pratica, evidenziando la connessione e l'influenza che gli avvenimenti salienti sociali e politici ebbero sulla produzione genealogica. Attraverso l'indagine di circa sette secoli di produzioni

⁵³⁹ Piétri, «Le temps de l'enquête: les recherches de noblesse en Provence sous le règne de Louis XIV», pp. 101-128; Meyer, *La noblesse bretonne au XVIII siècle*, op. cit.

⁵⁴⁰ Schalk, *From valor to pedigree: ideas of nobility in France in the Sixteenth and Seventeenth century*, op. cit., p. 145, cap. 7.

genealogiche, l'opera rappresentava un primo approccio sistematico alle conseguenze dovute alle riforme della nobiltà avviate da Luigi XIV, le quali si confermarono di impatto sulla moltiplicazione degli scritti genealogici, rendendo di fatto l'indagine sulla nobiltà un'operazione involontaria ed indiretta di promozione di testi incentrati sul tema della genealogia.

Nel caso della collezione Gaignières, gli inventari dei testi a stampa, nei quali erano stati registrati circa 2900 esemplari, dedicavano in maniera esplicita due sezioni al tema della genealogia: «Genealogies et histoire de familles» e «Traitez de noblesse, armoriaux, blasons, et[cetera]», che contavano al loro interno un totale di circa 342 titoli.⁵⁴¹

Definita da Michel Pastoureau come la «biblioteca araldica e genealogica estremamente classica [...] che ci si sarebbe aspettati di ritrovare presso un erudito del XVII secolo⁵⁴²», la collezione, permetteva di compiere, attraverso gli inventari, una serie di osservazioni inerenti alla produzione scritta a stampa di carattere genealogico dell'epoca.

Una prima osservazione derivava dalla presenza di testi come il *Nobiliaire de Champagne*, pubblicato dall'intendente reale della regione Champagne Louis-François Le Févre de Caumartin, e pubblicato nel 1674,⁵⁴³ del *Nobiliaire de Picardie* (1683) di Jean Haudicquer de Blancourt (1650?-1704)⁵⁴⁴ e del *Nobiliaire de Dauphiné* (1671) di Guy Allard:⁵⁴⁵ in entrambi i casi era possibile osservare una prossimità delle date di

⁵⁴¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032. Si trattava di due sezioni consecutive descritte all'interno dell'inventario. La prima sezione comprendeva gli item dal n. 3232 al 3515, descritti nei fol. 596-618. La sezione «Traitez de noblesse, armoriaux, blasons, et[cetera]» comprendeva invece gli item dal 3561 al 3775, fol. 618-622.

⁵⁴² Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle, op. cit.*, p. 199

⁵⁴³ Si tratta dell'item numero 3272 dell'inventario del 1711, registrato come «Deux volumes grand in-fº, veau, contenant les genealogies des nobles de la province de Champagne jugez par Mr de Caumartin».

⁵⁴⁴ Corrisponde all'item numero 3282 dell'inventario del 1711, registrato come «Nobiliaire de Picardie par Haudiguier de Blancourt, Paris, 1693, 4º, veau». L'opera citava nel frontespizio: «Dressé sur les mêmes Jugemens, [et] sur plusieurs Chartes d'Eglises, Histoires, Chroniques, Titres, Epitaphes, Registres [et] Memoriaux du Parlement, de la Chambre des Comptes, [et] de la Cour des Aydes». Si veda De Blancourt, *Nobiliaire de Picardie, contenant les généralités d'Amiens, de Soissons, pays reconquis, et partie de l'élection de Beauvais*.

⁵⁴⁵ Si tratta dell'item numero 3273 dell'inventario del 1711, registrato come «Nobiliaire de Dauphiné par Allard, Grenoble, 1671, in-12, veau».

pubblicazione, corrispondente al periodo posteriore alla prima campagna di indagini sulla nobiltà. Questo fattore veniva confermato dalle osservazioni di Valerie Piétri, le quali individuavano nel *nobiliaire* un vero e proprio genere nato in concomitanza all'inchiesta.⁵⁴⁶

Il termine, derivato probabilmente dallo spagnolo, apparve per la prima volta in corrispondenza della pubblicazione di Fernando de Mexia: il *Nobiliario vero*, pubblicato nel 1492 a Siviglia.⁵⁴⁷

All'interno del contesto francese, il genere si diffuse solo a partire dal XVII secolo e si distinse da subito per il suo carattere regionale, che veniva confermato dalla definizione del *Dictionnaire* di Furetière, nella quale veniva descritta come «una raccolta di casate e persone nobili di una provincia o di una nazione⁵⁴⁸».

Nonostante la produzione a stampa francese potesse certificare l'esistenza di *genealogie geografiche* sin dall'inizio del XVII secolo, come l'*Histoire généalogique de plusieurs maisons illustres de Bretagne* (1619) di Père Augustin Du Paz, e l'*Histoire générale des maisons nobles de la province de Normandie* (1615) pubblicata a Caen da Gilles-André de La Roque, la produzione di genealogie di carattere regionale si consolidò solo successivamente al censimento sistematico ed esaustivo della nobiltà del un territorio.

Questi testi costituivano infatti, frequentemente, il prodotto diretto dell'inchiesta sulla nobiltà di una intera regione, come dimostravano le pubblicazioni di Guy Allard ed Henry de Caux.

Il *Catalogue général des gentilshommes de la province de Languedoc. Dont les titres de noblesse ont été remis devant Monsieur de Bezons [...] en vertu de la commission de Sa Majesté pour la recherche de la noblesse, du mois de mars 1668 [...]*, pubblicato nel 1676 a Pezenas presso lo stampatore Jean Martel, «Imprimeur Ordinaire du Roy [et] degli Etats Generaux» della provincia di Languedoc venne dedicata direttamente ai «nobles du Languedoc» da parte di Henri de Caux, abitante della villa di Pezenas.

⁵⁴⁶ Piétri, «*Les nobiliaires provinciaux et l'enjeu des généalogies collectives en France (XVII^e-XVIII^e siècle)*», *op. cit.*

⁵⁴⁷ De Mexia, *Nobiliario vero*. Si veda Rucquoi, «Être noble en Espagne aux XIV^e-XVI^e siècles», pp. 273-298.

⁵⁴⁸ Furetière, *Dictionnaire universel*, *op. cit.*, alla voce *Nobiliaire*: «un recueil des maisons et personnes nobles d'une province ou d'une nation».

L'opera venne composta grazie ai dati emersi dal *Juement de Noblesse* della Languedoc del marzo 1668, al quale de Caux potè assistere.⁵⁴⁹

Anche nel caso dell'avvocato al parlamento di Grenoble, Guy Allard (1635-1716), l'opera costituì un prodotto strettamente connesso all'inchiesta del Lyonnaise: Allard svolse infatti la mansione di copista tra il 1666 ed il 1667 nell'ufficio dell'intendente François Dugué, incaricato delle ricerche contro gli usurpatori della nobiltà della regione. In seguito a questa attività, pubblicò nel 1671 il *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le blason de leurs armoiries*.⁵⁵⁰

Diversamente, come nel caso del *Nobiliaire de Picardie* di de Blancourt, le inchieste divennero l'occasione per genealogisti freelance di pubblicare le proprie ricerche, unitamente ai dati dell'inchiesta della regione ed alle ricerche di altri autori quali, in questo caso, André Duchesne.

De Blancourt, infatti, sposando la figlia di François Duchesne, figlio dello storico André Duchesne, aveva ereditato parte dei manoscritti del suocero, i quali, come dichiarò nella prefazione dell'opera, vennero utilizzati nella composizione dell'opera, in maniera congiunta alla storiografia preesistente, ed a quanto ritrovato nelle ricerche effettuate nei Registri del Parlamento, della Camera dei Conti, della Cour des Aydes di Parigi, negli archivi delle chiese e di altri monumenti pubblici.⁵⁵¹

⁵⁴⁹ De Caux, *Catalogue général des gentilshommes de la province de Languedoc*. L'opera corrisponde all'item 3277 dell'inventario del 1711, registrato come «Catalogue general de la noblesse de Languedoc sur la recherche de 1668, Pezenas, 1676, f°, veau».

⁵⁵⁰ Allard, *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le blason de leurs armoiries*, *op. cit.*. L'opera corrisponde all'item 3273 dell'inventario del 1711, registrato come «Nobiliaire de Dauphiné par Allard, Grenoble, 1671, in-12, veau».

⁵⁵¹ Per la realizzazione dell'opera, Blancourt scriveva: «L'attache particuliere que j'ay eu depuis plus de vingt-cinq années, à la recherche exacte [et] laborieuse de toutes les Maisons Illustres de ce Royaume m'engage de donner au Public le Nobiliaire [...]. Il étoit raisonnable, qu'en secondant l'inclination de faire valoir l'honneur de la Patrie, qui nous est naturelle, j'empliasse mes premiers soins à faire un Recueil des Familles Nobles de Cette grande Province, qui m'a donné le jour. J'ay rassemblé, non seulement, ce que divers Auteurs en ont écrits; Et ce qui s'en est pû trouver dans les Registres du Parlement, de la Chambre des Comptes, [et] de la Cour des Aydes de Paris; dans les Archives des Eglises [et] dans les autres monumens publics: mais encore ce que j'en ay puisé dans les rares Manuscrits de Messieurs François, [et] André du Chesne, Historiographe de France, Pere [et] Ayeul de mon épouse; ce dernier étant reconnu pour le Restaurateur de nôtre Histoire generale et particuliere, [et] don't les Doctes Ecrits si recherchez dans toute l'europe, seront durer la Renommée autant que les Siecles.» Si veda De Blancourt, *Nobiliaire de Picardie, contenant les généralités d'Amiens, de Soissons, pays reconquis, et partie de l'élection de Beauvais*, *op. cit.*, Préface, p. [1-2].

Nel contesto delle genealogie collettive, si assistette nel corso del tempo al superamento progressivo del limite che vedeva come unico soggetto ammissibile la celebrazione delle dinastie reali o delle genealogie bibliche. Il passo successivo si concretizzò in una nuova apertura a storie di specifiche famiglie o lignaggi, come l'*Histoire généalogique de la maison de Harcourt*, del genealogista e storico Gilles La Roque de La Lontière (1598-1686)⁵⁵².

Anche in questo caso, l'inchiesta divenne portatrice di innovazioni, offrendo la possibilità di realizzare genealogie di una specifica categoria professionale: si diffusero ad esempio le genealogie note come *catalogue d'officiers*⁵⁵³ nelle quali venivano riportate le ricostruzioni della genealogia non di una singola famiglia, ma di tutta la famiglia degli ufficiali che svolsero la medesima carica come, per esempio, l'*Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France et des grands officiers de la couronne* pubblicata nel 1674 dall'agostiniano, Pierre de Guibours (1625-1694), altrimenti noto come père Anselme de Sainte-Marie.⁵⁵⁴ In questo caso, l'innovatività dell'opera si manifestava attraverso la scelta del soggetto, che estendeva la narrazione genealogica non più solo alle famiglie alleate delle casate francesi, ma anche ai servitori della corona ed ai *pairs de France*, offrendo il diritto alla narrazione del proprio passato familiare a tutti i grandi ufficiali della monarchia, quali siniscalchi, marescialli, e cancellieri. L'adozione di un soggetto innovativo ebbe delle ripercussioni anche a livello strutturale dell'opera: l'organizzazione delle genealogie adottata da père Anselme non seguì semplicemente un sistema alfabetico, ma cronologico e basato sugli anni di servizio fornito dalla famiglia dell'ufficiale a Luigi XIV.⁵⁵⁵

L'opera, oggetto di tre riedizioni, venne considerevolmente aumentata, passando dai due volumi della prima edizione, ai nove volumi della terza.

⁵⁵² L'opera era presente nella collezione Gaignières, all'item 3333, fol. 606.

⁵⁵³ Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité*, op. cit., p. 47.

⁵⁵⁴ De Guibours, *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France et des grands officiers de la couronne*. L'opera era presente nella collezione Gaignières, all'item 4201, nella sezione «Additions d'imprimez 1715», registrata come «Histoire de la Maison royale et des grands officiers de la couronne et de la Maison du roy par le P. Anselme, Paris, 1712, 2 volumes, in-fol, veau».

⁵⁵⁵ Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité*, op. cit., p. 44.

Seguendo un meccanismo analogo, nel contesto del rinnovamento delle élites innescato già a partire dal XVI secolo, le dinastie più recenti sentirono, proprio in luce alla loro recente elevazione, la necessità di legittimare la loro posizione attraverso la pubblicazione di una genealogia che riguardasse il proprio passato familiare.⁵⁵⁶ Il percorso di promozione sociale della famiglia Bournonville, famiglia nobile originaria della contea di Boulogne, vide nel corso del XVII secolo una serie di cambiamenti che portarono alla propria promozione da signoria di Bournonville a ducato nel 1600, ed in un ducato di pari grado nel 1652: tali mutamenti incoraggiarono la pubblicazione di studi genealogici dedicati alla gloria della famiglia, che aveva ormai raggiunto una posizione rilevante alla corte di Luigi XIV.

Mentre alcuni riferimenti alla storia della famiglia apparirono già all'interno dell'*Histoire généalogique des maisons de Guines, d'Ardres, de Gand et de Coucy* (1631)⁵⁵⁷ pubblicata a Parigi presso Sebastien Cramoisy da André du Chesne, il genealogista reale Pierre d'Hozier, conoscente e corrispondente di Alexandre de Bournonville, iniziò ad assemblare un dossier sulla famiglia dei Bournonville.

Le notizie raccolte dal genealogista reale costituirono l'attuale «dossier Bournonville» del cabinet d'Hozier conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, a partire dal quale venne elaborata la *Descente généalogique de la maison de Bournonville* del 1657.⁵⁵⁸ La storia della famiglia venne in seguito affrontata da autori stranieri, come Paul van Christynen nella sua *Jurisprudentia heroica*, pubblicata a Bruxelles nel 1668, e le *Doze frutos de la muy antigua y illustre casa de Bournonville* (1680), ad opera di Estevan Casellas.⁵⁵⁹

Come osservava Piètri nella sua pubblicazione inerente alla nobiltà provenzale, un dato innovativo e peculiare dell'inchiesta riguardava la verificabilità del dato nobiliare: in

⁵⁵⁶ Schnerb, *Enguerrand de Bournonville et les siens: un lignage noble du Boulunais aux XIVe et XVe siècles*, pp. 12-15.

⁵⁵⁷ Du Chesne, *Genealogies des Maisons de Guines, d'Ardres et de Coucy*. L'opera era presente nella collezione al numero di inventario 3332, registrata come segue: «Genealogies des Maisons de Guines, d'Ardres et de Coucy par André Du Chesne, Paris, 1631, f°, veau fauve».

⁵⁵⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 30941, Cabinet d'Hozier, dossier Bournonville.

⁵⁵⁹ Van Christynen, *Jurisprudentia heroica sive de jure Belgarum circa nobilitatem et insignia*. L'opera corrispondeva all'item numero 2987 dell'inventario del 1711, registrata come «Jurisprudentia heroica, sive de jure belgarum, Bruxellis, 1663, 4°, veau». Casellas, *Doze frutos de la muy antigua y illustre casa de Bournonville*. L'opera corrispondeva all'item numero 3390 dell'inventario del 1711, registrata come «Histoire de la Maison de Bournonville en Espagne, Barcelone, 1680, f°, veau fauve».

una situazione che non conosceva precedenti, le famiglie nobili si trovarono costrette a costituire rapidamente un dossier di prove, vale a dire a reperire i contratti di matrimonio, i testamenti ed ulteriori testimonianze che certificassero la nobiltà della propria famiglia nel corso dei cento anni precedenti.⁵⁶⁰

Si trattò di un'azione definita come *brutale* nel senso stretto del termine, in quanto svolta pretendendo in breve tempo la produzione di atti la cui veridicità ed esattezza sarebbe stata in grado di mettere in discussione e riformare non solo l'identità nobiliare delle singole famiglie, ma l'idea stessa di *nobiltà*.

Oltre alla crescente professionalizzazione degli attori coinvolti e l'affinamento delle metodologie di ricerca, e la ridefinizione del fatto nobiliare, un ulteriore effetto diretto delle modalità e delle tempistiche attraverso le quali l'inchiesta venne svolta riguardarono l'influenza che tali dinamiche esercitarono sulla produzione della trattatistica della seconda metà del XVII secolo.⁵⁶¹

La nuova impostazione teorica divenne infatti tangibile attraverso l'incremento quantitativo della trattatistica afferente alla genealogia, all'araldica ed all'identità nobiliare.

Tra gli autori che si dimostrarono più recettivi nei confronti dei mutamenti sociali innescati dall'inchiesta trovavamo Gilles-André de La Roque (1598-1686), genealogista originario della Normandia, araldista, e storico reale, nonché una tra le prime figure erudite ad aver pubblicato testi che rispondessero alle nuove esigenze informative della riforma. Fu infatti uno dei primi eruditi a concepire una descrizione genealogica sistematica della nobiltà di una singola provincia, con la pubblicazione, nel 1678, del *Traité de la noblesse et de toutes ses différentes espèces*⁵⁶², e a pubblicare, negli stessi anni, trattati che divisero in comparti la scienza genealogica, attraverso una

⁵⁶⁰ Piétri, «Le temps de l'enquête: les recherches de noblesse en Provence sous le règne de Louis XIV», *op. cit.*, p. 110.

⁵⁶¹ Descimon, «Élites parisiennes entre XV^e et XVII^e siècle. Du bon usage du Cabinet des Titres», pp. 607-644; Ribard, «Travail intellectuel et violence politique: théoriser la noblesse à la fin du XVII^e siècle», pp. 353-368.

⁵⁶² De La Roque, *Traité de la noblesse et de toutes ses différentes espèces*, *op. cit.*

serie di opere specialistiche e specializzanti come il *Traité singulier du blason* (1673)⁵⁶³, il *Traité du ban et arrière-ban* (1676), ed il *Traité de la noblesse* (1678).

A questi andavano aggiunti i trattati del gesuita Ménestrier *Les Diverses espèces de noblesse, et les manières d'en dresser les preuves* (1685) l'*Origine des armoiries* (1680), e *L'Art du blason ou science du blason* (1671)⁵⁶⁴, presenti in gran numero nella collezione Gaignières, ed ai quali andava attribuito il merito di aver costituito una «conoscenza semplificatrice e normativa, una sorta di teoria delle pratiche degli agenti della ricerca della nobiltà» a vantaggio dei curiosi di genealogia e, ancora di più, ed indipendentemente dall'inquadramento raggiunto, ai neo professionisti della materia.⁵⁶⁵

Il controllo attraverso la concessione dei privilegi reali, e la censura, preventiva o a posteriori che fosse, rappresentarono due fattori direttamente connessi alla teorizzazione ed alla giurisdizione della genealogia indotti dalla grande inchiesta sulla nobiltà. Tali fenomeni risultarono funzionali, a livello preventivo o correttivo, in corrispondenza di due elementi fondamentali che caratterizzarono la produzione genealogica: la falsificazione dei dati e delle fonti utilizzate per la produzione di alcune genealogie date alla stampa, e la sensibilità, e la necessità di difendere -attraverso le pubblicazioni genealogiche- la propria identità e la propria origine da parte delle famiglie rappresentate.⁵⁶⁶

⁵⁶³ Si ipotizza che l'opera potesse corrispondere all'item 3517 dell'inventario, registrato come «*Traité de la noblesse par La Roque, Paris, 1678, 4°, veau, avec une table manuscrit*». Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 619.

⁵⁶⁴ Ménestrier, *Les Diverses espèces de noblesse, et les manières d'en dresser les preuves*. L'opera corrisponde all'item numero 3534 dell'inventario del 1711, indicato come «*Science de la noblesse ou nouvelle méthode du blason par le P. Menestrier, Paris, 1691, in-12, veau*»; Ménestrier, *Origine des armoiries*. L'opera corrisponde all'item numero 3532 registrato nell'inventario come: «*Origine des armoiries par le P. Menestrier, Paris, 1680, in-12, veau*». Si veda Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, item fol. 620-21. Per la produzione a stampa di Ménestrier si veda Van Damme, «*Les livres du P. Claude-François Ménestrier (1631- 1705) et leur cheminement*», pp. 5-45.

⁵⁶⁵ Ribard, «*Livres, pouvoir et théorie. Compatibilité et noblesse en France à la fin du XVIIe siècle*», p. 113.

⁵⁶⁶ Per la questione della concessione dei privilegi si veda Birn, «*The Profits of Ideas: Privilèges en librairie in Eighteenth-Century France*», pp. 132-33.

Il carattere d'urgenza della produzione di titoli, e la necessità, per alcune famiglie, di giustificare e provare la loro appartenenza alla nobiltà, influirono infatti sulla produzione di genealogie costruite su documenti falsificati. Molte opere divennero così oggetto di censura, come nel caso dell'opera già citata di Jean Haudicquer de Blancourt, il *Nobiliaire de Picardie, contenant les généralités d'Amiens, de Soissons, pays reconquis, et partie de l'élection de Beauvais*, realizzato includendo atti falsificati. L'affare divenne noto e si concluse il 3 settembre 1701 con la condanna di Haudicquer alla galera, pena che venne successivamente aggravata e commutata in ergastolo.⁵⁶⁷

Definito da Piétri come un limite della pubblicazione genealogica, la produzione richiedeva sia agli autori, sia alle autorità di controllo, la massima attenzione, affinché le pubblicazioni non mettessero in ombra la dinastia reale e, più in generale, le famiglie rappresentate, o le famiglie che indirettamente potessero venire danneggiate dagli esiti di un'indagine data alla stampa: la gestione di dati personali sensibili -quali i documenti genealogici- si dimostrava quindi in grado di mettere in discussione alcune origini familiari, come nel caso dell'*Histoire de Bretagne* di Dom Alexis Lobineau.⁵⁶⁸

Come introdotto precedentemente, l'opera, commissionata dal vescovo di Quimper, François de Cotelogn, e finanziata dagli États de Bretagne, impiegò complessivamente sette anni per essere completata. Tuttavia, al momento della scelta del tipografo, la famiglia de Soubise chiese al Cancelliere di ostacolarne la pubblicazione tramite la negazione del privilegio necessario alla stessa. Nonostante l'epilogo della vicenda portò alla concessione del privilegio ed alla stampa dell'opera, l'interferenza della famiglia Soubise, innescata dalla messa in discussione delle proprie origini da parte dell'opera dei benedettini, fu in grado di bloccare per qualche tempo il processo di produzione, richiedendo il coinvolgimento di diversi attori per la risoluzione della situazione creata.⁵⁶⁹

⁵⁶⁷ Butaud and Piétri, *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité*, op. cit., p. 217.

⁵⁶⁸ *Ibid.*, p. 94.

⁵⁶⁹ De la Borderie, *Correspondance historique des bénédictins Bretons et autres documents inédits*, op. cit., pp. xxi-xxiii.

L'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* (1708), di Étienne Baluze subì un processo per certi versi analogo.⁵⁷⁰

Inizialmente, Baluze venne incaricato da Emmanuel-Théodose de la Tour d'Auvergne (1643-1715), cardinal de Bouillon, della redazione della storia genealogica della sua famiglia, con l'intento di rivendicarne la discendenza diretta dai conti carolingi d'Auvergne. Dimostrare la propria discendenza diretta da Géraud de la Tour, nipote del conte Acfred I e di Guillaume II, duchi di Aquitania e conti d'Auvergne, avrebbe conferito grande lustro alla famiglia Bouillon, la cui anzianità avrebbe potuto in questo modo competere con quella capetingia.

Dall'altra parte, in base a quanto dichiarato nella prefazione dell'opera, l'autore incaricato non sembrava essere del tutto ignaro del fatto che i dati riportati sarebbero stati oggetto potenziale di discussione, tanto da essere spinto a dichiararsi consapevole del fatto che si sarebbe trattato di un'impresa «grande, complessa, e pericolosa, essendo quasi impossibile scrivere su questa sorta di soggetto senza esporsi al cattivo umore dei critici maligni», sottolineando di non aver scritto nient'altro che il vero in tutta la sua vita.⁵⁷¹

Le dichiarazioni di Baluze all'interno della prefazione dell'opera del 1708 proseguivano sottolineando ulteriormente la certezza dei dati riportati ed esplicitando le fonti che avrebbero consentito di ricostruire le origini della famiglia:

«Ho troppe prove di questo perché mi sia permesso di dubitarne. Ma siccome in tutto questo lavoro mi sono principalmente raccomandato la massima insegnata da Tacito, che dice che siccome non è la serietà di uno storico contraddire le favole [e] divertire i lettori con le finzioni, egli non deve anche respingere ciò che trova stabilito, *Ut conquirere fabulosa*, afferma [Tacito], *et fictis oblectare legentium animos procul gravitate coepti operis crediderim, ita vulgatis raditisque demere feidem non ausim*, manterrò la stessa condotta che ho tenuto fino ad ora. So che il pubblico è piuttosto affezionato alle favole, [e] che si lega facilmente alle origini fantasiose delle grandi casate; il che può anche contribuire alla percezione della loro antichità, ma non provare che tali origini siano vere. Lo stesso principio non vale per il lavoro che ho intrapreso. Non anticipo nulla senza prove, nemmeno le congetture. Non ne realizzo nessuna che non sia ben fondata. Faccio dunque discendere la casa di La Tour da quella degli antichi duchi d'Aquitania e conti d'Auvergne. La prova della discendenza si divide in due parti, una delle quali [...] è nelle lettere del re San Luigi che confermano l'elezione di Guillaume de la Tour a Prevosto della chiesa di Brioude,

⁵⁷⁰ Baluze, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, 2 vols. L'opera corrisponde all'item numero 4186 dell'inventario del 1711, indicato come «Histoire genealogique de la Maison d'Auvergne par M. Baluze, Paris, Dezallier, 1708, 2 vollumes, veau fauve, f°».

⁵⁷¹ Baluze, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, tome I, Paris, 1708, Preface, [pp. 2-3].

nelle quali viene detto formalmente che questo Prevosto discendeva dagli antichi duchi d'Aquitania conti d'Auvergne»⁵⁷²

La fonte citata da Baluze, estratta dal cartolario di Saint-Julien de Brioude, risultò essere stata ritrovata nel 1685 da Jean du Bouchet, genealogista, collaboratore occasionale di Baluze, e segretario di Jean du Bouchet, all'interno delle carte di quest'ultimo: si trattava di titoli antichi, su pergamena, che il cardinale de Bouillon sottopose ad accertamento di autenticità a Baluze ed ai benedettini dell'ordine di Saint Maur Jean Mabillon e Thierry Ruinard, interrogati in quanto esperti di diplomatica.⁵⁷³ A seguito della valutazione positiva della documentazione, i tre esperti attestarono attraverso una dichiarazione, datata al 23 luglio 1695 l'autenticità dei titoli, perizia la quale, non appena divenuta di pubblico dominio, scatenò una forte reazione da parte del mondo della nobiltà e degli studiosi, che accusarono i tre esperti di venalità. Ebbe così inizio una vera e propria querelle che comportò la pubblicazione di diversi pamphlet di accusa, in seguito raccolti e pubblicati a Colonia nel 1698 sotto il titolo di *Actes et titres de la maison de Bouillon avec des remarques*, presso Pierre du Marteau.⁵⁷⁴ Tra i principali capi d'accusa, prevalevano fondamentalmente le obiezioni riguardanti le lettere di Luigi IX, il quale nel 1226 avrebbe avuto un'età di undici anni, fattore che lo avrebbe reso con scarsa probabilità competente in materia di diplomatica e genealogia.

⁵⁷² *Ibid.*, Préface, [pp. 5-6]: «J'en ay trop de preuves pour qu'il me soit permis d'en douter. Mais comme en tout cet ouvrage je me suis principalement proposé la maxime enseignée par Tacite, qui dit que comme il n'est pas de la gravité d'un historien de controuver des fables [et] d'amuser les lecteurs par des fictions, il ne doit pas aussi rejeter ce qu'il trouve établi, *Ut conquirere fabulosa*, dit-il, *et fictis oblectare legentium animos procul gravitate coepti operis crediderim, ita vulgatis raditisque demere feidem non ausim*, je tiendray la mesme conduite que j'ay tenuë jusques à present. Je scay que le public donne assez colontiers dans la fable, [et] qu'il adjouste facilement soy aux origines fabuleuses des grandes maisons; lesquelles peuvent bien contribuer à faire coir leur ancienneté, mais ne prouvent pas que ces origines soient veritables. Il n'en est pas de mesme de l'ouvrage que j'ay entrepris. Je n'avance rien sans preuve, non pas mesme les conjectures. Je n'en fais aucune qui ne soit bien fondée. [...] Je fais donc descendre la maison de la Tour de celle des anciens ducs d'Aquitaine Comtes d'Auvergne. La preuve qu'elle en descend est divisée en deux parties, dont l'une [...] est dans les lettres du Roy saint Louis qui confirment l'election de Guillaume de la Tour prevost de l'eglise de Brioude, dans lesquelles il est dit en termes formels que ce Prevost descendoit des anciens Ducs d'Aquitaine Comtes d'Auvergne».

⁵⁷³ *Revue d'Ardenne & d'Argonne: scientifique, historique, littéraire et artistique*, "Notice armoriale & généalogique sur la maison de Bouillon (suite)", pp. 69-84.

⁵⁷⁴ *Actes et titres de la maison de Bouillon avec des remarques*. L'opera corrisponde all'item numero 4183 dell'inventario del 1711, registrato come «Actes et titres de la Maison de Bouillon avec des remarques, Cologne, Marteau, 1698, in-12 non relié».

Mentre il dibattito proseguiva, il 15 agosto del 1700 avvenne l'arresto del genealogista Jean-Pierre de Bar, con l'accusa di negozio di titoli falsi ad uso e su commissione degli usurpatori della nobiltà, confermate in seguito dal ritrovamento, tra le sue carte, di bozze di documenti, prove di calligrafia di diverse epoche, documenti autentici grattugiati o lavati, pezzi di vecchie pergamene, ovvero l'arsenale del falsario professionista.⁵⁷⁵

Nonostante le accuse iniziali fossero piuttosto generiche, de Bar confessò la propria paternità per quanto riguardava la realizzazione dei documenti del cartolario di Brioude, seguendo un testo che il cosiddetto duca di Epernon-Rouillac avrebbe stabilito in precedenza.

La non originalità dei documenti venne in seguito confermata da un esame del cartolario da parte Clairambault, il quale attraverso alcune osservazioni riguardanti la materialità del manoscritto, ne confermò la non autenticità. Clairambault, infatti, notificò la presenza di *vermoulores*, ovvero delle gallerie causate dalla presenza di anobidi, in corrispondenza dei fogli di pergamena immediatamente precedenti e successivi alle carte imputate, le quali, al contrario, non risultavano intaccate dai parassiti.⁵⁷⁶

Nonostante le premesse burrascose, il testo ottenne il privilegio reale, venne pubblicato, e riscosse un discreto successo anche da parte della critica erudita, come testimoniava una recensione pubblicata il 24 giugno del 1709 nel *Journal des Sçavans*.⁵⁷⁷

La faccenda si capovolsse pochi anni dopo, quando tramite un arrêt du Conseil datato al 1 luglio 1710, l'*Histoire généalogique de la maison d'Auvergne* venne ritirata dalla circolazione su ordine del re, che ne rievocò il privilegio concesso, sospese Baluze da

⁵⁷⁵ Giry, *Manuel de diplomatique*, p. 882. Il materiale è conservato oggi in Paris, Archives Nationales, serie R2 74. Come testimoniato da Ludovic Lalanne, nel fondo di Clairambault doveva essere presente un manoscritto intitolato «Catalogue des noms de familles soubçonnées d'avoir fait faire des faux titres par Pierre Bar et autres» del quale, potendo interessare diverse famiglie, se ne persero le tracce. Si veda Lalanne, *Dictionnaire historique de la France*, pp. 178-79.

⁵⁷⁶ D'Avannes, *Esquisses sur Navarre*, t. 2, p. 76: «M. de Clairambault, l'un des préposés à examiner ce cartulaire, fatigué de le parcourir, l'avait jeté négligemment sur la table. En y tombant, il s'ouvrit. M. de Clairambault s'aperçut que le recto était vermoulu et que le verso précédent ne l'était pas; alors il chercha à connaître jusqu'à quelles feuilles cette vermoulture s'étendait. Il ne fut pas peu surpris de remarquer que celle vermoulture cessait et avait commencé aux pièces sur lesquelles se fondait la maison de Bouillon pour descendre de celle d'Auvergne. Alors le faux fut ostensible.»

⁵⁷⁷ *Journal des Sçavans*, Lundy 24 Juin 1709, pp. 385-391.

tutte le sue funzioni, lo privò delle sue pensioni, e lo condannò all'esilio da Parigi fino al 1713.⁵⁷⁸

Il mosaico di fattori elencati, ovvero la creazione di genealogie collettive in grado di confermare l'identità nobiliare, l'intervento della Librairie nella censura di opere giudicate compromettenti, e la riforma della classe nobiliare stessa, portarono ad un ulteriore effetto implicito dell'inchiesta su Luigi XIV inerente agli usi sociali della questione: un rinnovato interesse per la storia familiare da parte di attori provenienti da contesti sociali e professionali differenti. L'inchiesta coinvolse infatti una gamma diversificata di attori, i quali, spinti da obiettivi diversi, vennero investiti nella ricerca genealogica: tale coinvolgimento, come abbiamo visto, comportò una maggiore produzione di testi a soggetto genealogico, più o meno specialistici, e rivolti ad un pubblico diversificato e del quale potevano fare parte sia professionisti, sia i curiosi. Come osservava Valerie Piétri nel caso dei nobiliari provinciali, tali testi vennero largamente sottomessi alla critica, sia in una modalità circoscritta alla sfera privata degli interessati, sia nella «pubblica arena⁵⁷⁹», attraverso le recensioni dei critici letterari pubblicate nelle riviste erudite e non solo.⁵⁸⁰ La genealogia, oltre a richiamare l'attenzione degli eruditi, divenne infatti oggetto di *curiositas*, ed il tema del passato familiare divenne un soggetto adatto sia a pubblicazioni frivole, come le cronache del duca di Saint Simon, sia al contesto delle riviste di moda e frivolezze.⁵⁸¹

⁵⁷⁸ Wrede, Hourcade, and Latty, "Autonomie nobiliaire, mémoire familiale et pouvoir du souverain sous Louis XIV", pp. 575-600. Si veda inoltre Lorient, *Le cardinal de Bouillon et Th. Ruinat, dans l'affaire de l'Histoire de la maison d'Auvergne*: «Par arrêt (du 20 juin), rendu sur les conclusions du Ministère public, mon ouvrage fut supprimé avec des qualifications dures et injurieuses, tant à la maison de Bouillon, qu'à moi même. La colère du Roi ne se borna pas là. Exilé et dépouillé de presque toute ma fortune, je fus condamné sans être entendu, sans avoir la permission de me défendre, et sans pouvoir éclaircir les accusations intentées contre moi. Je fus d'abord releguée à Rouen, ensuite à Blois».

⁵⁷⁹ Piétri, «*Les nobiliars provinciaux et l'enjeu des généalogies collectives en France (XVII^e-XVIII^e siècle)*», *op. cit.*, p. 242.

⁵⁸⁰ Sul ruolo della stampa periodica nella costruzione della critica si veda Labrousse and Rétat, *L'instrument périodique. La fonction de la presse au XVIII^e siècle*.

⁵⁸¹ Il duca affrontò diverse *biografie* della sua raccolta anche dal punto di vista genealogico: un esempio noto riguardò la figura di Baluze e del Cardinal de Brouillon in relazione alla genealogia della famiglia d'Auvergne, di cui troviamo notizia in De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 3; De Rouvroy, *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 5.

La genealogia si era trasformata in un intrattenimento mondano, come dimostravano i diversi articoli che trattavano la tematica all'interno di periodici mondani come il *Mercure Galant*, nei quali venivano pubblicate rubriche o articoli di recensioni di opere genealogiche rivolti ai «curiosi di Genealogie⁵⁸²».

Trovavamo quindi, nel numero di ottobre del 1678, un articolo intitolato «*Nouveaux Livres de Genealogie*» nel quale venivano presentati in anteprima due libri dedicati alle «più illustri famiglie». De due, in particolare, un testo sarebbe stato prodotto in seguito alla richiesta rivolta da Louis XIV a Louis de Lorraine (1641-1718), Conte D'Armagnac e Grand Ecuyer di Francia, per la realizzazione di un catalogo di tutti coloro che dal 1667 al 1678 ricoprirono la carica di *pages*. A sua volta, Louis de Lorraine avrebbe incaricato d'Hozier, Genealogiste des Ecuries, di raccogliere i cinque gradi di genealogia che ogni singolo individuo era obbligato a fornire per provare la sua appartenenza alla nobiltà.

In maniera analoga, l'articolo informava che tutti coloro che avessero beneficiato del vantaggio di tale carica avessero avuto l'ordine di inviare a d'Hozier i dati riguardanti il nome di battesimo e famiglia, l'impiego e la carica assegnati nel corso del loro servizio a Luigi XIV o svolti in guerra o, nel caso in cui non avessero prestato servizio in quanto *pages*, i nomi, le signorie dei loro padri, avi, bisavoli e trisavoli. Venivano richiesti inoltre, per quanto riguardava le donne della famiglia, nomi, cognomi, signorie, la *mémoire* della storia della loro famiglia, la provincia di origine, le branche che ne derivarono, le cariche, le terre e le cariche ad esse legate, i servizi resi e le fonti in cui le stesse fossero state citate in precedenza.

Tutte le informazioni sarebbero dovute pervenire a d'Hozier corredate degli estratti e delle date che potessero giustificare le unioni matrimoniali, le cariche e gli impieghi.

L'articolo sottolineava infine il carattere *curioso* dell'opera, dovuto al gran numero di famiglie coinvolte nell'indagine, le quali origini sarebbero divenute disponibili al pubblico, attraverso un'opera la quale, in quanto prodotta da d'Hozier, si sarebbe caratterizzata per l'*ordine*, la *pulizia*, e la *verità*.⁵⁸³

⁵⁸² *Mercure galant*, “Nouveaux Livres de Genealogie”, octobre 1678, p. 70.

⁵⁸³ *Mercure galant*, “Nouveaux Livres de Genealogie”, octobre 1678, pp. 70-74. Per una raccolta sistematica degli articoli pubblicati dalla nascita del periodico al 1710 si veda Vincent, *Anthologie des nouvelles du Mercure galant: 1672-1710*.

Capitolo 3 - *La costruzione della collezione Gaignières: un'operazione di mediazione tra interessi scientifici e prassi socioeconomiche*

3.1 - «[...] car il n'avoit rien»

Non sono molti i dati a nostra disposizione per quanto riguarda la storia della famiglia Gaignières.

Le prime informazioni riguardo le generazioni immediatamente precedenti alla figura del collezionista ci conducono alla figura di Aimé de Gaignières, padre del collezionista, e prima ancora a Michel Gaignières, padre di Aimé, noto nell'area del lionese in quanto membro della borghesia mercantile.⁵⁸⁴

Intraprendendo una carriera diversa da quella scelta da Michel, Aimé abbandonò l'ambito commerciale avviando la sua carriera di scudiero e segretario al servizio di Roger de Saint-Lary (1562-1646), duca di Bellegarde, *grand écuyer* di Francia e governatore di Borgogna.⁵⁸⁵

La figura di Aimé veniva da subito inquadrata dai contemporanei come quella di un personaggio colto e capace nella conversazione erudita: nelle parole di Pierre Borel veniva descritto infatti come un uomo interessato a tutta la «bella conoscenza» ed in possesso di una biblioteca composta da libri «scelti giudiziosamente».⁵⁸⁶

Il carattere erudito del personaggio veniva confermato successivamente dalla storiografia attraverso l'analisi delle sue corrispondenze.⁵⁸⁷ Attraverso di esse, Charles de Grandmaison riusciva così a fare luce sulla rosa degli interessi di Aimé, della quale facevano parte le novità filosofiche dell'epoca, come testimoniato in una lettera datata

⁵⁸⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. PO 1263, dossier 28355, pièce 3. Si veda inoltre Courtaux, “Roger de Gaignières et sa famille”, *Revue des questions héraldiques, archéologiques et historiques*, pp. 497-500.

⁵⁸⁵ De Flamare, “L'acte de Baptême de Roger de Gaignières”, *op. cit.*, pp. 343-344: « [...] Francoys-Roger de Gannière, fils légitime de noble homme Edme de Gannière, escuyer et secrétaire de Monseigneur le duc de Bellegarde, et de damoiselle Jacqueline de Blanchefort [...]».

⁵⁸⁶ Borel, *Trésor de recherche et antiquitez gauloises et françaises réduites en ordre alphabétique*, *op. cit.*, p. 217.

⁵⁸⁷ De Grandmaison, «Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits», *op. cit.*, p. 574.

al 15 aprile 1659 e proveniente da Londra, nella quale veniva riferita ad Aimé la questione cartesiana di Oxford.⁵⁸⁸

Analogamente, Ernest Coumet analizzando i contenuti degli scambi epistolari intercorsi tra Aimé ed il teologo e matematico Marin Mersenne, a sua volta sostenitore di Cartesio, dimostrava l'attività di scambio di pubblicazioni e materiali inediti intrapresa dai due eruditi, la quale spesso vedeva coinvolti i manoscritti dello stesso Mersenne, inviati a Gaignières perché lo stesso ne offrisse un parere.⁵⁸⁹ Il carteggio lasciava emergere con chiarezza l'interesse di Aimé per le novità dell'ambiente scientifico del tempo, con un interesse che spaziava dalle pubblicazioni più recenti di Galileo,⁵⁹⁰ ai risultati più recenti della ricerca matematica, e un vivo interesse per la crittografia e steganografia.⁵⁹¹

Questi dati sembrano tratteggiare il profilo di una figura collocabile all'interno di un contesto esplicitamente intellettuale, con caratteristiche che corrispondevano a quanto descritto all'interno della trattatistica per quanto riguardava la figura ed il ruolo del segretario. La tendenza è stata confermata recentemente dall'analisi avente come focus la carriera segretariale in epoca moderna di Adelin Charles Fiorato. L'analisi considerava la trattatistica inerente coeva, sia italiana, sia francese, tra cui il *Desseins de professions nobles et publiques* (1604) di Antoine de Laval, evidenziando come buona parte dei trattati considerati si caratterizzasse per una sostanziale assenza di descrizioni riguardanti le attività pratiche legate alla figura del segretario, ed una scarsità di informazioni inerenti aspetti quali la remunerazione, il carico di lavoro

⁵⁸⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 292. «Je n'oubliray pas, Monsieur, de vous dire qu'Aristote est absolument chassé de l'Université de Cambridge et qu'on n'y lit que M. Descartes maintenant. Je sauray bientôt des Nouvelles de celle d'Oxford, à ce que j'ay appris on s'y disabuse fort aussi, quoyqu'aveq un peu moins de vigueur». Come osservava Grandmaison, l'informazione risultava coerente alle indicazioni raccolte nella *Histoire de la philosophie cartésienne*, di Bouillier, che indicavano tra i primi sostenitori di Cartesio in Inghilterra, John Smith di Cambridge, autore del *Discours choisis*, pubblicato nel 1660, e segnala, a Oxford, l'opposizione di Samuel Parker, vescovo della città. Bouillier, *Histoire de la philosophie cartésienne*, t. 2, pp. 502-508. Cfr. De Grandmaison, «Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits», *op. cit.*, pp. 580-581.

⁵⁸⁹ Goldstein (ed.), *Oeuvres d'Ernest Coumet*, t. 2, *op. cit.*, pp. 419-422.

⁵⁹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, Naf, 6205, fol. 364. La lettera è stata pubblicata in De Waard (ed.), *Correspondance du P. Marin Mersenne*, vol. 6, pp. 191-94. Si tratta della lettera 585 del 17 febbraio 1637.

⁵⁹¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, Naf 6204, p. 292 (fol. 144 v°).

comportato, le relazioni con il resto del personale domestico, ed il mercato dei posti di segretario.

Ciò che invece emergeva chiaramente dalla trattativa riguardava una caratteristica peculiare della professione del *secrétaire particulier*: le spiccate capacità intellettuali. Sia che si trattasse di un piccolo segretario privato, del segretario di un principe, o di un segretario di Stato, l'abilità intellettuale si rivelava indispensabile nella prospettiva di dover essere in grado di saper adattare la propria penna ai pensieri ed alle necessità della persona verso cui i propri servizi erano rivolti.⁵⁹²

In forma più estesa, questo aspetto rappresentava il riflesso diretto di un elemento che costituiva il cuore della funzione segretariale, ovvero lo stretto legame tra dipendente e padrone.

La documentazione riguardante il rapporto tra Aimé e il suo primo datore, il duca di Bellegarde non è ancora stata indagata e i dati in nostro possesso sono al momento scarsi.

Nonostante ciò, le fonti a disposizione consentono una ricostruzione di alcune sfaccettature del rapporto instaurato: in particolare, lo studio di Grandmaison ipotizza che il matrimonio contratto nel febbraio 1642 tra Aimé e Jacqueline de Blanchefort, orfana proveniente da una famiglia nobile e distinta della provincia, fosse stato oggetto di intermediazione da parte del duca, testimoniando un ruolo del duca ascrivibile nella sfera del protezionismo.⁵⁹³

Una testimonianza ulteriore del rapporto tra i due emerge dall'atto di battesimo François Roger de Gaignières.

Era infatti diffusa nell'Europa moderna l'usanza, all'interno del contesto clientelare, che vedeva coinvolto il patrono nel ruolo di padrino del figlio del cliente. In effetti, in uno studio di Sherrin Marshall sulla concezione moderna dell'infanzia nei Paesi Bassi tra XVI e XVII secolo venivano indagati i padrini nominati tra il 1552 e il 1656. Lo

⁵⁹² Fiorato, «Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique», pp. 133-184.

⁵⁹³ Il contratto di matrimonio è conservato in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. PO 1263, dossier 28355, pièce 2. Per la trascrizione dell'atto si veda De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 3.

studio dimostrava come la figura della madrina provenisse più frequentemente dal nucleo familiare; diversamente, quella figura del padrino veniva selezionata quasi equamente tra il nucleo familiare ed il gruppo categorizzato come "altro", di cui facevano parte amici di famiglia e patroni.⁵⁹⁴

Contestualmente, inoltre, non era infrequente che i bambini venissero poi chiamati con il nome del padrino, tradizione che ritroviamo anche nel caso del rapporto tra Aimé e il duca di Bellegarde.⁵⁹⁵

Il battesimo del figlio, infatti, testimonia come in occasione della cerimonia, avvenuta nel dicembre 1642 nella chiesa di Notre Dame d'Entrain, fu lo stesso Roger de Bellegarde a ricoprire il ruolo di padrino, accanto alla figura di Estiennette Olivier, sposa del barone di Asnois Francoys de Blanchefort (1590-1661), nel ruolo di madrina.

Le pratiche certificate all'interno di queste fonti si rendono testimoni di ulteriori aspetti caratterizzanti del ruolo del segretario, o meglio, del rapporto tra datore e dipendente. Si tratta perlopiù di temi che la trattatistica sembrerebbe aver quasi completamente omesso dal proprio discorso, tra cui l'azione politica, e gli usi sociali della funzione segretariale.

A tale proposito, la storiografia ha saputo compensare integrando ad un'analisi focalizzata sulla storia delle rappresentazioni, la contrapposizione tra la teoria e la pratica della dipendenza.

Un esempio è rappresentato dallo studio di Nicolas Schaphira, nel quale, attraverso un approccio di storia sociale, i discorsi sulla figura del segretario vengono tracciati a partire dagli usi della dipendenza da parte dei segretari stessi, ricostruendo quanto le segreterie hanno realmente ricavato dal loro status di dipendenti.⁵⁹⁶

Attraverso questo studio, viene dimostrato come il rapporto tra datore e segretario fosse ascrivibile in un contesto di tipo clientelare, tipicamente ambivalente in termini di

⁵⁹⁴ Sherrin, «Dutiful love and natural affection: Parent-child relationships in the early modern Netherlands», p.143.

⁵⁹⁵ *Ibid.*, pp. 143-144.

⁵⁹⁶ Schaphira, «Les secrétaires particuliers sous l'Ancien Régime: les usages d'une dépendance», pp. 111-125.

vantaggi. Ciò che Schaphira sottolineava attraverso i casi analizzati riguardava specialmente le possibilità derivanti dalla loro stessa dipendenza sia nei confronti del singolo dipendente, sia nei confronti della famiglia stessa, come nel caso di Jacques Du Guet, segretario del duca di Chevreuse. Lo studio della corrispondenza della famiglia Du Guet rende possibile mostrare come Jacques Du Guet, riuscì prima di tutto a promuovere socialmente se stesso, a *intendant*, a *gentilhomme* della Chambre du Roi grazie al credito conferitogli dalla protezione del duca di Chevreuse.⁵⁹⁷ La posizione di Corte che Du Guet raggiunse gli permise di tessere ed attivare relazioni che favorirono i suoi affari e quelli della sua famiglia, rendendolo un agente attivo nell'ascesa sociale della sua famiglia. Tale posizione, congiuntamente all'influenza del fratello, l'abate giansenista Jacques-Joseph Du Guet, consentirono infine l'ottenimento di una *lettre de noblesse* nel 1647 per il padre.

L'azione politica e gli usi sociali della funzione segretariale evidenziati dallo studio di Schaphira, nel confermare i vantaggi di questa carriera, evidenziavano le possibilità che un rapporto di dipendenza era in grado di generare in funzione della mobilità sociale. Nonostante le scarse fonti a disposizione riguardanti la figura di Aimé, è possibile far coincidere con la carriera di Aimé l'inizio della fase di transizione dello status sociale della famiglia Gaignières, avvenuto a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Come analizzato da Philippe Jarnoux, i processi a disposizione della borghesia francese seicentesca finalizzati alla mobilità sociale potevano prevedere percorsi altamente differenziati: le strategie familiari si caratterizzavano per una natura variegata, che poteva includere strategie matrimoniali, professionali, economiche, legali o politiche.⁵⁹⁸ Nel caso specifico della famiglia Gaignières, il processo avveniva a partire dalla figura chiave di Aimé, grazie alla quale la famiglia Gaignières passava da un contesto sociale prettamente borghese a quello nobiliare, attraverso un percorso professionale.

⁵⁹⁷ Aventurier, Collet and Grange (eds.), *Correspondance de la famille Du Guet. Une famille forézienne sous l'Ancien Régime Paris, Montbrison, Trévisse 1683-1750*.

⁵⁹⁸ Jarnoux, *Les Bourgeois et la Terre. Fortunes et stratégies foncières à Rennes au XVIIIe siècle*, pp. 63-86.

Il futuro di Aimé a seguito alla morte senza successori del duca di Bellegarde è stato recentemente messo in discussione da Ernest Coumet, problematizzando l'interpretazione di Charles de Grandmaison. A partire dal ritrovamento di lettere datate 1659 e 1661 ed indirizzate ad Aimé de Gaignières presso l'Hôtel de Mayenne, Grandmaison avrebbe identificato erroneamente Henri de Lorraine, conte d'Harcourt e, dal 1643, successore del duca di Bellegarde nel ruolo di *grand écuyer*, il residente dell'Hôtel de Mayenne.⁵⁹⁹ Lo studio di Coumet sottolinea invece il fatto che il conte d'Harcourt, in quanto *grand écuyer*, fosse alloggiato alle Tuileries, mentre l'Hôtel de Mayenne costituisse al tempo la residenza del nipote, il duca d'Elbœuf, intitolato *principe d'Harcourt*. Ne consegue che solo successivamente alla morte della duchessa di Lorraine, avvenuta nel 1657, Aimé si sarebbe realmente trasferito al servizio del ramo francese della casa dei Lorraine.⁶⁰⁰

Non sappiamo di preciso in quale anno si spense Aimé, padre di Gaignières; tuttavia, con la sua carriera di segretario e protetto del duca di Bellegarde, ricoprì la funzione di precursore nei confronti del figlio François-Roger, il quale a sua volta si trasferì all'Hôtel de Soubise, ottenendo, all'età di ventinove anni, il suo primo incarico attestato in veste di scudiero.⁶⁰¹

La permanenza presso l'Hôtel de Soubise durò per quasi trent'anni, nel corso dei quali Gaignières prestò servizio alla famiglia dei Guise alle dipendenze di Louis-Joseph de Lorraine (1650-1671), sesto duca di Guisa, al figlio, François-Joseph, e, a partire dal 1675, a Marie de Lorraine (1615-1688), figlia di Charles I (1751-1641) e quarta duchessa di Guisa, ed ultima erede di titoli e fortuna della famiglia.⁶⁰²

Il ruolo di scudiero è stato descritto in maniera dettagliata all'interno di diversi trattati dell'epoca, tra cui *La maison réglée, et l'art de diriger la maison* (1692) di Audiger: secondo lo stesso, si trattava di una delle cariche domestiche gerarchicamente più rilevanti e di raccordo del personale domestico.

⁵⁹⁹ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 4.

⁶⁰⁰ Goldstein (ed.), *Œuvres d'Ernest Coumet*, t. 2, pp. 419-422.

⁶⁰¹ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII^e siècle*, op. cit., p. 19.

⁶⁰² *Ibid.*, p. 49. Si veda Spangler, *The Society of Princes: The Lorraine-Guise and the Conservation of Power and Wealth in Seventeenth-Century France*.

Al di là del compenso modesto, attestato da Audiger intorno alle 400 *livres* all'anno⁶⁰³, da un punto di vista pratico ed organizzativo il ruolo comprendeva il coordinamento di tutto quanto riguardasse le scuderie, dall'approvvigionamento dell'avena, al mantenimento dei veicoli, alla gestione del personale, tale da essere definito essenzialmente dall'autore come precettore e governatore dei «gens de livrées⁶⁰⁴». È possibile trovare riscontro delle attività prettamente connesse al trasporto attraverso il ritrovamento di biglietti che Marie de Lorraine indirizzava a Gaignières, come la richiesta di essere attesa «alla porta con le mie *filles* nella mia grande carrozza a due cavalli [...] tra le quattro e le cinque»⁶⁰⁵.

Il ruolo di scudiero era però più articolato. Infatti, il trattato di Audiger faceva brevemente menzione ad una funzione prettamente sociale connessa alla professione, ed alla quale spettava il compito, in assenza di gentiluomini, di rappresentare il padrone in occasione di visite da parte di possibili ospiti. In particolare, il trattato specificava contestualmente come lo scudiero dovesse distinguersi tanto per le sue doti organizzative quanto per la sua «aria piacevole» e per la capacità di «bien parler⁶⁰⁶».

È stato possibile trovare riscontro della dimensione sociale del ruolo ricoperto da Gaignières attraverso testimonianze, riscontrate all'interno della corrispondenza, della sua partecipazione a momenti di vita di società della duchessa, prendendo parte alle visite presso le residenze dell'alta nobiltà, come nel caso della visita alla galleria di ritratti del marchese Philippe di Coulanges (1633-1716), cugino di Mme de Sévigné (1626-1696), il quale in seguito entrò a fare parte della rete sociale del collezionista, così come la stessa Mme de Sevigné.⁶⁰⁷

Gli incontri con l'alta società, favoriti dalla posizione dell'hotel all'interno del quartiere dei Marais, non rappresentavano gli unici vantaggi di cui Gaignières poté beneficiare

⁶⁰³ Audiger, *La maison réglée*, p. 12.

⁶⁰⁴ *Ibid.*, pp. 23-27. Si vedano inoltre Gutton, *Domestiques et serviteurs dans la France de l'Ancien Régime*; Sarah Maza, *Servant and Masters in the Eighteenth Century France*.

⁶⁰⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 290: «Faites moy choisir deux porteurs, [...] et vous m'attendrés s'il vous plaict à la porte avec mes filles dans mon grand carose à deux chevaux, [...]. Il faudra que la carose à portière vienne à six chevaux entre quatre et cinc [...].». Romet, *Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715). Biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits*, *op. cit.*, p. 72; Babelon, «L'Hôtel de Guise», *op. cit.*, p. 71.

⁶⁰⁶ Audiger, *La maison réglée*, *op. cit.*, p. 27.

⁶⁰⁷ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, *op. cit.*, p. 30. Le lettere di Coulanges indirizzate a Gaignières sono raccolte in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 361-410.

attraverso i suoi servizi alla famiglia dei Guisa: non bisogna dimenticare infatti che la figura di Marie de Lorraine, ultima della sua casata, ereditò insieme ai titoli una serie di tradizioni, valori, protezioni nei confronti di famiglie e singoli individui storicamente affiliati alla sua famiglia.⁶⁰⁸ Gli effetti di queste pratiche erano immediatamente visibili nel contesto dell'Hôtel de Soubise, frequentato non solo dall'aristocrazia, ma da artisti, letterati ed eruditi protetti dalla duchessa, come il musicista Marc-Antoine Charpentier (1643-1704), Étienne Loulié (1654-1702) e Pierre Corneille (1606-1684).⁶⁰⁹

Elementi ulteriori che rafforzano la tesi che vi fosse un rapporto che andasse al di là dei doveri derivanti da un contratto di subordinazione sono racchiusi in altri due episodi.

Il primo, e particolarmente significativo, risiede nella nomina a governatore della città, del castello e del principato di Joinville, nella regione della Champagne, di Gaignières, avvenuta nel 1679.⁶¹⁰

Pur trattandosi di una carica puramente onorifica, e che verrà ceduta per lascito testamentario a Mademoiselle de Montpensier in corrispondenza della morte di Marie de Lorraine, rappresentava un riconoscimento rilevante dal punto di vista simbolico, in quanto il principato di Joinville aveva costituito uno dei primi possedimenti della famiglia dei Guisa.⁶¹¹

Il secondo si riscontra all'interno della corrispondenza privata del collezionista, proprio in occasione dell'avvento della morte della duchessa, avvenuta il 3 marzo 1688.

Nella lettera di condoglianze inviata contestualmente da Mme de Sevigné, la stessa, dopo aver tentato ripetutamente di presentare le sue condoglianze recandosi di persona all'hôtel, ed avendone trovato le porte sbarrate, si vedeva costretta ad esprimere il dolore che lei stessa condivideva con l'erudito attraverso un biglietto, nel quale veniva

⁶⁰⁸ Spangler, «Points of Transferral: Mademoiselle de Guise's will and the Transferability of Dynastic Identity», pp.135-137; Ranum, "A sweet servitude. A musician's life at the Court of Mlle de Guise", p. 347.

⁶⁰⁹ De Grandmaison, «Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits», *op. cit.*, p. 584. Per quanto riguarda il mecenatismo della famiglia de Guise si veda Babelon, «L'Hôtel de Guise», *op. cit.*, pp. 69-75. Per il mecenatismo di Marie de Lorraine nei confronti di Charpentier si veda Ranum, "A sweet servitude. A musician's life at the Court of Mlle de Guise", *op. cit.*

⁶¹⁰ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, *op. cit.*, pp. 8-9. Si veda inoltre Paris, BNF, département des Manuscrits, Français 24991, fol. 374.

⁶¹¹ Humblot and Luzu, *Les Seigneurs de Joinville*, pp. 321-322.

rimarcato esplicitamente lo stato di affezione di Gaignières nei confronti della duchessa.⁶¹² La notizia arrivò in breve oltre i confini metropolitani, come testimoniava la lettera scritta a Tulle, nella regione della Nuova Aquitania, il 20 aprile dello stesso anno, da Jean Baptiste Pradillon (1640-1701), il quale, manifestando il suo cordoglio per la «perdita che avete appena subito della vostra illustre principessa», dichiarava: «spero che vi abbia dato qualche segno della sua memoria e della sua gratitudine.⁶¹³». Nel suo testamento,⁶¹⁴ Mlle de Guise non mancò di citare Gaignières, disponendo in lascito nei suoi confronti un legato di 1200 *livres* di pensione, le sue carrozze ed un attacco per cavalli.

Comprensibilmente, la vicenda suscitò la reazione di alcuni personaggi della cerchia del collezionista, come nel caso della Contessa de Beaumanoir-Lavardin, alloggiata a Roma a causa dell'impegno del marito in veste di ambasciatore. In una lettera datata al 30 marzo 1688, la stessa manifestava la sua contrariazione riguardo la vicenda del lascito, sottolineando come Mlle de Guise avesse mal riconosciuto, nelle sue ultime ore, il merito del suo scudiero, ed invitandolo, per riprendersi dai risvolti della vicenda, a raggiungerli in Italia.⁶¹⁵

Ritrovavamo una reazione ancora più esplicita nella lettera del Cardinale Louis-Antoine de Noailles (1651-1729), il quale, il 2 aprile 1688 scriveva: «Sono molto felice che Mlle de Guise vi abbia dato segni così grandi di stima e considerazione prima della sua morte, e sono molto arrabbiato che non l'abbia reso più evidente nel suo testamento. Auguro con tutto il mio cuore che tu possa diventare più felice in futuro.⁶¹⁶».

⁶¹² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 397. Per la trascrizione della lettera in questione si veda Louis Monmerqué, «Lettres de Madame de Sévigné de sa famille et de ses amis», in *Les grands écrivains de la France, Nouvelles éditions*, tome 8, Paris, 1862, p. 153: «[...] enfin je suis réduite à vous dire par ce billet que personne ne peut être plus sensible que moi à tout ce qui vous touche.».

⁶¹³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 86r-97v: «Mais avant de passer outre [et] vous rendre compte de ma vie, vous trouverez bon, Monsieur, que je vous tesmoigne la part que je prens à la perte que vous venés de faire de votre illustre princesse, et le désir que j'ay qu'elle vous ait donné des marques de son souvenir et de sa reconnaissance.».

⁶¹⁴ De Guise, *Testament et codicilles de Mademoiselle de Guise*, s.l.n.d., [Paris, 1688], p. 10.

⁶¹⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol 106.

⁶¹⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24990, fol. 57, «Je suis forte aise que Mlle de Guise vous ait donné avant sa mort d'aussi grandes marques d'estime et de consideration, et je suis forte fâché qu'elle ne l'ait pas fait paroître davantage dans son testament. Je souhaite de tout mon coeur que vous deveniez plus heureux dans la suite.».

Come osservato da Beaumont-Maillet, sembra ad oggi che nessun ritratto -fisico o morale- di Gaignières si sia conservato, mantenendo i tratti fisici del collezionista sconosciuti.⁶¹⁷ Diverso è il discorso per quanto riguarda l'uomo, del quale possiamo ricavare alcune notizie attraverso opere coeve. Il periodo della giovinezza incontrò il favore della penna di Pierre Borel, e di Michel de Marolles, abate di Villeloin, che offrirono una narrazione delle qualità intellettuali del giovane erudito.⁶¹⁸

Il discorso cambia in corrispondenza di uno dei pochi ritratti morali di François-Roger, riferito all'età adulta. Si tratta del ritratto delineato da Antoine Joly de Blaisy all'interno della sua autobiografia, nella quale leggiamo, a proposito del collezionista:

«C'étoit une autre manière de chevalier de l'industrie, car il n'avoit rien et n'étoit pas de si bonne maison qu'il voluloit le faire croire⁶¹⁹».

A partire da questo ritratto biografico in poi, la figura di François Roger de Gaignières venne descritta all'interno della storiografia come quella di un personaggio dotato di «modeste fortune», evidenziando un contesto familiare e una disponibilità economica inadeguati, ed in apparente contrasto con la possibilità di intraprendere un progetto collezionistico, e di conseguire i risultati raggiunti.

La ricorrenza, all'interno della storiografia, di tale *leitmotiv*, è stata impiegata contestualmente come chiave di lettura per la definizione delle strategie sociali, professionali ed economiche adottate dal collezionista e dalla famiglia di origine per il raggiungimento dei propri obiettivi, messe a fuoco attraverso un'analisi dello status

⁶¹⁷ Beaumont-Maillet, *La France au grand siècle*, op. cit., p. 9.

⁶¹⁸ L'abate de Marolles pubblicò all'interno delle sue memorie un anagramma che Gaignières dedicò, all'età di tredici anni, al suo nome:

«Ton père a triomphé dans la gloire des armes
Et tu vas surpassant par tes doctes écrits
Ce qu'ont jamais produit les plus rares esprits
De là vient qu'on te dit l'or vrai de mille charmes»

Si veda De Marolles, *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin divisez en trois parties*, t. 3, op. cit., p. 339; Borel, *Trésor des recherches et antiquitez gauloises et françoises*, op. cit., p. 217.

⁶¹⁹ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", op. cit., p. 442.

sociale originario della famiglia Gaignières e della carriera professionale delle generazioni precedenti.

Tramite l'analisi della carriera professionale di Aimé e François-Roger sono state portate alla luce similarità tra la professione di segretario e quella di scudiero, evidenziando come le carriere, entrambe riconducibili all'ambito delle professioni domestiche, prevedessero un rapporto con il datore che travalicasse la sola dipendenza, sfociando in un rapporto di tipo clientelare in grado, come già riscontrato nel primo capitolo nei casi di Valeran Blaise, André Rivet e Gabriel Naudé, di garantire una serie di opportunità altrimenti difficilmente raggiungibili dal cliente.⁶²⁰

Tale rapporto, stabilizzato attraverso l'esistenza di un codice di regole, ed influente sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale, venne sfruttato in maniera diversa da Aimé e dal figlio. Infatti, pur constatando la presenza di affinità tra le scelte professionali di padre e figlio, le due carriere si caratterizzarono per obiettivi sociali differenti, testimoniate anche dalla diversificazione di strategie di mobilità sociale adottate.

Se, nel caso di Aimé gli elementi biografici testimoniavano l'adozione di una strategia professionale e matrimoniale, rivolta alla promozione sociale propria e della famiglia, il discorso e le ambizioni, cambiavano nel caso di Gaignières, il quale, come vedremo in seguito, adottò strategie finalizzate alla sua promozione sociale e alla costituzione della collezione rese possibili dalle prassi sociali ed economiche diffuse nella Francia moderna.

⁶²⁰ Si veda Mousnier and Mesnard (ed.), *L'Âge d'or du mécénat (1591-1661)*, Colloque international du CNRS, Paris, 1985. In particolare, la seconda parte dell'opera presenta una rassegna di protetti dei grandi mecenati, dividendo le figure tra *fidèles*, *clients* e *fournisseurs*, descrivendo le condizioni sociali di scrittori, artisti, e *savants*.

3.2 - Economia e sociabilità: il rapporto tra personal network e modalità di transazioni di beni

Come riportato in precedenza, a partire dalla rappresentazione fornita dal Presidente del Grand Conseil ed amico Antoine Joly de Blaisy in avanti, la figura di François-Roger venne stata associata dalla storiografia all'effettiva mancanza di mezzi economici ed alla condizione sociale di partenza modesta. In questo modo, nel 1739 il contemporaneo Abbé Jourdain (16.-1746), impegnato nel ruolo di segretario della Bibliothèque du Roi a partire dal 1724, scriveva nella sua *Mémoire historique sur la Bibliothèque du Roy* (1739): «si fatica a comprendere come un uomo solo, la cui fortuna era limitata, abbia potuto raccogliere tanti pezzi [...].⁶²¹».

Lo stesso concetto veniva ripreso un secolo e mezzo dopo dagli studiosi di fine Ottocento che si occuparono dello studio delle collezioni librerie reali, come Léopold Delisle, il quale parlava di «fortuna modesta⁶²²», o di collezionismo, come Charles de Grandmaison, il quale nel 1892 scriveva di Gaignières: «non era ricco e la sua nascita non aveva nulla di illustre, indipendentemente da quanto potesse dire di lui l'abate de Marolles⁶²³».

Se, nonostante uno status sociale definito come “sfavorevole”, a partire dalla carriera professionale di Aimé, la situazione sociale della famiglia si trovava coinvolta in un processo di promozione in grado di arrecare vantaggi sia nei suoi confronti, sia nei confronti del figlio, rimaneva ad ogni modo insoluta la questione economica della mancanza di risorse.

Il ruolo di segretario, la carriera di scudiero, il titolo ottenuto di Governatore di Joinville, e la protezione di Marie de Lorraine, come esposto in precedenza, non costituivano infatti in sé occupazioni sufficientemente redditizie dal punto di vista

⁶²¹ Jourdain, *Mémoire historique sur la bibliothèque du Roy*, in *Catalogue des livres imprimez de la Bibliothèque du Roy, Théologie*, Iere partie, 1739, p. LIII. Traduzione italiana a partire dall'originale: «On a peine à comprendre comment un homme seul, dont la fortune estoit bornée, avoit pû rassembler chez lui et mettre en ordre tant de pieces différentes [...].».

⁶²² Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, op. cit., pp. 335-355: «[...] disposait d'une très-modeste fortune, mais il était animé d'un zèle plus puissant que l'argent. A force de travail et de persévérance, il réunit dans son cabinet des livres, des manuscrits, des gravures, des tableaux, des médailles, don't le nombre était moins remarquable que le choix.».

⁶²³ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 13: «n'était pas riche et sa naissance n'avait rien d'illustre, quoi qu'en disse l'abbé de Marolles.».

remunerativo: per questo è stato scelto di svolgere un'indagine sulle strategie messe in atto da François-Roger de Gaignières nella costituzione della collezione.

A questo proposito è interessante riprendere nuovamente la pubblicazione di Delisle, nella quale il collezionista veniva descritto come un *amateur* provvisto di una modesta fortuna, ma dotato di uno «zelo più potente del denaro⁶²⁴», indicando come elemento fondamentale nel processo di sviluppo della collezione la perseveranza dello stesso Gaignières.

Il concetto individuato dal conservatore, ovvero la questione dello *zelo*, risulta tuttavia insufficiente a motivare i risultati ottenuti dalla collezione, in quanto in grado di giustificare l'incremento di sezioni limitate della collezione, quali, ad esempio, le raccolte di *portefeuilles* contenenti copie, ovvero oggetti da collezione che non necessitavano di particolari investimenti in denaro, dalle quali andrebbero comunque ed ulteriormente escluse le copie grafiche e testuali realizzate dai collaboratori. Come vedremo in seguito, infatti, esse rappresentarono un costo per il collezionista tale da divenire oggetto di accordi preventivi tra Gaignières, ed i dipendenti Boudan e Remy. E di nuovo, i concetti di zelo e perseveranza si rivelerebbero insufficienti nel motivare la presenza, all'interno della collezione, di dipinti di artisti affermati dell'epoca, come nel caso del ritratto di Louis de France (1682-1712), duca di Borgogna, realizzato dall'artista contemporaneo Jacob Van Schuppen (1670-1751), o di manoscritti rari e di valore, come la raccolta di poemi intitolata *La Guirlande de Julie*⁶²⁵, il *Missale di Worms*⁶²⁶, o le *Petites heures de Jean de Berry*⁶²⁷, i quali, attraverso la loro presenza, invitano ulteriormente alla riflessione sulle metodologie di raccolta adottate, e sulla loro evidente influenza nella crescita della collezione.

Lo studio di tali metodologie sarebbe stato facilitato dall'analisi dei libri di conto di Gaignières, dei quali non siamo in possesso, ma di cui ne è stata testimoniata

⁶²⁴ Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, *op. cit.*, pp. 335-355: «[...] disposait d'une très-moderate fortune, mais il était animé d'un zèle plus puissant que l'argent. A force de travail et de persévérance, il réunit dans son cabinet des livres, des manuscrits, des gravures, des tableaux, des médailles, dont le nombre était moins remarquable que le choix.»

⁶²⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf 19735, «La Guirlande de Julie».

⁶²⁶ Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 610 Réserve, «Sacramentaire ou Missel de Worms. - Neumes».

⁶²⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 18014, «Horae ad usum Parisiensem ou Petites heures de Jean de Berry».

l'esistenza. Sarebbe infatti stato citato da Léopold Delisle un «Livre de dépense de la maison de M. de Gaignières» conservato nell'allora Bibliothèque Royale, conservato nei cataloghi della biblioteca come *Mélanges de Clairambault* n. 584: si trattava di una raccolta dei libri di conto relativi agli anni 1688-1698 che andò smarrita intorno agli anni 80 del '900.⁶²⁸

In mancanza di questa fonte, sono state individuate risorse alternative rappresentate in particolare dalle corrispondenze, ed i manoscritti Gaig. 1017⁶²⁹, Gaig. 1018⁶³⁰ e Gaig. 1019⁶³¹.

In particolare, i manoscritti rappresentano una fonte interessante di informazioni, in quanto al loro interno vennero riportate, in forma variabile e non standardizzata, brevi descrizioni dell'opera costituita da: titolo, notizie riguardanti la materialità degli esemplari (ovvero formato, materiale, legatura, l'eventuale presenza di illustrazioni), e note riguardo la modalità di acquisizione, specificando per alcuni esemplari le modalità adottate (acquisto, dono o scambio), e riportando il costo eventuale della transazione.

Per alcune opere, nello stesso manoscritto era presente una ulteriore descrizione riguardante la genesi dell'opera, le origini genealogiche della committenza, il passaggio di possesso, i personaggi storici trattati, ed altri elementi di interesse del collezionista, come nel caso dell'attuale manoscritto Lat. 1156 A conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi *Horae ad usum Parisiensem*.

L'analisi del manoscritto Fr. 25691 evidenzia l'esistenza di due citazioni dello stesso esemplare all'interno dello stesso.

La prima citazione rappresenta una descrizione sintetica del manoscritto, nella quale vengono riportati un titolo indicativo, il materiale, le illustrazioni più rilevanti contenute, dati riguardanti la legatura, il formato, e una breve nota circa l'acquisizione (Fig. 12).⁶³²

⁶²⁸ Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, *op. cit.*, p. 350.

⁶²⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22572, «Inventaires de manuscrits de Gaignières et de Du Chesne.».

⁶³⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24488, «Recueil de notes de Gaignières sur des acquisitions de livres et de manuscrits, faites ou projetées, etc.».

⁶³¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, «Notices de Gaignières sur quelques-uns des plus beaux manuscrits de sa collection, la Guirlande de Julie, la venue de l'empereur Charles IV en France, les Heures de Louis de Roncherolles, de René d'Anjou, du duc de Berry, etc.».

⁶³² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 7r:
«Heures de René Duc d'Anjou

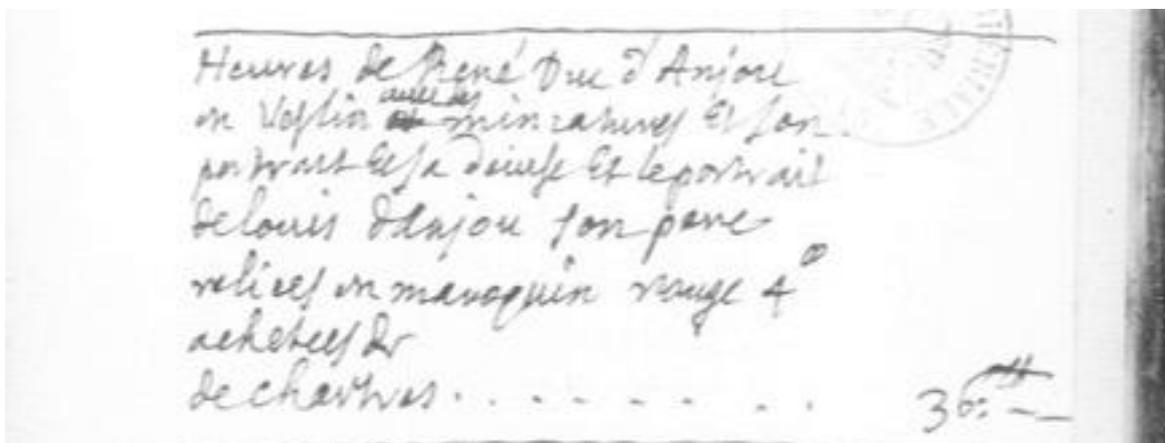


Figura 12: Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 7r.

La seconda citazione è contenuta in quella che, in base all'intestazione «Catalogue de mes tableaux et m[anuscripts]⁶³³» può essere ritenuta la seconda sezione del manoscritto Fr. 25691. La stessa proponeva un'analisi storica del manoscritto, dei personaggi storici ad esso correlati, ed alcuni dati fisici dell'esemplare, di alcuni dei manoscritti menzionati nelle descrizioni sintetiche della prima parte, scrivendo a riguardo del manoscritto Latin 1156 A:

«Ces heures, écrites sur du veslin, enrichies de miniatures, son de René, duc d'Anjou, roy de Sicille et ed Hierusalem, né le 16 janvier 1408, marié a Isabel, duchesse de Lorraine, le 24 octobre 1430, et mort le 10 julliet 1480. Le portrait de Louis, duc d'Anjou, son père, est au folio 61, et le sien au folio 81, avec sa devise au bas, aussi bie qu'à toutes les pages du livre. Elle a pour corps un voile sur lequel est escrit: *en dieu soit*. Ce prince a souvent porté au contresceau de ses armes e corps de cette mesme devise, sans ces mots qui en sont l'âme. Il est représenté dans

En veslin avec des miniatures et son portrait et sa d'aigle et le portrait de Louis d'Anjou son pere reliez en maroquin rouge 4° achetez de de chavas 36 [livres]».

⁶³³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 9r.

ce portrait les mains rejointes, et devant luy un rideau compose de ces armes, qui sont coupées: en chef, Hongrie, Naples et Hierusalem, et au bas, Anjou, Bar et Lorraine. Toutes les pages de ce livre sont bordées de feuillages d'or très légers, avec la devise, et des aigles au naturel ayant au col une couronne et une croix de Hierusalem. Ces croix on testé appelées croix de Lorraine, depuis le mariage de Ferry de Lorraine, comte de Vaudemont, avec Yolande d'Anjou, fille de ce mesme prince René d'Anjou, qu'il espousa l'an 1444, parce qu'il prit ces aigles avec leurs croix pour supports et opur cimier, ce que ses descendants on continue après luy. C'estoient les supports des armes de René d'Anjou, car ils sont à mettre des reliques, aux Cordeliers d'Angers, dans la chapelle de ce bon roy René⁶³⁴».

In alcuni casi fortuiti, le informazioni riguardanti le modalità di acquisizione sono state rinvenute all'interno dei manoscritti stessi, attraverso annotazioni del collezionista, come nel caso dell'attuale manoscritto della Bibliothèque Nationale Latin 1396 *Heures à l'usage de Limoges*, corrispondente all'esemplare 19 dell'inventario del 1711, nel quale era stato registrato come «Heures en lettres gothiques sur velin avec mignatures, maroquin noir, 4°».

Al folio 120v, in questo caso troviamo l'iscrizione del collezionista: «Donné par M. de La Bastide, trésorier de France à Limoges, le 20e février 1709. ⁶³⁵».

In maniera analoga, per il manoscritto Fr. 2693 *Traité de la forme et devis comme on peut faire les tournois*, è stata ritrovata al suo interno la lettera di contrattazione inviata da Gaignières il 29 aprile 1707 a Monsieur Le Hay per l'acquisto dello stesso.⁶³⁶

⁶³⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 21r-v: «Queste ore, scritte su pergamena, arricchite da miniature, sono di René, duca d'Angiò, re di Sicilia e Gerusalemme, nato il 16 gennaio 1408, sposato con Isabel, duchessa di Lorena, il 24 ottobre 1430, e morto il 10 luglio 1480. Il ritratto di Louis, dun d'Anjou, suo padre, è al folio 61, ed il suo al folio 81, con il suo motto in basso, così come su tutte le [altre] pagine del libro. Ha per corpo un velo su cui è scritto: *en dieu soit*. Questo principe portava spesso lo stesso motto sul sigillo delle sue armi, senza le parole che ne sono l'anima. È rappresentato in questo ritratto con le mani giunte, e davanti a lui una tenda composta da queste armi, che sono tagliate: in testa, Ungheria, Napoli e Gerusalemme, ed in basso, Anjou, Bar e Lorena. Tutte le pagine di questo libro sono bordate con fogliame d'oro molto tenue, con il motto, e aquile propriamente rappresentate e con al collo una corona e una croce di Gerusalemme. Queste croci sono state chiamate croci di Lorena dal matrimonio di Ferry de Lorraine, conte di Vaudemont, con Yolande d'Anjou, figlia dello stesso principe René d'Anjou, che sposò nel 1444, perché prese queste aquile con le croci come stemma, [tradizione] che i suoi discendenti continuarono dopo di lui. Sono dei sostegni delle armi di René d'Anjou, perché devono essere posti sulle reliquie, ai Cordeliers d'Angers, nella cappella di questo buon re René.».

⁶³⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1396, «Horae ad usum Lemovicensem».

⁶³⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 2693, carte di guardia.

I dati emersi dallo studio di questa documentazione testimoniano l'adozione di una rosa limitata di modalità attraverso le quali i beni -testi a stampa, manoscritti, dipinti, copie testuali e grafiche- venivano mobilitati, e quindi acquisiti, dal collezionista e dal suo network, dimostrando come il collezionista si sia ampiamente servito di tipologie di transazioni alternative all'acquisto attraverso il denaro, a favore di pratiche legate all'ambito dello scambio e della reciprocità.

L'analisi ha inoltre dimostrato come il concetto di *collezione privata*, simbolo di uno status -posseduto, o posto come obiettivo-, e del gusto collezionistico del singolo, celasse in realtà il contributo apportato nel suo sviluppo al lavoro *organico* tra l'agente ed il suo personal network, grazie alle pratiche socioeconomiche in esso consentite.⁶³⁷ Dai risultati di questa analisi è quindi emerso in maniera incontrovertibile il valore economico della *sociabilità*, la quale, attraverso le sue pratiche, ha giocato un ruolo chiave nello sviluppo della collezione.

Il tema stesso della *sociabilità* rappresenta un ulteriore *leitmotiv* della figura del collezionista, testimoniato sia all'interno delle corrispondenze, sia dalle note biografiche ad esso dedicate.⁶³⁸

Troviamo un'attestazione precoce della socialità di Gaignières in una lettera datata al 17 giugno 1667 che il collezionista ricevette dallo storico Jean Le Laboureur.

All'interno della conversazione Laboureur faceva riferimento ad una «maladie de langueur» di Gaignières, a suo parere imputabile ad un allontanamento dalla società per un periodo eccessivamente prolungato «per una persona che ama il grande mondo».⁶³⁹

Contribuiva nuovamente alla definizione del profilo del collezionista la narrazione di Antoine Joly de Blaisy, il quale menzionava all'interno della sua autobiografia dei frequenti incontri che avvenivano presso l'hôtel di Louis-François le Fèvre de

⁶³⁷ Chapron and Boutier, "Utiliser, archiver, éditer. Usages savants de la correspondance en Europe. XVIIe-XVIIIe siècles", pp. 10-12. Si veda inoltre Bots and Waquet (ed.), *Commercium Litterarium, 1600-1750: la communication dans la République des Lettres*, op. cit.

⁶³⁸ De Grandmaison, *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, op. cit., p. 12.

⁶³⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 41r: «[...] n'accuse que le chagrin d'un éloignement de trop de temps pour une personne qui aime le grand monde. Mais je ne voy pas qu'il y ait d'autre remède à y apporter que la constance jusques à cet hiver, puisque Paris mesme ne sera qu'une solitude jusques au retour du Roy».

Caumartin (1624-1687), funzionario di Luigi XIV, ai quali Gaignières era solito prendere parte. Nella fattispecie, si trattava di incontri tra *savants* ed eruditi, tra i quali trovavamo Charles René d’Hozier (1640-1732), ai quali prendevano parte altri esperti di storia e genealogia, materie nelle quali lo stesso Caumartin era «fortemente istruito».⁶⁴⁰

Oltre agli incontri all’interno delle residenze private, la presenza del collezionista era stata certificata nel contesto degli incontri urbani eruditi che avvenivano presso l’abbazia di Saint-Germain des Prés, ai quali prendevano parte membri del clero, come Jean Luc d’Achery (1609-1685), benedettino e bibliotecario a Saint-Germain, Dom Mabillon, l’abbé de Fleury e père Menestrier, o personaggi eruditi al di fuori del clero, come Jean Foy Vaillant (1632-1706), numismatico, il viaggiatore, orientalista e collezionista Melchisédech Thévenot (1620-1692), o Nicolas Thoynard (1628-1706) filologo e numismatico. In queste occasioni, caratterizzate da una «grande libertà di spirito», veniva discusso tutto quanto potesse riguardare l’erudizione e la scienza, dalle novità letterarie discusse il contenuto delle lettere ricevute dalle provincie francesi e dall’estero, e le *querelles* erudite.⁶⁴¹

Questa propensione alla socialità trova riscontro dal *personal network* del collezionista, al quale è possibile risalire almeno parzialmente attraverso l’insieme delle corrispondenze.

La conformazione della rete sociale si caratterizzava per la sua eterogeneità, in quanto costituita da agenti appartenenti a contesti sociali differenti, quali personalità strettamente legate alla corte di Luigi XIV tra cui Françoise de Rochechouart de Montemart (1640-1707), conosciuta come Mme de Montespan; membri dell’alta società e promotori di eventi mondani, come Marie de Bailleul (1626-1712), marchesa d’Uxelle; membri del clero come François de Fénelon (1651-1715), arcivescovo di Cambrai; monaci benedettini, tra cui Dom Audren de Kerdrel (1650-1725) ed Antoine

⁶⁴⁰ De Blaisy, *Souvenirs d’un président au Grand Conseil sous Louis XIV*, *op. cit.*, p. 442: «Je le [Gaignières] fréquentois souvent, ainsi que M. [Charles René] d’Hozier, et nous nous trouvions chez M. [Louis- François Le Fèvre] de Caumartin qui, avec mille bonnes et agréables qualitez, joignoit celle de posséder parfaitement les belles-lettres, et d’être fort instruit dans l’histoire généalogique... ».

⁶⁴¹ De Broglie, *Mabillon et la société de l’abbaye de Saint-Germain des Prés à la fin du dix-septième siècle: 1664-1707*, t. 1, *op. cit.*, pp. 68-72.

Paul le Gallois (1640-1695); eruditi come Charles René d'Hozier (1640-1732) o Bernard de Montfaucon (1655-1741); e collezionisti, come Nicolas Joseph Foucault (1643-1721), Michel Bégon (1638-1710) o Denis Moreau (1630-1707).

Dai risultati dello spoglio delle corrispondenze è stata restituita la consistenza del network del collezionista, individuando in dati percentuali, su un totale di 297 corrispondenti, la seguente composizione:

- donne: 14% (tra queste, 10, su un totale di 41, appartenevano al clero, dove distinguiamo tra badesse e suore carmelitane. Vi sono poi 5 contesse, 3 duchesse, 7 marchese, 7 dame, e 9 non definite socialmente);
- uomini clero: 31% del network (su un totale di 91 agenti, 19 erano vescovi, 26 abati (di cui 2 benedettini), 10 priori, 5 gesuiti, 4 arcivescovi, 3 cardinali)
- benedettini: 5% (su un totale di 15, troviamo 10 monaci, 2 abati e 3 priori)
- gesuiti: 1,3%, (ovvero 4)
- membri dell'Académie Française: 5% (di questi, 10 erano parte del clero, mentre i restanti 5 erano laici)
- membri dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres: 2% (di questi, 2 Appartenenti al clero e 4 laici).⁶⁴²

Come anticipato, dall'analisi dei manoscritti Gaig. 1017, Gaig. 1018, Gaig. 1019, dalle corrispondenze e da alcune annotazioni all'interno dei manoscritti, sono state individuate una serie di modalità attraverso le quali i beni venivano mobilitati ed acquisiti che possono essere sintetizzate nelle macro-categorie del *dono*, dello *scambio* e dell'*acquisto*.

Come vedremo in seguito, tali pratiche economiche e sociali diffuse sia all'interno dell'alta società, sia nella società intellettuale francese a cavallo tra XVII e XVIII secolo, rappresentavano una testimonianza concreta della diffusione del principio di reciprocità in corrispondenza di tali contesti, all'interno dei quali adempivano a scopi diversi, stabilendo gerarchie e consolidando i termini dei rapporti interpersonali.

⁶⁴² Si tratta dei risultati evidenziati dallo spoglio delle corrispondenze, schedate all'interno di un database Excel realizzato tra il primo ed il secondo anno di ricerca.

3.3 - Doni e scambi: il principio di reciprocità dalle società arcaiche alla Francia di Luigi XIV

“Exchange”[...] was the primary social mechanism that defined elite society and perhaps early modern society as a whole”.⁶⁴³

Il tema del dono è divenuto oggetto di studio a partire dal 1924, data alla quale corrisponde la prima pubblicazione dell'*Essai sur le don* dell'antropologo Marcel Mauss, punto di partenza di un'analisi teoretica che coinvolse, negli anni successivi, diverse discipline oltre all'antropologia.

I primi approcci teoretici di Mauss e Lévi-Strauss sostenevano, attraverso un orientamento di stampo evoluzionistico, la tendenziale scomparsa del rito del dono all'interno della società moderna occidentale. Secondo i due antropologi francesi, infatti, l'avvento di mutamenti giuridici, e nello specifico l'introduzione del diritto romano, al quale veniva attribuita la prima distinzione tra *persona* e *cosa*, e di mutamenti religiosi, avrebbero infatti scalzato lo spirito arcaico del dono.⁶⁴⁴ Con questa premessa, si riteneva quindi che si fosse attuato un passaggio progressivo da una società arcaica caratterizzata dallo scambio totale di servizi di gruppo, ad una fase dominata dal «contratto individuale puro, [dal] mercato in cui circola il danaro, [dalla] nozione del prezzo, calcolato in moneta, di cui è determinato il peso e il titolo⁶⁴⁵», ovvero, alla

⁶⁴³ Findlen, *Possessing nature: museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, op. cit., p. 291.

⁶⁴⁴ Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, trad. it a c. di A.M. Cirese, pp. 104 e seguenti. Alain Caillé motiva questo tipo di approccio attribuendolo all'utilitarismo dominante nel pensiero occidentale e nelle scienze sociali: l'utilitarismo, infatti, relegherebbe il dono al dominio etnografico, congelando la pratica all'interno di contesti esotici ed impedendo di conseguenza una sua ricontestualizzazione del dono nel mondo occidentale moderno. Si veda Caillé, *Critica della ragione utilitaria: manifesto del Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*.

⁶⁴⁵ Mauss, *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, introduzione a c. di Marco Aime, pp. 168-175; 178; 239. Tuttavia, allo stesso tempo Mauss parla anche dello scambio di doni come un fattore permanente della vita sociale, caratteristica anche della sua contemporaneità.

preminenza di una tipologia di scambio mercantile basata sull'equivalenza e sull'abolizione del debito.

La visione dualistica, nella quale le pratiche del *dono* e della *vendita* risultavano completamente scisse, e dove il dono assumeva un'unica forma, divenne progressivamente oggetto di riflessione da parte delle diverse discipline di studio intervenute nel dibattito. Gli esiti presentati nella pubblicazione di *Stone Age Economics* (1952) rappresentarono uno dei primi tentativi di rielaborazione teorica del soggetto, nel quale l'antropologo statunitense Marshall David Sahlins tentava il superamento del modello maussiano basato sul dualismo del dono *fatto-ricambiato, obbligatorio-volontario* , attraverso l'introduzione del concetto di "spettro di reciprocità".

Tale spettro prevedeva due polarizzazioni estreme: la *reciprocità generalizzata* e la *reciprocità negativa* .

L'estremo positivo e solidale dello spettro del dono prendeva il nome di *reciprocità generalizzata* , e prevedeva che doni e servizi venissero erogati liberamente ed incondizionatamente. In questo contesto, veniva a decadere l'aspetto temporale, facendo in modo che sia che il dono venisse ricambiato presto, o non venisse ricambiato del tutto, il rapporto tra donatore e ricevente non avrebbe subito variazioni.

Nel punto mediano tra i due poli veniva collocata la *reciprocità bilanciata* , nella quale l' *antidoron* era commisurato, per quanto riguardava il valore, al dono iniziale. In questo caso, la tempistica della transazione avveniva in un tempo ridotto.

All'ultimo estremo, infine, veniva collocata la *reciprocità negativa* , la quale includeva transazioni come il baratto ed il furto.⁶⁴⁶

Successivamente il tema entrò a far parte del dibattito storico, con l'elaborazione di considerazioni che sostenevano una visione del campo semantico del dono dai contorni

Nonostante la segmentazione della società contemporanea afferma come «una parte considerevole della nostra stessa vita staziona tuttora nell'atmosfera del dono, dell'obbligo, e insieme della libertà. Non tutto, per fortuna, è ancora esclusivamente classificato in termini di acquisto e vendita.» trad. it. pp. 164, 269-275.

⁶⁴⁶ Sahlins, *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive* , pp. 195-200. Il passaggio dall'estremo altruistico a quello puramente egoistico dello spettro prevede uno *shift* relazionale che va dalla cerchia interna dei parenti stretti, a quella esterna delle persone più distanti

labili, o, al contrario, di teorie a favore di una cesura e del conseguente passaggio da una fase solidale ed una fase mercantile.

Un esempio del primo approccio, nel quale il dono veniva concepito come modalità di scambio destinata a lasciare posto alle pratiche ed ai valori mercantili, è rappresentato da *Guerriers et paysans* (1984), di Georges Duby.

In questo studio, Duby osservava come in corrispondenza dell'affermazione di un'economia monetaria urbana conseguirono nuove manifestazioni della pratica del dono, osservando tuttavia come «dopo il 1180 il profitto scalzò fortemente lo spirito di larghezza⁶⁴⁷».

Diversamente, qualche anno prima Lester Little, nel descrivere il mutamento progressivo dell'approccio alla vita commerciale di monaci francescani e domenicani del XIII secolo, osservava come i frati incoraggiassero i mercanti a devolvere generose donazioni a favore di poveri, ospedali, e movimenti religiosi. Così «anche con il progressivo affermarsi dell'economia commerciale, orientata verso il profitto, nell'Europa cristiana i comportamenti economici ispirati al dono [...] non vennero mai del tutto meno⁶⁴⁸» testimoniando la sopravvivenza di forma di transazioni economiche in una forma complementare al commercio, anziché alternativa o contrapposta.

Una forma analoga di compresenza e complementarità delle transazioni veniva individuata da Natalie Zemon Davis nel contesto delle pensioni e retribuzioni delle professioni legate all'ambiente erudito: nel XVI secolo il compenso dovuto a servizi prestati sul piano della conoscenza, sia nell'ambito della produzione editoriale, sia dell'insegnamento universitario, che di prestazioni mediche, risultava favorevole alla convivenza e compresenza del registro del dono e di quello della vendita. Un esempio riportato riguardava un'ordinanza emanata nel 1536 dalla facoltà di teologia di Parigi, secondo la quale ai docenti sarebbero spettati stipendi di facoltà, sovvenzioni per le conferenze, reddito dai vari incarichi amministrativi.⁶⁴⁹ Parallelamente, si era sviluppata l'usanza che prevedeva che gli studenti offrissero doni ai docenti,

⁶⁴⁷ Duby, *Le origini dell'economia europea: guerrieri e contadini nel Medioevo*, p. 286.

⁶⁴⁸ Little, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, pp. 8, 212-213, 216.

⁶⁴⁹ Zemon Davis, *Il dono: vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, trad. it a c. di Maria Gregorio, cap. 4: *Doni e vendite*.

differenziati in base alle varie aree geografiche, come, testimoniato dall'uso di donare dei guanti agli insegnanti nella facoltà di medicina di Parigi e Montpellier.

A partire dagli anni '80 del Novecento, la storiografia inerente al dono si aprì a ricerche che considerarono una concezione del dono innovativa, caratterizzata da confini meno rigidi di quelli stabiliti dalle prime teorizzazioni antropologiche, e, al contrario, definendo le transazioni all'interno di determinati contesti come il risultato di «interazioni protratte tra sistemi di dono e sistemi di vendita⁶⁵⁰».

Attraverso questa nuova chiave interpretativa, Natalie Zemon Davis trattava per la prima volta il tema del dono e dello scambio nel contesto della bibliofilia e, più in generale, nella circolazione di testi a stampa, inaugurando un nuovo filone di indagini per la disciplina della storia del libro.

Come osservava Zemon Davis, fino a quel momento, la storiografia si era dimostrata principalmente concentrata sul possesso di libri stampati, più che sulle dinamiche del dono nelle quali tali beni erano stati coinvolti: contestualmente, allo studio di Zemon Davis andava riconosciuto il merito di aver indagato, in maniera innovativa, i beni librari non più principalmente in quanto merce, ma piuttosto, come veicoli semantici per l'ottenimento di benefici e doveri. In questo modo, Zemon Davis attribuiva un significato sociale, oltre che economico, alla mobilitazione di testi a stampa o manoscritti che, attraverso la loro circolazione all'interno di determinate categorie sociali, creavano un legame tra donatore e ricevente.

Il 22 ottobre 1518 Erasmo scriveva a Tunstall riguardo un erudito «Opus quoniam vendi non potest, donat magnatibus obambulans, atque ita charius vendit quam si venderet.⁶⁵¹»: a partire da questa testimonianza, Zemon Davis apriva il saggio *Beyond the market: book as gift in sixteenth century France* (1982), osservando come all'interno del contesto erudito del XVI secolo i testi a stampa venissero riconosciuti in maniera consapevole come parte di un meccanismo nel quale doni ed obbligazioni oltrepassavano le definizioni di acquisto e vendita.⁶⁵²

⁶⁵⁰ *Ibid.*, p. 63.

⁶⁵¹ Erasmus, *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, (eds.) Percy Stafford Allen-Barbara Flower-Elisabeth Rosenbaum, Oxford, 1992, vol. III (1517-1519), p. 424, ep. 886.

⁶⁵² Zemon Davis, "Beyond the market: book as gift in sixteenth century France", pp. 69-70.

La concezione sociale del dono venne in seguito analizzata all'interno del contesto della Repubblica delle lettere, in particolare da autori come Anne Goldgar, Deena Goodman, e Daniel Gordon.⁶⁵³

Anne Goldgar si occupò di quella che definì la *Old Republic*, osservando come, nel periodo di transizione tra il XVII secolo e l'Illuminismo, i suoi cittadini avessero acquisito una sorta di consapevolezza nei confronti di quelli che potevano essere definiti come potremmo oggi definire “comportamenti leciti” adottati e riconosciuti all'interno della stessa Repubblica, nonostante non esistesse al tempo una *guida* per l'uomo di lettere. Secondo Goldgar, gli stessi sarebbero infatti stati in grado di distinguere abbastanza chiaramente tra ciò che fosse giusto o sbagliato, riconoscendo il comportamento corretto da seguire in determinate situazioni e contesti sociali.

Esplorando le istituzioni informali della comunità, ovvero le relazioni tra i suoi membri e tra gli altri studiosi, i conflitti, le pratiche di mobilità di libri e di informazioni, Goldgar osservava come la Repubblica si riconoscesse nei valori e negli atteggiamenti che modellavano queste interazioni: in altre parole, era attraverso tali valori e comportamenti che il concetto di comunità si sarebbe definito nella mente dei suoi stessi membri.

Uno dei valori evidenziati dallo studio riguardava la sfera della *reciprocità*. La *Respublica* veniva identificata da Goldgar come una comunità in cui lo scambio di doni e servizi rappresentavano una componente di vitale importanza per la sua esistenza, e dove quindi fosse «esattamente quell'aspettativa di ritorno a mantenere il sistema in cooperazione».⁶⁵⁴

La stessa concezione della comunità erudita veniva adottata da Hans Bots e Françoise Waquet, i quali definivano la *Respublica* come un apparato solidale all'interno del quale ogni cittadino, per dare prova della propria *Humanitas*, era chiamato a prestare la propria opera.

⁶⁵³ Goodman, *The Republic of letters: A Cultural History of the French Enlightenment*, op. cit.; Gordon, *Citizens without sovereignty: equality and sociability in French thought, 1670-1789*, op. cit.

⁶⁵⁴ Goldgar, *Impolite Learning: Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1750*, op. cit., pp. 19-27.

I concetti di *Humanitas* e cooperazione citati, secondo lo studio di Bots e Waquet, si traducevano concretamente in tipologie di pratiche diversificate, tra cui trovavamo lo scambio di informazioni inerenti persone, pubblicazioni, e l'andamento delle attività scientifiche, oltre che la vera e propria circolazione di oggetti, diversificati in base alle tipologie di interlocutori tra i quali avveniva lo scambio, e legate ai loro stessi interessi scientifici o collezionistici, come medaglie, semi, talee, monete, libri e manoscritti.⁶⁵⁵

Un'ulteriore caratteristica dei sistemi di scambio individuata dalla storiografia consisteva nell'influenza giocata dal contesto sociale all'interno del quale si verificavano le transazioni. Ciò che veniva evidenziato riguardava il fatto che contesti diversi potessero consentire scambi caratterizzati, per tornare alla teorizzazione di Sahlins, da *bilanciamenti* diversificati.

Il concetto era stato in seguito approfondito nella pubblicazione di Irma Thoen *Strategic affection*, nella quale l'autrice operava un'analisi delle diverse espressioni del dono nell'Olanda del XVII secolo.

Nella sua ricerca, Thoen prendeva in considerazione qualsiasi tipologia di dono scambiata nell'Olanda del XVII secolo: doni materiali, come oggetti, vivande, denaro, e doni artistici o intellettuali, e doni immateriali, come l'ospitalità e il sostegno, scambiati all'interno di tipologie diverse di contesti sociali, con lo scopo di distinguere la natura delle relazioni sociali olandesi attraverso le pratiche di scambio di doni.⁶⁵⁶

L'evidenza della ricerca restituiva una differenziazione tra le tipologie di scambio, distinte da Thoen tra le categorie di attori, le quali relazioni interpersonali venivano classificate in *brotherly*, *friendly* e *professional*, sottolineando il ruolo centrale ricoperto dal contesto sociale in cui operava la reciprocità nella definizione dell'equilibrio della transazione.

Lo stesso, come vedremo, poteva dirsi nel caso sia delle transazioni riconducibili al contesto della reciprocità, sia delle transazioni economiche che avvenivano all'interno di determinate tipologie di rapporti del collezionista. Come vedremo in seguito, anche

⁶⁵⁵ Bots and Waquet, *La repubblica delle lettere*, op. cit., pp. 179-187.

⁶⁵⁶ Thoen, *Strategic Affection? Gift Exchange in Seventeenth-Century Holland*, p. 11.

in questo caso, ad interazioni tra gruppi sociali diversificati, corrispondevano variazioni dell'equilibrio delle transazioni.

3.4 - *Dono, scambio, e acquisto: metodologia e scelta delle fonti*

Come dimostrato in precedenza, uno dei risultati ottenuti dalle ricerche condotte sul tema del dono e dello scambio a partire dal *Saggio sul dono* del 1924 consistette nella ridefinizione della linea di confine tra la sfera dello scambio e quella delle transazioni economiche, la quale, rivelandosi flessibile, stimolò un dibattito che coinvolse gli studiosi in tentativi rivolti ad una definizione più stabile del campo semantico di pertinenza del dono.

Questa operazione di ridefinizione venne inaugurata dal tentativo di Malinowski di classificare gli scambi delle isole Trobriand sulla base delle variazioni di equilibrio ed equivalenza.

Nella sua pubblicazione *Argonauti del Pacifico Occidentale*, infatti, Malinowski sceglieva di prediligere termini come *forma di scambio*, *dono*, e *contro-dono*, in sostituzione a lemmi quali *baratto* o *commercio*, in quanto le sfumature tra il baratto puro e semplice ed il dono sarebbero state troppo numerose per consentire il tracciamento di un confine tra le due sfere.⁶⁵⁷

La sfida di una definizione del campo semantico del dono venne accolta anche da Thoen, la quale cercò di definire l'ampiezza del concetto del *dono*, a partire dalla

⁶⁵⁷ Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, p. 176: «Ho parlato appositamente di forme di scambio, doni e contro-doni anziché di baratto o commercio perché, benché esistano forme di baratto puro e semplice, esistono tante [...] sfumature tra questo ed il semplice dono, che è impossibile tracciare una linea prestabilita tra commercio da un lato, e scambio di doni dall'altro [...] Per una trattazione corretta di questi fatti è necessario esaminare tutte le forme di pagamento o regalo. In questo esame avremo a un polo i casi estremi di puro dono, cioè un'offerta senza alcuna contropartita. Poi attraverso numerose forme consuetudinarie di dono o pagamento, parzialmente o condizionalmente contraccambiate, che sfumano una nell'altra, subentrano le forme di scambio, in cui si osserva un'equivalenza più o meno rigorosa, per arrivare finalmente al baratto vero e proprio.»

possibilità, da parte degli agenti coinvolti, di identificare un dono contestualmente ad una transazione.

Tale identificazione, secondo Thoen, sarebbe dipesa totalmente dalle parti coinvolte: individuando, quale condizione indispensabile del *riconoscimento*, la necessità che almeno una delle due parti implicate nello scambio, sia che si trattasse del donatore, sia che si trattasse del ricevente, pensasse alla specifica transazione come un dono. In questo modo, Thoen attribuiva ai soggetti coinvolti la facoltà di distinzione tra lo scambio ed un discorso puramente economico.

A livello metodologico, il saggio di Thoen indicava come elemento distintivo dello studio socioeconomico delle transazioni l'elemento linguistico, ovvero la terminologia utilizzata all'interno delle fonti scritte nelle quali fossero citati dei doni nell'atto della transazione. Tale terminologia, nel caso dell'Olanda del XVII secolo, includeva i termini *gift*, *geschenk*, *schenkagie* and *gave*.⁶⁵⁸

La ricerca delle pratiche socioeconomiche afferenti alla sfera del dono nel caso studio della collezione Gaignières si è ispirata alla metodologia utilizzata da Thoen individuando all'interno delle tre fonti principali individuate una terminologia ricorrente.

Le fonti ritenute idonee all'analisi sono costituite dalla corrispondenza, dalle annotazioni manoscritte riportate all'interno di un numero limitato di manoscritti acquisiti, e dalle sue note riguardo l'acquisizione di alcune opere all'interno dei manoscritti Gaig. 1017, Gaig. 1018, e Gaig. 1019.

Dall'analisi delle stesse si è resa possibile la ricostruzione delle diverse tipologie di transazioni avvenute tra Gaignières e la sua rete di conoscenze. I risultati ottenuti, seppur sufficienti a fornire una panoramica delle principali transazioni adottate, devono essere tuttavia considerati non esaustivi, in quanto le fonti individuate, le uniche che potessero consentire un lavoro di indagine riguardo gli scambi materiali e immateriali tra l'erudito e la sua rete di conoscenze, sono il frutto di una conservazione parziale della documentazione, dettata da criteri soggettivi stabiliti dal collezionista. In particolare, per quanto riguarda le corrispondenze, si può ipotizzare che Gaignières

⁶⁵⁸ Thoen, *Strategic Affection? Gift Exchange in Seventeenth-Century Holland*, op. cit., p. 12.

abbia conservato di preferenza lettere provenienti da una componente rappresentativa del suo network, ovvero da quei membri del network capaci di conferire status e prestigio alla sua figura. L'ipotesi troverebbe confermata nella pressoché totale assenza di lettere che potessero testimoniare scambi tra il collezionista e figure mercantili, librai, *brocanteurs*, ed ulteriormente, nell'assenza di lettere prive di informazioni che riflettessero gli interessi scientifici, collezionistici, o le ambizioni sociali dell'erudito.

I tre manoscritti individuati, ovvero Fr. 25691, Fr. 22572 (ovvero il Gaig. 1017) ed il Fr. 24488 (gaig. 1018) costituiscono delle raccolte di descrizioni più o meno estese di opere alle quali il collezionista ha riconosciuto un valore, materiale nel caso dell'opera *Sacramentaire ou Missel de Worms*, che Gaignières mostrò all'amico benedettino Jean Mabillon ed all'abbé de Fleury non appena ne entrò in possesso⁶⁵⁹, o scientifico, riferendosi al pregio e l'interesse storico rappresentato dai loro contenuti testuali e iconografici.

Il manoscritto più completo e chiaro per quanto riguarda le informazioni necessarie all'analisi è rappresentato dal Fr. 25691. All'interno dell'opera vengono descritte in totale 20 oggetti, di cui 14 manoscritti, 3 testi a stampa e 3 dipinti acquisiti attraverso diverse tipologie di transazioni. La maggior parte delle descrizioni all'interno del volume erano state corredate dal collezionista da annotazioni riguardanti le metodologie di acquisizione transazioni.

Le tipologie di transazioni riscontrate per quanto riguarda la sezione dei manoscritti sono rappresentate da:

- doni: 4
- scambi di beni di natura simile: 3
- scambi di beni di natura diversa: 1
- acquisti, ovvero transazioni in cambio di solo denaro: 2

⁶⁵⁹ L'esemplare corrisponde all'attuale ms. 610 Réserve della Bibliothèque de l'Arsenal. Nelle carte di guardia del manoscritto sono state incollate le osservazioni redatte da Mabillon, datate al 1 febbraio 1707, e dell'Abbé de Fleury, datate al 19 aprile 1708.

Nel caso dei doni, la terminologia più frequentemente utilizzata per indicare la transazione si riferiva al verbo *donner*.

Nonostante il termine, come indicato nel dizionario di Furetière, si caratterizzasse all'epoca per connotazioni e sfumature di carattere ambivalente,⁶⁶⁰ comprendendo, attraverso l'uso del verbo *donner* anche atti economici con un corrispettivo quantificato in denaro, sembra che l'utilizzato all'interno del contesto analizzato abbia assunto un significato univoco che potremmo riassumere in una "transazione unilaterale priva di corrispettivo esplicito". Un esempio, all'interno del manoscritto Fr. 25691, è rappresentato dall'opera «Le Roman de la Rose», della quale Gaignières scriveva «M. de Montemort [...] me l'a donné au mois de janvier 1700⁶⁶¹», o ancora, del manoscritto «Vers sur la mort de Louis de Luxembourg», «[...] donné par M. de Coulange le sam[edi] 10 julliet 1700⁶⁶²».

I doni risultavano indicati anche attraverso una terminologia meno esplicita, come nel caso del celeberrimo manoscritto *La Guirlande de Julie*, attuale Naf. 19735 della Bibliothèque Nationale, acquistato per 15 louis d'or da «un privato [...] dotato di un certo gusto» che lo rivendette all'amico Moreau, a sua volta collezionista e valet de chambre del Duc de Bourgogne, il quale «ebbe l'onestà di farmelo presente, e di farmelo avere, credendo con ragione di arricchire in quel modo il mio cabinet».⁶⁶³

Il verbo *donner* veniva impiegato anche nel caso degli scambi, ovvero di transazioni bidirezionali che prevedevano la cessione di un bene in cambio di un altro bene. Gli

⁶⁶⁰ Furetière, *Dictionnaire universel*, *op. cit.* Nonostante la prima definizione indicata all'interno del dizionario di Furetière in corrispondenza del verbo *Donner*, indichi l'atto di «Fair un don, un present, transferer la propriété au l'usufruit de quelque chose à un autre.», vengono citati gli ulteriori significati di: «Signifie quelquefois simplement, prester» e «Signifie aussi, Payer le prix d'une marchandise, ou en faire des offres. J'ai donné 100 escus de ce cheval.». Quest'ultima definizione presenta una chiara connotazione commerciale tramite un riferimento ad un corrispettivo quantificato in denaro: tale connotazione non è stata riscontrata nell'analisi delle ricorrenze del verbo *donner* nell'analisi delle fonti utilizzate, le quali, nel caso di un corrispettivo in denaro, si riferiscono alla transazione attraverso il verbo *acheter*, indicando in seguito la cifra corrisposta.

⁶⁶¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 19r.

⁶⁶² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 5r.

⁶⁶³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 4r: «Un particulier qui se trouva heureusement avec un espece de goût, l'acheta 15 Louis d'or, valant alors 200 livres, [et] l'ayant puis revendu à M. Moreau, premier Valet-de-chambre de Monseigneur le Duc de Bourgogne; il a eu l'honnêteté de m'en faire present, et de me le faire prendre, croyant avec raison enrichir par-là mon cabinet.»

scambi sono stati suddivisi in *scambi di beni di natura diversa* e *scambi di beni di natura simile*. Nel primo caso, per scambi di natura diversa intendiamo transazioni nelle quali un bene è stato ottenuto offrendo in cambio di un altro bene di diversa tipologia e natura. All'interno di questa categoria sono stati fatte rientrare anche gli scambi di oggetti in cambio di servizi, dei quali troviamo testimonianza all'interno delle corrispondenze e che rappresentarono una pratica particolarmente diffusa e diversificata in base alle tipologie di interlocutori.

Nel caso degli *scambi di beni di natura simile*, venivano coinvolti nella transazione bidirezionale beni di natura o identica, o simile, come nello scambio avvenuto tra Gaignières ed il collezionista Boucot, nel quale l'erudito affermava di aver *donato* un «atlas de Savoye de 90 livres» ricevendo in cambio tre manoscritti: il «Catechisme par Henry d'Albret roy de Navarre», «Les privileges des secretaires du roy», e il «De Sancta Maurizio».⁶⁶⁴

L'ultima categoria di transazioni rilevata è rappresentata dall'acquisto vero e proprio, operazione per la quale viene utilizzato in maniera ricorrente il verbo *acheter* - acquistare-, accostato alla cifra rappresentate il corrispettivo del bene acquistato, come nel caso delle *Heures di Jean, duc de Berry*, acquistate al Chiostro dei Bernardini da Madame de Chesnay per 44 livres.⁶⁶⁵

⁶⁶⁴ Il primo manoscritto è stato identificato nel ms. 5096 Réserve della Bibliothèque de l'Arsenal, il terzo manoscritto corrisponde all'attuale *Passio Mauritii et et sotiorum ejus*, corrispondente all'attuale ms. 940 Réserve della Bibliothèque de l'Arsenal. Non è stato invece possibile identificare nelle attuali collezioni il secondo esemplare.

⁶⁶⁵ Si tratta del manoscritto Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 18014, descritto nel ms. Fr. 25691, fol. 7r.

3.5 - Il dono puro moderno: la pratica del dono nei rapporti con gli high-ranking individuals

La definizione di *reciprocità generalizzata* fornita da Sahlins descriveva quest'ultima come una forma di reciprocità caratterizzata da uno sbilanciamento a favore dell'estremo solidale, idealmente altruistica.

Questo contesto, incarnato secondo Sahlins dal *puro dono* di Malinowski, escludeva la stipula di qualsiasi eventuale contropartita, implicando invece l'eventualità che il contro-dono non avvenisse del tutto. L'assenza totale dell'*antidoro* all'interno di determinati contesti non provocava tuttavia la cessazione di donazioni, e anzi conservava ed incoraggiava la direzione univoca del flusso delle transazioni, comportando una mobilitazione di beni unidirezionale orientata all'agente meno abbiente.

Tale dinamica proponeva la rappresentazione di una situazione definibile come *ideale* e riscontrabile solo in determinati contesti, che Sahlins individuava, per la società contemporanea, nei rapporti sociali circoscritti al contesto familiare.

Intorno agli anni 80 del '900 il tema della persistenza del dono ed il relativo valore sociale all'interno della società moderna francese vennero affrontati da Elizabeth C. Goldsmith e Sharon Kettering.⁶⁶⁶ Entrambe le studiose individuarono un parallelismo tra alcune pratiche socio-economiche dell'alta società francese riconducibili alla categoria dello *scambio*, ed il principio del *potlatch*, degli indiani del pacifico nordoccidentale, e del *kula* dei nativi della Nuova Guinea orientale e delle isole Trobriand, esplorati da Mauss, Malinowski e Lévi-Strauss.⁶⁶⁷

Come osservavano le due storiche, sia gli scambi conversazionale dei salotti nobiliari, sia il contesto delle relazioni *patron-client* nel corso del Seicento e del Settecento, si

⁶⁶⁶ Goldsmith, *Exclusive conversations: the art of interaction in Seventeenth-century France*, op. cit.; Goodman, *The republic of letters: a cultural history of the French enlightenment*, op. cit., p. 13; Kettering, "Gift Giving and Patronage in Early Modern France", op. cit., pp. 131-151.

⁶⁶⁷ Mauss, *Saggio sul dono*, op. cit.; Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, op. cit.; Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, trad. it a c. di A.M. Cirese.

caratterizzavano per l'ampia diffusione della circolazione di *doni*, dalla quale dipendeva la creazione di legami vitali per una società.

In particolare, Kettering evidenziava la persistenza all'interno della relazione *patron-client* della Francia a cavallo tra XVII e XVIII secolo, di tre caratteristiche fondamentali del rito del dono individuate in precedenza da Mauss: l'esistenza di regole condivise che regolassero gli scambi, la creazione di un legame personale attraverso il vincolo che si andava stabilendo tra il donatore ed il ricevente attraverso la pratica del dono, e la condivisione del principio di reciprocità, dissimulato e allo stesso tempo governato dalle regole e dal linguaggio della *courtesy*.⁶⁶⁸

Il rapporto che si andava costituendo tra *patron* e *client* si caratterizzava in questo modo dallo sbilanciamento a favore di una delle due parti che richiamava, come vedremo, il concetto di *dono puro*.

Per gli uomini di lettere che prendevano parte agli incontri mondani, infatti, la relazione con i mecenati era per definizione asimmetrica. L'ospitalità a senso unico dei *salonniers*, come nel caso dei *salons* di Madame Geoffrin (1699-1777), all'interno dei quali gli uomini di lettere che lo frequentavano, come Antoine-Léonard Thomas e d'Alambert, potevano beneficiare della sua ricchezza e sostegno, era solo uno dei modi di esprimersi del protezionismo.⁶⁶⁹ Il sostegno poteva infatti concretizzarsi attraverso l'elargizione di vantaggi non solo simbolici e stabiliti in termini di visibilità e *pubblicità*, ma anche materiali, come doni, pensioni, ed il conferimento di cariche.

La differenza di ranking tra gli individui, e la conseguente disponibilità finanziaria sbilanciata tra i due attori, faceva sì che il cliente non fosse effettivamente in grado di ricambiare attraverso un *antidoron* pari al valore corrispondente a quello del dono ricevuto, tuttavia, l'aspetto del contro-dono veniva in qualche modo celato.

La reale natura delle transazioni si trovava infatti mascherata, all'interno delle corrispondenze tra *patron* e *client*, da una polite fiction di doni liberamente elargiti senza compenso attraverso termini quali *bienveillance*, *bons offices*, *bonté*, *bienfaits*, o *grâces*, come nel caso della lettera di Regusse al cardinale Mazzarino, datata maggio 1633, in cui Regusse scriveva al proprio patron: «Je suis un fidèle serviteur dans les

⁶⁶⁸ Kettering, "Gift Giving and Patronage in Early Modern France", *op. cit.*, p. 131.

⁶⁶⁹ Lilti, "Sociabilité et mondanité: les hommes de lettres dans les salons parisiens au XVIIIe siècle", pp. 415-45.

mauvaises grâces de mon maître [...] s'il vous plait de reconnaître mon zèle pour le service du Roi et la fermeté de ma fidélité [...] Je vous supplie de m'agréer encore dans la bonté de Votre Eminence». Esempi del genere si rendevano testimoni di una concezione del patronaggio che cercava di essere accostata alla tipologia del dono puro, connettendosi, attraverso il linguaggio adottato, al concetto di elargizione volontaria, spontanea e disinteressata, favorendo l'impressione che l'elargizione venisse concessa liberamente, in quanto frutto della generosità, della gentilezza benevola e della ricchezza superiore del mecenate.⁶⁷⁰

La realtà del rapporto era tuttavia diversa, e in questa dinamica di finto dono, il cliente era tenuto a ricambiare, in una forma diverse da quella assunta dal dono ricevuto, ed espresse in modalità diversificate che andavano dal prestare il proprio servizio, la propria opera, o la propria presenza.

Nel caso di Gaignières, l'unico rapporto realmente ascrivibile al contesto clientelare era rappresentato dal rapporto costituito con Mlle de Guise, la quale concesse la sua protezione in cambio di servizi materiali, attraverso la professione di scudiero, la nomina a governatore del principato di Joinville, l'alloggio offerto tra le mura del proprio *hôtel particulier*, l'accesso agli archivi della propria famiglia, ed una pensione in eredità.

Esistono tuttavia, nella rete del collezionista, individui definibili come *high-ranking individuals* con i quali Gaignières riuscì ad instaurare un rapporto di reciprocità che prevedeva l'elargizione di doni in cambio di servizi. In questi casi, in alcuni rapporti tra Gaignières e membri dell'alta nobiltà, o del clero, si andava ricreando l'equilibrio di una forma di reciprocità caratterizzata da uno sbilanciamento a favore dell'estremo solidale, come nel rapporto tra il collezionista e Louis de France (1682-1712), duca di Borgogna.

Gaignières, che si occupò dell'educazione giovanile del duca, beneficiava infatti della *bienveillance* del duca, che si concretizzava in gesti di generosità che testimoniavano

⁶⁷⁰ Kettering, "Gift Giving and Patronage in Early Modern France", *op. cit.*, p. 137.

da una parte il legame intimo che intercorreva tra i due, e dall'altro, lasciavano emergere l'asimmetria di un rapporto riconducibile all'ambito del mecenatismo.⁶⁷¹

Il modello della *reciprocità generalizzata* veniva replicato anche nella fase del controdono, in quanto le risorse economiche del collezionista non consentivano allo stesso di ricambiare i beni ricevuti in alcun modo “quantitativamente o qualitativamente bilanciato”.

L'inattuabilità di una possibile contropartita da parte di Gaignières risultava evidente dall'analisi della collezione di dipinti, costituita in base a quanto riportato dagli inventari da 1096 opere, per la maggior parte raffiguranti ritratti di personalità illustri della storia della monarchia francese. L'immagine restituita dagli inventari era quella di una collezione rimarcabile dal punto di vista quantitativo, ma meno attenta all'aspetto qualitativo delle opere, con una percentuale del 9% di tele autografe sul totale dei dipinti: la parte restante della collezione era infatti costituita da copie di originali.

Il fatto che buona parte dei dipinti originali collezionati da Gaignières risalisse ad un periodo antecedente al XVII secolo, lasciava presupporre che il collezionista fosse entrato in possesso degli stessi attraverso scambi con altri oggetti, o tramite l'acquisizione in blocco di collezioni preesistenti, operazioni che dovevano aver costituito un'alternativa più economica rispetto alla commissione di un'opera originale, di buona qualità, ad opera di un artista contemporaneo.

A questo, andava aggiunto il fatto che solo due tra i dipinti originali posseduti dal collezionista potevano essere attribuiti ad artisti contemporanei a Gaignières. I due artisti in questione erano il ritrattista Jacob Van Schuppen (1670-1751) e Pierre Mignard (1612-1695), detto “le romain”. Proprio uno dei dipinti, ovvero il ritratto realizzato da Van Schuppen, ritraeva il duca di Borgogna, ed era un regalo di quest'ultimo. Il fatto che l'opera autografa di un artista coevo a Gaignières fosse entrata a far parte della collezione attraverso un dono non era casuale, in quanto il valore

⁶⁷¹ Una prova ulteriore del rapporto che legava il collezionista ed il duca, veniva testimoniata in una lettera di Moreau, nel quale il *valet de chambre* informava il collezionista del fatto che il duca avesse realizzato di sua mano dei disegni da inviargli: «La nouvelle que j'ay à vous mander est que Monseigneur acheva hier le dessein qu'il vous avoit promis, qu'il est tout des plus beaux qui soient sortis de ses mains; il est revêtu de toutes ses formes, c'est-à-dire qu'il est adressé, datté et paraffé. Je puis ajouter qu'on l'a fait de bon coer par raport à vous». Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989, fol. 147.

economico della stessa avrebbe rappresentato un investimento troppo oneroso per potere essere affrontato dal collezionista.

Sempre nell'ambito della relazione tra il duca di Borgogna e Gaignières, sappiamo che Louis de France contribuì all'ampliamento della collezione grazie ad una lettera inviata da Moreau, *valet de chambre* del duca, datata nel marzo 1703, nella quale Moreau informava il collezionista di aver ricevuto l'ordine di eseguire una copia del nuovo ritratto del duca, realizzato da Rigaud, del quale lo stesso aveva deciso di fargli dono. L'opera, secondo Moreau, avrebbe costituito il dipinto «più bello che Rigaud avesse mai dipinto»⁶⁷². Troviamo notizia dello stato dei lavori in una lettera datata 16 maggio 1703 in cui il *valet de chambre* comunicava la disponibilità dell'opera, e la sua disponibilità a farla recapitare, sottolineando che l'unica cosa che il duca avrebbe richiesto *in cambio* sarebbe stata la possibilità di visitare la sua collezione.⁶⁷³

Rapporti di equilibrio analoghi a quelli appena descritti potevano essere osservati tra il collezionista e membri del clero.

Un esempio era costituito dal rapporto tra Gaignières e Gabrielle de Rochechouart (1645-1704), badessa di Fontevrault, conosciuta probabilmente in occasione di un soggiorno della stessa a Parigi, avvenuto nel 1695.⁶⁷⁴ Come nel rapporto tra Gaignières ed il Duc de Bourgogne, anche in questo legame era presente un'asimmetria, testimoniato dal supporto offerto dalla badessa nei confronti del collezionista, in un rapporto che ancora una volta si avvicina a quello del *patronage*: doni, raccomandazioni presso terzi, e in alcuni casi, il reperimento di materiali destinati alla collezione, allargando in questo caso, in maniera esplicita, il campo d'azione del patron ad un'attività di brokeraggio.

Una prova della totale disponibilità da parte della badessa si rese esplicita in diversi episodi, come quando nel 1701, a seguito del decesso dell'erudito Chevreau, morto a

⁶⁷² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989, fol. 33.

⁶⁷³ *Ibid.*, fol. 57.

⁶⁷⁴ De Grandmaison, "Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits (suite)", *op. cit.*, pp. 181-219: Grandmaison suggerisce come più probabile per il primo incontro avvenuto a Parigi tra Gaignières e la badessa la data del 1695. Nonostante ciò, la data della prima lettera scritta da Gabrielle de Rochechouart conservata da Gaignières, che tuttavia non rappresenta una lettera di avvio della corrispondenza tra i due, risale al luglio 1681. Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991.

Loudun nel febbraio 1701, Gaignières si interessò ad un volume contenuto all'interno sua collezione libraria: in questa occasione, fu Madame de Fontevrault a portare avanti la transazione a suo nome,⁶⁷⁵ mentre nell'agosto dello stesso anno si offrì di acquistare tramite un certo M. Boudot un libro che Gaignières avrebbe voluto, fingendo di volerlo per sé.⁶⁷⁶ Anche Gabrielle de Rochechouart contribuì all'incremento della pinacoteca di Gaignières, come testimoniato in una lettera degli inizi del 1702, quando Gabrielle de Rochechouart fece recapitare al collezionista, tramite Daniel de Larroque (1660-1731), letterato e suo protetto, un suo ritratto, che sapremo esser collocato nella Grand Galerie dell'hôtel di Rue des Sèvres.⁶⁷⁷

Come osservava Delisle, furono molti i doni che Gaignières ricevette da parte di membri illustri del clero. Tali doni furono in grado di incrementare la collezione di esemplari di valore, come nel caso del manoscritto Fr. 25208 *Les Antiquitez et modernes singularitez du royal pays de Bourgoigne, par M. François Mangeard*. L'Arcivescovo di Narbonne, proprietario del manoscritto, sapendolo interessato di ritratti storici, fece inizialmente recapitare al collezionista una miniatura tratta dallo stesso. Dopodiché, decise di far recapitare l'intero manoscritto al collezionista tramite il proprio *valet de chambre*: all'arrivo dello stesso, Gaignières si offrì di pagarlo, e ricevette come richiesta il pagamento di un *louis d'or*. Ritenendo la cifra troppo alta,

⁶⁷⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 245. Come si evince dalla lettera, datata al 2 settembre 1701, il testo non poté essere recuperato in quanto l'intera collezione del letterato venne venduta precedentemente ai benedettini di Sain-Jouin.

⁶⁷⁶ *Ibid.*, fol. 243r-v: «J'espère qu'il repassera ici comme ici comme il me l'a promis, et en cas qu'il me tienne parole je prendrai le livre que vous me marquez comme si je le voulois pour moi, et je vous l'enverrai en vous en marquant le prix car je connois comme vous avés le coeur fait, et je sçai que vous seriés au désespoir de m'avoir tesmoigné vostre goust pour ce livre si je m'avisais de vous le donner, ce que je ferois pourtant avec grand plaisir si je ne songeois à mesnager vostre délicatesse et si je ne voulois vous servir à vostre mode. Si par hasard ce que je ne prévois pas, Boudot manquoit à repasser par ici, je lui écrierois que je veux acheter ce livre et je le chargerois de le faire porter aux Filles-Dieu ou de le mettre entre les mains de monsieur de Larroque pour me l'envoyer, vous le recevriés aisément de ces deux endroits, et le libraire n'auroit nulle connoissance que le livre fust pour vous [...]».

⁶⁷⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 249r: «Ce n'est pas à vous, Monsieur, à me faire des remerciements sur mon portrait, c'est à moi à vous remercier d'avoir eu la bonté de le souhaiter et de le recevoir si favorablement. Il m'est bien honorable qu'il soit placé dans un cabinet aussi précieux que le vostre mais je suis encore moins touchée de cet honneur que du droit où il me met de compter sur vostre amitié, beaucoup plus précieuse que toutes les raretés que vous avés rassemblées chez vous.» Le transazioni di beni inviate dalla badessa sono parzialmente ricostruibili sia dalla corrispondenza tra Gaignières e Gabrielle, conservata nel ms. Fr. 24991, fol. 201-68, sia tra Gaignières e Larroque, ms. Fr. 24988, fol. 71-9.

rifiutò il manoscritto, così che in seguito l'arcivescovo glielo fece recapitare nuovamente in dono.⁶⁷⁸

In maniera analoga, anche membri dell'alta amministrazione contribuirono all'accrescimento della collezione attraverso doni di oggetti dal valore difficilmente ricambiabile, come il *Livre d'heure* de Louis de Roncherolles, donato dal diplomatico ed ambasciatore in Portogallo Nicolas Fremont d'Ablancourt (1621-1696)⁶⁷⁹, le *Horae ad usum Lemovicensem*, corrispondenti all'attuale manoscritto Lat. 1369 della Bibliothèque Nationale, donate al collezionista da M. de la Bastide, Tesoriere di Francia, il 20 febbraio 1709,⁶⁸⁰ o il manoscritto miniato del XVI secolo *Vers sur la mort de Louis de Luxembourg*, corrispondente all'attuale Fr. 23988, che Gaignières ricevette da Philippe-Emmanuel de Coulanges (1633-1716), consigliere al parlamento di Metz e Parigi.

3.6 - Reciprocità equilibrata

La *reciprocità equilibrata* teorizzata da Sahlins si verificava nel caso in cui il controdono corrispondesse all'equivalente istantaneo del bene ricevuto. Idealmente, lo scambio presentava carattere di simultaneità, e riguardava transazioni della stessa

⁶⁷⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24488, fol. 41r: «Du samedi 24 décembre 1706, l'on m'apporta de la part de M. l'archeveque de Narbonne un manuscrit in quarto des Antiquitez de Bourgogne par M. Fr. Mangeard, dont il m'avoit donné il y a long temps la miniature où est représenté messire Girard de Vienne [...] Et en mesme temps il donna le livre à un valet de chambre qu'il avoit dont il l'a fait retirer et me l'a envoyé. Le dit valet de chambre estant icy me voulut donner le livre, mais je voulus luy payer; il m'en demanda un louis d'or; ce qu'ayant trouvé cher, il le remporta et s'en alla en province, et sortit depuis du service de M. de Narbonne, qui a eu la bonté de le faire retirer de ses mains.».

⁶⁷⁹ Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 1191 Réserve, «Horae. Livre d'heures de Louis de Roncherolles, en latin et en français». Il manoscritto viene descritto da Gaignières nel BNF, département des Manuscrits, Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, «Notices de Gaignières sur quelques-uns des plus beaux manuscrits de sa collection, la Guirlande de Julie, la venue de l'empereur Charles IV en France, les Heures de Louis de Roncherolles, de René d'Anjou, du duc de Berry, etc.», fol. 22r-v. *Les armes* del possessore e della consorte, Françoise de Hallewin, sono dipinte in due occasioni: fol. 102v e 103. Come riportato nella nota manoscritta all'interno del ms. Français 2569, il manoscritto venne donato a Gaignières da Nicolas Frémont d'Ablancourt (1625-1693). Il collezionista intervenne sulla legatura, che presenta attualmente le sue cifre in corrispondenza del dorso.

⁶⁸⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 120v. La donazione è testimoniata al folio 120v del manoscritto: «Donné par M. de la Bastide, Trésorier de France à Limoges, le 20 février 1709.».

tipologia di beni, scambiati in quantità identiche. Parallelamente, all'interno di questa stessa categoria, l'antropologo americano aveva incluso, oltre alle transazioni definibili come scambi simultanei di doni bilanciati, anche i «*pagamenti*, buona parte di quanto rientra nella voce etnografica di *commercio* e molto di quello che viene chiamato *compra-vendita* e comporta l'uso di *denaro primitivo*⁶⁸¹».

L'applicazione di questo impianto teorico ha consentito un'indagine delle transazioni equilibrate della collezione sviluppata su diversi livelli.

La caratteristica di inclusività attribuita da Sahlins al concetto della *reciprocità equilibrata* ha permesso infatti, in primo luogo, di indagare nello stesso momento transazioni equilibrate diversificate: sono state quindi ritenute contestualmente *bilanciate* le transazioni nelle quali l'*antidoro* offerto in cambio sia stato elargito allo scopo di contraccambiare un bene -materiale o immateriale- ricevuto. Partendo dalle osservazioni di Renata Ago nello studio sul collezionismo romano seicentesco, e Zemon Davis nello studio sul dono nella Francia del XVI secolo, nelle quali veniva sostenuta la tesi di un utilizzo, in epoca moderna, di oggetti per l'acquisto di altri oggetti, o di oggetti in cambio di servizi, sono state individuate nel contesto del personal network del collezionista tre tipologie di transazioni equilibrate. La prima era rappresentata dallo scambio oggetto-oggetto, nel quale i beni oggetto della transazione potevano essere sia della stessa tipologia, come nel caso di uno scambio manoscritto-manoscritto, sia di natura differente, come lo scambio libro-informazione. La seconda riguardava lo scambio oggetto-servizio, che prevedeva la retribuzione di un servizio attraverso un oggetto, o viceversa, come nel caso del lavoro di ricerca d'archivio per la storia di Caen svolto da Gaignières per il vescovo di Avranches Pierre-Daniel Huet (1630-1721). In questa occasione, il vescovo aveva ricompensato il collezionista del lavoro svolto informandolo della morte di un collezionista di Lille in possesso di «settantotto *portefeuilles* pieni di ritratti che sarebbero potuti interessargli», promettendogli inoltre l'invio di copie di documenti che sarebbero potuti servire alle

⁶⁸¹ Sahlins, *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, op. cit., p. 198.

sue ricerche.⁶⁸² Infine, venivano incluse in questa categoria gli scambi di oggetti o servizi in cambio di pagamento.⁶⁸³

A partire da questa suddivisione, è stata operata una riflessione riguardante i contesti sociali e le tipologie di rapporti all'interno dei quali questi modelli di scambio sono stati maggiormente impiegati, osservando ed evidenziando gli eventuali legami intercorsi tra lo status sociale degli attori, le tipologie di oggetti mobilitati, e le modalità di circolazione degli stessi.

Per quanto riguarda la categoria degli scambi *bilanciati*, l'analisi di un campione di 85 membri del network di diversa provenienza sociale, sesso, e professione, evidenziava una maggiore uniformità degli scambi in corrispondenza delle transazioni avvenute tra il collezionista ed altri eruditi, uomini di lettere, bibliofili o, più in generale, collezionisti, e personaggi riconducibili alla sfera erudita.

Più in generale, come vedremo in seguito, lo studio delle transazioni relazionate al contesto era in grado di evidenziare una omogeneità delle tipologie di oggetti e delle modalità di transazione proporzionale a quella del contesto sociale all'interno del quale la transazione stessa avveniva.

Il fatto che gli oggetti scambiati circolassero all'interno di un contesto sociale eterogeneo per composizione, ma omogeneo per quanto riguardava gli interessi scientifici, sembrava dunque implicare una circolazione maggiore di oggetti di tipologia simile.

Un primo esempio di *contesto omogeneo* poteva essere visto nella società delle Repubbliche erudite e intellettuali.

Se l'ambiente della Repubblica delle lettere, in ragione della diffusione di interessi scientifici comuni, aveva favorito la circolazione di scambi di oggetti simili che potevano riguardare scambi libro-libro, libro-fonte, libro-informazione, oltre che la mobilitazione dei beni oggetto di studio, un discorso simile poteva valere per il contesto

⁶⁸² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 438.

⁶⁸³ Ago, *Il gusto delle cose: una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, op. cit., pp. 7-15.

della Repubblica genealogica, la quale, come osservava Olivier Poncet, costituiva una «realità performativa», guidata da «interessi ed esigenze comuni⁶⁸⁴» che facevano sì che anche tra membri della sua comunità si fossero diffuse le medesime pratiche sociali della più grande Repubblica, regolate dal principio di reciprocità.

Tale principio, concretizzato nella volontà collaborativa caratteristica del network genealogico si evidenziava chiaramente nella lettera che Gaignières scrisse al genealogista tedesco Imhoff il 3 gennaio del 1700.

«Se avete la bontà, signore, di dirmi quello che volete, farò del mio meglio per soddisfarlo, non solo perché vi sono molto grato per i ritratti che avete mandato a M. d'Hozier, ma anche per meritarme altri, se fosse possibile recuperarne.⁶⁸⁵».

L'analisi delle corrispondenze dimostrava come le pratiche di mobilità si fossero concretizzate all'interno di questo contesto ristretto di genealogisti, storici, informatori, prevalentemente attraverso lo scambio continuo di informazioni storiche e genealogiche, estratti di opere, e prestiti.

Le lettere scambiate tra Gaignières e Honoré Caille du Fourny (1630-1713), genealogista che si occupò di proseguire l'*Histoire généalogique de la maison royale* di Père Anselme, si rendevano testimoni di un flusso continuo di richieste reciproche di ricerca, rivelando la possibilità di poter fare conto sulle informazioni reperite da altri genealogisti del network, rappresentati in questo caso da D'Hozier, Clairambault, Laboureur, Refuge.

Nella lettera inviata da Fourny a Gaignières il 17 marzo 1697, Fourny chiedeva all'erudito di verificare dei dati riguardanti i conti di La Petite Pierre, a suo parere appartenuti alla stessa famiglia dei conti di Haute-Ripaupierre, chiedendo al collezionista di informarsi «[...] presso M. [Clairambault] se c'è qualcosa nelle memorie di M. Le Laboureur o consultate il marchese di Refuge, che saprà dirvi dove potete trovare qualcosa. Il motivo è dovuto alla presenza di un'alleanza Bar che non vedo nella

⁶⁸⁴ Poncet, «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», *op. cit.*, pp. 113-114.

⁶⁸⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 156: «Si vous avez la bonté, monsieur, de me mander ce que vous desirez, je feray en sorte d'y satisfaire non seulement parce que je vous suis très obligé des portraits que vous avez envoyé à M. d'Hozier, mais encore pour en mériter d'autres, s'il estoit possible d'en recouvrer.». Traduzione italiana a partire dall'originale.

tavola genealogica di Bar che ho portato. Se aveste qualcosa sul nome di Du Chal che è una famiglia di Troyes, mi fareste piacere inviandomi quello che avete. Chiedete ai signori d'[Hozier] e [Clairambault] se hanno qualcosa.⁶⁸⁶».

Nella stessa lettera, oltre alla circolazione di informazioni, veniva testimoniata la prassi dello scambio di oggetti, con la trasmissione della copia di un manoscritto della famiglia Hennequin «[...] che avete avuto da M. d'[Hozier] e di cui mi avete fatto la grazia di darmi una copia dove credo che troverete qualcosa. È per una persona di questa città che sarei molto felice di accontentare e mi è stato chiesto di informarmi.⁶⁸⁷».

Gli scambi all'interno del contesto della repubblica genealogica si dimostravano quindi equilibrati dal punto di vista della transazione. Le informazioni ed i beni scambiati all'interno di tale contesto erano caratterizzati da una forte precisione della risposta fornita, condizionata dalla presenza di una richiesta precisa che dava origine alla transazione.

Un'ulteriore caratteristica degli scambi del network genealogico, dovuta all'uniformità del contesto all'interno del quale lo scambio era avvenuto, riguardava l'uniformità delle tipologie dei materiali mobilitati, che, come evidenziato dagli esempi riportati, rimaneva aderente agli interessi scientifici del collezionista: in altre parole, il network consentiva al collezionista di porre una richiesta precisa e, dove possibile, di ottenere un dono coerente ai propri interessi di ricerca.

La coerenza tra gli interessi scientifici di Gaignières ed i contenuti degli oggetti e delle informazioni ottenute dal collezionista attraverso gli scambi poteva tuttavia realizzarsi anche attraverso scambi attivati all'interno di altri contesti, più o meno omogenei, ed indipendenti dal network dei genealogisti.

⁶⁸⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 132r-133v: «Je vous supplie de voir si vous n'auriez rien en comtes de La Petite Pierre, je croy que c'est la mesme famille que celle des comtes de Haute-Ripaupierre. Sçachez s'il vous plaist de M. [Clairambault] s'il n'y auroit rien dans les mémoires de M. Le Laboureur ou consultez là-dessus M. le marquis de Refuge qui vous pourra indiquer où l'on en treuveroit quelque chose. C'est qu'il y a une alliance de Bar que je ne voy point dans la table généalogique de Bar que j'ay apportée. Si vous aviez aussy quelque chose du nom de Du Chal qui est une famille de Troyes, vous me ferez plaisir de m'envoyer ce que vous auriez. Informez vous un peu de messieurs d'[Hozier] et [Clairambault] s'ils n'en auroient rien.».

⁶⁸⁷ *Ibid.*, fol. 132r-133v: «Vous avez un manuscrit de la famille de Hennequin que vous avez eu de M. d'Hosier et dont vous m'avez fait la grâce de me donner copie où je croy que vous y treuverez quelque chose. C'est pour une personne de cette ville que je serois bien aise d'obliger et l'on m'a prié de m'en informer.».

L'analisi della corrispondenza ha individuato all'interno del network la presenza costante della comunità benedettina.

Come sottolineava Emmanuel de Broglie in uno studio riguardante Mabillon e la società di fine XVII secolo dell'abbazia di Saint-Germain des Prés di Parigi, era facile comprendere il rapporto intimo raggiunto tra un «amateur si passionné du passé» ed i benedettini, con i quali Gaignières condivise interessi scientifici e metodologie di ricerca storica.⁶⁸⁸

La condivisione di un sapere specializzato faceva sì che le richieste formulate da entrambe le parti, e le informazioni scambiate si caratterizzassero, come nel caso della *repubblica genealogica*, per una forte precisione.

I riscontri del rapporto di collaborazione instaurato tra il collezionista ed i benedettini erano numerosi: di questi, molti dei casi individuati riguardavano l'invio, su iniziativa autonoma della comunità di San Benedetto, di informazioni e documenti inerenti la sfera di interesse del collezionista, come nel caso dei documenti storici, degli epitaffi e delle genealogie individuate dal maurino René Du Cher⁶⁸⁹, o l'invio di «cinq copies de chartes fort anciennes» che Hugues de Lanthenas, storico e benedettino dell'ordine di Saint Maur, fece realizzare per il collezionista.⁶⁹⁰

Charles Conrade, benedettino della congregazione di Saint-Maur e priore dell'abbazia di Saint-Jouin de Marnes, situata a Poitou, faceva parte del gruppo di monaci benedettini dell'abbazia di Poitou entrati a far parte del network del collezionista. Tramite le sue lettere, era possibile testimoniare l'attività di reperimento di materiali esplicitamente richiesti dal collezionista per l'accrescimento della collezione.

Tuttavia, nella dinamica dello scambio con i benedettini non mancavano le transazioni attivate a seguito di una richiesta diretta del collezionista, le quali potevano avere carattere più o meno specifico, come testimoniato dall'affermazione di Le Gallois, il

⁶⁸⁸ De Broglie, *Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain des Prés à la fin du dix-septième siècle: 1664-1707*, t. 1, p. 70.

⁶⁸⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 179r-186v.

⁶⁹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 68r-69.

quale avvertita il collezionista di non avergli potuto inviare, come promesso, gli epitaffi dei luoghi visitati nel corso dei suoi viaggi.⁶⁹¹

In assenza delle lettere originali inviate da Gaignières, le richieste del collezionista sono state ricostruite basandosi sulle lettere di risposta ricevute dallo stesso, come nel caso della lettera del 23 aprile 1684 inviata da Jean Gellé, il quale si impegnava a far recapitare al collezionista «tutti gli epitaffi rimasti» nella chiesa di Saint-Michel di Tréport, in Normandia. Gellé avrebbe inoltre incaricato alcuni scolari capaci di disegnare di riprodurre «i monumenti dei conti di Eu, che sono nell'abbazia dei canonici regolari della città di Eu, di Monsieur e Madame de Guise, che sono nella chiesa dei Gesuiti della stessa città», e ad altri scolari di riportare tutti gli epitaffi della chiesa di Dieppe, lasciandoci supporre che il collezionista avesse richiesto la riproduzione degli epitaffi degli edifici di culto della zona.⁶⁹²

In una lettera inviata da Saint-Jouin l'1 dicembre 1699, scriveva al collezionista informandolo dell'invio di «due ritratti di Monsieur le doïen d'Oyron a Parigi all'Hôtel de Guise». La lettera faceva riferimento ad un viaggio intrapreso dal benedettino che avrebbe impedito allo stesso il recupero di ulteriori ritratti di cui il collezionista doveva aver fatto richiesta, assicurando ad ogni modo al collezionista di aver «movimentato abbastanza macchine» per riuscire a ottenerne al più presto il reperimento.

Per contro, la lettera testimoniava il *contro-dono* che Gaignières aveva offerto in cambio, ovvero delle «copie che avete avuto la bontà di promettermi», bilanciando attraverso lo scambio i ritratti recuperati.⁶⁹³

⁶⁹¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 200r.

⁶⁹² *Ibid.*, fol. 210r: «Je vous ay apporté tous les épithaphes qui restent dans notre église de Saint-Michel de Tréport, et celles du compte de Lannoy. J'ay donné charge à des écoliers, qui désignent un peu, de me tirer les monumens des comtes d'Eu, qui sont dans l'abbaye des chanoines réguliers de la ville d'Eu; de M. et M^{me} de Guise, qui sont dans l'église des Jésuites de la même ville; et à d'autres de me tirer tous les épithaphes des l'églises de Dieppe. [...] j'envoye l'épithaphe de messire Jehan de Bruges, seigneur de la Grutheuse, tenant général du Roy ès pays de Picardie et capitaine de cent hommes d'armes, qui trépassa à Abbeville en l'an mil V^e et XII, et fust grand et redouté seigneur.»

⁶⁹³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 341r-342r: «[...] j'ai pris la liberté de vous adresser les deux portraits de monsieur le doïen d'Oyron à Paris à l'hôtel de Guise. Ils sont partis dès l'autre semaine, et selon toutes les apparences, ils seront arrivez avant que vous receviez la présente. J'ai été obligé de faire un petit voïage à Poitiers, où par paranthaise, j'ai eu la curiosité de chercher et de trouver sans aide de personne la grande et longue pierre de marbre où est gravée votre belle inscription romaine. Ce voïage m'a empêché de m'informer des autres portrais dont vous me parlez: mais contez à coup sûr que je remurai assez de machines pour en avoir quelques uns. [...] D'ailleurs, je veux bien que

Molte corrispondenze, pur non citando espressamente l'*antidoron* corrisposto, lasciavano intendere che Gaignières avesse acquisito una stima tale tra i membri della comunità benedettina, da consentirgli un credito illimitato nelle richieste di ricerche, proprio grazie alle sue conoscenze scientifiche ed al carattere fortemente studioso della comunità. Questa stima era rintracciabile in diverse occasioni, come nella lettera datata al 20 settembre 1693 nella quale Dom Audren de Kerdrel accoglieva la notizia dell'arrivo del collezionista nella sua abbazia di Saint Vincent, a Mans nella quale scriveva «Quelle joye pour moy que de vous voir arriver à Saint-Vincent. Je vous conjure de ne pas oublier ce que vous me faites la grace de me promettre, je me flatte que des conférences pendant huit jours me rendront habille historien.⁶⁹⁴».

Le forme di *contro-dono* accettate dal contesto permettevano uno scambio anche attraverso l'offerta di un servizio, o tramite l'elargizione di un corrispettivo in denaro, come vediamo in un'altra lettera inviata da Conrade. Il benedettino si era trovato impegnato in una nuova commissione per il reperimento di una ventina di ritratti, tra i quali comparivano «Guillaume de Montmorenci è spezzato in due, così come Béthune, che riconoscerete perché è il più piccolo di tutti, perché non c'è un nome dietro di lui. Troverete anche una Polignac, contessa di Turenne, e una specie di piccola Madelaine. [...] Giovanni preso davanti a Poitiers, il duca di Borgogna che è molto viziato [...] e il duca di Guisa lo Sfregiato.».

Secondo la testimonianza, i dipinti sarebbero stati ottenuti gratuitamente, e l'unica spesa implicata nella transazione avrebbe riguardato le spese dovute all'incarico della commissione, il quale aveva richiesto il pagamento di «dieci écus».

Alla descrizione delle opere, e della loro spedizione, seguiva il commento di Conrade riguardante il pagamento: «Poiché volete assolutamente darci i dieci écus, vi prego di

vous soiez persuadé que nul intérêt ne me fera agir pour vous, et que de ma vie je ne penserai à l'aspect de Saint Jouin, ni aux copies que vous avez eu la bonté de me promettre si vous ne m'en faites souvenir vous même. Je me croi trop bien païé si je vous suis utile, du seul honneur d'agir pour vous et d'avoir quelque part dans votre bienveillance. Je vous la demande uniquement, accordez-moi la s'il vous plaît, et je suis le plus content du monde. [...]

⁶⁹⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985, fol. 31v. Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, op. cit., p. 53

consegnarli a Dom Jean Prou, depositario della congregazione, che vive a Saint Germain des Prez.».⁶⁹⁵

Come anticipato, gli scambi bilanciati potevano avvenire sia tra Gaignières e attori con interessi simili, caratterizzati da un interesse personale ed una conoscenza dei materiali messi in circolazione attraverso lo scambio, sia con attori non coinvolti o interessati alla tipologia di bene oggetto della transazione.

Il primo caso poteva essere visto nella transazione di beni librari avvenuta tra Gaignières ed un altro collezionista: la parità di interessi in questo caso si rivelava interessante, in quanto entrambi gli attori si dimostravano capaci di attribuire un valore condivisibile ai beni scambiati. Attraverso il proprio expertise, come visto in precedenza, Gaignières poté ottenere, i manoscritti «De Sancta Maurizio», «Catechisme par Henry d'Albret roy de Navarre», e «Les privileges des secretaires du roy», donando in cambio una serie di cartografie un «de Savoye» del valore di 90 livres. Il fatto che uno scambio, avvenuto con il preciso intento di accrescere la collezione, avvenisse tra attori caratterizzati da interessi e conoscenze condivise, si dimostrava fondamentale in corrispondenza di scambi avvenuti tra il collezionista ed attori incapaci di attribuire un valore appropriato al bene che stavano cedendo. In mancanza di tale condizione, a causa del divario della capacità di valutazione degli attori coinvolti, lo scambio perdeva la sua caratteristica di equilibri, come dimostra lo scambio avvenuto tra Gaignières e Monsieur Pean, maître d'hotel di Mlle de Guise. L'oggetto dello scambio era costituito in questo caso dal manoscritto miniato, realizzato nel XV secolo, *La venue de l'empereur Charles*, oggi conservato alla

⁶⁹⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 347r-348r: «[...] Colui che era incaricato della commissione ha fatto la sua parte così bene che li ha ottenuti per dieci écus, e anche un ventunesimo in più che è un duca di Borgogna. Guillaume de Montmorenci è spezzato in due, così come Béthune, che riconoscerete perché è il più piccolo di tutti, perché non c'è un nome dietro di lui. Troverete anche una Polignac, contessa di Turenne, e una specie di piccola Madelaine. Tutti questi sono stati elemosinati e dati gratuitamente. Sono tutti racchiusi [sic] in una scatola [sic] e ben conservati, ad eccezione di quattro grandi che non sono potuti entrare, cioè Giovanni preso davanti a Poitiers, il duca di Borgogna che è molto viziato, quello che porta il motto sul cappello e il duca di Guisa lo Sfregiato. Questi quattro sono legati nel modo più ordinato e sicuro possibile sul suddetto involucro. Ho fatto io stesso il pacchetto questa mattina e l'ho sigillato. Partirà alle quattro del mattino per Thouars dove sarà affidato al messaggero. [...] Poiché volete assolutamente darci i dieci écus, vi prego di consegnarli a Dom Jean Prou, depositario della congregazione, che vive a Saint Germain des Prez. [...]».

Bibliothèque de l’Arsenal. Di questa transazione, Gaignières scriveva: «Gli ho regalato un grande armadio, dove mettevo i miei libri, dal valore di 40 livres.⁶⁹⁶».

Il prestito di dipinti costituiva un’altra tipologia di scambi diffusa all’interno del network di Gaignières.

Si trattava di una pratica consolidata all’interno della cerchia di eruditi e collezionisti del XVII secolo e che prevedeva la circolazione di opere finalizzata alla realizzazione di copie da originali o copie ulteriori.⁶⁹⁷ Come osservato da De Marchi e Van Miegroet, il prezzo dell’invenzione, ovvero di un’opera originale, equivaleva all’epoca da due a tre volte il prezzo pagato per la copia, motivazione che spinse molti collezionisti dell’epoca ad adottare la pratica.⁶⁹⁸

La stessa, ampiamente diffusa anche all’interno del network di Gaignières, era confermata dalle corrispondenze del collezionista, le quali testimoniavano un gran numero di transazioni avvenute tra Gaignières ed altri collezionisti.

Denis Moreau, *valet de chambre* del duca di Borgogna, e collezionista che, tra gli obiettivi, si era posto quello di riunire i ritratti delle maîtresses dei sovrani di Francia,⁶⁹⁹ aveva avviato con l’amico Gaignières uno scambio continuo di opere che l’uno concedeva in prestito all’altro, come attestato nel caso del ritratto del connestabile di Luines, prestato da Gaignières a Moreau all’inizio del 1696.⁷⁰⁰

Al contrario, Philippe-Emmanuel de Coulanges inviava a Gaignières un ritratto dell’abate Fouquet, fratello del sovrintendente, perché potesse realizzarne una copia,⁷⁰¹ mentre Monsieur Desloges inviava al collezionista un gettone della «Maison du

⁶⁹⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol.7r: «Je l’ay eu, dit Gaignières, de M. Pean, M[aitre] d’hostel de M.lle de Guise. Je luy donnay une grande armoire, où je mettois mes livres, de 40 liv.».

⁶⁹⁷ Calcani, «Alle origini della copia», *op. cit.*, pp. 41-64.

⁶⁹⁸ De Marchi and Van Miegroet, «Pricing Invention: “originals”, “Copies”, and their relative value in Seventeenth-Century Netherlandish Art Markets», *op. cit.*, p. 27.

⁶⁹⁹ In una lettera inviata a Gaignières da Moreau, quest’ultimo scriveva: «J’espère que vous ne m’abandonnez pas sur le projet des maîtresses que je prétends assembler [...]». Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989, fol. 183r.

⁷⁰⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989, fol. 151: «[...] le connestable de Luines, que mon pinte a habillé par merveilles, il luy a donné un pourpoint de satin blanc à fleurs d’or, avec une petite dentelle à sa fraise qui en font un très agréable portrait.».

⁷⁰¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 386r.

Bellay», pregandolo di prestargli, in cambio, una stampa di piccolo formato nella quale veniva ritratto lo stesso du Bellay, *chevalier des ordres*.⁷⁰² Infine, Louis Béchameil de Nointel (1649-1718), consigliere al Parlamento di Parigi, *maître des requêtes* ed intendente di Tours, a sua volta autore di un suo proprio cabinet, scriveva a Gaignières da Laval, il 13 giugno 1688, offrendosi di far realizzare delle copie di ritratti le quali, se realizzate da un «assez bon peintre», gli sarebbero costate «un louis» al pezzo.⁷⁰³

3.7 - Naudé: pratiche, broker ed intermediatori

I temi della *sociabilità*, della *reciprocità*, e dell'*humanitas* in rapporto al contesto della Repubblica delle lettere vennero affrontati in maniera esplicita all'interno del trattato seicentesco del bibliofilo Gabriel Naudé (1600-1653) *Advis pour dresser une bibliothèque*.

L'opera, oltre a trattare questioni riguardanti la gestione di una biblioteca pubblica, come la struttura fisica di una raccolta, o la scelta e la collocazione dei testi, affrontava il tema dell'acquisizione, e dunque dell'accrescimento della raccolta.

Il tema veniva trattato all'interno del quinto capitolo «*Par quels moyens on les peut recouvrer*» affrontando le diverse metodologie a disposizione del bibliofilo, tra cui la conservazione accurata dei testi di cui lo stesso fosse già entrato in possesso o di cui fosse divenuto erede, o l'acquisizione di biblioteche intere e non smembrate, in modo tale da riunire rapidamente un numero considerevole di libri «dotti e interessanti, che talvolta non si riescono a mettere insieme in una vita» ed accrescendo allo stesso tempo il credito delle collezioni in cui andavano a confluire.

L'analisi delle pratiche elencate da Naudé permetteva tuttavia, e ancora una volta, di osservare la portata della diffusione della consapevolezza del valore sociale ed economico che un *personal network* poteva costituire per un collezionista, e più in

⁷⁰² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 11r.

⁷⁰³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24990, fol. 295r.

generale, per un uomo di lettere del XVII secolo, come dimostrava il punto successivo del discorso naudeano.

L'autore faceva infatti riferimento, in primo luogo, all'importanza di incrementare una collezione con le nuove pubblicazioni valide stampate in ogni parte d'Europa, evidenziando attraverso tale pratica l'importanza di una rete di conoscenze solidale, differenziata e capillare. Attraverso il caso di Pinelli, il quale come altri eruditi, avrebbe tenuto a questo scopo una corrispondenza con un numero significativo di amici e mercanti stranieri, veniva ribadita l'importanza di una rete personale attiva e solidale di cui ogni bibliofilo si sarebbe dovuto dotare ai fini dell'accrescimento della propria collezione.

Un secondo punto affrontato dal bibliotecario era rappresentato dalla buona norma di assecondare sempre le intenzioni dei suoi amici, purché le stesse non andassero a discapito delle proprie, suggerendo a coloro che fossero entrati in possesso di libri e oggetti attraverso un processo casuale, e dunque non per scelta o interesse, di far pervenire gli stessi ad amici interessati o desiderosi di entrarne in possesso.⁷⁰⁴

Oltre ai due aspetti citati, Naudé introduceva il concetto ulteriore della condivisione dei propri interessi con la propria rete: la prassi suggerita da Naudé prevedeva che il collezionista manifestasse a ogni persona del proprio network il proprio interesse per i libri e per la propria volontà di costituire una biblioteca. Da quel momento in avanti, nessun attore non avrebbe considerato «un favore fargli dono dei libri più curiosi che gli capiteranno tra le mani, che non gli consentirà più che volentieri l'ingresso nella sua biblioteca, in breve che non lo aiuterà e non asseconderà il suo progetto per quanto gli sarà possibile.⁷⁰⁵».

L'analisi della corrispondenza di Gaignières ha portato alla luce ulteriori modalità di collaborazione, oltre alle pratiche del dono e dello scambio, attraverso le quali il network personale di Gaignières poteva contribuire allo sviluppo della collezione, e che potevano essere ricondotte alle tematiche presentate nel trattato naudeano.

⁷⁰⁴ Naudé, *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, Introduzione, trad. a c. di Vittoria Lacchini, p. 80.

⁷⁰⁵ *Ibid*, p. 78.

Una pratica che ricorreva frequentemente all'interno delle corrispondenze era rappresentata dalla trasmissione di informazioni, in quanto, come suggerito da Naudé, il *personal network* di Gaignières si era rivelato essere al corrente dello stato di avanzamento sia riguardo alle ricerche d'archivio in corso, svolte su commissione privata, sia riguardo al reperimento di documenti e beni che avrebbero incrementato la collezione, come testimoniava una lettera inviata a Gaignières da parte dell'arcivescovo di Arles François de Mailly (1658-1721). Attraverso la lettera, l'arcivescovo riferiva al collezionista di una vendita di sigilli e monete in gran numero, commentando successivamente di averlo informato nonostante fosse a conoscenza del suo scarso interesse per le *antiquités romaines*.⁷⁰⁶

In ragione di questa condivisione entusiasta, i corrispondenti tendevano ad aggiornare il collezionista con informazioni puntuali riguardanti vendite singole, vendite di collezioni a seguito del decesso dei proprietari, o il ritrovamento di fonti ricercate da lungo tempo.⁷⁰⁷

Nicolas Clément (1647-1712), bibliotecario reale e collezionista di ritratti,⁷⁰⁸ invitava il collezionista a tornare a Parigi per partecipare alla vendita del cabinet di Boucot, nel quale, oltre ai gioielli, erano presenti «tredici o quattordici mila ritratti» che lo stesso Clément avrebbe selezionato di persona su commissione di Gaignières, se i signori Moette e Boudot, che avevano acquistato tutta la biblioteca per 18.000 livres, non avessero avuto l'intenzione di vendere tutto al miglior offerente.⁷⁰⁹

Analogamente, le informazioni potevano riguardare l'arrivo di volumi interessanti nelle boutiques di libri, come trasmesso in un biglietto inviato da Bernard de La Monnoye (1641-1728), avvocato, filologo, e membro dell'Académie française:

⁷⁰⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988, fol. 175-187.

⁷⁰⁷ L'entusiasmo e la dedizione di Gaignières nei confronti delle sue ricerche gli valsero il soprannome, da parte di dom Maur Audren de Kedrel (1650-1725) benedettino della congregazione di Sain-Maur, di *Monsieur Pitafe*. Si veda Le Moyne de La Borderie, *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, *op. cit.*

⁷⁰⁸ Jourdain, *Mémoire historique sur la bibliothèque du Roy*, *op. cit.*, p. 50.

⁷⁰⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986, fol. 220: «dans lequel, outre tant de bijoux et de raretez, il y a, dit-on, treize ou quatorze mil portraits. Je voudrois, [...] vous voir à mesme pour en prendre à vostre choix, mais les [...] sieurs Moette et Boudot, qui ont acheté la bibliothèque entiere [...] pour 18,000 livres, prétendent vendre tout au plus offrant.»

Non potete mancare, signore, il manoscritto di cui parlammo ieri mattina, poiché glielo avrei comprato il giorno stesso, se non mi avesse preavvisato. Seneuze, da cui sono andato, mi disse che ve lo avrebbe venduto per 55 sous, il che è molto costoso in relazione al merito dell'opera e al cattivo stato del volume; è economico in relazione al piccolo numero di copie che sono state realizzate. Questa proviene da Claude d'Urfé, genero della donna che, per ordine della regina Claude, prima moglie di Francesco I, intraprese quest'opera. Il suo nome era Anne, figlia di Louis Malet, sieur de Graville, ammiraglio di Francia. Le parole *L'en garde un leal* scritte in lettere maiuscole sopra la prima riga costituiscono l'anagramma di Anne de Graville.⁷¹⁰

L'ultimo punto suggerito da Naudé si connetteva ad un fenomeno diffuso all'interno della Repubblica e direttamente connesso all'importanza della sociabilità e della creazione di legami sociali strategici: il brokeraggio.

La Repubblica era stata infatti descritta come una comunità basata su obblighi, all'interno della quale reciprocità e gratitudine occupano una posizione cruciale, e nella quale i vincoli collettivi si sarebbero costituiti attraverso servizi ed *agency*.

La diffusione al suo interno della pratica dello scambio, nella quale erano implicate la circolazione di idee, informazioni e testi, avrebbe innescato una sorta di interdipendenza tra i suoi cittadini: ogni letterato per affermare la sua posizione, necessitava infatti dell'aiuto o dell'intervento di colleghi intellettuali, commercianti, o nobili che, nelle vesti di intermediari, potessero introdurli ad altri eruditi, potessero fornire loro libri o materiali oggetto dei loro studi ed interessi, agendo dunque come broker.

Findlen aveva in seguito rilevato il medesimo comportamento all'interno della comunità erudita, la quale, anche al di fuori dell'ambiente cortigiano, privilegiava il primo contatto con intellettuali sconosciuti attraverso l'intermediazione di un intellettuale conosciuto: fu sulla base di questa dinamica che studiosi come Pinelli e

⁷¹⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25441, fol. 1: «Vous ne pouviez manquer, Monsieur, d'avoir le manuscrit dont nous parlames hier matin, puisque je l'aurois acheté pour vous le même jour, si vous ne m'aviez prévenu. Seneuze, chez qui je passai, m'apprit qu'il vous l'avoit vendu 55 sous. C'est bien cher par rapport au mérite de l'ouvrage et au mauvais état du volume; c'est bon marché par rapport au petit nombre de copies qui en ont été faites. Celle-ci vient de Claude d'Urfé, gendre de la dame qui, par ordre de la reine Claude, première femme de François I, entreprit cet ouvrage. Elle s'appeloit Anne, fille de Louis Malet, sieur de Graville, amiral de France. Ces mots "L'en garde un leal" écrits en lettres capitales au dessus du premier vers, sont l'anagramme d'Anne de Graville.»

Peiresc si dedicarono alla creazione e al mantenimento della comunità intellettuale umanista, mettendo in collegamento studiosi con interessi comuni, introducendo studenti promettenti a uomini di grande reputazione, e mediando le dispute sulla proprietà intellettuale.⁷¹¹

Una caratteristica ulteriore dell'attività di intermediazione del broker era rappresentata dalla sua flessibilità del ruolo: gli eruditi, infatti, potevano servirsi di un intermediatore e, allo stesso tempo, essere l'intermediatore stesso, in una moltiplicazione di ruoli capace di garantire loro il successo scientifico e sociale di cui necessitavano.⁷¹²

L'accesso ad informazioni, oggetti, luoghi, cui normalmente un erudito non avrebbe potuto accedere rappresentavano una delle forme del brokeraggio diffuse nell'ambiente della Repubblica. Sono state individuate dinamiche simili anche nel contesto del *personal network* del collezionista, dove alcuni membri della rete sociale si erano resi garanti della sua persona, facilitandogli l'accesso, per esempio, a determinati fondi documentari.

Un esempio era costituito dall'aiuto offerto da Antoine Vyon d'Hérouvel in merito all'accesso dei documenti della Camera dei Conti, nella quale inizialmente riuscì ad analizzare e realizzare la copia di migliaia di pezzi di cui, successivamente, riuscì a procurarsi direttamente gli originali.⁷¹³

In un altro caso Gaignières richiese l'intervento del ministro Le Peletier per potersi assicurare la riuscita di una trasferta nei pressi di Poitiers. La lettera di raccomandazione del Ministro Claude Le Peletier (1631-1711), indirizzata a Gilles-François de Maupeou d'Ableiges (1647-1727), intendente di Poitiers, datata 22 maggio 1699. Le Peletier, dichiarandosi interessato al successo del viaggio dell'amico per via della stima nei suoi confronti e dell'utilità delle sue ricerche, raccomandava

⁷¹¹ Findlen, *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, op. cit., pp. 292; 365-67.

⁷¹² Keblusek and Noldus, *Double Agents: Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, pp. 1-9.

⁷¹³ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, t. 1, op. cit., p. 347.

all'intendente di garantire e facilitare l'accesso a tutti i fondi di Poitou all'«uomo più pericoloso» che avrebbe mai potuto mettere piede nel suo dipartimento.⁷¹⁴

Oltre all'accesso fisico a collezioni e luoghi di conservazione, la rete sociale di Gaignières contribuì all'ampliamento del network personale del collezionista mettendolo in connessione con attori esterni allo stesso, e con i quali, diversamente, il collezionista non sarebbe potuto entrare in contatto, come nel caso della richiesta trasmessa al monaco maurino Jean Guillot, tramite Bernard de Montfaucon.⁷¹⁵

Grazie all'attività di intermediazione svolta da Montfaucon, il quale mise in contatto Gaignières con il proprio corrispondente e confratello, il collezionista ebbe così modo di recuperare informazioni precise e puntuali sulla figura su una figura sulla quale stava effettuando delle ricerche: in questo modo, Gaignières ne approfittò per richiedere al corrispondente in trasferta a Roma la verifica di alcuni dati riguardanti la sepoltura e l'eventuale esistenza di un epitaffio riguardanti Guy de Noailles, cappellano del papa.⁷¹⁶

L'importanza di una mediazione per conto di terzi si rendeva ulteriormente evidente nel contesto delle relazioni strette con i monaci benedettini bretoni: oltre a ricevere il loro supporto collaborativo, essi stessi costituirono dei nodi e dei tramite che permisero al collezionista di entrare in contatto con altri attori, facendo eseguire copie di

⁷¹⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991, fol. 25: «Monsieur de Ganière, qui vous rendra cette lettre, est l'homme le plus dangereux qui puisse mettre le pied dans votre département; il n'entre jamais dans un pays qu'il n'en emporte tout ce qu'il y a de beau et de curieux. La verité c'est qu'il fait un si bon usage que [...] les honestes gens doivent favoriser ses recherches. Il a un cabinet remply de manuscrits très beaux et très curieux, d'une infinité d'estampes et de monumens très utiles pour l'éclaircissement de l'histoire. Il va continuer ses recherches en Poitou; je m'interesse [...] au succès de son voiage par l'estime que j'ay pour son mérite, par l'amitié dont il m'honore depuis longtemps, et par l'utilité de ses recherches... [...]».

⁷¹⁵ Mulsow, *Die drei Ringe: Toleranz und clandestine Gelehrsamkeit bei Mathurin Veyssière La Croze (1661-1739)*, p. 17.

⁷¹⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 17701, fol. 87r: «Guy de Noailles chapelain du Pape [...] fait un codicile a Rome le 15 Nov. bre 1296 ou il elit sa sepulture, in porticu prima Basilice S.ti petri de Vrbe ante Valuas Ecclesie, où dans la maison des freres mineurs du capitole a la volonté de Mattheo Rubeo Carinali et autres ses executeurs. Prem. Lon demande s'il n y a point de Regystre [...] a Rome où lone scrive les chapelains du Pape p[our] scavoir quand ce Guy de Noailles l'a esté et la date. Lon demande si lon ne pouvoit point scavoir dans laquelle de ces Eglises il a esté enterré soit qu il y xx(aut) tombe ou epitaphe ou bien si dans les regystres de lune ou de l autre il n'on fara/sara point fait mention. Il laisse a S.t Pierre s il y a enterré 30 florins d'or [...]. L'on demande s'il ne c'est point parlé de lui, dans les livres de ces eglises, may ce qui est plus aisé c est de scavoir s'il est enterré a S.t pierre au chez freres mineurs.».

documenti o dipinti, e moltiplicando le possibilità di Gaignières di ottenere l'accesso ad informazioni, doni, o scambi.

3.8 - Una collezione dedicata alla storia? L'influenza delle transazioni nella costituzione della collezione, tra acquisizioni dirette ed acquisizioni indirette

In un recente intervento di Françoise Bayard riguardante lo studio del collezionismo veniva evidenziato il fatto che storici, conservatori e storici dell'arte si fossero avvalsi fino ad ora quasi esclusivamente di un'unica tipologia di fonti per lo studio delle raccolte, ovvero gli inventari delle collezioni, spesso realizzati nella fase *post mortem*. Inoltre, come testimoniavano i convegni internazionali dedicati al tema delle collezioni, tra cui il 121° Congrès national des sociétés historiques et scientifiques di Nizza del 1996, intitolato *Mécènes et collectionneurs*, il 145° congresso di Nantes del CTHS del 2021 intitolato *Collecter, collectionner, conserver*, le pubblicazioni inerenti singoli fenomeni collezionistici, ed il volume contenente lo stesso intervento di Bayard, la seconda caratteristica che aveva definito fino ad ora lo studio del collezionismo riguardava il metodo. I metodi individuati erano fondamentalmente due, e prevedevano o l'indagine del singolo caso collezionistico attraverso la pubblicazione di monografie, o il superamento della dimensione individuale attraverso l'elaborazione di *ritratti di gruppo*, secondo le regole della prosopografia.

Nonostante i risultati di tale metodologia potessero condurre ad esiti di indubbia validità scientifica, sussisteva il rischio di offrire una rappresentazione delle collezioni e dei collezionisti incompleta: con questa osservazione, Bayard sosteneva quindi la necessità, per gli storici coinvolti nello studio del collezionismo, di sollevare le questioni inerenti a fonti e metodi, proprio a partire dall'individuazione di fonti alternative agli inventari.⁷¹⁷

⁷¹⁷ Bayard, «Collections et collectionneurs en France à l'époque modern. Problèmes et méthode», pp. 85-102.

Per ragioni dovute alla tipologia di analisi effettuate, ed alle fonti tramandate, lo studio della collezione Gaignières aveva richiesto sin da subito una riflessione che condivideva alcuni spunti di riflessione offerti da Bayard. In particolare, l'esistenza di due inventari realizzati in due fasi biografiche diverse della collezione aveva comportato, a causa delle discrepanze che contraddistinguevano le due fonti, alla necessità di indagare la collezione attraverso l'impiego di tipologie di fonti alternative, in molti casi imprecise e non oggettive, che permettessero una ricostruzione dinamica del processo costitutivo della collezione.

L'analisi dei processi e degli attori che ne presero parte portava dunque alla luce nuove questioni inerenti ai contenuti della collezione e gli sviluppi della stessa in rapporto alle pratiche economiche, mettendo in discussione alcuni concetti elaborati dalla storiografia precedente inerente alla collezione.

La prima questione derivava dalla possibilità, offerta dall'analisi delle corrispondenze e del network, di analizzare gli attori sociali, la composizione del network, e le interazioni tra membri dello stesso. Il capitolo riguardante le pratiche socioeconomiche, attraverso la ricostruzione delle tipologie di transazioni disponibili, metteva a fuoco il valore della sociabilità e della reciprocità, nelle sue diverse manifestazioni all'interno della società moderna francese. Come già osservato da Findlen, il fatto di mettere in relazione i rapporti umani e le collezioni comportava la possibilità di offrire una nuova visione del collezionismo, frutto non più esclusivamente del lavoro e del gusto del *Collezionista*, ma come prodotto delle collaborazioni tra uomini di diversa estrazione sociale accomunati dall'appartenenza al medesimo personal network. La collezione acquisiva in questo modo una nuova dimensione, divenendo il riflesso non più esclusivamente degli interessi della cultura del tempo nella quale veniva elaborata, ma dell'intera struttura gerarchica della società che la aveva generata.⁷¹⁸

A questo aspetto era strettamente legata la seconda considerazione legata al fenomeno collezionistico nella sua dimensione processuale. L'utilizzo di fonti alternative agli inventari della collezione aveva infatti alimentato la riflessione inerente al processo

⁷¹⁸ Findlen, *Possessing nature: museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, op. cit., p. 292.

attraverso il quale la collezione aveva assunto la forma restituita attraverso gli inventari. La raccolta veniva in questo modo considerata come il frutto di transazioni solo parzialmente intenzionali e programmate, offrendo quindi un'interpretazione alternativa ai contenuti della collezione, da intendere non più, come sostenuto dalla storiografia, come un processo rettilineo frutto di una pianificazione sistematica e coerente, quanto piuttosto come processo di sedimentazione influenzato dal suo personal network e dalle pratiche sociali diffuse al suo interno.

La figura di Gaignières rientrava nella categoria di uomini di lettere o di scienza che non si dimostrarono interessati alla divulgazione delle loro ricerche attraverso il sistema della pubblicazione. Nonostante questa premessa, la ricostruzione dell'orientamento degli interessi scientifici del collezionista si era resa possibile attraverso una serie di fonti, come il corpus delle sue corrispondenze, gli inventari della collezione, alcune annotazioni originali del collezionista, ed un numero limitato di pubblicazioni dell'epoca.

In particolare, la storiografia aveva individuato due documenti che potevano essere ritenuti programmatici dal punto di vista sia degli interessi scientifici, sia della metodologia della ricerca storica adottata da Gaignières.

Il documento era contenuto in uno scambio epistolare avvenuto con Antoine-Paul Le Gallois (1640-1695), benedettino di St. Maur incaricato da Jean-Maur de Kerdrel (1651-1725) di redigere la storia della Bretagna. All'interno della lettera, Gaignières offriva le sue competenze indicando in maniera dettagliata un metodo per strutturare la ricerca storica. In particolare, la lettera in questione, datata al dicembre 1689 conteneva le istruzioni, sotto forma di elenco, di temi che sarebbero dovuti essere affrontati ai fini della redazione della storia della regione, prevedendo un'analisi dei materiali topografici, dei costumi, dei governatori, dei vescovi, delle abbazie e di «ce qui se trouve de remarquable de chacun, ses epitaphe, tombe [...] », della genealogia delle grandi casate della Bretagne, oltre che una ricognizione bibliografica della storiografia preesistente.⁷¹⁹

⁷¹⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987, fol. 177r-178v.

Il contenuto della lettera presentava una stretta affinità con un documento manoscritto di Gaignières ritrovato all'inizio di una delle sue raccolte documentarie, ed intitolato *Memoire pour servir d'instruction à ceux qui voyagent dans l'intention de rassembler les titres et monumens qui peuvent servir a l'histoire tant particuliere que generale, et pour Genealogies, qui est ma principale estude*⁷²⁰ all'interno del quale trovavamo descritto un vero e proprio metodo di ricerca documentaria, anche in questo caso orientata alla storia, ed in particolare alla storia della monarchia francese ed alla genealogia.

Evidentemente, i due documenti presentavano una rispondenza tra le tipologie di “materie” e la gerarchia delle stesse ai fini della ricerca. Di tale struttura e contenuti si trovava ulteriore riscontro e corrispondenza nelle classi di materie in cui erano stati organizzati i manoscritti della collezione Gaignières, come possiamo notare dalla sezione dei manoscritti della *Table de l'état abregé*, collocata in testa all'inventario del 1711:

Manuscrits

Bibles, livres Ecclesiastiques etca fol 1
Droit canon et civil fol. 4
Philosophie, Politique, matematicques etca fol. 5
Medecine fol. 8
Geographie, histoire universelle fol. 8
Histoire Ecclesiastiques, et celles des Papes, cardinaux etc.a
archeveques, Evesques, abbez etca fol. 9
Histoire generale de France fol. 25
Traitez et pieces servant à l'histoire generale de France fol. 26
Lettres, negotiations, traitez de paix fol. 26
Protocoles, minutes et exped[it]ions de sec[retaires] d'Etat 51 etca fol.
Entrées de Princes, ceremonies, etca recueils divers etca fol. 55
Cartulaires, titres originaux, Extraits fol. 56
Ducs et Pairs, grands officiers, officiers de guerre fol. 57
Officiers de judicature et finance, conseils, Parlemens fol. 61
Recueils concernant l'histoire part.re des provinces de 63 France.
Histoire estrangere. 66
Histoire des ordres de chevalerie, jouxtes et duels, fol. 68 St.
Jean de Jerusalem fol. 68
St. Michel fol. 69

⁷²⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 306, «Extraits et copies d'actes divers, du IX e au XIV e siècle, classés à peu près dans l'ordre chronologique (802-1399).», fol. 1-8. Per una trascrizione integrale si veda l'Appendice 4.

St. Esprit fol. 70
 Le croissant fol. 71
 Le camail, ou d'orleans fol. 71
 L'Ecu d'or ou de Bourbon fol. 72
 St. Lazare 72 St. George de franche comté fol. 72
 St. Esprit de montpellier fol. 74
 Quartiers de preuves et d'ordres fol. 74
 Jouxtes et duels. fol. 75
 Histoires particulieres et vies fol. 75
 Histoire de famille, scavoir. 90 [...]

Belles lettres fol. 92 [...]

Philologues fol. 92

Catalogues, critiques, antiquaires. fol. 93

Habits, modes etca Jeux. Fol. 93

Miscellanei incerti fol. 97⁷²¹

A seguito di questa premessa, era interessante riflettere su un elemento che divenne ricorrente all'interno della storiografia a partire della fine dell'Ottocento. A partire da un'affermazione di Léopold Delisle, la collezione Gaignières venne infatti definita come il frutto di un piano e di ricerche prestabilite ispirate proprio al documento sopracitato.⁷²² Il concetto venne ribadito e ampliato pochi anni dopo da Duplessis, il quale scriveva nel numero del maggio 1870 della *Gazette des Beaux arts*: «Il suo gusto per le collezioni si manifestò molto presto, e una buona organizzazione, unita a un'intelligenza non comune, lo portò a non agire come un gran numero di amateurs, che preferiscono il numero alla qualità; egli diede alle sue ricerche un obiettivo serio, [...] avendo la lodevole ambizione di avere, in un dato momento, una storia generale [...].⁷²³», e venne definitivamente adottato nella storiografia novecentesca, e dagli studi più recenti, tra cui le pubblicazioni di Beaumont Maillet e di Ritz-Guilbert.⁷²⁴

L'affermazione vuole essere in questo caso relativizzata. Nonostante, infatti, rimanga innegabile il fatto che tra i documenti *programmatici* citati e la struttura degli inventari vi fossero chiare analogie, l'analisi degli inventari consentiva di individuare al loro

⁷²¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair.1032, fol. 337-338.

⁷²² Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1, *op. cit.*, p. 344. «le plan qu'il suivait est assez exactement tracé dans une note qui se trouve en tête de l'un de ses recueils».

⁷²³ Duplessis, *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, *op. cit.*, p. 469: «Son gout pour les collections se manifesta de très-bonne heure, et une heureuse organization, jointe à una intelligence peu commune, le porta à ne pas agir comme un grand nombre d'amateurs, qui préfèrent le nombre à la qualité; il donna à ses recherches un but sérieux, [...] ayant l'ambition louable d'avoir, à un moment donné, une histoire générale [...]».

⁷²⁴ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières: un inventaire du royaume au XVIIe siècle*, *op. cit.*

interno opere non strettamente coerenti agli interessi scientifici del collezionista, come una serie di testi sacri, grammatiche greche, o libri di medicina. A questa osservazione andava aggiunto il fatto che, come osservato in precedenza, la collezione riuscì a raccogliere al suo interno un numero cospicuo di esemplari, tra cui manoscritti e libri di valore, che invitavano necessariamente lo studioso ad una riflessione inerente alle metodologie di raccolta adottate dal collezionista, e sull'influenza delle stesse nello sviluppo della collezione.

Tali osservazioni portavano a considerare come insufficiente lo studio basato unicamente sugli inventari a disposizione, redatti tra il 1711 ed il 1717, in quanto tali fonti risultavano in grado di restituire unicamente una fotografia della collezione ad uno stadio finale.

Nel tentativo di superamento della caratteristica di staticità della fonte, venivano quindi prese in considerazione fonti alternative, che potessero mettere in risalto il processo dinamico di costruzione della collezione.

A tale scopo, venivano individuati quindi i manoscritti Gaig. 1017, Gaig. 1018 e Gaig. 1019, il corpus delle corrispondenze, ed alcune note manoscritte all'interno dei beni della collezione, consentendo un'analisi del personal network e delle pratiche socioeconomiche adottate nello sviluppo della collezione.

A seguito dell'analisi delle diverse tipologie di transazioni adottate, strutturate sulla base della teorizzazione dello spettro del dono di Sahlins, viene di seguito proposta una ulteriore suddivisione delle pratiche economiche, distinte tra *pratiche di acquisizione dirette* e *pratiche di acquisizione indirette*, attraverso le quali è stato effettuato una analisi degli effetti che l'adozione di determinate pratiche ha avuto sullo sviluppo della collezione.

All'interno della categoria delle acquisizioni dirette rientravano tutte quelle modalità di acquisizione legate al controllo diretto da parte di Gaignières, ovvero di quelle operazioni rivolte all'incremento della collezione attraverso una scelta deliberata ed intenzionale da parte del collezionista.

Venivano annoverate all'interno di questo gruppo le acquisizioni che prevedevano acquisti di beni, gli scambi all'interno di determinate categorie di gruppi sociali, e la realizzazione di copie da originali, ricostruite, come visto in precedenza, attraverso l'analisi delle fonti individuate alternative agli inventari e sostitutive dei libri di conto andati smarriti.

Nonostante i limiti e le lacune presentate dalla natura non economica di tali fonti, si era resa possibile in questo modo la giustificazione della presenza di alcuni manoscritti all'interno della collezione stessa, come il manoscritto miniato *Horae ad usum Parisiensem*, acquistato da Gaignières alla *vente aux encheres* della collezione di Claude Nicolas Boucot (16..-1699) avvenuta nel gennaio del 1700⁷²⁵; o *La vie madame sainte Marguerite en vers*, acquistata da Gaignières per 15 sous.⁷²⁶

La prima forma di acquisizione diretta era rappresentata dall'acquisto vero e proprio, il quale prevedeva una transazione di denaro in cambio di un bene, e poteva avvenire sia in forma singola, come nel caso delle opere sopracitate, sia attraverso un acquisto cumulativo di più opere, come spesso accadeva nel caso delle aste o delle vendite di collezioni in occasione del decesso dei loro proprietari, come nel caso della collezione di disegni di Jean Jacques Du Bouchet de Villeflax (16..-167..), lieutenant des gardes du roi, identificati da Henri Bouchot nel numero di inventario 132: «livre blanc, relié en veau, où sont 133 portraits en pasteils, tous folios». ⁷²⁷

Come già osservato da Delisle, gli acquisti effettuati da Gaignières rivelavano la capacità del collezionista di saper stimare per un valore degli oggetti ai quali i loro contemporanei, o le circostanze, non avevano attribuito un valore adeguato⁷²⁸, come nel caso delle *Heures de Jean, duc de Berry*, le quali costituivano un *unicum* dal punto di vista dell'analisi dell'economia della collezione, in quanto ci trovavamo in presenza

⁷²⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1370, «Horae ad usum Parisiensem, dites Heures de Charles VIII». Al folio 219v, si trovava una nota manoscritta di Gaignières: «Boucot du 6 Jan. 1700».

⁷²⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24956, «La vie ma dame sainte Marguerite».

⁷²⁷ De Grandmaison, «Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits», *op. cit.*, pp. 139-140. Paris, BNF, département des Manuscrits, Clairambault 1040, «VII-IX Catalogue de portraits et inventaire de quelques volumes de pièces historiques», fol. 265r-268r.

⁷²⁸ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1, *op. cit.*, p. 349.

di uno dei pochi casi di doppia attestazione del processo di acquisizione relativo ad un'opera.

Si trattava di un manoscritto miniato in littera gothica textualis formata, databile al XIVe secolo e soggetto a due campagne di illustrazione, la prima avvenuta tra il 1375 ed il 1380, e la seconda tra il 1385 ed il 1390.⁷²⁹

La prima attestazione si trovava all'interno del manoscritto stesso, nella carta di guardia Ar del manoscritto, corrispondente all'attuale Latin 18014 conservato presso il Département des Manuscrits della Bibliothèque nationale de France. Come visibile dall'immagine (Fig. 13), trovavamo l'annotazione autografa del collezionista: «Elles [Ces Heures] estoient reliées en velours violet fort passé et fort passé avec des coins et des fermoirs d'argent doré lorsque je les achetay le [...] de Madame du Chasnay dans le cloître des Bernardins de Paris. Je les ay fait reliaer comme elles sont le 9e may 1708. Et cet escrit est au premier feuillet. R. De Gaignières⁷³⁰».

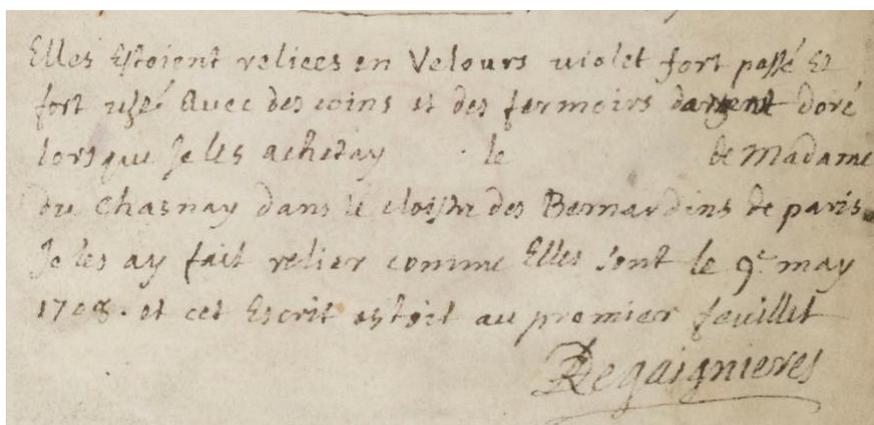


Figura 13: Annotazione autografa di Gaignières nelle carte di guardia del manoscritto Lat. 18014, «Horae ad usum Parisiensem ou Petites heures de Jean de Berry.»

⁷²⁹ Si veda Meiss, *French Painting in the Time of Jean de Berry. The Late XIVth Century and the Patronage of the Duke*, pp. 160-193. Nello studio di Meiss, la prima fase decorativa veniva attribuita a Jean Le Noir, successore di Jean Pucelle, che lavorò per Jean de Berry. Le prime illustrazioni, datate tra il 1375 ed il 1380, corrispondono a nove grandi miniature ai fol. 53, 76, 79v, 82, 83v, 86v, 89v, 92v, 94v, oltre che alle illustrazioni dell'arcangelo Gabriele e della vergine dell'annunciazione al fol. 22, e di nuovo, al fol. 97, con la figura del mendicante. La seconda campagna iconografica venne affidata a Jacquemart de Hesdin, pittore al servizio del duca Jean de Berry, ed ai suoi collaboratori.

⁷³⁰ Si tratta del Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 18014, «Horae ad usum Parisiensem ou Petites heures de Jean de Berry.»

Un secondo riscontro dell'acquisto, avvenuto il 9 maggio 1708 nel chiostro dei Bernardini di Parigi, presso Madame de Chesnaye, era contenuto nel manoscritto Français 25691, dove nel folio 7 trovavamo indicato: «[...]acheté de mad[ame] de Chasnay. Cloystre des Bernardins. En 4° [...] 44 livres»⁷³¹ (fig. 14)

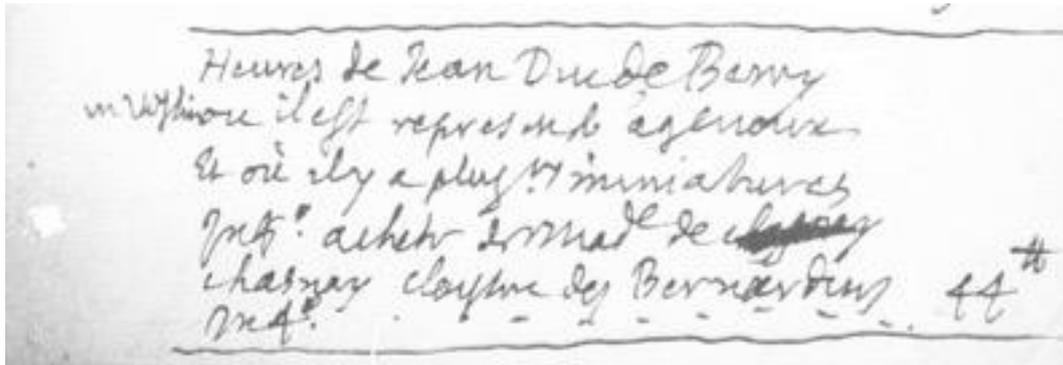


Figura 14: Descrizione manoscritta di Gaignières riguardante l'acquisizione delle *Heures di Jean de Berry*. Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 7.

La medesima competenza nella valutazione del valore di un'opera risultava evidente attraverso la pratica dello scambio oggetto-oggetto, nel quale, come anticipato, l'esito più o meno vantaggioso della transazione veniva condizionato dal milieu di provenienza dell'attore con cui la pratica veniva attivata. In questo modo, Gaignières riuscì ad ottenere dal maître d'hôtel di Mlle de Guise il manoscritto de *La venue de l'empereur Charles en France* offrendo in cambio un armadio,⁷³² e *l'Initiatore instruction en la religion chrestienne pour les enfants*⁷³³, «Les privileges des secretaires

⁷³¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 7.

⁷³² Il manoscritto oggetto dello scambio corrisponde all'attuale Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5128 Réserve, «La venue de l'empereur Charles [quatriesme] en France et de sa reception par le roy Charles le quint». Una descrizione dell'acquisizione è stata redatta da Gaignières in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, «Notices de Gaignières sur quelques-uns des plus beaux manuscrits de sa collection, la Guirlande de Julie, la venue de l'empereur Charles IV en France, les Heures de Louis de Roncherolles, de René d'Anjou, du duc de Berry, etc.», fol. 7.

⁷³³ Si tratta del manoscritto Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5096 Réserve, «Initiatore instruction en la religion chrestienne pour les enffans». Una descrizione del manoscritto è stata redatta da Gaignières in Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, fol. 8. Vedi Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1, op. cit., p. 351, nota 1.

du roy» datato 1482, e la *Passio Mauritii et et sotiorum ejus*⁷³⁴ offrendo in cambio a Claude-Nicolas Boucot (16..-1699) un *Atlas de Savoye* dal valore di 90 livres.

L'ultima tipologia di acquisizioni dirette riguardava la prassi della copia, che, come accennato, era stata ampiamente impiegata ai fini dell'incremento e dell'organizzazione della collezione, e poteva riguardare sia la copia di documenti scritti, sia di soggetti iconografici.⁷³⁵

A questo scopo, il collezionista aveva elaborato un vero e proprio metodo che prevedeva la realizzazione di spedizioni all'interno del territorio francese effettuati da Gaignières, il suo *valet de chambre* e paleografo Barthélemy Rémy, e dal disegnatore Louis Boudan, al fine di trascrivere documenti storici parziali o integrali, ed effettuare rilievi e schizzi di epitaffi, statue e di monumenti.⁷³⁶ Attraverso questi viaggi, pianificati in modo da organizzare in anticipo l'attività di ricerca e copiatura, e resi possibili grazie all'intermediazione del suo personal network, Gaignières era in grado di portare all'interno della collezione, attraverso il mezzo della copia, una grande quantità di atti, di cui gli originali sono spesso scomparsi, come nel caso del *cartulaire* dell'abbazia di Saint-Vincent du Mans,⁷³⁷ dando origine a raccolte di documenti omogenee e strettamente coerenti agli interessi del collezionista. Ai viaggi dell'equipe, andavano ad aggiungersi le richieste precise che il collezionista rivolgeva a determinati interlocutori, spesso rappresentati o dai membri della comunità benedettina, con i quali Gaignières aveva creato un rapporto di fiducia e di aiuto reciproco nella ricerca, o da membri di altre comunità erudite, come il network di genealogisti, oltre che la

⁷³⁴ Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 940 Réserve.

⁷³⁵ Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières: Un inventaire du royaume au XVIIe siècle*, op. cit. Si veda il capitolo II: Recherche et classement des documents: Méthodes et économie.

⁷³⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 17706, «Correspondance de Bernard de Montfaucon-VI: Correspondance passive par ordre alphabétique (Didone – Ferdinando)», fol. 212. «Il faudroit que Votre Révérence eust un dessinateur ambulant, comme j'ay vu qu'un monsieur de Lanière, qui, après la mort d'une princesse dont il avoit été écuyer, alloit par nos monastères pour avoir la représentation des sceaux des chartes, et menoit avec lui deux jeunes hommes, l'un bon écrivain, qui écrivoit les extraits qu'il faisoit des dites chartes, l'autre dessinateur, qui dessinoit les sceaux attachés à ces chartes.». La lettera viene citata in Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1, op. cit., p. 342.

⁷³⁷ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 5444, «chartularium monasterii sancti Vincentii Cenomanensis».

realizzazione di copie di fonti iconografiche, realizzate attraverso la mobilitazione di dipinti, stampe, incisioni, miniature.

Al contrario, le *modalità di acquisizione indirette* comprendevano tutte quelle pratiche riscontrate dall'analisi delle fonti che permisero un incremento della collezione senza che vi fosse un vero e proprio controllo da parte del collezionista.

All'interno di questa categoria andava inserita la pratica del dono, la quale, come dimostrato in precedenza, si era dimostrata una pratica diffusa e consolidata all'interno del personal network del collezionista.

È interessante osservare come la stessa fosse stata in grado di portare all'interno della collezione materiali diversificati, quali, in primo luogo, manoscritti di valore, tra cui ricordiamo il *Livre d'Heures* di Louis de Roncherolles, donato da Nicolas Fremont d'Ablancourt (1621-1696)⁷³⁸, o la *Guirlande de Julie* donata a Gaignières da Moreau.⁷³⁹

Allo stesso tempo, attraverso la pratica del dono la collezione aveva potuto arricchirsi di manoscritti afferenti alle aree di interesse scientifico del collezionista, come l'*Antiquitez de Bourgogne par François Mangeard*, donato nel 1706 da Charles Le Goux de la Berchère (1647-1719), arcivescovo di Narbonne, e collocato nella sezione «Recueils concernant l'histoire des provinces» dell'inventario del 1711, o il *Cartulaire* donato da La Bastide, trésorier de Limoges nel febbraio 1709, inserito nella sezione «Cartulaires, titres originaux, extraits, etc.».⁷⁴⁰

⁷³⁸ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. 1191 Réserve, «Horae. Livre d'heures de Louis de Roncherolles, en latin et en français».

⁷³⁹ Si tratta del Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf 19735, «La Guirlande de Julie». L'esemplare è stato descritto da Gaignières in BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691, «Notices de Gaignières sur quelques-uns des plus beaux manuscrits de sa collection, la Guirlande de Julie, la venue de l'empereur Charles IV en France, les Heures de Louis de Roncherolles, de René d'Anjou, du duc de Berry, etc.», fol. 1r-4r; 8r.

⁷⁴⁰ Il primo manoscritto corrisponde a BNF, département des Manuscrits, Français 25208, « Les Antiquitez et modernes singularitez du royal pays de Bourgoigne, par M. François Mangeard, escholier de... M. de Ruffey »: si tratta dell'item 657 dell'inventario del 1711. Il secondo manoscritto corrisponde a BNF, département des Manuscrits, Français 25219, «Costumas, franchises, e libertat deu chasteu de Lemotges, outriadas e aproadas per Charle, per la gracia de Dieu, rey de Franssa, e per Anrri, jadis reys d'Anglaterra..., e per Oudoart, reys d'Anglaterra, e per Oudoart, prince de Galas et de Guyana». Il manoscritto corrisponde all'item 555 dell'inventario del 1711.

Il dono si caratterizzava dunque per la sua imprevedibilità, portando all'interno della collezione oggetti coerenti con il principale sviluppo tematico scelto dal collezionista, ed allo stesso tempo, incrementando la consistenza della collezione attraverso doni che rispondevano ad altre caratteristiche rispetto a quella della coerenza tematica della raccolta.

È interessante a questo proposito riportare l'esempio della donazione cospicua da parte di Armand Pierre de La Croix de Castries (165.-1747), abbé de Castres, avvenuta nell'ottobre 1709.

Al momento della donazione, venne redatto un inventario per mano di Gaignières intitolato *Inventaire des m[anuscripts] que m'a donnez m. l'abbé de Castres en 1709*.

Lo studio della fonte ha reso possibile l'identificazione delle opere originariamente presenti nella collezione Gaignières ed attualmente conservate nella Bibliothèque Nationale de France.⁷⁴¹

Su un totale di 125 manoscritti, è stato possibile identificare 75 opere, inserite in una tabella che mostra il numero di esemplari riconducibili alle diverse *classes* dell'inventario della collezione redatto nel 1711, così come queste erano state classificate all'interno del suddetto inventario.

Su un totale di 75 manoscritti identificati, solo quattro appartenevano alla sezione «Histoire generale de France», ed un solo manoscritto faceva parte della sezione «Recueils concernant l'histoire des provinces de France», mentre facevano parte della sezione «Histoire etrangere» 9 item, tra i quali figuravano esemplari in lingua italiana e spagnola. Allo stesso tempo, possiamo osservare un numero importante di testi all'interno della categoria «Miscellanei incerti», di cui facevano parte manoscritti di medicina e grammatica in lingua greca, e nella categoria «Histoires ecclesiastiques, papes, cardinaux, etc., archevesques, evesques, abbez, prieurs, religieux, etc.».

<i>Classes</i>	<i>N° Item</i>
Bibles, livres ecclesiastiques	5
Histoire etrangere	9

⁷⁴¹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22572, «Catalogues de manuscrits de diverses bibliothèques, recueillis par GAIGNIÈRES», fol. 8r-9v.

Miscellanei incerti	14
Philosophie, politique, arts, etc.	8
Droit canon et civil	3
Histoires ecclesiastiques, papes, cardinaux, etc., archevesques, evesques, abbez, prieurs, religieux, etc.	7
Histoire generale de France	5
Philologues	2
Histoire universelle	1
Belles lettres	3
Medecin	2
Histoire particuliere et vies	5
Additions	2
Seconde additions faite à l'inventaire [...] en 1715	4
Geographie, histoire universelle	4
Recueils concernant l'histoire des provinces de France	1

Attraverso questa donazione era possibile offrire un campione delle categorie di opere che potevano confluire all'interno della collezione attraverso tale pratica.

In generale, lo studio delle pratiche consentiva di mettere in luce la natura dinamica e non sempre prevedibile dello sviluppo della raccolta: l'analisi degli inventari, integrata allo studio delle note manoscritte di Gaignières e del corpus delle corrispondenze, consentiva quindi di superare la visione statica che lo studio di una collezione effettuato unicamente attraverso l'analisi degli inventari era in grado di offrire. Al contrario, l'utilizzo di tipologie fonti differenti era stato in grado di evidenziare la natura dinamica e processuale della stratificazione della collezione, oltre che l'influenza del personal network nel processo costitutivo.

Le pratiche *dirette* e *indirette* analizzate permettevano infine di giustificare la presenza di testi non propriamente coerenti agli interessi del collezionista, oltre che di manoscritti definibili *di valore*, che un uomo «qui n'avait rien» non avrebbe potuto acquisire ed accumulare, se non tramite l'adozione delle metodologie collezionistiche a cui Gaignières ebbe accesso. Tali pratiche garantirono un apporto diversificato e continuo allo sviluppo della collezione, influenzandone la struttura ed i contenuti, e rendendo il processo di costruzione della collezione una mediazione ed un

compromesso tra gli interessi storici e genealogici di Gaignières, e le possibilità offerte dalla *société savante* ed il *beau monde* della Francia a cavallo tra XVII e XVIII secolo.

Conclusione

Come sottolineato nella pubblicazione di Anne Ritz Guilbert sulla collezione Gaignières, la dispersione della raccolta, innescata a partire dal 1715 in seguito alla morte di François Roger de Gaignières, aveva comportato, una raffigurazione della collezione *deformata*,⁷⁴² richiedendo ai primi studiosi, rappresentati principalmente dai conservatori dell'allora Bibliothèque Imperiale, uno sforzo ulteriore nel tentativo di poter cogliere l'organizzazione e la struttura erudita della raccolta.

Sia per motivi legati alle tendenze storiografiche inerenti allo studio del collezionismo, sia in ragione della dispersione della raccolta all'interno dei diversi dipartimenti della biblioteca imperiale, gli studi relativi alla collezione Gaignières prodotti nel XIX secolo avevano così prodotto delle analisi delle diverse componenti della raccolta definibili come autoreferenziali, rendendo complicata una comprensione del progetto collezionistico nel suo insieme.⁷⁴³

Allo stesso tempo, sulla traccia di alcune dichiarazioni di collezionisti coevi come Dezallier d'Argenville,⁷⁴⁴ la collezione era stata analizzata all'interno della letteratura novecentesca attraverso delle comparazioni a tipologie di collezioni profondamente diverse nei contenuti e negli scopi, valutando la raccolta, proprio in ragione dell'adozione di criteri di giudizio inappropriati, in maniera negativa, e giudicando conseguentemente le scelte collezionistiche di Gaignières come bizzarre e fuori dalla moda del tempo, perpetuando, tramite tali approcci, analisi della collezione nelle quali la relazione intercorsa tra la raccolta di oggetti e documenti, il possessore, ed il contesto storico, continuava a rimanere celata, escludendo, di fatto, una lettura della raccolta in quanto prodotto della sua epoca.

⁷⁴² Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII siècle*, op. cit., pp. 34-35.

⁷⁴³ Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, op. cit.; Delaborde, *Le département des estampes à la Bibliothèque Nationale*, op. cit.; Bouchot, *Inventaire des dessins exécutés pour Roger de Gaignières et conservés aux départements des Estampes et des Manuscrits*, op. cit.

⁷⁴⁴ Dezallier d'Argenville, "Lettre sur le choix et l'arrangement d'un Cabinet curieux, écrite par M. Des-Allier d'Argenville, Secrétaire du Roy en la Grande Chacellerie, à M. de Fougeroux, Trésorier-Payeur des Rentes de l'Hôtel de Ville", op. cit.

Se la prima questione, costituita dalla difficoltà di una rappresentazione organica delle componenti della collezione, era stata in parte superata negli ultimi anni grazie, dapprima, a ricerche che seppero considerare la raccolta nella sua globalità, come gli studi di Beaumont Maillet, Romet, e Ritz Guilbert, ed in seguito, alla rappresentazione della stessa attraverso la base di dati *Collecta*, consentendo allo studioso odierno riflessioni di tipo globale, era anche vero che la seconda problematica rimaneva insoluta, mantenendo una visione della collezione in quanto prodotto di una sorta di ossessione personale nei confronti della storia della monarchia francese e della storia familiare.

Il superamento di questa concezione della raccolta in quanto prodotto eccezionale ha rappresentato l'idea germinale del progetto di tesi, nato dalla volontà di offrire una lettura della raccolta in quanto prodotto della sua epoca, ripristinando così il rapporto intercorso tra collezionista, collezione e contesto storico, e consentendo di comprendere, attraverso l'analisi delle motivazioni sociali, culturali, ed economiche che avevano influenzato le scelte dell'erudito, gli esiti e le peculiarità della collezione così come oggi è conosciuta.

A tale scopo, sono stati messi in evidenza determinati aspetti del contesto storico ritenuti di rilievo, ripristinando quel legame contesto-prodotto capace di motivare le scelte collezionistiche operate da Gaignières, tramite l'individuazione di tre principali assi di indagine, rappresentati dai significati assunti dalla collezione, dal contesto erudito dei *cercles savants* genealogici, e dalle pratiche socioeconomiche adottate da Gaignières ed il suo network.

A partire dal primo capitolo, dedicato al collezionismo, la tesi ha cercato di analizzare il caso di collezionismo attraverso un'indagine che potesse superare la semplice ricostituzione della collezione, operazione certamente inevitabile, ma concepita contestualmente come punto di partenza per una riflessione, anziché come fine ultimo.

Tramite l'individuazione di alcune tendenze collezionistiche dell'epoca, influenzate in particolare dall'antiquarianesimo, ed inerenti soprattutto all'uso dell'immagine in quanto fonte documentaria, e la diffusione del genere del ritratto, la raccolta è stata

analizzata dal punto di vista funzionale, mettendo in luce la coerenza tra i soggetti contenuti e rappresentati, e gli interessi scientifici di Gaignières.

In questo modo, si è cercato di giustificare l'assenza di un vero e proprio interesse o intento estetico da parte del collezionismo, a favore di una raccolta che risultasse funzionale ai propri interessi di ricerca. Sempre in connessione ad una interpretazione funzionale della raccolta, tramite uno studio della raccolta in quanto oggetto è stato messo in evidenza il valore simbolico e di *status* incarnato dalla stessa, sia nelle scelte dei soggetti dei ritratti -soprattutto in corrispondenza della *galerie*, decorata dalla collezione dei ritratti dei cavalieri dell'Ordre du Saint Esprit, ricorda, in scala minore, le collezioni di ritratti di Caterina de Medici, caratterizzati da una connotazione esplicitamente politica, e da altre collezioni alle quali venne assegnato un significato propagandistico-, sia nella nell'edificazione di un *hôtel particulier*, sia, tramite l'analisi di Viardot, nel possesso di una raccolta libraria.

La questione del possesso di una raccolta poteva infatti essere accostata alla necessità, come sottolineato negli studi di Renata Ago, di dotarsi di un *setting materiale*, o *setting della vita*, definito come «l'insieme dei beni mobili che rappresentano una risorsa capace di conferire reputazione all'interno di un determinato contesto», questione che è stata considerata all'interno del primo capitolo in particolare in relazione alla dotazione del *setting* sopracitato.

Tale discorso poteva essere applicato, nel caso di Gaignières, sia alla stessa attività collezionistica, sia all'attività scientifica.

Come dimostrava lo studio di Yves Moreau, basato sull'analisi della corrispondenza tra il medico e antiquario lionese Jacob Spon (1647-1685) ed Antonio Magliabechi (1633-1714), bibliotecario dei Medici, la pratica dello scambio epistolare racchiudeva in sé alcune funzioni meno esplicite: lo studio individuava infatti, come elemento catalizzatore della diffusione del sapere e dello scambio di servizi, il desiderio di riconoscimento, che portava i corrispondenti a mobilitare la loro erudizione per legittimare e valorizzare la loro posizione all'interno della Repubblica delle Lettere.⁷⁴⁵

⁷⁴⁵ Moreau, “*Qualche novità letteraria: la correspondance entre Jacob Spon (1647-1685) et Antonio Magliabechi (1633-1714)*”, pp. 81-94.

L'interesse per la genealogia, l'araldica e la storia della nobiltà francese, accostato dall'attività collezionistica, assolvevano tramite questa prospettiva ad un duplice scopo: da una parte, le conoscenze in ambito genealogico consentirono a Gaignières di stabilire, mantenere e legittimare relazioni con l'aristocrazia, interessata alla ricostruzione del proprio passato genealogico, per via delle riforme avviate da Luigi XIV dirette alla riorganizzazione della nobiltà; dall'altra parte, l'attività collezionistica divenne al contempo sia un pretesto per l'adozione di pratiche (*corrispondenze, doni, scambi*) -peculiari di determinati gruppi sociali- finalizzate al mantenimento ed al consolidamento di relazioni, ma allo stesso tempo rappresentò essa stessa un elemento del *setting materiale*, legittimando la presenza e la permanenza del possessore all'interno di un determinato contesto sociale.⁷⁴⁶

Attraverso il secondo capitolo è stata indagata la dimensione erudita dell'attività di Gaignières, il quale sia per ragioni legate ai suoi interessi scientifici, sia per ragioni legate alle sue origini familiari, legò il proprio nome e la propria erudizione ad una scienza la quale, nel corso del regno di Luigi XIV, conobbe particolare fortuna: la genealogia.

In seguito ad una breve introduzione del contesto delle riforme della nobiltà, si è cercato di sottolineare l'influenza esercitata dalla *grande inchiesta sulla nobiltà* sulla nascita di nuove professioni, ufficiali e non ufficiali, sorte in corrispondenza alle nuove necessità delle famiglie coinvolte nelle inchieste e dello Stato.

Dall'indagine delle interazioni e delle collaborazioni tra tali figure di natura e *status* diversificato sono state messe in evidenza le pratiche erudite e sociali che hanno permesso di definire questi *cercles savants* come delle comunità collaborative consolidate da pratiche di scambio fondate sul principio di reciprocità.

Tramite questa premessa, e tramite lo studio della corrispondenza di Gaignières e dei contenuti delle sue raccolte è stato così possibile legittimare pienamente la sua presenza ed il suo contributo all'interno del contesto erudito genealogico.

⁷⁴⁶ Ago, «L'eredità mobile», in *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, op. cit., pp. 89-106.

Dalla corrispondenza, grazie alla quale, in generale, è stato possibile ricostruire il network personale del collezionista, è stato possibile inoltre individuare l'esistenza di un network genealogico di specialisti, funzionale, operativo e reattivo, il quale, sotto diversi aspetti, risultava in linea con le reti erudite genealogiche della generazione precedente, e del contesto genealogico tedesco con i quali è stato comparato.

In particolare, l'analisi della dimensione sociale ha restituito l'immagine di una rete la quale, pur fondandosi principalmente su scambi epistolari di contenuto professionale, funzionali alle ricerche in corso, rivelava una dimensione sociale di incontri dal vivo, sia tra attori del network installati geograficamente nella medesima città, come nel caso dei salotti parigini di Joly de Blaisy, o della frequentazione con Charles René d'Hozier, o ancora le riunioni a Saint-Germain, sia tra attori normalmente connessi da scambi epistolari, come nel caso dell' abate de Vertot, o dell'équipe di benedettini bretoni impegnati nella stesura dell' *Histoire de Bretagne*.

Tale aspetto risultava essere particolarmente presente nel caso di Gaignieres anche in ragione della metodologia di ricerca adottata, la quale integrava all'ottenimento di informazioni, dati e pubblicazioni, il *voyage littéraire*. Il capitolo ha messo infine definitivamente in relazione l'inchiesta della nobiltà ad alcuni cambiamenti avvenuti a livello della produzione culturale tramite l'analisi dell'incremento delle pubblicazioni genealogiche a stampa, di cui si trovava immediato riflesso all'interno della collezione di *Imprimez* di Gaignieres.

Attraverso l'ultimo capitolo, si è tentato di offrire una lettura della raccolta innovativa, superando la visione della collezione statica offerta dallo studio della collezione attraverso gli inventari. L'approccio, ispirato da alcuni leitmotiv della biografia di Gaignières, i quali sottolineavano la mancanza di mezzi economici e origini familiari modeste, ha costituito un punto di osservazione alternativo allo sviluppo della raccolta, analizzata integrando i dati forniti da tre fonti differenti: la corrispondenza del collezionista, alcuni registri manoscritti nei quali erano state riportate le modalità di acquisizione di alcuni testi a stampa e, soprattutto, manoscritti, e gli inventari della collezione, mettendo in evidenza l'aspetto processuale della costituzione della raccolta, e problematizzando il concetto, espresso dalla storiografia precedente, di una raccolta frutto di scelte intenzionali e programmatiche operate da parte del collezionista.

La storiografia relativa ai commerci di lettere del contesto erudito è nutrita ed ha messo in evidenza in maniera chiara i punti di forza e di debolezza di questo tipo di fonte sono ben noti.⁷⁴⁷ Nel caso di Gaignières, come evidenziato nel secondo capitolo in relazione all'analisi del network genealogico, una delle problematiche principali ha riguardato la difficoltà, dovuta alla sporadicità delle lettere conservate, di poter ricostruire il network nella sua integrità, oltre che di poter analizzare gli sviluppi dei rapporti epistolari, il momento dell'ingaggio, e di offrire, nel contesto dell'analisi dell'economia della collezione, un'analisi esaustiva delle transazioni. Tuttavia, grazie alle corrispondenze, è stato possibile rivalutare il processo di costituzione della collezione, rilevando l'impiego di prassi diffuse all'interno della Repubblica delle Lettere e di altre cerchie intellettuali all'interno delle quali era possibile riscontrare la sopravvivenza e la diffusione del principio di reciprocità e di pratiche economiche *arcaiche* riferibili al contesto dello scambio e del dono.

Lo studio dell'influenza di ciascuna tipologia di transazione adottata da parte di Gaignières ed il suo network ha quindi potuto mettere in evidenza il peso dell'adozione di tali pratiche sull'incremento delle diverse sezioni della collezione, cercando in questo modo di motivare la presenza di sezioni della collezione non strettamente attinenti ai temi di interesse di Gaignières, e valutando lo sviluppo della stessa in quanto frutto di una mediazione tra intenti scientifici, ambizioni sociali, e disponibilità economica del collezionista.

Si ritiene che l'analisi del caso studio tramite i tre assi individuati abbia saputo offrire una visione innovativa della collezione, in primo luogo, ripristinando il forte legame

⁷⁴⁷ La corrispondenza è stata oggetto di un'attenzione crescente da parte della storiografia; cfr. Taton, "Le rôle et l'importance des correspondances scientifiques aux XVII^e et XVIII^e siècles", pp. 8-22; Ultee, "The Republic of Letters: Learned Correspondence, 1680-1720", pp. 95-112; Nellen, "La correspondance savante au XVII^e siècle", pp. 87-97; Bots and Waquet (ed.), *Commercium Litterarium, 1600-1750: la communication dans la République des Lettres*, *op. cit.*; Kronick, "The commerce of letters: networks and "invisible colleges" in seventeenth and eighteenth century Europe", pp. 28-43; Berkvens-Stevelinck, Bots and Häsel (dir.), *Les grands intermédiaires culturels de la République des Lettres. Études de réseaux de correspondance du XVI^e au XVIII^e siècles*; Beaurepaire, Häsel and McKenna (dir.), *Réseaux de correspondance à l'âge classique (XVI^e-XVIII^e siècle)*; Bethencourt and Egmond (dir.), *Correspondence and Cultural Exchange in Europe; Arborescences. Revue d'études françaises. La lettre érudite. Nouvelles recherches sur la communication savante à l'époque moderne (xvi^e-xviii^e siècles)*, Numéro 9, décembre 2019.

con il contesto storico, il quale ha saputo giustificare il carattere storico e documentario della collezione, inserendola in un contesto di valutazione appropriato. L'analisi del contesto sociale ed erudito, con le sue pratiche socioeconomiche, ha a sua volta evidenziato come lo stesso abbia fortemente influenzato lo sviluppo della raccolta, la quale, sicuramente, doveva la sua origine ad un interesse da parte di Gaignieres nei confronti della storia e del passato familiare.

L'analisi delle transazioni operata nel terzo capitolo evidenziava tuttavia come la stessa, nel suo processo costitutivo, avesse risentito, o meglio, beneficiato in maniera evidente delle pratiche socioeconomiche adottate dai network di cui Gaignieres era entrato a fare parte, le quali, come dimostrato, avevano a loro volta influito sullo sviluppo dei contenuti delle diverse raccolte.

La collezione può essere infine legittimamente ritenuta un mezzo, o pretesto, attraverso il quale il collezionista, o, come definito da Joly de Blaisy, un «chevalier d'industrie [...] che non aveva nulla⁷⁴⁸», poté consolidare la propria posizione nel contesto della società erudita e dell'alta società francese.

⁷⁴⁸ De Blaisy, "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *op. cit.*, p. 442.

Appendice 1

Table de l'Etat abregé des manuscrits et Imprimez, Estampes, Tableaux et Curiositez dont M[onsieur] de Gaignieres a fait donation du Roy.⁷⁴⁹

Manuscrits

Bibles, livres Ecclesiastiques etca fol.	1
Droit canon et civil fol.	4
Philosophie, Politique, matematicques etca fol.	5
Medecine fol.	8
Geographie, histoire universelle fol.	8
Histoire Ecclesiastiques, et celles des Papes, cardinaux etca archeveques, Evesques, abbez etca fol.	9
Histoire generale de France fol.	25
Traitez et pieces servant à l'histoire generale de France fol.	26
Lettres, negotiations, traitez de paix fol.	26
Protocoles, minutes et exped[itions] de sec[retaires] d'Etat etca fol.....	51
Entrées de Princes, ceremonies, etca recueils divers etca fol.	55
Cartulaires, titres originaux, Extraits fol.....	56
Ducs et Pairs, grands officiers, officiers de guerre fol.	57
Officiers de judicature et finance, conseils, Parlemens fol.	61
Recueils concernant l'histoire part.re des provinces de France	63
Histoire estrangere	66
Histoire des ordres de chevalerie, jouxtes et duels, fol.	68
Saint Jean de Jerusalem fol.	68
Saint Michel fol.	69
Saint Esprit fol.	70
Le croissant fol.	71
Le camail, ou d'orleans fol.	71
L'Ecu d'or ou de Bourbon fol.	72
Saint Lazare fol.	72
Saint George de franche comté fol.	72
Saint Esprit de montpellier fol.	74
Quartiers de preuves et d'ordres fol.	74

⁷⁴⁹ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 337-340. Nell'*etat abregé*, accanto ad ogni classe/materia trovavamo indicato all'inizio della descrizione di ciascun settore il riferimento alla paginazione corrispondente. La paginazione indicata nella «Table de l'etat abregé» fa quindi riferimento alla paginazione dell'inventario antecedente alla costituzione del manoscritto Clair. 1032.

Jouxtes et duels	75
Histoires particulieres et vies fol.	75
Histoire de famille, scavoir	90
Titres et Extraits servant a cette histoire	
Monstres, Bans, arrierebans, acquits scellez etca fol.	90
Hommages fol.	90
Decimes et autres impostions fol.	90
Epitaphes fol.	90
Armoriaux avec lesquels sont traités de noblesse et Blazon etca fol.....	91
Armoriaux estrangers fol.	91
Quartiers fol.	91
Genealogies de France fol.	91
Estrangeres fol.	91
Belles lettres fol.	92
Grammaires, orateurs, lettres	
Poets	
Romans, Satyres, contes Devises et Emblemes Fables et proverbes	
Philologues fol.	92
Catalogues, critiques, antiquaires	
Habits, modes etca Jeux	
Miscellanei incerti fol.	97
Portefeuilles et volumes remplis d'Estampes, Portraits, modes, desseins, tombeaux etca. qui sont dans la gallerie fo.....	
Geographie, Topographie fo.	107
Modes fo.	116
Tombeaux fo.	
Jettons fo.....	125
Additions	126
Imprimez	
Livres de devotion et matiere de theologie fol.	130
Droit canon et civil fol.	133
Philosophie, Politique, mathematiques, arts etca fol.	134
Medicine fol.	136
Histoire universelle fol.	136
Histoire Sacrée et Ecclesiastique fol.	137
Histoire generale de France fol.	139
Recueils, traitez etca pour servir a l'histoire de france fol.	152
Droits du Roy, traitez de paix, negociations etca fol.	153
Grand officiers etca fol.	155

Entrées, ceremonies fol.	156
Memoires fol.	159
Factums et pieces sur matiere ecclesiastiques fol.....	161
Factums et plaidoyers sur matieres seculieres fol.	166
Vies et Eloges fol.	172
Oraisons funebres fol.	208
Histoire particuliere des provinces de France fol.	211
Histoire Estrangere fol.	230
Genealogies et histoire des familles fol.	256
Traitez de noblesse, armoriaux fol.	278
Ordres de chevalerie fol.	283
Belles lettres fol.	286
Grammaire, orateurs et lettres fol.	
Poetes latins, françois Italiens etca	
Devises et Emblemes fol.	292
Romans, Satyres, contes fol.	295
Fables et proverbes fol.	297
Philologues fol.	298
Tournaux des scavans, critiques, antiquaires fol.	299
Habits, modes etca jeux fol.	303
Miscellanei incerti fol.	306
Tableaux et portraits fol.	308
Portraits de chevaliers du St. Esprit fol.	320
Seconde addition faite en 1715	332
Manuscrits	332
Geographie, Topographie, Portraits, modes, festes etca	341
Jettons et medailles	350
Imprimez.....	350
Tableaux et	
Portraits	353
Chevaliers du St. Esprit	356

Appendice 2

[Act de cession de la collection Gaignières, 19 febbraio 1711]⁷⁵⁰

Par devant les notaires du Roy à Paris soussignez fut présent M[onsieur] François Roger de Gaignières, ancien gouverneur des villes, château et principauté de Joinville, demeurant à Paris, rue de Sèvre, Par[ois]se Saint-Sulpice, lequel a dit que travaillant depuis longtemps avec un soin, une étude et une application continuelle à la recherche de différens manuscrits curieux touchant les histoires et autres matières, et la recherche de tableaux, estampes et autres curiositez, il voit avec plaisir que le succès en a esté assez heureux pour avoir rassemblé plus de deux mil manuscrits et une quantité considérable de livres, tableaux, estampes et autres curiositez qui composent actuellement ses cabinets et gallerie. Qu'il seroit fâché qu'après luy ils fussent dispersez et tombassent en différens mains ; de sorte, qu'ayant dessein de les laisser à la postérité, il croit qu'il ne peut mieux faire pour les conserver que d'en faire présent au Roy, après en avoir fait demander la permission à Sa majesté, dès il y a plus d'un an. Et l'ayant agréé le dit sieur de Gaignières a, par ces présentes, fait don entre-vifs et irrévocable au Roy, ce acceptant pour Sa Majesté et par son ordre messire Jean Baptiste Colbert, marquis de Torcy, con[seiller] du Roy en tous ses conseils, ministre et secrétaire d'État et des commandemens de sa Majesté, commandeur et chancelier de ses ordres, demeurant à Paris, rue Vivien, paroisse Saint-Eustache, à ce présent, tous les manuscrits tant en parchemin qu'en papier au nombre de plus de deux mil, traitans de plusieurs histoires et de différentes matières, et tous les livres, tableaux, estampes et toutes les autres curiositez at autres choses généralement quelconques qui composent à présent tous les cabinets et gallerie du [dit] s[ieur] de Gaignières lors de son deceds sans aucune exception ny réserve, sinon seulement les meubles meublans de ses apartemens, tableaux qui sont actuellement dans sa chambre de parade et dans celle où il couche, dont il sera aussy fait un état incessamment qui demeurera annexé à ces présentes ; tous lequels estats seront paraphés du [dit] s[ieur] de Gaignières dans la bibliothèque de Sa Majesté ou en tel autre endroit qu'il luy plaira.

Et en disposer librement pas Sa Majesté ainsy qu'elle avisera bon estre, se réservant néanmoins le d[it] s[ieur] de Gaignières l'usage et jouissance pendant sa vie à tiltre de précaire seulement des [dits] manuscrits, livres, tableaux, estampes et autres curiositez, promet au nom de Sa Majesté de luy fournir incessamment et au plus tard dans un mois un contrat de constitution de quatre mil livres de rente viagère sur les aydes et gabelles au profit du [dit] s[ieur] de Gaignières et pendant sa vie, dont les arrérages commanceront à courir de premier janvier de la présente année mil sept cent unze. Plus

⁷⁵⁰ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 5-7.

de luy faire payer en argent comptant dans quinze jours prochains la somme de quatre mil livres.

Plus de luy faire payer incontinent après le décès du [dit] s[ieur] de Gaignières la somme de vingt mil livres à ceux en faveur desquels le d[it] s[ieur] de Gaignières en aura disposé ou à ses héritiers ou ayant causes. Fait et passé à Paris en la maison du d[it] s[ieur] de Gignières, l'an mil sept cent onze, le dix-neuf fevrier, après midi.

Appendice 3

AVIS AU PUBLIC POUR UNE NOUVELLE HISTOIRE DE BRETAGNE.⁷⁵¹

[Senza data, anteriore al 5 dicembre 1689]

Toutes les Personnes qui ont quelque zèle pour la gloire de la Nation, et quelque goût de la veritable histoire, se plaignent, il y a longtems, que celle de cette Province de Bretagne est encore ensevelie dans des fables qui la défigurent, ou dans la poussière des archives qui la cachent: ce que nous en avons n'étant presque qu'un mélange confus de veritez et de fictions, sans aucune exactitude à l'égard des faits, des personnes, des lieux, ni des tems, sans recherches, sans discernement, sans choix, et sans preuves qui l'appuyent.

On ne prétend nullement, en disant cecy, décrier les Personnes Venerables de ceux qui y ont jusqu'icy donné leur travail et leurs soins. On laisse à Me., Pierre le Baud, à Mr. d'Argentré, à Alain Bouchard, et aux autres anciens Chroniqueurs toute la gloire qu'ils ont meritée par leurs efforts et par leur zèle, et l'on veut bien demeurer d'accord qu'il étoit presque impossible de mieux faire en des tems où les livres imprimez étoient rares, où les recherches de l'antiquité étoient presque inconnues, où la critique historique et chronologique n'étoit pas née, et où le Public avoit encore le goût corrompu pour des faussetez, que la possession et l'antiquité ne rendoient pas moins intrepides et hardies que la verité même.

On desire seulement faire avouer à tout le monde, qu'on a tres-grand besoin, et qu'il étoit beaucoup à souhaiter que des Personnes studieuses voulussent bien se donner tout

⁷⁵¹ Jean Maur Audren de Kerdel, *Avis au public pour une nouvelle Histoire de Bretagne*, Paris, 1689.

entieres à la composition d'une nouvelle histoire, la plus fidelle, la plus exacte et la plus solide qu'il seroit possible: et comme des Gens d'étude zélez pour la verité et pour la gloire de la Province, persuadez d'ailleurs qu'un seul ne peut suffire à un si grand travail, se sont associez et ont déjà beaucoup travaillé pour ce dessein, ils souhaitent que toute la Province l'approuve et y contribué, en don nant tout l'appuy et tout le secours nécessaire pour une entreprise si difficile et si vaste.

Ils avoient resolu, et ils avoient même presque promis à quelques Seigneurs de la Province des plus considerables dans l'Eglise et dans l'Etat, de présenter à ces Etats un projet distinct de tout l'ouvrage qu'ils pro mettent. Mais plus ils sont, plus ils ont pénétré leur sujet, plus ils ont reconnu qu'il étoit impossible d'en former un Plan distingué par livres et par chapitres, qu'après avoir ramassé, examiné et critiqué tous leurs materiaux, ces sortes d'ouvrages dependans uniquement de la quantité et de la qualité des pièces solides que l'on trouve, et n'étant pas comme les desseins que des Architectes, assurez de trouver des materiaux tels qu'ils les voudront employer, forment au gré de leur imagination et de leur Art. Ils ne se trouvent donc pas encore en état de donner un plan regulier et distinct de l'histoire qu'ils entreprennent et qu'ils méditent: non qu'ils ne soient déjà beaucoup avancez, puisqu'ils peuvent assûrer avec sincerité, et sans nulle exaggeration, qu'ils ont lû, colligé et compilé plus de quatre cens volumes imprimez, la plupart in-fol. et plusieurs manuscrits, des Bibliothèques du Roy, de la Reine de Suede, de Mr. Colbert, et autres : ce qu'ils ne disent pas pour s'en vanter, mais seulement pour faire connoître qu'ils travailleront tres-diligemment et tres-exactement à ce que rien ne leur échappe ce qui est si vray, que presque tous les livres qu'on a lus, l'ont été deux fois, et qu'on se propose d'en faire de même de tous les autres.

Ils donnent seulement avis, en general, qu'ils pretendent avant toutes choses dresser la Geographie ancienne et moderne, ecclesiastique et civile de toute la Province, selon toutes les manieres de ses divisions; par les Evêchez, par les anciennes Comtez, Vicomtez et Baronnies privi legiées, par les Présidiaux, Barres Royales, Lieutenances de Roy, Recettes, etc., par la distinction des Païs où l'on ne parle que Breton, de ceux où l'on ne parle que François: le tout avec une exactitude extrême.

Ils se proposent d'y traiter universellement de tout ce qui concerne l'histoire naturelle, et de toutes les raretez qui se trouvent, ou qui se sont trouvées en differens lieux, tant pour la Physique que pour la Medecine.

D'y deterrer autant qu'il sera possible la fondation de toutes les Villes, d'y marquer où ont été les Villes ruinées, d'en dire les causes, et de donner le plan des places les plus importantes qui s'y voyent de nos jours.

D'y observer quelle est la nature du terroir des differens lieux, quelles Rivieres l'arrosent, où en sont les sources, quel en est le cours, et ou elles se perdent, etc. Quels Lacs et quelles Fontaines, etc.

Ils estiment qu'ils doivent ensuite parler des Habitans du pais, découvrir quelles Nations l'ont premierement peuplé, quels Peuples y sont survenus, d'où y est venu le nom de Bretagne, quelle est la langue qui lu est propre, quel est le naturel, quels sont les moeurs

et les autres qualitez, quelle enfin a été la Religion des Bretons dans les differen tems. Ils découvriront quand et par qui l'Evangile y a premierement esté prêché, quand le culte des faux Dieux y cessa entierement, qui a fondé les Evêchez et les Abbayes, quels sont ses benefices ecclesiastiques, qui les presente, et pourquoy la Bretagne est nommée païs d'obedience. Ils diront quelles sont les richesses et les forces de la Province, quelles monnoyes y ont esté fabriquées, quelles y ont eû cours, quels ont été, et quels sont ses privilèges, ses franchises, et ses immunitez.

Ils nommeront les Grands-hommes en Sainteté, en Doctrine, en Politique, en Guerre, en Dignitez, et aux Arts, que la Bretagne a produits. Ils parleront de la gloire et de l'antiquité de sa Noblesse.

Enfin ils reverront, et tâcheront de rétablir les Catalogues des Evêques des neuf Dioceses, et ceux des Abbez Reguliers et Commendataires de toutes les Abbayes, qu'ils esperent pouvoir corriger sur les anciens titres. Ce traité préliminaire finy, Ils donneront l'Histoire suivie, ou le récit fidele de tous les événemens qu'on pourra sçavoir être arrivez dés avant les conquêtes des Romains, jusqu'au tres-heureux, et tres-glorieux regne du meilleur et du plus grand de tous les Souverains: distinguant ce long cours de siècles, et de Gouvernemens differens par les époques les plus considérables qu'on y peut remarquer et n'avançant rien sans preuves.

On enrichira cette partie de tous les Portraits des Souverains et des Souveraines du Païs qu'on pourra recouvrer, ou par le moyen des tableaux, ou par les figures posées sur les tombeaux, dont on donnera aussi le dessein, ou de quelque autre maniere que ce soit.

Enfin le ramas entier de toutes les preuves suivra l'histoire, et l'on ne manquera pas d'y faire une mention honorable de tous ceux qui nous auront communiqué des titres.

Quoi-que ce plan ne soit dressé que d'une maniere fort vague et fort generale, on reconnoitra néanmoins sans peine, au simple exposé qu'on en fait, qu'on a tres-grand besoin d'être efficacement secouru. On le peut être, ou par l'autorité des Grans, ou par les lumieres des Sçavans, ou par l'honnêteté des Personnes qui gardent des titres.

On est assez heureux pour pouvoir s'assurer de l'approbation et de l'agrément de Sa Majesté; ce Grand Roy ayant eu la bonté de dire à des Personnes de distinction qui luy en ont parlé, qu'il étoit bien aise qu'on entreprit ce dessein. On espere donc que tous les Grans de la Province suivront volontiers cet exemple, et l'on se promet de leur générosité, et de leur justice, qu'ils nous favoriseront en toutes occasions de leur protection, que nous leur demandons tres-humblement et tres-respectueusement.

Nous supplions encore très-instamment toutes les Personnes éclairées et sçavantes de faciliter l'exécution de notre projet, soit en communiquant leurs decouvertes particulieres, soit en nous indiquant les rarelez de Physique, de Medailles, de Monnoyes, de Portraits, de Blasons, d'Inscriptions, etc. dont ils auront connoissance; soit enfin en nous donnant de bons et charitables avis, qu'on recevra toujours avec beaucoup de reconnoissance et de docilité.

Nous ne doutons point qu'on n'ait l'honnêteté de nous permettre de visiter et d'examiner les Archives, Chartiers et Titres qui sont dans la Province; mais quoi-que nous nous

teniens très-assurez de la bonté de ceux qui en sont les maîtres et qui en ont la disposition, nous les prions néanmoins encore très-fortement de nous accorder cette grâce.

L'on ne fera fonds que sur des originaux, ou sur des copies authentiques qu'on lira soi-même, sans s'en fier à qui que ce soit; non qu'on se défie de personne, mais pour garder ponctuellement les loix severes de la critique historique, et se conformer au goût des experts qui ne recoivent plus aucune piece des mains d'un Historien, s'il n'a vû, et s'il n'est garant de l'original, lors sur-tout que des pieces sont fournies par interessées. des personnes

On pourra nous envoyer ces originaux, ou si l'on y a de la peine, il suffira de faire sçavoir qu'on a telles ou telles pieces, dans telle ou telle maison, située en telle Paroisse d'un tel Diocese. La personne qui sera chargée de l'examen des Chartes les ira voir dans les lieux mêmes avec la permission des possesseurs, et en tirera les extraits nécessaires, lors qu'il ira dans les Dioceses visiter les Chartriers.

On est au reste disposé à donner toutes les assurances qu'on peut rai sonnablement souhaiter, que l'on ne se servira jamais des pieces communiquées, que pour le bien public de la Province, et l'honneur des familles particulieres, et jamais au préjudice des interessez, à qui l'on se soumet de declarer l'usage qu'on en fera, et à qui l'on jurera même, s'ils le veulent, un silence inviolable, pour ce qu'ils desireront tenir secret.

On s'oblige de renvoyer tres-promptement, et tres fidellement les titres à ceux qui auront eu la bonté de les envoyer, et l'on croit encore pouvoir promettre aux Personnes qui nous ouvriront leurs archives qu'ils en re tireront de tres-grands avantages: Celuy qui les doit visiter étant sans contredit un des plus capables du Royaume, pour débrouiller des Chartriers confus, pour y mettre de l'ordre, et pour lire les pieces les plus difficiles, et les plus effacées.

Enfin on souhaite, qu'on donne tout ce qui peut servir à l'éclaircissement ou à l'ornement de l'Histoire Ecclesiastique et Politique de la Province, et tout ce qui peut contribuer à dresser une Geographie exacte; et qu'on ne craigne point de descendre dans un trop grand detail, ni de tomber dans des minuties indignes d'une Histoire générale; car les Personnes qui auront la conduite du travail tâcheront de faire un bon choix, et comme on se propose d'ailleurs, de ramasser en chemin-faisant tout ce qui peut servir à donner un Nobiliaire general de la Province, qui en pourra suivre l'Histoire, On ne veut rien negliger.

On adressera tous les paquets à MR. GARNIER Marchand Libraire devant le Palais à Rennes, pour faire tenir à D. MAUR AUDREN Prieur de l'Abbaye de Rhedon.

Appendice 4

*Memoire pour servir d'instruction à ceux qui voient dans l'intention de rassembler les titres et monumens qui peuvent servir à l'histoire tant particuliere que generale, et pour Genealogies, qui est ma principale estude.*⁷⁵²

Il faut copier tout du long les titres primordiaux des fondations.

Si l'on trouve quelque titre d'une fort grande antiquité au dessus de l'an 1000, il le faut copier entier à cause que ces pieces sont rares et surtout avant l'an 900 à cause des ravages des Normans. Les lettres données par les Roys doivent estre copiees, en obmettant pour l'ordinaire le detail des biens fonds et revenus donnez au Monastere.

Les Bulles et quelques lettres des Evesques qui regardent la discipline generale de l'ordre dont est le Monastere et qui n'ont rien de particulier doivent estre négligées, cela n'apprenant rien de nouveau.

Dans les Bulles des Papes et lettres des Evesques, ou mesme des Seigneurs laïques, il ne faut pas omettre les donations des Prieurés, celles et obediances et Eglises Paroissiales parce que cela fait voir les collations et patronages qu'ont les Abayes ou qu'elles ont eu anciennement, ce qui est bon et utile à sçavoir.

De toutes les Bulles des Papes, il en faut mettre le commencement, et la datte avec les signatures du chancelier, vice chancelier et des cardinaux, pour perfectionner l'histoire des cardinaux qui est encor fort defectueuse.

Il faut copier tout du long les Testamens des Evesques Cardinaux et Abbés et des autres personnes considerables par leur naissance ou leurs charges. Pour perfectionner l'histoire Ecclesiastique, il faut marquer les noms des Evesques et Abbés, tant de l'abbaye ou l'on est que des autres Monasteres, en distinguant si ils ont assisté comme tesmoins ou si c'est d'une autre manière, il faut prendre la datte et rien de plus ordinairement.

A mesure qu'on trouve dans une Abbaye ou Eglise, les noms des Evesques ou Abbez des autres Monasteres, il faut en faire une note à part sur un papier separé, afin que par ce moyen on voie tout d'un coup, et par ordre ce qu'on a recueilly sur chaque Eglise, et qu'on ne l'oublie jamais, il faut un faire un renvoy en mesme temps au grand recueil, ces Annexes notes seulement de 2 ou 3 mots; ce qui ne sçauroit beaucoup retarder, sont d'un grand secours et soulagement pour la memoire.

Les pieces concernant les Elections informations des qualités de l'Elu, confirmations et benedictions des Abbez et autres Prelats, doivent estre extraites en conservant la datte et la substance en abregé et en laissant les formalitez du style et de la procedure. Quand on trouve quelque acte contenant quelque ceremonie ordination, ou autre chose pareille

⁷⁵² Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 306, fol. 1-8.

faicte par les Evesques, il le faut marquer en un mot avec la datte pour perfec tionner la suite et cronologie des Evesques.

Dans les confirmations des biens, des Abbayes faictes par les Papes et les Evesques, il faut obmettre tout le denombrement des biens, en prenant garde neanmoins de conserver les noms des bienfaicteurs quand ils sont gens de distinction.

Tous les titres contenant des donations [et] actes passés avec des gens sans nom, sans qualité, Bourgeois ou Ecclesiastiques, doivent estre obmis, parce que souvent on ne met sur *abbas [et] conventus* sans nommer l'Abbé.

Les traités pour reachats de visite faits avec les Evesques [et] archidiares, lorsqu'ils n'ont rien de particulier, [et] qui ne soit commun à tous les autres Monasteres du pais, et qui se trouvent repetez un grand nombre de fois en plusieurs lieux, doivent estre negligez.

Il faut copier ce qu'on peut trouver des statuts synodaux des dioceses. Les indulgences donnees par Evêques peuvent estre bonnes quelquefois à remarquer quand elles sont accordées pour des festes particulieres aux Monasteres et a cause des corps saints et des reliques qui y sont accordées pour des festes particulières aux monasteres et à cause des corps saints et des reliques qui y sont gardees, suposé que ce soient des saints du pays surtout comme des Evesques et abbez.

Il faut chercher les necrologes et en extraire ce qui regarde les personnes les plus considerables, mais il faut obmettre tout le detail des obits et fondations.

Les pieces concernant les dedicaces des Eglises, ou le temps où elles ont esté basties de nouveau doivent estre copiées [et] conservées.. Les confraternitez qu'on trouve frequemment entre deux Eglises ou Monasteres sont pour l'ordinaire peu instructives et doivent estre negligees à moins qu'on y trouve les noms des Abbez, on peut remarquer en general qu'il y a eu confraternité entre telles Eglises ou Monasteres, et surtout quand ce sont des Eglises d'ordres differents et diferentes professions.

Les sentences arbitrales et autres jugemens rendus en faveur des Eglises et des Monasteres par des Evesques Legats, ou par des grands seigneurs doivent estre extraits et mesme transcrits mot à mot, surtout quand ils sont anciens, mais si les arbitres sont des Ecclesiastiques inconnus ou peu distingués par leur dignité, ou de simples officiaux [et] Doyens ruraux ou christianitatis, qu'on appelle aussi archiprêtres, tout cela est inutile et doit estre negligé, ne contenant rien d'utile à ceux qui etudient l'histoire et l'antiquité.

Les traités faits entre les abbez et le couvent avant les commandes doivent estre extraits ou transcrits à cause qu'ils aprennent des choses singulieres pour la discipline monastique de ce temps là, [et] qu'on y voit le progrès du relaschement de l'observance estroite de la regle Dans les chartes des Princes et des Seigneurs il faut marquer les noms des personnes qui y sont nommées.

Il faut copier les Sceaux ou du moins en faire mention & les descrire sur tout des Seigneurs de ceux où il y a des Armes. Il faut observer que lors qu'une charte est fort instructive, il la faut copier toute entiere, (parce que ces chartes ont plus d'auctorité

quand elles sont entieres que lorsuelles sont tronques, [et] ceux qui ont fait l'histoire des Eglises, des Monasteres [et] des grandes mai sons en ont usé ainsy.

Il faut remarquer les noms des Bourgs et Villages comme ils sont dans les tiltres anciens en latin [et] s'informer du nom modeme [et] vulgaire [et] le marquer à la marge, afin de pou voir faire ailleurs du moins en partie ce qu'Adrien Valois a fait pour le diocese de Paris, l'intelligence de cette geographic des chartes est necessaire [et] fort ignoree, [et] faute de cette connoissance on n'entend gueres nos Anciens historiens [et] croniqueurs qui ont escrit en latin Il faut bien examiner les tiltres qu'ils appellent de rebut, qui contiennent souvent diverses choses curieuses pour la connoissance des familles nobles du pays et mesme pour les autres Eglises et Monasteres, mais ne servent de rien aux monasteres où ils se trouvent et dans lesquels des particuliers ont souvent deposé leurs tiltres [et] papiers, qu'on n'a jamais retiré dans la suite.

Touchant l'administration des sacremens.

Les Indulgences [et] les peines remises avec de l'argent.

La maniere de pourveoir aux benefices.

Les reserves [et] expectatives.

Avant 1306, les Bulles des Papes, hormis les generales chez Cisteaux [et] Prémontré, ou elles sont frequentes.

Les Synodes [et] les Visites. Les droits des Evesques, des Archidiares.

Droits de Sepulture.

Droits d'oficier avec l'oiseau sur le poing. Forme des duels pour les droits & combats

Epreuves par le fer chaud pour eprouver.

Appendice 5

Contratto dei prezzi concordati tra Gaignières e Louis Boudan per ciascuna tipologia di opera grafica.

*Memoire des prix dont je suis convenu avec le Sieur Boudan pour les ouvrages qui seront bien proprement et deurement faits.*⁷⁵³

Les armes croquées à l'ancre, un liard la pièce.

Les armes sans supports dessinées à l'ancre sans couleurs, et un carré à double trait a dessous pour y escrire, deux liards de chacune.

Toutes armes dessinées et enluminées et un carré à double trait au dessous pour escrire un sols la piece.

⁷⁵³ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 725-726.

Toutes les tombes et Epitaphes dessinez comme elles sont, y compris les tombeaux cole rez, cinq sols la pièce: quand ils sont dessinez en voyage ou autrement, et quand il le fera tous entiers, 9 sols la piece, les unes portant les autres.

Les grandes modes en miniature sur veslin avec de bonnes couleurs, or et argent fin le veslin compris, 39 sols. Les pieces historiques en miniature, de mesme le vélin compris 50 sols la pièce.

Les bordures en miniature avec or et argent fin à de grandes feuilles in folio, comme il y en a desja pour escrire dans les milieux de toutes sortes de desseins, 45 sols le veslin compris.

Les jettons dessinez des deux costés, estants comme ils sont dessinez jusqu'à présent, pour chaque jetton, 2 sols la pièce.

Les veues sur demie feuille colorées passeront pour deux tombes, c'est-à-dire 18 sols.

Les grandes veues ou autres pieces colorées d'une feuille, 3 livres piece.

Les Tombeaux surchargez d'ouvrage extraordinaire, colores et dorés d'or fin 30 sols la piece. Lorsque le Sieur Boudan ira à la campagne seul pour travailler pour moy je luy donneray pour sa nourriture et pour ses peines et ses ouvrages qu'il fera raisonnablement, 80 livres par mois. Fait et arrêté avec le Sieur Boudan, et escrit double ce 1 avril 1709.

[firma di Gaignières e Boudan]

Pour le colage à bordures des lettres ou autrement in-folio, chaque main, 5 sols.

Pour chaque mode dessinée et colorée en papier, 5 sols Et à l'égard des portraits que je grave d'après les Tableaux de Mr de Gaignières pour luy, nous sommes convenus qu'il m'en donnera vingt livres pour chacun, et me donnera de sa main l'escrit pour mettre au bas, et les armes ainsi qu'il voudra, soit que je les grave en sa maison ou dehors chez luy, prevoyant qu'il pourroit avoir affaire de mon logement pour sa Bibliotheque, ou pour bastir une seconde Gallerie, dont il m'indemniserà cent livres par an, ainsi qu'il a fait par le passe à l'hostel de Guise. fait le jour et année ci-dessus.

L. Boudan

Appendice 6

*a. Plan pour le projet d'inspection des monuments, 27 septembre 1703.*⁷⁵⁴

Importance de conserver les monumens Difficulté de les conserver en nature,
Nécessité de les conserver par écrit,
Par conséquent nécessité d'établir quelqu'un qui ait 1: le talent de les rechercher, 2e: le caractère pour les certifier.
Sur ces principes premiers celui d'établir ces dites de personnes par Edit publié.
Inconveniens de ce plan, que l'éclat mesme soit nuisible parce que des soupçons quoique mal fondés fairoient ou detruire ou cacher les monumens.
Autre plan d'exécuter ce dessein avec moins d'eclat, par un arret simple qui autorisoit les gens à certifier leurs recueils, et par des lettres missives dans les lieux où ils vivoient
Restriction mesme de cette idée generale à la seule maison Royale.

Essai de ce grand travail, en bourbonnais et en Bourgogne.
Bonheur de trouver M. De Gagnières par qui on se flate de le faire bien exécuter.
En lui fournissant seulement de quoi fournir aux dépenses indispensables en cette entreprise pour se faire accompagner par deux dessinateurs et trois écrivains, sans compter sa personne et ses domestiques.
Si le Roi agréé ce projet on pourroit en commencer l'exécution au printemps prochain et la préparer d'ici là.
On n'en peut voir un échantillon dans les desseins et les discours joints au

*b. Avant-projet d'inspection des monuments*⁷⁵⁵

Lon a eu soin dans tous les temps deriger des monumens pour transmettre à la posterité les evenemens les plus considérables et les actions les plus éclatantes des Roys et des Princes et mesmes des particuliers qui se sont distinguez ou par leur valeur ou par leur pieté.
Ces monumens ont esté respectez et conservez avec soin dans tous les Estats policez et particulierement en France jusqu'aux derniers temps que les gens d'Eglise seculiers et reguliers sous de vains pretextes et sans aucun respect de leur Princes et bienfaiteurs les ont detruits ou detournez.

⁷⁵⁴ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 737-738.

⁷⁵⁵ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 727-729.

Il semble tres necessaire d'arrester le cours de cet abus, et particulieremen pour conserver ce qui reste de la Maison royale qui semble avoir esté jusqu'a present la plus negligée.

Presque tous les Princes ont pris soin de conserver les monumens qui servent a relever la gloire de leur maison.

Celle d'Autriche l'a fait avec une si grande exactitude qu'elle a mesme donné jusqu'aux portraits des princes de son nom.

Et il semble tres necessaire de prendre le mesme soin pour l'auguste maison Royale de France si superieure à celle la et à toutes les autres.

Pour l'execution de ce dessein, il est necessaire de choisir quelqu'un qui soit dans ce goust et qui puisse par son experiance et sa capacite le mettre dans sa perfection.

On pourroit engager Mr de Gaignières dans l'execution de ce dessein ayan fait des recherches pour la maison Royale et pour tout ce qu'il y a de plus curieux dans le Royaume pendant plus de quinze ans qu'il a voyage dans les provinces avec des dessinateurs et des escri vains. On en peut voir un eschantillon dans les desseins qui seront joints à ce memoire.

Il paroist necessaire de luy donner un arrest du Conseil pour l'autoriser à certifier les desseins qu'il fera executer.

Il s'en servira avec discretion crainte de faire soubconner que l'on eut quelque autre veue que celle de conserver les monumens.

Des lettres missives de recommandation pourron ne luy estre pas inutiles mais il faudra sans servir que lors qu'il le jugera à propos.

Pour oster tout soupcon on pourroit le faire honoraire de l'Accademie des inscriptions et en cas que le Roy agree ce projet on pourroit commencer au printemps prochain par le Bourbonnais et la Bourgogne où il y a plus de monumens de maison de Bourbon.

*c. Projet de mémoire définitif, 27 septembre 1703.*⁷⁵⁶

Le roy voulant conserver tous les monuments qui peuvent estre de quelque considération, tant par raport à la maison royale qu'à l'avantage des grandes familles, nobles et illustres de son royaume, et pour illustrer l'histoire générale de France, que l'on n'a traitée que fort imparfaitement jusqu'à présent, en comparaison de celles de la plupart des autres nations, Sa Majesté ayant esté informée que cela n'est arrivé que par le peu de soin que l'on a eu de rassembler et de conserver les monuments, et principalement ceux de ses ancestres, qui semblent avoir esté plus négligez que les autres. Il est de sa

⁷⁵⁶ Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032, fol. 731-732.

gloire d'y rémédier, puisque l'on détruit tous les jours un nombre infini de monuments considérables.

Pour cet effet, Sa Majesté ayant intention d'en faire faire des desseins et des descriptions, on prend la liberté de représenter que, pour y parvenir, estant muni d'un arrest du Conseil qui défendra de desmolir les monuments sans une permission expresse de ceux qui y peuvent estre intéressés, et qui commettra une personne pour aller dans les provinces les faire dessiner avec les formalités qu'il jugera nécessaires dans l'exécution, il faut encore des lettres de cachet et de recommandation pour ne monstrent l'arrest du Conseil que dans la nécessité [mais que] l'on doit aussi faire attention à ce qui suit:

Qu'il ne faut pas laisser soupçonner que cette recherche puisse nuire à personne. puisque cela est fort esloigné du motif et de l'intention de Sa Majesté;

Que, si la chose se fait avec trop d'éclat, elle deviendra beaucoup plus difficile; qu'ainsi il est à propos que celui qui aura la conduite de cette affaire ne se serve que très sagement du pouvoir qu'on luy donnera, et quand il le jugera absolument nécessaire, afin que personne n'en puisse prendre ombrage ni s'effaroucher. Si un arrest du Conseil ou les ordres du roy venoient à estre publics, ils pourroient donner lieu à cacher ou détruire une partie des monuments que l'on veut conserver, par l'appréhension que l'on pourroit avoir que cette recherche se feroit dans la vue de faire revivre des prétentions ou de faire quelques impositions:

Que l'on ne peut guère se déterminer sur le choix des monuments que lorsque l'on sera sur les lieux et par la connoissance qu'aura celui qui en sera chargé; Qu'il est comme nécessaire de laisser faire ce choix à celui qui aura la conduite de ce recueil, et sur les difficultés qui se pourront rencontrer, qu'il en rendra compte et recevra les ordres.

L'on ne parle point qu'il faut, pour exécuter ce dessein, lire parfaitement les anciennes escritures, avoir une connoissance estendue des noms des maisons, de l'histoire des lieux. pour ne pas tomber dans des méprises et des béveues qui rendroient les soins que l'on prendroit inutiles.

Appendice 7

*Memoire de la despense qui a esté faite pour la nouvelle Histoire de Bretagne.*⁷⁵⁷

1690-Pour le voiage du P. Gallois et du P. Rougier à Lambale, afin d'y voir les archives de Penthièvre, et à St-Brieuc et aux environs pour y voir les archives des cathédrales et abbaïes, lequel voiage a esté de 5 mois, à 3 l. par jour, sont 450 l.....450 l.

1691-Pour le voiage du mesme P. Gallois à Nantes, où il a séjourné pendant 6 mois avec 3 autres religieux, et visité les archives du Chasteau de Nantes et de la Chambre des Comptes 2, à 6 l. par jour, sont 1.080 l.....1.080 l.

1691-Pour le voiage et le sejour du P. Rougier à Blein³, où il a travaillé pendant 2 mois et demi avec 2 autres religieux, à 4 l. 10 s. par jour, sont 337 l. 10 s.
.....337 l. 10 s.

1691-Pour le voiage du R. P. Audren en Basse-Bretagne avec 3 autres religieux, pendant 2 mois, afin de visiter les archives des abbaïes et des cathédrales, à 8 l. par jour, sont 480 l.....480 l.

1692-Pour un autre voiage fait à Guerrande et aux environs par un religieux pendant 6 semaines, afin de visiter quelques archives, 75 l.....75 l.

1691-Pour le sejour du P. Gallois et du P. Rougier à St Melaine de Rennes pendant 6 mois, 450 l.....450 l.

1692-Pour le transport des memoires et papiers de l'Histoire, de Redon au Mans 2, 45 l.45 l.

1694. - Pour le voiage du P. Lobineau et du P. Brient en Touraine et en Anjou pendant 4 mois, afin d'y voir plusieurs archives d'abbaïes qui ont des prieurés en Bretagne, et celles des cathédrales de Tours et d'Angers, 180 l.180 l.

1696-Pour le voiage du P. Gallois et du P. Brient au M.St-Michel, Dol, et les environs, pendant 4 mois, 135 l.135 l.

1699-Pour le voiage du P. Lobineau à Saint-Malo, Painpont, Dinan et les environs, pendant 2 mois, 90 l.....90 l.

1701-Pour le voiage du mesme à Nantes et sejour pendant 4 mois, afin d'achever de voir la Chambre des Comptes, avec un dessinateur qu'il a employé à Nantes et envolé à

⁷⁵⁷ Archives départementales d'Ille-et-Vilaine, Fonds des Etats de Bretagne, liasse 5, D.1. Il report di spesa si trovava allegato alla *Memoire pour l'Histoire de Bretagne* inviata da Lobineau agli Etats de Bretagne, e datata al 20 settembre 1703.

Ploermel, Josselin et ailleurs tirer les portraits et tom beaux des ducs.
3601.....360 1.

Pour le voiage du mesme à Paris et sejour, afin d'y perfectionner l'Histoire qu'il a faite;
le voiage 60 1. et le sejour à 30 s. par jour pour 6 mois; sont 270 1. et 60 1.....330 1.

Pour 3 ou 4 rames en plus de grand papier de compte, employé aux memoires et à
dresser quelques genealogies, 80 1.....80 1.

Pour 4 rames de papier molen, de 9 1. la rame, 36 1.....36 1.

Pour 3 rames de moindre papier, 91.91.

Pour les ports de lettres et de paquets, mes sages et presents faits aux gardes des
chartres, pendant l'espace de 14 ans, 400 1.....400 1.

Somme totale.....4.587 1. 10 s.

Receu.1.000 1.

Reste.....3.507 1, 10 s.

Arresté à St Germain des Prés, le 20e de septembre 1703.

F. GUI ALEXIS LOBINBAU.

Bibliografia

Abbreviazioni

BNF= Bibliothèque Nationale de France

Clair.= Clairambault

Fr.= Français

Lat.= Latin

Naf.= Nouvelles acquisitions françaises

PO= Pièces originales

Fonti manoscritte:

Oxford, Bodleian Library

Oxford, ms. Gough drawings Gaignières, 13

Archives départementales d'Ille-et-Vilaine

Archives départementales d'Ille-et-Vilaine, Fonds des Etats de Bretagne, liasse 5.

Parigi, Archives Nationales

Paris, Archives Nationales, carton K 1151.

Paris, Archives Nationales, Minutier Central des notaires de Paris, XXXIII.

Paris, Archives Nationales, serie R2 74.

Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal

Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 4157.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 610 Réserve.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 940 Réserve.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 1191 Réserve.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5096 Réserve.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5128 Réserve.

Parigi, Bibliothèque nationale de France

Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Oa-9-Fol.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Oa-11-Fol.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Oa-14-Fol.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Pe-2-Fol.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Pe-4-Fol.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Va-419-J.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve, Ve-33.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Réserve Boite FOL-NA 22.
Paris, BNF, département Estampes et photographie, Va-427-FT 4, Fol. 48.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Baluze 250.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 306.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 678.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1032.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1033.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1034.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1035.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1036.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1037.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1038.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1039.

Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1040.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1041.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1042.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1043.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1044.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1045.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Clair. 1046.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 2693.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 5716.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 6948.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 8230.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 17701.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 17706.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 20687.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 20690.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22299.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22313.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22421.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 22572.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 23275.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 23276.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24488.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24956.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24985.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24986.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24987.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24988.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24989.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24990.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 24991.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25441.

Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 25691.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 26991.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 30941.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 32995.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 32996.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Fr. 33018.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1369.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1370.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 1396.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 5444.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 5470.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 5740.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 9366.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 12667.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17113.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17116.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17117.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17118.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17119.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17120.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 17777.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Lat. 18014.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 68.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 3106.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 5738.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 6204.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 6205.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. Naf. 19735.
Paris, BNF, département des Manuscrits, ms. PO 1263.

Testi a stampa

Actes et titres de la maison de Bouillon avec des remarques, Cologne, 1698.

Adhémar, Jean. “André Thevet: Collectionneur de portraits”, *Revue Archéologique*, 6e sér., 20 Jull.-Dec., 1942-43, pp. 41-54.

Adhémar, Jean. “Les Tombeaux de la collection Gaignières, dessins d’archéologie du XVIIe siècle”, *Gazette des Beaux-Arts*, juil.-sept. 1974, pp. 4-192; juil.-sept. 1976, pp. 3-128; juil.-sept. 1977, pp. 2-76.

Ago, Renata. *Il gusto delle cose: una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006.

Ago, Renata. «L’eredità mobile», in *Microstoria. A venticinque anni da L’eredità immateriale*, Lanaro Paola (dir.), Milano, 2011, pp. 89-106.

Allard, Guy. *Nobiliaire de Dauphiné ou Discours historique des familles nobles qui sont en cette province, avec le blason de leurs armoiries*, Grenoble, 1671.

Arbellot, François. *Dom Pradilhon: l’abbé Oroux. Notice biographique et bibliographique*, Limoges-Paris, 1890.

Arborescences. Revue d’études françaises. La lettre érudite. Nouvelles recherches sur la communication savante à l’époque moderne (xvi^e-xviii^e siècles), Numéro 9, décembre 2019.

Audiger, Nicolas. *La maison réglée et l’art de diriger la maison d’un grand seigneur et autres, tant à la ville qu’à la campagne, et le devoir de tous les officiers et autres domestiques en général*, Paris, 1692.

Audigier, Nicolas. *La maison réglée*, Amsterdam, 1700.

Audren de Kerdrel, Jean Maur. *Avis au public pour une nouvelle Histoire de Bretagne*, Paris, 1689.

Auvray, Lucien. “La Collection Baluze à la Bibliothèque nationale”, *Bibliothèque de l’École Des Chartes*, 1920, t. 81, pp. 93-174.

D’Avannes, Théophile. *Esquisses sur Navarre*, Paris, 1841.

- Aventurier, Gérard, Collet, Alain, and Grange Marie (eds.). *Correspondance de la famille Du Guet. Une famille forézienne sous l'Ancien Régime Paris, Montbrison, Trévisse 1683-1750*, Saint-Etienne, 2006.
- Babelon, Jean-Pierre. «L'Hôtel de Guise», in *L'Âge d'or du mécénat (1581-1661)*, Colloque international du CNRS, (dir.) Roland Mousnier e Jean Mesnard, 1983, Paris, 1985, pp. 69-75.
- Baluze, Étienne. *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, Paris, 1708.
- Barnavi, Élie, and Descimon, Robert. *La Sainte Ligue, le juge et la potence. L'assassinat du président Brisson (15 novembre 1591)*, Paris, 1985.
- Barret-Kriegel, Blandine. *Les historiens et la monarchie. vol. 3, Les Académies de l'histoire*, Paris, 1988.
- Bauer, Volker. *Wurzel, Stamm, Krone. Fürstliche Genealogie in frühneuzeitlichen Druckwerken*, Wolfenbüttel-Wiesbaden, 2013.
- Bayard, Françoise. «Collections et collectionneurs en France à l'époque moderne. Problèmes et méthode», in *Érudits, collectionneurs et amateurs. France méridionale et Italie. XVI^e-XIX^e siècle*, (dir.) Isabelle Luciani-Guy Le Thiec-Emmanuelle Chapron, Aix-en-Provence, 2021, pp. 85-102.
- Beaumont-Maillet, Laure. *La France au grand siècle: chefs-d'œuvre de la collection Gaignières*, Parigi, Arcueil, 1997.
- Beaurepaire, Pierre-Yves, Häselers Jens, and McKenna Antony (dir.), *Réseaux de correspondance à l'âge classique (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Saint-Étienne, 2006.
- Becker, Georges, and Bianchi, Henri, *Tournefort*, Paris, 1957.
- Béguin, Katia. *Les Princes de Condé. Rebelles, courtisans et mécènes dans la France du Grand siècle*, Paris, 1999.
- Béguin, Sylvie, Guillaume, Jean, and Roy Alan (eds.). *La Galerie d'Ulysse à Fontainebleau*, Paris, 1985.
- Beranek, Saskia. "Strategies of Display in the Galleries of Amalia van Solms", *Journal of Historians of Netherlandish Art*, 9:2, 2017, pp. 1-30.
- Berkvens-Stevelinck, Christiane, Bots, Hans, and Häselers Jens (dir.). *Les grands intermédiaires culturels de la République des Lettres. Études de réseaux de correspondance du XVI^e au XVIII^e siècles*, Paris, Champion, 2005.

Bertrand, Paul. «Du "De re diplomatica" au "Nouveau traité de diplomatique": réception des textes fondamentaux d'une discipline», in *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon. Abbaye de Solesmes, 18-19 mai 2007, Palais de l'Institut, Paris, 7-8 décembre 2007*, (ed.) Daniel Odon Hurel-Jean Leclant-André Vauchez, Paris, 2010, pp. 605-620.

Bethencourt, Francisco, and Egmond, Florike (dir.). *Correspondence and Cultural Exchange in Europe*, Cambridge, 2007.

Bibliotheca Baluziana, seu Catalogus librorum bibliothecae v. cl. D. steph. Baluzii Tutelensis, Paris, 1719.

De Bié, Jacques. *Les Vrais portraits des rois de France tirez de qui nous reste de leurs monumens, sceaux, medailles...*, Paris, 1634.

De Bié, Jacques. *Les Familles de la France illustrées par les monumens des medailles anciennes et modernes*, Paris, 1636.

Birn, Raymond. "The Profits of Ideas: Privilèges en librairie in Eighteenth-Century France", *Eighteenth-Century Studies*, n. 4, 1971, pp. 131-168.

Bizot, Pierre. *Histoire métallique de la République de Hollande*, Paris, 1687.

Bizzocchi, Roberto. *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, 1995.

De Blaisy, Antoine Joly. "Souvenirs d'un président au Grand Conseil sous Louis XIV", *Mémoires de la société bourguignonne de géographie et d'histoire*, 1899, pp. 350-453.

Blanchard, François. *Les Présidens au mortier du Parlement de Paris*, Paris, 1647.

De Blancourt, Jean Haudicquer. *Nobiliaire de Picardie, contenant les généralités d'Amiens, de Soissons, pays reconquis, et partie de l'élection de Beauvais*, Paris, 1693.

Blanquie, Christophe. *Un magistrat à l'âge baroque: Scipion Dupleix (1569-1661)*, Paris, 2007.

De Bleigny, Nicolas. *Le livre commode des addresses de Paris pour 1692 par Abraham du Pradel*, Paris, 1878.

Bloch, Denise. «La Bibliothèque de Colbert», in *Histoire des bibliothèques françaises*, (ed.) Claude Jolly, Paris, 1988, vol. 2, pp. 156-179.

Boccaccio. *De Genealogiis Deorum Gentilium*, 1554, lib. IV.

- De Boismarmin, C. . “Notice sur le Chevalier Gougnon”, *Mémoires de la Société des Antiquaires du Centre*, t. XXX (1906), pp. 233-264.
- Bonnaffé, Edmond. *Inventaire des meubles de Catherine de Médicis en 1589, mobilier, tableaux, objets d'art, manuscrits*, Paris, 1874.
- Bonnaffé, Edmond. *Dictionnaire des amateurs français au XVIIe siècle*, Paris, 1884.
- Borel, Pierre. *Les Antiquitez, Raretez, Plantes, Mineraux, et autres choses considérables de la ville et du comté de Castres [...]*, Castres, 1649.
- Borel, Pierre. *Trésor des recherches et antiquitez gauloises et françoises réduites en ordre alphabétique*, Paris, 1655.
- Bordieau, Pierre. *La Distinction: critique sociale du jugement*, Paris, 2016.
- Bots, Hans, and Waquet, Françoise (ed.). *Commercium Litterarium, 1600-1750: la communication dans la République des Lettres*, Conférences des colloques tenus à Paris, 1992, et à Nimègue, 1993, Amsterdam, 1994.
- Bots, Hans, and Waquet, Françoise. *La Repubblica delle lettere*, Bologna, 2005.
- Bouchot, Henri. *Inventaire des dessins exécutées pour Roger de Gaignières et conservés aux départements des Estampes et des Manuscrits*, Paris, 1891.
- Bouillier, Francisque. *Histoire de la philosophie cartésienne*, Paris, 1868.
- Bourquin, Laurent. *La noblesse dans la France moderne (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Paris, 2002.
- Boursault, Edme. *La comédie sans titre, revue et corrigée par son véritable auteur*, Paris, 1694.
- Boutier, Jean. «Étienne Baluze et l'Europe savante à l'âge classique», in *Etienne Baluze, 1630-1718. Erudition et pouvoirs dans l'Europe classique*, (dir.) Jean Boutier, Limoges, 2008, pp. 263-311.
- Brice, Germain. *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, t. 1, Paris, 1698.
- Brice, Germain. *Description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable*, t. 2, Paris, 1706.
- De Broglie, Emmanuel. *Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain des Prés à la fin du dix-septième siècle: 1664-1707*, t. 1, Paris, 1888.

- Broomhall, Susan, and Winn, Colette. *Les femmes et l'histoire familiale (XVIe-XVIIe siècle)*, Paris, 2008.
- Brown, Elizabeth. *The Oxford collection of the drawings of Roger de Gaignières and the royal tombs of Saint- Denis*, Philadelphia, 1988.
- Brown, Elizabeth, and Dickman Orth, Myra, “Jean du Tillet et les illustrations du grand Recueil des roys”, *Revue de l'art*, n. 115, 1997, pp. 7-24.
- Burguière, André. “La mémoire familiale du bourgeois-gentilhomme: généalogies domestiques en France aux XVIIe et XVIIIe siècles”, *Annales: Économies sociétés civilization*, 46, juillet-août 1991, n. 4, pp. 771-788.
- De Bussy-Rabutin, Roger. *Histoire généalogique de la maison de Rabutin*, (ed.) Henri Beaune, Dijon, 1866.
- Butaud, Germain, and Piétri, Valerie. *Les enjeux de la généalogie (XII e-XVIII e siècles). Pouvoir et identité*, Paris, 2006.
- Caffiaux, Dom. *Trésor généalogique, ou Extraits des titres anciens qui concernent les maisons et familles de France et des environs, connues en 1400 et auparavant, dans un ordre alphabétique, chronologique et généalogique*, t. 1, Paris, 1777.
- Calcani, Giuliana. «Alle origini della copia», in *La Copia: Connoisseurship, storia del gusto e della conservazione*, (a c. di) Carla Mazzarelli, San Casciano, 2010, pp. 41-64.
- Callé, Alain. *Critica della ragione utilitaria: manifesto del Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*, Torino, 1991.
- Chapron, Emmanuelle, and Boutier, Jean. “Utiliser, archiver, éditer. Usages savants de la correspondance en Europe. XVIIe-XVIIIe siècles”, *Bibliothèque de l'École des chartes*, t. 171, 2013, pp. 7-49.
- Canova-Green, Marie-Claude. “Du cabinet au livre d'histoire: les deux éditions de La France Métallique de Jacques de Bie”, *Dix-septième siècle*, vol. 250, no. 1, 2011, pp. 157-170.
- Casellas, Estevan. *Doze frutos de la muy antigua y illustre casa de Bournonville*, Barcellona, 1680.
- Catalogue de la bibliothèque de défunt M. Boucot, garde-rolle des offices de France*, Paris, 1699.

- De Caux, Henry. *Catalogue général des gentilshommes de la province de Languedoc*, Pézénas, 1676.
- Cazelles, Raymond. “Le portrait dit de Jean le Bon au Louvre”, *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, Année 1973, pp. 227-230.
- Chabod, Federico. *Lezioni di metodo storico*, Roma, 1974.
- Chartier, Roger, and Roche, Daniel. «Le livre, un changement de perspective», in *Faire de l'Histoire*, (dir.) Jacques Le Goff - Pierre Nora, Paris, 1974, III, pp. 115-136.
- Chatelain, Jean-Marc. «La bibliothèque curieuse et instructive du P. Ménestrier. Formes du savoir et culture du livre à l'âge de l'Honnêteté», in *Claude-François Ménestrier, Les jésuites et le monde des images*, (dir.) Gérard Sabatier, Grenoble, 2009, pp. 241-250.
- Chazalon, Christophe. “Les icons de Théodore de Bèze (1580) entre mémoire et propaganda”, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, t. 66, No. 2 (2004), pp. 359-76.
- Chérin, Louis-Nicolas-Henri. *Abrégé chronologique d'Edits, déclarations, Règlements, Arrest et Lettres patentes des rois de France de la troisième race concernant le fait de Noblesse*, Paris, Royez, 1788.
- Van Christynen, Paul. *Jurisprudentia heroica sive de jure Belgarum circa nobilitatem et insignia*, Bruxelles, 1668.
- Clément, Claude. *Musei, sive Bibliothecæ tam privatæ quam publicæ extractio, instructio, cura, usus, libri quattuor*, Lione, 1635.
- De Comte, Florent. *Cabinet des singularitez d'architecture, peinture, sculpture et gravure ...*, 3 vol., t. 2, Paris, 1699-1700.
- Courtaux, Théodore. “Roger de Gaignières et sa famille”, *Revue des questions héraldiques, archéologiques et historiques*, 1er année, 1898/1899, pp. 497-500.
- Cowley, Robert. *Marriage à-la-mode. A review of Hogarth's Narrative Art*, Manchester, 1983.
- Coyecque, Ernest. “La maison de Gaignières, rue de Sèvres, 95”, *Bulletin de la société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, 67-68 années, Paris, 1940-1941, pp. 20-22.
- Crozet, René. *Vie artistique en France au XVII siècle*, Paris, 1954.

- Van der Cruysse, Dirk. *Le portrait dans les mémoires du Duc de Saint-Simon: fonctions, techniques et anthropologie étude statistique et analytique*, Paris, 1971.
- Cubells, Monique. “À propos des usurpations de noblesse en Provence, sous l’Ancien Régime”, *Provence historique*, n. 81, 1970, pp. 224-301.
- Cugy, Pascale. “La fabrique du corps désirable: la gravure de mode sous Louis XIV”, *Histoire de l’art*, n. 66, avril 2010, pp. 83-93.
- D’Allerit, Odette. “Comment on travaillait à Saint-Germain-des-Prés sous la direction de Dom Claude Martin”, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, t. 4, N. 3, Juillet-septembre 1957, pp. 212-228.
- Dally, Philippe. “Les Justel”, *Bulletin de la Société de l’Histoire du Protestantisme Français*, vol. 78, N. 4 (Octobre-Décembre 1929), pp. 349-360.
- Darnton, Robert. “The High Enlightenment and the Low-Life of Literature in Prerevolutionary France”, *Past and Present: A Journal of Historical Studies*, 51 (1971), pp. 81-115.
- Darnton, Robert. *Gens de lettres, gens du livre*, Parigi, 1991.
- Defauconpret, Benoît. *Les preuves de noblesse au XVIIIe siècle. La réaction aristocratique. Avec un recueil de tous les ordres, honneurs, fonctions, écoles, chapitres, réservés à la noblesse*, Paris, 1999.
- Delaborde, Henri. “Le cabinet des estampes du roi sous le règne de Louis XIV et au temps de la régence”, *Revue des deux mondes*, novembre 1872, pp. 69-377.
- Delaborde, Henri. *Le département des estampes à la Bibliothèque Nationale, notice historique, suivie d’un catalogue des estampes exposées dans les salles de ce département*, Paris, 1875.
- Delisle, Léopold. *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 1, Paris, 1868.
- Delisle, Léopold. *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 2, Paris, 1874.
- Dezallier d’Argenville, Antoine-Joseph. “Lettre sur le choix et l’arrangement d’un Cabinet curieux, écrite par M. Des-Allier d’Argenville, Secrétaire du Roy en la Grande Chacellerier, à M. de Fougeroux, Tresorier-Payeur des Rentes de l’Hôtel de Ville”, *Mercure de France*, juin 1727, pp. 1295-1330.

- Demoulin, Louis. "Numismatique et floriculture au XVII^e siècle: Jean foy Vaillant et le Prince Giovanni Battista Borghese", *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, XVI, 1975, pp. 491-496.
- Denis, Paul. "Documents sur l'organisation des études de la congrégation de Saint-Maur", *Revue Mabillon*, t. 6, août 1910, pp. 133-156.
- Descimon, Robert. "Élites parisiennes entre XV^e et XVII^e siècle. Du bon usage du Cabinet des Titres", *Bibliothèque de l'École des Chartes*, t. 155, 1997, pp. 607-644.
- Descimon Robert, Haddad Elie (ed.), *Epreuves de noblesse. Les expériences nobiliaires de la robe parisienne, XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, 2010.
- Deswarte-Rosa, Sylvie (ed.). *Sebastiano Serlio à Lyon. Architecture et imprimerie. Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio. Une grande entreprise éditoriale au XVI^e siècle*, Lione, 2004, vol. 1.
- Ditchfield, Simon. *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge, 1995.
- Donato, Maria Pia. «L'affirmation d'un amateur aristocrate entre Rome et la République des Lettres. Alessandro Gregorio Capponi et ses collections», in *Érudits, collectionneurs et amateurs: France méridionale et Italie. XVI^e-XIX^e siècle*, (dir.) Isabelle Luciani-Guy Le Thiec-Emmanuelle Chapron, Aix-en-Provence, 2017, pp. 63-81.
- Dorival, Bernard. "Art et politique en France au XVII^e siècle: la galerie des hommes illustres du Palais-Cardinal", *Bulletin de la Société de l'Histoire de l'art français*, 1973, pp. 43-60.
- Duby, Georges. *Le origini dell'economia europea: guerrieri e contadini nel Medioevo*, Milano, 1984.
- Duchesne, André. *Genealogies des Maisons de Guines, d'Ardres et de Coucy*, Paris, 1631.
- Duchesne, André. *Histoire de la maison de Béthune*, Paris, 1639.
- Dumolin, Maurice. *Le Château de Bussy-Rabutin*, Paris, 1933.
- Duplessis, Georges. *Roger de Gaignières et ses collections iconographiques*, Paris, 1870.

- Duplessis, Georges. “Inventaire des collections et testament de Roger de Gaignières (1716)”, *Nouvelles Archives de l'Art français*, 1874, pp. 265-302.
- Dwyer, Eugene. “André Thevet and Fulvio Orsini: The Beginnings of the Modern Tradition of Classical Portrait Iconography in France”, *The Art Bulletin*, vol. 75, No. 3 (Sep., 1993), pp. 467-480.
- Eichel Lojkine, Patricia. *Le Siècle des grands hommes*, Leuven, 2001.
- Erasmus, Desiderius. *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, (eds.) Percy Stafford Allen-Barbara Flower-Elisabeth Rosenbaum, Oxford, 1992, vol. 3 (1517-1519).
- Erlande de Brandebourg, Alain. *Le roi est mort. Étude sur les funérailles, les sculptures et les tombeaux des rois de France jusqu'à la fin du XIIIe siècle*, Paris, 1975.
- Erland de Brandebourg, Alain. “Une initiative mal récompensée: Roger de Gaignières”, *Revue de l'art*, n. 49, 1980, pp. 33-34.
- Feola, Vittoria (ed.). *Antiquarianism and Science in Early Modern Urban Networks*, Paris, 2014.
- Ferrari, Ottavio. *De re vestiaria libri tres*, Padova, 1642.
- Féto, Sophie, and Ritz-Guilbert, Anne (eds.). *Collecta: des pratiques antiquaires aux humanités numériques*, Actes du colloque, Université Paris I - Panthéon-Sorbonne, École du Louvre, 7-8 avril 2016, Paris, 2016.
- Le Fèvre De Caumartin, Louis-François. *Nobiliaire de Champagne. Recherche de la noblesse de Champagne*, Châlons, 1673.
- Figeac, Michel. *Les noblesses en France: Du XVIe au milieu du XIXe siècle*, Paris, 2013.
- Fillon, Benjamin. “La Galerie des portraits de du Plessis-Mornay au château de Saumur”, *Gazette des Beaux-Arts*, août 1879, pp. 162-168; sept. 1879, pp. 212-228.
- Findlen, Paula. *Possessing nature: museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley, 1996.
- Findlen, Paula. “Il museo: la sua etimologia classica e genealogia rinascimentale”, *Rivista di estetica*, n. 16, 2001, pp. 4-30.
- Fiorato, Adelin Charles. «Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique», in *Cultures et professions en Italie. XVe-XVIIe siècles*,

- Cahiers de la Renaissance italienne, Paris, Publications de la Sorbonne, 1989, pp. 133-184.
- De Flamare, Henri. “L’acte de Baptême de Roger de Gaignières”, *Bibliothèque de l’École des Chartes*, t. 47, 1886, pp. 343-344.
- Fossier, François. “À propos du titre d'historiographe sous l'Ancien Régime”, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, t. 32, juillet-septembre 1985, pp. 361-417.
- Fournier, Pierre-François. “Un nobiliaire de Provence inachevé de Pierre d’Hozier”, *Bibliothèque de l’École des chartes*, vol. 80, 1919, pp. 378-382.
- Friedrich, Markus. “Les feudistes - experts des archives au XVIIIe siècle. Recherche Des Documents, Généalogie et Savoir-Faire Archivistique Dans La France Rurale.”, *Bibliothèque de l’École Des Chartes*, 171, N. 2, (2013), pp. 465-515.
- Friedrich, Markus. “Being an Archivist in Enlightened France: The Case of Pierre-Camille Le Moine (1723-1800)”, *European History Quarterly*, n. 46, (2016), pp. 568-589.
- Friedrich, Markus, Eickmeyer, Jost, and Bauer, Volker (ed.). *Genealogical Knowledge in the Making: Tools, Practices, and Evidence in Early Modern Europe*, Berlin-Boston, 2019.
- Friedrich, Markus. «How an Early Modern Genealogist got his Information. Jacob Wilhelm Imhoff and the *respublica genealogica*», in *Genealogical Knowledge in the Making: Tools, Practices, and Evidence in Early Modern Europe*, (ed.) Markus Friedrich-Jost Eickmeyer-Volker Bauer, Berlin-Boston, 2019, pp. 69-98.
- Frijhoff, Willem. «La circulation des hommes de savoir: poles, institutions, flux, volumes», in *Commercium Litterarium, 1600-1750: la communication dans la République des Lettres*, (ed.) Hans Bots-Françoise Waquet, Conférences des colloques tenus à Paris, 1992, et à Nimègue, 1993, Amsterdam, 1994, pp. 229-258.
- Furetière, Antoine. *Dictionnaire universel contenant generalement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, Paris, 1690.
- Gady, Alexandre. *Les hôtels particuliers de Paris: du Moyen-Âge à la Belle Époque*, Paris, 2008.

- Galletti, Sara. «The Royal Gallery at the Time of Henry IV. Architecture and Cerimonial», in *Henri IV: art et pouvoir*, (ed.) Colette Nativel, Tours-Rennes, 2016, pp. 327-340.
- Le Gallois, Pierre. *Traité des plus belles bibliothèques de l'Europe*, Paris, 1680.
- Gaudriault, Raymond. *Répertoire de la gravure de mode française des origines à 1815*, Paris, 1988.
- Gérard, Michaux. “Une fondation tridentine: la congrégation bénédictine de Saint-Vanne”, *Revue d'histoire de l'Église de France, Les débuts de la réforme catholique dans les pays de langue française (1560-1620)*, t. 75, n. 194, 1989, pp. 137-148.
- Germain, Michel. *Histoire de l'abbaye royale de Notre-Dame de Soissons*, Paris, 1675.
- Gillet, Patricia. *Étienne Baluze et l'histoire du Limousin: desseins et pratique d'un erudit du XVIIe siècle*, Genève, 2008.
- Giovio, Paolo. *Ritratti di uomini illustri*, (a c. di) Carlo Caruso, Palermo, 1999.
- Giry, Arthur. *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894.
- Godefroy, Jean. *Bibliothèque des Bénédictins de la Congrégation de Saint-Vanne et de Saint-Hydulphe*, Liguge-Paris, 1925.
- Goldgar, Anne. *Impolite Learning: Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1750*, London, 1995.
- Goldsmith, Elizabeth. *Exclusive conversations: the art of interaction in Seventeenth-century France*, Philadelphia, 1988.
- Goldstein, Catherine (ed.). *Oeuvres d'Ernest Coumet*, t. 2, Besançon, 2019.
- Goodman, Dena. *The republic of letters: a cultural history of the French enlightenment*, London, 1994.
- Gordon, Daniel. *Citizens without sovereignty: equality and sociability in French thought, 1670-1789*, Princeton, 1994.
- De Grandmaison, Charles. “Gaignières, ses correspondances et ses collections de portraits”, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, vol. 51, 1890.
- De Grandmaison, Charles. *Gaignières, ses correspondants et ses collections de portraits*, Niort, 1892.
- Grell, Chantal, and de Vinha, Mathieu. «Les généalogistes, le roi et la cour en France, XVIIe-XVIIIe siècles», in *Historiographie an europäischen Höfen (17.-18.*

Jahrhundert), *Studien zum Hof als Produktionsort von Geschichtsschreibung und historischer Repräsentation*, (ed.) Markus Völkel et Arno Strohmeier, Berlin, 2009, pp. 255-274.

De Guise, Marie, *Testament et codicilles de Mademoiselle de Guise*, s.l.n.d., [Paris, 1688].

Guérard, Benjamin. *Polyptyque de l'abbé Irminon. Ou Etat des terres, des revenus et des serfs de l'abbaye de Saint Germain-des-Prés sous Charlemagne*, Paris, 1836.

De Guibours, Pierre. *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France et des grands officiers de la couronne*, Paris, 1674.

Guichenon, Samuel. *Histoire de Bresse et de Bugey*, Lyon, 1650.

De Guilhermy, Ferdinand Marie Nolasque. *L'église impériale de Saint-Denis et ses tombeaux*, Paris, 1867.

Gutton, Jean Pierre. *Domestiques et serviteurs dans la France de l'Ancien Régime*, Paris, 1982.

Haquette, Jean-Louis. "La place de l'iconographie dans la réflexion sur la bibliothèque au XVIIIe siècle", *Littératures classiques*, 2008/2, n. 66, pp. 197-213.

Haskell, Francis. *L'historien et les images*, Paris, 1993.

D'Hozier, Pierre. *Descente généalogique de l'illustre maison de Bournonville, d'extraction françoise, sortie des anciens sires de Bournonville, qui estoient des premiers et des plus anciens barons du Boulonois, dez l'an MXXXV, dressée sur les titres domestiques, Chartres d'Eglises, Arrests du Parlement, Chroniques et Histoires manuscrites et imprimées, anciennes Généalogies et autres bonnes preuves; et présentée à monseigneur le duc de Bournonville, par le sieur d'Hozier, conseiller du roi en ses Conseils d'Etat et Privé, Généalogiste de Sa Majesté et juge général des armes et blasons de France*, Paris, 1657.

D'Hozier, Pierre. *Tables contenant les noms des provençaux illustres par leurs actions héroïques et faits militaires, par leur élévation aux grandes dignités de l'Eglise*, Aix, 1677.

D'Hozier, Louis Pierre. *Armorial général de la France ou registres de la noblesse de France*, Registre troisième, Première partie, Paris, 1752.

Humblot, Émile, and Luzu, Roger. *Les Seigneurs de Joinville*, Saint-Dizier, 1964.

Hurel, Daniel-Odon. “La place de l’érudition dans le *Voyage littéraire de dom Edmond Martène et dom Ursin Durand (1717 et 1724)*”, *Revue Mabillon*, t. 3, 1992:64, pp. 213-228.

Hurel, Daniel-Odon. «Les mauristes, historiens de la Congrégation de Saint-Maur aux XVIIe et XVIIIe siècles: méthodes, justifications monographiques de la réforme et défense de la centralization monastique», in *Ecrire son histoire: communautés religieuses régulières face à leur passé*, (ed.) Nicole Bouter-Cécile Caby, Actes du 5e colloque international du CERCOR, Saint-Etienne, 6-8 novembre 2002, Saint-Etienne, 2006, pp. 257-274.

Hurel, Daniel-Odon, Leclant, Jean, and Vauchez, André (ed.). *Dom Jean Mabillon figure majeure de l’Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon. Abbaye de Solesmes, 18-19 mai 2007, Palais de l’Institut, Paris, 7-8 décembre 2007*, Paris, 2010.

Jacob, Louis. *Traité des plus belles bibliothèques publiques et particulières qui ont été et qui sont à présent dans le monde*, Paris, 1644.

Jal, Auguste. *Dictionnaire critique de biographie et d’histoire*, 2e édition, vol. 2, Paris, 1872.

Jarnoux, Philippe. *Les Bourgeois et la Terre. Fortunes et stratégies foncières à Rennes au XVIIIe siècle*, Rennes, 1996.

Jettot, Stéphane, and Lezowski, Marie (dir.). *L’entreprise généalogique. Pratiques sociales et imaginaires en Europe (XVe–XXe siècle)*, Bruxelles, 2016.

Jouan, Andrée. “Thomas de Leu et le portrait français de la fin du XVIe siècle”, *Gazette des Beaux-Arts*, octobre 1961, pp. 203-222.

Joubert, Louis. *La science des médailles antiques et modernes avec des remarques historiques et critiques de M. de La Bastie*, vol. 1, Paris, 1739.

Jouberton, Jean. “Une relecture du Livre des Peintres et Graveurs de Michel de Marolles”, *Nouvelle de l’estampe*, 249:2014, pp. 4-15.

Jourdain, Abbé. *Mémoire historique sur la bibliothèque du Roy*, in *Catalogue des livres imprimez de la Bibliothèque du Roy, Théologie*, Iere partie, Paris, 1739.

Journal des Sçavans, Lundy 24 Juin 1709, pp. 385-391.

- Jovy, Ernest. *Un juge d'Urbain Grandier: Louis Trincant, biographe inédit de Salomon Macrin*, Loudun, 1892.
- Justel, Christophe. *Stemma Arvernium, sive genealogia*, Paris, 1644.
- Justel, Christophe. *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, Paris, 1645.
- Keblusek, Marika, and Noldus, Badeloch. *Double Agents: Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, Leiden, 2011.
- Kettering, Sharon. "Gift Giving and Patronage in Early Modern France", *French History*, vol. 2, n. 2, 1988, pp. 131-151.
- Krause, Katharine. «Cabinet oder Galerie. Die Räume der Sammlung im Paris des 17. und 18. Jahrhunderts», in *Europäische Galeriebauten*, Elisabeth Kieven-Christina Strunk (ed.), Monaco, 2010, pp. 319-322.
- Kronick, David. "The commerce of letters: networks and "invisible colleges" in seventeenth and eighteenth century Europe", *The Library Quarterly*, LXXI, 2001, pp. 28-43.
- Labatut, Jean-Pierre. "Louis XIV et les chevaliers de l'Ordre de Saint Esprit", *XVIIe siècle*, n. 128 (1980), pp. 267-277.
- Laborde, Léon. *La Renaissance des arts à la cour de France, études sur le seizième siècle*, 1re éd., 1850-55, t. 1, Genève, 1970.
- Le Laboureur, Jean. *Tableau des personnes illustres enterrées aux Celestins de Paris par J. Le Laboureur*, Paris, 1642.
- Le Laboureur, Jean. *Relation du voyage de Pologne par Jean Le Laboureur*, Paris, 1648.
- Le Laboureur, Jean. *Genealogie de Bude-Guebriant par J. Le Laboureur*, Paris, 1656.
- Labrosse, Claude, and Rétat, Pierre. *L'instrument périodique. La fonction de la presse au XVIIIe siècle*, Lyon, 1985.
- Lalanne, Ludovic. *Dictionnaire historique de la France*, Paris, 1877.
- Lalanne, Ludovic. *Correspondance de Roger de Rabutin, comte de Bussy, avec sa famille et ses amis (1666-1693)*, tome 3, Farnborough, 1972.
- Le Moyne De La Borderie, Arthur. *Correspondance Historique des Bénédictins Bretons*, Cambridge, 2010.

- De Lasteyrie du Saillant, Robert Charles. *Bibliographie générale des travaux historiques*, New York, 1972.
- Lauer, Philippe. *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits de la collection Clairambault*, Paris, 1921.
- Lauer, Philippe. “Notes sur Clairambault et ses collections”, *Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux historiques et scientifiques*, années 1928-1929, Paris, pp. 7-14.
- Lauthier, Pierre Jean-Baptiste. *Lettre à Monsieur Bégon...au sujet de feu Monsieur Pitton de Tournefort*, Paris, 1709.
- Leibniz, Gottfried Wilhelm. *Schriften und Briefe zur Geschichte*, (eds.) Malte-Ludolf Babin-Gerd van den Heuvel, Hannover, 2004.
- Lelong, Jacques. *La bibliothèque historique de la France contenant le catalogue de tous les ouvrages tant imprimez que manuscrits qui traitent de l'histoire de ce roïaume, ou qui y ont rapport*, Paris, 1719.
- Lemaître, Jean-Loup, and Marot, Pierre. *Les documents nécrologiques de l'abbaye Saint-Pierre de Solignac*, Paris, 1985.
- Lemerle, Frédérique. «L'émergence de l'hôtel particulier à Paris. Entre ostentation et intimité», in *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIIIe-XVIIe siècle)*, (ed.) Patrick Boucheron-Jean-Philippe Genet, Paris-Rome, 2013, pp. 109-123.
- Lenain, Philippe. *Histoire littéraire des bénédictins de Saint-Maur, Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée*, Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique n. 89, Louvain-la-Neuve-Leuven-Bruxelles, 2008.
- Leoncini, Giuseppe. *Istruzioni architettoniche pratiche*, Roma, 1979.
- Lilti, Antoine. *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, Paris, 2005.
- Lilti, Antoine. “Sociabilité et mondanité: les hommes de lettres dans les salons parisiens au XVIIIe siècle”, *French Historical Studies*, 2005, 28:3, pp. 415-45.
- Lipsius, Justus. *De bibliothecis syntagma*, Anversa, 1602.
- Lister, Martin. *A journey to Paris in the year 1698*, London, 1699.

- Little, Lester. *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, Ithaca, 1978.
- Lobineau, Guy-Alexis. *Lettre à nosseigneurs des États de Bretagne touchant la nouvelle Histoire de la province composée par les soins du R. P. Dom Maur Audren [...] Par le P. Lobineau, assisté du P. Dom Denys Brient*, Paris, 1703.
- Lobineau, Guy-Alexis. *Histoire de Bretagne*, Paris, 1707.
- Lopez, Denis. «Scudéry et la Guirlande de Julie», in *Les trois scudery: actes du colloque du Havre 1-5 octobre 1991*, (ed.) Alain Niderst, Paris, 1993, pp. 69-79.
- Loret, Jean, *La muze historique; ou Recueil des lettres en vers contenant les nouvelles ...*, Mars 1652, Livre III.
- Loriquet, Charles. *Le cardinal de Bouillon et Th. Ruinart, dans l'affaire de l'Histoire de la maison d'Auvergne*, Reims, 1870.
- Maber, Richard. «Texts, Travel, and Flying Machines: The Lost Word of Seventeenth-Century Scholarship», in *Collaboration and Interdisciplinarity in the Republic of Letters*, (ed.) Paul Scott, Manchester, 2010, pp. 229-48.
- Mabillon, Jean. *De re diplomatica*, Lutecia Parisiorum, 1681.
- Mâle, Emil. *L'art religieux de la fin du Moyen Âge en France*, Paris, 1969.
- Malinowski, Bronislav. *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma, 1978.
- Mandrou, Robert. *Classes et lutttes de classes en France au début du XVIIe siècle*, Messina, 1965.
- Marchal, Corinne. “La dynamique de la circulation des savoirs et de leurs matériaux dans les échanges épistolaires entre Jean-Baptiste Boisot et Paul Pellisson-Fontanier (1674-1693)”, *Arborescences. Revue d'études françaises*, Numéro 9, décembre 2019, pp. 95-105.
- De Marchi, Neil, and Van Miegroet, Hans. «Pricing Invention: “originals”, “Copies”, and their relative value in Seventeenth-Century Netherlandish Art Markets», in *Economics of Arts: selected essays*, (eds.) Victor Ginsburgh-Pierre Michel Menger, Amsterdam, 1996, pp. 20-70.
- De Marolles, Michel. *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin divisez en trois parties*, t. 3, Paris, 1656.

De Marolles, Michel. *Catalogue de livres d'estampes et de figures en taille-douce ...*, Paris, 1666.

De Marolles, Michel. *Le livre des peintres et graveurs*, Paris, 1667.

De Marolles, Michel. *Mémoires de Michel de Marolles, abbé de Villeloin*, t. 1, Amsterdam, 1755.

Martène, Edmond, and Durand, Ursin. *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur. Où l'on trouvera I. Quantité de Pièces, d'inscriptions et d'Épitaphes, servant à éclaircir l'histoire, et les généalogies des anciennes familles. II. Plusieurs Usages des églises cathédrales et des monastères, touchant la discipline et l'histoire des églises des Gaules. III. Les fondations des monastères, et une infinité de recherches curieuses et intéressantes qu'ils ont faites dans près de cent évêchez et huit cent abbayes qu'ils ont parcouru. Ouvrage enrichi de figures*, Paris, 1717.

Martène, Edmond, and Durand, Ursin. *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la Congrégation de S. Maur. Où l'on trouvera I. Plusieurs Pièces, Inscriptions, Épitaphes servant à éclaircir l'Histoire, et les Généalogies des anciennes familles. II. Plusieurs Usages des églises Cathédrales et des Monastères, touchant la discipline et l'Histoire des Gaules. III. Les fondations de beaucoup de Monastères, et une infinité de recherches curieuses et intéressantes. Ouvrage enrichi de figures. Le Voyage de Nicolas de Bosc évêque de Bayeux, pour négocier la paix entre les Couronnes de France et d'Angleterre en 1381. Iter Indicium Balthasaris Spinger. Descriptio apparatus bellici Regis Franciae Caroli intrantis civitates Italiae, Florentiam ac deinde Romam pro recuperando regno Siciliae sive Neapolitano*, Paris, 1724.

Martin, Henri Jean. *Livre, pouvoirs et société à Paris au 17. siècle (1598-1701)*, Geneve, 1984.

Masson, André. *Le Décor des bibliothèques du Moyen Âge à la Révolution*, Genève, 1972.

Maurel, Christian. "Construction généalogique et développement de l'État moderne. La généalogie des Bailleul", *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 46 année, N. 4, 1991, pp. 807-825.

Mauriès, Patrick. *Cabinets de curiosités*, Paris, 2011.

- Mayaud, Guy. “Aux origines des armoiries: érudition et empirisme au XVIIe siècle”, *Revue française d’héraldique et de sigillographie – Études en ligne*, vol. 2019-2, mars 2019, pp. 1-17.
- Maza, Sarah. *Servant and Masters in the Eighteenth Century France*, Princeton, 1983.
- Mauss, Marcel. *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, introduzione a c. di Marco Aime, Torino, 2002.
- Meiss, Millard. *French Painting in the Time of Jean de Berry. The Late XIVth Century and the Patronage of the Duke*, London, 1967.
- Ménage, Gilles. *Vitae Petri-Aerodii quoesitoris andegavensis et Guillielmi Menagli*, Paris, 1675.
- Ménéstrier, Claude-François, *L’art du Blason*, Paris, 1661,
- Ménéstrier, Claude-François. *Origine des armoiries*, Paris, 1680.
- Ménéstrier, Claude-François. *Les Diverses espèces de noblesse, et les manières d’en dresser les preuves*, Paris, 1685.
- Meyer, Jean. *La noblesse bretonne au XVIII siècle*, 2 vols, Paris, 1966-69.
- Mercure galant*, “Nouveaux Livres de Genealogie”, Paris, octobre 1678, pp. 70-74.
- Mercure Galant*, “Ce qui s’est passé chez Mr de Gaigniers lorsque Monseigneur le Duc de Bourgogne lui fit l’honneur d’aller voir ce qu’il a de curieux et de rare”, Paris, Avril 1702, pp. 302-315.
- De Mexía, Fernando. *Nobiliario vero*, Séville, 1492.
- Miller, Peter. *Peiresc’s history of Provence: Antiquarianism and the discovery of the medieval Mediterranean*, Philadelphia, 2011.
- Du Molinet, Claude. *Figures de differens habits des chanoines reguliers*, Paris, 1666.
- Monmerqué, Louis. «Lettres de Madame de Sévigné de sa famille et de ses amis», in *Les grands écrivains de la France, Nouvelles éditions*, t. 8, Paris, 1862.
- De Montfaucon, Bernard. *Diarium Italicum, sive Monumentorum veterum, bibliothecarum, musæorum, etc. notitiæ singulares in itineraio italico collectæ*, Paris, 1702.
- De Montfaucon, Bernard. *Palaeographia graeca*, Paris, 1708.
- De Montfaucon, Bernard. *Antiquité expliquée et représentée en figures ed i Monumens de la Monarchie française*, Paris, 1719-1720.

- De Montfaucon, Bernard. *Supplément au livre de l'Antiquité expliquée et représentée en figures*, t. 1, Paris, 1724.
- De Montfaucon, Bernard. *Les monumens de la monarchie françoise*, vol. 1, Paris, 1729.
- De Montfaucon, Bernard. *Les monumens de la monarchie françoise*, vol. 2, Paris, 1730.
- De Montfaucon, Bernard. *Voyage en Italie, Diarium Italicum: un journal en miettes*, (ed.) Anna Galliano, Genève, 1987.
- Moreau, Pierre-François. "Spinoza: lire la correspondance", *Revue de Métaphysique et de Morale*, 2004, pp. 3-8.
- Moreau, Yves. "Qualche novità letteraria: la corrispondance entre Jacob Spon (1647-1685) et Antonio Magliabechi (1633-1714)", *Arborescences. Revue d'études françaises*, Numéro 9, décembre 2019, pp. 81-94.
- Morelli, Giorgio. "L'Abate Ferdinando Ughelli nel terzo centenario della morte (1670-1970)", *La strenna dei Romanisti*, 1972, n. 32, pp. 246-250.
- Morice de Beaubois, Pierre-Hyacinthe. *Histoire ecclésiastique et civile de Bretagne, composée sur les auteurs et les titres originaux [...] & enrichie d'une dissertation sur l'établissement des Bretons dans l'Armorique et de plusieurs notes critiques*, Paris, 1742-1756.
- Mousnier, Roland, and Mesnard, Jean (ed.). *L'Âge d'or du mécénat (1591-1661)*, Colloque international du CNRS, Paris, 1985.
- Le Muet, Pierre. *Maniere de bien bastir pour toutes sortes de personnes*, Paris, 1623.
- Mulsow Martin, *Die drei Ringe: Toleranz und clandestine Gelehrsamkeit bei Mathurin Veyssière La Croze (1661-1739)*, Tübingen, 2001.
- Munz, Eugène. *Le Musée de portraits de Paul Jove*, Paris, 1900.
- Naudé, Gabriel. *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, 1627.
- Naudé, Gabriel. *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, Introduzione, trad. it. a c. di Vittoria Lacchini, Bologna, 1992.
- Nebbiai, Donatella. «Pour la bibliothèque de Saint-Germain-des-Près au XVIIe siècle: Nicolas Camusat (1575-1655), ses livres, ses recherches», in *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon. Abbaye de Solesmes, 18-19 mai 2007, Palais de l'Institut, Paris, 7-*

- 8 décembre 2007, (ed.) Daniel Odon Hurel-Jean Leclant-André Vauchez, Paris, 2010, pp. 517-548.
- Nellen, Henk. "La correspondance savant au XVIIIe siècle", *Dix-septième siècle*, XLV, 1993, pp. 87-97.
- Nexon, Yannick. "L'Hôtel Séguier: contribution à l'étude d'un hôtel parisien au XVII^e siècle", *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, nouv. série, n. 16, 1980, fasc. A, «Antiquités nationales», pp. 143-177.
- Nouveau Mercure*, "Suite du Journal de Paris", Paris, Juillet 1717, pp. 195-210.
- Olmi, Giuseppe. *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, 1992.
- Patin, Charles. *Histoire des médailles, ou Introduction à la connoissance de cette science*, Amsterdam, 1695.
- Du Paz, Augustin. *Histoire généalogique de plusieurs maisons illustres de Bretagne, enrichie des armes et blasons d'icelles, de diverses fondations d'abbayes et de prieurez [...] avec l'histoire chronologique des évêques de tous les diocèses de Bretagne*, Paris, 1620.
- Peignot, Gabriel (trad.). «Traité des bibliothèques anciennes traduit du latin de Juste-Lipse. Suivi d'un supplément sur les bibliothèques modernes», in *Manuel bibliographique*, Paris, Villier, 1800, pp. 1-39.
- De Peiresc, Nicolas-Claude Fabri. *Lettres de Peiresc aux frères Dupuy publiées par Philippe Tamizey de Larroque*, t. 2, Paris, 1890.
- De Peiresc, Nicolas-Claude Fabri. *Lettres de Peiresc aux frères Dupuy publiées par Philippe Tamizey de Larroque*, t. 3, Paris, 1892.
- Petit, Michel Ernest. «Roger de Gaignières et Pierre Palliot. Lettre à M. Léopold Delisle», in *Histoire des ducs de Bourgogne de la race Capétienne avec des documents inédits et des pièces justificatives*, Extrait des Mémoires de la Société bourguignonne de géographie et d'histoire, vol. 5, Dijon, 1894, pp. vii-xviii.
- Plinio. *Naturalis Historia*, xxxv.
- Piétri, Valerie. «Les nobiliaires provinciaux et l'enjeu des généalogies collectives en France (XVII^e-XVIII^e siècle)», in *L'opération généalogique: Cultures et pratiques européennes, XV^e-XVIII^e siècle*, Rennes, Olivier Rouchon (dir.), 2014, pp. 213-242.

Piétri, Valerie. «Le temps de l'enquête: les recherches de noblesse en Provence sous le règne de Louis XIV», in *À la croisée des temps: approches d'histoire politique, juridique et sociale*, (dir.) Pierre Bonin-Fanny Cosandey-Élie Haddad-Anne Rousselet-Pimont, Rennes, 2016, pp. 101-128.

Pinoteau, Hervé. *Etudes sur les orders de chevalerie du roi de France et tout spécialement sur les orders de Saint-Michel et du Saint-Esprit*, Paris, 1995.

Pintard, René. *Le libertinage érudit*, vol. 1, Paris, 1943.

Polleross, Friedrich. «La galerie de portraits entre architecture et littérature: Essay de typologie», in *Les grandes galeries européennes, XVIIe-XIXe siècles*, (ed.) Claire Constans-Mathieu da Vinha, Paris, 2010, pp. 67-90.

Pomian, Krzysztof. «Les deux pôles de la curiosité antiquaire», in *Anticomanie. La collection d'antiquités aux XVIIe et XIXe siècles*, (a c. di) Annie-France Laurens-Krzysztof Pomian, Paris, 1992, pp. 59-68.

Pomian, Krzysztof. *Collezionisti, amatori, curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, 2007.

Poncet, Olivier. «La *Gallia Christiana* (1656) des frères de Sainte-Marthe: une entreprise gallicane?», *Revue de l'histoire des religions*, 3:2009, pp. 375-397.

Poncet, Olivier. «Promouvoir la diplomatique à l'époque de Louis XIII: les exigences de Jean Besly», in *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres: actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon. Abbaye de Solesmes, 18-19 mai 2007, Palais de l'Institut, Paris, 7-8 décembre 2007*, (ed.) Daniel Odon Hurel-Jean Leclant-André Vauchez, Paris, 2010, pp. 497-515.

Poncet, Olivier. «Cercles savants et pratiques généalogiques en France (Fin XVIe siècle-milieu du XVIIe siècle)», in *L'opération généalogique. Cultures et pratiques européennes, XVe-XVIIIe siècle*, Olivier Rouchon (dir.), Rennes, 2014, pp. 101-136.

Poulouin, Claudine. «L'Antiquité expliquée et représentée en figures (1719-1724) par Bernard de Montfaucon», *Dix-huitième Siècle*, n. 27, 1995, pp. 43-60.

Préaud, Maxime. «D'Alexandre Boudan à Etienne Gantrel: heurs et malheurs d'une dynastie de graveurs et éditeurs au XVII^e siècle», in *La condition sociale de l'artiste XVI^e-XX^e siècles*, Acte du colloque du Groupe des chercheurs en histoire moderne et

contemporaine du C.N.R.S., 12 octobre 1985, (eds.) Jérôme de La Gorce-Françoise Levaillant-Alain Mérot, Saint-Etienne, 1987, pp. 29-36.

Quéniart, Jean. "Les mauristes et l'historiographie bretonne", in *Chroniqueurs et historiens de la Bretagne: du Moyen Âge au milieu du XXe siècle*, (ed.) Noël-Yves Tonnerre, Rennes, 2001, pp. 111-123.

Ranum, Orest. *Artisans of glory: writers and historical thought in seventeenth century in France*, Chapel Hill, 1980.

Ranum, Patricia. "A sweet servitude. A musician's life at the Court of Mlle de Guise", in *Early Music*, Aug. 1987, vol. 15, n. 3, Lully Anniversary Issue, pp. 346-360.

Recueil des cahiers généraux des trois ordres des états généraux, t. 2, Paris, 1789.

De Refuge, Pomponne. *Armorial ou Nobiliaire de l'évêché de Saint-Pol-de-Léon, en Bretagne*, Paris, 1683.

Rémi, Mathieu. *Le système héraldique français*, Paris, 1946.

Revue d'Ardenne & d'Argonne: scientifique, historique, littéraire et artistique, "Notice armoriale & généalogique sur la maison de Bouillon (suite)", Mars 1896, 3e année, n.3, Ardennes, pp. 69-84.

Rhode, Johann. *De acia dissertatio ad Cornelii Celsi mentem*, Padova, 1639.

Ribard, Dinah. "Livres, pouvoir et théorie. Compatibilité et noblesse en France à la fin du XVIIe siècle", *Revue de synthèse*, 128:1-2 (2007), pp. 97-122.

Ribard, Dinah. «Travail intellectuel et violence politique: théoriser la noblesse à la fin du XVII^e siècle», in *Le mot qui tue. Une histoire des violences intellectuelles de l'antiquité à nos jours*, (eds.) Vincent Azulay-Patrick Boucheron, Seyssel, 2009, pp. 353-368.

Ritz-Guilbert, Anne. *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII^e siècle*, Paris, 2016.

Roche, Daniel. *La cultura dei Lumi: letterati, libri e biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, 1992.

Roman, Joseph. «Les dessins de Sceaux de la Collection de Gaignières à la Bibliothèque nationale», Extrait des *Mémoires de la société nationale des Antiquaires de France*, t. 69, Paris, 1910.

- Romet, Clotilde. «Le collectionneur François-Roger de Gaignières (1642-1715), biographie et méthodes de collection. Catalogue de ses manuscrits», *Positions des theses de l'École des chartes*, 2007.
- Roos, Anna Marie. *Web of Nature: Martin Lister (1639-1712), The First Arachnologist*, Leiden, 2011.
- Rosenfeld, Myra Nan. «The Hôtel de Cluny and the Origins of the Gallery in the Parisian Hôtel», in *Europäische Galeriebauten*, (ed.) Elisabeth Kieven-Christina Strunck, Monaco 2010, pp. 51-72.
- De La Roque, Gilles-André. *Traité de la noblesse et de toutes ses différentes espèces*, Paris, 1678.
- Rouchon, Olivier (ed.). *L'opération généalogique: cultures et pratiques européennes, XVe-XVIIIe siècle*, Rennes, 2014.
- Rouillé, Guillaume. *Promptuaire des médailles*, Lionne, 1553.
- De Rouvroy, Louis, duc de Saint Simon. *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 3, Paris, 1856.
- De Rouvroy, Louis, duc de Saint Simon. *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 5, Paris, 1865.
- De Rouvroy, Louis, duc de Saint Simon. *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 2, Paris, 1873.
- De Rouvroy, Louis, duc de Saint Simon. *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 33, Paris, 1853.
- De Rouvroy, Louis, duc de Saint Simon. *Mémoires complets et authentiques du duc de Saint Simon*, t. 37, Paris, 1853.
- Roux, Émile. *Épitaphes et inscriptions des principales églises de Clermont-Ferrand d'après les manuscrits de Gaignières*, Clermont-Ferrand, 1904.
- Rucquoi, Adeline. «Être noble en Espagne aux XVe-XVIe siècles», in *Nobilitas. Funktion und Repräsentation des Adels in Alteuropa*, (eds.) Otto Gerhard Oexle-Werner Paravicini, Gottingen, 1997, pp. 273-298.
- Sahlins, Marshall. *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, 1980.

- De Sainte-Marthe, Louis, and de Sainte-Marthe, Scévole. *Gallia christiana, qua series omnium archiepiscoporum episcoporum et abbatum Franciae, vicinarumque ditionum, ab origine ecclesiarum, ad nostra tempora per quatuor tomos deducitur. ... Opus fratrum gemellorum Scaeuolae et Ludouici Sammarthanorum auctum, & primo in lucem editum a Petro Abelio et Nicolao Sammarthanis, Scaeuolae filiis, Ludouici nepotibus*, t. 1-4, Lutetiae Parisiorum, 1656.
- Salabert, Jean. *Les fleurs de la rhétorique française*, Paris, 1638.
- Saffroy, Gaston. *Bibliographie généalogique, héraldique et nobiliaire de la France: des origines à nos jours: imprimés et manuscrits*, vol. 2, *Provinces et colonies françaises, Orient latin, réfugiés*, n.os 16009-33963, Paris, 1970.
- Sarmant, Thierry. *Le Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale, 1661-1848*, Paris, 1994.
- Sauval, Henri. *Histoire et recherche des antiquités de la ville de Paris*, t. 2, Paris, 1724.
- Savot, Louis. *L'architecture française des bastimens particuliers*, Paris, 1624.
- Savot, Louis. *Discours sur les médailles antiques*, Paris, 1627.
- Schalk, Ellery. "Ennoblement in France from 1350 to 1660", *Journal of Social History*, vol. 16, n. 2, Oxford University Press, 1982, pp. 101-110.
- Schalk, Ellery. *From valor to pedigree: ideas of nobility in France in the Sixteenth and Seventeenth century*, Princeton, 1986.
- Schapira, Nicolas. «Les secrétaires particuliers sous l'Ancien Régime: les usages d'une dépendance», in *Dépendance(s)* Actes des journées du CRH, 3-4 avril 2006, Cahiers du CRH, octobre 2007, pp. 111-125.
- Schnapper, Antoine. *Le géant, la licorne et la tulipe. Les cabinets de curiosité en France au XVII^e siècle*, Paris, 1988.
- Serlio, Sebastiano. *Il settimo libro d'Architettura*, Francoforte sul Meno, 1575.
- Schnerb, Bertrand. *Enguerrand de Bournonville et les siens: un lignage noble du Boulunais aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris, 1997.
- Shapin, Steven. *A Social History of Truth: Civility and Science in Seventeenth-Century England*, Chicago, 1994.

Sherrin, Marshall. «Dutiful love and natural affection: Parent-child relationships in the early modern Netherlands», in *Early Modern Europe: Issues and Interpretations*, James Collins-Karen Taylor (eds.), Oxford, 2006, pp. 138-152.

Sordet, Yann. «Édition électronique des catalogues et reconstitution de collections: le cas des bibliothèques de Mazarin (1643-1668)», in *Collecta: des pratiques antiquaires aux humanités numériques*, Sophie Fétro-Anne Ritz-Guilbert (eds.), Actes du colloque, Université Paris I - Panthéon-Sorbonne, École du Louvre, 7-8 avril 2016, Paris, 2016, pp. 110-131.

Sorel, Charles. *La description de l'Isle de Portraiture et de la Ville des Portraits*, Paris, 1659.

Spangler, Jonathan. *The Society of Princes: The Lorraine-Guise and the Conservation of Power and Wealth in Seventeenth-Century France*, Farnham, 2009.

Spangler, Jonathan. «Points of Transferral: Mademoiselle de Guise's will and the Transferability of Dynastic Identity», in *Dynastic Identity in Early Modern Europe. Rulers, Aristocrats and the Formation of Identities*, (ed.) Liesbeth Geevers-Mirella Marini, Abingdon, 2015, pp. 131-152.

Speake, Jennifer (ed.). *Literature of Travel and Exploration: an Encyclopedia*, t. 2, London, 2002.

Spon, Jacob. *Recherche des antiquitez et curiosités de la ville de Lyon. Avec une Mémoire des Principaux Antiquaires et curieux de l'europe*, Lyon, 1673.

Sterling, Charles. *La peinture médiévale à Paris 1300-1500*, vol. 1, Paris, 1987.

Lévi-Strauss, Claude. *Le structure elementari della parentela*, (trad. it a c. di) Alberto Cirese, Milano, 1969.

Strunck, Christina. «Die Galerie in der Literature: Historische Quellen zur Definition, Architek- tonischen Gestalt, Idealen Ausstattung und Funktion von Galerien», in *Europäische Galeriebauten*, (ed.) Elisabeth Kieven, Christina Strunck, Monaco 2010, pp. 9-32.

Szanto, Mickaël. «Du cabinet des frères Israël et Christophe Desneux aux collections de François de La Noüe», *Revue du Louvre. La revue des musées de France*, n. 4, 2002, pp. 50-59.

- Tassin, René Prosper. *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur*, t.1, Bruxelles, 1770.
- Taton, René. “Le rôle et l’importance des correspondances scientifiques aux XVII^e et XVIII^e siècles”, *Revue de Synthèse*, XCVII, 1976, pp. 8-22.
- Tessier, Georges. “Saint-Germain et les Mauristes”, *Revue d'histoire de l'Église de France, Mémorial du XIV^e centenaire de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés. Recueil de travaux sur le monastère et la congrégation de Saint-Maur*, t. 43, n. 140, 1957, pp. 13-27.
- Thoen, Irma. *Strategic Affection? Gift Exchange in Seventeenth-Century Holland*, Amsterdam, 2007.
- Thomas, Antoine. “Gaignières enfant précoce”, *Revue des bibliothèques*, t. 2, 1892, pp. 31-32.
- Thuillier, Jacques. «Peinture et politique: une théorie de la galerie royale sous Henri IV», in *Études d'art français offertes à Charles Sterling*, (ed.) Albert Châtelet-Nicole Reynaud, Paris, 1975, pp. 195-205.
- Thuillier, Jacques, Brejon, Barbara de Lavergnee, and Lavalle Denis (ed.). *Vouet: Galeries nationales du Grand palais, Paris, 6 novembre 1990-11 février 1991*, Paris, 1990.
- Thuillier, Vincent. *Oeuvres posthumes de Jean Mabillon et Thierry Ruinart*, t. 2, Paris, 1724.
- Turbide, Chantal. “Catherine de Médicis (1519-1589) et le portrait: esquisse d'une collection royale au féminin”, *RACAR: revue d'art canadienne / Canadian Art Review*, vol. 30, n. 1/2, The Portrait Issue / La question du portrait (2005), pp. 48-58.
- Ughelli, Ferdinando. *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium ebusque ab iis praeclarae gestis*, 9 vol., Roma, 1644-1662.
- Ultee, Maarten. “The Republic of Letters: Learnes Correspondence, 1680-1720”, *The Seventeenth Century*, t. 2, 1987, pp. 95-112.
- De Vaivre, Jean-Bernard. “Dessins de tombes médiévales bourguignonnes de la collection Gaignières”, *Gazette des Beaux-Arts*, vol. 108, nov. 1986, pp. 97-122; 141-182.
- De Vaivre, Jean-Bernard. «Les dessins de tombes médiévales de la collection

- Gaignières», in *La figuration des morts dans la chrétienté médiévale jusqu'à la fin du premier quart du XIVe siècle*, Fontevraud, 1989, pp. 60-96.
- Van Damme, Stéphane. “Les livres du P. Claude-François Ménestrier (1631- 1705) et leur cheminement”, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, t. 42, n. 1, Janvier-mars 1995, pp. 5-45.
- Giorgio Vasari, *Les Vies des meilleurs peintres, sculpteurs et architectes*, (dir.) André Chastel, vol. 1, Paris, 1981.
- Vecellio, Cesare. *De gli habitanti antichi, e moderni di diverse parti del mondo*, Venezia, 1664.
- Vernière, Antoine. *Le président Jean Savaron, érudit, curieux, collectionneur, et ses rapports avec les savants de son temps*, Clermont-Ferrand, 1892.
- Viardot, Jean. «Livres rares et pratiques bibliographiques», in *Histoire de l'édition française. III – Le livre triomphant, 1660-1830*, (ed.) R. Chartier, H. J. Martin et J. P. Vivier, Paris, 1984, pp. 447-467.
- De Vic, Claude, Vaissète, Joseph. *Histoire générale de Languedoc*, Paris, 1730-1745.
- Vincent, Monique. *Anthologie des nouvelles du Mercure galant: 1672-1710*, Paris, 1996.
- De Waard, Cornelis (ed.). *Correspondance du P. Marin Mersenne*, vol. 6, Paris, 1960.
- Wallnig, Thomas. «Gelehrtenkorrespondenzen und Gekehrtenbriefe», in *Quereckenkunde der Habsburgermonarchie (16-18 Jahrhundert)*, (eds.) Josef Pauser - Martin Scheutz-Thomas Winkelbauer, Vienna, 2004, pp. 813-827.
- Wallnig, Thomas. *Critical Monks: The German Benedictines, 1680-1740*, Leiden, 2019.
- Wanner, Raymond. *Claude Fleury (1640-1723) as an educational historiographer and thinker*, The Hague, 1975.
- Wood, James. *The Nobility of the «élection» de Bayeux, 1463-1666. Continuity through Change*, Princenton, 1980.
- Woolf, Daniel. “A Feminine Past? Gender, Genre, and Historical Knowledge in England, 1500-1800”, *The American Historical Review*, vol. 102, Issue 3, June 1997, pp. 645-679.

Wrede, Martin, Hourcade, Emmanuel, and Latty, Lionel. "Autonomie nobiliaire, mémoire familiale et pouvoir du souverain sous Louis XIV", *Revue historique*, 2013/3 (n° 667), pp. 575-600.

Zemon Davis, Natalie. "Beyond the market: book as gift in sixteenth century France", *Transactions of the Royal Historical Society*, fifth series, vol. 33, London, 1983, pp. 69-88.

Zemon Davis, Natalie. *Il dono: vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, trad. it a c. di Maria Gregorio, Milano, 2002.

Zvereva, Alexandra. *Portraits dessinés de la cour de Valois. Les Clouet de Catherine de Médicis*, Paris, 2011.